

# ELEMENTI DEL COSTUME

## GLI SPILLONI

VALERIO PALONE

Risalire alla funzione originaria e al significato culturale di questa classe di materiali costituisce un'impresa difficile. Diffusi tra l'età del bronzo (prevalentemente rinvenuti all'interno di contesti abitativi) e l'intera età del ferro (provenienti in massima parte da tombe ad incinerazione, più raramente da inumazioni), gli spilloni potevano rivestire, difatti, una duplice funzione: essere impiegati nell'abbigliamento, in relazione a vesti drappeggiate che venivano appuntate sulle spalle, sul petto, presso le braccia, sulla vita o sui fianchi; o potevano viceversa ricoprire una funzione analoga a quella degli aghi crinali, rispetto ai quali presentano peso e dimensioni notevolmente maggiori, come elemento connesso all'acconciatura.

In base alle caratteristiche morfologiche è stato possibile formulare ipotesi in merito alla destinazione d'uso di determinati tipi di spilloni: ad esempio, sono stati associati in maniera esclusiva alla sfera dell'abbigliamento gli esemplari dotati di perforazioni (particolare che testimonia l'uso complementare di lacci) e quelli caratterizzati da un collo particolarmente ingrossato o dalla presenza di noduli e di costolature, tutti elementi che rimandano alla funzione di fermapioghe. Anche la consuetudine di deporre gli spilloni in coppia, sviluppatasi in modo particolare a partire dall'età del bronzo finale, è stata messa in relazione ad una loro eventuale disposizione simmetrica sulle vesti<sup>1</sup>. Meno immediati gli indizi che consentono di ricondurre lo spillone alla capigliatura: esemplare in tal senso è la raffigurazione su di un canopo chiusino, che testimonierebbe un utilizzo del tipo provvisto di capocchia a rotella funzionale a sostenere l'acconciatura femminile<sup>2</sup>.

Gli spilloni non sono oggetti di ornamento riferibili esclusivamente alla sfera femminile, già dall'età del bronzo recente, difatti, è invalsa l'abitudine di deporli all'interno di sepolture di guerrieri, in associazione con spade<sup>3</sup>. Alcuni tipi specifici (vedi, ad esempio, gli spilloni a pastorale tipo San Vitale, quelli tipo Savena o quelli ad ombrellino provenienti da area felsinea) sembrano prerogativa dell'abbigliamento maschile; viceversa, spilloni come quelli a rotella hanno una rispondenza maggiore nei corredi femminili, soprattutto all'interno di quelli particolarmente ricchi di ulteriori ornamenti.

Sembra possibile riconoscere nello sviluppo tipolo-

gico l'esistenza di uno stretto collegamento tra l'evoluzione del gusto e quella dei procedimenti tecnologici impiegati: gli esemplari più antichi presentano solitamente una sezione della capocchia e del collo appiattita, frutto di un processo di fusione realizzato mediante matrici univalvi, con un lavoro di martellatura e di levigatura necessario per conferire una forma definitiva alla capocchia e al gambo. A partire dal bronzo medio e soprattutto nel corso dell'età del ferro, la maggior parte degli spilloni viene invece realizzata attraverso matrici bivalvi, grazie alle quali è possibile ottenere esemplari in cui la capocchia e il collo appaiono ricchi di modanature, riseghe, costolature e decorazioni varie.

Gli esemplari facenti parte della collezione Gorga sono stati articolati e ordinati, da un punto di vista tipologico, in base alla classificazione fornita da G. L. Carancini per gli spilloni provenienti dall'Italia continentale<sup>4</sup>, punto di riferimento a tutt'oggi imprescindibile per chiunque affronti uno studio su tale classe di materiali.

### 85. SPILLONI A DISCO

Tipo costituito da spilloni per lo più di grandi dimensioni, con capocchia a grande disco appiattito con appendice laminare sulla sommità, con estremità spesso ravvolta a largo rotolo, e globetto globulare posizionato tra la capocchia ed il gambo a sezione circolare.

**85.** Inv. 260384. Alt. 9,8. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, di colore verde chiaro in prossimità della capocchia. (Tav. 1)  
Fusione.

L'esemplare in questione è affine alla variante B della classificazione di G. L. Carancini, caratterizzata da dimensioni più modeste, con sezione del collo pressoché laminare e il confronto più puntuale lo si ha con un esemplare proveniente dalla Grotta dell'Orso presso Sarteano<sup>5</sup>. Il tipo conosce una diffusione tra l'età del bronzo finale e la prima età del ferro prevalentemente in Italia settentrionale.

## 86. SPILLONI A ROTOLO

Tipo costituito da spilloni che presentano una capocchia appiattita per martellatura, in parte o completamente ripiegata a rotolo. L'esemplare presenta gambo a sezione circolare, e rientra in tal modo in uno dei tipi specifici della classificazione di G. L. Carancini. Si distingue dallo spillone a riccio per la sezione appiattita del rotolo.

86. Inv. 260358. Alt. 10,8. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro. (Tav. 1)

Fusione.

Il tipo conosce una diffusione su tutto il suolo continentale italico, trovando confronti in ambito settentrionale<sup>6</sup>, in Italia centrale<sup>7</sup> e in Italia meridionale<sup>8</sup> con esemplari che rimandano ad una datazione compresa tra l'età del bronzo finale e la prima età del ferro, giungendo fino alla metà dell'VIII secolo a.C. All'interno della necropoli di Osteria dell'Osa gli spilloni pertinenti a questo tipo sono stati rinvenuti esclusivamente in tombe femminili di rango, disposti in posizione diversa rispetto alle fibule (alla testa, ai piedi o sul fianco destro delle defunte) e ad esse associate, in aggiunta al normale corredo di ornamento.

## 87. SPILLONI A RICCIO

Tipo costituito da spilloni tipologicamente da collocare tra quelli a rotolo e quelli a spirale, hanno una conformazione della capocchia e una sezione del gambo variabili; lo spillone in questione presenta l'estremità superiore appiattita e ripiegata.

87. Inv. 260386. Alt. 5,9. Intero. Superficie con incrostazioni verde chiaro. (Tav. 1)

Fusione.

Rinvenuti in complessi dell'età del bronzo antica, ma anche in contesti successivi non precisabili da un punto di vista cronologico, trovano diffusione specificamente nel comparto settentrionale italico; il confronto più puntuale è con un esemplare proveniente dall'insediamento palafitticolo di Peschiera del Garda, Bacino Marina<sup>9</sup>.

## 88-89. SPILLONI A PASTORALE TIPO SAN VITALE

Tipo costituito da spilloni la cui capocchia ricalca lo schema di un pastorale, con un tratto ripiegato a gomito e la terminazione a rotolo. Tra gli spilloni

a pastorale, il tipo specifico manca di decorazione e dell'accentuato ripiegamento all'indietro del primo tratto del gomito.



88. Inv. 260385. Alt. 9,6. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro. (Tav. 1)

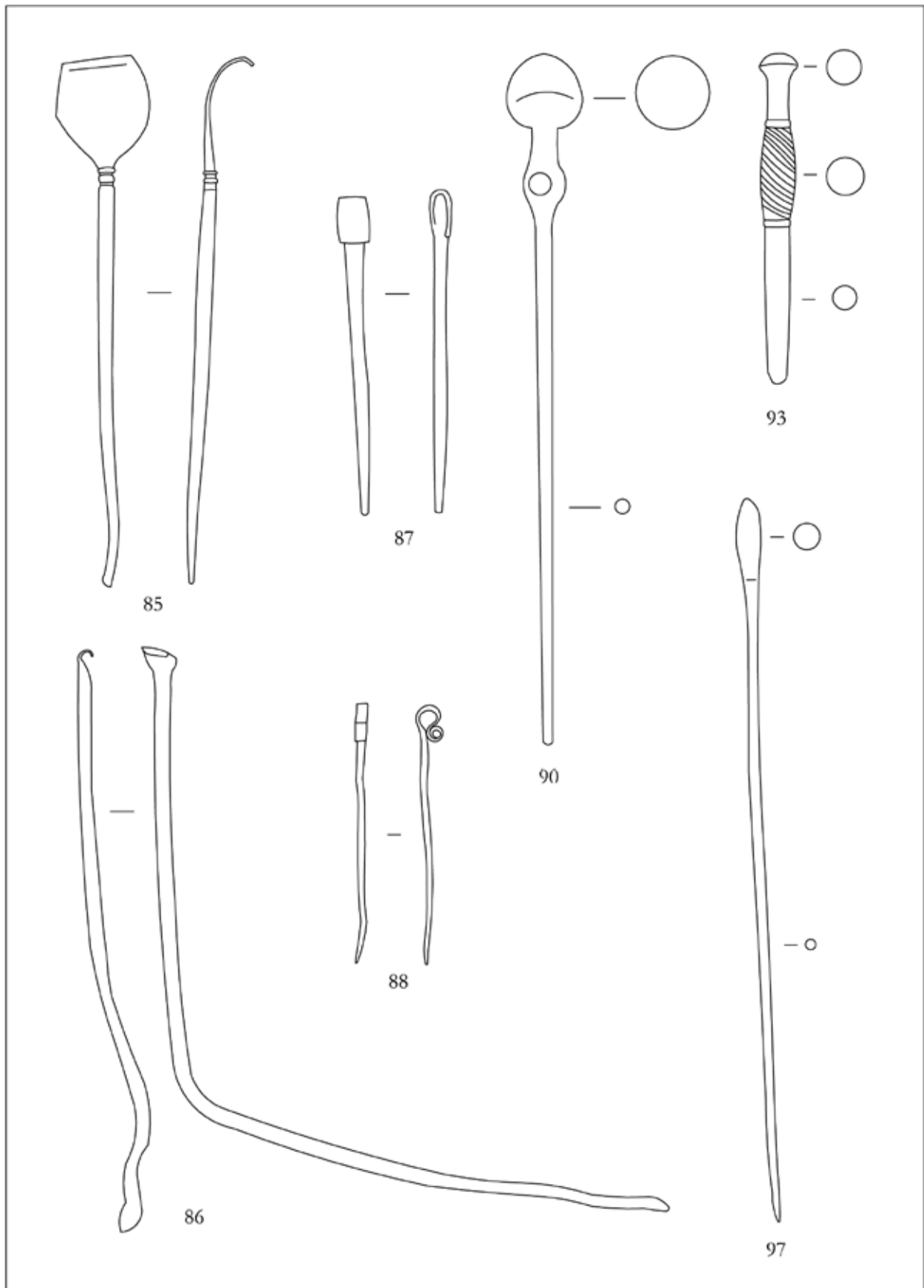
89. Inv. 260383. Alt. 6,9. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

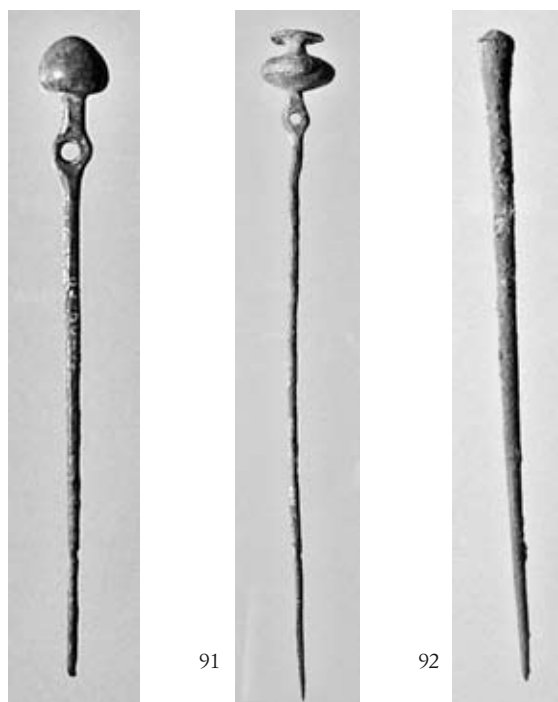
Si tratta di un tipo inquadrabile nella prima età del ferro, tra IX ed VIII secolo a.C., con diffusione preponderante in ambito bolognese<sup>10</sup>, pur non mancando attestazioni in zona tarquiniese e in Italia settentrionale in area atestina e trentina. Il tipo risulta attestato da sporadici rinvenimenti anche in Italia meridionale<sup>11</sup>. Gli esemplari in questione trovano corrispondenza nello specifico con la varietà B della classificazione di G. L. Carancini<sup>12</sup>, caratterizzata da una capocchia a sezione quadrata o rettangolare.

## 90-91. SPILLONI CON PERFORAZIONE AD ASOLA TIPO CATARAGNA

Tipo costituito da spilloni con perforazione ad asola posta in un punto del collo più o meno distante dalla capocchia, che presenta una conformazione globulare più o meno schiacciata, con sommità spesso apicata, come nel caso dell'esemplare n. 90; l'esemplare n. 91 presenta viceversa l'estremità piatta.



Tav. 1



**90.** Inv. 260402. Alt. 12,8. Intero. Superficie con incrostazioni verde chiaro. (Tav. 1)

**91.** Inv. 260237. Alt. 11,9. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

Fusione.

Il tipo conosce una diffusione concentrata principalmente nella zona del Garda (cui rimandano i confronti più puntuali per gli esemplari in questione<sup>13</sup>), che comprende tuttavia anche il territorio lombardo tra Adda e Mincio e la regione emiliana fino alla provincia di Forlì. La datazione fornita dai riscontri inquadra il tipo nell'ambito dell'età del bronzo finale.

#### **92. SPILLONI CON CAPOCCHIA TRONCOCONICA E COLLO INGROSSATO**

Tipo costituito da spilloni caratterizzati da una capocchia troncoconica più o meno stretta, distinta dal gambo a sezione circolare, con sommità convessa in maniera più o meno pronunciata; il collo può presentare un rigonfiamento, con massimo ingrossamento in prossimità della capocchia.

**92.** Inv. 260345. Alt. 11,3. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Il tipo conosce una diffusione limitata all'Italia settentrionale, concentrata nello specifico in Lombardia, nella zona veneta del Garda, nel Vercellese e nelle ter-

ramare emiliane, da cui proviene il confronto più preciso per l'esemplare in questione<sup>14</sup>; i riscontri rimandano ad una datazione relativa all'età del bronzo finale.

#### **93. SPILLONI CON CAPOCCHIA A TROMBA**

Tipo costituito da spilloni caratterizzati da un collo ingrossato e da una capocchia fortemente espansa con sommità lievemente bombata, la cui conformazione ricorda appunto quella di una tromba. L'esemplare in questione presenta una decorazione sul collo e sul gambo costituita da una serie alternate di linee incise rispettivamente ad andamento obliquo, verticale, trasversale.

**93.** Inv. 260387. Alt. 6,1. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro. (Tav. 1)

Fusione.

Il tipo conosce una diffusione estesa principalmente al territorio piemontese e alla zona del Garda, anche se il confronto più puntuale proviene dall'ambito emiliano<sup>15</sup> e rimanda ad una datazione relativa ad un momento avanzato dell'età del bronzo finale.

#### **94-102. SPILLONI CON CAPOCCHIA A FUSO**

Tipo costituito da spilloni inornati, caratterizzati da una capocchia fusiforme molto allungata, non distinta dal gambo a sezione circolare.

**94.** Inv. 260399. Alt. 9. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**95.** Inv. 260427. Alt. 4,7. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**96.** Inv. 260428. Alt. 2,9. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**97.** Inv. 260429. Alt. 13,4. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro. (Tav. 1)

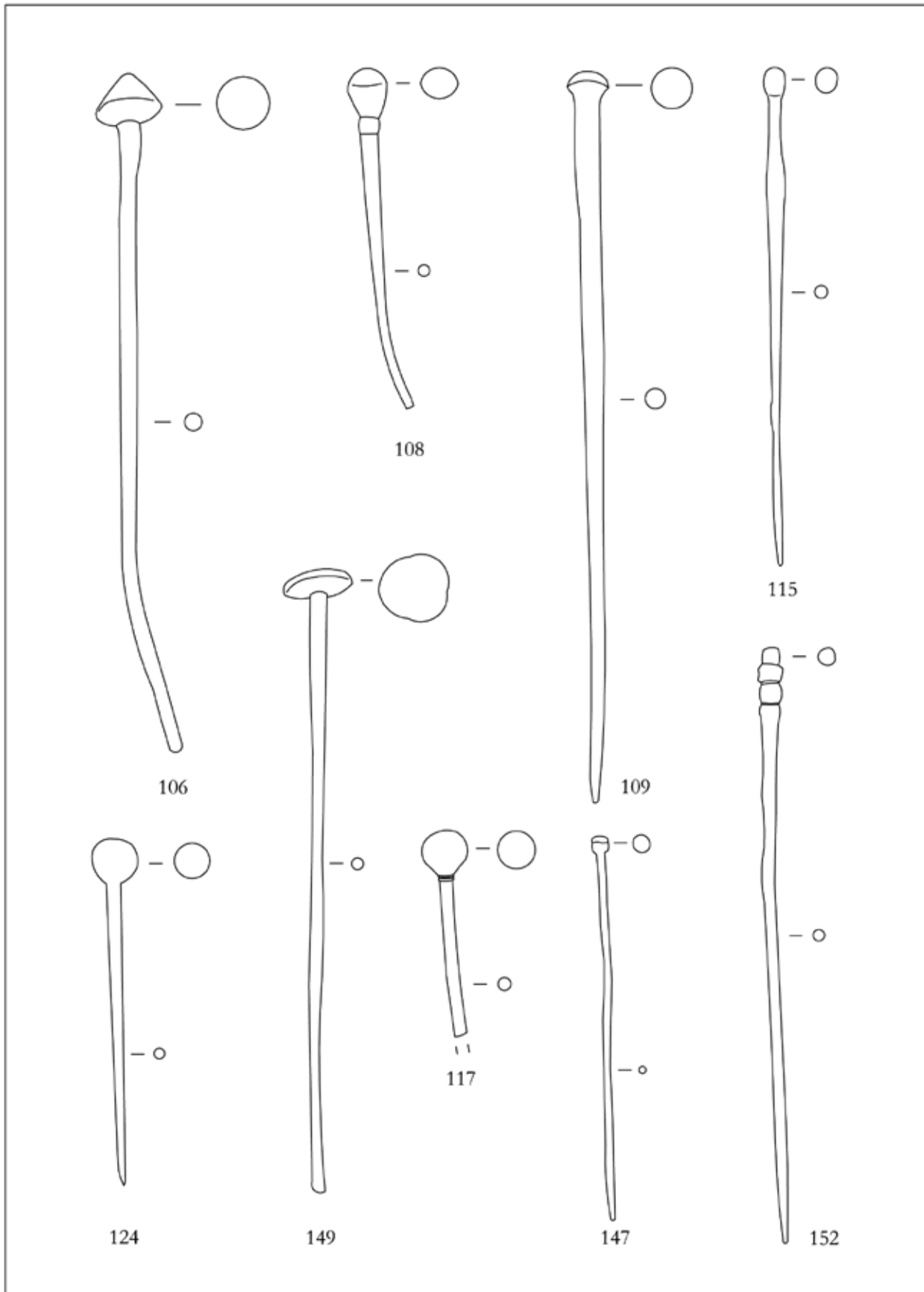
**98.** Inv. 260430. Alt. 3,1. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro sul gambo, di colore verde chiaro sulla capocchia.

**99.** Inv. 260431. Alt. 12,4. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro sul gambo, di colore verde chiaro sulla capocchia.

**100.** Inv. 260432. Alt. 4,5. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**101.** Inv. 260433. Alt. 3,7. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro sul gambo, di colore verde chiaro sulla capocchia.

**102.** Inv. 260434. Alt. 3,1. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro sul gambo, di colore

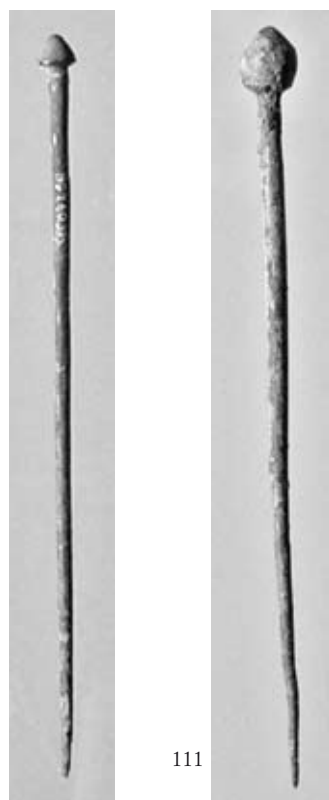


Tav. 2

verde chiaro sulla capocchia.  
Fusione.

Il tipo, diffuso tra l'età del bronzo finale e la prima età del ferro in prevalenza nell'Italia centro-settentrionale, trova i confronti più stringenti con un esemplare proveniente dall'insediamento terramaricolo di S. Cesario sul Panaro, località Sant' Ambrogio<sup>16</sup>.

### 103-107. SPILLONI TIPO TORRI D'ARCUGNANO



Tipo costituito da spilloni caratterizzati da un gambo particolarmente lungo a sezione circolare, con capocchia biconica distinta dal collo, per lo più di piccole dimensioni, con cono superiore maggiormente sviluppato rispetto a quello inferiore.

**103.** Inv. 260377. Alt. 32. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**104.** Inv. 260378. Alt. 23. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**105.** Inv. 260375. Alt. 13,5. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

**106.** Inv. 260376. Alt. 12,5. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro. (Tav. 2)

**107.** Inv. 260374. Alt. 15,5. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Si tratta di un tipo che conosce una diffusione vastissima in tutta Italia, eccetto nel comparto meridionale, con confronti puntuali che provengono dall'area settentrionale<sup>17</sup>, centro adriatica<sup>18</sup>, etrusca<sup>19</sup>; ulteriori riscontri possono essere instaurati con materiali provenienti da regioni d'oltralpe<sup>20</sup>. Il tipo è databile sulla base delle risposdenze ad un momento avanzato dell'età del bronzo finale.

### 108. SPILLONI CON CAPOCCHIA BICONICA TIPO MONCUCCO

Tipo costituito da spilloni caratterizzati da una capocchia biconica da una decorazione nel segmento iniziale del collo non ingrossato realizzata con una o due solcature trasversali ottenute con la lima.

**108.** Inv. 260425. Alt. 6,3. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro. (Tav. 2)

Fusione.

Il tipo trova un confronto puntuale con un esemplare proveniente dall'Italia settentrionale e databile alla prima età del ferro<sup>21</sup>; non è tuttavia agevole fornire un inquadramento cronologico preciso per il tipo, per via degli ulteriori riscontri provenienti da contesti non databili.

### 109. SPILLONI A CAPOCCHIA DI CHIODO

Tipo costituito da spilloni caratterizzati da una capocchia distinta dal collo non ingrossato, bombata sulle sommità; l'esemplare in questione è avvicinabile alla varietà A della classificazione di G. L. Carancini.

**109.** Inv. 260380. Alt. 13,5. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro. (Tav. 2)

Fusione.

Il tipo conosce una diffusione su tutta la penisola, con confronti puntuali con esemplari provenienti dall'ambito settentrionale che consentono di datare il tipo all'età del bronzo finale<sup>22</sup>.

### 110-111. SPILLONI TIPO SARTEANO

Tipo costituito da spilloni caratterizzati da una capocchia cipolliforme, con apice marcato e collo decorato con motivi a spina di pesce, a zig zag e linee incise; il gambo presenta sezione circolare.



**110.** Inv. 260423. Alt. 4,5. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**111.** Inv. 260415. Alt. 9,3. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.  
Fusione.

Il tipo presenta una diffusione in tutta l'Italia centro-settentrionale, con confronti puntuali dal Trentino Alto Adige<sup>23</sup> e dall'area adriatica<sup>24</sup>, che rimandano ad una datazione relativa ad un momento avanzato dell'età del bronzo finale.

#### **112-116. SPILLONI CON CAPOCCHIA OVOIDE LISCIA**

Tipo costituito da spilloni caratterizzati da una capocchia ovoide non distinta dal gambo a sezione circolare e da un collo diritto privo di rigonfiamenti e ingrossature. L'esemplare n. **115** si distingue per una conformazione della capocchia maggiormente globulare e per la presenza di un collo leggermente ingrossato.

**112.** Inv. 260417. Alt. 10,2. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**113.** Inv. 260440. Alt. 6,4. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**114.** Inv. 260441. Alt. 5,9. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**115.** Inv. 260396. Alt. 9,2. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro. (Tav. 2)

**116.** Inv. 260437. Alt. 12,6. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Il tipo conosce una diffusione concentrata principalmente in area emiliana, da cui provengono i confronti più puntuali<sup>25</sup>. Mancano elementi per una datazione sicura: i riscontri rimandano ad una fase avanzata dell'età del bronzo finale.

#### **117. SPILLONI TIPO SOVER**

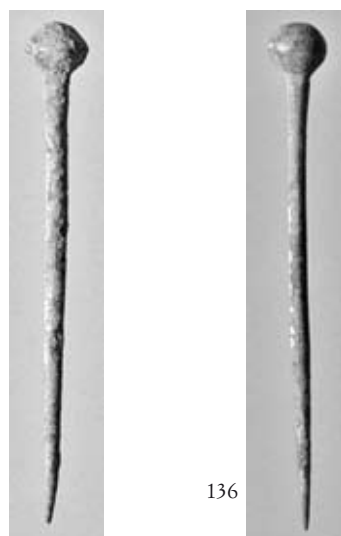
Tipo costituito da spilloni a capocchia globulare schiacciata, decorati sul collo con un repertorio costituito da serie e fasci trasversali di linee e da motivi a spina di pesce. L'esemplare in questione presenta una decorazione priva dell'elemento a spina di pesce, ma rientra comunque da un punto di vista morfologico all'interno del tipo.

**117.** Inv. 260422. Alt. 3,8. Lacunoso, mancante della parte inferiore del gambo. Superficie con incrostazio-

ni di colore verde scuro. (Tav. 2)  
Fusione.

Si tratta di un tipo che conosce una distribuzione limitata alla zona veneta compresa tra Verona e Vicenza (varietà B della classificazione di G. L. Carancini, cui il nostro esemplare appartiene<sup>26</sup>); più recenti ritrovamenti hanno consentito di estendere l'area di diffusione all'ambito dell'Etruria Settentrionale<sup>27</sup>, sempre in contesti relativi all'età del bronzo finale.

#### **118-141. SPILLONI CON CAPOCCHIA A GLOBETTO SCHIACCIATO**



Tipo costituito da spilloni con capocchia a globetto schiacciato, analoghi da un punto di vista morfologico a quelli pertinenti al tipo Sover ma privi della caratteristica decorazione sul gambo che identifica questi ultimi. Inornati, caratterizzati da un gambo a sezione circolare di lunghezza variabile (dai 5 ai 15 circa di lunghezza) non ingrossato in corrispondenza del collo, corrispondono all'interno della classificazione di G. L. Carancini al tipo "altri spilloni a globetto schiacciato". L'esemplare n. **141** si differenzia per il fatto di presentare la capocchia globulare interamente decorata a graticcio.

**118.** Inv. 260416. Alt. 5,8. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**119.** Inv. 260424. Alt. 5,9. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**120.** Inv. 260407. Alt. 16. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**121.** Inv. 260406. Alt. 5. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.



- 122.** Inv. 260411. Alt. 4,7. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 123.** Inv. 260408. Alt. 7,6. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.
- 124.** Inv. 260409. Alt. 6,4. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro. (Tav. 2)
- 125.** Inv. 260419. Alt. 6,5. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 126.** Inv. 260389. Alt. 4,9. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 127.** Inv. 260439. Alt. 5,9. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 128.** Inv. 260405. Alt. 3,9. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 129.** Inv. 260438. Alt. 9,5. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 130.** Inv. 260393. Alt. 9,1. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 131.** Inv. 260413. Alt. 12,7. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 132.** Inv. 260404. Alt. 6. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 133.** Inv. 260394. Alt. 5,1. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 134.** Inv. 260410. Alt. 2,9. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 135.** Inv. 260400. Alt. 5,7. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 136.** Inv. 260418. Alt. 5,1. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 137.** Inv. 260420. Alt. 5,1. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 138.** Inv. 260391. Alt. 4,1. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 139.** Inv. 260403. Alt. 6,3. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 140.** Inv. 260398. Alt. 12,3. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 141.** Inv. 260414. Alt. 6,4. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.  
Fusione.

Il tipo conosce una diffusione tra l'età del bronzo finale e la prima età del ferro prevalentemente in Italia settentrionale. A seconda della conformazione della capocchia, trova confronti in ambito mantovano (esemplari con capocchia tendente al biconico nn. **118-119**)<sup>28</sup>, estense (esemplari con capocchia ovoide nn. **122, 129, 131-132**)<sup>29</sup>, bolognese (esemplari con capocchia ovoide schiacciata nn. **124-126**)<sup>30</sup>. Gli altri esemplari pertinenti al tipo, caratterizzati da una capocchia a globetto superiormente schiacciato, trovano confronti principalmente nel Trentino Alto Adige<sup>31</sup>.

#### **142-147. SPILLONI TIPO CASTELLO VALTRAVAGLIA**

Tipo costituito da spilloni con gambo sottile a sezione circolare terminante in una capocchia globulare schiacciata di piccole dimensioni, decorata con una isolata solcatura trasversale.

- 142.** Inv. 260412. Alt. 14,5. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 143.** Inv. 260382. Alt. 13,7. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 144.** Inv. 260421. Alt. 5,8. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 145.** Inv. 260442. Alt. 6,1. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 146.** Inv. 260392. Alt. 8,3. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.
- 147.** Inv. 260436. Alt. 7,1. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro. (Tav. 2)  
Fusione.

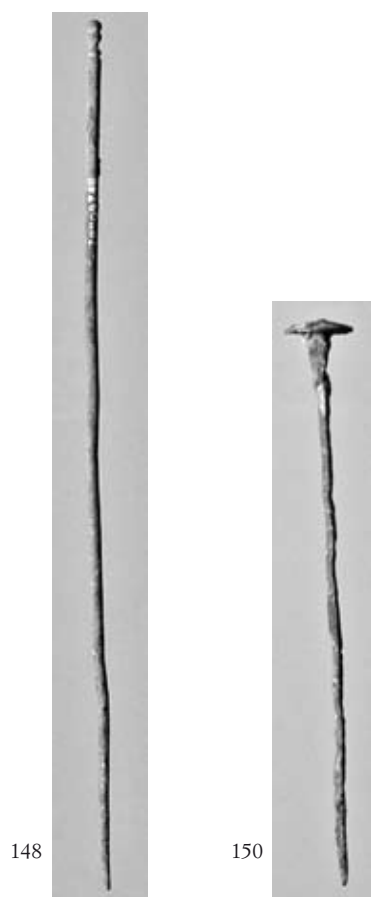
Si tratta di un tipo che conosce ampia diffusione in Italia settentrionale fino alla Romagna, ad esclusione di Piemonte e Liguria. Il confronto più puntuale è con un esemplare proveniente dall'insediamento terramaricolo di Campo Servirola presso San Polo d'Enza<sup>32</sup>. Tuttavia, l'unico elemento valido ai fini di una datazione deducibile dagli esemplari presi in considerazione da G. L. Carancini rimanda al VI secolo a.C., dato che, in assenza di un *terminus post quem* attendibile, testimonia comunque la lunga durata del tipo.

#### **148. SPILLONI CON CAPOCCHIA A VASO**

Tipo costituito da spilloni piuttosto eterogenei da un punto di vista morfologico e decorativo, caratterizzati da una capocchia di piccole dimensioni che ricorda più o meno da vicino la forma di un vaso. L'esemplare in questione, dotato di un gambo a sezione circolare di notevole lunghezza, presenta dei noduli piuttosto schiacciati in prossimità della capocchia, delimitata inferiormente da riseghe trasversali.

- 148.** Inv. 260401. Alt. 25. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.  
Fusione.

Il tipo conosce una diffusione estesa all'intera penisola, con una particolare concentrazione nell'area felsinea; l'esemplare in questione trova un riscontro puntuale con uno spillone proveniente dall'Italia meridionale<sup>33</sup>. La datazione è limitata alla prima età



del ferro, in un periodo compreso tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C.

#### 149-150. SPILLONI AD OMBRELLINO TIPO FANO

Tipo costituito da spilloni caratterizzati da una capocchia a cono relativamente piccolo, molto schiacciato, e da un gambo sottile e di lunghezza considerevole, a sezione circolare.

**149.** Inv. 260381. Alt. 11,5. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro. (Tav. 2)

**150.** Inv. 260379. Alt. 10,3. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Il tipo è attribuibile ad una produzione esclusivamente picena, sviluppatasi nel corso dell'VIII secolo a.C.; da questo ambito provengono i confronti più puntuali per gli esemplari in questione<sup>34</sup>.

#### 151-154. SPILLONI CON CAPOCCHIA A NODULI SERRATI

Tipo costituito da spilloni caratterizzati da una capocchia che mostra dei noduli alternati ad un numero

variabile di costolature; il gambo presenta una sezione circolare. L'esemplare n. **151** è caratterizzato da due costolature sottostanti la capocchia; il n. **153** rimanda invece alla variante al tipo della classificazione di G. L. Carancini, in virtù della presenza sulla capocchia di una serie di costolature sormontate all'estremità superiore da un piccolo elemento sferico.

**151.** Inv. 260426. Alt. 8,7. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**152.** Inv. 260390. Alt. 11. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro. (Tav. 2)

**153.** Inv. 260395. Alt. 11,7. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**154.** Inv. 260397. Alt. 6. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Il tipo è diffuso principalmente in area venetica<sup>35</sup>, anche se non mancano esemplari provenienti dall'ambito emiliano<sup>36</sup>; i confronti rimandano ad una datazione compresa tra l'VIII ed il VII secolo a.C.

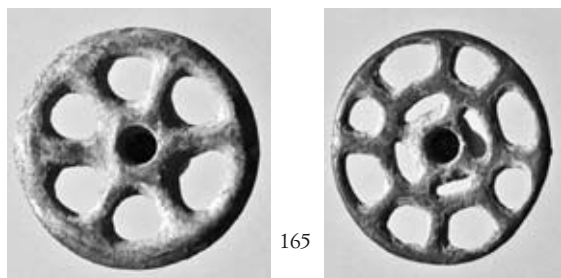
#### 155-184. SPILLONI CON CAPOCCHIA A ROTELLA

Appartengono a questo tipo spilloni caratterizzati da una capocchia a rotella circolare, che ne costituisce l'elemento distintivo; il gambo, mancante in tutti gli esemplari della collezione Gorga, poteva essere analogamente in bronzo, più frequentemente in materiale organico (osso, avorio, legno), ed era in origine inserito all'interno del mozzo a sezione circolare che sporge nell'estremità inferiore della rotella. Solitamente classificate come capocchie di spilloni, sulla funzione originaria delle rotelle sono state fornite altre letture ipotetiche. Quelle attestate all'interno della necropoli di Osteria dell'Osa sono state interpretate, per via del loro rinvenimento esclusivo in deposizioni femminili pertinenti a tessitrici, della loro inusuale collocazione nello spazio tra le gambe ed i piedi delle defunte e del materiale con cui sono state realizzate (piombo anziché bronzo), come utensili legati all'attività di fabbricazione dei tessuti<sup>37</sup>. In altri contesti relativi alla media e tarda età del bronzo ne è stato viceversa messo in risalto il possibile legame con la sfera culturale, sottolineando la connessione che intercorre tra il motivo della rotella raggiata e la simbologia solare<sup>38</sup>.

Gli esemplari in questione sono stati suddivisi all'interno di tre varietà, corrispondenti a tipi noti elaborati da G. L. Carancini<sup>39</sup>, sulla base della conformazione e della morfologia che presentano i fori interni alla rotella.

*Varietà a sei raggi, tipo Narce*

Spilloni con capocchia a rotella decorata con sei raggi che dipartono dal foro centrale del mozzo. La conformazione morfologica è analoga a quella che contraddistingue il tipo Redù, ma gli esemplari in questione presentano diametro minore e mozzo meno sviluppato (lunghezze massime comprese tra 1,7 e 2,1 cm; quelle pertinenti agli spilloni tipo Redù superano abbondantemente i 3 cm). I fori radiali che si alternano ai raggi presentano forme irregolari (tendenzialmente circolari, ovaleggianti, triangolari) e dimensioni variabili (0,5/1 cm di lunghezza). La variante (n. 162) è costituita da un unico esemplare a cinque raggi.



**155.** Inv. 260361. Alt. 1,9; diam. rotella 3,3. Intero. Superficie con incrostazioni verde scuro.

**156.** Inv. 260362. Alt. 1,8; diam. rotella 3,2. Intero. Conserva parte dello spillone all'interno del mozzo. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**157.** Inv. 260363. Alt. 1,8; diam. rotella 3,3. Intero. Superficie con incrostazioni verde chiaro.

**158.** Inv. 260364. Alt. 1,7; diam. rotella 3,3. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**159.** Inv. 260369. Alt. 2,3; diam. rotella 3,5. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. (Tav. 3)

**160.** Inv. 260370. Alt. 2,1; diam. rotella 3,4. Intero. Conserva parte dello spillone all'interno del mozzo. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**161.** Inv. 260373. Alt. 1,9; diam. rotella 3,2. Lacunoso, l'estremità del mozzo risulta scheggiata. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. Fusione.

La diffusione della varietà presenta la sua massima concentrazione in Italia centrale, pur estendendosi dal nord (limitatamente alla regione veneta) al sud fino (fino a quella campana)<sup>40</sup>. In base ai numerosi dati d'associazione rivela una eccezionale durata che va da un momento avanzato dell'età del bronzo finale (X secolo) fino alla fine del periodo orientalizzante (inizi VI secolo); il maggior numero di esemplari è stato rinvenuto tuttavia in contesti databili tra il IX e

l'VIII secolo a.C. Gli esemplari in questione trovano il confronto più vicino con due esemplari provenienti dal ripostiglio di Coste del Marano, rinvenuti in associazione con la varietà degli spilloni tipo Vetulonia (nn. 163-166)<sup>41</sup>.

*Variante a cinque raggi*

**162.** Inv. 260371. Alt. 2,1; diam. rotella 3. Intero. Conserva parte dello spillone all'interno del mozzo. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. (Tav. 3)

Fusione.

La variante è costituita da una rotella decorata con cinque raggi che dipartono dal foro centrale del mozzo. La rotella ed il mozzo presentano le medesime caratteristiche morfologiche della varietà di appartenenza. I fori radiali che si alternano ai raggi hanno forme irregolari (tendenzialmente ovaleggianti e triangolari) e dimensioni variabili (0,6/0,8 cm di lunghezza).

Non assimilabile a nessun esemplare facente parte della classificazione di G. L. Carancini, la variante trova confronti con esemplari provenienti dalle necropoli di Osteria dell'Osa<sup>42</sup> e di Pontecagnano<sup>43</sup> i cui contesti tombali, databili al medesimo orizzonte cronologico, attribuiscono la variante ad un periodo compreso tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C.

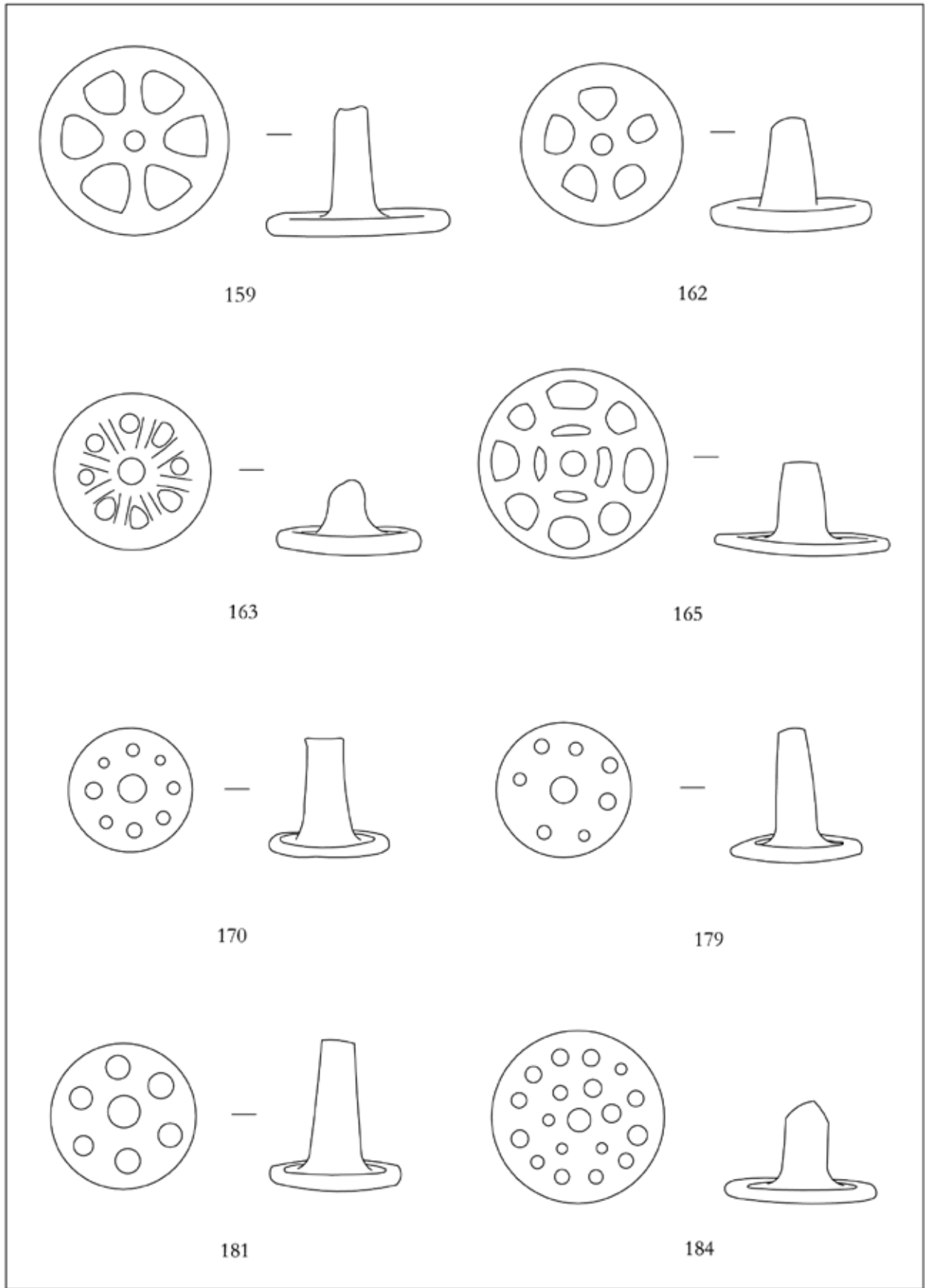
*Varietà con otto raggi, tipo Vetulonia*

Spilloni con capocchia costituita da una rotella decorata con otto raggi che dipartono dal foro centrale del mozzo. La rotella è caratterizzata da una superficie liscia, in rilievo in corrispondenza dei raggi; il mozzo presenta sezione circolare ed è rastremato verso l'estremità. I fori radiali che si alternano ai raggi hanno forme irregolari (tendenzialmente circolari, ovaleggianti e a goccia) e dimensioni variabili (dai 0,3 ai 0,6 cm di lunghezza). I raggi dell'esemplare n. 164 risultano meno regolari e definiti rispetto a quelli dell'esemplare n. 163. La variante (nn. 165-166) è contraddistinta da un doppio ordine di raggi.

**163.** Inv. 260367. Alt. 1,4; diam. rotella 2,9. Lacunoso, l'estremità del mozzo risulta scheggiata. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. (Tav. 3)

**164.** Inv. 260368. Alt. 1,4; diam. rotella 2,8. Lacunoso, l'estremità del mozzo risulta scheggiata. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. Fusione.

La varietà conosce un'area di diffusione che ricopre quasi esclusivamente l'Etruria tirrenica, con spo-



Tav. 3

radiche attestazioni in quella interna, come confermano i riscontri più puntuali rinvenuti per gli esemplari in questione che rimandano ad un periodo compreso tra VIII e VII secolo a.C.<sup>44</sup>. Gli unici riscontri in ambito meridionale sono con due spilloni in piombo provenienti da una tomba della necropoli di Pontecagnano, databile alla fase IB<sup>45</sup>: questo confronto consente dunque di retrodatare la comparsa della varietà almeno alla fine del IX secolo a.C.

*Variante con doppio ordine di raggi*

**165.** Inv. 260365. Alt. 1,7; diam. rotella 3,5. Lacunoso, il mozzo presenta il corpo danneggiato e l'estremità scheggiata. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. (Tav. 3)

**166.** Inv. 260366. Alt. 1,6; diam. rotella 3,5. Lacunoso, la rotella è mancante di uno dei raggi e di parte dell'estremità corrispondente. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

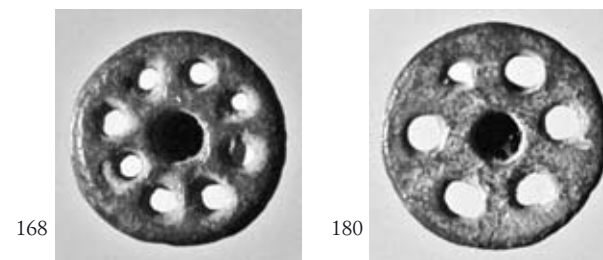
La variante è caratterizzata da una rotella decorata da un doppio ordine di raggi. Il primo ordine è costituito da quattro raggi che si dipartono dal bordo quadrangolare entro cui è inscritto il foro centrale del mozzo e terminano in una circonferenza posta al centro della rotella; il secondo ordine è costituito da otto raggi, leggermente divergenti rispetto a quelli del primo ordine, che partono dalla circonferenza posta al centro della rotella e terminano su quella che costituisce l'estremità della rotella stessa. La rotella ed il mozzo presentano le medesime caratteristiche morfologiche della varietà. I fori descritti dai raggi del primo ordine hanno forma ovale allungata ed assottigliata (lunghezza media circa 0,8 cm), quelli descritti dai raggi del secondo ordine hanno forme (tendenzialmente circolare, tondeggianti, ovale) e dimensioni variabili (nell'ordine degli 0,6/1 cm di lunghezza).

Il confronto più puntuale si può instaurare con un esemplare proveniente da un ripostiglio di Coste del Marano: in base all'associazione con gli altri materiali (in particolare con fibule ad arco di violino, un'ascia ad alette, altri spilloni a capocchia di chiodo e tazze in lamina) la variante può essere datata ad un momento avanzato dell'età del bronzo finale<sup>46</sup>.

*Varietà con fori circolari, tipo Chianciano*

Spilloni caratterizzati da una capocchia costituita da una rotella decorata con otto piccoli fori circolari disposti intorno al foro centrale del mozzo. La rotella ha superficie liscia e appiattita, il mozzo presenta sezione circolare ed è rastremato verso l'estremità. Le

dimensioni dei fori sono sostanzialmente analoghe per tutti gli esemplari del tipo (diametri di 0,5/0,6 cm per il foro centrale del mozzo, diametri di 0,2/0,3 cm per i fori radiali). Gli esemplari nn. **174-175** sono caratteriz-



zati da un mozzo poco sviluppato, mentre l'esemplare n. **167** presenta la superficie esterna della rotella irregolare, con il bordo del foro centrale del mozzo particolarmente rilevato rispetto ai raggi. Le varianti sono costituite da esemplari che presentano all'interno della rotella un numero di fori diverso da quello canonico: questi possono essere difatti sette (nn. **176-179**), sei (nn. **180-183**), o essere distribuiti su due ordini concentrici, per un totale di diciotto fori (n. **184**).

**167.** Inv. 260345. Alt. 2,9; diam. rotella 2,1. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**168.** Inv. 260348. Alt. 2,7; diam. rotella 2,4. Lacunoso, l'estremità del mozzo risulta scheggiata. Superficie con prodotti di corrosione.

**169.** Inv. 260350. Alt. 2,3; diam. rotella 2,4. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

**170.** Inv. 260351. Alt. 2,2; diam. rotella 2,3. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. (Tav. 3)

**171.** Inv. 260352. Alt. 2,5; diam. rotella 2,5. Lacunoso, il mozzo presenta è incompleto alla base. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**172.** Inv. 260353. Alt. 3; diam. rotella 2,1. Lacunoso, l'estremità del mozzo risulta scheggiata. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**173.** Inv. 260355. Alt. 1,8; diam. rotella 2,3. Lacunoso, l'estremità del mozzo risulta scheggiata. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

**174.** Inv. 260356. Alt. 1,1; diam. rotella 1,9. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**175.** Inv. 260359. Alt. 1,1; diam. rotella 2,4. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. Fusione.

La varietà conosce una diffusione concentrata nel territorio compreso tra la fascia centrale tirreno-adriatica e la regione emiliana, cui rimandano anche i confronti specifici trovati per gli esemplari in questione<sup>47</sup>. Da un punto di vista cronologico, sulla base dei riscontri l'unico esemplare a otto fori proveniente da



contesto databile rimanda al VII secolo a.C.; tuttavia, la presenza delle varianti a sei fori in contesti anteriori (vedi oltre) inquadrano la varietà all'interno della prima età del ferro.

#### *Variante a sette fori*

**176.** Inv. 260343. Alt. 2,8; diam. rotella 2,4. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

**177.** Inv. 260344. Alt. 2,1; diam. rotella 2. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**178.** Inv. 260347. Alt. 1,5; diam. rotella 2. Lacunoso, l'estremità del mozzo, a sezione ennagonale, risulta scheggiata. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

**179.** Inv. 260349. Alt. 2,5; diam. rotella 2,5. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. (Tav. 3) Fusione.

Gli esemplari caratterizzati dalla presenza di sette fori circolari trovano un confronto puntuale con un esemplare proveniente dalla t. 126 di Belmonte Piceno<sup>48</sup>; l'area di diffusione e l'ambito cronologico sono i medesimi della varietà.

#### *Variante a sei fori*

**180.** Inv. 260354. Alt. 2,2; diam. rotella 2,7. Lacunoso, l'estremità del mozzo risulta scheggiata. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

**181.** Inv. 260357. Alt. 2,8; diam. rotella 2,7. Intero. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. (Tav. 3)

**182.** Inv. 260360. Alt. 2,2; diam. rotella 2,6. Intero. Il mozzo risulta pieno, probabilmente conserva all'interno una piccola porzione del gambo mancante. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

**183.** Inv. 260388. Alt. 2; diam. rotella 2,5. Lacunoso, le estremità del mozzo e della rotella risultano scheggiate. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. Fusione.

Gli esemplari caratterizzati dalla presenza di sei fori circolari presentano il mozzo a sezione circolare e rastremato verso l'estremità, caratterizzato da una circonferenza alla base maggiore rispetto agli altri spilloni appartenenti alla varietà (diam. di 1,2 cm circa). Anche i fori radiali presentano diametri maggiori della media (0,5 cm ca.).

I confronti più vicini sono con materiali provenienti dall'area emiliana<sup>49</sup>, ma colpisce il riscontro con rotelle analoghe in piombo rinvenute in Italia centrale<sup>50</sup>. In totale sono noti circa una decina di esemplari realizzati in questo materiale nel mondo italico, alcuni dei quali provenienti dall'area meridionale, associabili a questa varietà ma dotati però di un diverso numero di fori interni<sup>51</sup>. Spilloni con capocchia a rotella in piombo sono attestati anche al di fuori dell'ambito italico, rinvenuti in alcuni siti dell'Egeo<sup>52</sup>.

La datazione coerente dei contesti di Pontecagnano e di Osteria dell'Osa consente di inquadrare la variante da un punto di vista cronologico tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C.

#### *Variante con due ordini di piccoli fori*

**184.** Inv. 260346. Alt. 1,9; diam. rotella 3,2. Intero. Il mozzo conserva al suo interno parte del gambo. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro. (Tav. 3) Fusione.

La variante costituita da questo esemplare presenta una rotella decorata da due ordini concentrici di piccoli fori circolari: il primo ordine (costituito da sei fori) è disposto intorno al foro centrale del mozzo, il secondo ordine (costituito da dodici fori) è disposto lungo l'estremità della rotella. Le caratteristiche morfologiche della rotella sono analoghe ai tipi precedenti; il mozzo è a sezione circolare e non presenta rastremazione verso l'estremità. L'esemplare trova confronti puntuali nell'ambito dell'Etruria settentrionale<sup>53</sup>; l'area di diffusione e l'ambito cronologico sono i medesimi della varietà.

<sup>1</sup> Sull'argomento, CARANCINI 1975, pp. 379-381.

<sup>2</sup> MONTELIUS 1895-1910, tav. 221, 15.

<sup>3</sup> Ad es. CARANCINI 1975, p. 103, n. 136; p. 186, n. 1229.

<sup>4</sup> CARANCINI 1975.

<sup>5</sup> CARANCINI 1975, p. 93, n. 10, t. 2.

<sup>6</sup> Dalla necropoli della Colombara in località Gazzo Veronese, tt. 67 e 116 (SALZANI 2001, p. 89, fig. 10C; p. 95, fig. 18B).

<sup>7</sup> Coincidente con il tipo 44a della necropoli di Osteria dell'Osa (*Osteria dell'Osa* 1992, p. 635).

<sup>8</sup> Coincidente con il tipo 33D della necropoli del Picentino di Pontecagnano proveniente dalle tt. 653, 662, 2101 (D'AGOSTINO, GASTALDI

1988, p. 62, tav. 21).

<sup>9</sup> CARANCINI 1975, p. 116, n. 369, t. 12.

<sup>10</sup> Dal sepolcreto Benacci-Caprara, t. 4 (TOVOLI 1989, p. 49, t. 4, 10).

<sup>11</sup> Coincidente con il tipo 33E della necropoli del Picentino di Pontecagnano (D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, p. 63, t. 21, attestato nella t. 638).

<sup>12</sup> Vd., ad es., l'esemplare rinvenuto nella t. 146 della necropoli Savena di Bologna (CARANCINI 1975, p. 138, n. 668, t. 21).

<sup>13</sup> Esemplari provenienti da Peschiera del Garda (CARANCINI 1975, p. 179 s., n. 1162, n. 1178, t. 39).

<sup>14</sup> Confronto con un esemplare proveniente dall'insediamento terra-

maricolo di Campore, Salsomaggiore Terme (PR) (CARANCINI 1975, p. 188, n. 1280, t. 42).

<sup>15</sup> Dall'insediamento terramaricolo di Gorzano, Maranello (MO) (CARANCINI 1975, p. 194, n. 1339).

<sup>16</sup> CARANCINI 1975, p. 216, n. 1542, t. 49.

<sup>17</sup> Da una tomba rinvenuta in località Rebbio (CO) (CARANCINI 1975, p. 226, n. 1646, t. 52).

<sup>18</sup> Da una tomba rinvenuta in località Sassa (AQ) (CARANCINI 1975, p. 227, n. 1649, t. 52).

<sup>19</sup> DOMANICO 1998, p. 59, fig. 3B.

<sup>20</sup> Dall'abitato di Haterive-Champvevres (RYCHNER 1988, fig. 6, 2).

<sup>21</sup> Dalla necropoli della Cà Morta, in località Cava Manzoni (CO) (CARANCINI 1975, p. 227, n. 1656, t. 52).

<sup>22</sup> Dalla necropoli di Fontanella Grazioli in località Casalromano (MN) (CARANCINI 1975, p. 230, n. 1674, t. 52).

<sup>23</sup> Rinvenimento sporadico dalla provincia di Trento (CARANCINI 1975, p. 240, n. 1749, t. 54).

<sup>24</sup> In località Madonna degli Angeli (PE) (DI FRAIA 1998, fig. 2, 26).

<sup>25</sup> Dall'insediamento terramaricolo di Gorzano in località Maranello (MO) (CARANCINI 1975, p. 241, n. 1762, t. 54).

<sup>26</sup> CARANCINI 1975, p. 243, n. 1774.

<sup>27</sup> Dall'insediamento di Sorano-Castelvecchio (GR) (ARCANGELI, PELLEGRINI 2002, p. 619, fig. 4, 7); dall'acropoli delle Sparne in località Poggio Buco (GR) (SETTI, ZANINI 1998, p. 512, fig. 3).

<sup>28</sup> Dalla necropoli Fontanella Grazioli in località Casalromano (MN) (CARANCINI 1975, p. 243, n. 1781).

<sup>29</sup> Dalla t. 140 della necropoli Casa di Ricovero in località Este (PD) (CARANCINI 1975, p. 244, n. 1792, t. 54).

<sup>30</sup> Dalla t. 2 del sepolcreto Reggiani di Bologna (CARANCINI 1975, p. 244, n. 1794, t. 54).

<sup>31</sup> Dalle necropoli di San Giacomo a Riva e di Vadena (TN) (CARANCINI 1975, p. 243, nn. 1777, 1784, t. 54).

<sup>32</sup> CARANCINI 1975, p. 244, n. 1800.

<sup>33</sup> Dall'acropoli di Policoro (MT) (CARANCINI 1975, p. 259, n. 1912).

<sup>34</sup> Dalla necropoli picena di S. Costanzo (PU) (CARANCINI 1975, p. 267, n. 2015, t. 60).

<sup>35</sup> Dalla necropoli di Este (PD) (CARANCINI 1975, p. 312, n. 2527).

<sup>36</sup> Dalla necropoli di Savena e dalla t. 157 del sepolcreto De Lucca a Bologna (CARANCINI 1975, p. 311, nn. 2519, 2520).

<sup>37</sup> *Osteria dell'Osa* 1992, p. 635.

<sup>38</sup> DE ANGELIS *et alii* 2007, p. 118 s.

<sup>39</sup> CARANCINI 1975, tipo "Chianciano", p. 332 s.; tipo "Vetulonia", p. 330 s.; tipo "Narce", pp. 326-330.

<sup>40</sup> Oltre ai confronti offerti dal Carancini, per l'Etruria settentrionale: POGGIANI KELLER 1998, fig. 2, B2; nell'area di Tarquinia, dalla t. 199 della necropoli di Selciatello di Sopra, di datazione incerta, comunque inquadrabile tra il Villanoviano I e II (HENCKEN 1968, p. 320, fig. 318); nel sito di Casale Pacini (VT) (BABBI 2002, p. 753, fig. 3, 17); in Campania, coincide con il tipo 33A della necropoli del Picentino di Pontecagnano, attestato all'interno della t. 723 databile alla fase IA (D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, p. 62, tav. 21); a Sala Consilina (KILIAN 1970, p. 181, Beil. 16 N4c). I confronti in questione rimandano ad una datazione compresa tra l'età del bronzo finale e la prima età del ferro.

<sup>41</sup> CARANCINI 1975, p. 328, nn. 2686 e 2688.

<sup>42</sup> Dalle tt. 429 e 77 entrambe databili alla fase II B1 (*Osteria dell'Osa* 1992, p. 635, n. 429, 9, fig. 3a.170, n. 9; p. 650, n. 77, 5, fig. 3a.199, n. 5).

<sup>43</sup> Coincidente con il tipo 33B, attestato nelle tt. 496 e 560 databili alla fase IB (D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, p. 62, tav. 21).

<sup>44</sup> Confronti con esemplari provenienti da Vetulonia ed Orvieto (CARANCINI 1975, p. 330, nn. 2711, 2713, 2719).

<sup>45</sup> Coincidente con il tipo 33C attestato nella t. 173 (D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, tipo, p. 62, tav. 21).

<sup>46</sup> CARANCINI 1975, p. 331, n. 2725.

<sup>47</sup> Esemplari provenienti dai territori di Chianciano, Vetulonia e San Severino Marche (CARANCINI 1975, p. 333, nn. 2732, 2733, 2736).

<sup>48</sup> CARANCINI 1975, p. 333, n. 2737.

<sup>49</sup> Da un ripostiglio di bronzi rinvenuto in provincia di Modena (CARANCINI 1975, p. 333, n. 2735).

<sup>50</sup> Attestate nel sito villanoviano del Gran Carro a Bolsena (TAMBU- RINI 1995, p. 134, n. 1510, fig. 43) e nelle tt. 471 e 519 della necropoli di Osteria dell'Osa, entrambe ascrivibili alla fase IIB1 laziale (*Osteria dell'Osa* 1992, tipo 44d, p. 662, n. 471.12, fig. 3a221, n. 12; p. 683, n. 519.15, fig. 3a262, n. 15).

<sup>51</sup> Coincidente con il tipo 33C della necropoli del Picentino di Pontecagnano, t. 173 (D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, p. 62; vd. anche il tipo 33B, p. 62, attestato nelle tt. 496 e 560). Nella Valle del Sarno è attestata la compresenza di esemplari in bronzo ed in piombo (GASTALDI 1979, p. 26, h).

<sup>52</sup> *Lefkandi I*, p. 88, n. 74, tav. 66.

<sup>53</sup> Necropoli di Campo della Fonte, Roselle (GR) (CARANCINI 1975, p. 333, n. 2738).



# LE FIBULE DALL'ETÀ DEL FERRO ALL'ORIENTALIZZANTE ANTICO

BIAGIO GIULIANI

In latino la parola *fibula-ae* designa la fibbia, la spillola; il sostantivo deriva dall'osso inferiore della gamba, detto perone o fibula che per forma, specie negli animali di piccola taglia, ricorda e può essere usato come spillone. La semantica del termine conserva memoria del primitivo elemento che assolveva alla funzione di fissaggio delle pelli o dei tessuti delle vesti. Seppure distinti, spillone e fibula condividono la stessa funzione che trova eco nelle fibule a due pezzi. La fibula, dunque, è strettamente connessa all'abbigliamento<sup>1</sup> e le sue innumerevoli varietà sono spia di strutturazioni sociali (*status*, genere, età) e concorrono a qualificare un costume, specificando l'appartenenza ad un gruppo etnico - culturale<sup>2</sup>. Se il costume è elemento qualificante che scandisce, all'interno di una comunità, le fasi di passaggio, l'assunto di Peroni, che ne sottolinea in *primis* la natura di ornamento personale<sup>3</sup>, rafforza il significato della fibula quale indicatore di *status symbol*<sup>4</sup>.

Poiché la quasi totalità delle fibule proviene da necropoli, è necessaria la massima cautela nel volerne considerare la funzione e il costume, tenendo in debito conto le differenze che intercorrono tra il "costume dei morti" e il "costume dei vivi". Al riguardo sono esemplificative le fibule a cartiglio della collezione Gorga (nn. 193-194) che, per l'esilità della verga e dei fili di bronzo di cui è costituita la struttura, non appaiono adatte per un uso quotidiano<sup>5</sup>. Eccetto questi esemplari, le informazioni desumibili dal *corpus* delle fibule del Museo sono di carattere puramente geografico. Infatti, se da un lato i *comparanda* permettono l'inquadramento delle singole classi ad ambiti culturali e a fasi cronologiche più o meno circoscritte, dall'altro non è possibile individuare specifici canali attraverso i quali si è composta la collezione, se non la complessa filiera del mercato antiquario che, tra le altre, trova nella città di Roma uno dei punti nevralgici di afflusso e smistamento.

Nello specifico, le fibule ad arco ribassato e ad arco ingrossato rivelano un'ampia diffusione che copre quasi tutta la penisola tra il IX e l'VIII secolo a.C. Tra queste ultime si pone come eccezione la fibula ad arco ingrossato del tipo a sezione quadrangolare (n. 208), che enuclea un ambito territoriale circoscritto alla Sicilia sud-orientale, in contesti che non scendono oltre il X secolo a.C. Altre due classi presentano peculiarità di tipo regionalistico: la fibula ad arco con

globetto (n. 225) e quelle con cartigli (nn. 193-194). La prima è presente soprattutto nell'agro falisco, inserita in complesse *parures* femminili dell'orientalizzante antico, con un'irradiazione contenuta verso i centri dell'Etruria settentrionale e padana. Le attestazioni di esemplari vestini, circoscritte al solo territorio di Loreto Aprutino già a partire dall'ultimo quarto del VII secolo a.C., al momento sembrano del tutto autonome. Le fibule a cartiglio sono al momento ancora prive di uno studio sistematico e spesso raggruppate nei *comparanda* senza distinzioni per areali di produzioni. Le caratteristiche macroscopiche che le differenziano sono l'arco a profilo arcuato o quadrangolare, ad uno o due pezzi, le placchette poste trasversalmente o orizzontalmente, con terminazione bifida o unita delle placchette, le spirali terminali coniche più o meno sviluppate o completamente piane (?), la staffa simmetrica o a disco-spirale con barretta trasversale. Gli esemplari presenti nella collezione Gorga mostrano strette affinità con esemplari dal distretto bolognese e correlabili, unicamente per la fattura delle placchette bilobate o quadrilobate, con esemplari della stessa classe ma di tipo diverso (tipo Osor) diffusi in area liburnico-japodica e illirica<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda le fibule serpeggianti e a spirali, le varie classi presenti, trovano nei vari complessi dell'Italia meridionale i più immediati rimandi. In particolare la fibula a quattro spirali con piastra romboidale a lati convessi (n. 221) e la fibula ad arco serpeggiante, a un solo pezzo, con occhiello e molla, ago curvo cosiddetta siciliana (n. 214) per forma e decorazione richiamano da vicino produzioni calabro-enotrie, ipotese avvalorata anche dalla presenza del peculiare dischetto infilato nell'ago<sup>7</sup>. La fibula serpeggiante a due pezzi, infine, può essere ricondotta ad ambito etrusco, dove la classe è notevolmente diffusa, mentre nel resto della penisola è attestata solo a nord nel distretto bolognese e i pochi esemplari noti da bibliografia scientifica possono considerarsi all'altro<sup>8</sup>.

## FIBULE AD ARCO RIBASSATO

Elemento costante di questa classe è lo sviluppo dell'arco che disegna una linea arcuata ribassata, con un'espansione di poco superiore alla lunghezza dell'ago.

La tettonica di base dell'arco può essere sintetizzata in una costante della sezione o nel lieve ingrossato della parte centrale, simmetria o asimmetria che solitamente vede un maggiore aumento in altezza nella molla, spesso con un raggio pari all'altezza massima dell'arco, e un forte schiacciamento presso la staffa. Una varietà dell'arco è rappresentata da un profilo sub-quadrangolare, costituito da piegature più o meno accentuate, che marcano la parte anteriore e posteriore e creano di norma una struttura simmetrica e bilanciata. La doppia piegatura sarà maggiormente rilevata a seconda della sezione: più sfumata in una verga circolare, più accentuata in una verga quadrangolare o poligonale, quest'ultima spesso presenta la parte centrale nastriforme e allargata. La molla si presenta a uno o due avvolgimenti, la staffa è sempre corta e simmetrica, formata da lamina semicircolare ribattuta e piegata ad U.

**185-192. FIBULE AD ARCO RIBASSATO E STAFFA CORTA SIMMETRICA**

**185.** Inv. 236207; BG n. 150.

Alt. cons. 2,3; lung. 4,5; spess. 0,3. Mancante di parte dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco ribassato a sezione circolare, spessore costante, lievemente assottigliato presso lo sviluppo della staffa, contorno arrotondato; molla a doppio avvolgimento, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica.



**186.** Inv. 236210; BG n. 141. (Tav. 4)

Alt. cons. 2,5; lung. 5,2; spess. 0,4. Mancante di parte dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco ribassato a sezione circolare, spessore costante, lievemente assottigliato presso lo sviluppo della staffa, contorno arrotondato; molla a doppio avvolgimento, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica.

**187.** Inv. 236211; BG n. 160.

Alt. cons. 1,9; lung. 4; spess. 0,3. Mancante dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro,

uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco ribassato a sezione circolare, spessore costante, lievemente assottigliato presso lo sviluppo della staffa, contorno arrotondato; molla a doppio avvolgimento, staffa corta simmetrica.

Si raggruppano all'interno di questo tipo, due fibule che, pur mancanti della staffa, possono essere distinte dall'unico elemento macroscopico, rappresentato dalla tettonica dell'arco ribassato a sezione circolare e con spessore costante.

**188.** Inv. 236202; BG n. 160.

Alt. cons. 1,9; lung. 4; spess. 0,3. Mancante della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione grigiastri.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco ribassato a sezione circolare, spessore costante, lievemente assottigliato presso lo sviluppo della staffa, contorno arrotondato; molla a doppio avvolgimento. Decorazione incisa: sull'arco sequenza di gruppi di linee concentriche trasversali.

**189.** Inv. 236208.

Alt. cons. 1,9; lung. 4,5; spess. 0,3. Mancante dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione, martellatura.

Arco ribassato a sezione circolare, spessore costante, lievemente assottigliato presso lo sviluppo della staffa, contorno arrotondato; molla a doppio avvolgimento.

*Varietà con profilo quadrangolare a sezione circolare*

**190.** Inv. 236037; BG n. 167. (Tav. 4)

Alt. cons. 1,9; lung. 4,5; spess. 0,3. Mancante di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione grigiastri.

Fusione, martellatura.

Arco ribassato a sezione circolare, contorno quadrangolare, asimmetrico; molla a doppio avvolgimento, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica.

*Varietà con profilo quadrangolare a sezione piano convessa*

**191.** Inv. 236097; BG n. 122. (Tav. 4)

Alt. cons. 2,2; lung. 6,8; spess. 0,7; largh. 1,8. Mancante di parte della molla, dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro,

non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione giallastri.

Fusione, martellatura.

Arco ribassato a sezione piano-convessa, schiacciata, con accentuata nervatura centrale longitudinale; contorno sub-quadrangolare, simmetrico; accentuate piegature nei punti di sviluppo della staffa e della molla.



**192.** Inv. 236098; BG n. 108. (Tav. 4)

Alt. cons. 2,5; lungh. 5,7; spess. 0,3. Mancante di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione grigio-azzurri.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco ribassato a sezione piano-convessa, schiacciata; contorno sub-quadrangolare, simmetrico; molla ad un avvolgimento, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica. Decorazione incisa: sull'intera superficie superiore dell'arco sequenza di zig-zag trasversali.

Le fibule in esame possono essere ricondotte alla Classe II di F. Lo Schiavo<sup>9</sup>, che le pone in contiguo sviluppo con le fibule ad arco di violino. Tra gli esemplari dell'Italia meridionale possono istituirsi confronti di massima: la fibula n. **192** può essere accostata ad un esemplare siculo da Valledormo, contesto inquadrato cronologicamente nell'età del bronzo finale 1/2<sup>10</sup>. L'esemplare n. **191**, nello sviluppo della parte superiore, trova stringenti affinità con una fibula da Suessula<sup>11</sup> da cui differisce per sezione e disegno complessivo dell'arco che, nella fibula Gorga, si caratterizza per le accentuate piegature anteriore e posteriore. Tra i tipi pertinenti alla stessa classe della collezione museale già editi, è possibile stabilire confronti con l'esemplare n. **190**, di cui si sono evidenziate le strette affinità con le produzioni dell'Italia settentrionale, soprattutto atestine e bolognesi, in complessi databili tra il primo e il secondo quarto dell'VIII secolo a.C. e il pieno VII secolo a.C.<sup>12</sup>.

## FIBULE AD ARCO NASTRIFORME CON CARTIGLI

Questa peculiare e rara classe si distingue per la complessità degli elementi decorativi aggiuntivi. La parte strutturale dell'arco è formata da una lamina di bronzo che disegna un profilo quadrangolare, la parte centrale sviluppa, tramite martellatura, una sottile verga a sezione quadrangolare, le parti anteriori e posteriori, passanti a sezione circolare, sono evidenziate dalle piegature che condizionano un andamento quasi verticale dell'arco. Gli elementi decorativi, lacunosi data la fragilità e l'esilità delle lamine e dei fili utilizzati, si compongono di tre fettucce laminari poste trasversalmente sul dorso dell'arco, fissate tramite ribattini, sono caratterizzate dalle estremità bifide chiuse da piccole spirali divergenti. Le parti, anteriore e posteriore, sono fasciate da fili di bronzo che, nel tratto superiore presso le piegature, sono immessi all'interno di un foro pervio, probabilmente conclusi da spirali. Le due fasciature, al di là della peculiarità decorativa, assolvono, probabilmente, ad una funzione di rinforzo delle parti dell'arco sottoposte alla pressione esercitata sulla molla e sulla staffa.

**193.** Inv. 235876; BG n. 97.

Alt. cons. 2,3; lungh. 4,6; spess. 0,1; largh. 0,4. Mancante di parte dell'ago, della staffa e parte dei cartigli. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione azzurrognoli.

Fusione, martellatura.

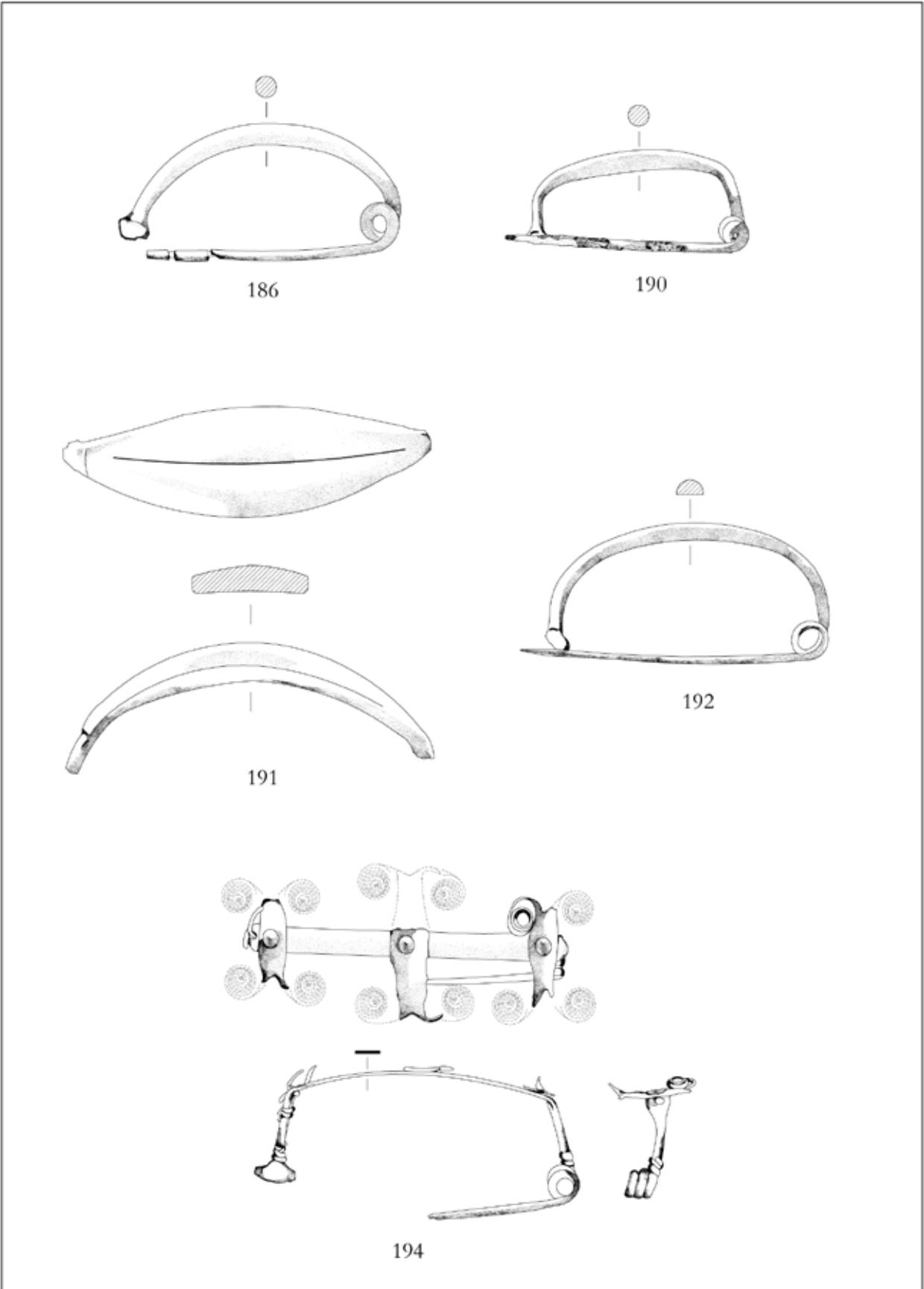
Arco a contorno quadrangolare con accentuate piegature sopra la staffa e sopra la molla; a sezione circolare nella parte anteriore e posteriore e quadrangolare in quella superiore. Sull'arco sono fissati tre cartigli a fettuccia, tramite ribattini a testa circolare schiacciata. Le estremità dei cartigli sono bifide, ritagliate e assottigliate in un filo. Le parti anteriore e posteriore dell'arco, sono fasciate a spirale da sottili fili di bronzo fissati in due piccoli fori pervi circolari posti nel punto delle due piegature. Molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica.

**194.** Inv. 235878; BG n. 102. (Tav. 4)

Alt. cons. 2,7; lungh. 6; spess. 0,1; largh. 0,4. Mancante di parte dell'ago, della staffa e parte dei cartigli; arco lievemente deformato. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione azzurrognoli.

Fusione, martellatura.

Arco a contorno quadrangolare con accentuate piegature sopra la staffa e sopra la molla, a sezione circolare nella parte anteriore e posteriore e quadrangolare in quella superiore. Sull'arco sono fissati tre



Tav. 4



194

cartigli a fettuccia, tramite ribattini a testa circolare schiacciata. Le estremità dei cartigli sono bifide, ritagliate e assottigliate in un filo avvolto a spirale. Le parti anteriore e posteriore dell'arco, sono fasciate a spirale da sottili fili di bronzo fissati in due piccoli fori pervi circolari posti nel punto delle due piegature. Molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica.

Ai due esemplari qui presentati deve essere aggiunta una terza fibula, già edita nel primo volume delle collezioni del Museo delle Antichità Etrusche e Italiche<sup>13</sup>. I tre esemplari, per le qualità tecniche e per le peculiarità della lega di rame, sembrano pervenire da uno stesso ambito. L'area di diffusione del tipo è abbastanza omogenea, focalizzata nel distretto bolognese<sup>14</sup> tra la metà dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. Alla stessa classe, ma ad un tipo diverso<sup>15</sup>, spesso assimilati, vanno ricondotte le fibule con laminette trasversali, prive di divisione terminale e conchiusure da coni spiraliformi<sup>16</sup>, queste ultime sono attestate in Romagna (Imola), Marche (Fermo), Umbria (Terni) e con presenze più contenute in Etruria (Populonia, isola d'Elba, Vulci, Tarquinia)<sup>17</sup>. I contesti marcano una forbice cronologica compresa tra la metà del IX - inizi dell'VIII secolo a.C. In Italia meridionale sono attestati due soli esemplari, da Torre del Mordillo e da Pontecagnano, quest'ultimo con staffa a disco intagliata e barretta trasversale<sup>18</sup>. Alla stessa famiglia appartiene anche il tipo Osor peculiare dell'area liburnico-japodica, il tipo, dalla tettonica molto più complessa, si distingue per l'arco a due pezzi a profilo arcuato e staffa a disco<sup>19</sup>. Infine, appare interessante sottolineare le assonanze morfologiche con le fibule a quattro spirali multiple<sup>20</sup>.

#### FIBULE AD ARCO INGROSSATO

Gli elementi caratterizzanti di questa Classe sono rappresentati dallo sviluppo dell'arco che disegna un profilo calibrato e regolare e la sezione che presenta un uniforme ingrossamento con lieve restringimento

nei punti di attacco della staffa e della molla. La staffa negli esemplari in esame è sempre corta, simmetrica, di forma sub-circolare e piegata ad U, sono attestate varianti con parte anteriore della staffa ritagliata a contorno triangolare. In alcuni casi la staffa può essere decorata da elementi incisi o a sbalzo come mostra l'esemplare n. 204. Altro carattere peculiare è la decorazione incisa sull'arco, che di norma si compone di gruppi di fitti tratti trasversali alternati a fasce risparmiate o campite a spina di pesce.

Il tipo in verga a sezione rettangolare presenta le stesse caratteristiche generiche delle prime, si distingue tra l'altro per l'ampio sviluppo della molla (a sezione circolare) e per apparati decorativi diversi, il motivo maggiormente attestato è rappresentato da una o più linee a zig-zag sulla faccia superiore, come mostra la fibula presentata in questa sede.

#### 195-207. FIBULE AD ARCO INGROSSATO E STAFFA CORTA SIMMETRICA

**195.** Inv. 235933; BG n. 173.

Alt. cons. 1,5; lung. 2,9; spess. 0,6. Mancante della parte posteriore della staffa. Superficie con incrostazioni di colore grigio scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verdastri.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato ribassato, molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica.

**196.** Inv. 236176; BG n. 374.

Alt. cons. 2,6; lung. 5,3; spess. 0,7. Mancante della molla, dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con consistenti nuclei di prodotti di corrosione grigiastri.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare; della staffa si conserva la parte iniziale dello sviluppo dall'arco, che indizia uno sviluppo del tipo di aggancio corto e simmetrico.

**197.** Inv. 236177; BG n. 123.

Alt. cons. 3; lung. 4,7; spess. 0,5. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con consistenti nuclei di prodotti di corrosione bianco-grigiastri.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare; molla ad un avvolgimento, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica.

**198.** Inv. 236178; BG n. 188.



Alt. cons. 3,6; lungh. 4,9; spess. 0,8. Mancante della punta dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con consistenti nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare; molla ad un avvolgimento, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica.

**199.** Inv. 236181.

Alt. cons. 4,4; lungh. 7,1; spess. 0,8. Mancante della molla e dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare; staffa corta simmetrica.

**200.** Inv. 236182; BG n. 113.

Alt. cons. 3,2; lungh. 5; spess. 0,7. Mancante della parte anteriore della staffa, ago deformato mancante della punta. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione giallastri.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare; molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica. Decorazione incisa: l'intero arco presenta un fitto disegno composto da gruppi di linee concentriche trasversali alternate a fasce inornate.



201



202

**201.** Inv. 236185; BG n. 166. (Tav. 5)

Alt. cons. 2,1; lungh. 3,1; spess. 0,5. Mancante di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, uniforme.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare; molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica. Decorazione incisa: l'intero arco presenta un fitto disegno composto da gruppi di linee concentriche trasversali alternate a fasce campite da motivo a spina di pesce.

**202.** Inv. 236190. (Tav. 5)

Alt. cons. 3; lungh. 4,9; spess. 0,8. Mancante della punta dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con consistenti nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare; molla ad un avvolgimento, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica. Decorazione incisa: l'intero arco presenta un fitto disegno composto da gruppi di 7/11 linee concentriche trasversali alternate a fasce campite da trattini longitudinali; motivo a spina di pesce; linea spezzata; doppia linea spezzata.

**203.** Inv. 236194. (Tav.5)

Alt. cons. 2,1; lungh. 3,8; spess. 0,4. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione grigio-bruni.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato lievemente ribassato; molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare con la punta ripiegata verso l'alto, staffa corta simmetrica. Decorazione incisa: l'intero arco presenta un fitto disegno composto da gruppi di linee concentriche trasversali alternate a fasce campite da motivo a spina di pesce.

**204.** Inv. 236196. (Tav. 5)

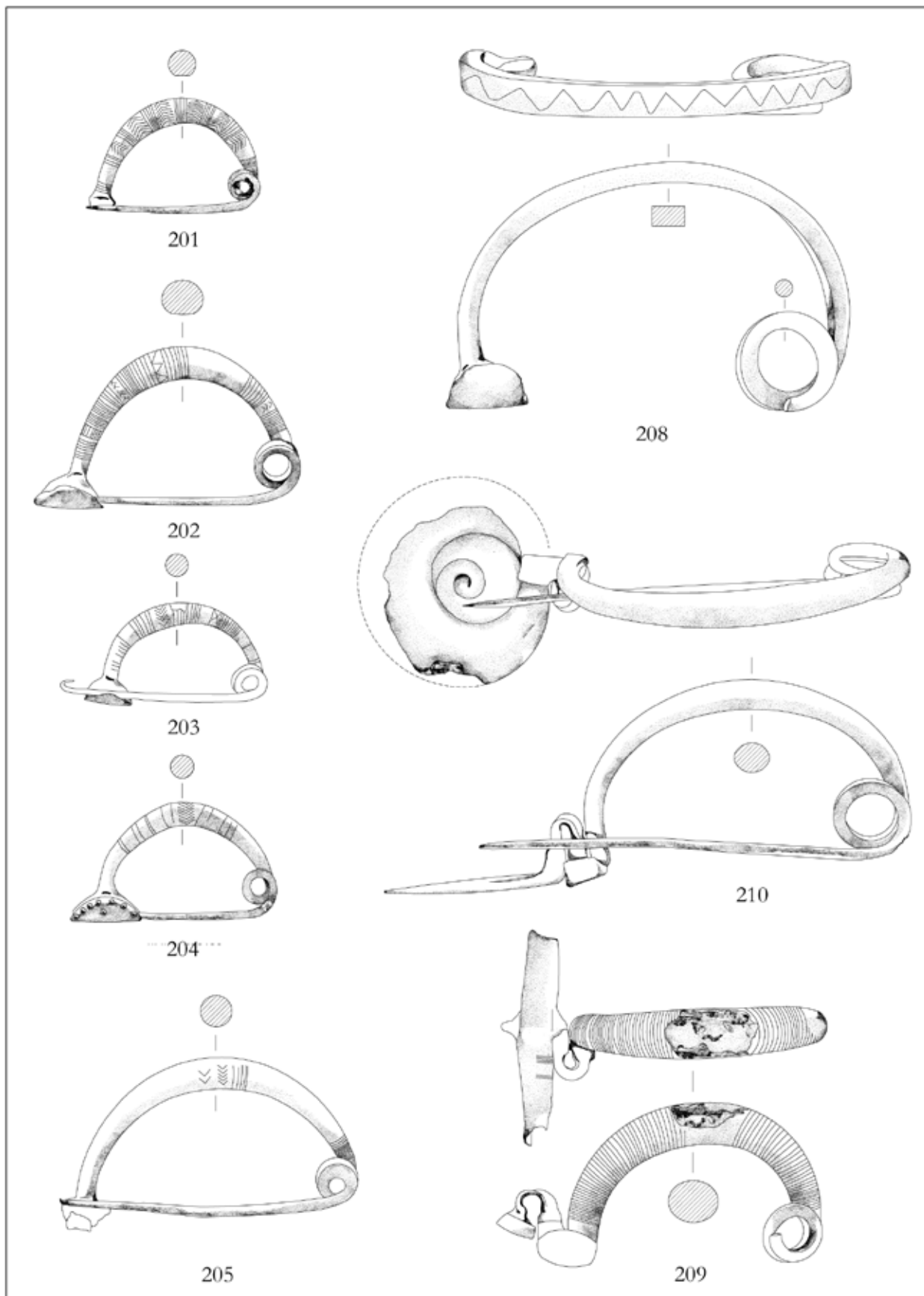
Alt. cons. 2,8; lungh. 4,9; spess. 0,5. Mancante della punta dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con consistenti nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare; molla ad un avvolgimento, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica. Decorazione incisa e a sbalzo: nella parte centrale dell'arco motivo a spina di pesce trasversale; sulla parte anteriore della staffa, lungo il margine fila di perlinature.

**205.** Inv. 236204; BG n. 126. (Tav. 5)

Alt. cons. 2,9; lungh. 5,5; spess. 0,6. Mancante di parte



Tav. 5



della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, uniforme.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare; molla ad due avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica. Decorazione incisa: sull'arco sequenza da gruppi di linee concentriche trasversali alternate a fasce campite da motivo a spina di pesce; conservata parzialmente.

Si raggruppano all'interno di questo tipo, anche le due fibule seguenti che, pur mancanti della staffa, possono essere distinte dall'unico elemento, leggibile e costante, rappresentato dalla tettonica dell'arco ingrossato a sezione circolare.

**206.** Inv. 236188.

Alt. cons. 2,5; lungh. 4,2; spess. 0,7. Mancante della molla, dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con consistenti nuclei di prodotti di corrosione.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare. Decorazione incisa: sull'arco sequenza di gruppi di linee concentriche trasversali; conservata parzialmente.

**207.** Inv. 236222; BG n. 91.

Alt. cons. 2,5; lungh. 4,2; spess. 0,7. Mancante della molla, dell'ago e della staffa; la parte anteriore dell'arco è deformata. Superficie con incrostazioni di colore grigio scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verdastri.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare. Decorazione incisa: sull'arco sequenza di gruppi di linee concentriche trasversali; conservata parzialmente.



208

**208. FIBULE AD ARCO INGROSSATO A SEZIONE QUADRANGOLARE, STAFFA CORTA SIMMETRICA**

**208.** Inv. 236201; BG n. 121. (Tav. 5)

Alt. 4,5; lungh. 7,2; spess. 0,6. Mancante dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore grigio scuro, uniforme.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione quadrangolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare, molla a due avvolgimenti, staffa corta simmetrica. Decorazione incisa: sulla faccia superiore dell'arco linea *zig-zag*.

Questi due tipi si aggiungono ai dodici esemplari già editi nel primo volume delle collezioni del Museo, cui si rimanda<sup>21</sup>, aggiornati dalla seriazione proposta dal *corpus* delle fibule dell'Italia meridionale. Le fibule con arco a sezione circolare, infatti, trovano puntuali confronti con gli esemplari che costituiscono la varietà B del tipo 64, Classe X, di F. Lo Schiavo, tutti provenienti dalla necropoli di Suessula<sup>22</sup>. La fibula n. **204**, per la tettonica e gli elementi decorativi, sull'arco e sulla staffa, trova stringenti confronti con un esemplare da Capua<sup>23</sup>. La datazione dei complessi indizia un *range* cronologico compreso tra il IX e la metà dell'VIII secolo a.C.

La fibula con arco ingrossato a sezione rettangolare, tendente al quadrato, rientra nella Classe IX, avvicinata al tipo 54 di F. Lo Schiavo<sup>24</sup>, dal quale si discosta per l'accentuata linea curva che caratterizza la parte anteriore e posteriore, determinando nella parte centrale un leggero ribassamento. L'elemento decorativo è il medesimo che caratterizza una fibula da Mineo-Madonna del Piano, t. 41, che si differenzia per la verga a sezione quadrangolare appiattita<sup>25</sup>. Quest'ultima classe presenta nella sua distribuzione un carattere prettamente regionalistico e la maggior parte delle fibule si concentra nella Sicilia sud-orientale (Grammichele, Calascibetta, Cassibile)<sup>26</sup>. Gli esemplari siciliani si collocano nella fase Pantalica II (BF, metà XI-X secolo a.C.).

### FIBULE AD ARCO INGROSSATO E STAFFA A SPIRALE

L'elemento che discrimina questa classe dalla precedente è la staffa spiraliforme. L'intero sviluppo della staffa si conserva solo nell'esemplare n. **210**. Questa, in lamina ritagliata, spiraliforme a contorno circolare con intaglio ampio e punto centrale di chiusura della spira, rappresenta uno degli esiti tecnici più antichi che, successivamente, giungerà ad una forma da spi-

rale a disco, a contorno ellittico, in lamina ritagliata oppure in verga fusa in un singolo pezzo. L'esemplare n. **209**, nonostante mutilo della staffa vera e propria ne conserva l'elemento di raccordo nastriforme, che sviluppa superiormente una lunga barretta trasversale a sezione convessa, questo elemento appare peculiare delle staffe a spirali più recenti. In entrambe le fibule l'arco presenta un ingrossamento costante ed una sezione circolare/sub-circolare.

#### 209. FIBULE AD ARCO INGROSSATO E STAFFA A SPIRALE

209. Inv. 236225; BG n. 75. (Tav. 5)

Alt. cons. 4; lungh. 6; spess. 0,9. Mancante dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione circolare, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare. La staffa a disco è indiziata dal raccordo a doppio archetto a sezione quadrangolare e barretta trasversale a sezione convessa. Decorazione incisa: l'intero arco presenta profonde linee trasversali.

#### 210. FIBULE AD ARCO INGROSSATO E STAFFA DA SPIRALE A DISCO (?)



210

210. Inv. M 255. Deposito MPE 2005. (Tav. 5)

Alt. cons. 3,2; lungh. 9,7; spess. 0,6. staffa: largh. 3,5. Staffa con margini corrosi. Superficie con incrostazioni di colore verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione bianco-giallastro.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione ellittica, con graduale ingrossamento della parte centrale, contorno arrotondato semicircolare, leggermente ribassato; molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare. Staffa laminata a disco spirale, con raccordo a doppio archetto a sezione quadrangolare.

All'interno della collezione Gorga questo tipo è rappresentato da sette esemplari, tutti caratterizzati da micro differenziazioni che rendono poco omologa la classe. Di questi, cinque sono già editi nel primo volume delle collezioni del Museo delle Antichità Etrusche e Italiche<sup>27</sup>. L'esemplare n. **210** trova precisi confronti con le fibule già pubblicate<sup>28</sup> che si differenziano per la presenza di decorazioni incise sull'arco. Anche l'esemplare n. **209** può essere accostato per la tettonica dell'arco e il tipo di decorazione incisa alle fibule già edite, prive però di barretta trasversale sulla staffa<sup>29</sup>. Per la presenza di quest'ultimo elemento, un confronto stringente può essere istituito con il tipo 38s di Osteria dell'Osa<sup>30</sup>, correlabile al tipo VC del Gierow da Grottaferrata-Villa Cavalletti<sup>31</sup>; di più recente acquisizione è un esemplare proveniente da Roma-sepolcreto del Giardino Romano del Palazzo dei Conservatori, t. 15<sup>32</sup>. Entrambi i tipi sono ampiamente attestati in Etruria, indiziando un quadro distributivo e cronologico omogeneo, compreso tra la prima metà del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C. Il quadro statistico distributivo mostra la medesima incidenza nel *Latium Vetus* ed una presenza specifici in determinati distretti dell'Italia centro-adriatica (Terni, Norcia, Fermo), mentre una notevole flessione si osserva nell'Italia meridionale<sup>33</sup>.

Infine, si ricordano due esemplari adespoti redatti in oro, conservati rispettivamente a Londra e Toronto, ascritti a produzioni etrusche e datati entro la seconda metà del IX secolo a.C.<sup>34</sup>.

#### FIBULE AD ARCO SERPEGGIANTE

La grande famiglia delle fibule serpeggianti è rappresentata da quattro esemplari appartenenti a tre tipi distinti. Il n. **211** rientra nel tipo delle "fibule serpeggianti con occhiello, ago curvo, grande molla rialzata e staffa a disco intagliata"<sup>35</sup>, caratterizzato dalla parte anteriore dell'arco dritta o leggermente obliqua e dalla parte centrale concava, occhiello poco sviluppato a sezione circolare o quadrangolare e molla dalla circonferenza notevolmente sviluppata.

Il n. **212** rientra nel tipo delle "fibule serpeggianti a due pezzi, con ago fortemente curvo e staffa a disco intagliato"<sup>36</sup>, caratterizzato dall'arco a sviluppo verticale con parte anteriore dritta e parte centrale concava, entrambe decorate da marcate costolature. Lo spillone di norma presenta un profilo fortemente arcuato, chiuso anteriormente da una testa o puntale di forma conica (nel nostro esemplare mutilo) e può avere corpo liscio o rivestito da filo di bronzo; la staffa, generalmente a disco, è sormontata da una barretta trasversale, ambedue gli elementi sono contraddistinti

da complesse decorazioni incise.

I nn. **213-214** rientrano nel tipo delle “fibule serpeggianti meridionali con occhiello e spillone ricurvo”<sup>37</sup> caratterizzate dall’arco formato da due parti leggermente o fortemente incurvate, collegate da un occhiello che presenta costantemente una circonferenza pari alla molla o secondo occhiello sormontante, la staffa è sempre allungata, il dorso ingrossato e la base d’aggancio dell’ago assottigliato, il profilo di norma è sub-triangolare. I due esemplari Gorga presentano micro differenze che indicano due tipi distinti: il n. **213** si distingue per l’occhiello a sezione quadrangolare e per la parte centrale dell’arco appena flessa, dalla verga obliqua che disegna un profilo rigido; il n. **214** è distinto dalla decorazione incisa a spina di pesce sull’intero arco.

Caratteri comuni a tutti gli esemplari, sono la complessa tettonica che sviluppa un arco suddiviso in due parti distinte, raccordate da un occhiello, ed un grande ago o spillone dalla curvatura più o meno accentuata.

#### **211. FIBULE AD ARCO SERPEGGIANTE E STAFFA A SPIRALE**



211

**211.** Inv. 236241; BG n. 60. (Tav. 6)

Alt. cons. 6,4; lungh. 11,2; spess. 0,6; staffa: largh. 3,7. Mancante dell’ago; margini della staffa corrosi. Superficie con incrostazioni di colore verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione grigi.

Fusione, martellatura, intaglio.

Parte anteriore dell’arco breve ed obliqua a sezione circolare, parte centrale concava a sezione sub-circolare; occhiello ad un avvolgimento, molla rialzata e ampia a doppio avvolgimento a sezione circolare; staffa laminata a disco spiraliforme con raccordo a doppio archetto a sezione quadrangolare.

#### **212. FIBULE AD ARCO SERPEGGIANTE A DUE PEZZI E STAFFA A DISCO**



212

**212.** Inv. 236231. (Tav. 6)

Alt. cons. 6,5; lungh. 13; spess. 0,4; staffa: largh. 6,3. Mancante della testa e della parte terminale dell’ago; margini della staffa corrosi. Superficie con incrostazioni di colore verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro.

Fusione, martellatura, intaglio, incisione.

Parte anteriore dell’arco breve ed obliqua a sezione circolare; parte centrale insellata a sezione circolare, entrambi i tratti sono decorati da costolature strette e marcate; occhiello inferiore a doppio avvolgimento; occhiello/molla superiore ad un avvolgimento con parte terminale inspessita e modanata, codolo circolare per l’innesto dell’ago; ago a sezione circolare con graduale rastremazione e ampio profilo a D, attorno alla verga dell’ago è attorto un filo di bronzo a spirale. Staffa laminata a disco spiraliforme, con attacco a doppia curva nastriforme a sezione quadrangolare e barretta trasversale a sezione convessa. Decorazione incisa: lungo il margine della staffa fasci di fitte linee sottili alternate a linee a zig-zag, interrotti nella parte centrale da serie di tratti longitudinali, e chiusi presso la spirale da tre fasci di linee longitudinali e una fascetta campita a spina di pesce; lungo il margine della spirale, corti tratti radiali incisi; al centro cinque motivi a croce di S. Andrea a doppia linea, con i quadranti campiti da fitto tratteggio.

#### **213-214. FIBULE AD ARCO SERPEGGIANTE CON OCCHIELLO E AGO CURVO**

**213.** Inv. 236103. (Tav. 6)

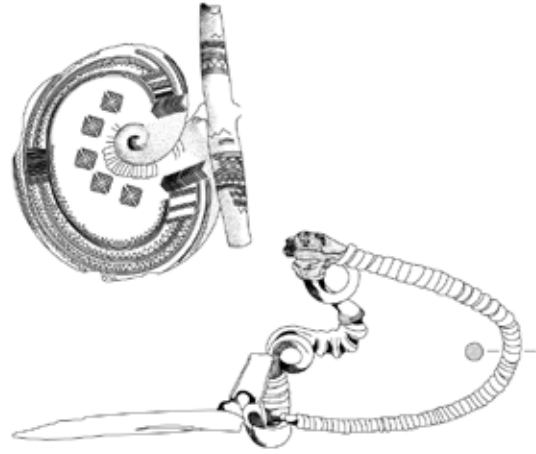
Alt. cons. 9,2; lungh. 15,8; spess. 0,6. Mancante di parte dell’ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione bianco-giallastri.

Fusione, martellatura.

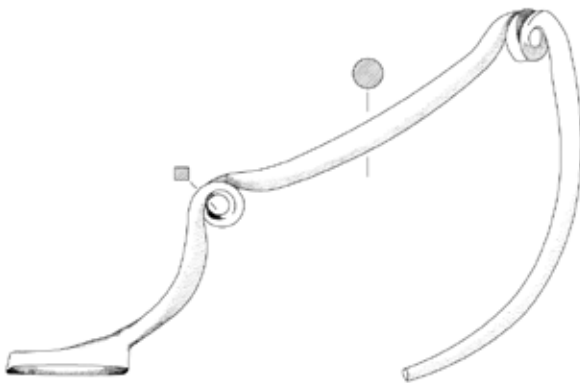
Parte anteriore dell’arco concava, parte centrale lieve-



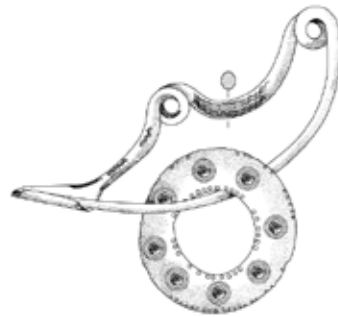
211



212



213



214

1:2

Tav. 6

mente curva, verga a sezione sub- circolare; occhiello e molla, ad un avvolgimento, a sezione quadrangolare; ago curvo a sezione circolare con graduale rastremazione; staffa allungata sub-triangolare.



**214.** Inv. M 251. Deposito MPE 2005. (Tav. 6)  
 Alt. cons. 6; lungh. 9; spess. 0,4; dischetto: diam. 0,4.  
 Margini della staffa fessurati. Superficie con incrostazioni di colore giallognolo, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione grigi.  
 Fusione, martellatura, incisione, punzonatura.  
 Parte anteriore e centrale dell'arco concave, verga a sezione ellittica; occhiello e molla ad un avvolgimento a sezione circolare; ago curvo a sezione circolare con graduale rastremazione; staffa allungata sub-triangolare. Decorazione incisa: sui due segmenti dell'arco fitta serie di linee a zig-zag. Nell'ago è inserito un dischetto laminato, decorato presso i bordi da file di puntini a punzone, al centro da cerchi concentrici impressi.

L'esemplare n. **211** può essere avvicinato alle fibule già edite nel primo volume delle collezioni del Museo<sup>38</sup>. Un confronto stringente è istituibile con una fibula da Cuma, t. 8 Osta, inserita da F. Lo Schiavo nella Classe XXXVII, tipo 314, varietà A<sup>39</sup>. Il tipo presente nei vari distretti dell'Italia centro-meridionale sembra non oltrepassare il Vallo di Diano; in Etruria rappresenta uno dei *marker* della fase I A di Tarquinia<sup>40</sup>. *L'exkursus* cronologico è alquanto dilatato, compreso tra la prima età del ferro all'avanzata fase dell'orientalizzante antico.

Anche il n. **212** trova stretti confronti con gli esemplari già editi del Museo<sup>41</sup>. Alcuni particolari della tettonica dell'arco e della staffa, come le costolature dei due segmenti dell'arco e la staffa circolare con barretta con estremità arrotondate, sono propri delle produzioni più antiche; nel tempo l'arco assumerà una superficie liscia, la staffa un contorno sempre più

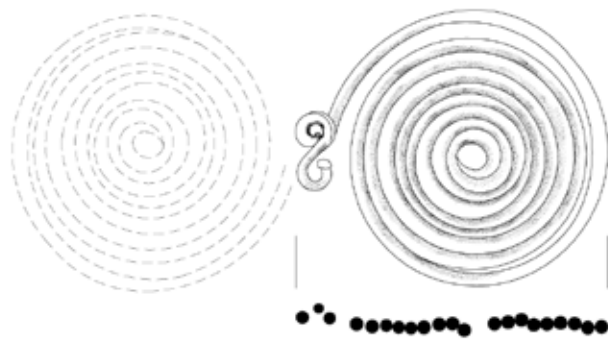
ellittico e la barretta estremità rialzate e assottigliate. Un confronto puntuale può istituirsi con un esemplare da Pontecagnano, t. 180, inserito da F. Lo Schiavo nella Classe XXXVIII, tipo 322<sup>42</sup>, la cui diffusione compare "in modo consistente nei centri dell'Etruria settentrionale e meridionale e a Terni, con una frequenza più contenuta nel bolognese, mentre sporadiche attestazioni sono documentate nel Lazio meridionale e in Campania"<sup>43</sup>. Il tipo può considerarsi un prodotto specifico della cultura villanoviana; le prime attestazioni, coincidenti cronologicamente con il tipo precedente, sono comprese tra la prima fase della prima età del ferro e lo scorcio finale dello stesso.

La fibula così detta di tipo "siciliana", cui sono riconducibili gli esemplari nn. **213-214**, è presente in buona parte della penisola italiana centro-meridionale, eccetto un ristretto nucleo attestato nel Piceno e in Puglia<sup>44</sup>, distribuita in prevalenza sul versante tirrenico, in Etruria<sup>45</sup>, *Latium Vetus*<sup>46</sup>, Campania, con una notevole concentrazione in Basilicata, Calabria e Sicilia<sup>47</sup>. Tra le fibule della collezione Gorga già edite, il tipo è rappresentato da un ulteriore esemplare che può essere avvicinato alla fibula n. **214**<sup>48</sup>. I due esemplari trovano precisi confronti con esempi meridionali e, nel *corpus* delle fibule dell'Italia meridionale, la fibula n. **213** rientra nel tipo 347, all'interno del quale trova strette analogie con un esemplare siculo da Calascibetta-Cozzo San Giuseppe di Realmese, t. E 55<sup>49</sup>; la fibula n. **214** rientra nel tipo 341, avvicinata ad un esemplare campano da Sala Consilina-San Nicola, t. 30<sup>50</sup>. Il dischetto inserito nell'ago della fibula n. **214** trova precisi riscontri con analoghi "pendenti" peculiari dell'Enotria<sup>51</sup> cui rimandano, quali prodotti di importazione, i rari esemplari ritrovati in Etruria. In Sicilia il tipo rappresenta uno dei *marker* della fase Pantalica III (I Ferro 1A-B), IX secolo a.C., il suo utilizzo sembra avere una generica uniformità cronologica che tende ad esaurirsi verso la seconda metà dell'VIII secolo a.C.

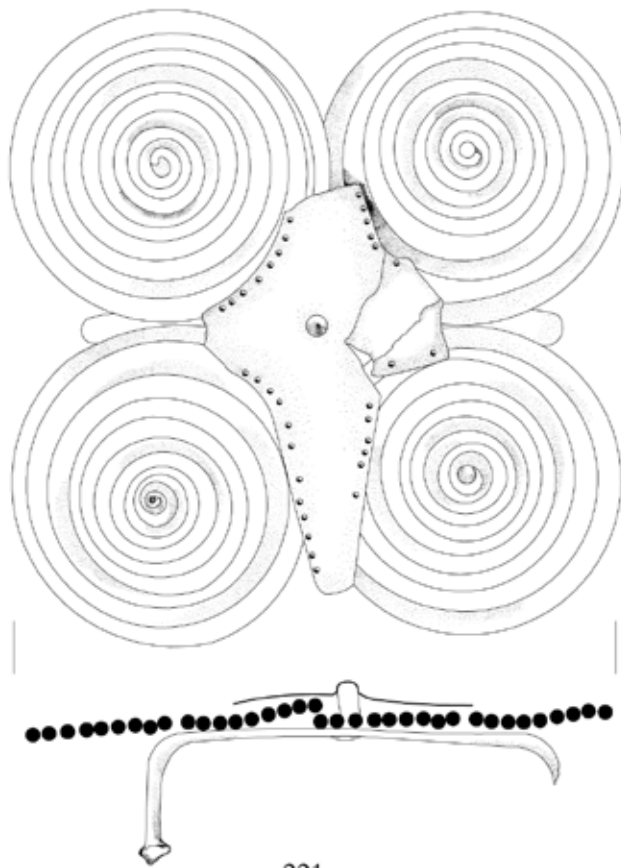
#### FIBULE A DOPPIA SPIRALE O "AD OCCHIALI"

La fibula ad occhiali si caratterizza per la realizzazione ottenuta da un unico filo di bronzo a sezione circolare, avvolto in due spirali con raccordo centrale a due occhielli inarcati a formare un 8. Il filo di bronzo così lavorato, genera l'intera struttura dell'arco ovvero, la fibula a doppia spirale ad un pezzo. Può essere definita spirale anteriore, quella dal cui centro è stato ripiegato verso il basso uno degli estremi del filo, la cui terminazione piegata ad uncino funge da staffa; la spirale anteriore allo stesso modo è riconoscibile per il





218



221



222

Tav. 7

filo ripiegato verso il basso in prosecuzione della molla e dell'ago. La struttura di base delle fibule ad occhiali è alquanto rigida, gli elementi che concorrono a distinguere i vari tipi possono essere riassunti in: assenza del raccordo centrale ad 8, sezione circolare passante quadrangolare nel raccordo, presenza del sostegno con dorso a fascetta nastriforme notevolmente contratto in altezza. Quando è presente quest'ultimo elemento, la doppia spirale vi è fissata sul dorso tramite due ribattini, inseriti nei punti centrali degli avvolgimenti, la testa dei ribattini può essere sia circolare che emisferica, spesso è coperta da borchiette emisferiche; queste fibule costituiscono il tipo a due pezzi. Solitamente il sostegno presenta un'ampia molla, dalla circonferenza pari all'altezza della fibula, ad unico avvolgimento ed una staffa a disco spiraliforme.

Tra le fibule della collezione, la classe è documentata da esemplari particolarmente frammentari, gli elementi diagnostici che ne hanno permesso con sicurezza il riconoscimento sono: la presenza del ribattino centrale alla spirale (n. 216), il raccordo centrale (nn. 216 e 218), la staffa formata dallo stesso filo ripiegato verso il basso e curvato a formare l'occhiello per il fissaggio dell'ago (n. 220).

Sono pertinenti alla classe, sei frammenti di spirali che conservano micro-elementi caratteristici, quali il raccordo centrale a doppio occhiello a forma di 8 e/o il ribattino centrale o un estremo del filo piegato verso il basso che indiziano la staffa ad occhiello o l'ago.

**215.** Inv. 236067; BG n. 242. Diam. spirale 6,5. Spirale lacunosa con al centro filo piegato verso il basso formante la staffa.

**216.** Inv. 236068. Diam. spirale 4,2. Spirale lacunosa con ribattino centrale. Lievemente deformata

**217.** Inv. 236981. Diam. spirale 6,3. Spirale lacunosa.



218

**218.** Inv. 236983; BG n. 1355. Diam. spirale 3,8. Spirale lacunosa. (Tav. 7)

**219.** Inv. 236984; BG n. 1357. Diam. spirale 3,9. Spirale lacunosa.

**220.** Inv. 236984; BG n. 1355bis. Diam. spirale 3,7. Spirale lacunosa con al centro filo piegato verso il basso formante la staffa.

Fusione, martellatura.

Superfici con incrostazioni di colore verde scuro/chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro/giallastro.

Altri due esemplari frammentari sono già editi nel primo volume delle collezioni del Museo delle Antichità Etrusche e Italiane<sup>52</sup> e, al quadro già delineato, va aggiunto il recente contributo di F. Lo Schiavo<sup>53</sup>. La classe, propria dell'Italia meridionale, presenta nei vari distretti omogeneità distributiva. Gli esemplari più antichi provengono da due sepolture, rispettivamente da Sala Consilina, t. B 24-25 e da Salapia, t. 115, entrambe riferibili alla fase I° Ferro 1B/2A (IX-VIII secolo a.C.)<sup>54</sup>. Il *range* cronologico che si coglie nei vari centri è notevolmente dilatato e, quasi ininterrotto, sembra esaurirsi verso la metà del VI secolo a.C. come testimoniano alcuni corredi di Lavello<sup>55</sup>. Nel corso del VII secolo a.C., in particolare nelle regioni della Daunia e dell'Enotria, alle fibule redatte in bronzo si affiancano quelle in ferro, come pure prende avvio la creazione di fibule a placchetta, in osso, avorio e ambra, la cui forma e la ricca decorazione, incisa e plastica, riproducono e sintetizzano gli elementi basilari dal modello di riferimento rappresentato dalla doppia spirale<sup>56</sup>. Questa classe, come le derivanti fogge a placchetta, connotano costantemente l'abbigliamento di genere femminile<sup>57</sup> come esemplifica la "traduzione" litica incisa su una stele daunia da Arpi<sup>58</sup>. In area tirrenica, le fibule a due spirali sono attestate con sicurezza nel distretto prenestino, riserve permangono sulle attestazioni ceretane<sup>59</sup>. Nell'Italia settentrionale la loro comparsa è più recente, oltre che contenuta, al momento gli esemplari più antichi si datano entro la prima metà del VII secolo a.C.<sup>60</sup>. La presenza di questa classe nell'Italia nord orientale, appare svincolata da rapporti diretti con i distretti meridionali, mentre sembra denunciare influenze provenienti dall'area istriana, tramite quei percorsi circumadriatici imperniati nel *Caput Adriae*. In quest'ottica, risultano più problematiche le attestazioni presenti in ambito piceno<sup>61</sup> che, del distretto adriatico, rappresenta una sorta di terminale di molteplici direttrici e flussi economico-culturali, entro i quali convergono sia le direttrici con la sponda orientale adriatica sia quelle con l'area garganica<sup>62</sup>.



## FIBULE A QUATTRO SPIRALI

La fibula a quattro spirali si compone di due fili a sezione circolare, avvolti in due spirali, sovrapposti e raccordati al centro, dove i fili, appiattiti tramite martellatura, sono fissati da un ribattino. Come per le fibule ad occhiali, anche la famiglia delle quattro spirali prevede l'utilizzo dei capi estremi di uno dei due fili per formare l'ago e la staffa, tale sistema genera una forma cruciforme a profilo sub-romboidale. Maggiormente attestati sono i tipi con arco a fascetta su cui sono assicurati le quattro spirali, il ribattino centrale è solitamente coperto, nella parte superiore, da una borchiotta o da una piastra laminare, di forma emisferica, quadrangolare o romboidale a lati concavi, come testimonia l'esemplare Gorga, n. 221. Solitamente l'arco presenta un'ampia molla ad unico avvolgimento, la staffa può essere sia a disco spirali-forme, sia simmetrica a contorno circolare o triangolare. Del tutto particolare è l'elemento di raccordo dell'esemplare n. 222; i due fili al posto del ribattino di connessione, presentano al centro una allacciatura con nodo a 8, quest'ultimo indizia un peculiare processo esecutivo, che prevede solo dopo l'annodamento centrale la realizzazione delle spirali.

### 221. FIBULE A QUATTRO SPIRALI DI GRANDI DIMENSIONI



221. Inv. M 250. Deposito MPE 2005. (Tav. 7)  
Alt. cons. 2,9; lungh. 7,5; spess. 0,3; diam. spirale 4,4. Mancante della molla, dell'ago e della staffa; placchetta superiore lacunosa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro e grumi di ossido

di ferro.

Fusione, martellatura.

Arco a fascia a profilo quadrangolare con accentuate piegature sopra la staffa e sopra la molla, a sezione sub-rettangolare. Sull'arco sono fissati i due elementi in filo di bronzo a sezione circolare avvolti a spirale di dieci giri; la parte centrale degli elementi a spirale è appiattita per una maggiore aderenza per il fissaggio all'arco tramite un chiodo a testa sferica. La parte centrale superiore è rifinita dall'inserimento di una placchette romboidale a lati concavi. La parte iniziale della staffa indizia uno sviluppo simmetrico.

### 222-224. FIBULE A QUATTRO SPIRALI DI PICCOLE DIMENSIONI



222. Inv. 236961. (Tav. 7)

Lungh. 2,5; spess. 0,1; diam. spirale 1,2. Si conserva solo parte delle quattro spirali. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro e grumi di ossido di ferro.

Fusione, martellatura.

Due elementi in filo di bronzo a sezione sub-quadrangolare avvolti a spirale di quattro giri, legati con un nodo a cappio nella parte centrale.

Si inseriscono all'interno di questa classe, due frammenti di spirali che, in assenza di elementi diagnostici, non sono stati inclusi tra le fibule ad "occhiali".

223. Inv. 236980. Diam. spirale 5,6.

224. Inv. 236985. Diam. spirale 4 ca. Deformata

Fusione, martellatura.

Superfici con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro.

Come per le fibule ad "occhiali", cui spesso sono associate, anche la classe a quattro spirali ha un'ampia

diffusione che può definirsi trans-mediterranea, presente in Grecia, a Creta, in Epiro, i cui contesti più antichi sono datati entro la fase antica del I° Ferro, nelle regioni transalpine e nei distretti orientali dell'Adriatico<sup>63</sup>. In Italia, questa classe è attestata soprattutto nelle diverse regioni meridionali<sup>64</sup> ma gruppi circoscritti sono presenti in ambito medio-atriatico<sup>65</sup> e in misura più contenuta in Etruria e nel *Latium Vetus*<sup>66</sup>. Il range cronologico dei vari complessi dell'Italia centrale è uniforme e compatto, compreso tra lo scorcio del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C. In questi comparti, il limitato numero di esemplari e il dato cronologico collocano questo tipo di fibula, tra i fossili guida che denunciano un grande e complesso fermento interattivo che coinvolge l'intera penisola e le grandi isole<sup>67</sup>. Al riguardo vale la pena sottolineare le implicazioni suggerite, dalle fibule della necropoli marrucina di Guardagrele, di recente acquisizione, i cui rapporti con il distretto garganico appaiono ancor più complessi per i vari livelli di lettura indicati dai *sémata* sepolcrali, interpretabili come "scudi" o "copricapi", che trovano puntuali confronti nella necropoli daunia di Monte Saraceno<sup>68</sup>. Non è questa la sede in cui affrontare le problematiche offerte dalle interazioni tra diverse popolazioni, alla luce di quella "cultura materiale" che è punta dell'iceberg di più articolate mobilità umane e dunque mentali, va invece sottolineato il dato offerto dalle fibule a quattro spirali oltre i confini dei distretti meridionali, dove questi *ornamenta* sono "portati" esclusivamente da individui di genere femminile<sup>69</sup>.

I due esemplari Gorga rinviano a due distinti ambiti geografici. La fibula n. **221**, è assimilabile a produzioni meridionali e rientra nel tipo 448 (tipo Sila-Aspromonte), varietà A della Classe LV di F. Lo Schiavo<sup>70</sup>, trovando un confronto puntuale con un esemplare calabrese da Castiglione di Paludi, t. 6/1953 datata tra il I° Ferro 1B - 2 A<sup>71</sup>; il tipo sembra persistere almeno fino alla prima metà del VII secolo a.C. La fibula n. **222**, invece, per la particolare struttura delle quattro spirali, annodate al centro, pur non trovando puntuali confronti, rinvia a produzioni atestine<sup>72</sup>. Questi ultimi si differenziano per l'utilizzo, nel fissaggio dei due elementi, di un ulteriore filo, più sottile, che avvolto intorno ai tratti centrali ne condiziona uno sviluppo allungato, caratterizzato da spirali poco sviluppate dal contorno ellittico. I contesti atestini sono datati agli inizi del VII secolo a.C.

All'interno della grande famiglia delle fibule a quattro spirali, si ricordano le sperimentazioni tecniche nella realizzazione delle complesse fibule da parata, trattate dalla Lo Schiavo distintamente ed enucleate in una specifica Classe<sup>73</sup>. Queste sono "derivanti" nella struttura dalle grandi fibule a quattro

spirali (tipo Amendolara), in cui il grande formato, produce un raddoppiamento delle spirali e una dilatazione della piastra superiore che, in alcuni casi, sarà elemento strutturale portante essendo le spirali inchiodate direttamente ad essa. Altro elemento peculiare delle fibule da parata sono gli elementi plastici, antropomorfi, ornomorfi, tauomorfi, posti singolarmente al centro o compresenti in più complesse scene narrative (?)<sup>74</sup>. La diffusione è omogenea e circoscritta, attestandosi a Capua, Suessula, Cuma nella fase II B di Johannowsky.

### FIBULE AD ARCO CON GLOBETTO CENTRALE

Carattere distintivo delle fibule in questione è il globetto o nocciolo centrale, distinto ai lati da solcature trasversali o più complesse modanature. L'arco è simmetrico e fortemente atrofizzato, evidenziando la parte centrale del globetto. Un tipo affine è rappresentato dalle fibule con globetto ad arco asimmetrico, contratto nella parte anteriore e con sviluppo della staffa allungata o lunga. Nel *corpus* delle fibule dall'Italia meridionale questo tipo può essere accostato agli esemplari inclusi nella classe delle fibule ad arco rivestito e ad arco composito<sup>75</sup>, messe in relazione, per la tecnica di esecuzione, con le fibule con arco a sanguisuga piena. In effetti, la fibula n. **225**, nel peculiare sviluppo del globetto, enfatizzato dalla contenuta dimensionalità dell'intera fibula, richiama da vicino caratteristiche tipiche della famiglia delle fibule a sanguisuga.



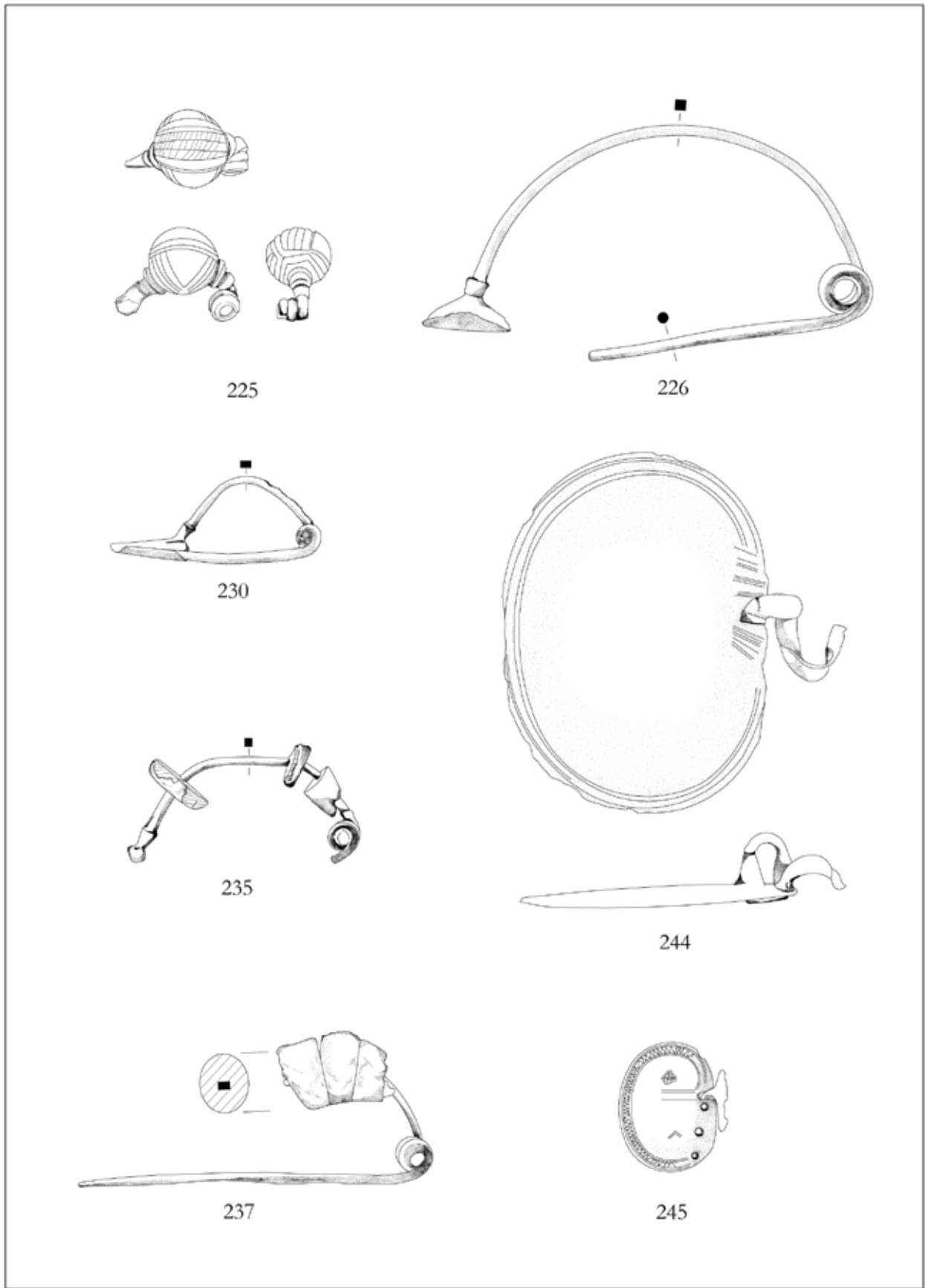
225

**225.** Inv. 236071. (Tav. 8)

Alt. 1,7; lungh. 2,3; diam. globetto 1,3. Mancante di parte della molla e dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme.

Fusione, incisione.

L'arco fortemente contratto presenta al centro un grosso globetto sferico a sezione circolare; molla a tre avvolgimenti. Decorazione incisa e plastica: ai lati



Tav. 8

dell'arco noduli e solcature; il globetto presenta una complessa decorazione, la parte sommitale è occupata da un riquadro metopale campito da quattro solcature longitudinali alternate a tre cordoncini incisi da fitti trattini trasversi; ai lati triangolo pendulo iscritto entro un gruppo di quattro solcature oblique.

La classe delle fibule con arco a globetto, alquanto rare in Italia, è attestata in particolare nell'agro falisco, in contesti compresi tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.<sup>76</sup>. La fibula in esame presenta peculiarità tettoniche e decorative che non trovano precisi confronti, né in complessi italiani né in area transalpina e greco-balcanica. Per lo sviluppo dell'arco e la presenza di decorazioni incise sul globetto, trova affinità con esemplari da Narce e Veio, che si differenziano per il globetto leggermente schiacciato, l'assenza di modanature nella parte anteriore e posteriore dell'arco e una sintassi decorativa meno complessa<sup>77</sup>. Analogamente circoscritta è la concentrazione che si registra nel territorio vestino trasmontano, in particolare nei sepolcreti di Loreto Aprutino<sup>78</sup>, in contesti recenziatori, compresi tra la fine del VII e il VI secolo a.C. A differenza degli esemplari in esame, quelli lauretani presentano il globetto sempre inornato con l'arco compresso e asimmetrico come i diretti modelli di riferimento rintracciabili in due coppie di fibule da *Pithechusa*<sup>79</sup> e da *Falerii*<sup>80</sup>. Al momento, è difficile delineare un quadro omogeneo, deducibile dal limitato *dossier* offerto da questa classe che marca, all'interno di due distinti e circoscritti ambiti culturali e territoriali, l'uno tirrenico l'altro adriatico, differenti fasi cronologiche che escludono interazioni culturali. Unico dato di concordanza, emergente in tutti i contesti citati, è quello che vede questo tipo di fibula inserito, in numero di due o quattro esemplari, in complesse *parures* riferibili a sepolture di genere femminile.

Infine, si ricorda una fibula adespota, forse proveniente da Bologna<sup>81</sup>, ora al Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz, confrontata in particolare con materiali di ambiente greco-balcanico e datata in base ai contesti greci al VII secolo a.C.<sup>82</sup>.

### FIBULE AD ARCO RIVESTITO

Con il termine di arco rivestito o composito si designano quelle fibule che presentano un arco dalla struttura tettonico-funzionale in metallo, solitamente eneo, rivestito e rifinito da lamelle, vaghi, laminette, in bronzo, ambra, osso, avorio, pasta vitrea, oro e argento, in varie combinazioni polimateriche. Dunque, non designano *tout court* un'unica famiglia, ma possono essere rivestite fibule di tipi diversi, quali: fibule a dra-

go, fibule ad arco ingrossato con staffa spiraliforme o a disco, fibule a sanguisuga, fibule con arco configurato. Le fibule rivestite maggiormente attestate sono quelle che presentano uno "stretto rapporto di somiglianza formale con le fibule a sanguisuga con staffa corta"<sup>83</sup>, né riproducono il profilo sia con l'uso di un unico vago d'ambra o pasta vitrea, sia nella composizione per segmenti discoidali, affiancati e gradienti. Accanto agli esemplari più frequenti e standardizzati, con archi rivestiti da semplici segmenti d'ambra e osso, oppure alternati in ambra, osso e lamelle di bronzo variamente combinati, sono presenti raffinate e complesse fibule il cui rivestimento è arricchito da castoni, tarsie, lamine d'oro di rivestimento.

### 226-229. FIBULE AD ARCO RIVESTITO CON STAFFA CORTA SIMMETRICA

**226.** Inv. 236081. (Tav. 8)

Alt. cons. 4,1; lung. 8,3; spess. 0,2. Mancante di parte dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, con nuclei di prodotti di corrosione grigiastri.

Fusione, martellatura.

Struttura di arco rivestito di verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno arrotondato ribassato, collarino nel punto di sviluppo della staffa; molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica.

**227.** Inv. 236073; BG n. 188.

Alt. cons. 0,9; lung. 2,3; spess. 0,1. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, con nuclei di prodotti di corrosione grigiastri.

Fusione, martellatura.

Struttura di arco rivestito di verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno arrotondato ribassato, inspessito nel punto di sviluppo della staffa e della molla; molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica.

**228.** Inv. 236076; BG n. 156.

Alt. cons. 1,8; lung. cons. 4; spess. 0,1. Mancante di parte della staffa anteriore, lievemente deformata. Superficie con incrostazioni di colore verde, con nuclei di prodotti di corrosione grigiastri.

Fusione, martellatura.

Struttura di arco rivestito di verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno arrotondato ribassato (?), inspessito nel punto di sviluppo della staffa; molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica.

**229.** Inv. 236078; BG n. 135.

Alt. cons. 2,9; lung. 6,3; spess. 0,2. Mancante di parte della staffa anteriore, lievemente deformata. Superficie con incrostazioni di colore grigio-verde, con nuclei di

prodotti di corrosione grigiastri.

Fusione, martellatura.

Struttura di arco rivestito di verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno arrotondato, ispessito nel punto di sviluppo della staffa; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa corta simmetrica.

**230-243. FIBULE AD ARCO RIVESTITO CON STAFFA ALLUNGATA**



230

**230.** Inv. 236074; BG n. 135. (Tav. 8)

Alt. cons. 1,6; lungh. 3,9; spess. 0,2. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde, con nuclei di prodotti di corrosione grigiastri.

Fusione, martellatura.

Struttura di arco rivestito di verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno arrotondato, ispessito nel punto di sviluppo della staffa; molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa allungata subtriangolare.

**231.** Inv. 236075; BG n. 163.

Alt. cons. 1,9; lungh. cons. 3,8; spess. 0,2. Mancante di parte della struttura dell'arco, della molla e dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde, con nuclei di prodotti di corrosione grigiastri.

Fusione, martellatura.

Struttura di arco rivestito di verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno arrotondato, ispessito nel punto di sviluppo della staffa; molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa allungata subtriangolare.

Si raggruppano all'interno della famiglia delle fibule ad arco rivestito, una serie di esemplari che, deformati o mancanti totalmente della staffa, si distinguono sia per la tettonica della struttura dell'arco (verga di bronzo a sezione quadrangolare), sia per la presenza del rivestimento in osso o in ambra.

**232.** Inv. 235380.

Lungh. 3,9; spess. 0,1; rivestimento in osso: alt. 1,6; largh. 2,5; spess. 0,6. Si conserva parte dell'arco. Struttura: superficie con incrostazioni di colore verde, con nuclei di prodotti di corrosione grigiastri; ri-

vestimento: superficie di colore biancastro con nuclei verde chiaro, margini abrasi, micro-fessurazioni.

Fusione, martellatura; intaglio.

Struttura dell'arco in verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno arrotondato; rivestimento formato da segmenti gradienti discoidali in osso, a sezione ellittica.

**233.** Inv. 236085; BG n. 143.

Lungh. 4,4; spess. 0,1; rivestimento in osso: alt. 1,3; largh. 2,2; spess. 0,4. Si conserva parte dell'arco.

Struttura: superficie con incrostazioni di colore verde, con nuclei di prodotti di corrosione giallastri; rivestimento: superficie di colore biancastro con nuclei verde chiaro.

Fusione, martellatura; intaglio.

Struttura dell'arco in verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno arrotondato; rivestimento formato da segmenti gradienti discoidali in osso, a sezione ellittica.

**234.** Inv. 236086.

Alt. 2,8; lungh. 3,8; spess. 0,1; rivestimento in osso: alt. 0,6; largh. 0,7; spess. 0,3. Mancante di parte dell'arco, dell'ago e della staffa.

Struttura: superficie con incrostazioni di colore verde, con nuclei di prodotti di corrosione giallastri; rivestimento: superficie di colore biancastro con nuclei verde chiaro, margini abrasi.

Fusione, martellatura; intaglio.

Struttura dell'arco in verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno arrotondato, molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; rivestimento formato da segmento cilindrico in osso, a sezione circolare.



230

**235.** Inv. 236087; BG n. 136. (Tav. 8)

Alt. 2,6; lungh. 4,3; spess. 0,2; rivestimento in osso: alt. 1; largh. 1,4; spess. 0,3. Mancante di parte dell'arco, dell'ago e della staffa. Struttura: superficie con incrostazioni di colore verde, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri; rivestimento: superficie di colore biancastro con nuclei verde chiaro, margini abrasi, micro-fessurazioni.



Fusione, martellatura; intaglio.

Struttura dell'arco in verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno trapezoidale, molla a tre avvolgimenti; rivestimento formato da segmenti discoidali in osso, a sezione ellittica.

**236.** N. provv. 12.

Alt. 4; lung. 6; spess. 0,2; rivestimento in osso: alt. 1; largh. 1,4; spess. 0,2. Mancante di parte dell'arco, dell'ago e della staffa. Struttura: superficie con incrostazioni di colore verde, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri; rivestimento: superficie di colore bianco-giallastro, margini abrasi, micro-fessurazioni.

Fusione, martellatura; intaglio.

Struttura dell'arco in verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno trapezoidale, molla a tre avvolgimenti; rivestimento formato da segmenti discoidali in osso, a sezione ellittica.



**237.** Inv. 236088; BG n. 137. (Tav. 8)

Alt. 2,8; lung. 6,5; spess. 0,2; rivestimento in ambra: alt. 1,3; largh. 1,4; spess. 0,6. Mancante di parte dell'arco e della staffa. Struttura: superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, con nuclei di prodotti di corrosione giallastri; rivestimento: superficie opaca, abrasi, micro-fessurazioni.

Fusione, martellatura; intaglio.

Struttura dell'arco in verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno arrotondato, molla a quattro avvolgimenti; rivestimento formato da segmenti discoidali d'ambra, a sezione circolare.

**238.** Inv. 236089; BG n. 293.

Lung. 4,2; spess. 0,1; rivestimento in osso: lung. 1,9; diam. 1,3. Si conserva parte dell'arco. Struttura: superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, uniforme; rivestimento: superficie di colore giallastro e rosso, abrasi, micro-fessurazioni.

Fusione, martellatura; intaglio.

Struttura dell'arco in verga di bronzo a sezione quadrangolare, contorno arrotondato; rivestimento formato da segmenti cilindrici in osso.

**239.** N. provv. 9.

Lung. 3,6; rivestimento in osso: lung. 2,2; diam. 1,5. Si conservano due frammenti della struttura e quattro vaghi del rivestimento. Struttura: superficie di colore

grigio scuro con prodotti di sulfurazione; rivestimento: superficie di colore biancastro, abrasi, micro-fessurazioni.

Fusione, intaglio.

Struttura dell'arco in verga d'argento a sezione pianoconvessa; rivestimento formato da vaghi cilindrici, tre in talco (?) e uno in osso.

**240.** Inv. 235381.

Alt. 2,8; lung. 4,9; spess. 0,2. Mancante della staffa e di parte dell'ago; lievemente deformata.

**241.** Inv. 236079; BG n. 127.

Alt. 1,8; lung. 3,1; spess. 0,1. Deformata.

**242.** Inv. 236080.

Alt. 2,1; lung. 4,7; spess. 0,1. Mancante della staffa.

**243.** n. provv. 10.

Alt. 2,1; lung. 2; spess. 0,2.

Al nucleo di fibule ad arco rivestito qui presentato, vanno aggiunti altri tre esemplari, editi nei precedenti volumi delle collezioni del Museo delle Antichità Etrusche e Italiche<sup>84</sup>.

La maggior parte delle fibule Gorga, conserva la sola struttura metallica in verga di bronzo a sezione quadrangolare con noduli troncoconici alla base, l'unico elemento di discriminazione che si è potuto analizzare è quello offerto dalla staffa, dove essa si è conservata. I pochi esemplari che preservano, in modo lacunoso, il rivestimento, indicano fibule a sanguisuga dei tipi maggiormente attestati, con arco formato da lamelle d'ambra o d'osso.

La maggior parte degli esemplari caratterizzati dalla staffa corta e simmetrica, può essere ricondotta alla Classe XX, tipo 130, di F. Lo Schiavo, correlabile con la forma 39 di Osteria dell'Osa<sup>85</sup>; le fibule meridionali più antiche, concentrate soprattutto a Sala Consilina, si attestano nella fase II B (prima metà VIII secolo a.C.)<sup>86</sup>, coerente con le attestazioni capuane della fase II B (775-750 a.C.). Concordanze cronologiche si manifestano anche con le produzioni etrusche e laziali dove le più antiche si collocano nelle fasi II A di Veio (Toms), II-III di Osteria dell'Osa<sup>87</sup>. Le fibule ad arco rivestito, con sviluppo della staffa da allungata a lunga, sono caratterizzate da un ampio *excursus* cronologico e, pur diminuendo statisticamente, proseguono fin verso la fine del VI secolo a.C., come testimonia la t. della Regina della necropoli "I Pini" di Sirolo-Numana<sup>88</sup>.

Tra le fibule qui presentate, tutte con profilo arcuato più o meno sviluppato, si sottolinea la differenza riscontrabile nel profilo degli esemplari nn. **235-236**, con parte centrale dell'arco ribassato e doppia piegatura anteriore e posteriore che sviluppano un contorno trapezoidale; entrambe trovano un calzante confronto con un esemplare da Spezzano Albanese-Torre del Mordillo<sup>89</sup>.

Dall'analisi associativa dei corredi, nei vari distretti della penisola, emerge un dato abbastanza omogeneo che denota questa Classe peculiare di costumi di genere femminile.

Infine, appare interessante citare la presenza di fibule con arco rivestito, etrusco-italiche o di foggia etrusco-italica(?), tra le offerte dei grandi santuari magno-greci ed ellenici quali Temesa-Campora San Giovanni, *Athenaion* di Siracusa, *Athenaion* di Ialiso, Olimpia, *Artemision* di Efeso, santuario di Artemide Orthia di Sparta, *Heraion* di Argo, santuario di Hera Akraia e Limenia di Perachora<sup>90</sup>.

## STAFFE A DISCO

**244.** Inv. 236213; BG n. 26. (Tav. 8)

Largh. 6,6; spess. 0,6. Margini corrosi. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione bruni e azzurrognoli.

Martellatura, incisione.

Staffa a disco solido; forma ellittica; presso uno dei margini taglio obliquo in cui è innestato l'attacco con l'arco. Elemento di attacco all'arco, nastriforme fissato sotto la staffa con due ribattini a testa circolare schiacciata. Decorazione incisa: lungo i margini doppie linee circolari.

**245.** Inv. 236214; BG n. 103. (Tav. 8)

Largh. 2,4; spess. 0,1. Margini corrosi. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione bruni.

Martellatura, incisione.

Staffa a disco solido; forma ellittica; presso uno dei margini taglio obliquo in cui è innestato l'attacco con l'arco. Attacco dell'arco nastriforme fissato sotto la staffa con due ribattini a testa circolare schiacciata. Decorazione incisa: lungo i margini fascetta formata da due linee campite a zig-zag, al centro due motivi a croce di S. Andrea, con i quadranti campiti da fitto tratteggio.

<sup>1</sup> Esemplicativa al riguardo è la lettura della presenza delle fibule nei depositi votivi, correlate alla dedica di vesti o tessuti pregiati che esse completavano (NASO 2006B, pp. 327-329, nota 9).

<sup>2</sup> Sulla distinzione di vestito, abito e costume: ESPOSITO 2000, pp. 46-50.

<sup>3</sup> PERONI 1989, p. 540.

<sup>4</sup> Per le relazioni dirette tra fibula e costume nelle deposizioni: LO SCHIAVO 2010, pp. 32-35.

<sup>5</sup> Nel novero delle ipotesi è possibile supporre anche un uso per queste fibule su pelli e stoffe molto sottili e/o per vesti di bambini.

<sup>6</sup> LO SCHIAVO 1970, p. 434, n. 18, tav. XXVII, 1; KILIAN 1976, fig. 2.

<sup>7</sup> Del tipo sono stati censiti 149 esemplari dalla Calabria, 75 dalla Basilicata, 28 dalla Campania, 9 dalla Puglia e 9 dalla Sicilia, censimento aggiornato in LO SCHIAVO 2010, p. 675 s. In area tirrenica si ricordano gli esemplari inclusi nel tipo 42b di Osteria dell'Osa con verga a sezione ellittica passante quadrangolare negli occhielli (*Osteria dell'Osa* 1992, p. 376, tav. 39) e a Narce, necropoli I Tufi t. 7.V (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990, fig. 5, 6).

<sup>8</sup> Quanto asserito potrebbe delineare un quadro parziale; a sud, almeno in area daunia (Monte Saraceno), enotria (Chiaromonte) ed enotrio/chonia (Incoronata-San Teodoro, Tursi/Anglona) le fibule ad arco serpeggiante in due pezzi non sono ancora del tutto censite, molti esemplari al momento sono inediti. Ringrazio la dott. ssa A. Preite che mi ha comunicato questi dati, desunti dal suo lavoro di ricerca sulle fibule enotrie, condotto presso l'École pratique des hautes études (EPHE - Paris).

<sup>9</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 94 "Classe II: fibule ad arco di violino passanti alla foggia ad arco semplice ribassato".

<sup>10</sup> LO SCHIAVO 2010, Classe II, tipo 15, p. 97, n. 41, tav. 4.

<sup>11</sup> LO SCHIAVO 2010, Classe XVI, tipo 97, p. 243 s., tav. 105.

<sup>12</sup> A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, p. 63 s., nn. 54-56, fig. 21, in particolare n. 55, con commento alla scheda n. 57; i riferimenti all'area picena incluse tra le testimonianze da Este e Bologna sono riferibili all'esemplare n. 57, tipo non presente tra le fibule in esame.

<sup>13</sup> A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, p. 51 s., n. 25, fig. 19.

<sup>14</sup> TOVOLI 1989, tipo 110, p. 270, tav. 118, con ampia bibliografia di riferimento. Si veda anche Bologna-Benacci, t. 487 (MONTELIUS 1895-

1910, col. 389, n. 6, tav. 79).

<sup>15</sup> Arco ribassato a profilo arcuato, privo di molla, staffa a disco sormontata da barretta trasversale.

<sup>16</sup> Il dubbio è espresso in N. LUCENTINI, in COLONNA, FRANCHI DELL'ORTO 2001, p. 258, n. 478.

<sup>17</sup> Per una dettagliata disamina distributiva che vaglia indistintamente sia i tipi con laminette bifide con spirali terminali, sia con laminette terminanti a cono spiralfornici cfr. A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, note

218-219. Un'analisi sulle attestazioni etrusche in DELPINO 1981, p. 274, nota 26; DELPINO 1986, carta di distribuzione fig. 2. Sulla diffusione nell'area orientale dell'Adriatico: BATOVIČ 1976, p. 37 s., carta di distribuzione n. 3.

<sup>18</sup> LO SCHIAVO 2010, Classe XII, tipo 77, p. 193 s., n. 790B, tav. 84. L'esemplare da Pontecagnano è datato alla fase I B della necropoli. I due esemplari sono stati interpretati dall'A. come prodotti importati.

<sup>19</sup> Sulle problematiche tipologiche dei tipi con "applicazioni di cappuccetti di filo a spirale" presenti in Italia e nel distretto liburnico: PERONI 1973, p. 74, fig. 22, 15; GLOGOVIČ 2003, pp. 43-45, tavv. 43-44. La datazione di queste fibule è compresa tra VIII-VII secolo a.C.

<sup>20</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 859, n. 7858, tav. 654.

<sup>21</sup> A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, pp. 60-63, nn. 38-49, fig. 21, nota 317, con commento alla scheda n. 44-46.

<sup>22</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 171, nn. 626-628, nota 82, tav. 64, dagli scavi Spinelli, materiali non distinti per corredi. L'A. istituisce concordanze con produzioni del *Latium Vetus*, in particolare con il tipo 38 k, variante II, di Osteria dell'Osa (fase II-III, IX - prima metà VIII secolo a.C.) e con alcuni esemplari provenienti dall'Italia settentrionale (fase Ha B2).

<sup>23</sup> Le piegature quasi impercettibili sono elementi che F. Lo Schiavo pone alla base di un diverso tipo all'interno della famiglia delle fibule con arco ingrossato, identificato come tipo Fucino ed inquadrato nella fase iniziale dell'età del ferro (LO SCHIAVO 2010, tipo 38b, p. 128, n. 248, tav. 28, con confronti con l'area del Fucino e le recenti acquisizioni dalla necropoli di Carinaro alla nota 60).

<sup>24</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 156 s., tav. 48.

<sup>25</sup> LO SCHIAVO 2010, tipo 56, varietà A, p. 158, n. 505.

<sup>26</sup> Nel loro insieme, i tipi che formano la famiglia delle fibule ad arco



ingrossato a sezione quadrangolare, poligonale, romboidale, si distribuiscono soprattutto in Sicilia, con rare presenze in Calabria (Drapia-Torre Galli, Spezzano Albanese-Torre Mordillo); un unico esemplare è attestato in Puglia, a Mattinata (LO SCHIAVO 2010, pp. 153-160).

<sup>27</sup> BABBI, VUERICH 2005, pp. 53-55, nn. 26, 27, 28-30, figg. 19-20.

<sup>28</sup> C. VUERICH, in BABBI, VUERICH 2005, p. 52 s.: rispettivamente inv. 236221 (n. 26) e 236220 (n. 27); commento alla scheda n. 26.

<sup>29</sup> A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, pp. 53-55; nn. inv. 236218 (n. 28); 236219 (n. 29); 236226 (n. 30).

<sup>30</sup> *Ostera dell'Osa* 1992, p. 363, i complessi sono datati alla fase II.

<sup>31</sup> GIEROW 1966, fig. 92, 11.

<sup>32</sup> DE SANTIS 2008, p. 54, fig. 57.

<sup>33</sup> Per i confronti per aree geografiche si rinvia a: A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, p. 52 s., n. 26, note 224-238; pp. 53-55, n. 28-30, note 243-246. Nel *corpus* delle fibule dell'Italia meridionale, l'esemplare n. 210 può avvicinarsi ad un reperto (di piccole dimensioni) da Pontecagnano-S. Antonio, t. 26 (LO SCHIAVO 2010, p. 193, n. 785, tav. 83); l'esemplare n. 209 trova concordanze con un ristretto numero di fibule, tutte da Pontecagnano e Sala Consilina, ricondotte, per il quadro distributivo e il numero contenuto degli esemplari meridionali, a processi imitativi o a dirette importazioni dall'Italia centrale (LO SCHIAVO 2010, tipo 76, p. 192, tav. 83).

<sup>34</sup> CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 250, n. 2, con riferimento bibliografico all'esemplare al Royal Ontario Museum.

<sup>35</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 629.

<sup>36</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 638.

<sup>37</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 661 s.

<sup>38</sup> A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, pp. 40-42, nn. 10-12, note 144-149, fig. 16.

<sup>39</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 630, n. 5449, tav. 383.

<sup>40</sup> LO SCHIAVO 2010, nota 42.

<sup>41</sup> BABBI, VUERICH 2005, pp. 46-50, nn. 19-21, note 179-183, fig. 18.

<sup>42</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 638, n. 5489, tav. 389.

<sup>43</sup> A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, p. 47. Si vedano anche: DELPINO 1984, p. 271; MANDOLESI 2005, p. 400 s., n. 333. L'assunto che vede in questo tipo un prodotto peculiare della toreutica etrusca è ribadito in LO SCHIAVO 2010, p. 638 s.

<sup>44</sup> LOLLINI 1976A, p. 123, tav. III, 4; LO SCHIAVO 2010, p. 675.

<sup>45</sup> Bologna-ripostiglio di San Francesco (SUNDWALL 1943, p. 239, fig. 390), Populonia, Vetulonia (GUIDI 1983, p. 177, n. 275), Bisenzio (DELPINO 1977, fig. 4, 25), Marsiliana d'Albegna (MÜLLER-KARPE 1959, tav. 35, 10), Vulci (GUIDI 1983, pp. 177-180, fig. 77), Tarquinia-Selciatello di Sopra, tt. 159, 185, 200 (HENCKEN 1968, pp. 77, 111 e 114, figg. 63b, 99g, 103b), Tarquinia-Monterozzi (HENCKEN 1968, p. 385, fig. 374c), Cerveteri-Sorbo (POHL 1972, tipo XXI, p. 286, fig. 273), Veio-Quattro Fontanili, tipo III 6, fasi IC-IIA (TOMS 1986, fig. 19) e tipo III 12 fase IIB (TOMS 1986, fig. 25).

<sup>46</sup> Tipo 42 di Osteria dell'Osa (*Ostera dell'Osa* 1992, pp. 375-379, tav. 39), Caracupa, t. 56 (GIEROW 1966, tipo XXIII fig. 93, 7, fase IIB), Narce-I Tufi, t. 5.III, in ferro, t. 7.V (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990, p. 76, fig. 5, 6).

<sup>47</sup> Sulle attestazioni meridionali si rinvia a LO SCHIAVO 2010, tavv. 751-756 e si ricordano anche due esemplari dalla Sardegna occidentale citati alle note 82 e 88.

<sup>48</sup> C. VUERICH, in BABBI, VUERICH 2005, p. 75, n. 118, fig. 24. Un altro esemplare, ora perduto, annoverato tra i materiali delle collezioni del Museo anche in BENEDETTINI 2005, p. 133, n. 31, fig. 73.

<sup>49</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 708, n. 6302, tav. 483. L'esemplare in esame trova strette analogie anche in Etruria (GUIDI 1983, p. 277, n. 278, fig. 77, con riferimenti bibliografici all'Etruria meridionale).

<sup>50</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 669, n. 5729, tav. 429.

<sup>51</sup> Incoronata di San Teodoro (CHIARTANO 1994, p. 57), Torre del Mordillo, t. XXXVI datata alla prima metà dell'VIII secolo a.C. (E. MANGANI, in SETTIS, PARRA 2005, p. 138, n. I.57). Sugli esemplari enotri in Etruria cfr. DELPINO 1984, p. 262 s.

<sup>52</sup> A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, pp. 37-39, nn. 6-7, note 124-126, fig. 15, con ampio *excursus* sia per la penisola italiana sia per le regioni greco-balcaniche e dell'Europa orientale.

<sup>53</sup> LO SCHIAVO 2010, Classe LIV, pp. 836-852, tavv. 617-647. Sugli esemplari del gruppo liburno-japodico: LO SCHIAVO 1970, p. 442, n.

51, tav. XXX, 1-2; per quelli dauni: LO SCHIAVO 1984, p. 228 e nota 82, fig. 5, 1; inoltre, D'ERCOLE 2002, p. 216 s., fig. 51A, 51B, 51 C. Sulla diffusione balcanica una sintesi in BLEČIĆ 2007, pp. 112-115, fig. 6. Per gli esemplari greci, a BLINKENBERG 1926, tipo XIV, 2, pp. 256-259, si aggiunga il sintetico inquadramento in I. KILIAN DIRLMEIER, in GEORGOULA 1999, p. 108, n. 18, fig. 66. Per l'area illirico-macedone all'interno del quadro circumadriatico anche la sintesi in IAIA 2007, pp. 34-36, fig. 9, con riferimenti. Per le seriazioni tipo-cronologiche in area istriano-dalmatica: GLOGOVIĆ 2003, pp. 23-33, tavv. 14-34, ove gli esemplari più antichi si datano entro il X a.C. e i più recenti nel VI secolo a.C.; in area centro balcanica (Vojvodina, Serbia, Kosovo, Macedonia): VASIĆ 1999, pp. 28-42, tavv. 8-22, e tra queste si segnala la fibula a doppia spirale conica, foggia specificatamente macedone (tipo Dedeli), p. 35 s., tavv. 13-14, gli esemplari di queste regioni di datano tra l'VIII e il VI secolo a.C.; in Slovacchia ed area Mitteleuropea: NOVOTNÁ 2001, pp. 51-57, tavv. 13-14, tra i vari tipi delle Brillenfibeln si segnala la peculiare foggia in filo liscio passante tortile, nn. 114-115.

<sup>54</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 842.

<sup>55</sup> Sulle attestazioni di età arcaica: LO SCHIAVO 2010, p. 852. Si veda anche Chiaramonte-Sotto la Croce, t. 91 datata agli inizi del VI secolo a.C., dove il tipo è associato con fibule ad arco rivestito e a quattro spirali (S. BIANCO, in NAVA, SALERNO 2007, p. 241).

<sup>56</sup> BLINKENBERG 1926, pp. 264-267; M. L. NAVA, in NAVA, NOTA SANTI 2000, p. 16, fig. 9; LO SCHIAVO 2010, Classe LVII, pp. 887-891, tavv. 729-732, con riferimenti bibliografici.

<sup>57</sup> Esemplificative sono la ricostruzioni del costume cerimoniale di una defunta dall'Incoronata messa in relazione con complessi piceni e balcano-macedoni, in tutte ricorrono grandi fibule a doppia spirale associate a quelle a quattro spirali (IAIA 2007, figg. 1-2, 4, 6-9). Si veda anche l'inquadramento al tipo in COLUCCI PESCATORI 1971, p. 486, n. 6.

<sup>58</sup> NAVA 1980, p. 4, n. 618, tav. CXCXV.

<sup>59</sup> COLONNA 1992A, p. 14 s., nota 6, figg. 1-2.

<sup>60</sup> VON ELES MASI 1986, p. 73, n. 628, tav. 42, da Vadena t. 30.

<sup>61</sup> N. LUCENTINI, in COLONNA, FRANCHI DELL'ORTO 2001, p. 258, n. 477, con censimento e riferimenti bibliografici per gli esemplari piceni. Si veda anche BLEČIĆ 2007, p. 113 s., carta di distribuzione fig. 6.

<sup>62</sup> LUCENTINI 2001, p. 59 s.

<sup>63</sup> KILIAN 1973, p. 10, Kart. 3; KILIAN 1975, pp. 149 ss.; BETZLER 1974, pp. 143 ss.; D'ERCOLE 2002, p. 217, fig. 51D; LO SCHIAVO 1984, p. 241, nota 130. Per l'area istriano-dalmatica GLOGOVIĆ 2003, p. 42, tav. 34, datati entro l'VIII secolo a.C., in particolare il n. 328 trova affinità con l'esemplare Gorga n. 221; per l'area slovacca NOVOTNÁ 2001, pp. 58-60, n. 130, tav. 16, datata al IX secolo a.C., con riferimenti alle regioni mitteleuropee.

<sup>64</sup> LO SCHIAVO 2010, Classe LV, pp. 852-878, tavv. 648-693. Per una sintesi si rimanda a BIETTI SESTIERI 1986, p. 12 s., n. 51, con riferimenti bibliografici.

<sup>65</sup> Da Monte Roberto (DUMITRESCU 1929, p. 130 s., fig. 16, 10) e da Ascoli Piceno (N. LUCENTINI, in COLONNA, FRANCHI DELL'ORTO 2001, p. 192, n. 61); sempre dal Piceno sono segnalate fibule a quattro spirali da Rocca di Morro (LUCENTINI 2001, p. 59), dall'abitato del colle dei Cappuccini di Ancona, in livelli piceni dove la fibula a quattro spirali è associata a tipi Certosa (LANDOLFI 2001A, p. 61). Di recente acquisizione sono gli esemplari dalla necropoli di Guardagrele-Comino, tt. 16, 54 e 59 (RUGGERI 2001, p. 41, nota 18, figg. 18-19; RUGGERI 2003, nota 21, figg. 20-21; M. RUGGERI, in PORCAROLI 2010, p. 75, n. 1), dall'area sacra di San Buono-Fonte San Nicola, area di confine tra frentani e marrucini (A. FAUSTOFERRI, in CAMPANELLI, FAUSTOFERRI 1997, p. 116, n. 136); dal "Molise" si segnalano tre esemplari adespoti in Di NIRO 2007, p. 52 s., nn. 57-59. Le fibule abruzzesi e molisane sembrano seguire un percorso Sud-Nord al momento poco chiaro vista la quasi totale assenza nel Sannio e nella Frentania. Dall'area *praetutia* si segnala un esemplare in ferro dalla necropoli di Teramo-La Cona, t. 26, in COSENTINO *et alii* 2003, p. 430 s., fig. 4. Si veda anche l'inquadramento al tipo in COLUCCI PESCATORI 1971, p. 486, n. 8.

<sup>66</sup> In Etruria, da Tarquinia, Veio, Cerveteri (DELPINO 1984, p. 261 s., note 20-21), da Vetulonia-Poggio della Guardia, t. 2 (CYGIELMAN 1994, pp. 272-280, tav. V a); a queste va aggiunto un secondo esemplare tarquiniese dalla Civita (TABONE 2001, pp. 495 ss., in particolare p. 496, tav. 143). Nel *Latium Vetus*, da Colferro (COLONNA 1992A, p. 16, fig.

3), da Sermoneta-Caracupa, t. 9 con una coppia di fibule (CASSIERI 2006, p. 250, nota 45, fig. 16).

<sup>67</sup> DELPINO 1986, pp. 170 ss., in particolare sulle classi enotrie in Etruria nota 58. Sulla ceramica daunia in Campania: D'AGOSTINO 1984, pp. 249-261; sulla presenza di ceramica daunia nelle regioni adriatiche centrali e orientali: O. H. FREY, in COLONNA, FRANCHI DELL'ORTO 2001, p. 18, fig. 8. Diverso e più complesse è il quadro cronologico offerto dai contatti che coinvolgono la costa orientale dell'Adriatico dove, soprattutto a partire dalla fine del VII secolo, si assiste ad una "corrente intensa e costante di traffici" (PERONI 1973, p. 78).

<sup>68</sup> RUGGERI 2001, p. 43 s. con riferimenti.

<sup>69</sup> Sui pellegrinaggi devozionali "femminili" e sulla mobilità di "spose": COLONNA 1992A, pp. 23 e 34.

<sup>70</sup> LO SCHIAVO 2010, pp. 874-877, tavv. 683-690.

<sup>71</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 875, n. 8006, tav. 685. Simili sono anche gli esemplari che costituiscono il tipo 449 (tipo Francavilla), discriminati per la fascetta dell'arco in ferro (LO SCHIAVO 2010, pp. 877 ss., in particolare tav. 692).

<sup>72</sup> VON ELES MASI 1986, p. 72 s., n. 626 (Este-Fondo Rebato, t. 19), n. 627 (Este-Fondo Nazari, t. 21), tav. 42.

<sup>73</sup> LO SCHIAVO 2010, Classe LVI, pp. 878-887, tavv. 694-728.

<sup>74</sup> Sulle fibule da parata, CERCHIAI 2002.

<sup>75</sup> LO SCHIAVO 2010, Classe XXIV, tipo 175 (fibule con nocciolo di bronzo sull'arco e staffa lunga), Varietà A-B, p. 394, nn. 2883-2886, tavv. 210-211. Va sottolineato come le fibule cui si fa riferimento nel *corpus* e gli esemplari della collezione Gorga siano fuse e non composte da più elementi; l'A. istituisce relazioni con fogge di fibule ad arco rivestito, con riferimento ad un esemplare da Marsiliana d'Albegna con nocciolo centrale in ambra (LO SCHIAVO 2010, p. 394, nota 24).

<sup>76</sup> BAGLIONE 1986, p. 134 s., note 42-45, con riferimenti bibliografici per i contesti dell'Etruria centro-settentrionale e padana (Poggio Buco, Volterra, Bologna).

<sup>77</sup> Narce, 2° sepolcreto a sud di Pizzo Piede, t. 3.XLII, inv. nn. 4404 a/b, 4405 a/b, edite come "fibulette a sanguisuga" in Narce 1894, c. 470, nn. 14-15. Veio-Vaccareccia, tt. VI, XX (PALM 1952, pp. 63, 71, nn. 31.b, 18, tavv. XVI, XIX), i due contesti si datano sullo scorcio dell'VIII secolo a.C. e le fibule con arco a globetto sono associate a fibule a sanguisuga, ad arco rivestito e a navicella.

<sup>78</sup> Sulle attestazioni dai sepolcreti di Loreto Aprutino si rinvia a PAPI 1980, p. 20, nn. 8-10, figg. 3, h-i-l; l'A. rimanda agli esemplari dal sepolcreto di Farina-Cardito, in particolare dalle ricche tt. femminili 15 e 16, in quest'ultima sono presenti sette esemplari, associati ad una fibula tipo Grottazzolina e ad otto fibule tipo San Ginesio. Queste associazioni confermano una datazione delle sepolture al pieno VI secolo a.C. Sugli esemplari da Loreto Aprutino, sepolcreto di Fiorano Basso, anche STAFFA 2003A, p. 578, nota 47, fig. 18, 2-4.

<sup>79</sup> *Pithekoussai* I, p. 411, nn. 5, 7, fig. 132, tav. CLX; le quattro fibule pithecusane provengono dalla t. 346 datata al Tardo Geometrico II (fine VIII-VII secolo a.C.) e nell'intero complesso di San Montano rappresentano un nucleo isolato.

<sup>80</sup> Necropoli di Montarano NNE, t. 15.XXVII (COZZA, PASQUI 1981, p. 44, n. 7, coppia di fibule), tt. 34.XXV e 41.XXXIX (COZZA, PASQUI 1981, pp. 76, 83, n. 15 coppia di fibulette, n. 12 coppia di fibule, fig. 8); i complessi sono databili tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.

<sup>81</sup> BAGLIONE 1986, nota 43, con riferimenti, ai quali si aggiungono

esemplari da Bologna-Arnoaldi (MONTELIUS 1895-1910, col. 399, n. 6, tav. 83), Bologna-Melenzani, t. 7 (FREY 1969, p. 34, fig. 16, 10), Bologna-De Luca, t. 76 (citata in MARTELLI 2007A, p. 249, nota 14), Villanova di Castenaso (citata in MARTELLI 2007A, p. 249, nota 16). Alcune delle fibule etrusche e falische sono raggruppate in una tavola di *comparanda* in KILIAN 1975, p. 217, nn. 12-15, tav. 99.

<sup>82</sup> NASO 2003, p. 234, n. 404, fig. 122; l'A. che, pure vaglia i contesti bolognesi, offre un nutrito apparato bibliografico pertinente alle attestazioni greco-balcaniche. Al riguardo, possono istituirsi confronti di massima con alcuni esemplari tessalici (KILIAN 1975, p. 64, nn. 691-692, tav. 26). Un'approfondita disamina del tipo, con rimandi ad area greco insulare, in MARTELLI 2007A, p. 248 s., nota 14, fig. 5. L'A., partendo da un fibula presente nella t. femminile XV di Novilara-Servici (scavi Dall'Osso-Bizzarri 1912) databile al terzo quarto del VII secolo a.C., richiama confronti con esemplari da complessi greco insulari, con particolare riferimento a Rodi, ipotizzando una possibile irradiazione del modello dalla Grecia, e tramite il Piceno, verso l'Etruria e l'agro falisco. Sulle attestazioni greco insulari: SAPOUNA SAKELLARAKIS 1978, Classe V "Inselfibeln mit einer Kugel im Bügel", tipo Va, pp. 85-90, tavv. 32-34.

<sup>83</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 279.

<sup>84</sup> A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, pp. 55-56, 57, nn. 31, 33, fig. 20; NERI 2007, pp. 140-142, nn. 77, 79. I tre esemplari presentano ciascuno differenze tipologiche.

<sup>85</sup> LO SCHIAVO 2010, pp. 279-285, tav. 139; *Osteria dell'Osa* 1992, p. 370, tav. 38.

<sup>86</sup> Sulla cronologia dei contesti meridionali: LO SCHIAVO 2010, p. 285.

<sup>87</sup> TOMS 1986, tipo II 4, fig. 25; *Osteria dell'Osa* 1992, p. 370.

<sup>88</sup> L'allungamento della staffa non è un elemento che fissa in modo univoco l'evoluzione della foggia in una griglia cronologica diacronica ma, quanto affermato, si basa su elementi statistici, e naturalmente ciò vale anche per altre classi di fibule. A titolo esemplificativo si rinvia alla coppia di fibule da Bisenzio-Olmo Bello, t. 2, contesto datato al terzo quarto dell'VIII secolo a.C., che presentano già uno sviluppo della staffa lunga a profilo sub-triangolare con accentuata rastremazione anteriore. Sul contesto di Sirolo-Numana, datato al 520-500 a.C.: LANDOLFI 1997; LANDOLFI 2001B.

<sup>89</sup> T. 176, datata al I Ferro 2A (LO SCHIAVO 2010, tipo 130, varietà A, p. 284, n. 1738, tav. 139). A questo si aggiungono in modo esemplificativo i complessi enotri non presi in considerazione: t. 316 di Alianello-Cazzaiola, t. 102 di Chiaromonte-Sotto la Croce (A. L. TEMPESTA, in BIANCO *et alii* 1996, p. 152, n. 2.13.7; T. C. LOPRETE, in BIANCO *et alii* 1996, p. 160, 2.16.40) e t. 532 di Guardia Perticara, t. 91 ancora di Chiaromonte-Sotto la Croce (S. BIANCO, in NAVA, SALERNO 2007, p. 241, nn. III.256, 259-261, fig. 1).

<sup>90</sup> Ad es. a Temesa (LA TORRE 2002, pp. 256-258, nn. O 9, O 14, O 15, fig. 49), a Siracusa (ORSI 1918, col. 592, n. 8, fig. 184), a Ialysos (SAPOUNA SAKELLARAKIS 1978, nn. 1561-1568, 1571), a Olimpia (PHILIPP 1981, p. 267, n. 1001, tav. 60), a Efeso (SEIPEL 2008, p. 255, fig. 10), Sparta (DROOP 1929, p. 198 s., tav. LXXXII a-b, e-f, i, k), Argo (WALDSTEIM 1905, n. 834, tav. 85), Perachora (DUNBABIN 1962, pp. 439-441, nn. A239-A264, tav. 187). A questi vanno aggiunti gli esemplari da Fere, Itaca, Sifno, Chio, Lindo, censiti in KILIAN 1975, p. 102 s., nn. 1246-1252, tav. 43. Al momento, sono state censite circa 80 fibule etrusco-italiche o di tipo etrusco-italico. Una disamina su questi *anathema*, presenti nei santuari greci, che in origine dovevano completare vesti o tessuti, in NASO 2006B, pp. 327-329, nota 9, con riferimento alle diverse prospettive di studio.

## LE FIBULE A SANGUISUGA

ALESSANDRO CONTI

Il gruppo di fibule a sanguisuga della collezione Gorga qui presentato<sup>1</sup> offre un piccolo, ma significativo campione di alcuni tipi attestati, tra l'VIII e il VII secolo a.C., nei diversi ambiti geografico-culturali dell'Italia antica.

Come è noto, le fibule a sanguisuga più antiche, che compaiono nel primo quarto dell'VIII secolo a.C., sono caratterizzate dalla staffa corta e simmetrica e da una decorazione dorsale e ventrale analoga a quelle delle fibule ad arco ingrossato<sup>2</sup>. Alcuni tra gli esemplari qui considerati (248-265), databili nella seconda fase della prima età del ferro, rappresentano la diretta evoluzione di questo tipo più antico. Sono infatti caratterizzati da una staffa corta o allungata e da una decorazione, se presente, limitata alla superficie superiore dell'arco; la fibula n. 266, invece, se per le dimensioni della staffa può essere collocata in un momento avanzato dell'evoluzione del tipo, presenta una decorazione dorsale e ventrale del tutto analoga a quella degli esemplari più antichi.

Tipologicamente più recenti sono invece le fibule nn. 267-287. In particolare, gli esemplari nn. 278-287 rappresentano l'ultimo stadio evolutivo delle fibule a sanguisuga: sono infatti caratterizzate da un arco solido e da una staffa decisamente più lunga del corpo. Fin dall'orientalizzante antico, fibule di questo tipo possono inoltre presentare una tendenza alla riduzione delle dimensioni (nn. 286-287) che si afferma compiutamente nel corso dell'orientalizzante recente<sup>3</sup>. Chiudono il catalogo due fibule peculiari sia per il tipo sia per la decorazione plastica posta alla sommità dell'arco (nn. 288-289).

Dalla classificazione delle fibule qui considerate non sembrano emergere, a parte rari casi, aree culturali predominanti e ambiti cronologici definiti che permettano di delineare con precisione le aree di provenienza degli oggetti. Ad esempio, le fibule a sanguisuga ad arco ribassato nn. 246-247 rientrano in un tipo particolarmente diffuso in Italia settentrionale, ma con presenze anche in quella centrale nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. Una provenienza da area etrusco-laziale sembrerebbe invece plausibile per le fibule ad arco espanso superiormente e staffa corta o allungata nn. 248-265, databili nello stesso periodo di tempo. La piccola fibula ad arco a losanga n. 269 sembrerebbe rientrare in un tipo diffuso essenzialmente in Campania

nel tardo VIII secolo a.C., mentre le fibule con staffa lunga e decorazione a "costolature e zig-zag" nn. 281-283, rientrano in un tipo attestato sia in Etruria sia in Italia meridionale tra la fine dell'VIII e il pieno VII sec. a.C.

### 246-247. FIBULE A SANGUISUGA AD ARCO RIBASSATO E STAFFA CORTA SIMMETRICA

Rientrano in questo gruppo due fibule di piccole dimensioni, caratterizzate da un arco a profilo ribassato, con sezione sub-circolare più o meno schiacciata o ellittica, notevole rastremazione anteriore e posteriore, e staffa corta simmetrica.



246. Inv. 235929 (Tav. 9)

Lungh. 2,2; largh. 0,8; spess. 0,6; alt. 1,4. Intera. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro.

Fusione.

Arco ribassato, a sezione ellittica con estremi lievemente divergenti; molla a unico avvolgimento, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa corta simmetrica.

247. Inv. 235928.

Lungh. cons. 2,7; largh. 0,7; spess. 0,6; alt. cons. 1,5. Priva della staffa, di parte della molla e dell'ago. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con prodotti di corrosione verde chiaro.

Fusione.

Arco ribassato, a sezione piano-convessa, con parte centrale poco espansa ed estremi lievemente divergenti; molla a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare.

Fibule di questo tipo, definite anche “fibule a sanguisuga ribassata”<sup>4</sup>, costituiscono, per la struttura, e, spesso anche per la decorazione, una diretta evoluzione delle fibule ad arco ribassato e schiacciato, note soprattutto in Italia settentrionale e centrale, ma con presenze, pur sporadiche anche in area meridionale<sup>5</sup>. Fibule analoghe, prive di decorazione, sono frequenti nell’VIII secolo a.C. soprattutto in area atestina<sup>6</sup>, emiliana<sup>7</sup> e romagnola<sup>8</sup>; sono note attestazioni anche in Italia centrale<sup>9</sup>.

**248-265. FIBULE A SANGUISUGA AD ARCO ESPANSO E STAFFA DA CORTA AD ALLUNGATA**

Rientrano in questo gruppo esemplari tipologicamente affini, caratterizzati da un arco pieno, con porzione centrale più o meno espansa a sezione circolare o ellittica leggermente schiacciata. Il profilo superiore dell’arco è a tutto sesto, il profilo inferiore, invece, a tutto sesto o leggermente ribassato; la parte interna dell’arco, all’attacco della staffa e della molla, è atrofizzata. La staffa, quando conservata, può essere corta o allungata. Sono presenti sia esemplari inornati (nn. 248-260), sia esemplari con decorazione dorsale incisa (nn. 261-265). L’apparato decorativo documentato è costituito da fasci di linee trasversali e motivi angolari (n. 261), motivo a spina-pesce (n. 262) o gruppi di linee longitudinali comprese (nn. 263-264) o meno (n. 265) tra linee trasversali (nn. 263, 265).

*Varietà inornata*

**248.** Inv. 235918.

Lungh. cons. 2,9; largh. 0,9 spess. 0,7; alt. 2. Priva di parte della staffa e di parte dell’ago. Superficie di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde scuro.

Fusione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, con profilo lievemente eccentrico ed estremi divergenti; parte centrale dell’arco ingrossata, con restringimento agli estremi; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa originariamente corta(?).

**249.** Inv. 235919.

Lungh. cons. 2,7; largh. 0,8; spess. 0,7; alt. cons. 1,9. Priva di parte della staffa e di parte dell’ago. Superficie di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione bruno-giallastri.

Fusione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, con profilo a tutto sesto ed estremi divergenti; parte centrale dell’arco ingrossata, con restringimento agli estremi; molla

stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa corta simmetrica.

**250.** Inv. 235920.

Lungh. cons. 2,9; largh. 0,8; spess. 0,7; alt. . 2. Priva di parte della staffa e dell’ago. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione bruno-giallastri.

Fusione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, con profilo a tutto sesto ed estremi divergenti; parte centrale dell’arco ingrossata, con restringimento agli estremi; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa originariamente corta simmetrica.



**251.** Inv. 235921.

Lungh. cons. 2,8; largh. 0,7; spess. 0,5; alt. 1,9. Priva di parte della staffa e di parte dell’ago. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione bruno-giallastri.

Fusione.

Arco pieno a sezione piano-convessa, a tutto sesto con estremi divergenti; parte centrale dell’arco lievemente ingrossata, con rastremazione accentuata anteriore e posteriore; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa corta simmetrica.

**252.** Inv. 235922.

Lungh. cons. 2,9; largh. 0,8; spess. 0,7; alt. 2,2. Priva di parte della staffa e di parte dell’ago. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro.

Fusione.

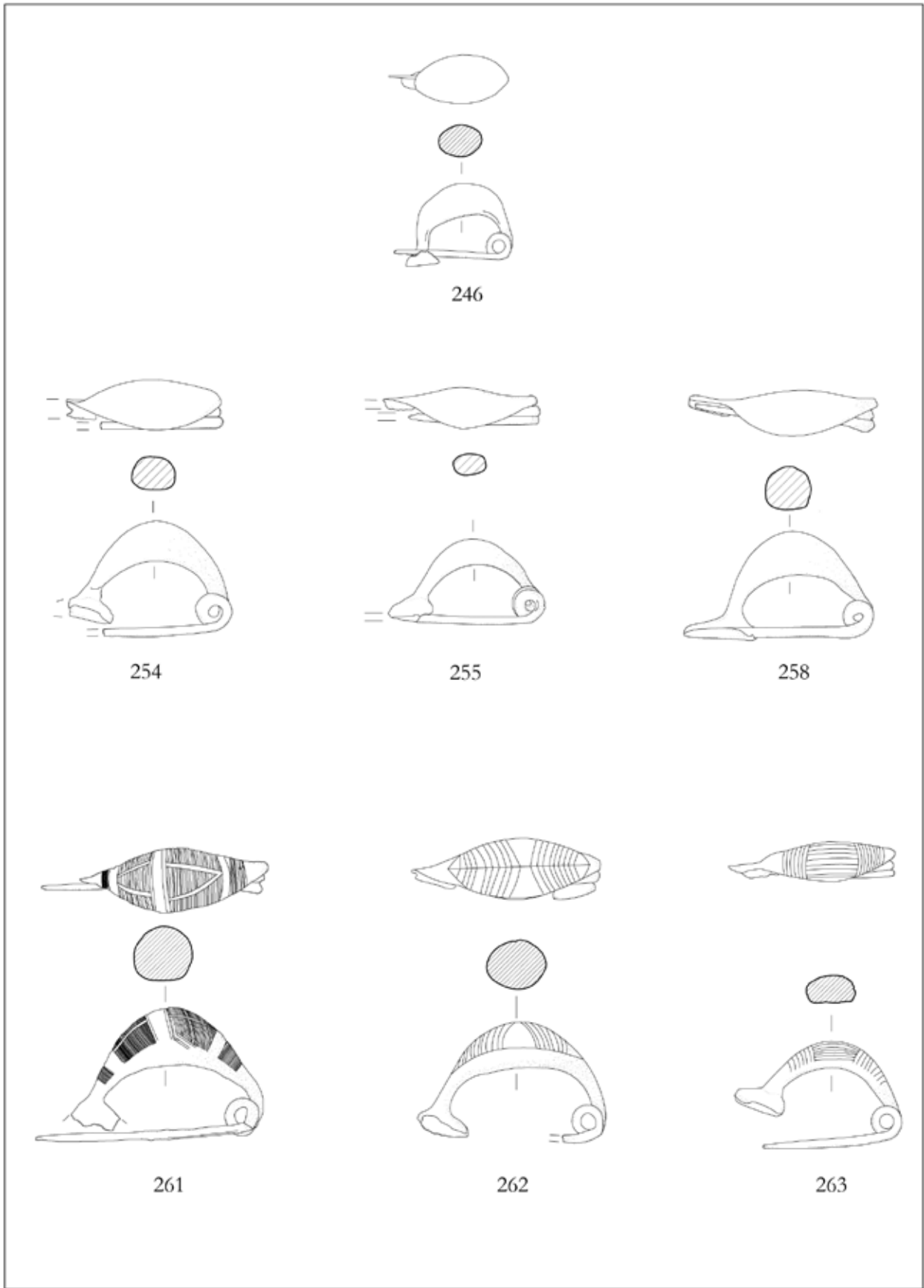
Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto con estremi divergenti; parte centrale dell’arco ingrossata con rastremazione accentuata anteriore e posteriore; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa corta (?)

**253.** Inv. 235923.

Lungh. cons. 2,7; largh. 0,8; spess. 0,6; alt. 1,8. Priva di parte della staffa e di parte dell’ago. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro.

Fusione.





Tav. 9

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a profilo lievemente eccentrico, con estremi divergenti; parte centrale dell'arco ingrossata, con rastremazione accentuata anteriore e posteriore; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa corta (?)



253



254



255

**254.** Inv. 235924. (Tav. 9)

Lungh. cons. 2,9; largh. 0,8; spess. 0,7; alt. 2,1. Staffa lacunosa; priva di parte dell'ago. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione bruno-giallastri.

Fusione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto con estremi divergenti; parte centrale dell'arco ingrossata, con rastremazione accentuata anteriore e posteriore; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa corta o allungata (?).

**255.** Inv. 235926; BG n. 185. (Tav. 9)

Lungh. cons. 2,9; largh. 0,6; spess. 0,5; alt. 1,6. Staffa lacunosa; priva di parte dell'ago. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione bruno-giallastri.

Fusione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a profilo lieve-

mente eccentrico con estremi divergenti. Parte centrale dell'arco lievemente ingrossata, con restringimento graduale agli estremi; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa corta. **256.** Inv. 235930.

Lungh. cons. 2,5; largh. 0,9; alt. cons. 1,8. Priva di parte della staffa, di parte della molla e dell'ago. Superficie di colore verde chiaro, non uniforme, con estesi nuclei di prodotti di corrosione bruno-giallastri.

Fusione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto con estremi divergenti; parte centrale dell'arco ingrossata, con rastremazione accentuata anteriore e posteriore; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa corta (?).

**257.** Inv. 235917; BG n. 161.

Lungh. cons. 3,2; largh. 0,9; spess. 0,8; alt. cons. 2,5. Priva della staffa e di parte dell'ago. Superficie di colore verde chiaro, abbastanza uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione giallastri.

Fusione.

Arco pieno, a sezione ovale lievemente schiacciata, con lieve carena ventrale, a tutto sesto con estremi divergenti. Parte centrale dell'arco ingrossata, con rastremazione accentuata anteriore e posteriore; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare.

**258.** Inv. MNR 235915; BG n. 258. (Tav. 9)

Lungh. max. 3,1; largh. max. 0,8; spess. 0,8; alt. 2. Intera. Superficie di colore verde scuro; incrostata e corrosa.

Fusione.

Arco pieno, a sezione circolare lievemente schiacciata, a tutto sesto con estremi divergenti; parte centrale dell'arco ingrossata; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa allungata.

**259.** Inv. MNR 235916; BG n. 254.

Lungh. max. 4,5; largh. max. 1,1; spess. 0,8; alt. 2,5. Staffa lacunosa. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con prodotti di corrosione verde chiaro.

Fusione.

Molla e ago realizzati a parte con un unico filo di bronzo, inserito nell'arco tramite un'apertura longitudinale e poi ribattuto.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a profilo lievemente eccentrico ed estremi divergenti; parte centrale dell'arco ingrossata; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare, staffa allungata.

**260.** Inv. 235914, 235925, 235927; BG nn. 373 e 183.

Lungh. cons. 3; largh. 0,9; spess. 0,7; alt. cons. 1,5. Mutilo, si conserva solo l'arco. Superficie di colore



verde chiaro, abbastanza uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione giallastri.

Fusione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto con estremi divergenti; parte centrale dell'arco ingrossata, con rastremazione accentuata anteriore e posteriore.

*Varietà con decorazione dorsale incisa*

**261.** Inv. 236002; BG n. 144 (?). (Tav. 9)

Lungh. 4,2; largh. 1,1; spess. 1; alt. 2,5. Staffa frammentaria; molla e ago staccati; l'ago sembrerebbe essere di restauro. Superficie di colore verde scuro, abbastanza uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro; nella parte posteriore dell'arco sono presenti due piccole fessurazioni irregolari.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, con profilo superiore a tutto sesto e profilo inferiore leggermente ribassato; estremi divergenti; parte centrale dell'arco ingrossata, con rastremazione accentuata anteriore e posteriore; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione quadrangolare; staffa corta. Decorazione incisa: sull'arco, fasce inornate alternate a fasce con linee incise trasversali e motivi angolari sovrapposti.



262



263

**262.** Inv. 235987; BG n. 171. (Tav. 9)

Lungh. cons. 3,5; largh. 1; spess. 0,9; alt. cons. 2,2. Staffa frammentaria; priva di gran parte dell'ago. Superficie di colore verde scuro, abbastanza uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, con profilo superiore a tutto sesto e profilo inferiore leggermente ribassato; estremi divergenti; parte centrale dell'arco ingrossata, con rastremazione accentuata anteriore e posteriore; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa corta. Decorazione incisa: sull'arco, linea longitudinale da cui si dipartono quattro gruppi speculari di tratti obliqui, che compongono un motivo a spina-pesce.

**263.** Inv. 235936; BG n. 292. (Tav. 9)

Lungh. 3,1; largh. 0,7; spess. 0,5; alt. 1,9. Staffa e ago frammentari. Superficie di colore verde scuro, abbastanza uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto con estremi divergenti; parte centrale dell'arco lievemente ingrossata, con rastremazione accentuata anteriore e posteriore; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa corta. Decorazione incisa: due gruppi di linee trasversali, posti alle estremità dell'arco, delimitano la zona centrale, decorata da linee longitudinali.

**264.** Inv. 236023; BG n. 279.

Lungh. cons. 2,3; largh. 0,8; spess. 0,5; alt. cons. 1,5. Priva della parte anteriore dell'arco, della staffa e dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione di colore bruno.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto con estremi divergenti; parte centrale dell'arco lievemente ingrossata, con rastremazione posteriore accentuata; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare. Decorazione incisa: due gruppi di linee trasversali, posti alle estremità dell'arco, delimitano la zona centrale, decorata da linee longitudinali.

**265.** Inv. 235931.

Lungh. cons. 3,5; largh. 0,6; spess. 0,3; alt. cons. 1,5. Privo della parte anteriore dell'arco e della parte terminale dell'ago. Superficie di colore verde chiaro - giallastro, non uniforme.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto, con curva superiore lievemente eccentrica ed estremi divergenti; parte centrale dell'arco lievemente ingrossata, con rastremazione accentuata anteriore e posteriore; molla stretta a due avvolgimenti, a sezione circolare. Decorazione incisa: arco decorato da linee longitudinali.

Le fibule a sanguisuga compaiono in Etruria nel primo quarto dell'VIII secolo a.C. I tipi più antichi sono caratterizzati dalla staffa corta e simmetrica e

dalla decorazione dorsale e ventrale. Gli esemplari qui riuniti, caratterizzati da una staffa corta o leggermente allungata e da una decorazione, quando presente, limitata alla superficie superiore dell'arco, rappresentano uno stadio successivo nell'evoluzione delle fibule a sanguisuga<sup>10</sup>. Gli esemplari della varietà inornata possono rientrare nei tipi 88 (con staffa corta) e 96 (con staffa allungata) della seriazione proposta da A. Guidi per la necropoli veiente dei Quattro Fontanili<sup>11</sup>, e trovano confronti con esemplari attestati in Etruria (Veio-Quattro Fontanili<sup>12</sup>, Cerveteri<sup>13</sup>), nell'Agro Falisco (Narce<sup>14</sup>), e nel Lazio<sup>15</sup>, in contesti databili nel corso dell'VIII secolo a.C. Anche gli esemplari con decorazione dorsale incisa (nn. **261-265**) trovano ottimi confronti con esemplari attestati in ambito medio-tirrenico nello stesso periodo. L'esemplare n. **261** è assimilabile al tipo I21 della seriazione proposta per la necropoli di Quattro Fontanili da J. Toms<sup>16</sup> e trova confronti in Etruria (a Vulci<sup>17</sup>, a Veio stessa<sup>18</sup>), a Narce<sup>19</sup> e nel Lazio<sup>20</sup>. La fibula n. **262** trova un puntuale confronto con un esemplare della t. XCI della necropoli di Caracupa, datata all'ultimo quarto dell'VIII secolo<sup>21</sup>. Le fibule nn. **263-264**, assimilabili al tipo I24 della Toms<sup>22</sup> (fase IIB), trovano sempre confronti a Cerveteri<sup>23</sup> Veio<sup>24</sup> a Narce<sup>25</sup> e nel Lazio<sup>26</sup>. Decorazione simile presentano inoltre gli esemplari pithecusani riuniti nel tipo 135 della seriazione proposta da F. Lo Schiavo per le fibule dell'Italia meridionale<sup>27</sup>, databili al Tardo Geometrico.

**266. FIBULE A SANGUISUGA AD ARCO ESPANSO, STAFFA ALLUNGATA E DECORAZIONE DORSALE E VENTRALE**

Si tratta di un tipo che può essere considerato la diretta evoluzione delle fibule ad arco molto ingrossato o a sanguisuga, a sezione circolare, caratterizzate da una decorazione dorsale e ventrale. Si differenzia da queste per la staffa allungata e una marcata risega nella parte posteriore dell'arco, all'attacco con la molla.



266

**266.** Inv. M 254. Deposito MPE 2005. (Tav. 10)  
Lungh. cons. 8,7; largh. 1,7; spess. 1,7; alt. cons. 4,2. Priva di una piccola porzione della staffa. Superficie di colore bruno-giallastro, uniforme.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione circolare, con parte centrale espansa, rastremazione accentuata anteriore e posteriore; profilo superiore dell'arco a tutto sesto, profilo inferiore lievemente ribassato; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa allungata. Decorazione incisa dorsale e ventrale: fasce trasversali di diverso spessore, alternatamente vuote o decorate da zig-zag a due tratti ad incisione profonda, sovrapposti a fasci di linee trasversali.

La foggia di questo esemplare richiama le fibule ad arco molto ingrossato o a sanguisuga con decorazione dorsale e ventrale, documentate in Etruria e, in modo più contenuto, nel Lazio e in Campania<sup>28</sup>, nell'orizzonte antico della seconda fase della prima età del ferro (IFeIIA)<sup>29</sup>. Alcuni aspetti formali della fibula qui considerata, soprattutto le dimensioni della staffa, allungata, sembrano collocare il reperto in un momento avanzato dell'evoluzione del tipo. Fibule simili sono documentate, in Etruria settentrionale, tra la fine dell'VIII e i primi decenni del VII secolo a.C.<sup>30</sup>.

**267-268. FIBULE A SANGUISUGA AD ARCO MOLTO ESPANSO E STAFFA LUNGA**

I due esemplari presentano l'arco di forma ovale visto dall'alto, con profilo superiore a tutto sesto e il profilo inferiore ribassato, e la staffa lunga a profilo sub-triangolare.



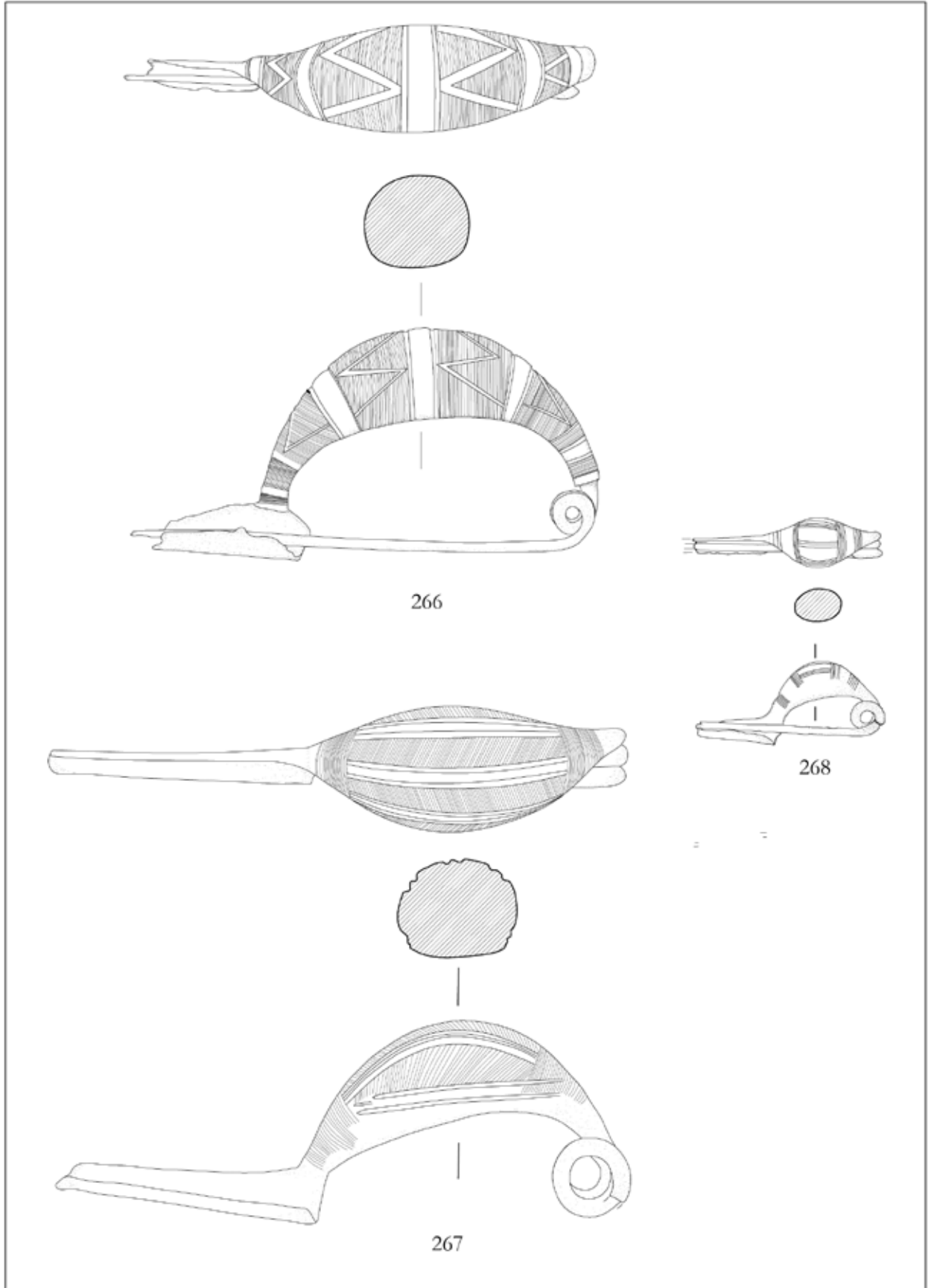
267

**267.** Inv. 236142. (Tav. 10)

Lungh. cons. 10,7; largh. 2,1; spess. 1,8; h. 3,9. Priva dell'ago. Superficie di colore verde scuro, uniforme.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, lievemente compresso nella parte anteriore; parte centrale espansa; molla stretta a due avvolgimenti, a sezione circolare; staffa lunga. Decorazione incisa: fasce longitudinali campite da linee oblique, separate da solcature; alle estremità linee trasversali.



Tav. 10



268

**268.** Inv. 236036; BG n. 277. (Tav. 10)

Lungh. cons. 3,5; largh. 0,9; spess. arco 0,6; alt. 1,4. Staffa e ago lacunosi. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verde chiaro.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione ovale, con profilo superiore a tutto sesto e profilo inferiore lievemente ribassato; estremi divergenti; parte centrale dell'arco fortemente ingrossata; molla a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa lunga. Decorazione incisa: due gruppi di linee trasversali presso ciascuna estremità dell'arco delimitano la parte centrale, decorata da tre gruppi di linee longitudinali.

La fibula n. **267** potrebbe essere accostata per la forma complessiva e la decorazione sull'arco alle fibule tipo 160, varietà B Lo Schiavo, che riunisce esemplari da Pontecagnano, Suessula e Capua databili prevalentemente nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. ma con possibile continuità anche nell'orientalizzante antico<sup>31</sup>. Un buon confronto, per la forma, è inoltre offerto da una fibula della t. 4891 di Casella, nell'Agro picentino, decorata però in modo diverso<sup>32</sup>. Decorazione analoga presentano alcune fibule a navicella "aperta" da Verucchio<sup>33</sup> ed Este<sup>34</sup> databili tra la fine dell'VIII e la metà circa del VII secolo a.C. L'esemplare n. **268**, invece, può essere inserito nel tipo Lo Schiavo 163, attestato in Campania settentrionale, soprattutto a Capua e Suessula, ma noto anche a *Pitheculus* e nei centri del salernitano interno, quali Montecorvino Rovella e Oliveto Citra. Si tratta di un tipo che in Campania presenta una lunga durata, databile fin dal IFe IIB con un perdurare dell'uso per alcuni decenni<sup>35</sup>.

**269-273. FIBULE A SANGUISUGA CON ARCO A LOSANGA E STAFFA DA ALLUNGATA A LUNGA**

Sono state riunite in questo gruppo cinque fibule, assimilabili per la presenza dell'arco a losanga più o meno espanso e con apici più o meno sviluppati. Si distinguono due varietà; la prima riunisce due esem-

plari ad arco inornato con estremità pronunciate (nn. **269-270**), il secondo dei quali presenta un bottone apicale di forma cilindrica. La seconda raccoglie, invece, tre esemplari con decorazioni incise (nn. **271-273**).

*Varietà con arco inornato*



269



270

**269.** Inv. 235913. (Tav. 11)

Lungh. cons. 2,3; largh. 0,7; spess. 0,5; alt. cons. 1,9. Lacunosa della staffa e di parte dell'ago. Superficie di colore verde chiaro - giallastro, non uniforme.

Fusione.

Arco pieno, a losanga, con espansioni laterali abbastanza pronunciate e sezione ellittica; profilo dell'arco a tutto sesto, con estremi lievemente divergenti; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa originariamente lunga (?).

**270.** Inv. 235999. (Tav. 11)

Lungh. cons. 2,9; largh. 1,1; spess. 0,9; alt. cons. 2,1; diam. del bottone sommitale 0,3. Lacunosa della staffa, di gran parte della molla e dell'ago. Superficie di colore verde chiaro, con incrostazioni di colore biancastro.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a losanga, con espansioni laterali abbastanza pronunciate e sezione ellittica; profilo dell'arco a tutto sesto. Sulla sommità dell'arco bottone con segno a croce inciso; staffa originariamente lunga (?).

Varietà con decorazione incisa



**271.** Inv. 236116; BG n. 249. (Tav. 11)  
Lungh. 4,2; largh. 1,7; spess. 0,6. alt. 2,2; Mancante dell'ago e della parte anteriore della staffa. Superficie di colore verde scuro, uniforme.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a losanga, con espansioni laterali abbastanza pronunciate e sezione ellittica; profilo dell'arco eccentrico, con estremi divergenti; molla stretta, a due avvolgimenti; staffa allungata. Decorazione plastica e incisa: nel punto di massima espansione, due solcature trasversali dividono il partito decorativo speculare, costituito da tratti obliqui convergenti al centro; alle estremità solcature trasversali.

**272.** Inv. 236144. (Tav. 11)

Lungh. 5,3; largh. 1,3; spess. 0,6; alt. 2,4; Mancante della parte terminale della staffa. Superficie di colore verde scuro, non uniforme.

Fusione, incisione.

Arco pieno, con espansioni laterali abbastanza pronunciate e sezione ellittica con carena ventrale poco pronunciata; profilo dell'arco eccentrico, con estremi divergenti; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; staffa lunga. Decorazione incisa: nel punto di massima espansione due fascette longitudinali campite da fitti tratti trasversali; alle estremità fascette trasversali con analoga campitura.

**273.** Inv. 236145; BG n. 238.

Lungh. 4,2; largh. 1,7; spess. 0,6; alt. 2,2. Mancante di parte della staffa; l'ago, lievemente deformato, non è pertinente, saldato a stagno (?) è il risultato di un restauro moderno. Superficie di colore verde scuro,

non uniforme.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a losanga, con espansioni laterali abbastanza pronunciate e sezione ellittica con carena ventrale poco pronunciata; profilo dell'arco eccentrico, con estremi divergenti; molla stretta, a due avvolgimenti, a sezione circolare; staffa lunga. Decorazione incisa: nel punto di massima espansione due fascette longitudinali campite da fitti tratti trasversali; alle estremità fascette trasversali con analoga campitura.

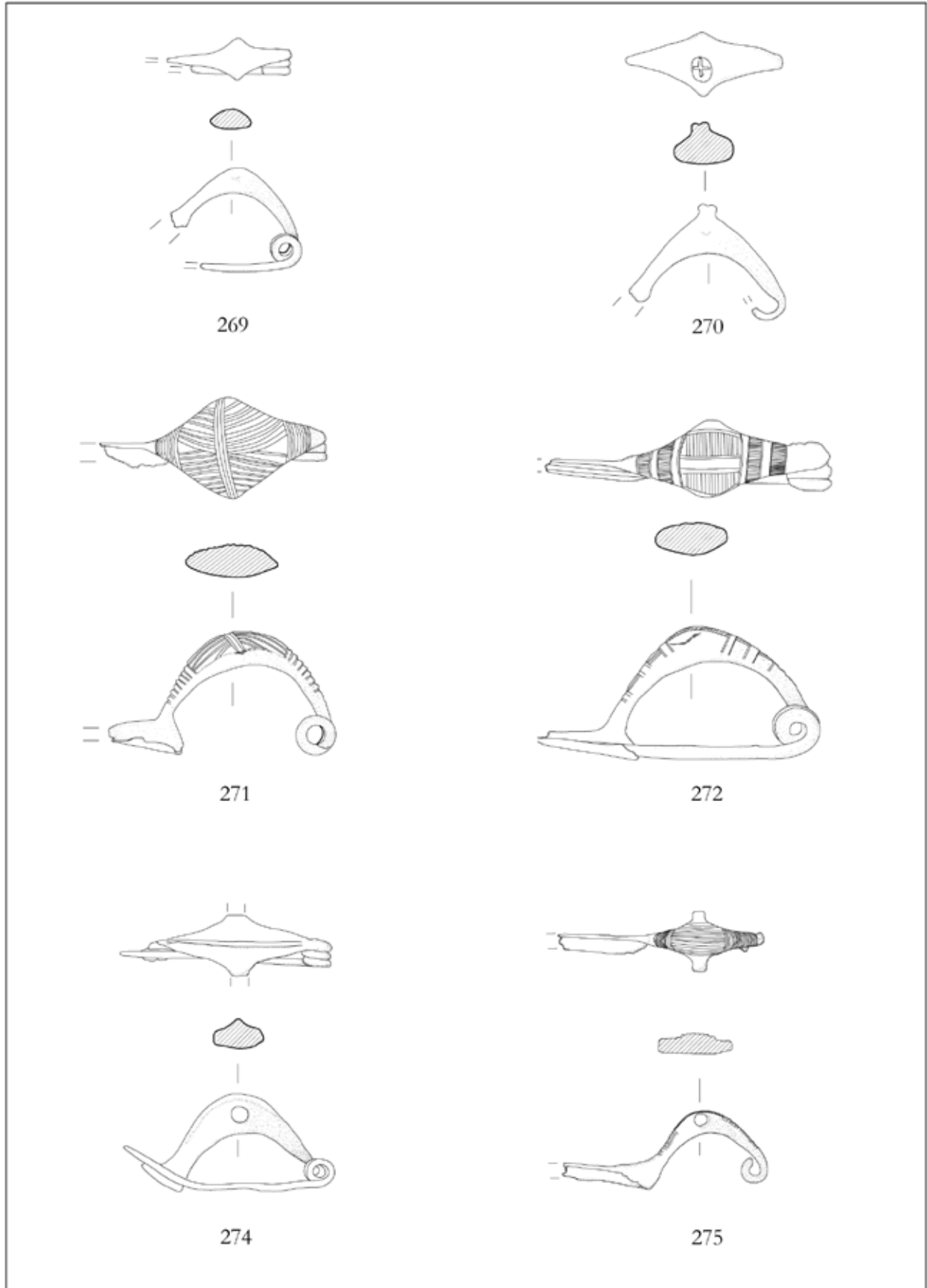
La fibula n. **269**, per la peculiare conformazione dell'arco con estremità sottili e parte centrale con contorno a losanga, potrebbe essere inserita tra le fibule "a sanguisuga molto sottile inornata" del tipo 142 di F. Lo Schiavo, che riunisce esemplari da Oliveto Citra e *Pithecusa*, databili al Tardo Geometrico II<sup>36</sup>. Affine all'esemplare precedente è la fibula n. **270**, caratterizzata tuttavia da un maggiore ispessimento dell'arco e dalla presenza di un bottone apicale decorato con croce incisa sulla sommità; per questo elemento non sono stati rintracciati confronti puntuali, anche se questo ritorna, privo di decorazione, su alcune fibule, di foggia diversa, rinvenute nella necropoli veiente di Quattro Fontanili<sup>37</sup>.

L'esemplare n. **271** trova confronto, per la forma dell'arco, con una fibula dalla t. 49 del sepolcreto bolognese Benacci-Caprara datata al Villanoviano III (seconda metà dell'VIII- inizi del VII secolo a.C.)<sup>38</sup> e con una fibula sporadica da Vulci<sup>39</sup>. La decorazione dell'arco è avvicicabile a quella presente su due fibule, di tipo diverso, da Veio<sup>40</sup> e dall'area di Perugia<sup>41</sup>, datate, rispettivamente, alla seconda metà dell'VIII e al VII secolo a.C. Gli esemplari nn. **272-273**, invece, possono essere inseriti nel tipo 38aa di Osteria dell'Osa, databile al III periodo laziale<sup>42</sup>; ulteriori confronti sono inoltre istituibili, per la foggia, con esemplari dalla t. 4F di Narce a Philadelphia, dell'orientalizzante antico<sup>43</sup> e con una fibula sporadica da Velletri, loc. Colle della Fragola<sup>44</sup>.

**274-277. FIBULE A SANGUISUGA CON BOTTONI LATERALI E STAFFA LUNGA**

Sono state inserite in questo gruppo quattro fibule accomunate dalla presenza di bottoni troncoconici con margini appiattiti ai lati dell'arco. L'esemplare n. **274**, con arco espanso al centro, è caratterizzato dalla presenza di una sottile costolatura longitudinale centrale; le fibule nn. **275-277** presentano arco più sottile e decorazione incisa a fasci di linee longitudinali e trasversali.





Tav. 11





**274.** Inv. 236125; BG n. 224. (Tav. 11)  
Lungh. cons. 3,9; largh. 1,1; spess. 0,7; h. cons. 1,9.  
Molla e ago, lievemente deformati, non sono pertinenti; saldati a stagno (?) sono il risultato di un restauro moderno. La porzione conservata della staffa è stata ripiegata verso l'esterno. Bottoni consunti. Superficie di colore verde scuro, uniforme.  
Fusione.

Arco pieno a tutto sesto con sezione ellittica ed estremi divergenti; crestina longitudinale sulla sommità dell'arco e bottoni laterali; staffa originariamente lunga (?).

**275.** Inv. 236020. (Tav. 11)  
Lungh. cons. 3,8; largh. 1,1; spess. 0,4; alt. cons. 1,4.  
Lacunosa di parte della staffa, di parte della molla e dell'ago. Superficie di colore verde scuro, uniforme.  
Fusione, incisione.

Arco pieno a tutto sesto con sezione schiacciata ed estremi divergenti; molla relativamente ampia, probabilmente a due avvolgimenti (?), a sezione quadrangolare; staffa lunga. Decorazione incisa: linee trasversali agli estremi dell'arco delimitano la parte centrale, decorata da linee longitudinali.

**276.** Inv. 236021; BG n. 54.  
Lungh. cons. 2,4; largh. 0,7; spess. 0,4; alt. cons. 1,1.  
Lacunosa della staffa, di gran parte della molla, dell'ago e dei bottoni ai lati dell'arco. Superficie di colore verde scuro, uniforme.  
Fusione, incisione.

Arco pieno a tutto sesto con sezione schiacciata ed estremi divergenti; molla relativamente ampia, probabilmente a due avvolgimenti (?), a sezione quadrangolare; staffa lunga. Decorazione incisa: linee trasversali agli estremi dell'arco delimitano la parte centrale, decorata da linee longitudinali.

**277.** Inv. 236022.

Lungh. cons. 2,3; largh. 0,9; spess. 0,4; alt. cons. 1,2.  
Lacunosa della staffa, di parte della molla e dell'ago. Superficie di colore verde scuro - bruno, uniforme.  
Fusione, incisione.

Arco pieno a tutto sesto con sezione schiacciata ed estremi divergenti; molla relativamente ampia, probabilmente a due avvolgimenti (?), a sezione quadrangolare; staffa lunga. Decorazione incisa: linee trasversali agli estremi dell'arco delimitano la parte centrale, decorata da linee longitudinali.

Per la presenza dei due bottoncini laterali e della crestina longitudinale alla sommità dell'arco, la fibula n. **274** presenta analogie con un esemplare sporadico da Pitecusa, considerato dalla Lo Schiavo come una variante del tipo 149<sup>45</sup>; simili anche gli esemplari rinvenuti in area picena, come una fibula dalla t. 18 di Moie di Pollenza<sup>46</sup>, datata al Piceno III, e una dalla t. 22/Molaroni di Novilara<sup>47</sup>, inserita da Beinhauer nella fase Novilara IIB (720-690 a.C.). Gli esemplari nn. **275-277** presentano una foggia analoga a quella delle fibule riunite dalla Lo Schiavo nel tipo 187, varietà A, diffuse in Sicilia (Finocchito) e in Campania (Pontecagnano, Pitecusa, Suessula), dalla seconda metà dell'VIII al secondo quarto del VII secolo a.C.<sup>48</sup>. Confronti puntuali per forma e decorazione sono offerti anche da una fibula a sanguisuga dalla t. 4882 di Casella<sup>49</sup> nell'Agro picentino, datata all'orientalizzante antico, e per la decorazione, da due fibule a navicella provenienti da Capua, databili nello stesso arco di tempo<sup>50</sup>.

#### **278-285. FIBULE A SANGUISUGA CON STAFFA LUNGA E DECORAZIONE INCISA E PLASTICA**

Si tratta di un gruppo relativamente omogeneo di fibule caratterizzate da dimensioni medie, arco con curva superiore più o meno eccentrica, a sezione circolare o ellittica leggermente schiacciata, molla a due avvolgimenti (tranne il n. **282** che ne ha uno) e staffa lunga. In base alla decorazione dell'arco si sono distinte tre varietà: la prima è rappresentata da un'unica fibula, con decorazione esclusivamente incisa con motivi trasversali e longitudinali; la seconda riunisce fibule con arco decorato a linee longitudinali profondamente incise e solcature trasversali alle estremità; la terza raccoglie invece esemplari con arco decorato da costolature trasversali al centro e motivi angolari/zig-zag ai lati, che possono presentarsi vuoti o cam-piti da sottili linee trasversali incise.

*Varietà con decorazione incisa a motivi trasversali e longitudinali*

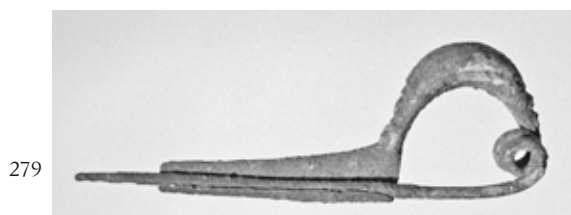


**278.** Inv. 235938; BG n. 232. (Tav. 12)  
Lungh. 5; lungh. arco 3; largh. 0,8; spess. 0,6; alt. cons. 2. Staffa e ago sono di restauro, non pertinenti. Superficie di colore verde chiaro, non uniforme, con prodotti di corrosione di colore azzurro.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione ovale schiacciata; a tutto sesto con estremi lievemente divergenti; parte centrale dell'arco lievemente ingrossata, con graduale restringimento agli estremi; molla stretta, a due avvolgimenti; a sezione quadrangolare. Decorazione incisa: gruppi di linee trasversali sull'arco, a cui si sovrappone un motivo a spina di pesce.

*Varietà con decorazione plastica e incisa a linee longitudinali e solcature trasversali*



**279.** Inv. 235943; BG n. 25 bis. (Tav. 12)  
Lungh. 7; largh. 0,9; spess. 0,7; alt. 2,4. Intera. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con prodotti di corrosione di colore bruno.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto, con curva superiore lievemente eccentrica ed estremi divergenti; parte centrale dell'arco lievemente ingrossata; molla stretta a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa lunga. Decorazione plastica e incisa: solcature trasversali presso ciascuna estremità dell'arco delimitano la parte centrale, decorata da profonde linee incise longitudinali.

**280.** Inv. 235934; BG n. 149 (Tav. 12)  
Lungh. cons. 3; largh. 0,8; spess. 0,6; alt. cons. 2,1. Priva della staffa e della parte terminale dell'ago. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con prodotti di corrosione di colore bruno.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a profilo eccentrico con estremi divergenti; parte centrale dell'arco lievemente ingrossata; molla stretta a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa lunga. Decorazione plastica e incisa: solcature trasversali presso ciascuna estremità dell'arco delimitano la parte centrale, decorata da profonde linee incise longitudinali.

*Varietà con decorazione plastica e incisa a costolature trasversali e motivi angolari*



281



283



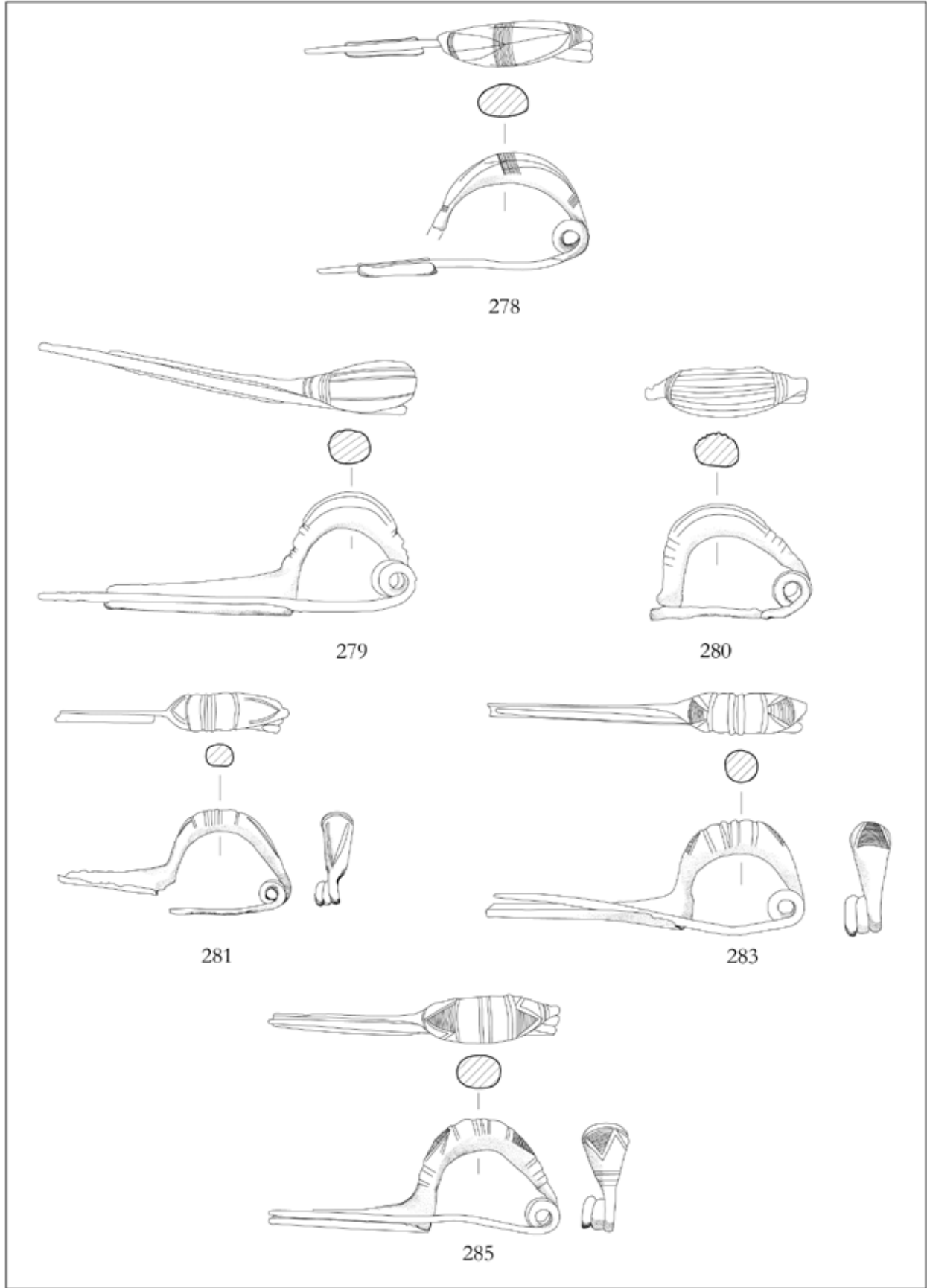
285

**281.** Inv. 235859<sup>51</sup>. (Tav. 12)  
Lungh. cons. 4,3; largh. 0,5; spess. 0,4; alt. 1,8. Priva di parte della staffa e dell'ago. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con prodotti di corrosione di colore bruno.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto, con curva superiore lievemente eccentrica ed estremi divergenti; molla a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa lunga. Decorazione plastica e incisa: al centro, costolature trasversali; ai lati, motivi angolari vuoti.

**282.** Inv. 235858.  
Lungh. cons. 3,7; largh. 0,6; spess. 0,4; alt. 1,9. Priva di parte della staffa e dell'ago. Superficie di colore verde chiaro, non uniforme, con prodotti di corrosione di colore verde scuro.



Tav. 12

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto, con curva superiore lievemente eccentrica ed estremi divergenti; molla a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa lunga. Decorazione plastica e incisa: al centro, costolature trasversali; ai lati, motivi angolari vuoti.

**283.** Inv. 235861 (Tav. 12)

Lungh. 5,9; largh. 0,6; spess. 0,6; alt. 2,1. Intera, ma l'ago sembra essere un restauro moderno. Superficie di colore verde chiaro, non uniforme, con prodotti di corrosione di colore verde scuro.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto, con curva superiore lievemente eccentrica ed estremi divergenti; molla a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa lunga. Decorazione plastica e incisa: al centro, costolature trasversali; ai lati, motivi angolari campiti da linee trasversali.

**284.** Inv. 235860.

Lungh. cons. 3,4; largh. 0,6; spess. 0,6; alt. cons. 2. Privata di parte della staffa e di quasi tutto l'ago. Superficie di colore verde chiaro, non uniforme, con prodotti di corrosione di colore verde scuro.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto, con curva superiore lievemente eccentrica ed estremi divergenti; molla a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa lunga. Decorazione plastica e incisa: al centro, costolature trasversali; ai lati, motivi angolari campiti da linee trasversali.

**285.** Inv. 235862. (Tav. 12)

Lungh. cons. 5,4; largh. 0,8; spess. 0,6; alt. 2. Una piccola lacuna sulla staffa; ago staccato. Superficie di colore verde chiaro, non uniforme, con prodotti di corrosione di colore verde scuro.

Fusione, incisione.

Arco pieno, a sezione piano-convessa, a tutto sesto, con curva superiore lievemente eccentrica ed estremi divergenti; molla a due avvolgimenti, a sezione circolare; ago a sezione circolare; staffa lunga. Decorazione plastica e incisa: al centro, costolature trasversali; ai lati, motivi a zig-zag campiti da linee trasversali; solcature trasversali in prossimità dell'attacco della staffa e della molla.

La fibula n. **278** trova puntuali confronti con esemplari attestati nel Lazio nel periodo IVA e caratterizzati, come il nostro, da una sottile decorazione incisa a svolgimento longitudinale e trasversale<sup>52</sup>. Simili due esemplari da Capua e Olivetro Citra databili nello stesso torno di tempo<sup>53</sup>. Decorazione analoga presentano anche gli esemplari a navicella riunibili intorno al tipo GI $\beta$ a del Sundwall<sup>54</sup> e al tipo 38jj di Osteria dell'Osa<sup>55</sup>, diffusi nell'orientalizzante antico e medio in Campania,

nel Lazio e in Etruria e con presenze anche in Italia settentrionale<sup>56</sup>.

Gli esemplari della seconda varietà (nn. **279-280**) trovano confronti con fibule attestate a Casale Marittimo<sup>57</sup>, Tarquinia<sup>58</sup>, Narce<sup>59</sup> e Roma<sup>60</sup>, in corredi databili prevalentemente ai decenni iniziali del VII secolo a.C. Queste fibule sono inoltre presenti anche in Italia meridionale, con attestazioni che sembrano coprire l'intero arco del VII secolo a.C.<sup>61</sup>.

Gli esemplari della terza varietà, infine, (nn. **281-285**) sono diffusi, con varianti decorative, in diversi distretti del versante tirrenico della Penisola. Esemplari a sanguisuga piena, analoghi ai nostri, compaiono in Etruria Meridionale (ad es. a Tarquinia<sup>62</sup>, Castellina del Marangone<sup>63</sup>, Cerveteri<sup>64</sup> e Veio<sup>65</sup>), nell'Agro Falisco<sup>66</sup>, nel *Latium Vetus*, in contesti riferibili alle fasi IVA-B<sup>67</sup> e in Campania, in contesti databili complessivamente tra gli ultimi decenni dell'VIII e il terzo quarto del VII secolo a.C.<sup>68</sup>. Non mancano inoltre esemplari simili in Etruria settentrionale, in contesti riferibili all'orientalizzante antico<sup>69</sup>.

#### **286-287. PICCOLE FIBULE A SANGUISUGA CON STAFFA LUNGA**

Rientrano in questo gruppo due esemplari che, sebbene caratterizzati da una foggia simile a quella degli esemplari precedenti, se ne distinguono per le dimensioni ridotte. Si distinguono in due varietà, alla prima appartiene la fibula n. **286**, con arco schiacciato e liscio, alla seconda, invece, l'esemplare n. **287**, caratterizzato da una peculiare conformazione dell'arco, a sezione poligonale, che conferisce alla superficie un aspetto "sfaccettato".

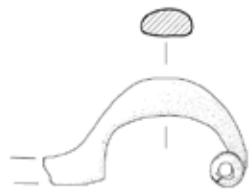
**286.** Inv. 235912. (Tav. 13)

Lungh. cons. 2,8; largh. 0,7; spess. 0,5; alt. cons. 1,5. Privata di parte della staffa, della molla e dell'ago. Superficie di colore verde, uniforme.

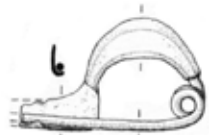
Fusione.

Arco pieno, a sezione ovale schiacciata, con profilo superiore e inferiore leggermente ribassato, ed estremi lievemente divergenti; parte centrale dell'arco ingrossata; molla stretta, a due avvolgimenti; staffa lunga.

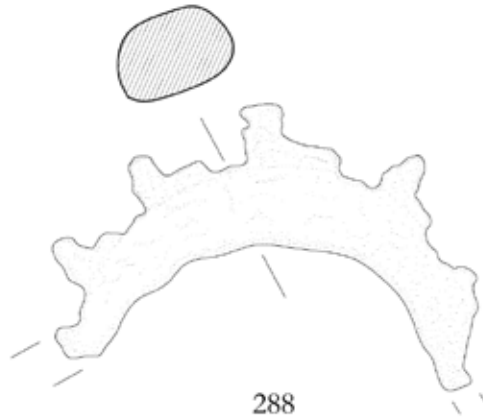




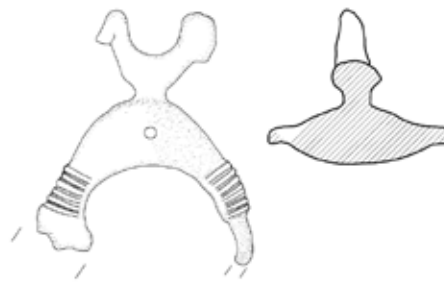
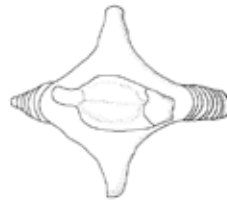
286



287



288



289

Tav. 13



**287.** Inv. 235911; BG n. 55 (Tav. 13)  
Lungh. cons. 2,5; largh. 0,5; spess. 0,5; h. cons. 1,3.  
Staffa e ago lacunosi. Superficie di colore verde scuro, non uniforme, con prodotti di corrosione di colore verde chiaro.

Fusione.

Arco pieno, a sezione poligonale, a tutto sesto con estremi lievemente divergenti; molla stretta, a due avvolgimenti; ago a sezione circolare; staffa lunga.

Nel Lazio fibule di questa foggia, caratterizzate da un arco poco espanso e da una staffa lunga compaiono già nella fase IVA e continuano nel corso della fase IV B, con una tendenza alla riduzione delle dimensioni<sup>70</sup>. L'esemplare n. **286**, caratterizzato da arco schiacciato e liscio, trova puntuali confronti con due fibule adespote al Museo Gregoriano Etrusco<sup>71</sup>, datate tra l'ultimo quarto dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C.; analogo un esemplare da Veio-Quattro Fontanili<sup>72</sup>. La fibula n. **287**, per la peculiare conformazione dell'arco, trova puntuali confronti con un esemplare dalla t. 8 di Roma-Tor de Cenci<sup>73</sup>, datata da A. Bedini alla prima metà del VII secolo a.C. e con uno dalla t. 22.LVII del Quinto Sepolcreto a Sud di Pizzo Piede a Narce, databile ai decenni centrali della prima metà del VII secolo a.C.<sup>74</sup>. Ulteriori confronti per la conformazione dell'arco sono inoltre offerti da una coppia di fibule, di tipo Sundwall GI5c, proveniente dalla t. 1 di Cetona-Cancelli, datata da A. Minetti al primo quarto del VII secolo a.C.<sup>75</sup>, da esemplari da Volterra<sup>76</sup>, da due fibule siciliane, inserite da F. Lo Schiavo nel tipo 122<sup>77</sup>, e da altre due adespote conservate a Parigi<sup>78</sup> e Karlsruhe<sup>79</sup>. Analoga conformazione dell'arco presenta, infine, un esemplare in oro da Sant'Angelo a Bibbione (San Casciano in Val di Pesa) pertinente ad un contesto del terzo quarto del VII secolo a.C.<sup>80</sup>.

#### **288-289. FIBULE A SANGUISUGA CON DECORAZIONE PLASTICA**

Sono state riunite in questo ultimo gruppo due fibule peculiari sia per il tipo che per la decorazione plastica alla sommità dell'arco.

**288.** Inv. 236039. (Tav. 13)  
Lungh. cons. 5,7; largh. 1,3; spess. arco 1,1; alt. cons. 3,7. Rimane solo l'arco, lacunoso; decorazione plastica lacunosa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con notevoli prodotti di corrosione di colore verde scuro.

Fusione.

Arco a sanguisuga, semicircolare, a sezione circolare

ingrossata al centro. Sulla sommità dell'arco, decorazione plastica formata da cinque protomi teriomorfe (volatili?), rivolte verso la staffa.



288



289

**289.** Inv. 236040. (Tav. 13)

Lungh. cons. 3; largh. 2,5; spess. arco 1; alt. cons. 3,4.  
Lacunosa della staffa, della molla e dell'ago. Superficie di colore bruno, non uniforme, con prodotti di corrosione di colore biancastro.

Fusione.

Arco pieno con espansioni laterali fortemente pronunciate e sezione ellittica; profilo dell'arco a tutto sesto, con estremi lievemente divergenti; sulla sommità dell'arco decorazione plastica ornitomorfa; alle estremità, costolature trasversali.

Entrambi gli esemplari mostrano caratteri specifici e peculiari. Per il primo non sono stati rintracciati confronti puntuali; se la forma dell'arco ricorda quella di due esemplari in argento dalla t. 133 di Acqua Acetosa Laurentina<sup>81</sup>, databile al secondo quarto del VII secolo a.C.<sup>82</sup>, le protomi teriomorfe (di volatile?) poste alla sommità possono genericamente richiamare quelle presenti, in numero di tre, su un gruppo



di fibule a sanguisuga con staffa corta o leggermente allungata databili alla fase avanzata della seconda età del ferro e note in Etruria (Veio, Tarquinia, Poggio Montano) e in Campania, ma con presenza anche nel ripostiglio bolognese di San Francesco e in Sardegna<sup>83</sup>.

Il secondo esemplare può essere inserito in un gruppo di fibule a sanguisuga o a navicella, spesso con bottoni laterali, caratterizzato dalla presenza di decorazioni plastiche ornitomorfe (in numero di una o, più frequentemente, di tre) a tutto tondo sulla sommità dell'arco, databili prevalentemente nel corso del VII

secolo a.C. e diffuse, in particolare, in Italia centro-settentrionale<sup>84</sup>.

Rispetto agli esemplari conosciuti, la nostra fibula presenta tuttavia caratteristiche peculiari, quali le lunghe apofisi troncoconiche ai lati dell'arco e la conformazione stessa del volatile, che non sembrano trovare confronti specifici. Due fibule da Tuscania, conservate al Museo Archeologico di Firenze e pertinenti ad un corredo databile alla prima metà del VII secolo a.C., in corso di pubblicazione da parte di S. Brunni<sup>85</sup>, offrono, per ora, i migliori confronti per la conformazione del volatile.

<sup>1</sup> Sono grato a M. Milletti, V. Nizzo e A. Preite per il tempo che mi hanno dedicato.

<sup>2</sup> Per lo sviluppo delle fibule a sanguisuga cfr. PERONI 1966, pp. 178-182; *Osteria dell'Osa* 1992, p. 354 s.; DONDER 1994, pp. 43-45; A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, pp. 70-72, commento ai nn. 103-111 con bibliografia; MANDOLESI 2005, p. 409 s., commento al n. 344, con altri riferimenti. Le fibule a sanguisuga più antiche della collezione Gorga conservate al Museo delle Antichità Etrusche e Italiane sono edite da A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, pp. 66-73, nn. 60-111. Per le fibule a sanguisuga cava, di dimensioni grandi, vd. *infra* il contributo di V. Palone.

<sup>3</sup> *Osteria dell'Osa* 1992, p. 355.

<sup>4</sup> VON ELES MASI 1986, p. 78, con riferimenti.

<sup>5</sup> Per le fibule con arco ribassato e schiacciato, databili al pieno VIII secolo a.C., vd. in particolare VON ELES MASI 1986, pp. 63-67; LO SCHIAVO 2010, Classe XIX, tipo 113, p. 261 s., nn. 1541-1548, tav. 128, entrambe con riferimenti ad esemplari analoghi dal Lazio e dall'Etruria meridionale. Per fibule di provenienza sconosciuta vd. MARTERA *et alii* 2003, fig. p. 95, in basso al centro (collezione Cambi); BIETTI SESTIERI, MACNAMARA 2007, p. 188, n. 564, fibula tipo 22 (adespota al British Museum).

<sup>6</sup> Vd. ad es. gli esemplari inornati da Este Casa Ricovero riuniti da P. von Eles nella varietà B, di piccole dimensioni (VON ELES MASI 1986, p. 76 s., nn. 647 dalla t. 167, nn. 648-649 dalla t. 235, n. 650a dalla t. 4/1961, n. 650b dalla t. 138).

<sup>7</sup> Ad es. da Bologna-San Vitale, t. 777 datata nella prima metà dell'VIII secolo (PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, tipo 47, p. 550); Le Roveri, t. 27, datata al Villanoviano III, seconda metà VIII secolo (F. M. GAMBARI, in *La necropoli di Ca' dell'Orbo* 1979, p. 66, n. 32, 3, fig. 41); necropoli delle scuole medie di Castenaso, t. 38 della seconda metà dell'VIII (E. SILVESTRI, in *La necropoli di Ca' dell'Orbo* 1979, p. 88 s., n. 44, 15, fig. 61); Bologna, Benacci-Caprara, tt. 11 e 32, inquadrata nel Villanoviano III (TOVOLI 1989, tipo 86A, p. 261 s.). Sono noti anche esemplari con staffa lunga, databili al pieno VII secolo a.C., ad es. da Casteldebole, t. 3, del "Villanoviano" IV (A. BOIARDI, in VON ELES MASI 1994, p. 113, fig. 41). A Bologna le fibule a sanguisuga ribassata con staffa corta sono tipiche del Villanoviano IIIA-B secondo la seriazione DORE 2005.

<sup>8</sup> Da Verucchio, t. Ripa Lavatoio 5, di fase IIB, 760-720 a.C. (TAMBU-RINI-MÜLLER 2006, tipo 45, p. 41 s. con riferimenti).

<sup>9</sup> Cfr. ad es. le fibule al Museo Civico di Macerata (MASSI SECONDARI 1985-86, p. 191, n. 36) e quelle da Verucchio, tt. 58/1972 e 85/1972 La Rocca (GENTILI 2003, tavv. 126, nn. 8, 10 e 130, 7-8) e Fermo, t. 16/D 1956 (DRAGO TROCCHI 2003, pp. 74, 76, fig. 24, 7).

<sup>10</sup> PERONI 1966, p. 181.

<sup>11</sup> GUIDI 1993, p. 44, fig. 23, 3, p. 96, fig. 20, 2 (fasi IIB1-IIC).

<sup>12</sup> Cfr. QF 1963, p. 197, fig. 79, o (t. GG HH 19), 206, fig. 85, b (t.

II 17-18), 219, fig. 93, h-j (t. JJ 17-18); 225, fig. 96, c (t. JJ KK15); QF 1965, pp. 91, fig. 26, 109, fig. 37, 133, fig. 54, 145, fig. 63, 151, fig. 66 (tt. DD 14, FF 14-15, HH 11-12, HH 15, II 15); QF 1970, p. 227, fig. 27 (t. DD 5-6), 243, fig. 36 (Vβ); QF 1975, pp. 96, fig. 20, 148, fig. 53 (tt. F 9, B 11-12).

<sup>13</sup> Vd. ad es. le fibule con staffe progressivamente allungate dal Sorbo, tt. 232, 443, 451 (POHL 1972, tipi XXXV-XXXVII, p. 289, fig. 274).

<sup>14</sup> Dalla necropoli dei Tufi, t. VIII/1 (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990, fig. 6, 8).

<sup>15</sup> Ad es. da Roma Esquilino, tt. 103 e 111 (MULLER-KARPE 1962, tav. 26, 1-5, 8 e tav. 27, nn. 2-3); dal ripostiglio di Ardea (PERONI 1967, nn. 6-8); da Tivoli, t. XI, datata al III periodo (M. A. FUGAZZOLA DELPINO, in *Civiltà del Lazio primitivo* 1976, p. 208, n. 1, tav. XL).

<sup>16</sup> TOMS 1986, p. 79, fig. 25 (fase IIB).

<sup>17</sup> FALCONI AMORELLI 1968, n. 71, sporadico, già collezione Massimo.

<sup>18</sup> Da Quattro Fontanili, tt. EE 8-9, EE 10A, EEEF 4 (QF 1967, p. 137, fig. 29, p. 235, fig. 90); dalle tt. XY, Yδε, AABBB e AABBB βγ (QF 1972, p. 247, fig. 37, 9, p. 248, fig. 38, 8, p. 260, fig. 46, 12, p. 267, fig. 51, 8).

<sup>19</sup> Dalla t. 18B a Philadelphia (DOHAN 1942, p. 12, nn. 17-18, figg. 5, 6, tav. IV).

<sup>20</sup> Dal ripostiglio di Ardea (PERONI 1967, nn. 56-58, 286); da Osteria dell'Osa t. 277, datata nel III periodo (*Osteria dell'Osa* 1992, p. 364, tipo 38x, con decorazione tipo i26).

<sup>21</sup> G. BARTOLONI, in *Civiltà del Lazio primitivo* 1976, p. 362, n. 9, tav. XCVIII, 8; sul contesto, da ultima, PITZALIS 2011, p. 139. Cfr. anche un esemplare dalla t. HH 11-12 di Veio-Quattro Fontanili databile al terzo quarto dell'VIII secolo a.C., con decorazione simile, ma a sviluppo trasversale rispetto all'arco (QF 1965, p. 130, fig. 52, h).

<sup>22</sup> TOMS 1986, p. 80, fig. 24.

<sup>23</sup> Dalla necropoli di Laghetto, t. 568, collocata nella fase veiente IIB1 (RIZZO 2005, p. 353, n. 3-5).

<sup>24</sup> Dalle necropoli di Quattro Fontanili, tt. LL 17, NN 17 (QF 1963, pp. 251, fig. 115, 262, fig. 123), tt. II JJ 8-9, JJ II A (QF 1965, pp. 218, fig. 107, 223, fig. 111) e di Valle La Fata, t. 2 (BARTOLONI, DELPINO 1979, p. 48, nn. 2-4 e 2-3, tav. 2, 4-5).

<sup>25</sup> T. 4F a Philadelphia (DOHAN 1942, p. 27, n. 24, fig. 17, tav. XII).

<sup>26</sup> Osteria dell'Osa (*Osteria dell'Osa* 1992, pp. 364-465, tav. 38, tipo 38x varI, ma con staffa allungata, datata al III periodo); Velletri, colle della Fragola, materiali sporadici (BELARDELLI 2009, p. 201, fig. 4, 3, p. 204, n. 3).

<sup>27</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 294, nn. 1836-1837, tav. 143. Per altri esemplari analoghi, di provenienza sconosciuta vd. ADAM 1984, p. 144, n. 199; VON ELES MASI 1986, p. 182, n. 1818, tav. 142 (adespota, al Museo Civico di Bergamo); A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, p. 70, n. 103-111, fig. 23, 111 (collezione E. Gorga al Museo delle Antichità Etrusche e Italiane,

ma con arco più ingrossato).

<sup>28</sup> PERONI 1966, p. 179 s.

<sup>29</sup> Per alcuni esemplari dall'Etruria meridionale, corrispondenti ai tipi Toms I10 e Guidi 89, varietà A (TOMS 1986, fig. 22; GUIDI 1993, p. 46, fig. 18, 2), da Veio-Quattro Fontanili, t. CC17B (QF 1963, fig. 48, f-g) e t. Wα (QF 1967, p. 248, fig. 39), da Cerveteri, Cava della Pozzolana t. LXX, datata al secondo quarto dell'VIII secolo a.C. (D'ERME 2004, p. 124 s., II.c.1-8), Tarquinia, t. 155 Selciatello Sopra (HENCKEN 1968, fig. 232, d). Per il tipo di fibula con staffa corta e decorazione dorsale e ventrale in area laziale vd. PERONI 1967, n. 1 (ripostiglio di Ardea); per l'area campana D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, p. 58 s., tipo 32C8 (Fase II A); DE NATALE 1992, p. 25. Per esemplari "passanti a sanguisuga" o a sanguisuga di provenienza sconosciuta vd. A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, p. 66 s., nn. 58-59, 62-66 (collezione Gorga, Museo delle Antichità Etrusche e Italiche).

<sup>30</sup> Ad es. da Vetulonia, Circolo degli Acquastrini (L. PAGNINI, in *Etrusker in der Toskana* 1987, p. 207 s., nn. 114, 116/1); Populonia, t. delle Pissidi Cilindriche, datata tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo (ROMUALDI 1994, p. 175, tav. II, 3-5). Per un esemplare dalla Linguado-cia orientale: DEDET, PY 2006, p. 129, fig. 4, 7, con bibliografia.

<sup>31</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 346, nn. 2327-2325, tav. 174.

<sup>32</sup> CINQUANTAQUATTRO 2001, p. 31, n. 20, fig. 11, tav. XIX.

<sup>33</sup> Campo del Tesoro, t. 6 (TAMBURINI-MÜLLER 2006, p. 43, tipo 49, varietà C, datata alla fase IIIa, 720-700).

<sup>34</sup> Casa Ricovero, t. 150 (VON ELES MASI 1986, p. 132, n. 1215, tav. 103, con datazione alla metà ca. del VII).

<sup>35</sup> LO SCHIAVO 2010, pp. 350-354, tavv. 177-181 (fibule a sanguisuga con zona centrale decorata da fasci di linee incise); sul tipo anche BIETTI SESTIERI, MACNAMARA 2007, tipo 29, p. 191, n. 582 (adespota al British Museum).

<sup>36</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 310, tav. 151.

<sup>37</sup> GUIDI 1993, tipo 92, p. 46, fig. 3, 9 (fase IIA); cfr. QF 1963, p. 150 s., fig. 48, J (t. CC17B); QF 1965, p. 78, fig. 17 (t. AA 14 Q).

<sup>38</sup> TOVOLI 1989, p. 166, n. 20, tav. 68, p. 264, tipo 93, tav. 117, ma con staffa corta e decorazione diversa sull'arco, con riferimenti a esemplari analoghi dal ripostiglio di S. Francesco e dal sepolcreto Benacci, inediti.

<sup>39</sup> FALCONI AMORELLI 1983, p. 186 s., n. 311, fig. 80, con decorazione semplicemente incisa sull'arco con motivo a reticolo ai lati di una linea mediana.

<sup>40</sup> Dalla necropoli di Quattro Fontanili, t. EE 5A-B, fasi IIB-IIC Toms (QF 1967, p. 229, fig. 86).

<sup>41</sup> BONOMI PONZI 2002, p. 590 s., n. 7 (Perugia, collezione Bellucci, dal territorio perugino).

<sup>42</sup> *Osteria dell'Osa* 1992, p. 365, tav. 37, dalle tt. 271, 285; la decorazione degli esemplari afferenti a questo tipo prevede, tuttavia, motivi a *chevrons* invece che fasci di linee; vd. anche l'esemplare di provenienza sconosciuta in DONDER 1994, p. 62, n. 32, tav. 7.

<sup>43</sup> DOHAN 1942, p. 26, n. 23, fig. 16, tav. XII.

<sup>44</sup> BELARDELLI 2009, p. 201, fig. 5, 2, p. 205, n. 5.

<sup>45</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 328, n. 2151, tav. 160 ("*fibule a sanguisuga inornata con staffa lunga*"); gli esemplari campani inseriti in questo tipo coprono un arco cronologico che va dagli ultimi decenni dell'VIII alla prima metà del VII secolo a.C. ca. Viene avanzata l'ipotesi che la crestinna sulla sommità dell'arco possa essere il resto, non rifinito, della giuntura delle due valve della matrice di fusione.

<sup>46</sup> LOLLINI 1976A, fig. 6, in alto.

<sup>47</sup> BEINHAEUER 1985, tav. 10A, 139 con staffa lunga. Vd. anche un esemplare a navicella da Verucchio La Rocca, t. 58/1972 (GENTILI 2003, tav. 125, n. 39).

<sup>48</sup> LO SCHIAVO 2010, pp. 424-426, tavv. 236-237.

<sup>49</sup> CINQUANTAQUATTRO 2001, p. 17, n. 5, tav. 14.

<sup>50</sup> LO SCHIAVO 2010, tipo 194, p. 439, n. 3412-3413, tav. 245, piccole fibule a navicella a tratteggio longitudinale continuo.

<sup>51</sup> Questo inventario è erroneamente presente in A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, p. 67, n. 67-99 per indicare la fibula a sanguisuga Inv. 235962.

<sup>52</sup> Cfr. ad es. Marino, Riserva del Truglio, t. VII (GIEROW 1964, p. 176, nn. 6-7, fig. 102); Castel di Decima, t. XIV, datata agli ultimi due decenni dell'VIII secolo a.C. (F. ZEVI, in *Civiltà del Lazio primitivo* 1976, p.

268, n. 4); Osteria dell'Osa, tipo 38ll varI, dalla t. 116, femminile, della fase IVA1, ma con gruppi di linee trasversali limitati agli estremi dell'arco (*Osteria dell'Osa* 1992, p. 369, tav. 37); Palestrina, t. di Vigna Velluti, fine VIII-prima metà VII (MANDOLESI 2005, p. 387 s., nn. 313-315).

<sup>53</sup> LO SCHIAVO 2010, tipo 216, p. 481, nn. 3880-3881, tav. 292 ("*piccole fibule a sanguisuga con decorazione incisa trasversale e a zig-zag*"). La datazione del corredo della t. 242 di Capua, da cui proviene l'esemplare 3880 è fissata al primo quarto del VII secolo a.C.

<sup>54</sup> SUNDWALL 1943, pp. 56, fig. 28, 203, fig. 328.

<sup>55</sup> *Osteria dell'Osa* 1992, p. 367 s., tav. 37.

<sup>56</sup> MANDOLESI 2005, p. 386, n. 310, con riferimenti; MINETTI 2004, p. 368, nota 97; CHELINI 2004, p. 41 s., nota 59; LO SCHIAVO 2010, tipo 214, pp. 478-429, tav. 291 con altri riferimenti. Inoltre *infra*, il contributo di V. Palone (in particolare la fibula n. 346).

<sup>57</sup> Dalla necropoli di Casa Nocera, t. L, genericamente datata al VII secolo a.C. (A. M. ESPOSITO, in CIANFERONI, CELUZZA 2010, p. 120 s., nn. 2.28c-d).

<sup>58</sup> Poggio Gallinaro, t. 9 (HENCKEN 1968, p. 352, fig. 350, f); Monterozzi, t. 2879 (M. CATALDI, in *Etruschi di Tarquinia* 1986, p. 220 s., nn. 624-626, figg. 207-209). Sui due contesti vd. NERI 2010, p. 225; per quello della t. 2879, inoltre, PITZALIS 2011, p. 93.

<sup>59</sup> Dal quinto Sepolcreto a Sud di Pizzo Piede, t. 15.XLIX, associata da una fibula a sanguisuga con arco decorato a costolature e zig-zag inseribile nella nostra terza varietà (*Narce* 1894, c. 494, n. 4; sul contesto, da ultima, PITZALIS 2011, p. 28 con bibliografia).

<sup>60</sup> Foro Romano, t. FF (GJERSTAD 1956, p. 145, fig. 140, 7).

<sup>61</sup> LO SCHIAVO 2010, tipo 228, p. 491 s., tav. 299, esemplari da Suesula, Pontecagnano, Arenosola, Amendolara ed Erice e riferimenti a fibule da Chiaromonte, databili dal secondo quarto e per tutto il VII secolo a.C.

<sup>62</sup> Necropoli di Monterozzi, t. 2879 (M. CATALDI, in *Etruschi di Tarquinia* 1986, p. 220, n. 627-626, fig. 210).

<sup>63</sup> ADAM 2011, p. 914, n. 107, tav. 291, 66-67.

<sup>64</sup> Sorbo, t. 20, associate ad una fibula "a navicella" con decorazione analoga (POHL 1972, p. 266, n. 13-15, fig. 268).

<sup>65</sup> Da Veio-Quattro Fontanili, t. Xα (QF 1970, pp. 249, nn. 7-8, 252, fig. 42); da Pantano di Grano, t. 3, datata al secondo quarto del VII secolo a.C. (DE SANTIS 1997, pp. 133-138, n. 15, fig. 27; per due esemplari analoghi, ma a navicella, dalla t. 1 dello stesso nucleo sepolcrale, DE SANTIS 1997, p. 126, fig. 16, 30-31).

<sup>66</sup> Ancora dalla t. 15.XLIX del Quinto Sepolcreto a Sud di Pizzo Piede (*Narce* 1894, c. 494, n. 4); da *Falerii-Montarano*, t. 17.XXVI (RIZZO 2008-09, pp. 123, note 159-161, 124, fig. 25, c-d, con bibliografia). Nella t. 24.XLII di *Falerii-Penna*, databile agli inizi del VII secolo a.C., sono presenti cinque esemplari a navicella con analoga decorazione (COZZA, PASQUI 1981 p. 163, nn. 21 e 24, con fig. p. 164; sul contesto, da ultima, PITZALIS 2011, p. 50. Sono grato all'amico G. Ligabue, che ha in corso di studio i corredi orientalizzanti della necropoli della Penna, per avermi mostrato foto e disegni di questi esemplari).

<sup>67</sup> Vd. gli esemplari da Marino, Riserva del Truglio, tt. XXX e XXIX, datate tra la prima metà e il secondo-terzo quarto del VII secolo a.C. (M. CATALDI, in *Civiltà del Lazio primitivo* 1976, p. 88, n. 5-7, tav. IX, p. 96, 14, tav. X); da Castel di Decima, t. 68bis, datata alla metà del VII secolo a.C. (BARTOLONI 1974, p. 32, n. 14); da Osteria dell'Osa (*Osteria dell'Osa* 1992, p. 368, tipo 38kk, tav. 37, attestato nelle tt. 233, 401, 534, databili alle fasi IVA1-IVA2, e nella t. 222, databile alla fase IVB; in tombe con lo stesso *range* cronologico è presente la versione a navicella con analoga decorazione, tipo 38jj). Cfr. anche MANDOLESI 2005, p. 388, n. 316 (verosimilmente da Palestrina).

<sup>68</sup> Corrisponde al tipo Lo Schiavo 178 (LO SCHIAVO 2010, pp. 397-400, tavv. 212-213); vd. inoltre le osservazioni di MARTELLI 2004, p. 12, nota 56.

<sup>69</sup> Forma e decorazione analoga presentano alcuni esemplari dalla t. XVII della necropoli della Guerruccia a Volterra (CATENI, MAGGIANI 1997, pp. 66-68, fig. 6, e; NASCIBENE 2009, p. 140, tipo 22, tav. XII); da Casale Marittimo, Casa Nocera, t. L, genericamente datata al VII (A. M. ESPOSITO, in CIANFERONI, CELUZZA 2010, p. 228 s., nn. 2, 28a-b). Per esemplari di provenienza sconosciuta (dall'Italia settentrionale?): VON ELES MASI 1986, p. 151, nn. 1410-1412, tav. 116.

<sup>70</sup> Cfr. *Osteria dell'Osa* 1992, p. 355, con riferimenti.

<sup>71</sup> CALIÒ 2000 p. 98, n. 156; MANDOLESI 2005, p. 421, n. 36, con altri cfr.

<sup>72</sup> Dalla t. MM16 (QF 1963, p. 257, fig. 119).

<sup>73</sup> BEDINI 1988-89, p. 256 s., n. 1, figg. 36-37.

<sup>74</sup> Narce 1894, c. 501, n. 5 (fibula "con arco sfaccettato ad angoli"). Sul contesto: PITZALIS 2011, p. 29.

<sup>75</sup> MINETTI 2004, p. 301, n. 71, 5-6, tav. CXXVIII, con confronti; per la datazione del corredo, p. 367.

<sup>76</sup> NASCIBENE 2009, p. 139, tipo C. I.19, tavv. XII, XV, attestato nelle fasi IIB-III B della sua seriazione (metà VIII-secondo quarto del VII secolo a.C.).

<sup>77</sup> Lo SCHIAVO 2010, p. 271, nn. 1623-1624, tav. 132 (Classe XIX, tipo 122: fibule a sanguisuga con dorso appiattito, da Erice e dalla Sicilia Orientale).

<sup>78</sup> ADAM 1984, p. 147, n. 213 (VII secolo a.C.).

<sup>79</sup> JURGEIT 1999, p. 585, n. 991, con riferimenti.

<sup>80</sup> DE MARINIS 1980, p. 59, tav. XVI, a.

<sup>81</sup> A. CASSOTTA, in TOMEI 2006, p. 479, n. II.990-991, ma con globetti ai lati dell'arco e decorazione sulla sommità.

<sup>82</sup> Sul contesto vd. anche PITZALIS 2011, p. 123 s.

<sup>83</sup> Cfr. SUNDWALL 1943, tipo IIIac, pp. 258, nn. 2-4, 266; VON HASE 1984, p. 263, nn. 12-18, fig. 10; BABBI, PIERGROSSI 2005, p. 302, tav. 5; MARTELLI 2007b, p. 387, nota 180, con altri riferimenti. Per gli esemplari dalla Campania vd. inoltre Lo SCHIAVO 2010, tavv. 145-146, nn. 1889-1898 (Capua, "Pompei", "Montecorvino Rovella"); per l'esemplare verosimilmente dalla Sardegna (sequestrato a Oristano): USAI, ZUCCA 2011, p. 348, fig. 53. Per l'esemplare da Suessula al Museo Pigorini con staffa a disco solido, avvicicabile al predetto gruppo: VON HASE 1984, p. 263 s., n. 10, fig. 10, con bibliografia; Lo SCHIAVO 2010, tipo 128, p. 279, n. 1676, tav. 136; MANGANI 2011 p. 505, tav. I, d. Sono note anche fibule con coppia di protomi ornitomorfe, più o meno stilizzate, da Vada Volterrana e Narce, t. 16.XXIV della Petrina A, databili tra il tardo VIII gli inizi del VII secolo a.C. (SUNDWALL 1943, tipo IIIa.5, 7, p. 259 s.); sempre da Narce, t. 23 (Milani B) del Quinto Sepolcreto a Sud di Pizzo Piede (una coppia: Narce 1894, c. 503, n. 4; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1998, fig. 4, 25, dove ne è rappresentata solo una); da Falerii-Montarano, t. 17/XXVI (RIZZO 2008-09, p. 123 s., fig. 24, a); da Chiusi-Poggio Renzo o Le Caselle (DELPINO 2000 p. 99, fig. 20); probabilmente da Livorno, già collezione Chiellini (BRUNI 2006, p. 518, tav. II, b).

<sup>84</sup> Gli esemplari riuniti in SUNDWALL 1943, p. 259, IIIa.1-2, e in VON HASE 1984, p. 263 s., nn. 4-9, fig. 10 (per la fibula n. 6 vd. anche SUNDWALL 1943, p. 259, IIIa.3; per le fibule da Rosia (SI), nn. 4-5 della sua lista, vd. più recentemente BARBAGLI, CIANFERONI 2008 p. 49, fig. 17; per la n. 7, dalla t. 70 di Este-Villa Benvenuti, databile alla prima metà del VII e associata a due fibule a sanguisuga con un solo uccellino sull'arco vd. Este II, p. 99, nn. 17-19, tav. 31, con altra letteratura; per le fibule nn. 9 e 8 dell'elenco, sempre da Este (Fondo Candeo, t. 301 e sporadica), vd. VON ELES MASI 1986, pp. 142, n. 1317, tav. 110, 157, 1455, tav. 119). Vd. inoltre gli esemplari sporadici da Golasecca, Cremona e Este e con provenienze varie dal Friuli, dal Veneto e dal Piemonte, con tre uccellini (VON ELES MASI 1986, p. 142, n. 1313-1314, 1316, tav. 110, p. 156-158, n. 1450-1452, 1456, 1459, tavv. 118-119, p. 194, n. 1956, tav. 150); da Bologna-Arnoaldi, con tre uccellini (GOZZADINI 1877, p. 78, tav. XII, 15); da Bologna-Via Zucchi, t. 1, del "Villanoviano" IV, con un solo uccellino sull'arco (GENTILI 1970, p. 125, fig. 4, c); da Villanova-Caselle di S. Lazzaro, t. 25, datata inizi VII, a navicella con tre uccellini (D. BALDONI, in VON ELES MASI 1994, p. 265, 275, n. 50, tav. VIII); da Verucchio, Ripa Lavatoio, t. 7, a navicella, sempre con un solo uccellino; da Vetulonia, Circolo degli Acquastrini, con coppia di uccellini (G. DE TOMMASO, in *Etrusker in der Toskana* 1987, p. 210, n. 125); a Perugia, Museo Archeologico, collezione Bellucci, datate al VII (BONOMI PONZI 2002, pp. 595, n. 24, 598, n. 35); una fibula con tre uccellini "scavata presso Orvieto, fuori della necropoli Mancini" in ANCONA 1880, p. 47, n. 432, tav. 16, 17 e ANCONA 1886, p. 12, n. 104, tav. V. Per le fibule con tre uccellini stilizzati di area picena, databili al Piceno IV A, vd. invece SUNDWALL 1943, tipo IIIb.1, p. 260; LOLLINI 1976a, p. 135 s., tav. IX, 10; LOLLINI 1976b, fig. 11, seconda fila dall'alto, prima da dx; D'ERCOLE 1977, p. 75, tav. 35. Fibule con uccellini sull'arco sono frequenti nell'area egeo-insulare tra epoca geometrica ed età alto-arcaica (SAPOUNA-SAKELLARAKIS 1978, tipo VIIIb, pp. 97-99, con particolare concentrazione delle presenze a Rodi). Per le fibule con arco configurato e per quelle con arco sovrastato da scimmiette plastiche: MARTELLI 2007a, p. 251 s., nota 20, con numerosi riferimenti.

<sup>85</sup> BRUNI, *cds*. Ringrazio per l'informazione M. R. Lucidi, che aveva già esaminato il corredo da Tuscania per la sua tesi di laurea in Etruscologia (Sapienza Università di Roma, A.A. 2003-04, relatore prof. G. Colonna).

## LE FIBULE A NAVICELLA

VALERIO PALONE

### FIBULE A SANGUISUGA PASSANTI A NAVICELLA

Un passaggio intermedio all'interno del processo produttivo di fusione a cera persa proprio delle fibule a sanguisuga è costituito dalle fibule "passanti a navicella": a differenza delle sanguisuga "piene", realizzate con un getto massiccio<sup>1</sup>, e di quelle cave che presentano tuttavia un'anima in cotto non estratta dall'involucro di bronzo, le fibule passanti a navicella sono caratterizzate da un'apertura ventrale, tendenzialmente di piccole dimensioni e irregolare, attraverso la quale avveniva l'estrazione dell'anima refrattaria. Tale modifica è presumibilmente da ricondurre a motivazioni di carattere economico: l'eliminazione del getto massiccio comporta infatti un notevole risparmio di bronzo e consente l'adozione di un arco molto meno pesante.

Considerato il suo carattere ibrido da un punto di vista tecnico in qualità di forma di passaggio, i cui criteri distintivi rispetto alle più antiche fibule a navicella (valutazione dell'ampiezza e della regolarità dei margini dell'apertura ventrale) non sono insindacabili ma dipendono in buona parte dalla soggettività di chi ne affronta lo studio, all'interno della storia degli studi non esiste uniformità da un punto di vista terminologico per una definizione di questa famiglia: a seconda delle pubblicazioni, le fibule passanti a navicella sono state denominate "a sanguisuga cava"<sup>2</sup>, "a navicella profonda"<sup>3</sup>, "a navicella espansa"<sup>4</sup>, "a sanguisuga passante a navicella"<sup>5</sup>. In questa sede si è scelto per i numerosi esemplari esaminati (nn. **290-337**) di utilizzare quest'ultima denominazione, sia per un senso di continuità nei confronti della precedente pubblicazione relativa alle fibule della collezione Gorga conservate presso il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche della Sapienza Università di Roma, sia perché risulta essere il termine che forse meglio identifica tale famiglia all'interno del processo evolutivo della tecnica di fabbricazione<sup>6</sup>.

#### **290-334. FIBULE PASSANTI A NAVICELLA CON CORPO ARROTONDATO ED ESTREMITÀ ASSOTTIGLIATE**

Le fibule pertinenti al tipo in questione non si discostano particolarmente, da un punto di vista mor-

fologico, dalle coeve fibule a sanguisuga<sup>7</sup>: sono caratterizzate da un arco a tutto sesto, che presenta una curvatura superiore il più delle volte leggermente sviluppata, una parte centrale espansa e un graduale restringimento verso gli estremi; la staffa può essere lunga o prevalentemente allungata, più raramente corta, appiattita a martellatura e ripiegata; la molla, costituita dal prolungamento dell'arco oppure lavorata a parte ed inserita in un secondo momento, presenta quasi esclusivamente un doppio avvolgimento.

Riconducibile al tipo 38dd della seriazione proposta per la necropoli di Osteria dell'Osa<sup>8</sup>, il tipo è associabile da un punto di vista formale anche al 139 e al 209 della classificazione delle fibule provenienti dall'Italia meridionale: si tratta, difatti, di due tipi particolarmente affini tra loro per morfologia, dimensioni e decorazione, in perfetta continuità formale e tipologica, la cui differenza consiste esclusivamente nella diversa lunghezza della staffa<sup>9</sup>.

La decorazione, ad incisione e a punzone, a seconda della complessità e della profondità con la quale viene realizzata può essere applicata direttamente sul modello in cera in una fase precedente la formatura o viceversa essere eseguita successivamente ad essa.

L'estremo carattere di variabilità delle decorazioni ha consentito di articolare gli esemplari riconducibili al tipo in questione in numerose Varietà, a loro volta suddivisibili in Varianti.

#### *Varietà con decorazione a cerchielli*

Un nutrito gruppo di fibule pertinenti a questa varietà è caratterizzato da una decorazione a cerchielli realizzata a punzone sulla parte dorsale dell'arco (nn. **290-315**). La decorazione risulta essere particolarmente ricca e articolata, caratterizzata da una notevole molteplicità di soluzioni adottate: la meno complessa tra queste risulta contraddistinta dalla presenza esclusiva di tre fasce longitudinali di cerchielli, che attraversano la superficie dorsale dell'arco dall'estremità posteriore a quella anteriore (nn. **308-314**). La maggior parte delle fibule è, viceversa, caratterizzata dalla combinazione di questo tipo decorativo con quello a riquadri metopali, realizzato ad incisione: nello specifico, due fasce laterali longitudinali di cerchielli delimitano lungo l'asse mediano riquadri metopali e zone rettangolari campite



prevalentemente a trattini obliqui o a spina di pesce. In alcuni casi (nn. **290-292**) quella costituita dalle fasce laterali risulta essere l'unica decorazione a cerchielli presente sul dorso dell'arco; in altri (la maggior parte) è invece presente un'ulteriore decorazione a cerchielli all'interno delle zone rettangolari che occupano la parte anteriore e posteriore dell'arco, sviluppata in senso longitudinale (nn. **294-298** e **302-303**), a formare un triangolo (nn. **302-303**), oppure disposta trasversalmente a incorniciare il riquadro metopale centrale (nn. **299-301**). Le varianti caratterizzate dall'assenza delle fasce laterali decorate a cerchielli vedono al loro posto la presenza di due coppie di incisioni parallele: la decorazione a cerchielli è in questi casi limitata ai due isolati posti lateralmente, nei punti di massima espansione dell'arco, a delimitare il riquadro centrale (nn. **304-307**).

**290.** Inv. 236158.

Alt. 4,5; lungh. 7,8; largh. arco 3,2. Lacunosa, mancante dell'ago e di parte della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde, uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione, incisione, punzonatura.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti. Decorazione incisa e a punzone: sull'arco, due coppie di solcature longitudinali affiancate ciascuna da una fascia decorata a cerchielli definiscono nella parte centrale un riquadro metopale campito a fasce oblique di trattini, nella parte anteriore e posteriore zone rettangolari decorate internamente da una coppia di triangoli uniti alla base campiti a gruppi di trattini trasversali. Presso le estremità decorazione a fasci di tratti trasversali, lateralmente decorazione a motivi angolari.



**291.** Inv. 236160. (Tav. 14)

Alt. 5; lungh. 7,8; largh. arco 3. Lacunosa, mancante della staffa. Superficie con lievi incrostazioni di colore verde chiaro, omogeneamente diffuse.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Si differenzia per la presenza di due piccoli riquadri campiti a trattini rettilinei trasversali che affiancano longitudinalmente il riquadro metopale centrale e per la decorazione a spina di pesce all'interno delle zone rettangolari poste nella parte anteriore e posteriore dell'arco. Presso le estremità decorazione costituita da incisioni trasversali, lateralmente decorazione costituita da fasci di trattini obliqui. La molla presenta doppio avvolgimento.

**292.** Inv. 236141.

Alt. 5,5; lungh. 7,6; largh. arco 3,4. Lacunosa, mancante dell'ago, di parte della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**293.** Inv. M 252. Deposito MPE 2005.

Alt. 4,4; lungh. 8; largh. arco 3,2. Lacunosa, mancante dell'ago, di parte della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Presenta un foro circolare sulla superficie dorsale dell'arco, presumibilmente funzionale alla stabilizzazione dell'anima in cotto tramite un perno inserito verticalmente.

La variante in questione (nn. **290-293**), caratterizzata da una decorazione a cerchielli presente esclusivamente all'interno delle due fasce laterali longitudinali poste a delimitare la decorazione metopale che si sviluppa lungo l'asse mediano dell'arco, trova confronti puntuali con esemplari provenienti da contesto funerario in Italia Settentrionale<sup>10</sup>, nel *Latium Vetus*<sup>11</sup>, in Italia meridionale<sup>12</sup>; notevole anche l'affinità con un tipo pertinente alla fase II C veiente<sup>13</sup>. Manca, viceversa, un preciso riscontro con le decorazioni codificate della necropoli di Osteria dell'Osa. Con esemplari decontestualizzati trova confronti con una fibula volsiniese conservata al Museo Claudio Faina<sup>14</sup> e con un ritrovamento, probabilmente proveniente da Bologna, conservato presso il Römisch-Germanisches Zentralmuseum<sup>15</sup>.

Ultimo quarto VIII secolo a.C.

**294.** Inv. 236146.

Alt. 6,8; lungh. 10,5; largh. arco 4,5. Lacunosa, mancante della staffa e di parte dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione, incisione, punzonatura.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estre-



294



mi, molla a due avvolgimenti. Decorazione incisa e a punzone: sull'arco, due fasce longitudinali di cerchielli definiscono nella parte centrale un riquadro metopale campito a fasce oblique di trattini; nella parte anteriore e posteriore, due zone rettangolari decorate da una coppia di fasce longitudinali campite a spina di pesce, alternate a una piccola fascia longitudinale di cerchielli.

**295.** Inv. 236118.

Alt. 4,5; lungh. 8; largh. arco 2,8. Lacunosa, mancante di parte dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde, con nuclei di corrosione biancastri omogeneamente distribuiti sull'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Si differenzia per l'assenza delle zone rettangolari nella parte anteriore e posteriore dell'arco campite a spina di pesce, e per la presenza alle estremità di una decorazione incisa a fasce trasversali inornate. Staffa allungata.

**296.** Inv. 236119.

Alt. 4,6; lungh. 7,5; largh. arco 3,3. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie interamente ricoperta da nuclei di corrosione biancastri.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**297.** Inv. 236120.

Alt. 3,5; lungh. 5,4; largh. arco 1,8. Lacunosa, mancante dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde, con nuclei di corrosione biancastri uniformemente distribuiti sulla superficie dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Presenta due cerchielli disposti longitudinalmente nella parte posteriore dell'arco ed un solo cerchiello in quella anteriore.

**298.** Inv. 236124.

Alt. 5,6; lungh. 9,1; largh. arco 4,8. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosio-

ne biancastri concentrati sul lato destro dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Si differenzia per la presenza di una decorazione incisa a triangoli inornati opposti al vertice sulle superfici laterali dell'arco.

La variante nn. **294-298**, caratterizzata da una decorazione a cerchielli presente sulle fasce longitudinali laterali e lungo l'asse mediano sulla parte anteriore e posteriore dell'arco, disposta su due ordini longitudinali, trova confronti puntuali con esemplari da contesto quasi esclusivamente nel *Latium Vetus*<sup>16</sup>, cui rimanda anche il preciso confronto con la decorazione i43 della classificazione di Osteria dell'Osa, attestata su fibule pertinenti alla fase IVA<sup>17</sup>. Puntuale anche il riscontro con una fibula proveniente da una necropoli di tombe a cremazione da Este, per la quale viene ribadita un'origine del tipo in Italia centrale<sup>18</sup>.

Ultimo quarto VIII – prima metà VII secolo a.C.

**299.** Inv. 236152.

Alt. 5,6; lungh. 12; largh. arco 4,2. Lacunosa, mancante di parte dell'ago e della parte finale della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri uniformemente distribuiti sulla parte centrale dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Arco a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti. Decorazione incisa e a punzone: sull'arco, due fasce longitudinali di cerchielli definiscono nella parte centrale un riquadro metopale campito a fasce oblique di trattini, delimitato da due fascette trasversali di cerchielli; nella parte anteriore e posteriore, due zone rettangolari decorate da una coppia di fasce longitudinali campite a spina di pesce, alternate a una piccola fascia longitudinale di cerchielli. Alle estremità, decorazione a fasce trasversali campite a spina di pesce, lateralmente decorazione a fasce triangolari campite internamente a spina di pesce.

**300.** Inv. 236156. (Tav. 14)

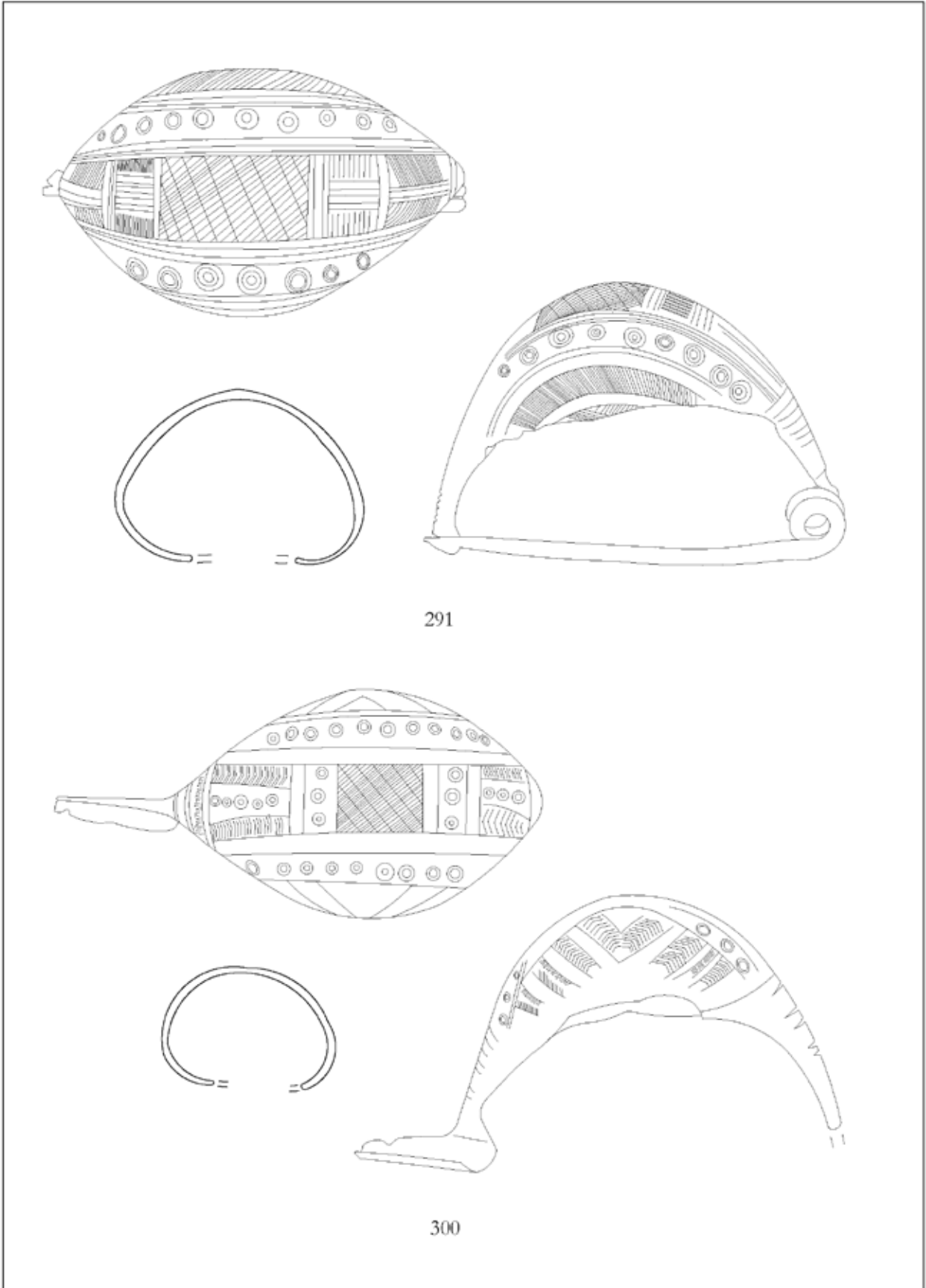
Alt. 4,5; lungh. 9; largh. arco 3,4. Lacunosa, mancante dell'ago e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla parte anteriore dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**301.** Inv. 236163.

Alt. 6,5; lungh. 13; largh. arco 4,7. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente



291

300

Tav. 14

301



mente sulla parte anteriore dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Si differenzia per la presenza di una decorazione a fasce trasversali di trattini presso le estremità e di una decorazione a trattini obliqui presso le superfici laterali dell'arco. Presenta un foro circolare sulla superficie dorsale dell'arco, presumibilmente funzionale alla stabilizzazione dell'anima in cotto tramite un perno inserito verticalmente.

La variante nn. **299-301**, caratterizzata da una decorazione a cerchielli lungo le fasce laterali longitudinali, nella parte anteriore e posteriore dell'arco su ordini longitudinali e su fascette trasversali poste ad incorniciare il riquadro metopale centrale, trova confronti precisi con esemplari da contesto nel *Latium Vetus*<sup>19</sup> e in Italia meridionale<sup>20</sup>; confronti puntuali da un punto di vista decorativo emergono anche dall'ambito settentrionale<sup>21</sup>, sebbene in entrambi i casi la morfologia delle fibule si discosti leggermente dal tipo in questione a causa della presenza di spigoli pronunciati nel punto di massima espansione dell'arco. Preciso il riscontro fornito anche da una fibula, di provenienza ignota, conservata presso il Römisch-Germanisches Zentralmuseum<sup>22</sup>.

Ultimo quarto VIII – primo quarto VII secolo a.C.

302



**302.** Inv. 236121. (Tav. 15)

Alt. 5,5; lungh. 12,3; largh. arco 4,3. Lacunosa, mancante dell'ago, staffa deformata. Superficie con incrostazioni di colore verde.

Fusione, incisione, punzonatura.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti. Decorazione incisa e a punzone: sull'arco, due fasce longitudinali di cerchielli definiscono nella parte centrale un riquadro metopale campito a fasce oblique di trattini, delimitato da due riquadri decorati con cerchielli disposti a triangolo. Alle estremità, decorazione a fasce trasversali inornate, lateralmente decorazione a triangoli campiti opposti al vertice a triangoli inornati. Presenta un foro circolare sulla superficie dorsale dell'arco, presumibilmente funzionale alla stabilizzazione dell'anima in cotto tramite un perno inserito verticalmente.

**303.** Inv. 236122.

Alt. 4,6; lungh. 6,1; largh. arco 2,7. Lacunosa, mancante dell'ago e della staffa. Superficie uniformemente ricoperta di incrostazioni di colore verde chiaro e di nuclei di corrosione biancastri.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Si differenzia per la presenza, presso le estremità, di una decorazione a fasce trasversali di trattini.

La variante nn. **302-303**, caratterizzata da una decorazione a cerchielli lungo le fasce laterali longitudinali e sulla parte anteriore e posteriore dell'arco, dove sono disposti a triangolo a delimitare in senso longitudinale il riquadro metopale centrale, trova confronti esclusivamente nel *Latium Vetus*<sup>23</sup>, cui rimanda anche il preciso confronto con la decorazione i42 della classificazione di Osteria dell'Osa<sup>24</sup>.

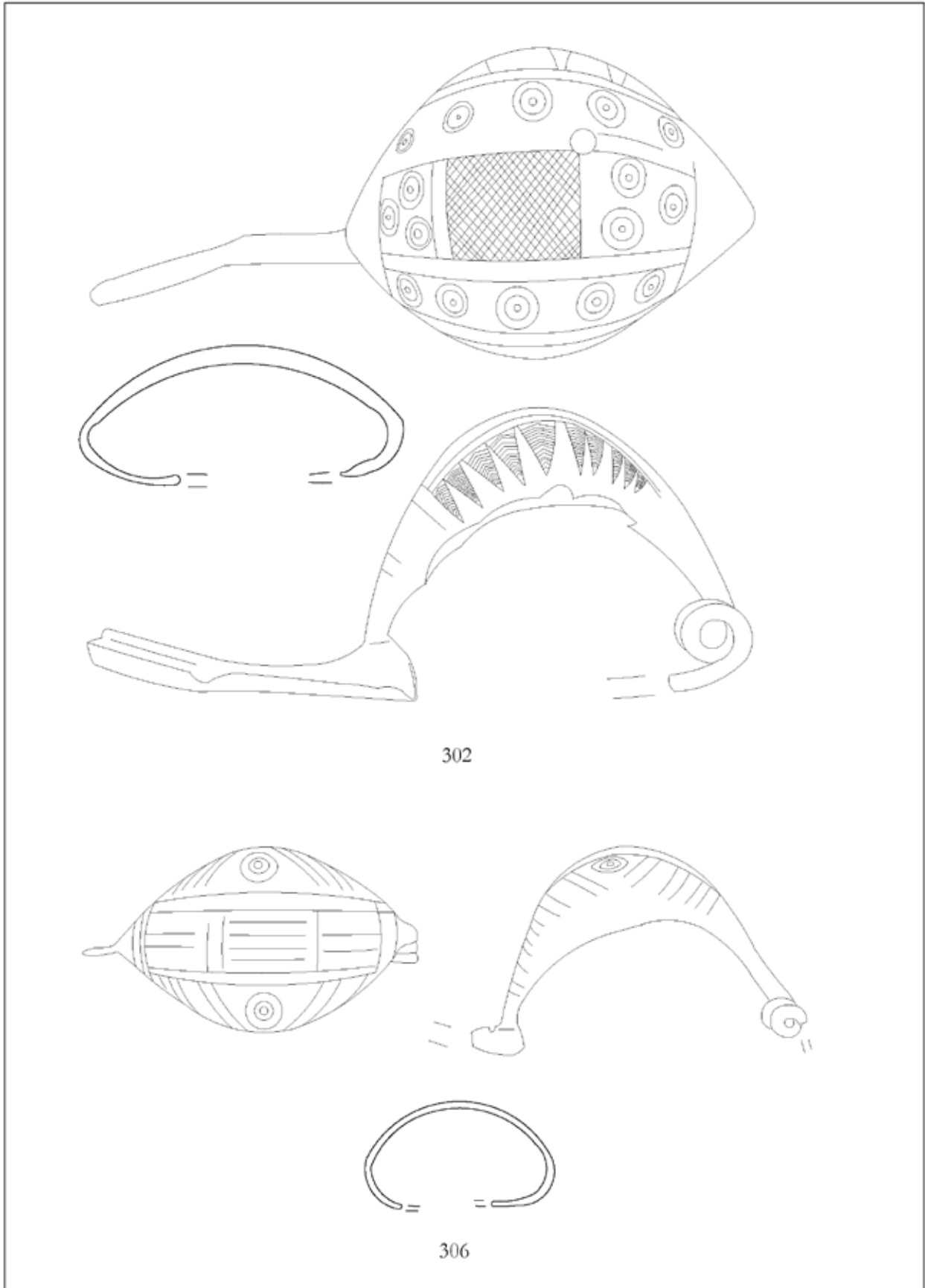
Ultimo quarto VIII secolo a.C.

**304.** Inv. 236154.

Alt. 3,7; lungh. 5,3; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro e nuclei di corrosione biancastri concentrati sul lato sinistro dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi. Decorazione incisa e a punzone: sull'arco, due scanalature longitudinali inquadrano al centro, nella parte anteriore e posteriore tre riquadri metopali decorati con incisioni longitudinali affiancate da due fasce campite a spina di pesce. All'estremità decorazione a fasce trasversali decorate a spina di pesce, lateralmente decorazione con fasce oblique a spina di pesce e cerchiello disposto in prossimità dei punti di massima espansione dell'arco.



Tav. 15

**305.** Inv. 236153.

Alt. 2,6; lungh. 4,5; largh. arco 2,3. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con sporadici nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla parte posteriore dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.



**306.** Inv. 236155. (Tav. 15)

Alt. 3,5; lungh. 6,2; largh. arco 2,5. Lacunosa, mancante dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Si differenzia per la decorazione a trattini obliqui delle due fasce affiancate ai tre riquadri metopali, per la decorazione a fasce trasversali inornate posta presso le estremità e per la decorazione a motivi triangolari sulle superfici laterali dell'arco.

**307.** Inv. 236140.

Alt. 4; lungh. 5,9; largh. arco 3. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e di parte della molla, arco lacunoso su di un lato. Superficie con incrostazioni di colore verde.

Fusione, incisione, punzonatura.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi. Decorazione incisa e a punzone: sull'arco, due solcature longitudinali inquadrano al centro, nella parte anteriore e posteriore tre riquadri metopali decorati con incisioni longitudinali affiancate da due fasce campite a spina di pesce, alternati a due cerchielli. All'estremità, decorazione con fasce trasversali a spina di pesce, lateralmente decorazione con fasce oblique a spina di pesce con cerchiello disposto in prossimità dei punti di massima espansione dell'arco.

**308.** Inv. 236128.

Alt. 3,8; lungh. 6,1; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante dell'ago, della molla e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri disposti in maniera non uniforme lungo i lati dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppa-

ta e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi. Decorazione incisa e a punzone: sull'arco, tre fasce longitudinali di cerchielli, di cui quelle laterali convergenti verso le estremità; alle estremità, incisioni alternate a fasce di trattini, entrambe trasversali, si sovrappongono alla decorazione a cerchielli.

**309.** Inv. 236127.

Alt. 3,5; lungh. 6,2; largh. arco 2,9. Lacunosa, mancante dell'ago e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde-azzurro, con nuclei di corrosione biancastri distribuiti sulla sommità dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Presenta un foro circolare sulla superficie dorsale dell'arco, presumibilmente funzionale alla stabilizzazione dell'anima in cotto tramite un perno inserito verticalmente.

**310.** Inv. 236126. (Tav. 16)

Alt. 3,7; lungh. 5,8; largh. arco 2,8. Lacunosa, mancante dell'ago e della staffa. Superficie con sporadici nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sul lato sinistro dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Presenta un foro circolare sulla superficie dorsale dell'arco, presumibilmente funzionale alla stabilizzazione dell'anima in cotto tramite un perno inserito verticalmente.

**311.** Inv. 236130.

Alt. 3,4; lungh. 4,7; largh. arco 1,9. Lacunosa, mancante dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde-azzurro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti omogeneamente lungo tutta l'estensione dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**312.** Inv. 236129.

Alt. 3,7; lungh. 5; largh. arco 2,1. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e di parte della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione verdastri distribuiti sulla parte posteriore dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.





**313.** Inv. 236139.

Alt. 3,8; lungh. 5,4; largh. arco 1,8. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e di parte della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione verdastri distribuiti sulla parte posteriore dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**314.** Inv. 236131.

Alt. 4,5; lungh. 6,7; largh. arco 2,8. Lacunosa, mancante di parte dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti sulla sommità dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

La variante (nn. **308-314**), caratterizzata da una decorazione costituita da tre fasce longitudinali parallele di cerchielli che ricoprono interamente la superficie dorsale dell'arco, conosce un'estrema diffusione nel *Latium Vetus*: sono note ben venti fibule attribuibili alla t. di Vigna Velluti da Palestrina che mostrano una decorazione analoga<sup>25</sup>, ma fedeli riscontri si trovano anche in altri contesti laziali, databili tra una fase avanzata del periodo III e quella iniziale del periodo IV<sup>26</sup>, cui rimandano le testimonianze provenienti da Osteria dell'Osa<sup>27</sup>. La variante trova confronti anche in territorio veiente, dove corrisponde al tipo I 37 della classificazione della necropoli di Quattro Fontanili redatta da E. Toms<sup>28</sup>, databile al periodo IIC, e in Italia meridionale dalla t. 87 di Sala Consilina, databile alla fase IIIA della periodizzazione della necropoli campana<sup>29</sup>.

Seconda metà VIII - primo quarto VII secolo a.C.



**315.** Inv. 236012. (Tav. 16)

Alt. 4,4; lungh. 6,4; largh. arco 2,7. Lacunosa, mancante dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla parte anteriore

dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti. Decorazione incisa e a punzone: sull'arco, nella parte centrale una fascia inornata trasversale delimita lateralmente due riquadri decorati con due cerchielli ciascuno, disposti in senso trasversale. Nella parte anteriore, posteriore e alle estremità, fasce trasversali di trattini longitudinali si alternano a fasce trasversali inornate.

La variante n. **315**, caratterizzata dalla presenza di quattro cerchielli disposti nella parte anteriore e posteriore della superficie dorsale dell'arco in modo simmetrico rispetto alla fascia trasversale centrale, trova confronti in ambito laziale<sup>30</sup> e in Italia settentrionale<sup>31</sup>.

Ultimo quarto VIII secolo a.C.

*Varietà con decorazione a riquadri metopali delimitati lateralmente da scanalature longitudinali*

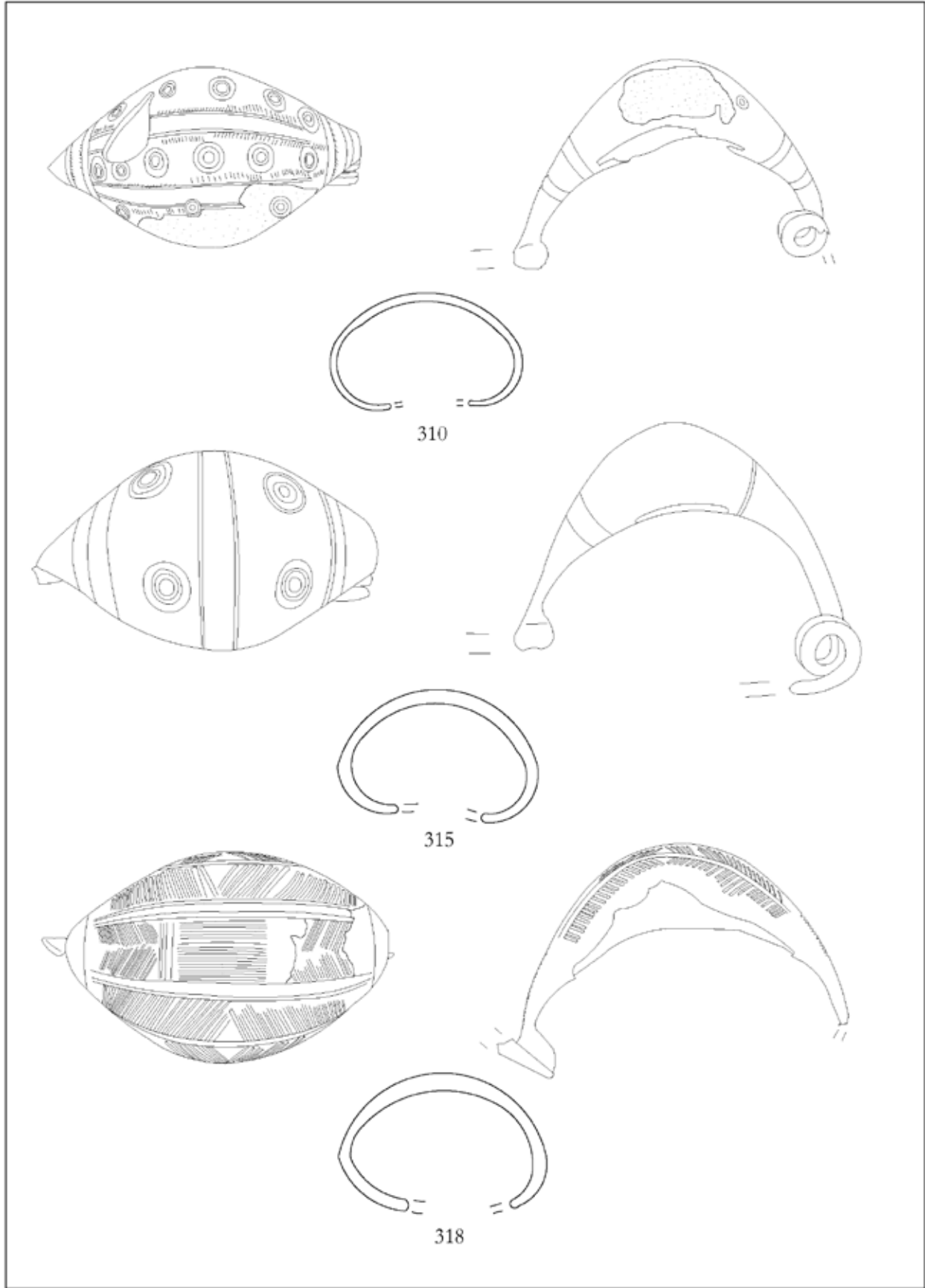
Si tratta di un gruppo di fibule (nn. **316-321**) caratterizzate da una decorazione a incisione costituita da riquadri metopali, di cui quello centrale ornato a trattini obliqui o a spina di pesce e quelli posti sulla parte anteriore e posteriore dell'arco da triangoli campiti, delimitati lateralmente da scanalature longitudinali (nn. **316-318**). Varianti possono essere costituite dall'assenza delle metope anteriore e posteriore, sostituite da incisioni trasversali e motivi laterali (n. **319**), o dalla combinazione con una decorazione a rilievo, costituita da cordoncini trasversali e longitudinali disposti attorno alla metopa centrale (nn. **320-321**).

**316.** Inv. 236164.

Alt. 3,6; lungh. 5,7; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante dell'ago, di parte della staffa e di parte della molla. Superficie con lievi incrostazioni di colore verde sul lato sinistro dell'arco e nuclei di corrosione biancastri distribuiti uniformemente lungo tutta l'estensione dell'arco.

Fusione, incisione.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi. Decorazione incisa: sull'arco, due scanalature longitudinali inquadrano al centro un riquadro metopale caratterizzato da due fasce trasversali campite a spina di pesce; nella parte anteriore e posteriore, due riquadri decorati da una coppia di triangoli uniti alla base campiti all'interno a spina di pesce. Alle estremità, decorazione a fasce trasversali a spina di pesce, lateralmente decorazione a fasce oblique a spina di pesce.



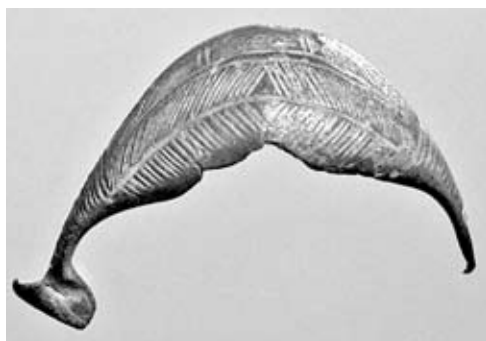
Tav. 16

**317.** Inv. 236165.

Alt. 3,5; lungh. 5,2; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con lievi incrostazioni di colore verde sul lato sinistro dell'arco e nuclei di corrosione biancastri distribuiti uniformemente sul lato destro dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.



318

**318.** Inv. 236159. (Tav. 16)

Alt. 4; lungh. 6,5; largh. arco 3,2. Lacunosa, mancante dell'ago, della molla e di parte della staffa. Superficie con sporadici nuclei di corrosione biancastri di piccole dimensioni distribuiti sulla sommità dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Si differenzia per il fatto che il riquadro metopale centrale risulta campito a trattini rettilinei.

La varietà (nn. **316-318**) trova confronti con esemplari da contesto funerario in ambito laziale<sup>32</sup>, mostrando oltretutto una stretta corrispondenza con la decorazione i38 attestata nella necropoli di Osteria dell'Osa<sup>33</sup>, e in Italia meridionale<sup>34</sup>.

Ultimo quarto VIII – primo quarto VII secolo a.C.

**319.** Inv. 236162.

Alt. 4; lungh. 6,8; largh. arco 2,5. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e sporadici nuclei di corrosione biancastri disposti sul punto di massima espansione dell'arco.

Fusione, incisione.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti. Decorazione incisa: sull'arco, al centro scanalature longitudinali inornate si alternano a fasce di triangoli campiti a spina di pesce; nella parte anteriore, posteriore e alle estremità, fasce trasversali decorate a spina di pesce.



319



320

**320.** Inv. 236115. (Tav. 17)

Alt. 4,7; lungh. 8; largh. 3,1. Mancante dell'ago e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

Fusione, incisione, rilievo.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti. Decorazione incisa e a rilievo: sulla sommità dell'arco, nella parte centrale metopa rettangolare sviluppata in senso longitudinale campita a spina di pesce, delimitata lateralmente da fasci di cordoncini longitudinali e nella parte anteriore e posteriore da fasci di cordoncini trasversali che giungono fino alle estremità. Il frammento di staffa presenta la traccia di un foro circolare.

**321.** Inv. 236166.

Alt. 2,2; lungh. 4,8; largh. arco 1,4. Lacunosa, mancante dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde.

Fusione, incisione, rilievo.

Foggia e decorazione analoga alla fibula precedente. Si differenzia per la presenza di una decorazione laterale con motivo a spina di pesce.

La variante (nn. **319-321**), caratterizzata da una decorazione costituita da un unico riquadro metopale centrale delimitato lateralmente da cordoncini trasversali e longitudinali a rilievo, trova confronti in ambito veiente<sup>35</sup>; tuttavia gli esemplari caratterizzati dalla medesima decorazione, databili alla fase IIB, sono del tipo a sanguisuga piena.

Ultimo quarto VIII secolo a.C.

*Varietà con decorazione suddivisa da fasce inornate trasversali*

Si tratta di un gruppo di fibule (nn. **322-330**) caratterizzate da una decorazione costituita da motivi triangolari campiti internamente a spina di pesce o a trattini obliqui e disposti sulla parte anteriore e posteriore dell'arco, suddivisi da fasce inornate trasversali, di cui una grande centrale posta sul punto di massima curvatura dell'arco. La variante è costituita dai diversi motivi che si sviluppano in modo simmetrico rispetto alla fascia posta al centro dell'arco: al posto dei triangoli isosceli uniti alla base e campiti internamente possono difatti essere presenti motivi triangolari alternati, e la fascia centrale può essere caratterizzata da una decorazione a spina di pesce (nn. **329-330**).

**322.** Inv. 235992.

Alt. 4; lungh. 7; largh. arco 2,9. Lacunosa, mancante dell'ago, della molla e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti in maniera non uniforme lungo tutta l'estensione dell'arco.

Fusione, incisione.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi. Decorazione incisa: sull'arco, una scanalatura trasversale inornata disposta nella parte centrale sul punto di massima curvatura dell'arco delimita nella parte anteriore e posteriore una serie di triangoli isosceli uniti alla base e campiti internamente a trattini trasversali; ulteriori fasce inornate trasversali sono presenti nelle zone in prossimità delle estremità dell'arco. All'estremità, decorazione a fasce trasversali campite a trattini longitudinali.

**323.** Inv. 235994.

Alt. 3; lungh. 5,5; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro e nuclei di corrosione biancastri disposti prevalentemente sulle parti laterali dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Si differenzia per la diversa campitura interna alle fasce trasversali poste alle estremità dell'arco.

**324.** Inv. 235995.

Alt. 5,3; lungh. 6,3; largh. arco 2,7. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e di parte della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri disposti prevalentemente lungo la parte posteriore dell'arco.

Fusione, decorazione incisa.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**325.** Inv. 235996.

Alt. 5; lungh. 8; largh. arco 3,4. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e di parte della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro lungo tutta l'estensione dell'arco e nuclei di corrosione biancastri disposti prevalentemente lungo i lati e nella parte anteriore dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**326.** Inv. 235997.

Alt. 3,8; lungh. 6,3; largh. arco 2,7. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e di parte della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri disposti prevalentemente sul lato destro dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.



**327.** Inv. 235990. (Tav. 17)

Alt. 4,5; lungh. 7,4; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e di parte della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri disposti prevalentemente sul lato destro dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

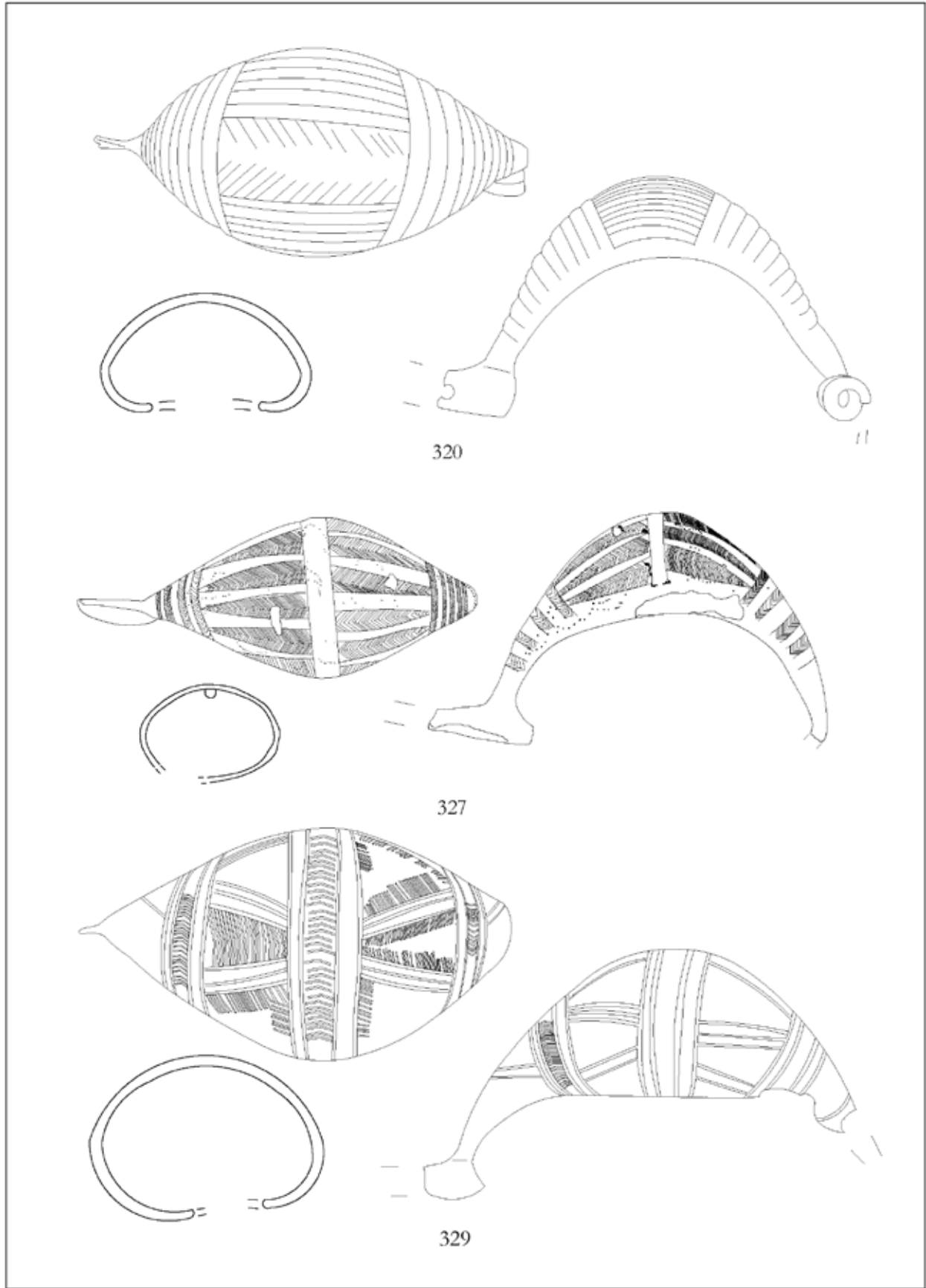
**328.** Inv. 235998.

Alt. 4,3; lungh. 6,3; largh. arco 2,5. Lacunosa, mancante della staffa e di parte dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti in maniera uniforme lungo tutta l'estensione dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Molla a doppio avvolgimento.

La varietà (nn. **322-328**), già attestata nella collezione museale<sup>36</sup>, è caratterizzata da un tipo di decorazione estremamente diffuso nell'Italia antica, in particolare nel *Latium Vetus*, dove trova confronti con esemplari da contesto provenienti da Palestrina, Roma, Colli Albani, Osteria dell'Osa (corrispondenza con la decorazione i39 della classificazione della necropoli) databili



Tav. 17



tra il periodo III B ed il IV A laziali<sup>37</sup>. Ulteriori confronti sussistono anche in ambito etrusco meridionale: la decorazione trova un parallelo con il tipo I 33 della seriazione di Veio, Quattro Fontanili (databile alla fase IIC), e con un esemplare proveniente da Cerveteri<sup>38</sup>. In Italia meridionale puntuale il riscontro con due fibule provenienti da Sala Consilina, rinvenute in contesti in fase con le più antiche attestazioni laziali (periodo IIC, terzo quarto VIII secolo a.C.)<sup>39</sup>. Notevole anche l'analogia con un esemplare proveniente da Este<sup>40</sup>.

Seconda metà VIII – primo quarto VII secolo a.C.



329

**329.** Inv. 236015. (Tav. 17)

Alt. 4,5; lung. 8; largh. arco 3,4. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa, della molla e di parte dell'estremità posteriore dell'arco. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

Fusione, incisione.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi. Decorazione incisa: sull'arco, una fascia trasversale decorata a spina di pesce disposta nella parte centrale sul punto di massima curvatura dell'arco, affiancata da due scanalature trasversali, delimita nella parte anteriore e posteriore una serie di triangoli alternati, campiti internamente in prossimità dei lati da trattini obliqui. Alle estremità, decorazione a fasce trasversali campite a spina di pesce.

**330.** Inv. 236016.

Alt. 3,5; lung. 6,8; largh. arco 2,5. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri disposti prevalentemente sulla parte posteriore dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

La variante (nn. **329-330**), caratterizzata da una decorazione a motivi triangolari alternati suddivisi da una fascia mediana trasversale e inornata, conosce una diffusione piuttosto ampia nell'Italia centrale, con riscontri fedeli da Veio<sup>41</sup> e Osteria dell'Osa, dove coincide con la decorazione i26<sup>42</sup>, e confronti puntuali con

fibule provenienti dall'area viterbese<sup>43</sup>. La decorazione è documentata anche in Italia settentrionale, come testimonia una fibula proveniente da Sanzeno, in provincia di Trento<sup>44</sup>.

Ultimo quarto VIII – primo quarto VII secolo a.C.

*Varietà con decorazione costituita da motivi a rete, suddivisi da scanalature trasversali inornate.*

**331.** Inv. 236134. (Tav. 18)

Alt. 4,5; lung. 8,2; largh. arco 3,3. Lacunosa, mancante dell'ago, della molla e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla parte posteriore dell'arco.

Fusione, incisione.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi. Decorazione incisa: sull'arco, nella parte centrale due scanalature trasversali delimitano un riquadro metopale campito a rete, con incisioni longitudinali sovrapposte; nella parte anteriore e posteriore, pannelli decorati a trattini ortogonali con incisioni oblique sovrapposte, alternati a pannelli decorati a rete con incisioni longitudinali sovrapposte. Alle estremità, fasci di solcature trasversali.

*Varietà con decorazione a fasce longitudinali di puntini*

**332.** Inv. 236017. (Tav. 18)

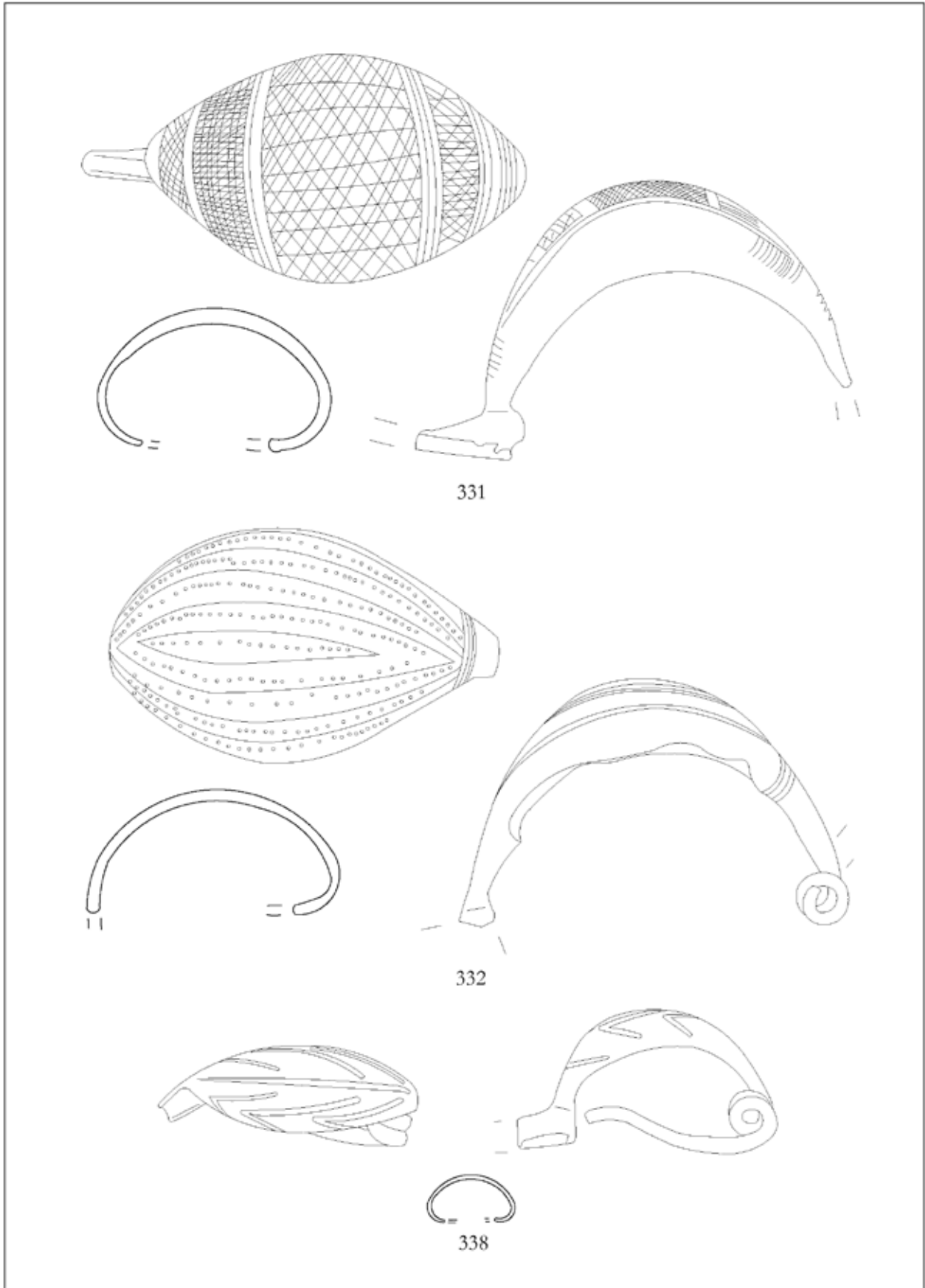
Alt. 4,5; lung. 7,2; largh. arco 3,2. Lacunosa, mancante dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri disposti prevalentemente lungo i lati dell'arco.

Fusione, incisione.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata ed ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti. Decorazione incisa: sull'arco, fasce longitudinali convergenti alle estremità campite internamente da puntini. Alle estremità, serie di incisioni trasversali.



333



Tav. 18

**333.** Inv. 236018.

Alt. 4; lungh. 5,6; largh. arco 2,5. Lacunosa, mancante dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri disposti prevalentemente lungo i lati dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

Varietà composta dalle due fibule nn. **332-333**, caratterizzate da una decorazione a incisione costituita da fasce longitudinali di puntini che attraversano l'intera superficie dorsale dell'arco convergendo alle estremità. Trova ampi riscontri nel *Latium Vetus*, dove è attestata in maniera cospicua a Palestrina e a Osteria dell'Osa<sup>45</sup>; ha inoltre precisi confronti con esemplari da contesto anche in ambito etrusco<sup>46</sup>, in Italia meridionale<sup>47</sup> e con materiali provenienti dall'Italia settentrionale conservati presso il Museo del Seminario di Rovigo, in merito ai quali si parla esplicitamente di probabili importazioni dall'Italia centrale<sup>48</sup>.

Seconda metà VIII – primo quarto VII secolo a.C.

*Varietà con decorazione geometrica*



334

**334.** Inv. 236143.

Alt. 4,5; lungh. 10,8; largh. arco 3,4. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla sommità dell'arco.

Fusione, incisione.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti, staffa lunga. Decorazione incisa: sull'arco, tre ampie fasce longitudinali decorate con motivi geometrici (meandri) e puntini; lateralmente, motivi triangolari inornati alternati a motivi triangolari campiti a puntini; alle estremità, solcature trasversali alternate a fasce campite a spina di pesce.

Varietà costituita dall'unico esemplare n. **334**, caratterizzato da una complessa decorazione geometrica incisa che occupa l'intera superficie dorsale dell'arco. Trova confronti con esemplari da contesto provenienti dal *Latium Vetus*<sup>49</sup> e dall'Etruria settentrionale<sup>50</sup>.

Ultimo quarto VIII secolo a.C.

### **335-337. FIBULE PASSANTI A NAVICELLA CON DECORAZIONE ILLEGGIBILE SULL'ARCO**

Rientrano all'interno di questo tipo anche tre fibule, provviste delle medesime caratteristiche morfologiche delle precedenti, la cui decorazione sulla superficie dorsale dell'arco risulta tuttavia illeggibile a causa del pessimo stato di conservazione in cui versano. Nel caso della fibula n. **337**, nonostante la decorazione sia in parte visibile, tuttavia lo stato frammentario ne impedisce la collocazione all'interno di una delle varietà precedentemente esposte.

**335.** Inv. 235866.

Alt. 3; lungh. 4,8; largh. arco 1,7. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri e verdastri che ricoprono l'intera superficie. Fusione.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi.

**336.** Inv. 235871.

Alt. 3,8; lungh. 6; largh. arco 3,5. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e di parte della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione verdastri che ricoprono l'intera superficie. Fusione.

Arco cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e ampia apertura ventrale, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi.

**337.** Inv. 236150.

Alt. 3,6; lungh. 7; largh. arco 4,4. Frammento di fibula, costituito da una porzione della parte posteriore dell'arco. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla parte sommitale dell'arco.

Fusione, incisione, punzonatura.

Arco cavo a tutto sesto, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi. Decorazione incisa: sull'arco, sono riconoscibili fasce trasversali a spina di pesce alternate a fasce trasversali a cerchielli; nella parte posteriore, fascia decorata a denti di lupo; all'estremità, due fasce trasversali decorate a spina di pesce alternate a solcature trasversali.

### **FIBULE A NAVICELLA**

La fibula a navicella costituisce storicamente uno degli esiti del processo produttivo di fusione a cera persa, caratteristico delle fibule ad arco e serpeggianti contraddistinte da uno spessore considerevole e da una decorazione ricca e dettagliata, la cui realizzazione

sarebbe risultata particolarmente complessa e dispendiosa mediante l'utilizzo di matrici non permanenti.

Nello specifico, rappresenta l'evoluzione diretta delle fibule a sanguisuga cave con anima in cotto, per la cui estrazione era necessario praticare un'apertura ventrale piccola e irregolare: la regolarità dei margini di tale apertura e la sua notevole ampiezza, che arriva ad interessare l'intera parte ventrale dell'arco, sono stati considerati gli elementi distintivi della "navicella" canonica, le cui prime manifestazioni vengono fatte risalire contemporaneamente alla fabbricazione delle più antiche fibule a sanguisuga, come dimostra l'esemplare con staffa asimmetrica proveniente da Pitecusa (t. 574 della necropoli di S. Montano), generalmente considerata l'attestazione in assoluto più antica della famiglia<sup>51</sup>.

Sulla base delle differenti caratteristiche morfologiche, le fibule a navicella della collezione Gorga (nn. 338-393) sono state suddivise in tre tipi distinti: un primo tipo costituito da fibule caratterizzate da un arco ribassato, prevalentemente decorato a motivi angolari lungo la superficie dorsale; un secondo tipo costituito dalle cosiddette fibule "a losanga", caratterizzate da una navicella sottile con apici sviluppati nel punto di massima espansione dell'arco, tendenzialmente inornata o recante una decorazione minimale lungo la superficie dorsale; un terzo tipo costituito da fibule caratterizzate dalla presenza di bottoni laterali, posti lateralmente nel punto di massima espansione dell'arco.

I tipi sono stati articolati in Varietà sulla base delle differenti decorazioni presenti sulla superficie dorsale dell'arco; solo relativamente al tipo "a navicella ribassata" si è scelto di considerare come elementi di discriminazione per la suddivisione in Varietà l'assenza di decorazione e il fattore dimensionale, dal momento che i due esemplari in questione sono pertinenti ad un differente e più tardo orizzonte cronologico.

### 338-340. FIBULE A NAVICELLA RIBASSATA CON DECORAZIONE A MOTIVI ANGOLARI

Fibule caratterizzate da un arco a tutto sesto con graduale espansione nella parte mediana e restringimento verso gli estremi; la staffa, lacunosa o mancante in tutti gli esemplari pertinenti al tipo, doveva essere presumibilmente allungata sulla base dei confronti; la molla, costituita dal prolungamento dell'arco, risulta a doppio avvolgimento. La decorazione occupa l'intera superficie dorsale dell'arco ed è caratterizzata da una profonda incisione longitudinale posta lungo l'asse maggiore dell'arco, da cui partono lateralmente motivi angolari o linee oblique a spina di pesce.

La varietà principale è costituita da esemplari sui quali, alla decorazione in questione, si sovrappongono fasci di incisioni trasversali in prossimità delle estremità e sulla parte sommitale dell'arco (nn. 341-352). Un'unica fibula (n. 353), caratterizzata da una medesima morfologia, presenta tuttavia una decorazione metopale al posto dei canonici motivi angolari lungo la superficie dorsale dell'arco; due sono le fibule inornate (nn. 354-355), di piccole dimensioni, che appartengono, analogamente alla fibula precedentemente menzionata, ad un orizzonte cronologico recenziore.



338

#### 338. Inv. 236046. (Tav. 18)

Alt. 3; lungh. 4,8; largh. arco 1,4. Lacunosa, mancante di parte dell'ago e di parte della staffa. Ago e staffa deformati. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti sulla sommità dell'arco.

Fusione, incisione.

Arco interamente cavo a tutto sesto, parte centrale dell'arco lievemente espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti. Decorazione incisa: sull'arco, nella parte centrale, profonda incisione longitudinale da cui partono lateralmente motivi angolari. All'estremità posteriore, una incisione trasversale delimita la decorazione sull'arco.

#### 339. Inv. 236047.

Alt. 2,7; lungh. 6,5; largh. arco 1,7. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

#### 340. Inv. 236048.

Alt. 2,8; lungh. 5,2; largh. arco 1,7. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sui lati dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Su di un lato dell'arco è attaccato un frammento di anello bronzeo aperto, a sezione circolare. Presenta



un foro circolare sulla superficie dorsale dell'arco, presumibilmente funzionale alla stabilizzazione dell'anima in cotto tramite un perno inserito verticalmente.

Il tipo, caratterizzato da una decorazione sulla superficie dorsale dell'arco costituita da una solcatura longitudinale posta sull'asse mediano da cui partono linee oblique disposte a spina di pesce, coincide da un punto di vista morfologico e decorativo col tipo 212 delle fibule provenienti dall'Italia meridionale<sup>52</sup>, sebbene non sia possibile appurare l'eventuale presenza di un bottone terminale dal momento che la staffa risulta lacunosa in tutti gli esemplari. La sua origine deve essere tuttavia presumibilmente ricondotta in Italia centrale, come testimoniano i numerosi confronti rinvenuti nel *Latium Vetus*<sup>53</sup> e in Etruria<sup>54</sup>, databili tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., e quelli in ambito piceno<sup>55</sup>, relativi viceversa ad un orizzonte cronologico decisamente più tardo (inizi VI secolo a.C.), a testimonianza di persistenza d'uso che attraversa l'intero periodo orientalizzante.

Ultimo quarto VIII – primo quarto VI secolo a.C.

*Varietà con decorazione incisa trasversale e motivi angolari sovrapposti*

**341.** Inv. 236049.

Alt. 3; lung. 5,5; largh. arco 1,4. Lacunosa, mancante dell'ago, della molla e di parte della staffa. Superficie interamente ricoperta di nuclei di corrosione biancastri.

Fusione, incisione.

Arco interamente cavo a tutto sesto, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi. Decorazione incisa: sull'arco, nella parte centrale, fascio di lievi incisioni trasversali disposte sulla sommità dell'arco cui si sovrappone un motivo angolare in senso longitudinale. Alle estremità, serie di incisioni trasversali.

**342.** Inv. 236050.

Alt. 3,5; lung. 5,7; largh. arco 2,1. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri disposti prevalentemente sulla parte posteriore dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**343.** Inv. 236051.

Alt. 2,7; lung. 3,9; largh. arco 1,4. Lacunosa, mancante dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**344.** Inv. 236052.

Alt. 3,5; lung. 5,4; largh. arco 1,7. Lacunosa, mancante dell'ago e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla parte anteriore dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**345.** Inv. 236053.

Alt. 4,7; lung. 8; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante dell'ago, della molla e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulle parti anteriore e posteriore dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**346.** Inv. 236054.

Alt. 4; lung. 6,9; largh. arco 1,9. Lacunosa, mancante dell'ago, della molla e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulle parti anteriore e posteriore dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.



**347.** Inv. 236055.

Alt. 3,7; lung. 7; largh. arco 1,7. Lacunosa, mancante di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti sulla parte posteriore dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Presenta un foro circolare sulla superficie dorsale dell'arco, presumibilmente funzionale alla stabilizzazione dell'anima in cotto tramite un perno inserito verticalmente.

**348.** Inv. 236056.

Alt. 3,9; lung. 5,8; largh. arco 1,9. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sui lati dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.



**349.** Inv. 236027.

Alt. 6,6; lungh. 11,3; largh. arco 2,9. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sui lati dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**350.** Inv. 236028.

Alt. 6,4; lungh. 10,2; largh. arco 2,9. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sui lati dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

**351.** Inv. 236057.

Alt. 4; lungh. 7,2; largh. arco 2,5. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa, di parte della molla e della parte anteriore dell'arco. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti in modo non omogeneo sulla superficie.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Si differenzia per la presenza, all'estremità posteriore, di una decorazione incisa costituita da una serie di cordoncini che si alternano a costolature doppie trasversali.

**352.** Inv. 236024.

Alt. 0,7; lungh. 3,7; largh. arco 1,2. Si conserva parte della molla e una porzione posteriore dell'arco. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri.

Fusione, incisione.

Decorazione incisa: è apprezzabile parte del motivo a spina di pesce e la serie di incisioni trasversali poste all'estremità posteriore.

La varietà al tipo (nn. **341-352**), caratterizzata da una decorazione a leggere incisioni trasversali che si sovrappone al motivo a spina di pesce sviluppato lungo l'intera superficie dorsale dell'arco, coincide col tipo 214 delle fibule provenienti dall'Italia meridionale, in particolar modo con un esemplare proveniente da Sala Consilina e databile agli inizi del VII secolo a.C.<sup>56</sup>. Noto anche in Italia settentrionale, dove trova identità con il tipo "fibule a navicella profonda con staffa lunga e decorazione incisa"<sup>57</sup>, attestato in contesti databili ad un medesimo orizzonte cronologico, conosce tuttavia la sua massima diffusione in Italia centrale e soprattutto nel *Latium Vetus*: affine al tipo 38jj della necropoli di Osteria dell'Osa, trova riscontri anche in altri siti laziali<sup>58</sup>. In Etruria il tipo risulta attestato quasi esclusivamente in ambito settentrionale<sup>59</sup> e

in maniera isolata a Tarquinia<sup>60</sup>.

Ultimo quarto VIII – primo quarto VII secolo a.C.

*Varietà con arco notevolmente ribassato e decorazione incisa*



**353.** Inv. 236094. (Tav. 19)

Alt. 2,8; lungh. 8; largh. arco 1,2. Intera. Lato destro dell'arco deformato. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione, incisione.

Arco interamente cavo a tutto sesto, parte centrale dell'arco leggermente espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti, staffa lunga. Decorazione incisa: sull'arco, al centro riquadro metopale campito a rete, nella parte anteriore e posteriore zone triangolari decorate a puntini. Sulla sommità dell'arco sono presenti dei fori, circolari ed irregolari, di piccole dimensioni.

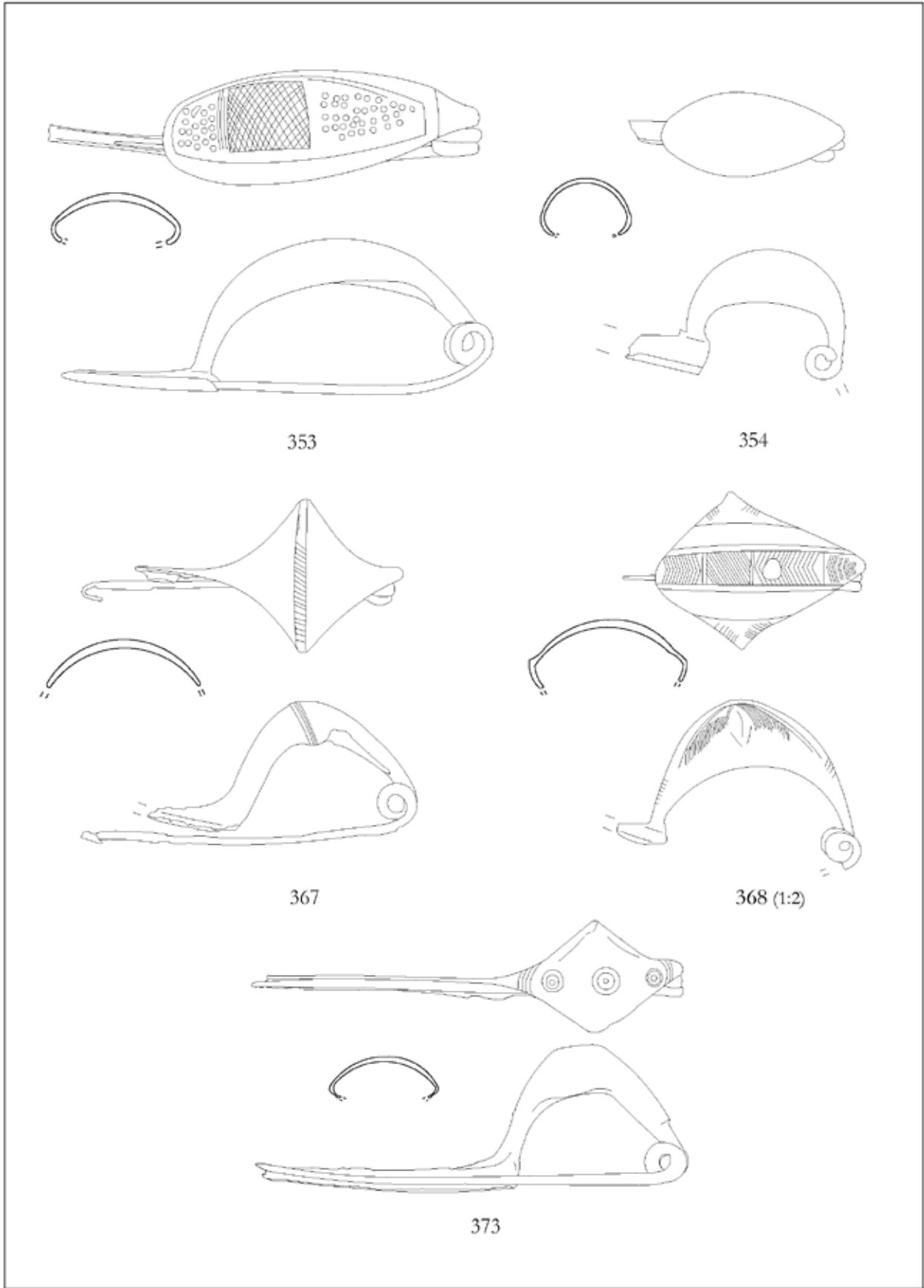
Varietà costituita dall'unico esemplare n. **353**, caratterizzato da un arco fortemente ribassato ed una decorazione a riquadri metopali variamente campiti; trova corrispondenza in ambito settentrionale col tipo "fibule a navicella molto ribassata tipo Este", nello specifico con un esemplare proveniente da una tomba a cremazione della necropoli di Gazzo Veronese, località Colombara, databile alla metà del VII secolo a.C.

*Varietà inornata*



**354.** Inv. 235954. (Tav. 19)

Alt. 2; lungh. 4; largh. arco 1,1. Lacunosa, mancante dell'ago, della molla e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla som-



Tav. 19

mità dell'arco.

Fusione.

**355.** Inv. 235955.

Alt. 2,2; lungh. 3,7; largh. arco 1,1. Lacunosa, mancante dell'ago e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Varietà costituita dai due esemplari nn. **354-355**, privi di decorazione sulla parte dorsale dell'arco, caratterizzati da un arco interamente cavo a tutto sesto, la cui parte centrale espansa presenta un graduale restringimento verso gli estremi, e molla a doppio avvolgimento. La staffa, lacunosa su entrambe le fibule, doveva essere in origine presumibilmente allungata. Trovano confronti in particolare in ambito settentrionale, a Bologna<sup>61</sup> ed in particolare a Este, con una precisa rispondenza da un punto di vista morfologico col tipo "fibule a navicella ribassata tipo Bologna Arnoaldi", dalle quali tuttavia si discostano per l'assenza di una qualsiasi decorazione<sup>62</sup>.

Metà VII secolo a.C.

### **356-373. FIBULE A NAVICELLA SOTTILE ("A LOSANGA")**

Si tratta di un gruppo di fibule caratterizzato da un arco a navicella assottigliato e leggermente dislocato verso la staffa, con profilo romboidale, caratterizzato da apici laterali sviluppati nel punto di massima espansione dell'arco, staffa lunga o allungata e molla a doppio avvolgimento.

Le varietà sono determinate dalla diversa decorazione eventualmente presente sul dorso: essa può essere costituita da un semplice ornato centrale trasversale (n. **367**), essere viceversa più complessa e presentare riquadri metopali posti su esemplari di grandi dimensioni (nn. **368-369**), essere costituita da cerchielli realizzati a punzone (nn. **371-373**). In un unico caso (n. **370**) la decorazione non è presente lungo la superficie dorsale dall'arco, ma in corrispondenza degli apici.

**356.** Inv. 235889.

Alt. 3; lungh. 6,4; largh. arco 1,7. Lacunosa, mancante della staffa, arco parzialmente lacunoso in corrispondenza del lato destro. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti uniformemente lungo il lato sinistro dell'arco. Fusione.

Arco interamente cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e pronunciata in corrispondenza della parte anteriore, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti. Arco inornato, caratterizzato dalla pre-

senza di due pronunciati apici laterali in corrispondenza del punto di maggiore espansione.



357

**357.** Inv. 235894.

Alt. 2,6; lungh. 5,6; largh. arco 1,8. Lacunosa, mancante di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti in modo non uniforme sulla superficie dell'arco.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente. L'ago presenta una catenella costituita da sei anellini aperti a sezione circolare di diverso diametro inserita al suo interno.

**358.** Inv. 235898.

Alt. 2,4; lungh. 4; largh. arco 1,8. Lacunosa, mancante di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

**359.** Inv. 235892.

Alt. 2,4; lungh. 6; largh. arco 1,7. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

**360.** Inv. 235893.

Alt. 2,5; lungh. 3,4; largh. arco 1,8. Lacunosa, mancante della staffa e di parte dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti omogeneamente sulla sommità dell'arco.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

**361.** Inv. 235888.

Alt. 2,1; lungh. 6; largh. arco 1,3. Intera, ago spezzato in corrispondenza della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

**362.** Inv. 236174.

Alt. 1,7; lungh. 4; largh. arco 1,6. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

**363.** Inv. 235890.

Alt. 2; lungh. 5,6; largh. arco 1,4. Lacunosa, mancante

dell'ago e di parte della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

**364.** Inv. 236137.

Alt. 3; lungh. 4,6; largh. arco 1,8. Lacunosa, mancante dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla parte posteriore dell'arco.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente. Presenta un foro circolare sulla superficie dorsale dell'arco, presumibilmente funzionale alla stabilizzazione dell'anima in cotto tramite un perno inserito verticalmente.



**365.** Inv. 236138.

Alt. 3,4; lungh. 7,8; largh. arco 1,8. Lacunosa, mancante della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

**366.** Inv. 236136.

Alt. 4; lungh. 6,6; largh. arco 2,8. Lacunosa, mancante dell'ago, della molla e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

Il tipo in questione è estremamente noto e diffuso nelle varie aree dell'Italia antica, motivo per il quale in questa sede non si procederà a fornire un riscontro per i singoli pezzi, ma ci si limiterà ad illustrare i confronti con i tipi corrispondenti all'interno delle principali seriazioni elaborate per i contesti più rappresentativi. La particolare morfologia dell'arco, che non ha una curvatura a tutto sesto ma si presenta asimmetrico verso la staffa, lo avvicina al tipo 183 delle fibule provenienti dall'Italia meridionale<sup>63</sup>, coincidente con la variante 38gg 1 della necropoli di Osteria dell'Osa<sup>64</sup>. In Italia settentrionale, ambito in cui le fibule a losanga e romboidali non mostrano solitamente un marcato pronunciamento dell'arco nella parte anteriore e sono sovente caratterizzate da decorazioni incise piuttosto complesse, il riscontro più fedele lo si ha con il tipo "fibule a navicella romboidale non decorata", nello specifico con un esemplare proveniente da una necropoli di incinerati a Gazzo Veronese, località Colombara<sup>65</sup>. Questi confronti, coerenti da un punto di vista cronologico, inquadrano la vita del tipo all'interno del VII secolo a.C., datazione cui si può riferire anche il tipo E3 della necropoli del Sorbo a Cerveteri, relativo a fibule provenienti dalle tombe più tarde, pertinenti alla seconda metà del VII secolo a.C.<sup>66</sup>. In Etruria il modello "a losanga" inornato mostra dei precedenti nelle versioni ad arco pieno fin dalla fase avanzata della prima età del ferro, come testimonia il tipo I 31 della necropoli veniente di Quattro Fontanili<sup>67</sup>.

Ultimo quarto VIII – seconda metà VII secolo a.C.

*Varietà con decorazione centrale trasversale*



**367.** Inv. 235899. (Tav. 19)

Alt. 2,8; lungh. 6,2; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti in maniera non omogenea sulla sommità dell'arco.

Fusione, incisione.

Arco interamente cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e pronunciata in corrispondenza della parte anteriore, parte centrale dell'arco espansa con netto restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti. Arco caratterizzato dalla presenza di due pronunciati apici laterali posti in corrispondenza del punto di maggiore espansione. Decorazione incisa: sulla sommità dell'arco, coppia di scanalature con doppia cresta dentellata.

La varietà costituita dall'unico esemplare n. 367 corrisponde al tipo 186 della classificazione delle fibule provenienti dall'Italia meridionale, nello specifico alla varietà B, caratterizzata da una decorazione costituita da una "scanalatura con fila di tacchette ai lati" e rappresentata da due fibule provenienti dalla necropoli (scavi Spinelli) di Suessula<sup>68</sup>; strette analogie sussistono anche con esemplari provenienti dal *Latium Vetus*<sup>69</sup>.

Primo quarto VII secolo a.C.

*Varietà con decorazione con scanalature longitudinali che delimitano un riquadro metopale*

**368.** Inv. 236148. (Tav. 19)

Alt. 6,7; lungh. 9; largh. arco 4,3. Lacunosa, mancante dell'ago e di parte della staffa; lacunosa nella parte posteriore dell'arco. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

Fusione, incisione.

Arco interamente cavo a tutto sesto, parte centrale dell'arco espansa desinente in due apici laterali con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti. Decorazione incisa: sull'arco, nella parte centrale due solcature longitudinali delimitano un riquadro metopale centrale campito a trattini obliqui, affiancato nella parte anteriore e posteriore dell'arco da due pannelli decorati a spina di pesce. Alle estremità decorazione ad incisioni trasversali, lateralmente decorazione ad incisioni verticali terminanti in corrispondenza degli apici. Presenta un foro circolare sulla superficie dorsale dell'arco, presumibilmente funzionale alla stabilizzazione dell'anima in cotto tramite un perno inserito verticalmente.

**369.** Inv. 236149.

Alt. 6,2; lungh. 10,5; largh. arco 4,3. Lacunosa, mancante di parte della staffa, ago fratturato in corrispondenza della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla sommità dell'arco e in corrispondenza delle apofisi laterali.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Presenta un foro circolare sulla superficie dorsale dell'arco, presumibilmente funzionale alla stabilizzazione dell'anima in cotto tramite un perno inserito verticalmente.

*Varietà con decorazione incisa sugli apici*



**370.** Inv. 235895.

Alt. 2,3; lungh. 5,9; largh. arco 1,8. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti uniformemente lungo tutta la superficie dell'arco.

Fusione, incisione.

Arco interamente cavo a tutto sesto con curva su-

periore sviluppata e pronunciata in corrispondenza della parte anteriore, parte centrale dell'arco espansa con netto restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti, staffa lunga. Arco caratterizzato dalla presenza di due pronunciati apici laterali, poste in corrispondenza del punto di maggiore espansione. Decorazione incisa: sugli apici, incisioni longitudinali concentriche. L'ago presenta un anello aperto a sezione circolare inserito al suo interno.

*Varietà con decorazione a cerchielli*

**371.** Inv. 235897.

Alt. 2,3; lungh. 3,7; largh. arco 1,7. Lacunosa, mancante di parte dell'ago e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione, punzonatura.

Arco interamente cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e pronunciata in corrispondenza della parte anteriore, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti. Arco caratterizzato dalla presenza di due apici laterali, posti in corrispondenza del punto di maggiore espansione. Decorazione a punzone: sulla superficie dorsale dell'arco, cerchiello isolato posto nel suo punto di massima curvatura.

**372.** Inv. 235896.

Alt. 2,5; lungh. 7,7; largh. arco 1,8. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti uniformemente lungo l'intera superficie dell'arco.

Fusione, punzonatura.

Foggia analoga alla fibula precedente. Si differenzia per la presenza di tre cerchielli disposti in senso longitudinale sulla superficie dorsale dell'arco.



**373.** Inv. 235891. (Tav. 19)

Alt. 2,5; lungh. 8; largh. arco 1,8. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti uniformemente sulla sommità dell'arco.

Fusione, punzonatura.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente.

La varietà (nn. **371-373**) trova confronti, limitatamente alla decorazione, esclusivamente con fibule dotate di bottoni laterali provenienti da ambito



etrusco e dall'Italia meridionale, databili tra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del VII secolo a.C.<sup>70</sup>.

### 374-383. FIBULE A NAVICELLA SOTTILE CON BOTTONI LATERALI

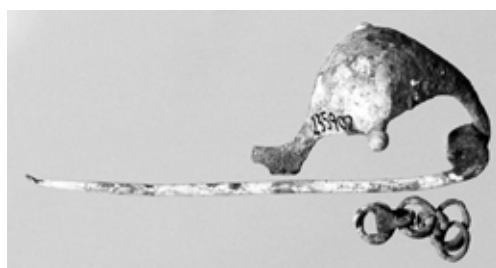
Il tipo è costituito da fibule che presentano un arco a navicella assottigliato, dal profilo romboidale smusato lateralmente, con grandi apofisi globulari a bottone poste nel punto di massima espansione dell'arco, staffa lunga e molla a doppio avvolgimento.

Le varietà sono determinate dalla diversa decorazione presente lungo la superficie dorsale: essa può essere di tipo plastico e presentare ampie e profonde solcature longitudinali (nn. 384-386), o piuttosto essere incisa, con motivi variabili (nn. 387-388). Sono stati inoltre rinvenuti esemplari caratterizzati dalla presenza di cinque incavi di forma circolare, disposti a croce sulla sommità dell'arco, in origine predisposti ad ospitare inserti ornamentali in ambra o in altro materiale (nn. 389-393).

374. Inv. 235901.

Alt. 2,3; lungh. 4,7; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante dell'ago, di parte della staffa e di parte della molla. Staffa deformata. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla parte anteriore dell'arco. Fusione.

Arco interamente cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e pronunciata in corrispondenza della parte anteriore, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi, staffa lunga. Arco inornato, caratterizzato dalla presenza di due bottoni globulari laterali posti in corrispondenza del punto di massima espansione.



375. Inv. 235902. (Tav. 20)

Alt. 2,4; lungh. 6,9; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla parte anteriore dell'arco.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente. Inserita nell'ago vi è una catenella composta da sei anelli aperti, di varia

grandezza, a sezione circolare.

376. Inv. 235903.

Alt. 2,4; lungh. 5,6; largh. arco 2,5. Lacunosa, mancante della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla parte anteriore dell'arco.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

377. Inv. 235904.

Alt. 2,3; lungh. 5,5; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante della staffa e di un bottone laterale. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla parte anteriore dell'arco.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

378. Inv. 235907.

Alt. 2,2; lungh. 4,8; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla sommità dell'arco.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

379. Inv. 235909.

Alt. 2,2; lungh. 5,7; largh. arco 2. Lacunosa, mancante della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

380. Inv. 235906.

Alt. 2,2; lungh. 3,6; largh. arco 2,6. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa, della molla e di uno dei bottoni laterali. Arco deformato. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro e nuclei di corrosione biancastri sulla sommità dell'arco.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

381. Inv. 235910.

Alt. 1,7; lungh. 6,1; largh. arco 2. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde.

Fusione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

382. Inv. 236168.

Alt. 1,6; lungh. 2,9; largh. arco 1,8. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

Fusione.

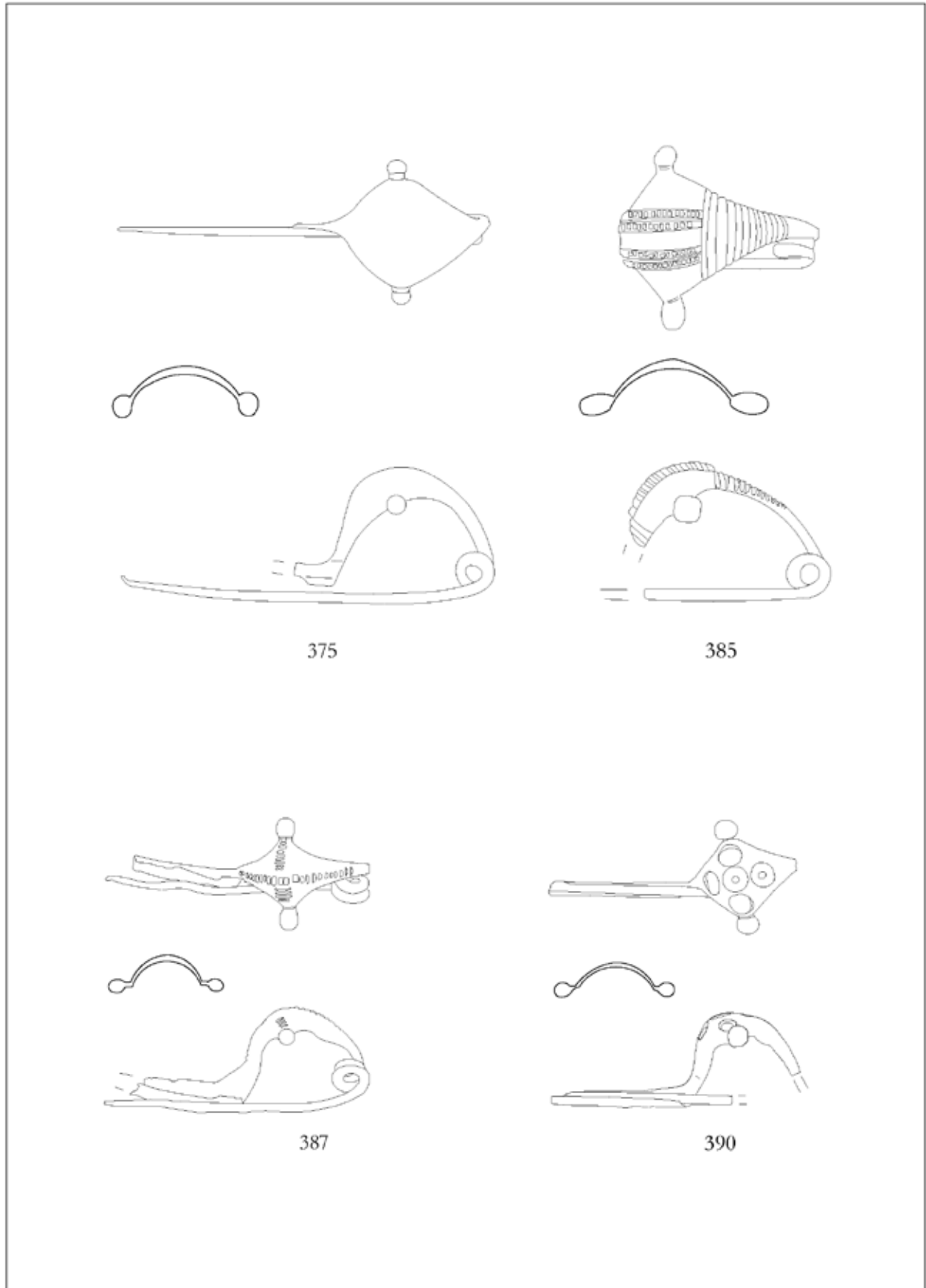
Foggia analoga alla fibula precedente.

383. Inv. M 253. Deposito MPE 2005.

Alt. 4; lungh. 5,6; largh. arco 2,5. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e di parte della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione, incisione.

Foggia analoga alla fibula precedente. Presenta delle incisioni trasversali sulle estremità dell'arco.



Tav. 20

Queste fibule sono ampiamente attestate in Italia meridionale: il rimando è al tipo 196 della classificazione di F. Lo Schiavo<sup>71</sup>, nello specifico alla varietà B, che presenta un arco caratterizzato da un'ampia curvatura e una sezione particolarmente larga, elementi di notevole affinità rispetto alle fibule provenienti dalla collezione Gorga. Prive di particolari riscontri nel *Latium Vetus*<sup>72</sup>, trovano anche confronti in ambito etrusco a Veio<sup>73</sup>, i cui esemplari presentano tuttavia una conformazione dell'arco più schiacciata, e a Cerveteri<sup>74</sup>; sono note anche attestazioni provenienti dall'area falisca<sup>75</sup> e dall'area medio-adriatica, con testimonianze relative alle più antiche fibule a navicella profonda provenienti dalle sepolture vestine della necropoli di Fossa<sup>76</sup>. In Italia settentrionale trova corrispondenza col tipo "fibule a navicella a losanga con bottoni laterali", nello specifico con due esemplari provenienti dal Trentino Alto Adige, pertinenti alla varietà A e caratterizzati da un arco leggermente asimmetrico verso la staffa<sup>77</sup>.

Ultimo quarto VIII – metà VII secolo a.C.

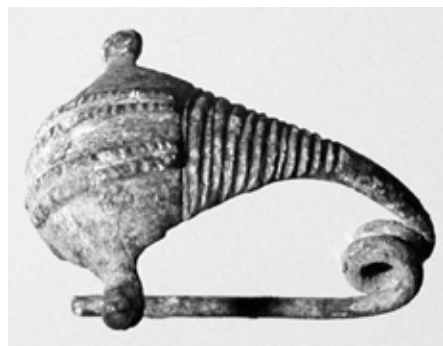
*Varietà con decorazione plastica sull'arco*

**384.** Inv. 236019.

Alt. 3,6; lungh. 7,6; largh. arco 3,6. Lacunosa, mancante dell'ago e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sulla sommità dell'arco.

Fusione.

Arco interamente cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e pronunciata in corrispondenza della parte anteriore, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi, staffa lunga. Arco caratterizzato dalla presenza di due bottoni laterali, globulari e scanalati, posti in corrispondenza del punto di maggiore espansione. Decorazione plastica: sull'arco, serie di profonde solcature longitudinali delimitate alle estremità da due serie di trattini trasversali.



385

**385.** Inv. 235939. (Tav. 20)

Alt. 2,6; lungh. 3,7; largh. arco 3,7. Lacunosa, mancante della staffa e della parte anteriore dell'arco. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro e nuclei di cor-

rosione biancastri distribuiti lungo la parte posteriore dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia e decorazione analoghe alla fibula precedente. Si differenzia per la presenza di una serie di incisioni trasversali poste nella parte posteriore dell'arco, in prossimità dell'estremità.

**386.** Inv. 235908.

Alt. 3; lungh. 5,3; largh. arco 3,2. Lacunosa, mancante di un bottone laterale e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti prevalentemente sul lato sinistro dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia analoga alla fibula precedente. Si differenzia per la presenza, sulla sommità dell'arco, di due sole solcature trasversali, tratteggiate sulla sommità e terminanti in corrispondenza dei bottoni.

La varietà (nn. **384-386**), caratterizzata dalla presenza di una decorazione costituita da profonde solcature longitudinali che ricoprono l'intera superficie dorsale dell'arco, trova un confronto puntuale con una specifica variante del tipo 198 delle fibule provenienti dall'Italia meridionale<sup>78</sup>. Ancora più rispondente risulta essere il riscontro con il tipo "fibule a navicella con bottoni laterali, con decorazione plastica tipo Cà Morta" delle fibule provenienti dall'Italia settentrionale; nello specifico, il tipo trova confronti con gli esemplari pertinenti alla varietà A, costituita da fibule che presentano i margini inferiori rientranti al di sotto dei bottoni<sup>79</sup>. In Italia centrale, il tipo trova confronti in ambito etrusco, con fibule provenienti da contesti funerari a Cerveteri<sup>80</sup>, Marsiliana d'Albegna<sup>81</sup> e Tarquinia: quest'ultimo riscontro è relativo ad una sepoltura databile all'orientalizzante antico il cui corredo, contraddistinto dalla ricchezza della *parure* ornamentale, è presumibilmente riferibile ad una figura emergente nell'ambito dell'aristocrazia locale<sup>82</sup>.

Ultimo quarto VIII – metà VII secolo a.C.

*Varietà con decorazione incisa sull'arco*



387

**387.** Inv. 235900. (Tav. 20)

Alt. 1,9; lungh. 4,9; largh. arco 1,8. Lacunosa, molla

deformata. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

Fusione, incisione.

Arco interamente cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e pronunciata in corrispondenza della parte anteriore, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi, molla a due avvolgimenti, staffa lunga. Arco caratterizzato dalla presenza di due bottoni globulari laterali posti in corrispondenza del punto di maggiore espansione. Decorazione incisa: sull'arco, una fascia longitudinale ed una trasversale di trattini rettilinei si incrociano sulla sommità, in corrispondenza dell'asse dei bottoni.

**388.** Inv. 236033.

Alt. 4,4; lungh. 7,3; largh. arco 4,4. Lacunosa, mancante dell'ago, della staffa e della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde-grigio.

Fusione, incisione.

Foggia analoga alla fibula precedente. Si differenzia per il tipo di decorazione incisa sulla superficie dorsale dell'arco, nella parte centrale, fascia trasversale di forma ovoidale a rilievo che presenta all'interno una decorazione con triangoli campiti a trattini longitudinali opposti al vertice.

La varietà è costituita da due esemplari caratterizzati da una differente decorazione incisa sulla superficie dorsale dell'arco: l'esemplare n. **387** trova un confronto preciso in ambito settentrionale con una fibula proveniente da Este e riconducibile al tipo "fibule a navicella con bottoni laterali e spigolo mediano"<sup>83</sup>, databile alla fine del VII secolo a.C.; la fibula n. **388**, invece, trova riscontro in ambito meridionale con precisa corrispondenza con la variante 4 del tipo 198 della classificazione di F. Lo Schiavo, caratterizzata da una decorazione costituita da una "fascia a zig-zag campita a tratteggio", cui rimandano due fibule provenienti da Oliveto Citra, databili alla fine dell'VIII secolo a.C.<sup>84</sup>.

#### *Varietà con arco a castoni*

**389.** Inv. 235886.

Alt. 1,7; lungh. 2,3; largh. arco 2,1. Lacunosa, mancante dell'ago, della molla e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde-azzurro e nuclei di corrosione biancastri distribuiti sulla sommità dell'arco.

Fusione, incisione.

Arco interamente cavo a tutto sesto con curva superiore sviluppata e pronunciata in corrispondenza della parte anteriore, parte centrale dell'arco espansa con graduale restringimento verso gli estremi. Arco caratterizzato dalla presenza di due bottoni globulari laterali posti in corrispondenza del punto di maggiore espansione. Sulla sommità dell'arco, cinque incassi circolari disposti a

croce, all'interno dei quali doveva essere innestato un inserto di ambra o di altra materia ornamentale.



**390.** Inv. 235887. (Tav. 20)

Alt. 1,7; lungh. 4,6; largh. arco 2,1. Lacunosa, mancante della molla. Superficie con incrostazioni di colore verde e nuclei di corrosione biancastri distribuiti in maniera non omogenea sull'arco.

Fusione, incisione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

**391.** Inv. 235885.

Alt. 3; lungh. 4,1; largh. arco 2,9. Lacunosa, mancante della staffa e di parte dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro e sporadici nuclei di corrosione biancastri distribuiti in maniera non omogenea sulla sommità dell'arco.

Fusione, incisione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

**392.** Inv. 235884.

Alt. 1,8; lungh. 2,9; largh. arco 2. Lacunosa, mancante dell'ago, di parte della molla e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione, incisione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

**393.** Inv. 235883.

Alt. 1,7; lungh. 3,2; largh. arco 2,3. Lacunosa, mancante dell'ago e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione, incisione.

Foggia analoga alla fibula precedente.

La varietà (nn. **389-393**), caratterizzata dalla presenza di incassi circolari realizzati sulla superficie dorsale dell'arco destinati in origine ad accogliere inserti in ambra o in altri materiali, trova corrispondenza col tipo 197.2 delle fibule provenienti dall'Italia meridionale<sup>85</sup>, costituito da un unico esemplare proveniente da *Calatia* (t. 292, S. Maria delle Galazze), databile all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., che rappresenta l'unica testimonianza in assoluto rinvenuta in Italia meridionale. L'origine deve essere probabilmente ricercata in ambito centroitalico, come testimoniano gli esemplari rinvenuti nella necropoli di Osteria dell'Osa riconducibili al tipo 38 hh<sup>86</sup>, cui si aggiungono le attestazioni di Norma<sup>87</sup> e Terni<sup>88</sup>. Sono noti anche esemplari provenienti dall'ambito etrusco, anche se da contesti sconosciuti<sup>89</sup>.

Ultimo quarto VIII secolo a.C.

- <sup>1</sup> Per indicare l'esito della colata in questa sede si predilige l'utilizzo di questa terminologia, adoperata nella recente pubblicazione di F. Lo Schiavo (LO SCHIAVO 2010, p. 11; ma anche LO SCHIAVO 2003, p. 23), rispetto ai corrispondenti "fuso" e "grezzo".
- <sup>2</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 300, tipo 138; TOMS 1986, p. 80; GUIDI 1993, p. 50.
- <sup>3</sup> VON ELES MASI 1986, pp. 85-89; le fibule di Este pertinenti a tale famiglia caratterizzate da apertura ventrale irregolare vengono semplicemente ribattezzate "a sanguisuga" in BUSON, BALDINI 2003, p. 128, classe 3.
- <sup>4</sup> NASO 2003, pp. 250-256, all'interno delle descrizioni delle fibule a navicella utilizza i termini "a navicella profonda" o "a navicella espansa" a seconda dei casi; MANDOLESI 2005, pp. 331-375; *Osteria dell'Osa* 1992, pp. 365-368.
- <sup>5</sup> A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, p. 73, nn. 112-116.
- <sup>6</sup> Cfr. nota precedente.
- <sup>7</sup> Per un quadro complessivo della tecnica di fabbricazione a cera persa e per le caratteristiche che possono presentare le varie forme di passaggio dalle fibule a sanguisuga alle fibule a navicella, cfr. LO SCHIAVO 2010, pp. 18-23; sulle operazioni di formatura delle fibule a sanguisuga con anima in cotto, FORMIGLI 1971, pp. 136-145 e DUVAL *et alii* 1974, p. 25 s.
- <sup>8</sup> *Osteria dell'Osa* 1992, p. 365 s.
- <sup>9</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 303 e p. 473.
- <sup>10</sup> Proveniente dalla necropoli di Este (PD) (VON ELES MASI 1986, p. 85, n. 723, tav. 50).
- <sup>11</sup> Fibula assegnabile alla t. di Vigna Velluti da Palestrina (MANDOLESI 2005, p. 360 s., n. 271).
- <sup>12</sup> Proveniente dalla necropoli di Suessula (LO SCHIAVO 2010, p. 304, n. 1928, tav. 149).
- <sup>13</sup> PACCIARELLI 2000, fig. 37B, 5.
- <sup>14</sup> GUERZONI 1991, p. 70 s., n. 43.
- <sup>15</sup> NASO 2003, p. 250, n. 449.
- <sup>16</sup> Fibula assegnabile alla t. di Vigna Velluti da Palestrina (MANDOLESI 2005, p. 353 s., n. 262); trova confronti anche con esemplari provenienti dalla necropoli di Riserva del Truglio (GIEROW 1964, fig. 125, 20) e dalla t. I di Tivoli (ACANFORA 1964, p. 192, fig. 3, 1).
- <sup>17</sup> *Osteria dell'Osa* 1992, p. 357.
- <sup>18</sup> VON ELES MASI 1986, p. 85, n. 720.
- <sup>19</sup> Fibula proveniente dalla t. LXII di Pratica di Mare (M. P. MUZZIOLI, in *Civiltà del Lazio Primitivo* 1976, p. 305, n. 6, tav. LXXVIII).
- <sup>20</sup> Dalla necropoli di Suessula, scavi Spinelli (LO SCHIAVO 2010, p. 304, n. 1929, tav. 149); trova anche confronti con un esemplare decontestualizzato proveniente da Reggio Calabria (LO SCHIAVO 2010, p. 474, n. 3821, tav. 283).
- <sup>21</sup> Confronti con esemplari decontestualizzati e rinvenuti all'interno della t. 30 della necropoli di Este (VON ELES MASI 1986, p. 85, n. 719; p. 92, n. 774).
- <sup>22</sup> NASO 2003, p. 250, n. 450.
- <sup>23</sup> Fibule assegnabili alla t. di Vigna Velluti da Palestrina (MANDOLESI 2005, p. 349 s., nn. 257-258) e provenienti dalla t. 116 della necropoli di Osteria dell'Osa (*Osteria dell'Osa* 1992, p. 836, n. 29, fig. 3c.36).
- <sup>24</sup> *Osteria dell'Osa* 1992, p. 357.
- <sup>25</sup> MANDOLESI 2005, pp. 331-344, nn. 231-250.
- <sup>26</sup> GIEROW 1964, p. 252, nn. 1-2, fig. 149; M. CATALDI DINI, *Civiltà del Lazio Primitivo* 1976, p. 97, n. 19, t. X; BERGONZI, BIETTI SESTIERI 1980, p. 102, n. 33b, tav. 16; BEDINI 1985, figg. 3, 3 e 6B; PACCIARELLI 2000, p. 62, fig. 34B 12.
- <sup>27</sup> La decorazione in questione corrisponde alla i44 della classificazione della necropoli (*Osteria dell'Osa* 1992, p. 357).
- <sup>28</sup> TOMS 1986, p. 80.
- <sup>29</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 474, n. 3818, tav. 283.
- <sup>30</sup> Da un ripostiglio di bronzi rinvenuto ad Ardea (PERONI 1966, p. 182, fig. 1, 8); BERGONZI, BIETTI SESTIERI 1980, p. 101 n. 30e, tav. 16.
- <sup>31</sup> Da Este, Fondo Nazari (PD) (VON ELES MASI 1986, p. 78, n. 669).
- <sup>32</sup> MANDOLESI 2005, p. 356, n. 265.
- <sup>33</sup> *Osteria dell'Osa* 1992, p. 357.
- <sup>34</sup> Esemplare proveniente dalla t. 547 di S. Montano, Pitecusa (LO

SCHIAVO 2010, p. 303, n. 1920, tav. 148).

- <sup>35</sup> PACCIARELLI 2000, fig. 37A, 4.
- <sup>36</sup> A. BABBI, in BABBI, VUERICH 2005, p. 74, fig. 23, 115.
- <sup>37</sup> GIEROW 1964, p. 267, fig. 160, 8; COMSTOCK, VERMEULE 1971, p. 234, n. 339, dalla necropoli di S. Rocco, t. II; BERGONZI, BIETTI SESTIERI 1980, p. 102, tav. 16, n. 34; *Osteria dell'Osa* 1992, p. 357; BETTELLI 1997, p. 102, t. 48, 11; MANDOLESI 2005, pp. 364-366, nn. 275-277; la varietà trova confronto anche con l'unico esemplare propriamente "a navicella" del ripostiglio di Ardea (PERONI 1966, p. 175, fig. 1, 2).
- <sup>38</sup> TOMS 1986, p. 80 (vd. anche PACCIARELLI 2000, fig. 37B, 4), esemplare proveniente dalla t. a fossa 319 di Laghetto II (CAVAGNARO VANONI 1980, p. 147 s., n. 2); la fibula è stata rinvenuta in associazione con un rasoio semilunato che fissa la datazione della sepoltura all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.
- <sup>39</sup> Dalla t. 17 S. Antonio a Sala Consilina (LO SCHIAVO 2010, p. 300, nn. 1903-1904, tav. 146).
- <sup>40</sup> VON ELES MASI 1986, p. 85, n. 727.
- <sup>41</sup> Coincidente con il tipo I 32, fase IIB-IIC (TOMS 1986, p. 80).
- <sup>42</sup> *Osteria dell'Osa* 1992, p. 357.
- <sup>43</sup> Esemplari provenienti da Poggio Montano (ROSSI DANIELLI 1914, p. 328, fig. 20) e da Barbarano Romano (VILLA D'AMELIO 1963, fig. 78).
- <sup>44</sup> VON ELES MASI 1986, p. 85, n. 726.
- <sup>45</sup> MANDOLESI 2005, pp. 371-374, nn. 283-290; coincidente con la decorazione i36, caratteristica di esemplari databili al periodo IVA (*Osteria dell'Osa* 1992, p. 357).
- <sup>46</sup> Corrisponde al tipo I 34 della classificazione tipologica di Toms (TOMS 1986, p. 80) databile al periodo IIC.
- <sup>47</sup> Dalla t. 34 della necropoli di Oliveto Citra (LO SCHIAVO 2010, p. 303, n. 1927, tav. 148).
- <sup>48</sup> VON ELES MASI 1986, p. 85, nn. 715-716.
- <sup>49</sup> Fibula assegnabile alla t. di Vigna Velluti, Palestrina (MANDOLESI 2005, p. 363, n. 273).
- <sup>50</sup> Dalla necropoli della Guerruccia a Volterra, t. XXIV (CATENI, MAGGIANI 1997, p. 59, fig. 2).
- <sup>51</sup> La deposizione (LO SCHIAVO 2010, p. 305, n. 1934, tav. 149) è databile alla prima metà dell'VIII secolo a.C. sulla base dell'associazione con due sigilli scaraboidi del Lyre Player Group (BUCHNER, BOARDMAN 1966).
- <sup>52</sup> "Grandi fibule a navicella decorata a motivi angolari, staffa lunga e bottone terminale" (LO SCHIAVO 2010, p. 476).
- <sup>53</sup> Coincide con la decorazione i46 attestata su diversi esemplari all'interno della necropoli di Osteria dell'Osa (*Osteria dell'Osa* 1992, p. 357).
- <sup>54</sup> MANDOLESI 2005, p. 209, nn. 88-89; SUNDWALL 1943, tipo Gişa, p. 203, fig. 328.
- <sup>55</sup> LOLLINI 1985, fig. 1, 12.
- <sup>56</sup> Proveniente dalla t. A4 di Sala Consilina, pertinente al tipo "fibule a navicella con decorazione incisa trasversale e motivi a zig-zag sovrapposti" (LO SCHIAVO 2010, p. 478, n. 3857).
- <sup>57</sup> VON ELES MASI 1986, p. 86, nn. 730-733.
- <sup>58</sup> *Osteria dell'Osa* 1992, p. 367; confronti con esemplari da Anzio e dalla necropoli di Riserva del Truglio, t. 30 (*Civiltà del Lazio Primitivo* 1976, tav. LXXXIV, n. 12, tav. IX, 12) e con esemplari provenienti dalla t. 4 di Tor de' Cenci (BEDINI 1992, p. 243 n. 2 e p. 245 n. 3).
- <sup>59</sup> Esemplari provenienti dalla necropoli di Piano delle Granate (MINTO 1922, tav. XIII, 1h) e dalla t. delle Pissidi Cilindriche di Populonia (ROMUALDI 1994, p. 175, nota 24, tav. II, 3-5), entrambi i confronti sono però relativi esclusivamente alla decorazione, dal momento che si tratta di fibule a sanguisuga. È coincidente con il tipo II della necropoli della Guerruccia a Volterra, ma con bottone terminale (CATENI, MAGGIANI 1997, pp. 63-65, tav. XVI, nota 31, fig. 4b); trova confronti anche a Orbetello (CIAMPOLTRINI, PAOLETTI 1994, p. 61 n. 3, fig. 4, 2) e dalla necropoli del Lago dell'Accesa (LEVI 1933, col. 92, tav. XI, 9).
- <sup>60</sup> Fibula proveniente dalla t. 8 della necropoli di Poggio Gallinaro (HENCKEN 1968, fig. 348).
- <sup>61</sup> CARANCINI 1969, p. 277, fig. 1.
- <sup>62</sup> VON ELES MASI 1986, p. 99, tav. 63.
- <sup>63</sup> "Fibule a navicella sottile inornata, tipo Suessula" (LO SCHIAVO



2010, p. 416).

<sup>64</sup> *Osteria dell'Osa* 1992, p. 367; nell'ambito del *Latium Vetus*, vd anche confronti con fibule provenienti dalle necropoli di Castel di Decima e Riserva del Truglio (BERGONZI, BIETTI SESTIERI 1980, p. 102, n. 36, tav. 17).

<sup>65</sup> VON ELES MASI 1986, p. 126, n. 1164A, tav. 99.

<sup>66</sup> POHL 1972, p. 291, fig. 275.

<sup>67</sup> TOMS 1986, p. 80, databile ai periodi IIB- IIC.

<sup>68</sup> "Fibule a navicella con ornato centrale trasversale" (LO SCHIAVO 2010, p. 423).

<sup>69</sup> Nello specifico con un esemplare proveniente dalla t. 30 della necropoli di Riserva del Truglio (*Civiltà del Lazio Primitivo* 1976, t. X, 9).

<sup>70</sup> Esemplare decontestualizzato proveniente dall'Etruria (MANDOLESI 2005, p. 212, n. 93); coincidente con il tipo 196B della classificazione delle fibule dell'Italia Meridionale (LO SCHIAVO 2010, p. 444).

<sup>71</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 440, "fibule a navicella aperta con bottoni laterali"; l'esemplare morfologicamente più vicino proviene dalla t. A276 di Sala Consilina, p. 444, n. 3482.

<sup>72</sup> Si segnala il confronto con una fibula conservata al Museo Gregoriano Etrusco di provenienza sconosciuta (MANDOLESI 2005, p. 417, n. 355).

<sup>73</sup> Coincidenti con gli esemplari pertinenti al tipo I 36 (TOMS 1986, p. 80).

<sup>74</sup> Coincidenti con gli esemplari pertinenti al tipo E5 della necropoli

del Sorbo (POHL 1972, p. 295).

<sup>75</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990, fig. 6, 13, tav. 16, X.

<sup>76</sup> *Fossa I*, tipo 5, p. 159, tav. 66.

<sup>77</sup> VON ELES MASI 1986, p. 137, nn. 1274-1275, tav. 107.

<sup>78</sup> Variante B 2, "grandi fibule a navicella aperta con bottoni laterali" (LO SCHIAVO 2010, p. 458).

<sup>79</sup> VON ELES MASI 1986, p. 133.

<sup>80</sup> Coincidente con il tipo E2, relativo a materiali provenienti dalle tombe più tarde della necropoli del Sorbo (POHL 1972, p. 291).

<sup>81</sup> Esemplare proveniente dalla t. XXXIV della necropoli di Banditella (MINTO 1921, p. 251, tav. XXII, 5).

<sup>82</sup> Dalla t. a fossa 9 dalla necropoli di Poggio Gallinaro (HENCKEN 1968, p. 350, fig. 350).

<sup>83</sup> Fibula proveniente da una t. a cremazione in località Madonna di Via Secca, Povegliano (VE) (VON ELES MASI 1986, p. 137, n. 1262).

<sup>84</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 459, nn. 3672-3673, la seconda proveniente dalla t. 34 della necropoli.

<sup>85</sup> "Fibule a navicella con bottoni laterali rientranti e con intarsi d'ambra" (LO SCHIAVO 2010, p. 455).

<sup>86</sup> Con occorrenze specifiche dalle tt. 116/21, 224/23 (*Osteria dell'Osa* 1992, p. 367).

<sup>87</sup> MENGARELLI, PARIBENI 1909, p. 256, fig. 19.

<sup>88</sup> RENZI 1997, p. 101, n. 33.

<sup>89</sup> MANDOLESI 2005, p. 210, n. 90.

## LE FIBULE ORIENTALIZZANTI E ARCAICHE: ALCUNE FORME DELLA *KOINÈ* ADRIATICA

BIAGIO GIULIANI

I primi tre esemplari (nn. 394-396), appartenenti ad altrettante classi tipologiche, si discostano dalle problematiche interadriatiche di cui sono spia le restanti classi qui raggruppate. La fibula a drago con coppie di bastoncelli n. 394, infatti, è presente in vari comparti della penisola italiana, in particolare nell'area etrusco-campana dove sembra connotare sepolture di genere maschile. La fibula a ghiande nn. 395-396 caratterizza circoscritti comprensori campani e il Sannio Pentro, così come quella a "bozze" (n. 404)<sup>1</sup>; la fibula a coste (n. 397), infine, è una foggia propria dell'area alpina nord occidentale. Il resto degli esemplari, invece, rinvia a quel vasto e complesso territorio nel quale si delineano ed interagiscono le componenti delle culture medio-adriatiche.

Il lavoro di sintesi di D. Lollini<sup>2</sup>, sfociato nella seriazione in fasi della cultura materiale picena, ha gettato le basi per più articolate analisi, tendenti a delineare, all'interno di uno stesso substrato, caratteri distintivi di una dinamica realtà cantonale. In tal senso, lo studio preliminare e la distinzione delle fibule in classi tipologiche, spesso compresenti e con un alto indice di variabilità, hanno evidenziato un complesso quadro geo-culturale. Le recenti acquisizioni nei territori romagnolo, plestino, abruzzese e, più limitatamente, molisano hanno ulteriormente incrementato il quadro informativo, fornendo sia elementi per definire in modo più serrato particolarismi distintivi interni, sia interazioni più o meno complesse con l'esterno, focalizzando assi viari preferenziali, che saldano territori contermini. Gli elementi fin qui sintetizzati, sono in parte dissertati da R. Peroni nel suo saggio sulla *koinè* adriatica che mette a fuoco quella serie di dinamiche e affinità che si riscontrano a partire dallo scorcio del VII, e per tutto il VI e il V secolo a.C. non solo nei territori adriatici della costa italiana ma dell'intero "sistema geografico" affacciato sul Mare Adriatico<sup>3</sup>. Un primo livello di indagine messo in campo dallo studioso è l'analisi delle forme, "in particolare, a livello della produzione di quei manufatti metallici che comportano l'impiego di tecniche artigianali più complesse e specializzate, nel settore degli oggetti di ornamento. Nell'ambito di una problematica come quella qui affrontata, non ha rilevanza solo la presenza in regioni diverse di esemplari riferibili ad

un medesimo *tipo* di oggetto, ma anche la presenza di tipi distinti, ma morfologicamente contigui o interferenti: cioè di tipi, i cui campi di variabilità si tocchino o si sovrappongano<sup>4</sup>. Al riguardo, un primo dato macroscopico, che emerge in modo sempre più netto, è quello della compresenza di un medesimo tipo di fibula redatto in bronzo e in ferro; l'uso dell'uno o dell'altro metallo circoscrive distinti ambiti territoriali e sottende tecniche artigianali, canali di approvvigionamento delle materie prime e gusti differenti che, codificati, contraddistinguono costumi e areali sempre più definiti. Esemplicativo è il caso della famiglia delle fibule con arco tricuspide (n. 402); gli esemplari in ferro sono un *marker* distintivo dell'area vestina cismontana occidentale: il loro utilizzo generalizzato, con occorrenze nel costume maschile e in quello femminile, sembra quasi segnalare l'appartenenza ad una specifica comunità; nell'area immediatamente orientale e nel contiguo distretto vestino trasmontano, invece, sono note redazioni in ferro ed in bronzo che sembrano sottendere differenze di genere; dal canto loro, le affini fibule "tipo Montedinove" (in ferro con agemina in bronzo ed arco a tre ondulazioni non apicate) circoscritte all'ascolano e al fermano (Montegiorgio, Belmonte Piceno), caratterizzano, specificamente, il costume di armati<sup>5</sup>. Distribuzioni così peculiari interessano anche le fibule a doppia ondulazione (nn. 399-401), come pure la più vasta famiglia della fibula a tre bottoni (nn. 407-418), nell'ambito della quale si segnala il tipo "Loreto Aprutino" (nn. 419-423), caratteristico del costume femminile dell'omonimo distretto territoriale<sup>6</sup>. Gli esempi qui sintetizzati sono specifici di territori contigui legati geograficamente da capillari percorsi viari. Altri tipi di fibule, come quelle a tre bottoni (tipo Grottazzolina) (nn. 407-418), l'eterogenea classe delle così dette fibule pre-Certosa (nn. 440-451) e le fibule Certosa (nn. 457-464)<sup>7</sup> rivelano, invece, ampia diffusione diatopica e la loro presenza in area transadriatica è significativa per la comprensione dei rapporti intercorrenti tra le popolazioni dei due comparti. Secondo R. Peroni i rapporti tra le due aree postulano due distinte dinamiche. La prima presume "lo smercio in mercati diversi di prodotti di officine appartenenti ad una medesima cerchia (...) o addirittura ci attestano l'ap-

partenza ad una medesima cerchia artigianale di officine localizzate in regioni diverse: il che è quanto dire l'esistenza in certi settori e a determinati livelli culturali e produttivi, di una *koinè* nell'accezione più puntuale e rigorosa del termine." La seconda al contrario, ipotizza all'interno di contatti occasionali e sporadici, legati a fenomeni di varia natura "(singoli viaggi commerciali, imprese militari, infiltrazioni etniche, ecc.)", che hanno indotto "uno stimolo, una sollecitazione univoca o reciproca sull'attività di officine appartenenti a cerchie distinte."<sup>8</sup>. Lo studioso mantiene rigorosamente separate le due analisi proposte, sottolineandone i diversi valori di portata storica, ma probabilmente l'una non esclude l'altra. Tenendo conto di quanto esposto sopra, le interazioni tra le due coste dell'Adriatico vedono, in ambedue i contesti, la partecipazione di gruppi compositi che denunciano, nelle dislocazioni territoriali, ruoli diversi nella gestione di approdi e rotte o nodi di assi viari ad ampio raggio. In questo quadro, così eterogeneo, si muovono più percorsi e canali culturali preferenziali che, di volta in volta, si intensificheranno o affievoliranno, nel tempo e nello spazio. I traffici marittimi e le relazioni commerciali ampiamente evidenziati<sup>9</sup>, rappresentano l'elemento macroscopico di un fenomeno che, seppure si manifesta intenso e costante per tutto il periodo arcaico, affonda le sue radici nei momenti formativi delle strutture organizzative dei gruppi di lingua illirica<sup>10</sup>. In questa prospettiva, si può cogliere meglio la lunga sedimentazione che porterà ad una scelta selettiva o di riformulazione di forme e modelli che, in molti casi, sembrano viaggiare da ovest ad est<sup>11</sup>, sottolineando profonde interazioni culturali i cui presupposti economici ne sono una componente o l'elemento scaturante<sup>12</sup>.

Il quadro che emerge è quello di una forte strutturazione e di un dinamismo delle aree interne delle popolazioni dell'Italia adriatica che, seppure con tempi, modalità e strutture socio-politico diverse, al pari di quanto accade sulle coste tirreniche, trovano nel mare e lungo le coste sbocchi a traffici e contatti di più ampio respiro<sup>13</sup>.

### FIBULE A DRAGO

All'interno della famiglia delle fibule a drago, il tipo con coppie di bastoncelli, si distingue per l'arco in verga di bronzo nastriforme che genera tre ampie curvature con espansioni a contorni romboidali nei punti di massima curvatura. Presso i margini di maggiore espansione si sviluppano bastoncelli in coppie di tre o quattro, generalmente a sezioni sub-circola-

ri, dalle estremità ribattute e formanti dei dischetti. Sul gomito posteriore, la verga dell'arco è divisa in due spessi fili a sezione circolare, avvolto in un'unica spirale creano una doppia molla da cui si estende la parte bifida dell'arco. Di norma, alla base dell'arco bifido i due fili sono raccordati da una ferma pieghe a placchetta, di forma ovale o sub-rettangolare, da cui si estende l'ago collocato. La staffa, che nel nostro esemplare è conservata parzialmente, è frequentemente lunga dal profilo triangolare, caratterizzata nella parte iniziale del dorso da profondi tratti trasversali plastici.

### 394. FIBULE A DRAGO CON TRE COPPIE DI BASTONCELLI

394. Inv. 236104; BG n. 69. (Tav. 21)

Alt. cons. 6,8; lungh. 10,8; largh. 4,8; diam. apofisi 1,2. Mancante di parte arco, dell'ago e parte della staffa lievemente deformata. Superficie con incrostazioni di colore giallo-verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco con tre gomiti con tre coppie di bastoncelli con espansioni centrali sub-romboidali, i segmenti dell'arco sono a sezione quadrangolare, i bastoncelli troncoconici hanno terminazione a dischetti; parte posteriore dell'arco bifida con doppio occhiello o doppia molla ad un avvolgimento; staffa lunga sub-triangolare. Decorazione incisa: sui bastoncelli centrali motivo a spina di pesce; sulla parte superiore della staffa serie di tratti trasversali.

Le fibule a drago con molla e parte posteriore dell'arco bifido, caratterizzano in particolare i vari distretti campani<sup>14</sup>. L'esemplare in esame rientra nel tipo 383 di F. Lo Schiavo, trovando precisi confronti con fibule da Sala Consilina<sup>15</sup> dalle quali si differenzia per la presenza di elementi decorativi. I contesti di Sala Consilina suggeriscono un *excursus* cronologico abbastanza compatto, compreso tra la metà dell'VIII - primo quarto VII secolo a.C., entro il quale si collocano i contemporanei tipi di fibule a drago con la parte posteriore dell'arco a sviluppo unico, privo di molla e, in molti casi, nodulo ferma pieghe, questi ultimi maggiormente attestati in area etrusca e laziale, ambiti in cui questa foggia connota sepolture di armati. Prendendo in esame la t. del Guerriero di Tarquinia, in cui la fibula è presente nella pregiata redazione bimetallica d'argento e oro, "Kilian ha considerato questo tipo come fossile-guida del passaggio fra l'VIII e il VII secolo"<sup>16</sup>, questo *incipit* cronologico trova concordanze a Veio, dove è la fibula è rappresentativa della fase IIC<sup>17</sup>. Come

per l'esemplare tarquiniese, le fibule con arco bifido presentano un'alta percentuale di sperimentazioni metalliche; si conoscono redazioni in bronzo, ferro e metalli preziosi, molti esemplari presentano un uso bi-metallico che differenzia la parte strutturale da quella ornamentale, giungendo alla realizzare di pezzi unici, distinti per l'alta qualità tecnica e la raffinata esecuzione orafa<sup>18</sup>. Tra le realizzazioni in metallo prezioso che più si avvicinano al tipo in esame, si ricorda il bell'esemplare da Veio-Casale del Fosso, t. 1011<sup>19</sup>.

### FIBULE CON ARCO A GHIANDE

Si conserva un unico frammento di arco pertinente al peculiare ed elaborato tipo di fibula cosiddetta a "ghianda". La caratteristica di questa fibula ad arco serpeggiante risiede, oltre che nelle apofisi laterali e terminali della staffa, nella tecnica esecutiva. L'arco è realizzato da una fettuccia o nastro di lamina di bronzo, ritagliato e modellato in una doppia ondulazione continua, privo di molla, peculiarità tecnica e distintiva delle fibule ad arco serpeggiante. Nella parte anteriore dell'arco, nel punto di stacco e di sviluppo dalla staffa, solitamente la lamina è ritagliata formando due sporgenze o linguette curvilinee; analogamente, nel punto concavo della doppia ondulazione, le due sporgenze disegnano generalmente una croce ad angoli squadrati. Di norma, la parte posteriore dell'arco è decorata da un gruppo di due o tre scanalature longitudinali; in alcuni casi quella centrale è sostituita da una fessura ritagliata. La complessa peculiarità tecnico-esecutiva che caratterizza questo tipo di fibula limita il campo a variabilità del modello di base o a particolari "interpretazioni" locali, con l'unica eccezione delineata dal tipo Montescaglioso, caratteristico del materano<sup>20</sup>.



**395.** Inv. 235442; BG n. 60. (Tav. 21)  
Lungh. cons. 1,6; lungh. cons. 1,9; largh. 2. Si conserva un frammento dell'arco; può essere associata alla lunga staffa con terminazione a globetto fusiforme (n. **396**). Superficie di colore verde chiaro con sottili in-

crostazioni ferrose.

Laminatura, martellatura, ritaglio.

Arco laminare, si conserva parte dell'insellatura tra le due ondulazioni, con i due dentelli laterali ad angoli squadrati, si conservano uno per lato i globetti sub-conici o a "ghianda"<sup>21</sup>.

**396.** N. provv. 14. (Tav. 21)

Lungh. cons. 8,3; spess. 0,7.

Questo frammento di staffa; può essere associata al frammento dell'arco di fibula a ghiande n. **395**. Superficie di colore verde chiaro.

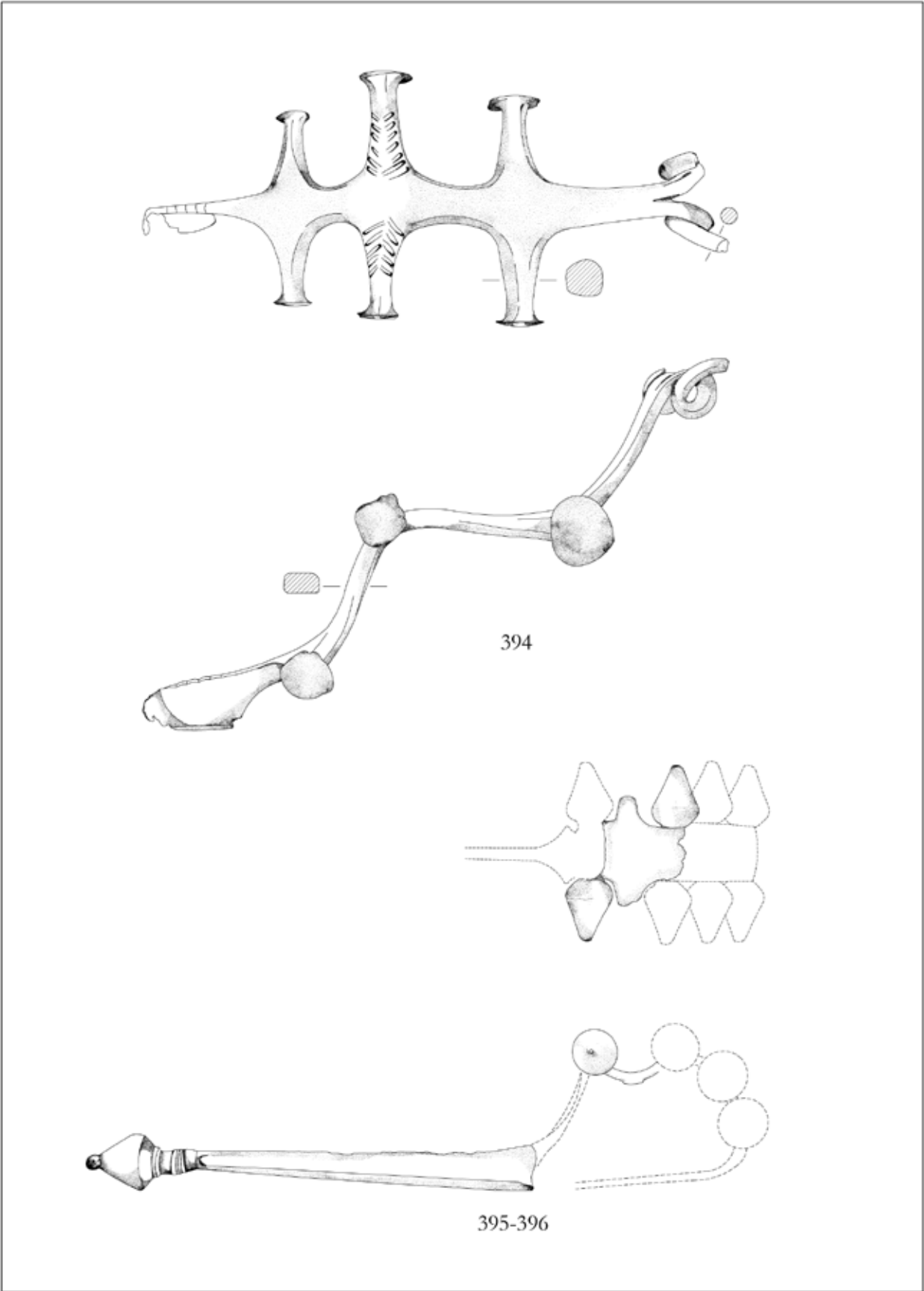
Laminatura, martellatura, ritaglio.

Lunga staffa in lamina di bronzo di forma sub-triangolare, nella parte terminale apofisi formata da un elemento bi-troncoconico decorato al centro da tre costolature, inserito in un perno globetto sub-conico o a "ghianda", fissato dalla testa del perno di forma sferica.

La diffusione di questo tipo di fibula indizia una sua formulazione in area campana<sup>22</sup>, con irradiazione verso nord-est nel Sannio Pentro e Frentano<sup>23</sup>, dove agli esemplari in bronzo si preferisce la redazione in ferro. Del tutto autonomi devono considerarsi gli esemplari enotri che tipo-cronologicamente sembrano precedere e differenziarsi sostanzialmente dal tipo formalizzato e "codificato" in Campania<sup>24</sup>. Nel *corpus* delle fibule dell'Italia meridionale questa forma costituisce la classe LI, l'esemplare Gorga, data la frammentarietà, può essere inserito genericamente nei tipi 413-415<sup>25</sup>. Dalla seriazione emerge come i tipi, con le loro varianti e varietà, si attestano prevalentemente nella Campania centro settentrionale, tratteggiando un'area che aggrega *l'ager campanus* fino alla valle dell'Ofanto (Capua, Suessula)<sup>26</sup>, cui si aggiungono attestazioni più contenute in area costiera (Vico Equense, Fratte)<sup>27</sup>. Il cardine cronologico più antico, attestato in area ausone, è offerto dai tre esemplari dalla t. I di *Cales*, datata tra la fine del terzo e l'ultimo quarto del VII secolo a.C.<sup>28</sup>; la classe sembra non scendere oltre la metà del VI secolo a.C.

### FIBULE AD ARCO A COSTE

Le peculiarità generiche delle fibule ad arco a coste risiedono nello sviluppo di un arco massiccio che, nonostante l'elemento plastico costituito dalle fitte costolature che disegnano un contorno ondulato, presenta un profilo rigido, messo ancor più in evidenza dalle accentuate rastremazioni, anteriore e posteriore, di forma troncoconica poco slanciate. Le fibule a coste sembrano "reiterare" in modo semplificativo la forma delle fibule ad arco ingrossato rivestito da fitte lamelle



Tav. 21



metalliche. Le modanature che ne contraddistinguono la Classe sono l'elemento discriminante nella seriazione tipologica, queste di base ben marcate e sviluppate possono variare: nello spessore, nella scansione, nel numero, nel profilo, nella presenza/assenza di incisioni.

Negli esemplari interi la staffa è sempre simmetrica con l'attestazione, al momento, di un unico esemplare a staffa lunga che per quanto poco incidente appare recenziore. I tipi più complessi presentano le coste con maggiore sviluppo apicale con foro passante in cui è inserito di un filo di bronzo a cui sono sospese catenelle multiple terminanti con pendenti, solitamente a doppia spirale.

### 397. FIBULE AD ARCO A COSTE DISCOIDALI



397. Inv. 236045; BG n. 272. (Tav. 22)

Alt. cons. 2; lungh. 4,3; spess. 0,9. Mancante della staffa. La molla, di cui si conserva un avvolgimento, l'ago non sono pertinenti, inserito all'arco tramite l'avvolgimento della molla capovolta. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione verdastri.

Fusione, martellatura.

Arco a contorno semicircolare, con cinque coste discoidali a margini arrotondati, sottili e distanziate; estremità dell'arco rastremate.

Questa classe è caratteristica, se non esclusiva, dell'Italia settentrionale, con una considerevole incidenza nel distretto comasco, mentre sono da considerarsi aliotri gli esemplari bolognesi. A nord delle Alpi la classe è presente nei vari distretti dell'Europa centrale della Cultura dei Campi d'Urne<sup>29</sup>. Nel *corpus* delle fibule dell'Italia settentrionale la fibula Gorga rientra tra le fibule a grandi coste tipo Mörigen, trovando calzanti confronti convincenti con due esemplari, uno da Sesto Calende nel varesotto e l'altro da una tomba a cremazione di Cà Morta nel comasco, in quest'ultima, associata ad una fibula a navicella<sup>30</sup>. Cronologicamente la loro comparsa si colloca nella fase Golasecca I B (fine VIII-inizi VII secolo a.C.) esaurendosi nella fase successiva (VII secolo a.C.).

### FIBULE AD ARCO CON GLOBETTO CENTRALE E STAFFA CON DORSO PIATTO E APOFISI GLOBULARE

L'arco leggermente asimmetrico leggermente schiacciato nella parte anteriore dove l'arco presenta tende ad uno sviluppo verticale, la parte posteriore maggiormente spessa disegna un profilo verticale, le estremità, all'attacco della molla e della staffa presentano una rastremazione contenuta. Elemento caratterizzante è costituito dal globetto centrale, a sezione ovoide, compreso entro due ampie e profonde solcature. La staffa lunga dal profilo sub-triangolare e dorso piatto è caratterizzata da una notevole apofisi troncoconica con margine esterno emisferico.



398. Inv. 236090<sup>31</sup>. (Tav. 22)

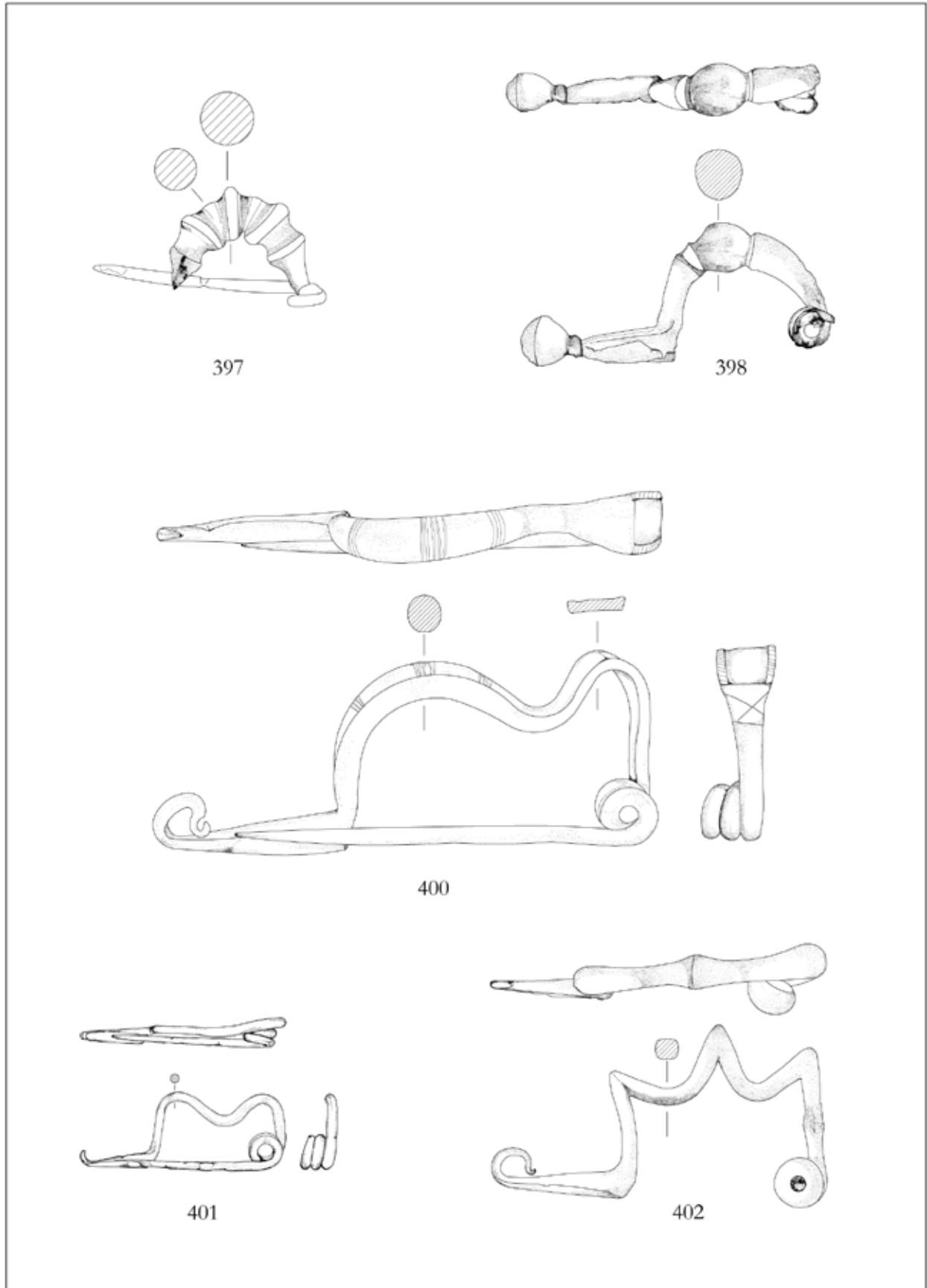
Alt. 2,3; lungh. 5,8; diam. globetto 0,9. Mancante di parte della molla e dell'ago margini inferiori della staffa fessurati e deformati. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione ferrosi.

Fusione.

Nella parte centrale dell'arco, tra due scanalature è presente un globetto sferico schiacciato a sezione ovoide, la base della parte posteriore dell'arco è marcato da una leggera scanalatura; molla a tre avvolgimenti; staffa lunga sub-triangolare terminante con ampio globetto sferoidale.

L'esemplare non trova confronti puntuali; alcuni elementi tettonici, quali le profonde solcature dalle estremità accentuate, la forma della staffa e la particolare apofisi terminale a globetto della stessa, ricordano alcuni particolari propri delle famiglie delle fibule a tre bottoni e delle pre-Certosa. Gli elementi indizierebbero una sua formulazione in area medio-adriatica e, al momento, può essere avvicinata ad un esemplare dalla Serbia orientale<sup>32</sup>.

Infine, si segnalano affinità con le fibule picene con arco a globetto e castoni apicale e laterali, ricavati nello stesso spessore del globetto, una sorta di produzione transizionale tra le fibule a globetto vero e proprio e il tipo Grottazzolina. Le fibule a globetto con castoni sono datate tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.<sup>33</sup>.



Tav. 22

## FIBULE AD ARCO A DOPPIA ONDULAZIONE

Arco con sviluppo sinuoso ma differente dalla famiglia delle fibule serpeggianti in quanto provvisto della molla che caratterizza qualità tecnico-funzionali proprie delle fibule ad arco. La doppia ondulazione può generare archi simmetrici o generalmente asimmetrici, caratterizzati da sezione quadrangolare nel primo archetto, passante circolare nel secondo. La staffa solitamente è lunga con terminazione a riccio o a globetto. L'esemplare n. 401 può considerarsi una varietà per la costante della sezione circolare della verga in entrambe le ondulazioni e la differente terminazione della staffa.

### 399-401. FIBULE AD ARCO A DOPPIA ONDULAZIONE A SEZIONE CIRCOLARE PASSANTE QUADRANGOLARE

399. Inv. 236061.

Alt. 4,1; lungh. 9,7; spess. 0,6. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. Sul primo segmento dell'arco è presente un restauro antico composto da una placchetta fissata con due ribattini con testa circolare schiacciata, ribattuta a martello.

Fusione, martellatura.

Arco di verga di bronzo a sezione quadrangolare nastriforme passante circolare, doppia ondulazione asimmetrica con apici arrotondati; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa lunga a profilo sub-rettangolare terminante a riccio.



400. Inv. 236063. (Tav. 22)

Alt. 3,4; lungh. 9,3; spess. 0,6. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco di verga di bronzo a sezione quadrangolare nastriforme passante circolare, doppia ondulazione asimmetrica con apici arrotondati; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa lunga a profilo sub-rettangolare terminante a riccio. Decorazione incisa: sul primo segmento dell'arco croce di S. Andrea compreso tra due tratti orizzontali, margini rilevati campiti da tratti trasversali; sul secondo segmento

dell'arco tre gruppi di tratti trasversali, il gruppo centrale formato da 5 tratti, quelli laterali da 4 tratti.

*Varietà ad arco a doppia ondulazione a sezione circolare*

401. Inv. 236059. (Tav. 22)

Alt. 1,3; lungh. 3,8; spess. 0,2. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro non uniforme, corrosa.

Fusione, martellatura.

Arco di verga di bronzo a sezione circolare, doppia ondulazione simmetrica con apici arrotondati; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa lunga a profilo sub-rettangolare con appendice terminale curva rivolta verso l'arco.

Le fibule in questione appartengono ad un tipo molto diffuso in area medio-adriatica, in particolare nel Piceno, dove costituisce uno dei *marker* cronologici della fase IV A<sup>34</sup>. Eccetto i lavori del Sundwall e del Guzzo, al momento manca un lavoro tipo-cronologico approfondito e di sintesi<sup>35</sup>. La mancanza di una serrata seriazione del tipo si riflette nel pluralismo terminologico con cui di volta in volta questa particolare fibula è denominata: arco a gomiti, a doppio archetto, ad arco doppio, a duplice gobba, a doppia curva. Queste fibule presentano un arco sinuoso, in cui l'ondulazione che genera due curve è costante, dunque si potrebbe definirle con arco pseudo serpeggiante a doppia ondulazione, in cui possono registrarsi le seguenti differenziazioni: simmetria o asimmetria dell'arco, rotondità o pronunciata articolazione delle curve, maggiore o minore sviluppo della depressione centrale o sub-centrale.

Un primo tentativo tipologico è offerto da F. Lo Schiavo per gli esemplari presenti in area dauna e peuceta<sup>36</sup>; per la prima volta le discriminanti non sono individuate solo sulla base della terminazione della staffa, unico elemento vagliato in studi precedenti<sup>37</sup>, ma anche sulle particolarità dell'arco: a doppio archetto laminato simmetrico e a doppia ondulazione sinuosa. Il primo dei due tipi è quello maggiormente attestato in Campania, in Basilicata e in Puglia, differenziandosi dagli esemplari medio-adriatici sia per la tecnica esecutiva che per l'atrofizzazione della depressione centrale<sup>38</sup>, che porta ad enucleare una classe a sé stante.

Nei vari comparti adriatici, le ricerche degli ultimi decenni hanno notevolmente incrementato il *record* archeologico, definendo con maggior rigore il quadro distributivo di questo tipo di fibula e, al contempo, delineando un quadro cronologico, culturale e produttivo meno sfumato. La fibula con arco a doppia ondulazione, nella versione in verga di ferro a sezione circolare, in alcuni casi con agemina di bronzo, appa-

re peculiare della regione vestina, in particolare del settore cismontano, dove costituisce un elemento caratterizzante del costume funerario a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. perdurante per tutto il periodo arcaico, "pur con variazioni nella forma complessiva dell'arco, nelle dimensioni, oltre che nella staffa più o meno lunga e con diverse terminazioni"<sup>39</sup>. Nel complesso aveiate, il tipo è indifferentemente presente in corredi di genere maschile e femminile e di individui appartenenti a diverse fasce d'età<sup>40</sup>.

Alquanto "eccentriche" sono le attestazioni di questo tipo, nella redazione in ferro, a *Falerii* necropoli dei Cappuccini<sup>41</sup> e a Pontecagnano, necropoli di S. Antonio t. XXXIV<sup>42</sup>, in bronzo da Narce, t. 1 (scavi Potter)<sup>43</sup>.

Gli esemplari di bronzo sembrano concentrarsi, in particolare, nell'area picena e nell'area orientale dei comparti abruzzesi, principalmente nell'area vestina trasmontana<sup>44</sup>, documentando non tanto contatti diretti quanto rielaborazioni o suggestioni di modelli piceni. Tali influenze sono individuabili più che nella forma, negli elementi decorazione incisi sull'arco che richiama motivi, variamente combinati, propri della toreutica picena, come i tratti trasversali, le solcature parallele, i reticoli, la spina di pesce, etc. A differenza della fibula redatta in ferro, quella di bronzo, sembra costituire un elemento di distinzione sessuale, connessa ad individui di genere femminile<sup>45</sup>.

In particolare, gli esemplari n. 399-400 trovano stringenti affinità tipologiche con fibule che, attestate in contesti funerari di recente acquisizione, si inquadrano entro e non oltre il VI secolo a.C.; la frequente associazione con fibule ad arco semplice leggermente ingrossato e staffa lunga terminante a riccio, puntualizza un limite cronologico che sembra esaurirsi nello scorcio del VI secolo a.C.<sup>46</sup>. Una delle attestazioni più tarde è rappresentata da un contesto tarquiniese, dove una fibula a doppia ondulazione faceva parte degli *ornamenta* personali, rinvenuti in una tomba a cremazione entro *pelike* con custodia<sup>47</sup>.

### FIBULE AD ARCO TRICUSPIDE

Arco formato da tre cuspidi simmetriche, con margini leggermente smussati superiormente, intervallate da ampie e marcate insellature concave; la staffa, generalmente sempre lunga, può avere terminazione a riccio o a bottone cilindrico. La denominazione vagliata e scelta in questa sede, tende a distinguere il tipo in esame dalle fibule a triplice ondulazione ad archetti simmetrici e curve costanti (esemplificativo al riguardo è il tipo Montedinove)<sup>48</sup>.



402

402. Inv. 236058. (Tav. 22)

Alt. 3,3; lungh. 6,2; spess. 0,3. Mancante di parte della molla e dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, nella molla residui di concrezioni di ferro di un possibile elemento inseritovi.

Fusione, martellatura.

Arco di verga di bronzo a sezione sub-quadrangolare, ampie insellature; molla a tre avvolgimenti, staffa lunga a profilo sub-triangolare terminante a riccio.

Nella famiglia tipologica delle fibule a doppia ondulazione sono attestate, con un *record* più contenuto, fibule in cui le caratteristiche dell'arco vengono triplicate da tre archetti simmetrici con sezione costante. L'esemplare in esame, presenta un arco che, per le macroscopiche caratteristiche, viene trattato autonomamente, adottando la scelta di una definizione precisa tesa a marcare una distinzione con le varianti riconducibili alla classe sopra ricordate<sup>49</sup>.

L'arco di questa fibula, infatti, si connota per la tendenza a disegnare una sorta di linea spezzata e l'elemento curvilineo viene fortemente contratto a favore di angoli marcati che generano tre cuspidi. Seppure ampiamente attestato nel Piceno e in area *praetutia*<sup>50</sup>, la sua diffusione appare alquanto ristretta, arrestandosi a sud nella regione vestina dove si afferma soprattutto nella versione in ferro. Difatti, esclusivamente in ferro sono gli esemplari da Fossa, Bazzano, Caporciano-Campo di Monte, Collepietro-Colle S. Rosa e Pescara; in area *praetutia* si segnalano gli esemplari da Atri<sup>51</sup>.

La preferenza per il bronzo caratterizza il settore orientale cismontano e il distretto trasmontano, spesso associate a fibule con arco a doppia ondulazione, ad arco, oppure duplicate nelle due varianti metalliche<sup>52</sup>. La realtà territoriale di questa fibula è rafforzata dalla sua redazione litica sul torsetto femminile di Castrano dove sono rappresentate due fibule tricuspide presso le spalle, atte a fissare la corta mantella al corpetto<sup>53</sup>. Al momento l'area più occidentale da cui proviene questo tipo è rappresentato da una sepoltura del complesso del tumulo equicolano di Corvaro di Borgorose<sup>54</sup>.

## FIBULE AD ARCO A DOPPIO ARCHETTO

Arco formato da due gomiti simmetrici, arrotondati superiormente ed espansi superiormente, l'insellatura centrale contratta, sviluppa nella parte inferiore un angolo accentuato dove si congiungono i due archetti; la staffa sempre lunga può avere terminazione a riccio o a bottone cilindrico con o senza solcature.

Le fibule a doppio archetto si differenziano da quelle con arco a doppia ondulazione poiché la linea interrotta che disegna le due gobbe simmetriche annulla il movimento proprio degli archi a matrice serpeggiante.

### 403. FIBULE AD ARCO A DOPPIO ARCHETTO SIMMETRICO



#### 403. Inv. 235853. (Tav. 23)

Alt. 3,4; lungh. 9,3; spess. 0,6. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. Fusione, martellatura.

Arco di verga di bronzo a sezioni pseudo triangolare con dorsi concavi, lieve depressione centrale; molla a tre avvolgimenti, staffa lunga a profilo sub-rettangolare terminante a bottone cilindrico.

Nella recente seriazione delle fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia di F. Lo Schiavo l'esemplare in esame rientra nella Classe L delle "fibule ad arco con gomiti" ("ad archetto doppio" e "ad archetto triplo") e, nello specifico, può essere accostato al tipo 405, varietà C (a doppio archetto carenato)<sup>55</sup>. Numerose sono le attestazioni dalla Campania nord-orientale, in particolare da *Rufrae*-Presenzano, punto nevralgico nell'area compresa tra la valle del Liri, del Garigliano e il corso inferiore del Volturno<sup>56</sup>. Tale area potrebbe essere il fulcro di un'irradiazione, con direzione da sud a nord, che investe l'area tirrenica ed in parte appenninica, come mostrerebbero gli esemplari rinvenuti in contesti santuariali soprattutto del Lazio, interpretati come "traccia della frequentazione di stranieri"<sup>57</sup>. Pertanto appaiono significativi i percorsi orografici, vie

transumanti e di pellegrinaggio, tracciati da questo tipo di fibula: Carsoli, Cassino, Norma-Valvisciolo, Anagni-Santa Cecilia, *Satricum*, un esemplare aureo è attestato anche a Cerveteri<sup>58</sup>. Gli esemplari campani si collocano tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C., gli esemplari laziali sono datati, più genericamente, entro il VI secolo a.C.

## FIBULE CON ARCO A TRIPLICE INGROSSAMENTO O "FIBULE CON ARCO A BOZZE"

L'arco a profilo rettangolare sviluppa superiormente tre ingrossamenti distinti o archetti atrofizzati, arrotondati sulla parte superiore ed espansi con contorno arrotondato, rastremati nei punti di congiunzione, formano delle insellature o solcature poco marcate. Negli esemplari in bronzo, le congiunzioni costituiscono nella parte ventrale, punte più o meno marcate; la staffa è sempre lunga e può avere varie terminazioni: a bottone cilindrico liscio o scanalato oppure a bottone oblungho arrotondato.



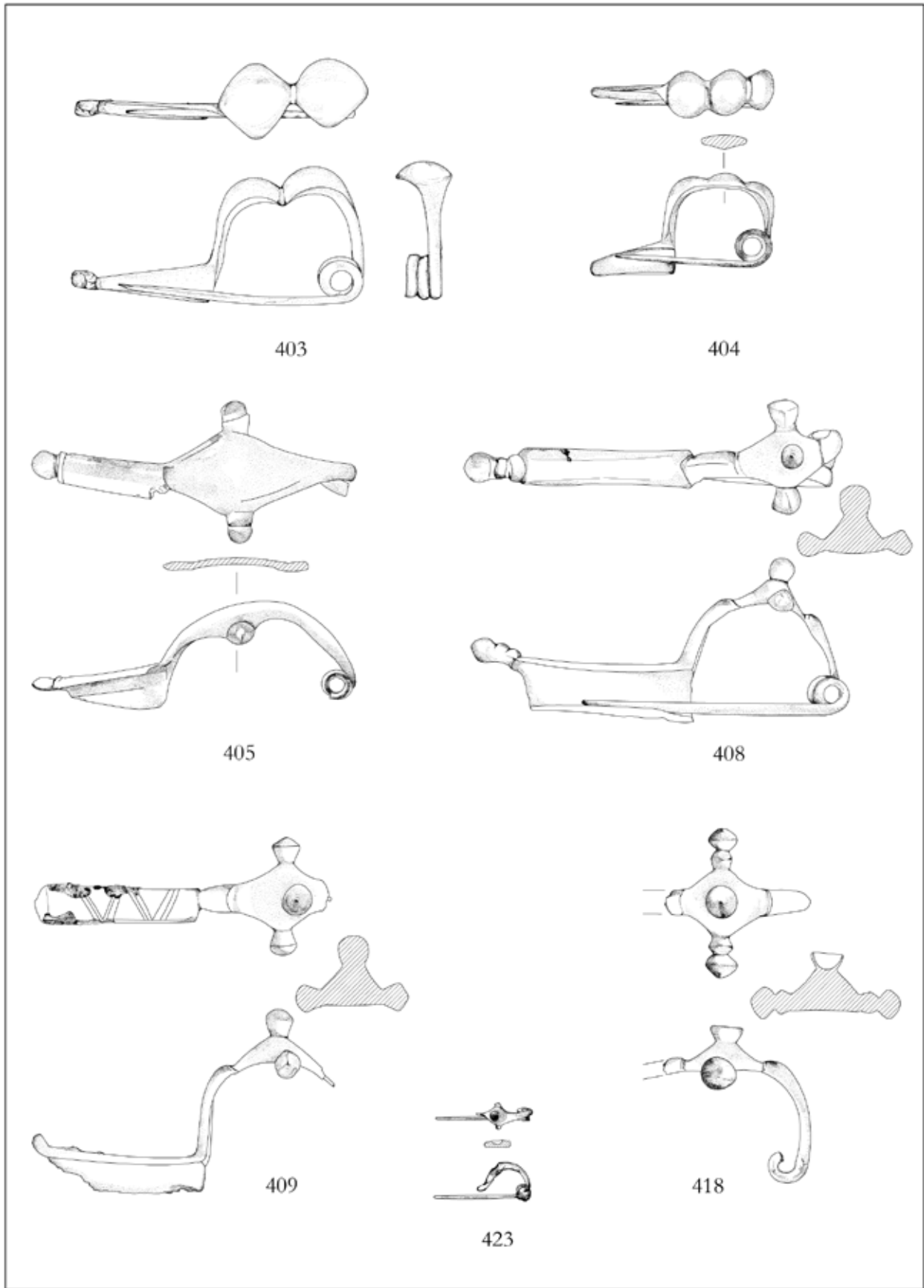
#### 404. Inv. 235855. (Tav. 23)

Alt. 1,6; lungh. 3,4; spess. 0,3. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro. Fusione, martellatura.

Arco a profilo rettangolare, parte centrale formata da tre espansioni o "bozze" ben distinte a sezioni pseudo triangolare con dorsi arrotondati, lievi insellature centrali; molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare, staffa lunga a profilo sub-triangolare con margine arrotondato.

Le fibule "a bozze" sono conosciute sia nella redazione in ferro, spesso decorate da agemine in lega di rame, sia nella redazione in bronzo, raramente decorate da elementi incisi o impressi. Le due diverse elaborazioni marcano e "caratterizzano" un'articolata area geografica, che può essere sinteticamente delineata in una regione nord-orientale, compresa tra il frusinate, l'alto Sangro e la valle del Biferno, dove questa fibula,





Tav. 23

redatta soprattutto in ferro, costituisce un vero e proprio *marker*<sup>59</sup> culturale, ed una regione sud-occidentale che include il Lazio meridionale<sup>60</sup> e soprattutto vari distretti campani nei quali il tipo è presente quasi esclusivamente in bronzo. Proprio la Campania, ed in particolare la penisola sorrentina, è stata considerata l'area di elaborazione e diffusione del modello. Nel tempo quest'ipotesi è stata discussa o maggiormente articolata in successive analisi che, in sostanza, puntualizzano tutte gli stretti e complessi rapporti che investono l'Appennino interno, le aree aurunca e ausone e la fascia meridionale del Golfo di Salerno<sup>61</sup>.

Da ultimo, nel *corpus* delle fibule dell'Italia meridionale, questa forma è fatta rientrare nel tipo delle "fibule a triplo archetto carenato" e inserite all'interno della stessa classe delle fibule a doppio archetto, attestanti un *range* cronologico abbastanza serrato compreso tra il primo quarto del VI e gli inizi del V secolo a.C.<sup>62</sup>.

#### FIBULE A DUE BOTTONI E STAFFA CON APPENDICE GLOBULARE

Arco a losanga, con parte centrale larga e ribassata superiormente a sezione concavo-convessa, caratterizzato da due bottoni laterali, disposti nel punto di massima espansione, questi sono profilati in due noduli sferico schiacciati. La staffa lunga, presenta un dorso largo a lastrina quadrangolare liscia, terminante con apofisi oblique con bottone sferico schiacciato preceduto da una costolatura.

**405.** Inv. 235874. (Tav. 23)

Alt. 2,3; lungh. 6; largh. 2,5; largh. dorso lastrina 0,6. Mancante di parte della molla e dell'ago; staffa lacunosa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con prodotti di corrosione biancastri.

Fusione.

Arco ribassato, parte centrale contorno romboidale, a sezione concavo convessa, profilo asimmetrico, contratto anteriormente; bottoni laterali sferico-schiacciati preceduti da nodulo; molla a due avvolgimenti a sezione quadrangolare; staffa lunga con dorso piatto ed appendice terminale a bottone sferico-schiacciato preceduto da una costolatura.

**406.** Inv. 235875.

Alt. 1,7; lungh. 3,8; largh. 1,4; largh. dorso lastrina 0,4. Mancante della molla e dell'ago; staffa lacunosa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con prodotti di corrosione biancastri.

Fusione.

Parte centrale dell'arco a sezione piano-convessa a

contorno ovale, profilo lievemente asimmetrico, contratto anteriormente; bottoni laterali troncoconici con margini arrotondati; staffa lunga con dorso piatto con appendice terminale rialzata a bottone sferico-schiacciato preceduto da una costolatura; sulla lamina inferiore è presente un foro pervio circolare.

I due esemplari Gorga possono essere ricondotti nel *corpus* delle fibule dell'Italia meridionale alla classe XXXI<sup>63</sup>. Segnalate come forma dall'ampia diffusione nella *koinè* adriatica<sup>64</sup>, si differenziano dall'affine tipo Grottazzolina sulla base di due elementi macroscopici quali l'assenza del bottone sommitale e il maggiore sviluppo della losanga centrale dell'arco.

I confronti più stringenti si individuano all'interno dei vari distretti adriatici; dall'area liburnica si ricordano gli esemplari da S. Lucia di Tolmino, che rappresentano il punto più settentrionale della diffusione del tipo<sup>65</sup>. La regione picena presenta il maggior numero di attestazioni, sia da necropoli (Numana, Montegiorgio, Atri) sia da abitato (Moscosi di Cingoli), datate entro la fase Piceno IV A (580-520 a.C.)<sup>66</sup>.

#### FIBULE A TRE BOTTONI "TIPO GROTTAZZOLINA"

L'arco presenta affinità formali con la fibula a navicella piena dai margini laterali accentuati. Le fibule a tre bottoni si connotano per la parte centrale, a contorno romboidale, compressa ai lati ed uno sviluppo apicale mediano; la sezione centrale è distinta da due profonde solcature trasversali che formano due piccoli gomiti, i lati e la parte sommitale sono caratterizzati dalla presenza di bottoni profilati che caratterizzano e rendono questa fibula immediatamente riconoscibile. I bottoni, di norma lunghi, possono essere globulari, schiacciati, troncoconici o biconico, raramente sfaccettati. La staffa, sempre lunga, presenta un dorso a lastrina quadrangolare, liscia o decorata da incisioni, terminante con apofisi rialzate con bottone sferico o biconico preceduto da costolature. Appartenenti alla stessa classe ma differenzianti altri tipi sono le staffe con terminazione obliqua ad una o doppia rosetta. L'esemplare n. 418 può considerarsi una varietà per la presenza di un castone sopraelevato troncoconico al posto del bottone sulla sommità dell'arco.

**407.** Inv. 235834; BG n. 205.

Alt. 3,2; lungh. 7,3; largh. dorso lastrina 0,7. Mancante dei margini inferiori della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

407



Parte centrale dell'arco a sezione sub-triangolare con ingrossamento e sviluppo apicale centrale; bottoni laterali sub-quadrangolari, bottone sommitale sferoidale; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa lunga con dorso piatto con appendice terminale rialzata obliqua a bottone sferoidale preceduto da due costolature piano convesse.

**408.** Inv. 235835; BG n. 196. (Tav. 23)

Alt. 3; lungh. 7; largh. dorso lastrina 0,6. Mancante della parte terminale dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Parte centrale dell'arco a sezione sub-triangolare con ingrossamento e sviluppo apicale centrale; bottoni laterali sub-quadrangolari, bottone sommitale sferoidale; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione ellittica passante circolare; staffa lunga con dorso piatto con appendice terminale rialzata obliqua a bottone sferoidale preceduto da due costolature piano convesse.

**409.** Inv. 235836; BG n. 203. (Tav. 23)

Alt. 3; lungh. 7; largh. dorso lastrina 0,6. Mancante di parte dell'arco, della molla e dell'ago, parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde oliva, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione.

Fusione, incisione.

Parte centrale dell'arco a sezione sub-triangolare con ingrossamento e sviluppo apicale centrale; bottoni laterali e sommitale bi-troncoconici; staffa lunga quadrangolare con dorso piatto<sup>67</sup>. Decorazione incisa: sul dorso della staffa linea spezzata a tre tratti. Nell'arco è inserito un perno in filo di rame di un probabile restauro moderno.

**410.** Inv. 235837; BG n. 204.

Alt. 3,5; lungh. conservata 6,5; largh. dorso lastrina 0,7. Mancante di parte dell'arco, della molla e dell'ago, terminazione della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde oliva, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione. Nell'arco è inserito un perno in filo di rame di un probabile restauro moderno.

Fusione.

Parte centrale dell'arco a sezione sub-triangolare con ingrossamento e sviluppo apicale centrale; bottoni laterali e sommitale bi-troncoconici; staffa lunga con

dorso piatto.

**411.** Inv. 235838; BG n. 195.

Alt. 3,5; lungh. 7,8; largh. dorso lastrina 0,7. Mancante dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Parte centrale dell'arco a sezione sub-triangolare con ingrossamento e sviluppo apicale centrale; bottoni laterali sub-quadrangolari, bottone sommitale sferoidale; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione ellittica passante circolare; staffa lunga con dorso piatto con appendice terminale rialzata obliqua a bottone sferoidale preceduto da due costolature piano convesse.

**412.** Inv. 235841.

Alt. 3,5; lungh. 7,8; largh. dorso lastrina 0,7. Mancante dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Parte centrale dell'arco a sezione sub-triangolare con ingrossamento e sviluppo apicale centrale; bottoni laterali sub-quadrangolari, bottone sommitale sferoidale; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione ellittica passante circolare; staffa lunga con dorso piatto con appendice terminale rialzata obliqua a bottone sferoidale preceduto da due costolature piano convesse.

**413.** Inv. 235842.

Alt. 3,1; lungh. 7; largh. 1,8. Mancante di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, si conservano tracce della superficie originaria.

Fusione.

Parte centrale dell'arco a sezione sub-triangolare con ingrossamento e sviluppo apicale centrale; bottoni laterali cilindrici con profonda scanalatura, bottone sommitale cilindrico; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa lunga sub-triangolare. La staffa e l'ago, probabilmente antichi e pertinenti ad altri esemplari, sono stati assemblati in un restauro moderno, di cui si riconoscono la saldatura e la verniciatura verde; inoltre la staffa presenta una forma non altrimenti attestata nel tipo in esame.

**414.** Inv. 235845.

Alt. 3,5; lungh. 7,3; largh. dorso lastrina 0,7. Mancante di parte della molla e dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro.

Fusione.

Parte centrale dell'arco a sezione sub-triangolare con ingrossamento e sviluppo apicale centrale; bottoni laterali sub-quadrangolari, bottone sommitale sferoidale; molla a tre avvolgimenti; staffa lunga con dorso piatto con appendice terminale rialzata obliqua a bottone sferoidale preceduto da due costolature piano convesse.

**415.** Inv. 235846; BG n. 248.

Alt. 2,7; lungh. 3,3; largh. 1,6. Si conserva in due

frammenti combacianti; mancante di parte dell'arco, della staffa, parte della molla, dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro.

Fusione.

Parte centrale dell'arco a sezione sub-triangolare con ingrossamento e sviluppo apicale centrale; bottoni laterali bi-troncoconici, bottone sommitale bi-troncoconico sfaccettato; molla a tre avvolgimenti.

**416.** Inv. 235847; BG n. 195.

Alt. 2,6; lungh. 5,2; largh. 1,7. Mancante di parte dell'arco e della staffa, deformata. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme.

Fusione.

Parte centrale dell'arco a sezione sub-triangolare con ingrossamento e sviluppo apicale centrale; bottoni laterali sub-quadrangolari, bottone sommitale sferoidale; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione quadrangolare passante circolare.

**417.** Inv. 235849; BG n. 274.

Alt. ricostruibile 3,6; lungh. conservata 4; largh. 1. Mancante di parte dell'arco, della molla, dell'ago e della staffa; i bottoni sembrano essere stati ritoccati. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, con nuclei di prodotti di corrosione ferrosi.

Fusione.

Parte centrale dell'arco a sezione sub-triangolare con ingrossamento e sviluppo apicale centrale.

*Varietà con due bottoni e castone centrale*



418

**418.** Inv. 235843; BG n. 260. (Tav. 23)

Alt. conservata 2,9; lungh. conservata 2,5; diam. castone 0,6. Mancante di parte dell'arco e della molla, dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione ferrosi.

Fusione.

Parte centrale dell'arco a sezione sub-triangolare con ingrossamento e sviluppo apicale centrale; bottoni laterali bi-troncoconici preceduti da costolatura; sulla sommità dell'arco al posto del bottone un castone

conico per l'alloggio di un diverso elemento materico (ambra?).

Una prima classificazione della grande "famiglia" delle fibule a tre bottoni della penisola italiana si deve a D. Lollini<sup>68</sup>, specificatamente per l'area picena dove questa è tra le classi più diffuse e di lunga durata, presente a partire dalla metà della fase del Piceno III fino agli inizi del Piceno IV B. Si deve a R. Peroni<sup>69</sup> l'individuazione, tra le altre, dei vari tipi di fibule a "navicelle" a due o tre bottoni, quali elementi comuni nelle aree partecipi della *koinè* adriatica, che investe le due aree costiere e gli immediati entroterra<sup>70</sup>. Se per le attestazioni dell'Italia settentrionale e meridionale disponiamo di un'analitica seriazione<sup>71</sup>, manca un serrato lavoro tipologico proprio per l'intera area medio-adriatica come pure per quella slovena nel comparto orientale dell'Adriatico<sup>72</sup>. Nella sola regione medio-adriatica si registrano numerose varietà, che denotano sia la predilezione per questa foggia continuamente riformulata, sia la selettività dei tipi che marcano piccole realtà geo-culturali. Esemplificativa, al riguardo, è la fibula tipo Loreto Aprutino, di norma di dimensioni contenute, che si caratterizza per la presenza, sulla sommità dell'arco, di un incavo circolare per l'inserimento di una lamella d'ambra, la cui distribuzione evidenzia il distretto vestino trasmontano.

Al riguardo, l'esemplare n. **418** pur presentando un castone al posto del bottone sommitale, per la morfologia complessiva dell'arco si differenzia sia dal tipo Loreto Aprutino, sia dal tipo Brežje<sup>73</sup>, dove il castone apicale è sempre formato da un incavo ricavato nello spessore stesso dell'arco.

La produzione sembra marcare un *range* cronologico compreso tra l'ultimo quarto del VII secolo e la fine del VI, in accordo con le fasi picene<sup>74</sup>. Comunque il *terminus ad quem* entro il quale la fibula a tre bottoni sembra esaurirsi, si aggancia alla cronologia della t. 54 di Numana-Colle di Montalbano, dove è associata a tipi di fibule peculiari della fase del Piceno IV B. La produzione sembra non scendere oltre il 525 a.C.<sup>75</sup>.

Le fibule a tre bottoni della collezione Gorga, una delle quali già edita<sup>76</sup>, possono essere confrontate con il tipo 270, "tipo Grottazzolina", della Classe XXXI delle fibule meridionali<sup>77</sup>.

#### FIBULE AD ARCO CON CASTONE E DUE BOTTONI, STAFFA TRIANGOLARE TIPO "LORETO APRUTINO"

Come per le fibule tipo Grottazzolina, l'arco presenta affinità formali con la fibula a navicella piena, con parte centrale ingrossata e compressa ai lati; nei

rari esemplari di medie dimensioni la parte centrale è distinta da due profonde solcature trasversali, che formano due piccoli gomiti. L'arco è caratterizzato da due bottoni profilati disposti ai lati, che possono essere globulari, schiacciati, troncoconici o bi-troncoconici.

La parte sommitale si differenzia dal tipo precedente per la presenza di un ampio castone circolare, ricavato nello spessore della verga, per l'inserimento di perle o lamelle d'ambra. La staffa, di norma lunga, è di forma sub-triangolare con accentuato restringimento anteriore.

**419.** Inv. 236167; BG n. 285.

Alt. conservata 1,7; lungh. conservata 3; largh. 1,7; diam. castone 0,6. Mancante dell'ago e della parte terminale della staffa, deformata. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione ferrosi.

Fusione.

Arco asimmetrico. Parte centrale dell'arco ingrossato a sezione sub-triangolare; bottoni laterali bi-troncoconici preceduti da costolatura; sulla sommità dell'arco castone concavo per l'alloggio di un diverso elemento materico (ambra?).

**420.** Inv. 236169.

Alt. 2,2; lungh. conservata 2,1; largh. 1,7; diam. castone 0,5. Mancante di parte della molla, dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione ferrosi e biancastri.

Fusione.

Arco asimmetrico. Parte centrale dell'arco ingrossato a sezione sub-triangolare, distinto da due solcature trasversali dalle estremità troncoconiche; bottoni laterali bi-troncoconici; sulla sommità dell'arco castone concavo per l'alloggio di un diverso elemento materico (ambra?).



**421.** Inv. 236170.

Alt. 1,8; lungh. conservata 5,1; largh. 1,7; diam. castone 0,7. Mancante della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione.

Arco asimmetrico. Parte centrale dell'arco ingrossato a sezione sub-triangolare, distinto da due solcature

trasversali dalle estremità troncoconiche; bottoni laterali bi-troncoconici; sulla sommità dell'arco castone concavo per l'alloggio di un diverso elemento materico (ambra?).

**422.** Inv. 236172; BG n. 290.

Alt. conservata 2,9; lungh. conservata 2,5; largh. 0,6; diam. castone 0,2. Mancante di parte dell'arco e della molla, dell'ago e della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione ferrosi.

Fusione.

Arco asimmetrico. Parte centrale dell'arco ingrossato a sezione sub-triangolare; bottoni laterali bi-troncoconici preceduti da costolatura; sulla sommità dell'arco castone concavo per l'alloggio di un diverso elemento materico (ambra?).

**423.** Inv. 236173. (Tav. 23)

Alt. conservata 1; lungh. conservata 1,8; largh. 0,5; diam. castone 0,2. Si conserva la parte centrale dell'arco. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, superficie particolarmente abrasa.

Fusione.

Arco a sezione sub-triangolare schiacciato; bottoni laterali sferico schiacciati; sulla sommità castone circolare ricavato nello spessore dell'arco per l'alloggio di un diverso elemento materico (ambra?).

La fibula tipo Loreto Aprutino può considerarsi un'elaborazione del prototipo rappresentato dalla fibula a tre bottoni, corrispondente ad un gusto locale che le attestazioni archeologiche circoscrivono all'area vestina tramontana, con una focalizzazione nell'omonima località da cui il tipo trae nome<sup>78</sup>. Dal territorio vestino cismontano, al momento, sono censiti sei esemplari, di cui una fibula da Fossa-Casale, t. 364 e cinque da un unico contesto, scoperto fortuitamente nel 1932, da Poggio Picenze-Piè del Colle<sup>79</sup>.

Nonostante l'assenza di una seriazione tipo-cronologica approfondita e la mancanza di esaustive pubblicazioni, proprio dalle necropoli dell'area vestina tramontana emergono due dati macroscopici. Il primo elemento è quello dimensionale, poiché il tipo si connota per formati medio - piccoli (5 - min. 1,5 cm) ed il secondo è di tipo rituale dato che, dove segnalato, le fibule sono sempre deposte nella area occupata dal cranio. Pertanto questa fibula sembrerebbe strettamente connessa ad una precisa funzione quale quella di fissare un velo o l'acconciatura, comunque parte di uno specifico costume femminile, riprodotto anche nella ricca defunta della t. 9 di Loreto Aprutino e Farina-Cardito<sup>80</sup>.

Dall'Italia meridionale al momento si conosce un unico esemplare, proveniente ad Eboli-Arenosola, t. 14, datata al terzo quarto del VII secolo a.C.<sup>81</sup>.



## FIBULE AD ARCO CON STAFFA DA ALLUNGATA A LUNGA

Il gruppo enucleato presenta come elementi costanti l'arco a sesto rialzato più o meno regolare, realizzato in verga di bronzo a sezione circolare con andamento a tutto sesto, con una minore o maggiore rastremazione anteriore e posteriore. Le staffe, sia allungate sia lunghe, hanno un profilo sub-triangolare, la terminazione può essere particolarmente assottigliata oppure presentare un'appendice subcircolare.

In questa sede si distinguono tre differenti sezioni dell'arco: nel primo gruppo sono raccolti gli esemplari in verga a sezione circolare o ovale, nel secondo gruppo gli esemplari a sezione piano-convessa con parte centrale delimitata da due gomiti poco sviluppati, il terzo gruppo è caratterizzato da archi a sezione sub-quadrangolare e staffa a profilo quadrangolare con apofisi terminale conica.

### 424-430. FIBULE AD ARCO A SEZIONE CIRCOLARE CON STAFFA ALLUNGATA

**424.** Inv. 235378; BG n. 58.

Alt. 2,2; lungh. 3,2; spess. 0,4. Mancante di parte della staffa e dell'ago, particolarmente corroso e deformato. Superficie con incrostazioni di colore grigio-verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione circolare, con ispessimento nella parte centrale; molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa allungata sub-triangolare. Decorazione incisa: sul dorso della staffa gruppi di tratti trasversali.

**425.** Inv. 235386.

Alt. 5,5; lungh. 2,6; spess. 0,4. Mancante dei margini della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione bianco-giallastri.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione circolare; molla a due avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa allungata sub-rettangolare con apofisi cilindrica nella parte sommitale. Decorazione incisa: sul dorso della staffa gruppi di tratti trasversali.

**426.** Inv. 236031; BG n. 32.

Alt. 2,8; lungh. 4,5; spess. 0,3. Mancante di parte della staffa, della molla e dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione, martellatura, incisione.

Arco a sezione circolare con restringimento accentua-

to nella parte posteriore; staffa lunga sub-triangolare. Decorazione incisa: nella parte anteriore dell'arco, al centro, tratto longitudinale ai cui lati si dipartono una fitta serie di tratti trasversali.

**427.** Inv. 236032.

Alt. 1,6; lungh. 3,6; spess. 0,3. Mancante di parte della staffa; l'ago presenta un restauro antico nella saldatura con stagno alla molla. Superficie con incrostazioni di colore verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione giallastri.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa allungata sub-triangolare.

**428.** Inv. 236043; BG n. 41. (Tav. 24)

Alt. 1,7; lungh. 4,2; spess. 0,3. Mancante della parte finale dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione bianco-giallastri.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare, con leggero ingrossato nella parte centrale; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa lunga sub-triangolare con globetto terminale bi-troncoconico.

**429.** Inv. 236093

Alt. 1,5; lungh. 4,6; spess. 0,4. Mancante di parte della staffa; ago deformato. Superficie con incrostazioni di colore grigio-verde, non uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione piano-convessa, leggermente ingrossato nella parte centrale; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa lunga sub-triangolare.

**430.** Inv. 236101.

Alt. 2,4; lungh. 5,5; spess. 0,4. Mancante di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore grigio-verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione ferrosi.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare, con forte restringimento nella parte anteriore; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa lunga sub-triangolare.

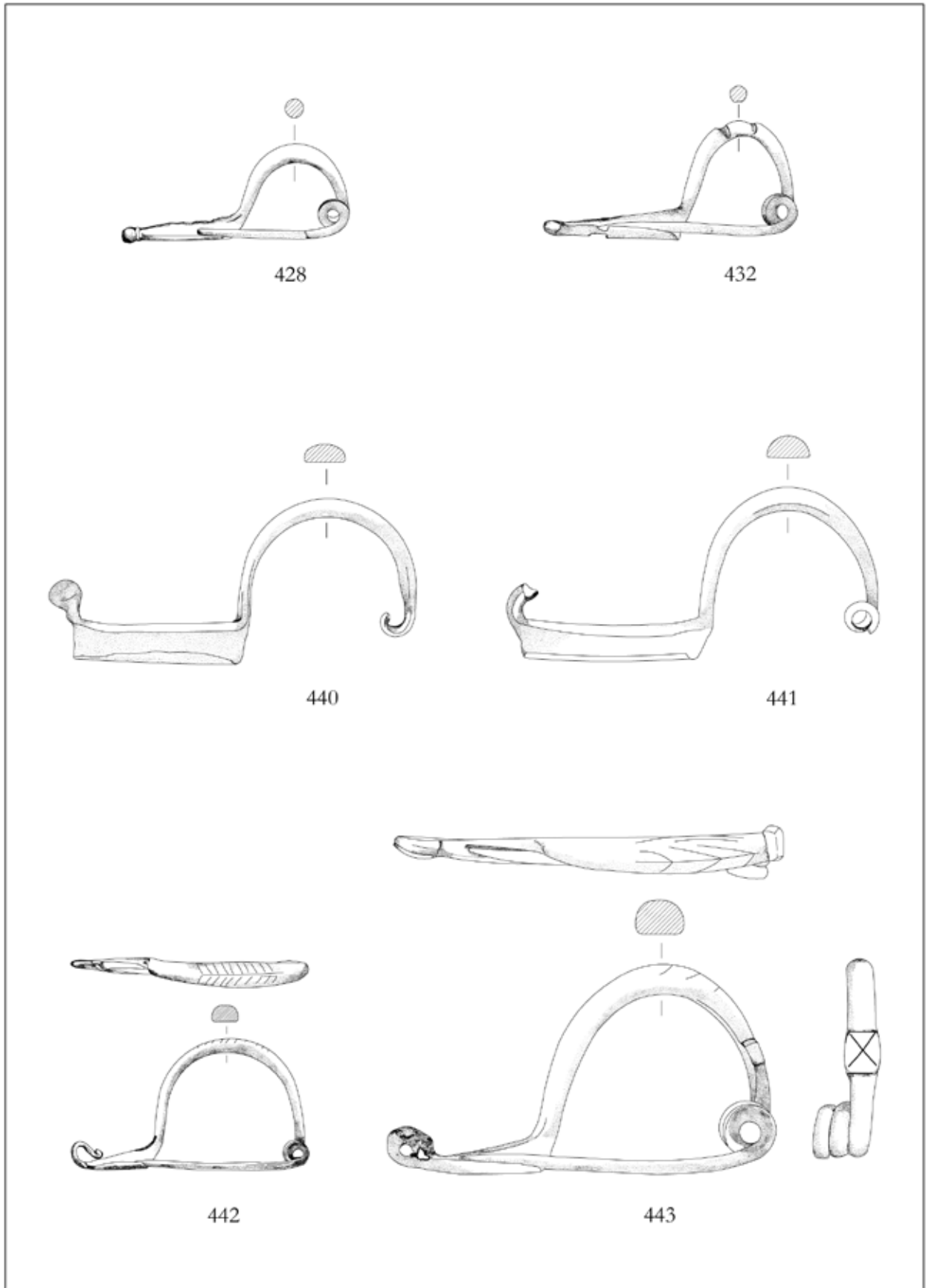
### 431-432. FIBULE AD ARCO A SEZIONE PIANO CONVESSA CON STAFFA LUNGA

**431.** Inv. 236038.

Alt. 2; lungh. 3,9; spess. 0,3. Mancante di parte della staffa e dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione giallastri.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare, con live restringimento nella parte centrale tra due solcature; molla a tre av-



Tav. 24

volgimenti, ago a sezione circolare; staffa lunga sub-triangolare con inspessimento nella parte terminale.

**432.** Inv. 236041. (Tav. 24)

Alt. 2; lungh. 4,7; spess. 0,4. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare, con live restringimento nella parte centrale tra due solcature; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa lunga sub-triangolare con inspessimento nella parte terminale.

#### **433-439. FIBULE AD ARCO A SEZIONE SUB-QUADRANGOLARE CON STAFFA LUNGA SUB-RETTANGOLARE**

**433.** Inv. 235391; BG n. 7.

Alt. 2,1; lungh. 4,7; spess. 0,4. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione sub-romboidale, con accentuata costolatura nella parte superiore e inferiore dell'arco; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa allungata sub-rettangolare con apofisi conica nella parte sommitale.

Si raggruppano all'interno di questa classe, una serie di fibule che, estremamente deformate o mancanti totalmente della staffa, possono essere distinte dall'unico elemento, leggibile e costante, rappresentato dalla tettonica dell'arco semplice a sezione circolare.

**434.** Inv. 235371; BG n. 47. Alt. 1,9; lungh. 1,9; spess. 0,2. Mancante di parte dell' ago e della staffa.

**435.** Inv. 235385; BG n. 46. Alt. 1,7; lungh. 2; spess. 0,2. Mancante di parte dell'arco, della molla, ago e staffa.

**436.** Inv. 235382; BG n. 45. Lungh. 2,4; spess. 0,4. Deformata.

**437.** Inv. 235383; BG n. 22. Lungh. 6,3; spess. 0,4. Deformata.

**438.** Inv. 235384; BG n. 19. Lungh. 3,2; spess. 0,3. Deformata.

**439.** Inv. 236171; BG n. 59. Lungh. 1,8; spess. 0,3. Deformata.

Fusione.

Superfici con incrostazioni di colore verde scuro o chiaro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione biancastri o giallastri.

L'essenziale foggia che caratterizza queste fibule fa della classe una delle più rappresentate nella penisola, motivo per il quale appare difficile precisare am-

biti territoriali e scansioni cronologiche circoscritte. Nella seriazione tipologica delle fibule Gorga si è tenuto conto, oltre che della staffa, anche della sezione dell'arco i cui nuclei a sezione circolare e piano-convessa li avvicinano al tipo 267 della Classe XXX delle fibule pre-Certosa di F. Lo Schiavo, differenziandosi solo per la staffa con appendice rialzata a linguetta<sup>82</sup>. L'accostamento a questa grande famiglia fornisce aggranci cronologici che inquadrano i vari tipi tra la fine del VII (fibule ad arco a sezione circolare con staffa allungata) e il pieno VI secolo a.C.

#### **FIBULE AD ARCO CON STAFFA LUNGA TERMINANTE A S O A RICCIO CD. "PRE-CERTOSA" O "PSEUDO CERTOSA"**

Sono raggruppate come fibule di "tipo pre-Certosa" una "serie piuttosto eterogenea di tipi e fogge"<sup>83</sup>. La forma originaria delle pre-Certosa è testimoniata dagli esemplari nn. **440-441**, con l'arco in verga a tutto sesto a sezione piano-convessa e, di norma, di dimensioni minori rispetto alla staffa lunga con dorso piatto e bottone terminale rialzato. I restanti esemplari (nn. **442-451**) si caratterizzano per un arco di verga leggermente ispessito nella parte centrale, con staffa allungata o lunga a contorno sub-triangolare, il cui sviluppo non sempre supera le dimensioni dell'arco; la parte terminale della staffa presenta sempre una terminazione rialzata ad S coricata o a riccio. A differenza dei primi due esemplari inornati, le altre fibule presentano decorazioni incise o plastiche. Le decorazioni incise, dalle composizioni molto semplificate, occupano solitamente la parte sommitale dell'arco, gli elementi plastici la parte anteriore poco sopra la molla e sulla staffa.

#### **440-441. FIBULE AD ARCO CON STAFFA LUNGA QUADRANGOLARE**



**440.** Inv. 235856. (Tav. 24)

Alt. 3; lungh. 6,8; spess. 0,8. Mancante di parte della molla e dell'ago. Superficie di colore verde chiaro, uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione piano-convessa; ago a sezione circolare; staffa quadrangolare con dorso piano con bottone sferico terminale.

**441.** Inv. 236044. (Tav. 24)

Alt. 3,2; lungh. 6,9; spess. 0,4. Mancante di parte della molla e dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme.

Fusione, martellatura.

Parte centrale dell'arco ingrossato, leggermente compresso a sezione ellittica; della molla si conserva un avvolgimento; staffa lunga rettangolare con dorso piano terminante con corto riccio sagomato.

#### **442-451. FIBULE AD ARCO CON STAFFA LUNGA TRIANGOLARE**

**442.** Inv. 236029. (Tav. 24)

Alt. 4,9; lungh. 8,8; spess. 0,6. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, uniforme. Fusione, martellatura, incisione.

Parte centrale dell'arco ingrossato, leggermente compresso a sezione piano-convessa; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa lunga sub-triangolare terminante a S rovesciata. Decorazione incisa: sulla sommità dell'arco, motivo a spina di pesce segnato al centro da una profonda linea longitudinale.

**443.** Inv. 236030. (Tav. 24)

Alt. 4; lungh. 7,2; spess. 0,5. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione grigiastri.

Fusione, martellatura, incisione.

Parte centrale dell'arco ingrossato, leggermente compresso ai lati, sezione ellittica; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa lunga sub-triangolare terminante a riccio. Decorazione plastica e incisa: alla base dell'arco piccolo inspessimento quadrangolare sottolineato da due trattini incisi trasversali su entrambi i lati corti, il riquadro presenta al centro una croce di S. Andrea; sulla sommità dell'arco motivo a spina di pesce poco leggibile.

**444.** Inv. 236092. (Tav. 25)

Alt. 4,3; lungh. 8,3; spess. 0,5. Mancante di parte della terminazione della staffa. Superficie con incrostazioni di colore grigio-verde, uniforme.

Fusione, martellatura, incisione.

Parte centrale dell'arco ingrossato, leggermente compresso a sezione piano-convessa; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa lunga sub-triangolare della terminazione si conservano due noduli da cui si diparte un elemento a forcella. Decorazione plastica: l'intero arco è attraversato da una leggera

costolatura, interrotta alla base da due da due noduli; sulla sommità sono presenti quattro solcature longitudinali delimitate da tratti trasversali.



**445.** Inv. 236102; BG n. 24. (Tav. 25)

Alt. 2,2; lungh. 4,8; spess. 0,3. Intera. Superficie di colore verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione ferrosi.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa sub-triangolare con terminazione a S rovesciata.

**446.** Inv. 236245.

Alt. 1,6; lungh. 3,7; spess. 0,4. Staffa e parte terminale dell'ago deformati. Superficie di colore verde chiaro.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa sub-triangolare con terminazione ad S rovesciata.

**447.** Inv. 236042. (Tav. 25)

Alt. 1,6; lungh. 3,8; spess. 0,3 ca. Intera. Superficie di colore verde, non uniforme, con nuclei di prodotti di corrosione ferrosi e biancastri.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione piano-convessa; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa sub-triangolare con terminazione a S rovesciata conclusa da una piccola perlinatura.

**448.** Inv. 236034; BG n. 48.

Alt. 2; lungh. 3,8; spess. 0,3. Mancante di parete della molla e dell'ago. Superficie di colore verde scuro.

Fusione, martellatura.

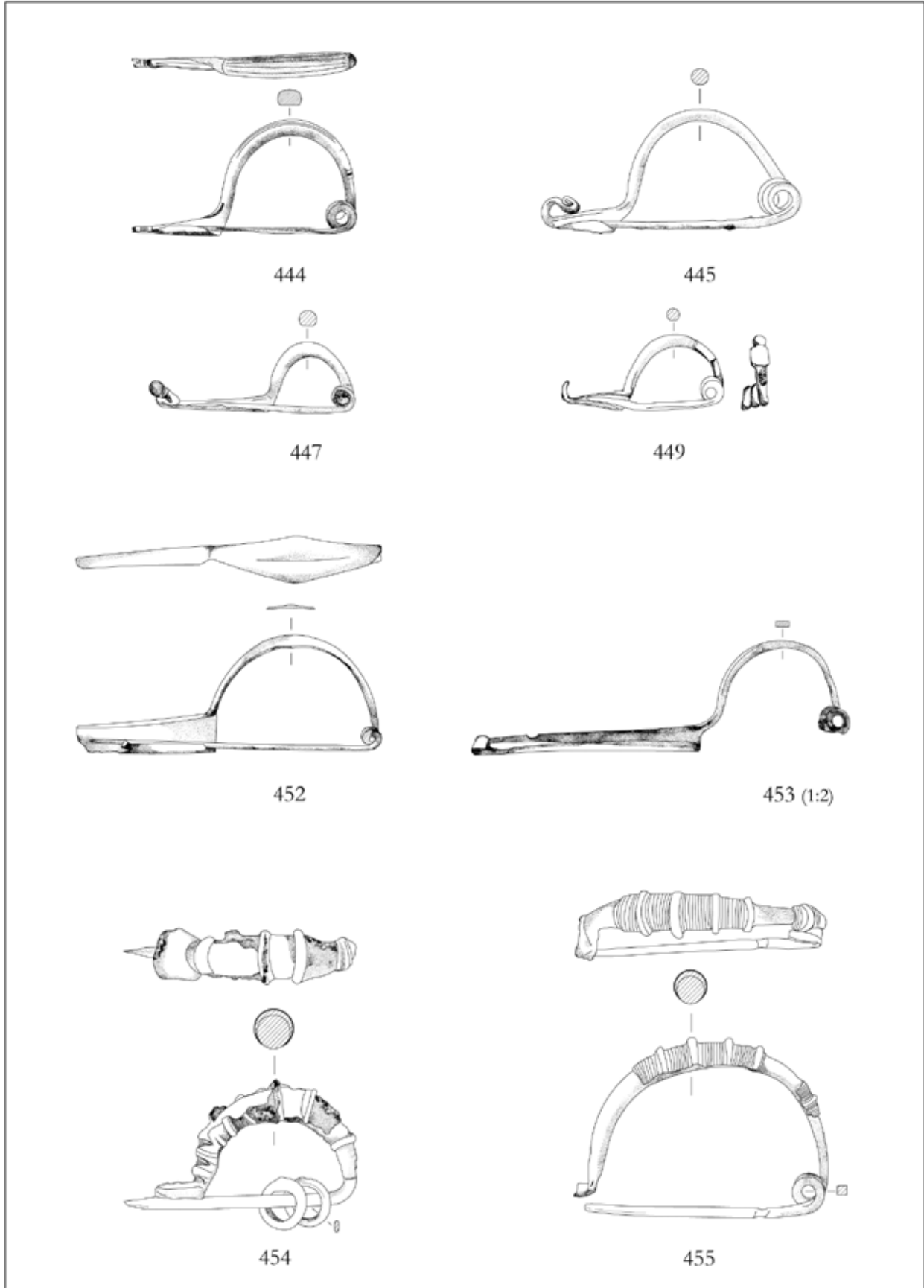
Arco a sezione circolare; staffa sub-triangolare con terminazione a riccio.

**449.** Inv. 236100; BG n. 57. (Tav. 25)

Alt. 1,3; lungh. 3; spess. 0,3. Mancante della parte terminale del riccio, ago deformato. Superficie di colore verde, uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare, nella parte posteriore, nodulo quadrangolare; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa sub-triangolare con terminazione a riccio (?).



Tav. 25



**450.** Inv. 236035; BG n. 57.

Alt. 1,6; lungh. 4; spess. 0,2. Mancante della parte terminale del riccio, ago deformato. Superficie di colore verde, uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione circolare, nella parte posteriore, nodulo quadrangolare; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione circolare; staffa sub-triangolare con terminazione a riccio (?).

**451.** Inv. 235857.

Alt. 2,5; lungh. conservata 5,4; spess. 0,6. Mancante della molla, dell'ago e della terminazione della staffa. Superficie di colore verde chiaro, non uniforme, margini corrosi e fessurati.

Fusione, martellatura.

Arco a sezione piano-convessa; ago a sezione circolare; staffa quadrangolare con dorso piano con bottone sferico terminale.

La denominazione “pre-Certosa” accomuna fibule tra loro poco omologabili, in una terminologia alquanto fuorviante che implica il diretto modello di riferimento alle fibule tipo Certosa, con un conseguente aggancio cronologico. Di recente, una puntualizzazione è offerta da F. Lo Schiavo nel suo *corpus* sulle fibule dell'Italia meridionali in cui sono seriatamente i vari tipi all'intero dell'ampia classe XXX delle “fibule ad arco e staffa lunga con appendice rialzata (comprese fibule cosiddette «pre-Certosa» o «pseudo-Certosa»)” in cui si conserva il termine pre-Certosa ormai consolidata negli studi<sup>84</sup>. La studiosa aveva già sottolineato le problematiche, di ordine terminologico e tipologico, nel suo lavoro sul gruppo liburnico-japodico, dove argomenta l'inesattezza di denominazioni quali «certosoidi», e «pre-Certosa» che implica un concetto evolutivistico cronotipologico, proponendo la definizione più sfumata di «pseudo-Certosa»<sup>85</sup>. In modo più generico, tali problematiche erano già state sollevate da D. Lollini che distingueva “dal tipo pre-Certosa vero e proprio (...) la variante con arco a sezione tondeggiante o a cuneo”<sup>86</sup>. Per il “tipo vero e proprio”, la studiosa si riferisce a quelle fibule che presentano costantemente un arco a sezione ellittica o piano-convesso, leggermente contratto nello sviluppo rispetto alla staffa, quest'ultima sempre lunga con dorso piatto e bottone terminale rialzato. Quest'ultimo elemento, affine nello sviluppo alla coeva fibula tipo Grottazzolina, appare l'unica componente che può suggerire similitudini tecnico-formali con la recenziore fibule tipo Certosa. Agli inizi degli anni ottanta la critica sull'errato uso terminologico di pre-Certosa per designare le fibule ad arco con staffa lunga è riproposta da G. Bailo Modesti che, partendo dallo studio degli esemplari da Cairano, compie tra l'altro un primo censimento sulla diffusione in Campania<sup>87</sup>.

Tra le fibule qui presentate, quelle che senza dubbio presentano quegli elementi caratterizzanti messi in luce da D. Lollini, sono rappresentate dagli esemplari n. **440-441** che trovano confronti puntuali con le fibule che costituiscono i tipi 258 e 259 dell'Italia meridionale<sup>88</sup>.

Le altre fibule presentano un arco a tutto sesto, sviluppato in altezza e ben calibrato in relazione alla staffa dal profilo sub-triangolare e con diverse terminazioni a riccio; elemento peculiare è la presenza di noduli o placchette appiattite poco sopra la molla. Queste fibule possono essere definite come l'esito finale del lungo sviluppo tettonico delle fibule ad arco che vede nel progressivo allungamento della staffa e nelle varie terminazioni uno degli elementi distintivi.

Le fibule Gorga caratterizzate dalla staffa lunga a profilo sub-triangolare (nn. **442-451**) trovano generici confronti con il ristretto nucleo che costituiscono il tipo 268 di F. Lo Schiavo<sup>89</sup>; in particolare l'esemplare n. **447** trova strette analogie con i due esemplari da Sala Consilina, t. B 31, che costituiscono il tipo 246<sup>90</sup>.

Migliori confronti possono essere stabiliti con le fibule di ambito medio-adriatico, dove queste hanno una più ampia diffusione e una maggior articolazione tipologica, come testimoniano gli esemplari plestini di Colfiorito di Foligno di più recenti acquisizioni<sup>91</sup>, e, dalla regione vestina, di Fossa dove il tipo si colloca tra la seconda metà del VI e i primi decenni del V secolo a.C.<sup>92</sup>, di Nocchiano, Civitella Casanova-Vestea, Montebello di Bertona-Campo Mirabello, Loreto Aprutino-Cappuccini e Corolongo, Moscufo-via Petrarca, Pescara-campo sportivo ex Gesuiti, t. 9<sup>93</sup>. Questi ultimi complessi si agganciano alla fase arcaica della necropoli di Fossa che trova concordanze con le fasi picene IV A-IV B<sup>94</sup>. I tipi sono ben attestati anche sulla costa orientale dell'Adriatico, come mostrano i contesti funerari del golfo di Kvarner (Kastav, Rijeka, Gromačica, Osor) e di altri centri delle regioni del gruppo liburnico<sup>95</sup>.

#### FIBULE AD ARCO FOLIATO E STAFFA LUNGA

Elemento caratterizzante delle fibule ad arco foliato è l'andamento rialzato dell'arco con accentuata rastremazione anteriore e posteriore; la verga a sezione quadrangolare o piano-convessa schiacciata, sviluppa un contorno, nella parte superiore, di forma ovale o sub-romboidale. La staffa, solitamente ampia, è lunga o molto lunga di forma sub-quadrangolare, può avere l'estremità rastremata oppure avvolta o ripiegata a formare una piccola spirale cilindrica. **452**, eccezionalmente in argento, presenta una staffa abbastanza rara per il peculiare sviluppo in altezza

del tallone della staffa e la sfumata rastremazione dell'estremità anteriore.

**452. FIBULE AD ARCO FOLIATO A SEZIONE QUADRANGOLARE**



**452.** Inv. 235956. (Tav. 25)  
Alt. 4,3; lungh. 11,3; largh. 1,5. Mancante di parte della staffa, margini fessurati e deformati. Superficie di colore grigio scuro, non uniforme.  
Argento. Fusione, martellatura, punzonatura.  
Arco a sezione piano-convessa a profilo superiore sub-romboidale, al centro dell'arco costolatura longitudinale; molla a doppio avvolgimento; ago a sezione circolare; staffa quadrangolare con dorso piano. Al centro della superficie ventrale dell'arco tre cerchi a punzone, disposti longitudinalmente.

**453. FIBULE AD ARCO FOLIATO LAMINATO**



**453.** Inv. 235942; BG n. 67. (Tav. 25)  
Alt. 4; lungh. 14; spess. 0,5. Mancante dell'ago; margini della staffa fessurati. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme; nella molla nucleo di concrezione ferrosa.  
Fusione, martellatura.  
Arco a sezione quadrangolare a profilo nastriforme, la larghezza è leggermente maggiore dello spessore, lieve rastremazione anteriore e posteriore; molla a doppio avvolgimento; staffa quadrangolare con estremità ripiegata a rotolo.

L'esemplare n. **453** trova, nel profilo superiore dell'arco, precisi confronti con esemplari in bronzo, dalla necropoli di Arenosola, purtroppo sporadici,

che costituiscono il tipo 248 del *corpus* dell'Italia meridionale<sup>96</sup>. Il secondo esemplare, pur presentando la verga dell'argo poco espansa, rientra invece nel tipo 253, circoscritto nella sua distribuzione esclusivamente all'area dauna e peuceta<sup>97</sup>. Meno circoscritta è la cronologia del tipo i cui contesti di provenienza presentano un'ampia forbice che, dalla fine del VII giunge sino agli inizi del V secolo a.C., anche se la maggior parte degli esemplari si distribuisce entro il VI secolo a.C.

**FIBULE AD ARCO RIVESTITO DA LAMINA CON STAFFA QUADRANGOLARE PIATTA SUPERIORMENTE<sup>98</sup>**

Elemento caratterizzante delle fibule in esame è costituito dal rivestimento formato da una lamina su cui sono posti dei fili regolarmente intervallati, sia la lamina, sia i fili sono ribattuti a caldo sulla fascia ventrale. Il peculiare rivestimento, atto a creare un arco costolato, prevede una produzione complessa e specializzata. Altro elemento particolare è rappresentato dalla staffa che, nonostante conservata parzialmente negli esemplari in esame, sviluppa un profilo rettangolare con ampio dorso piano. Si propone, in via ipotetica, una possibile "integrazione" con una fibula, da Magliano in Toscana, che conserva una staffa "a canale sulla quale si imposta, sulla parte superiore, una placca subrettangolare"<sup>99</sup>.

**454.** Inv. 235946; BG n. 268. (Tav. 25)  
Alt. 2,2; lungh. 4,3; diam. 0,5. Mancante della parte terminale della staffa. La lamina di rivestimento è corrosa in più punti, lasciando scoperta la parte inferiore dell'arco. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro, non uniforme.

Fusione, martellatura.  
Arco leggermente ingrossato rivestito da una lamina bronzea e da fili di bronzo regolarmente intervallati; la lamina e i fili sono ribattuti a caldo sulla fascia ventrale. La parte anteriore dell'arco fortemente rastremato sviluppa l'ago privo di molla. Ago in verga a sezione circolare in cui sono inseriti due piccoli anelli in bronzo a sezione ellittica; staffa a profilo rettangolare con dorso piano.

**455.** Inv. 235947; BG n. 99. (Tav. 25)  
Alt. 3,3; lungh. 4,7; diam. arco 0,6. Mancante della staffa. La lamina di rivestimento è corrosa in più punti, lasciando scoperta la parte inferiore dell'arco. Superficie con incrostazioni di colore verde scuro con efflorescenze verde chiaro.

Fusione, martellatura, incisione.  
Arco leggermente ingrossato rivestito da una lamina

bronzea e da fili di bronzo regolarmente intervallati; la lamina e i fili sono ribattuti a caldo sulla fascia ventrale; molla a due avvolgimenti a sezione quadrangolare. Ago in verga a sezione quadrangolare; staffa a profilo rettangolare con dorso piano. Decorazione incisa: gruppi di profonde solcature trasversali incise intervallate dai noduli in filo di bronzo.

**456.** Inv. 235948.

Alt. 2,8; lungh. 4,2; diam. arco 0,5. Mancante della staffa. La lamina di rivestimento è corrosa in più punti, lasciando scoperta la parte inferiore dell'arco. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro con prodotti di corrosione ferrose; incrostazioni biancastre nella molla.

Fusione, incisione.

Arco leggermente ingrossato rivestito da una lamina bronzea e da fili di bronzo regolarmente intervallati; la lamina e i fili sono ribattuti a caldo sulla fascia ventrale; molla a due avvolgimenti a sezione quadrangolare. Ago in verga a sezione quadrangolare; staffa a profilo rettangolare con dorso piano. Decorazione incisa: gruppi di profonde solcature trasversali incise intervallate dai noduli in filo di bronzo.

Al momento non è stato possibile rintracciare precisi confronti per queste tre fibule anche per la peculiare decorazione dell'arco rivestito in lamina e fili di bronzo che rende il tipo alquanto raro.

Confronti di massima possono essere istituiti con alcuni esemplari adespoti, quali uno al Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz<sup>100</sup> che presenta una decorazione simile ma ottenuta tramite un filo eneo avvolto intorno all'intera sezione dell'arco e non per segmenti ribattuti e saldati presso la fascia ventrale; con un secondo esemplare da Loreto Aprutino appartenente a materiali non divisi per corredo<sup>101</sup> e, infine, con una fibula inedita, proveniente dal territorio di Crecchio (CH)<sup>102</sup>. Un ulteriore confronto di massima è offerto da un esemplare svizzero da contesto, datato al IV secolo a.C. che presenta un'appendice della staffa a vasetto, il cui sviluppo potrebbe suggerire elementi Interativi per i nostri esemplari<sup>103</sup>.

La decorazione di fibule con arco in verga di bronzo fuso tramite rivestimento laminare ha i suoi precedenti in fibule di ambiente piceno da contesti dal bronzo finale 2<sup>104</sup>; come nel caso delle fibule Gorga, il rivestimento dell'arco è ottenuto con una lamina che riproduce, tramite incisioni, una serie di anellini molto fitti accostati e intervallati da anelli più grandi. Se ne discostano però per la staffa e per la maggiore ampiezza degli avvolgimenti della molla. Con discrasie temporali e geografiche si ravvisano similitudini tra gli esemplare piceni da Pianello di Genga, sopra menzionati, e una fibula proveniente da una tomba

ad incinerazione femminile da S. Lucia di Tolmino, datata al VI secolo a.C.<sup>105</sup>. L'assenza della molla nella n. **454** si riscontra in altre classi, su esemplari in ferro da Sulmona, località Fonte D'Amore-Santa Lucia<sup>106</sup> e, soprattutto, da Alfedena<sup>107</sup>.

Avendo a disposizione un elemento discriminante come la staffa, seppure parziale perché presente solo nel suo sviluppo d'attacco all'arco, si può escludere per gli esemplari Gorga una pertinenza ad un ambito e ad una *facies* del Bronzo finale suggerito dai materiali marchigiani. Al momento gli unici agganci sono offerti dagli esemplari settentrionali, i cui contesti però indicano una forbice cronologica ampia, compresa tra il VI e il IV secolo a.C.

Infine, si segnalano due esemplari sannitici, dal sepolcreto di Gildone, descritti come rivestiti da "piccoli anellini alternati a più numerosi e sottilissimi anellini", che si differenziano per la foggia della staffa con appendice con vago in osso; sulla base delle associazioni le due sepolture si datano tra il terzo quarto e la fine del IV secolo a.C.<sup>108</sup>.

## FIBULE "TIPO CERTOSA"

Tra le fibule "tipo Certosa" della collezione Gorga possono distinguersi due tipi i cui elementi discriminanti possono riassumersi nella simmetria/asimmetria del profilo dell'arco e nella tecnica produttiva dell'arco foliato a lamina abbastanza sottile con il notevole impiego della rifinitura a martello.

Gli esemplari nn. **457** e **460**, fusi, sono prodotti di due diverse matrici. L'arco nella maggior parte dei pezzi presenta un notevole sviluppo in altezza, compresa tra la piegatura e l'ago, al contrario, una consistente compressione si osserva nella fibula n. **460**, l'unica tra l'altro, che presenta uno sviluppo calibrato tra la lunghezza della staffa, con dorso piano, e la lunghezza dell'arco. La terminazione della staffa, nella maggior parte degli esemplari, presenta una sorta di codolo o appendice sub-cilindrico rialzata al posto dei più consueti bottoni globulari o rilevati a goccia.

### 457-459. FIBULE "TIPO CERTOSA" AD ARCO AMPIO E SIMMETRICO

**457.** Inv. 235401; BG n. 83. (Tav. 26)

Alt. conservata 2; lungh. conservata 4,6; spess. 0,2. Mancante di parte dell'arco, della molla e dell'ago. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme.

Fusione.

Arco laminare con piegatura simmetrica, a sezione

quadrangolare; staffa corta sub-quadrangolare con terminazione a bottone sferico.

**458.** Inv. 235393. (Tav. 26)

Alt. 2,8; lungh. 6,6; spess. 0,2 ca. Mancante del margine inferiore della staffa, leggermente deformato. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco laminare con piegatura simmetrica, a sezione quadrangolare; molla a due avvolgimenti, ago nastri-forme passante a sezione circolare; staffa corta sub-quadrangolare con terminazione a codolo rialzato a sezione rettangolare.

**459.** Inv. 235394; BG n. 21.

Alt. 3; lungh. 6,6; spess. 0,2 ca. Mancante dell'ago e di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco laminare con piegatura simmetrica, a sezione quadrangolare; molla a tre avvolgimenti, ago nastri-forme passante a sezione circolare; staffa corta sub-quadrangolare con terminazione a codolo ingrossato rialzato a sezione rettangolare.

#### **460-464. FIBULE "TIPO CERTOSA" AD ARCO SCHIACCIATO E ASIMMETRICO**



**460.** Inv. 235403. (Tav. 26)

Alt. 1,3; lungh. 4,9; spess. 0,2. Intera. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme.

Fusione, incisione.

Arco in verga con piegatura asimmetrica, a sezione quadrangolare passante piano-convessa; molla a tre avvolgimenti, ago nastri-forme passante a sezione circolare; staffa quadrangolare con dorso piano con terminazione a bottone sferico. Decorazione plastica e incisa: costolatura trasversale nel punto di passaggio tra l'arco e la staffa e risega presso la base anteriore; nel punto di sviluppo della risega sono presenti tre trattini trasversali incisi.

**461.** Inv. 235392; BG n. 8.

Alt. 2,5; lungh. 6,7; spess. 0,2 ca. Mancante della punta dell'ago e del margine inferiore della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco laminare con piegatura asimmetrica, a sezione quadrangolare; molla a tre avvolgimenti, ago nastri-forme passante a sezione circolare; staffa corta sub-quadrangolare con terminazione a codolo rialzato a sezione rettangolare.

**462.** Inv. 235395.

Alt. 2,7; lungh. 9,7; spess. 0,2 ca. Mancante del margine inferiore della staffa, primo tratto dell'arco deformato. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco laminare con piegatura asimmetrica, a sezione quadrangolare; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione quadrangolare passante circolare; staffa corta sub-quadrangolare con terminazione a codolo rialzato a sezione rettangolare.

**463.** Inv. 235396; BG n. 2204.

Alt. 2,3; lungh. 7,3; spess. 0,2 ca. Mancante di parte della staffa, ago deformato. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco laminare con piegatura asimmetrica, a sezione quadrangolare; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione quadrangolare passante circolare.

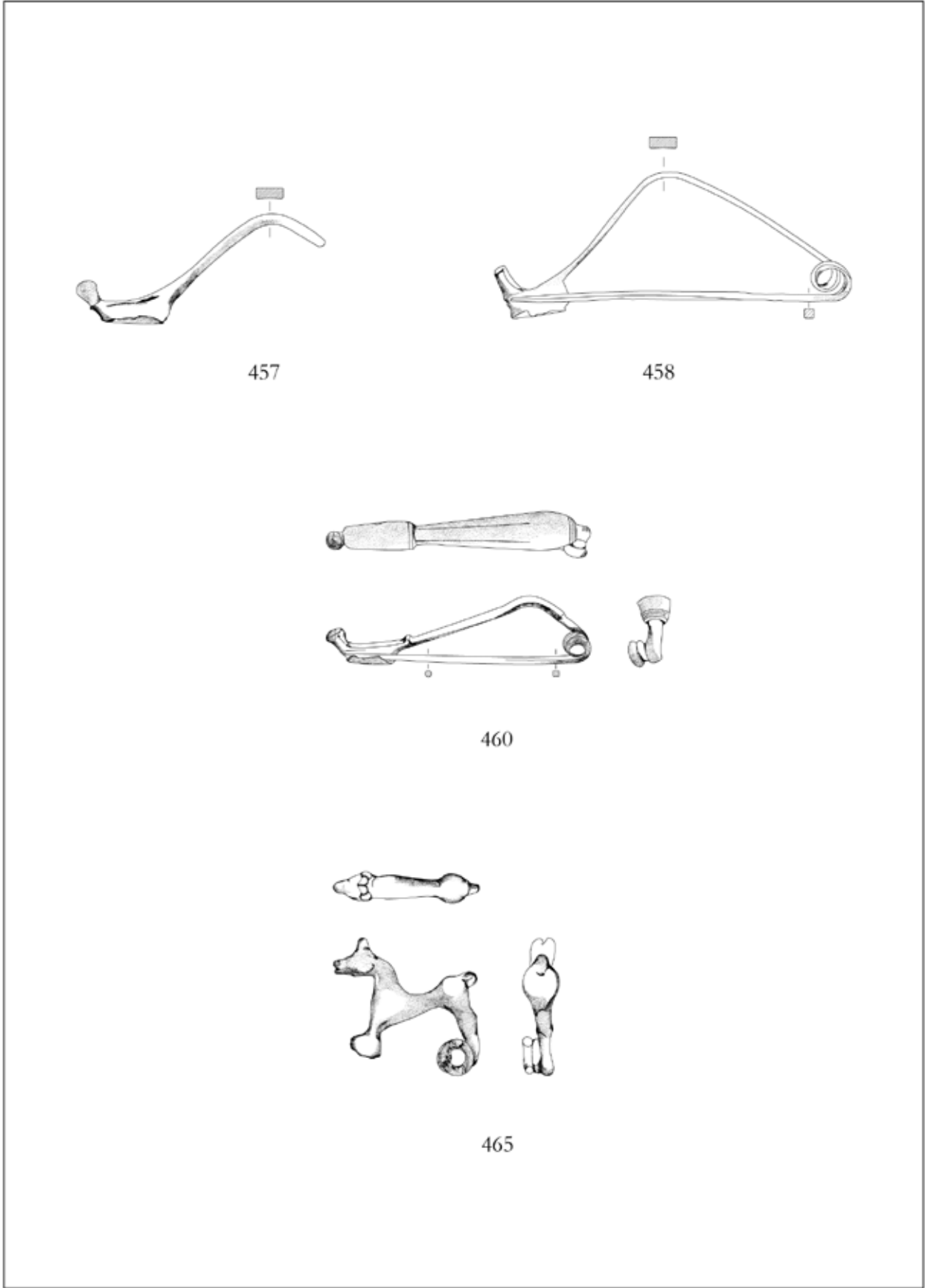
**464.** Inv. 235387.

Alt. 1,3; lungh. 5,2; spess. 0,2 ca. Frammentaria, Mancante di parte della staffa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non uniforme.

Fusione, martellatura.

Arco in verga con piegatura asimmetrica, a sezione quadrangolare; molla a tre avvolgimenti, ago a sezione quadrangolare passante circolare.

Tra le fibule, il tipo Certosa è tra le classi maggiormente studiate, in particolare nelle seriazioni interne ad aree geografiche di lingua celtica, considerato una "Leitform" delle fasi di passaggio delle culture Hallstatt D - La Tène A<sup>109</sup>. L'elemento cronologico è del tutto omogeneo nei vari comparti della penisola, rivelando parallelismi con le fasi di Golasecca III A2-III A3, Este III, Piceno IV A - IV B. Statisticamente rimarchevoli sono le attestazioni circoscritte alle varie regioni dell'Italia settentrionale cui fa riscontro anche una maggiore varietà tipologica. Il distretto bolognese come l'area medio-adriatica, costellata di aggregati celtici, sono punti nevralgici di interazione culturale e propagazione di specifici elementi della cultura materiale su tutta la penisola<sup>110</sup>. Tanto che: "La Saltini delinea in un momento antico del periodo Certosa, fra la metà del VI e la metà del V, una *koinè* della quale fanno parte Etruria, Piceno e Romagna, caratterizzate dalla diffusione delle famiglie tipologiche VB, VC, e XB. «Per il Piceno», per il quale è legittimo ritenere



Tav. 26



che i rapporti con la Daunia fossero privilegiati, «esiste una sequenza cronologica elaborata per le necropoli (...) dove le fibule sono spesso associate a ceramica attica; il Piceno IV A corrisponde all'orizzonte pre-Certosa. La maggior parte delle fibule Certosa del I° orizzonte sembrano databili al Piceno IV B che ha inizio verso la fine del VI e che termina con il passaggio dell'importazione fra ceramica attica a figure nere e quella figure rosse (circa 480-470 a.C.)... »<sup>111</sup>.

Alla luce di quanto esposto, appare coerente la rarefazione che si registra nell'Italia meridionale dove sono censite undici fibule, concentrate soprattutto in Puglia, tanto che nel lavoro di F. Lo Schiavo esse formano una classe a se stante che da questa regione prendono nome<sup>112</sup>.

Pur nei vari tipi, varietà e varianti la tettonica di base della fibula rimane semplice e funzionale; ad arricchirla concorrono elementi decorativi, soprattutto plastici (nervature, cerchielli impressi, raramente elementi incisi)<sup>113</sup>, oppure la redazione in metallo prezioso, come le due fibule in oro da Vulci a New York<sup>114</sup> ed in argento dalla Romagna<sup>115</sup>.

La fibula n. 457, caratterizzata dall'arco liscio e simmetrico, può essere avvicinata a esemplari dauni inclusi nel tipo 284 di F. Lo Schiavo, correlato dall'autrice alla famiglia tipologica VB di A. C. Saltini<sup>116</sup>. I complessi pugliesi sono datati tra il terzo quarto del VI e la metà del V secolo a.C. Gli esemplari nn. 458-459, benché presentino gli stessi caratteri tettonici dell'arco della precedente fibula, si differenziano per la staffa contratta e la particolare appendice quadrangolare rialzata che non trova confronti. Ugualmente connotati da questo peculiare elemento della staffa, sono gli esemplari nn. 461-462 ma differenziati dai precedenti per l'arco asimmetrico.

Tra gli esemplari distinti per la forma dell'arco schiacciato e asimmetrico, la fibula n. 460 si caratterizza per la presenza di decorazioni plastiche e incise. Questa trova stringenti analogie con un esemplare da Amendolara<sup>117</sup> ed uno da Fossa<sup>118</sup>, quest'ultimo si differenzia per gli elementi decorativi; ambedue gli esemplari citati mancano della parte terminale della staffa. La fibula da Amendolara è databile in base all'associazione del corredo vascolare, includente una coppa tipo Panionion, tra la seconda metà - fine VI secolo a.C.; l'esemplare da Fossa è datato alla prima metà del V secolo a.C.

## FIBULE CON ARCO CONFIGURATO

La particolarità di questa classe risiede nell'aver adattato la parte tettonica stessa dell'arco in elemento figurato che, in altre classi, è già presente come ele-

mento accessorio - decorativo, in alcuni casi con valenze spiccatamente simboliche. Nei grandi *corpora* le fibule con arco configurato, per l'intrinseca peculiarità dell'arco, sono per certi versi "separate" dalla complessiva scansione cronologica, chiudendone la seriazione tipologica<sup>119</sup>. Presenti su tutta la penisola, le fibule con arco a figura zoomorfa, con muso rivolto a sinistra, sono tra le più comuni in ambito italico. Gli elementi figurati sono la parte sussidiaria che qualificano raffinati e complessi pezzi unici che ridisegnano la tettonica di particolari classi di fibule come quelle serpeggianti, a drago e del tipo a spirali multiple con piastra (le così dette fibule da parata).

Le maggiori attestazioni di fibule complesse con elementi figurati si concentrano in Etruria, *Latium Vetus* e in Campania, con un *excursus* cronologico compreso tra l'VIII secolo e il 630 a.C.<sup>120</sup>, data in cui si colloca la fibula aurea con arco configurato a sfinge dalla t. del Littore a Vetulonia<sup>121</sup>. Al passaggio delle fasi antica e media dell'orientalizzante si può fissare la produzione più nutrita, e non ancora standardizzata, delle fibule con arco configurato zoomorfo quali gli esemplari in lamina d'argento ad animale fantastico dalla t. Bernardini di Palestrina<sup>122</sup>, dalla t. 1 di Monte li Santi a Narce, raffigurante un leone retrospiciente<sup>123</sup>. Questo tipo in particolare ricorre in Etruria meridionale, a Tarquinia (nella t. di Bocchoris e Monterozzi t. LX)<sup>124</sup>, a Veio-Vaccareccia<sup>125</sup>, nell'agro falisco (Narce-Monte Cerreto, t. 35.LI e *Falerii*-Montarano, t. 2. XXIX)<sup>126</sup> e nel *Latium Vetus* (Pratica di Mare, tt. LXII (?) e a cassone sotto *l'heroon* di Enea)<sup>127</sup>. Tuttavia, la più ampia varietà di archi configurati si registra nel distretto bolognese (scimmiette accovacciate, cervi, arieti, cavalli, cavalieri, animali fantastici), localizzando nella *Felsina* di pieno VII secolo a.C. uno dei centri propulsori della produzione di questa classe che, come per altri caratteri della cultura materiale, risente delle peculiari rielaborazioni di suggestioni e modelli desunti dai "motivi del repertorio orientalizzante"<sup>128</sup>. Tra l'orientalizzante medio e recente si assiste ad un aumento della produzione; alle rare fibule in metallo prezioso e a quelle in bronzo accuratamente ritoccate a freddo, si passa ad una produzione sempre più semplificata e meno accurata nelle rifiniture, che tende ad esaurirsi nel corso del VI secolo a.C. In quest'ultima fase si assiste, seppure in modo limitato, alla comparsa di questa foggia nei distretti più interni dell'Italia medio-adriatica, che nelle fasi precedenti (Piceno III) vede una concentrazione, se non esclusiva, rilevante a Novilara. Un esemplare di recente acquisizione dall'area sangritana testimonia al momento il punto più meridionale della diffusione in questo distretto<sup>129</sup>.

Nella maggior parte dei casi, queste fibule sono solamente ritoccate ai margini, dalle asperità prodotte

della fusione a matrice, offrendo una maggiore o minore stilizzazione plastica dell'elemento configurato. Meno numerosi sono gli esemplari che presentano una più accurata rifinitura degli elementi caratterizzanti la figura dell'animale resi ad incisione.

#### 465. FIBULA CON ARCO CONFIGURATO A CAVALLINO (?)



465

465. Inv. 235882; BG n. 287. (Tav. 26)  
Alt. 2,5; lung. 2,7; spess. 0,4. Mancante di parte della molla, dell'ago e della staffa; coda lacunosa. Superficie con incrostazioni di colore verde chiaro, non

uniforme.  
Fusione.

Arco configurato zoomorfo, parte centrale a contorno sub-quadrangolare, parte posteriore modellata parte superiore rialzata, coda appendice sub-cilindrica; molla a due avvolgimenti. La mancanza di elementi caratterizzanti, quali la criniera incisa e la coda lacunosa, non permettono una più specifica attribuzione dell'animale raffigurato (cavallino/cane?).

La fibula con arco configurato, probabilmente a cavallino, della collezione Gorga rientra nel gruppo JIb del Sundwall<sup>130</sup> e, pur non trovando confronti puntuali, può essere accostata genericamente ad un esemplare da Este-Villa Benvenuti, t. 38<sup>131</sup> e ad un esemplare, con criniera caratterizzata da incisioni oblique, da Megara Hyblaea, t. 501<sup>132</sup>. Un confronto migliore può essere istituito con un esemplare adespota della collezione Falcioni ora al Museo Gregoriano Etrusco che si differenzia per la resa del muso, delle zampe/arco posteriore maggiormente semplificate e l'accentuata rastremazione all'attacco della molla; la fibula è descritta come "arco costituito da una figura di quadrupede, forse un cane"<sup>133</sup>. Sulla base delle caratteristiche tecnico-stilistiche e dei confronti citati, la fibula Gorga può essere datata verso la metà-fine del VII secolo a.C.

<sup>1</sup> Oltre l'alta valle del Sangro le attestazioni si fanno più contenute, si ricorda l'esemplare citato dalla necropoli di Comino a Guardiagrele nella regione marrucina (RUGGERI 2003, p. 127).

<sup>2</sup> LOLLINI 1976A, pp. 109-195.

<sup>3</sup> PERONI 1973, pp. 66-78.

<sup>4</sup> PERONI 1973, p. 66 s.

<sup>5</sup> LUCENTINI 1992, nota 33, in cui l'A. censisce e distingue due varietà: A "in bronzo a due gobbe, con decorazione incisa e ricetti terminali all'estremità dei rebbi"; B "in ferro, a tre gobbe, con decorazione ageminate". Quelle con arco ondulato ad apici in quest'area prevedono delle apofisi sulle punte e decorazioni ageminate (LUCENTINI 1992, nota 43, fig. 12, 1). A botteghe locali è attribuita la produzione di fibule a tre ondulazioni simmetriche e parti sommitali espanse, staffa sub-quadrangolare con dorso piatto, in alcuni esemplari le ondulazioni sono sormontate da protomi equine (M. LANDOLFI, in COLONNA, FRANCHI DELL'ORTO 2001, p. 263 s., n. 531).

<sup>6</sup> Rispetto ad altre fibule a due bottoni e castone apicale, le fibule tipo "Loreto Aprutino" sono caratterizzate da dimensioni ridotte e le condizioni di giacitura potrebbero indicare la presenza di un velo. Sull'approvvigionamento della collezione Gorga di materiali sicuramente provenienti dall'Abruzzo: SANNIBALE 1998, p. 22 s., note 24-25. Ulteriori classi peculiari dell'agro di Loreto Aprutino presenti nella raccolta sono gli affibiagli di cinturone (nn. 645-646) e i pendenti (nn. 858-862).

<sup>7</sup> PERONI 1973, pp. 68-70, fig. 21, 1 (fibule pre-Certosa), fig. 22, 2 (fibula zoomorfa), fig. 21, 11 (fibule Certosa), p. 72, figg. 23, 1-2 (fibula a due bottoni), pp. 72-74, fig. 23, 5 (fibula tipo Grottazzolina), fig. 23, 6 (varietà con castone). A queste classi vanno aggiunte le fibule a doppia e a quattro spirali.

<sup>8</sup> PERONI 1973, p. 67.

<sup>9</sup> Da ultimo GUŠTIN *et alii* 2007.

<sup>10</sup> Sulle più antiche interazioni tra la penisola Italia e l'area istriana, si rimanda ad alcuni materiali ceramici da Nesazio e Pizzugghi, datati entro l'VIII secolo a.C. (MIHOVIĆ 1988, pp. 40, 67, nn. 60, 30; si veda anche COLONNA 1992B, p. 112 s., nota 70, fig. 21, b). Sulla diffusione della ceramica protodaunia nella penisola balcanica: DE JULIUS 1978, pp. 21-23, carta di distribuzione a p. 18. Una sintesi diacronica sui rapporti interadriatici a partire dalle prime fasi picene in LUCENTINI 2001.

<sup>11</sup> Ciò rispecchia contatti commerciali o di altra natura che si risolvono in circoscritte influenze delle facies culturali adriatiche occidentali su quelle orientali: PERONI 1973, p. 77 s.

<sup>12</sup> Appare riduttiva o troppo univoca la lettura data in PRELOŽNIK 2007, p. 128, che vede nell'ampia e varia produzione di fibule picene la risposta ad una consistente domanda delle popolazioni della sponda orientale, richieste che sarebbero soddisfatte dalla duttilità di trasporto dei manufatti e dagli interessi delle popolazioni italiche rivolte ai ricchi giacimenti di ferro della Dolenjska e dell'alto Isonzo.

<sup>13</sup> Un'ampia analisi che investe i rapporti tra il Piceno e il mondo balcanico e soprattutto greco orientale in MARTELLI 2007A, pp. 239-269.

<sup>14</sup> BETTELLI 1997, pp. 188-190.

<sup>15</sup> LO SCHIAVO 2010, Classe XLV, tipo 383, p. 763 s., nn. 6850-6851, tav. 542. Gli esemplari di Sala Consilina sono datati tra la metà dell'VIII ed il primo quarto del VII secolo a.C. Si veda anche un esemplare adespota al Museo Archeologico Provinciale di Bari (LO SCHIAVO 2010, p. 764, n. 6857, tav. 544).

<sup>16</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 763, nota 21.

<sup>17</sup> TOMS 1986, p. 70, fig. 29, tipi III15, III16, III17.

<sup>18</sup> Fibula d'oro e filo d'oro, fibula d'argento e filo d'argento da Ve-

tulonia-T. del Tridente (CYGIELMAN, PAGNINI 2006, p. 130 s., tav. XVI, c-e); fibule di bronzo e filo di bronzo da Pontecagnano, t. 2238 e da San Marzano sul Sarno, t. 533 (LO SCHIAVO 2010, p. 755 s., nn. 6779 B, 6783, tavv. 532-533). A Fossa, fibule di ferro e filo di bronzo nelle tt. 21, 192, 193 datate nella fase 1B della necropoli (*Fossa I*, pp. 75-76, 110, 113-114, nn. 12, 11, 11, tavv. 19, 37, 38; p. 161 per la tipologia). A Veio-Grotta Gramiccia, nella t. 446 datata al terzo quarto dell'VIII secolo a.C., una fibula d'argento (?) e filo d'oro (BERARDINETTI, DRAGO 1997, p. 56, nota 55, fig. 24, tav. VI b). A Narce-Petrina A, t. 4.XXXIV databile tra la fine dell'VIII-inizi VII secolo a.C., una fibula di ferro e filo d'oro (notizia in DE LUCIA BROLLI 1997, p. 217, nota 38; TABOLLI cds, tipo 85a5b).

<sup>19</sup> BURANELLI *et alii* 1997, p. 64, nota 22, tav. VIIa (fibula di sinistra).

<sup>20</sup> Il tipo Montescaglioso si distingue per la presenza di apofisi a globetti sferici, di ridotte dimensioni, con la variante in cui i globetti non sono posti ai lati ma sull'arco stesso (LO SCHIAVO 2010, p. 809, nn. 7326B-7329, tav. 589).

<sup>21</sup> Le dimensioni e lo sviluppo del frammento sembrano essere pertinenti ad una fibula con sei/otto coppie di "ghiande".

<sup>22</sup> LO SCHIAVO 2010, pp. 809-818, tavv. 585-598. La fibula a ghiande costituisce il tipo H III  $\alpha$  b in SUNDWALL 1943, p. 247, fig. 408.

<sup>23</sup> In area medio-adriatica, come per altri tipi di fibule in bronzo, compresenti in distretti contermini, queste vengono riformulate in ferro. Sulle direttrici culturali che dalla Campania sfociano nel Sannio cfr. DI NIRO 1991, p. 63, note 23-24; TAGLIAMONTE 1996, pp. 42, 71, 73, 79; FAUSTOFERRI 2003A, p. 99, nota 64. Per gli esemplari in ferro, in modo esemplificativo si rimanda a Tornareccio/Via De Gasperi t. 1 della fine del VII secolo a.C. (FAUSTOFERRI 2001, p. 320, n. 37), ad Alfedena (MARIANI 1901, col. 311, tav. XII, f), a Capracotta da una sepoltura sconvolta (DE NINO 1904, p. 399, fig. 4, associata ad un disco corazza tipo Civitaluparella e il materiale è stato riconsiderato in PAPI 1996B, datando la "sepoltura" entro la prima metà del VI secolo a.C.), a Barrea (FAUSTOFERRI 2003B, p. 592, nota 18). Per le attestazioni in bronzo si ricordano i tre esemplari dalla t. 31 di San Polo/Campone, datata alla seconda metà del VII secolo a.C. (DE BENEDETTIS 2005, pp. 90-92, nn. 1-3, tav. a p. 91). Per una generica provenienza dal Molise si rimanda agli esemplari del Museo Provinciale di Campobasso e della collezione Barone del Museo Civico di Baranello (DI NIRO 2007, p. 54, nn. 61-62, con riferimenti interni ed esterni all'area matesina). Per una disamina del tipo con nutriti riferimenti bibliografici si rimanda a MARTELLI 2007B, p. 386, note 177-178, le fibule prese in esame dalla studiosa fanno parte delle collezioni ottocentesche conservate nel Museo Nazionale di Madrid.

<sup>24</sup> Sugli esemplari enotri: LO SCHIAVO 2010, tipo 412, p. 809, tav. 585. La studiosa li enuclea nel tipo Montescaglioso della classe LI e gli esemplari (da Montescaglioso e Miglionico) sono inseriti in corredi che si datano entro la fine del VII secolo a.C.

<sup>25</sup> LO SCHIAVO 2010, pp. 809-818, tavv. 585-598.

<sup>26</sup> Per Capua: ALBORE LIVADIE 1985, p. 130; per Suessula (collezione Spinelli): LO SCHIAVO 2010, p. 815; CERCHIAI 1995, tav. I, 2; per *Cales*: PASSARO 2004, pp. 156-160, figg. 7-8; per la valle dell'Ofanto: BARBERA 1994, p. 57, fig. 56.

<sup>27</sup> Per Vico Equense: BONGHI JOVINO 1982, p. 106, in particolare si rimanda agli esemplari dalla t. 104 della necropoli di via Cortile, datata al primo venticinquennio del VI secolo a.C.; per Fratte, t. 58 (1972), residui della tomba più antica databile entro l'inizio del VI secolo a.C., in GRECO, PONTANDOLFO 1990, p. 211, n. 3, fig. 344, con riferimenti.

<sup>28</sup> CHIESA 1993, pp. 37 s., 71-72, note 44-46, tav. VII, con analisi cronologica e distributiva. Il contesto è correlabile cronologicamente alla t. 1 di Satriano-via De Pace (D'AMBROSIO 1993-94, p. 113, nn. 18-20, note 27-29, fig. 6, tra le associazioni una fibula "pre-Certosa").

<sup>29</sup> Sulla classe diffusa nella Germania meridionale, Austria e Svizzera: BETZLER 1974, p. 76, in contesti cronologici posti nel momento finale dei Campi d'Urne Tardi (IX- VIII secolo a.C. circa).

<sup>30</sup> Sulle attestazioni nell'Italia settentrionale: VON ELES MASI 1986, p. 41, n. 307 (Sesto Calende), p. 41, n. 308, (Cà Morta), tav. 17; per la distribuzione e l'analisi cronologica: p. 43.

<sup>31</sup> Nel primo volume della raccolta museale è pubblicata erroneamente una fibula ad arco ribassato con il numero di inventario 236090, pertinente invece all'esemplare qui presentato, mentre il corretto numero della fibula edita è inv. 236096, collezione E. Gorga 125 (A. BABBI, in

BABBI, VUERICH 2005, p. 63 s., n. 57, fig. 21).

<sup>32</sup> VASIĆ 1999, p. 47, n. 283, tavv. 25, 63 (carta di distribuzione), la classe delle "Bogenfibeln mit drei Bügel Knoten" è datata tra il VII e il VI secolo a.C.

<sup>33</sup> Da Fabriano, tumulo 1 (SABBATINI 2003, p. 186, nota 30, fig. 5, b con riferimenti). Si rimanda anche agli esemplari da Campovalano, t. 127 (R. PAPI, in COLONNA, FRANCHI DELL'ORTO 2001, p. 261, n. 491; Redazione, in COLONNA, FRANCHI DELL'ORTO 2001, p. 261, n. 492).

<sup>34</sup> LOLLINI 1976A, pp. 140, 151; LOLLINI 1985, p. 343, fig. 22, 3.

<sup>35</sup> SUNDWALL 1943, p. 322, tipo GV $\beta$ 4 (da Fermo); GUZZO 1972, Classe F, tipo III.1, p. 50 s., 122-124, tav. XIV, nella classe sono enucleati due esemplari decontestualizzati con provenienza generica da Bracciano. Per una sintesi bibliografica si veda NASO 2003, p. 271 s., nn. 503-505, figg. 182-183, tav. 104.

<sup>36</sup> LO SCHIAVO 1984, p. 232, fig. 4, 4, distinte in "due famiglie tipologiche". Il termine "tipo" in questo contesto va accolto con riserva mancando uno studio tipologico che consenta maggiori precisazioni all'interno della classe delle fibule a "doppia ondulazione".

<sup>37</sup> Sugli esemplari della costa orientale adriatica: BATOVIĆ 1976; LO SCHIAVO 1984, p. 232, nota 88, fig. 4, 4, con riferimenti.

<sup>38</sup> Per le differenze con gli esemplari meridionali, in modo esemplificativo cfr. Oliveto Citra-Turmi, t. IV/1928 (MARZULLO 1930, pp. 229-249, fig. 5, 11; SESTIERI 1952, p. 60 s., fig. 8), l'esemplare redatto in argento (a doppio archetto) dal ripostiglio di bronzi di Caggiano (KILIAN 1963-64, p. 75, fig. p. 71, n. 77), la fibula da Cales-Fondo Soret, t. maschile 56 (PASSARO 2004, pp. 156-160, fig. 6), gli esemplari pure in argento dalla sepoltura principesca di Braida di Vaglio (BOTTINI, SETARI 2003, p. 105, tav. XL, 105.1, e 105.3). Già Sestieri sottolineava stringenti analogie tipologiche tra i reperti di bronzo, pertinenti alla sfera dell'*ornamentum* personale, provenienti dai siti dell'alta Valle del Sele con quelli di area picena, pur nelle varianti locali (SESTIERI 1952, p. 84).

<sup>39</sup> COSENTINO *et alii* 2003, p. 439, nn. 7, 10, fig. 13. Al momento, in Abruzzo l'attestazione più antica di questo tipo nella variante di ferro, proviene dalla sepoltura in tumulo, t. 1, di Forca Caruso-Le Castagne, datata alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. Allo stesso orizzonte cronologico rimanda la t. 690 da Bazzano, la coppia di fibule particolarmente frammentarie indiziano la forma del tipo in esame (COSENTINO *et alii* 2003, p. 437, nn. 6, 7, fig. 11).

<sup>40</sup> Come esempio si rimanda alla necropoli di Fossa (*Fossa II, passim*) dove l'80% dei corredi delle fasi orientalizzante-arcaica presenta fibule in ferro a doppia o tripla ondulazione, quasi a delineare un elemento identificante della comunità vestina cismontana occidentale. Analoga situazione nella vicina necropoli di Bazzano anche se, per motivi legati al tema dell'articolo, sono prese in considerazione solo le sepolture di inumati maschili (WEIDIG 2007B).

<sup>41</sup> DE LUCIA BROLLI 1998, pp. 190, 193, nota 24, figg. 10, 12. Le peculiari tipologie di armi, *instrumenta* ed *ornamenta*, indiziano per le deposizioni (in particolare quattro su otto) la pertinenza ad un ristretto gruppo maschile, di origine medio-adriatica, integrato o accolto nella comunità falisca; le sepolture si datano tra la fine del VII e il primo quarto del VI a.C.

<sup>42</sup> D'AGOSTINO 1968, pp. 83, 182, n. 3, fig. 5a, la tomba è datata tra il 630-620 a.C.

<sup>43</sup> La t. 1 si colloca stratigraficamente nella fase VIII B, prima metà VI secolo a.C., la presenza nel corredo di un *aryballos* piriforme etrusco-corinzio ne conferma la datazione (POTTER 1976, p. 69, n. 3, fig. 25, 1, tav. XIX, b).

<sup>44</sup> Il dato può difettare per un maggiore *record* archeologico e/o una più nutrita bibliografia relativa alla regione vestina rispetto all'area *Praetutia* e al Piceno meridionale ad essa contermini. Al momento, la fibula ad arco a doppia ondulazione di bronzo appare attestata cronologicamente più tardi di quella redatta in ferro; pur con le dovute cautele un prototipo può essere rintracciato in un esemplare da Capena-San Martino, t. XXX (PARIBENI 1906, col. 397, fig. 22, databile entro la metà dell'orientalizzante medio). Inoltre, nel Piceno si distingue un'ulteriore variante che vede gli apici delle due ondulazioni espanse con fessura rettangolare al centro, in modo esemplificativo si rinvia all'esemplare in ferro da Numana-Colle Montalbano, t. 54 (G. BALDELLI, in FRANCHI DELL'ORTO 1999, p. 221, n. 288). Questa variante sembra non oltrepassare l'area plestina (BONOMI PONZI 1997, p. 109, tav. 21, tipo III A



40, III fase). Una variante di questo tipo, con staffa rettangolare con dorso piatto desinente a bottone, associato a fibule tipo Grottazzolina, è presente a Campovalano t. 75, datata alla prima metà del VI secolo a.C. (*Campovalano* I, p. 57, n. 10, tav. 64, 8).

<sup>45</sup> Seppure un'analisi tipologica delle fibule per differenziazione di *gender*, nei contesti medio-adriatici non è stata ancora compiuta, genericamente si riscontra, nelle necropoli, una diversità tipologico-stilistica per genere; le fibule sono presenti in maggiore numero in sepolture femminili, dove sembrano caratterizzate da una maggiore raffinatezza tecnica, compresenti varietà tipologiche, predilezione per il bronzo; questi dati paiono cogliersi in modo preponderante nelle fasi orientalizzante - alto arcaica (LUTTIKHUIZEN 2000, p. 142).

<sup>46</sup> A Caporciano, necropoli di Cinturelli, le fibule con arco a doppia ondulazione di bronzo sono esclusive di inumati di genere femminile, databili tra l'inizio e la seconda metà del VI secolo a.C.; il complesso è al momento parzialmente edito in D'ERCOLE, MARTELLONE 2007, pp. 30-32, mentre alcune sepolture sono state esposte nella mostra "Vestini. Popolo delle montagne d'Abruzzo", Museo di Preistoria d'Abruzzo, Celano-Paludi 2006. A Capecstrano, necropoli di Capo d'Acqua, t. 2/1934 (MORETTI 1936-37, p. 95, tav. IV, fig. 2), a Capecstrano-Vatomina, inv. 1073 (Inedita), a Civitella Casanova, Vestea-necropoli di Colle Quinzio (D'ERCOLE 1990, p. 93, fibula n. inv. 30914); a Loreto Aprutino (P. DI TOMMASO, in STAFFA 1998, p. 30, fig. 68, 2, tav. 61, 73-74); a Pescara, Campo sportivo ex Gesuiti t. 6 (STAFFA 2003A, p. 561, n. 2, fig. 7); a Nocciano, t. 2 (DE POMPEIS, PAOLINI 1980, p. 19, fig. 5); a Montebello di Bertona-Campo Mirabello, t. 7 (*Pinna Vestinorum* I, fig. 106, la sepoltura è datata tra la fine del VI-inizi V secolo a.C.). Molto simili sono cinque fibule, provenienti da Castelvecchio Calvisio, necropoli di Piano Buto-Colle Arcone t. del 1951 (scavi Barreca, inv. 2096, 2097, 2098) datata nella prima metà del VI secolo a.C. (Inedita). In area marucina si ricorda la coppia in ferro dalla t. 4 da Torre dei Passi (D'ERCOLE 1988, pp. 49-52, figg. 6, 7b-7c). Nei compartimenti abruzzesi, le aree più meridionale dove si attesta questo tipo sono le regioni peligna, più esattamente la conca di Sulmona, tra i materiali dalle tombe sconvolte di Colle Mitra (MATTIOCCO 1981, p. 73, tav. XLVI, 1) e carricina, tra gli ornamenti del corredo di armato da Torricella Peligna, per la presenza di un elmo tipo Montelparo la sepoltura si datata ai primi decenni del V secolo a.C., la fibula è in ferro con agemina in rame (D'ERCOLE *et alii* 2001, p. 322, n. 53).

<sup>47</sup> Tarquinia, necropoli dei Montarozzi t. 5967, il cinerario utilizzato è una *pelike* attica a figure rosse che assegna la tomba al terzo quarto del V secolo a.C. (CAVAGNARO VANONI 2000-01, p. 391, fig. 14, 3).

<sup>48</sup> Per il tipo Montedinove: LUCENTINI 1992, p. 470 s., nn. 6-9, nota 33.

<sup>49</sup> Le fibule a tripla ondulazione, a differenza di quelle a doppia ondulazione, tendono ad una maggiore simmetria dei tre archetti e ad una costante della sezione. L'area picena risulta il settore di maggiore sperimentazione, si veda ad es. la fibula tipo Montedinove, caratterizzante dell'ascolano, dove è spesso associata a quella tricuspide (LUCENTINI 1992, pp. 485, 492-493; N. LUCENTINI, in FRANCHI DELL'ORTO 1999, p. 129; NASO 2000A, p. 153; SEIDEL, RUSSO 2004, p. 137).

<sup>50</sup> Tra i materiali sporadici da Montedinove, un esemplare in ferro ageminato in LUCENTINI 1992, p. 475, n. 27, fig. 12, 1, nota 43; l'autrice definisce la fibula "ad arco ondulato ad apici". Ugualmente adespota, da Ripatransone in PERCOSSI SERENELLI 1989, tipo 25 (in ferro), tipo 26, pp. 87, 186, con riferimenti. Dall'area *praetutia* si ricordano gli esemplari da Campovalano, t. 66 datata tra la fine del VII - primo quarto del VI secolo a.C. (*Campovalano* I, p. 51, nn. 21-22, tav. 55, 8-9).

<sup>51</sup> Per Fossa: Fossa II, t. 227, p. 92, n. 8, tav. 64, associata a fibule di bronzo tipo Certosa e datata prima metà V secolo a.C.; t. 318, p. 131, n. 2, tav. 99, metà-terzo quarto VI secolo a.C.; t. 382, p. 157, n. 8, tav. 122, prima metà VI secolo a.C. Per Caporciano-Campo di Monte: D'ERCOLE, D'ALESSANDRO 2007, t. 5, p. 53, n. 2, tav. 5, genericamente datata ad epoca arcaica. Per Collepietro-Colle S. Rosa: MIELI 1998, t. 3, p. 51, n. 5, fig. 8; t. 4, p. 53, n. 5, fig. 11; t. 5, p. 58, nn. 1-2, fig. 13; t. 6, p. 58, nn. 5-6, fig. 15; t. 7, p. 60, n. 2, fig. 17; tutte le sepolture si collocano entro la prima metà del VI secolo a.C. Per la necropoli di Bazzano, in corso di studio e pressoché inedita, le attestazioni appaiono più numerose che nella vicina Fossa e si citano in modo esemplificativo gli esemplari conservati nei magazzini del Museo di Preistoria d'Abruzzo Celano-

Paludi dalla t. 77 (inv. 106533), t. 38, (inv. 106429, 106432), t. 132 (inv. 134350). Per Pescara, Campo sportivo ex Gesuiti, t. 3: STAFFA 2003A, p. 558, nn. 11-12, fig. 4. Per Atri, t. XVII, con esemplari esclusivamente in ferro: BRIZIO 1902, pp. 231, 234, fig. 1; la necropoli atriana è analizzata in RUGGERI GIOVE, BALDELLI 1982, pp. 631-651, in particolare t. 7, tav. I, 4-5, t. 29, tav. VII, 1.

<sup>52</sup> A Capecstrano-Capo d'Acqua, t. 178 seconda deposizione che si inquadra entro la metà-seconda metà del VI secolo a.C. (D'ERCOLE, CELLA 2007, p. 117, fig. 10); delle due fibule tricuspide nella pubblicazione è presente solo quella in ferro che, associata all'esemplare in bronzo, è stata esposta nella mostra, "Vestini. Popolo delle montagne d'Abruzzo", Museo di Preistoria d'Abruzzo, Celano-Paludi, 2006. A Caporciano-Cinturelli, t. 32 con quattro esemplari (D'ERCOLE, MARTELLONE 2007, p. 31, fig. 33); dallo stesso complesso, inedito, si segnalano gli esemplari dalle t. 4 (2 esemplari), t. 23 (un esemplare), quest'ultimo complesso edito solo in fotografia in *Pinna Vestinorum* I, p. 160, fig. 301, a-b.

<sup>53</sup> PAPI 1996A, p. 92, fig. 12; D'ERCOLE, CELLA 2007, p. 127, fig. 8. Sul torsetto anche COLONNA 1992B, p. 108, fig. 14.

<sup>54</sup> Dal quadrato E11, datata entro il VI secolo a.C. (ALVINO 2004, p. 71, n. 23).

<sup>55</sup> LO SCHIAVO 2010, pp. 800-808, tavv. 582-585; in particolare p. 802, nota 12, n. 7282 tav. 583 da S. Valentino Torio.

<sup>56</sup> Sugli esemplari da Presenzano-Robbia: JOHANNOWSKY 2000, pp. 16-19, con riferimenti. Si vedano anche gli esemplari, detti ad arco ondulato bilobato, da *Cales* (PASSARO 2004, p. 156, fig. 6).

<sup>57</sup> COLONNA 1992A, p. 23, fig. 16.

<sup>58</sup> Per gli esemplari di Carsoli: FAUSTOFERRI 2004, pp. 197-213; per quelli di Cassino, t. 4: CARETTONI 1958-59, p. 193; sulle attestazioni da Cassino anche CIFARELLI 1996-97, tavv. 60, a1, 77, VI; per quelli di Norma-Valvisciolo: C. MARTINI, in CRISTOFANI 1990, p. 212, fig. 9.1.7; per Anagni: GATTI 1993, pp. 74, 91, figg. nn. 8, 110 con staffa lunga terminante a riccio, 111, 113; per *Satricum: Civiltà del Lazio primitivo* 1976, p. 334, n. 44, tav. LXXXVIII; per l'esemplare di Cerveteri, collezione Castellani: CARUSO 1988, p. 12, n. 14, tav. III. Sulla mobilità sociale, vie di comunicazione e interazioni culturali tra area medio-adriatica, *Latium Vetus* ed Etruria meridionale si rinvia all'analisi ad ampio raggio in COLONNA 1992A. Sul ruolo di Presenzano in modo specifico si rimanda a LO SCHIAVO 2010, p. 803.

<sup>59</sup> In questa regione, di norma, il tipo presenta l'arco suddiviso in tre bozze, ma non mancano archi a quattro bozze e vere e proprie fibule da parata con più espansioni. Sulle fibule a bozze di ferro dalla regione del Sannio Pentro e Frentano, Alfedena: MARIANI 1901; PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980; per Termoli e Larino: DI NIRO 1981; per Opi Val Fondillo: MORELLI 1995, p. 22, tav. II; MORELLI 2001, p. 328, nota 44, con confronti. Sul tipo si veda anche D'ERCOLE 2002, p. 223, fig. 55.

<sup>60</sup> Per le attestazioni nel Lazio si rimanda a PANTONI 1949, fig. 16, 7, 10, 11 (Cassino); CARRETTONI 1958-59, fig. 28 (Cassino); BERENGER 1980, p. 87, n. 52, tav. II.4 (S. Biagio Saracinesco); GIANNETTI 1988, p. 55, fig. 2 (Mefete di *Aquinum*); COLONNA 1992A, p. 23, fig. 17; GATTI 1993, p. 74, nota 12 (Anagni-S. Cecilia). La presenza di questo tipo, nella redazione in ferro, propone problematiche inerenti l'analisi dei costrutti culturali, innanzitutto delle aree interne, come la valle di Comino compresa tra l'alto Melfa e il Liri. Se per i materiali depositi nei depositi votivi santuariali può essere presa in considerazione la stessa tesi avanzata per le fibule a doppio archetto (COLONNA 1992A), più articolata è la lettura della loro presenza in necropoli: FAUSTOFERRI 2003A, p. 98, nota 59, con riferimenti.

<sup>61</sup> Su l'irradiazione dalla penisola sorrentina BONGHI JOVINO 1982, p. 106. Prospettive diverse in ALBORE LIVADIE 1985 e CERCHIAI 1995; le varie prospettive di studio sono state analizzate in FAUSTOFERRI 2003A, pp. 98-100, nota 65. Sul tema anche PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980, p. XVIII; CIFARELLI, GATTI 2006, pp. 41-43.

<sup>62</sup> LO SCHIAVO 2010, Classe L, tipo 411, pp. 806-808, tavv. 584-585; il nostro esemplare trova precisi confronti con la fibula n. 7322.

<sup>63</sup> LO SCHIAVO 2010, avvicinati al "tipo" 269b, pp. 563-566, n. 4961, tav. 343.

<sup>64</sup> PERONI 1973, p. 72, fig. 23, 1-2. Si veda anche D'ERCOLE 2002, p. 218, fig. 51E.

<sup>65</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 566, nota 114. Si veda anche l'esemplare da Este-Ricovero t. 160, una cremazione datata tra la fine del VII - inizi VI

secolo a.C. (VON ELES MASI 1986, p. 156, n. 1445, per l'associazione e la cronologia p. 97, n. 830, tav. 118). Sul tipo si veda anche, PRELOŽNIK 2007, p. 125, fig. 7c.

<sup>66</sup> Per Numana, t. 2: LOLLINI 1976A, fig. II (terza fila prima a sinistra); per Montegiorgio: ETTTEL, NASO 2004, n. IV, 13, p. 136 s., nella figura è la prima in alto a sinistra, inserita tra le fibule a navicella. Dall'abitato di Moscosi di Cingoli, la fibula a due bottoni è associata a fibule Grotazzolina, pre-certosa e Certosa: G. PIGNOCCHI, in COLONNA, FRANCHI DELL'ORTO 2001, p. 270, n. 566; l'esemplare è mancante della staffa, di cui si conserva l'attacco all'arco, lo sviluppo indizia l'assenza della lastrina superiore; per Atri, tt. 7 e 28: RUGGERI GIOVE, BALDELLI 1982, p. 635, tavv. I, 6, VII, 1-2. Il tipo è presente anche in area vestina, nella t. 527 della necropoli di Bazzano (WEIDIG 2007A, fig. 1, 3).

<sup>67</sup> Questa fibula trova un puntuale confronto con un esemplare da Campovalano t. 75, datata alla prima metà del VI secolo a.C. (Campovalano I, p. 57, n. 8, tav. 64, 11).

<sup>68</sup> LOLLINI 1976A, pp. 133-135, tav. IX, 1.

<sup>69</sup> PERONI 1973, p. 72, fig. 23, 5.

<sup>70</sup> La fibula tipo Grotazzolina è ben attestata anche in area atestina nella fase Este IIIC (ZAMPIERI, LAVARONE 2000, p. 14). Per l'area dell'Adriatico orientale si rinvia a LO SCHIAVO 1970, pp. 437-439.

<sup>71</sup> VON ELES MASI 1986, p. 142, nn. 1312-1312A, tav. 110, 206; LO SCHIAVO 2010, pp. 566-569, tavv. 344-346.

<sup>72</sup> Una corposa ricognizione in tal senso è stata affrontata in EGG 1996, pp. 187-199 che non formula distinzioni su scala regionale. Il problema è sollevato in G. BALDELLI, in FRANCHI DELL'ORTO 1999, p. 219, n. 270; NASO 2000A, p. 195; NASO 2003, p. 265, n. 489, con ricco apparato bibliografico. Per l'area slovena si rimanda in modo esemplificativo a GUŠTIN 2006, pp. 47, 57-58, nn. 28-29, 52-59, con esaustiva sintesi della diffusione sulla sponda orientale adriatica (frequenti in Bela Krajina e nella Dolenjska, sono tuttavia diffuse anche nella Notranjska, nell'alto Isonzo, in Istria); si veda, inoltre, la nuova seriazione tipologica che prende in esame globalmente le attestazioni delle due coste adriatiche, in PRELOŽNIK 2007, pp. 123-125. Per una sintesi si veda inoltre: SEIDEL 2008, p. 15 s., con riferimenti.

<sup>73</sup> Per il tipo Loreto Aprutino: A. R. STAFFA, in STAFFA 1998, p. 26. Per il tipo Brežje: LO SCHIAVO 2010, p. 574, nn. 5033-5034, tav. 349; quest'ultimo si differenzia per l'atrofizzazione dei bottoni laterali conformati a lamelle circolari poco spesse e per la terminazione della staffa a rosetta. Recentemente le fibule a due bottoni con castone sommitale sono state riconsiderate e seriate tipologicamente, nella globalità delle attestazioni delle coste adriatiche, da PRELOŽNIK 2007, tipo Campovalano, p. 125, fig. 7C. Si vedano anche i due esemplari piceni, da Pesaro e Montegiorgio, rispettivamente in FALCONE AMOELLI 1982, p. 71, n. 72; SEIDEL 2007, fig. 2 seconda in alto a sinistra.

<sup>74</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 570.

<sup>75</sup> G. BALDELLI, in FRANCHI DELL'ORTO 1999, p. 219, n. 270.

<sup>76</sup> NERI 2007, p. 140, n. 78, tav. 20.

<sup>77</sup> LO SCHIAVO 2010, pp. 566-571, tavv. 344-348. In Italia meridionale il tipo appare leggermente recenziore; un esemplare da Melfi datato entro il VII secolo a.C., per l'associazione con una brocchetta su ometrica daunia, al momento rimane isolato.

<sup>78</sup> Dalla necropoli di Farina-Cardito (LEOPARDI 1957, pp. 250-252), di Fiorano Basso (STAFFA 2003A, p. 578, fig. 18, 11-13), e sporadici dal comprensorio (PAPI 1980, p. 19 s., fig. 3, c-g). La fibula è attestata anche nel Piceno (BRIZIO 1902, p. 237, fig. 18; MANGANI 2003, p. 294, con riferimenti) e in area Praetutia con variante (Campovalano I, pp. 41, 57, 147, nn. 6, 7, 9, tavv. 45, 11 e 64, 6-7, con riferimenti).

<sup>79</sup> A Fossa la t. entro tumulo 364, manomessa, presenta un corredo cronologicamente incoerente di cui la fibula rappresenta uno degli elementi più recenti, anche se va ricordato che gli oggetti sono stati raccolti in punti diversi del tumulo (Fossa II, p. 211 s., n. 12, tav. 169). Le fibule di Poggio Picenze (nn. 4965, 4966, 4968, 4969, 4970) sono inedite. Il contesto, di cui si sono raccolti unicamente gli *ornamenta*, presenta caratteri peculiari che non trovano corrispondenze nei vicini complessi di Fossa e Bazzano. Il corredo si compone di 11 armille di varie fogge, 3 diversi anelli e 10 fibule che, oltre al tipo Loreto Aprutino, include due fibule a navicella, di cui una con bottoncini laterali, 3 fibule a navicella con bottoni laterali e cinque castoni circolari disposti a croce sull'arco, quest'ultimo tipo, peculiare dell'area etrusco-laziale, suggerisce una da-

tazione che non scende oltre il terzo quarto del VII secolo a.C. Ringrazio F. Savarese che mi ha consentito di consultare la sua tesi di laurea.

<sup>80</sup> CIANFARANI 1976, pp. 58 ss., fig. p. 57; riedita in PAPI 1990B, tavv. a pp. 170 (a sinistra) e 171. Sulle "fibulette a castone d'ambra" connesse alle tombe femminili di Farina-Cardito, CIANFARANI 1976, p. 162; LUTTIKHUIZEN 2000, p. 142, nota 90. La t. 9, da ultimo è riedita, con ampio apparato fotografico in *Pinna Vestinorum I*, pp. 54-57. Già il Brizio, aveva sottolineato come nella deposizione della t. 28 da Atri-Pretara le sette fibulette a castone erano poste sotto la calotta cranica (BRIZIO 1902, p. 237).

<sup>81</sup> Si sottolineano micro varianti nell'esemplare ebolitano: la tettonica dell'arco presenta una maggiore simmetria ed una leggera atrofizzazione della parte posteriore, l'intera lunghezza è di 5,4 cm (LO SCHIAVO 2010, tipo 190, p. 432, n. 3340, tav. 241).

<sup>82</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 562 s., nota 110, tav. 342, con riferimenti all'Italia settentrionale e all'area picena. Le fibule ad arco con staffa lunga di forma triangolare rientrano nella Classe XXVIII (LO SCHIAVO 2010, pp. 497 ss., tavv. 303-309).

<sup>83</sup> PERONI 1973, p. 68.

<sup>84</sup> LO SCHIAVO 2010, Classe XXX, pp. 519-563, tavv. 312-342; rientrano nella classe i tipi 254-268; la studiosa ha modo di puntualizzare una serie di tipi di ampia diffusione picena (es. tipo S. Ginesio, tipo Toffoli).

<sup>85</sup> LO SCHIAVO 1970, p. 508. La vecchia terminologia è ribadita in PERONI 1973, pp. 68-70, fig. 21, 1-10, con riferimenti e quadro di diffusione.

<sup>86</sup> LOLLINI 1976A, nota 181, con riferimenti.

<sup>87</sup> BAILO MODESTI 1980, p. 35, n. 24, note 180-187, con riferimenti.

<sup>88</sup> Nello specifico, la fibula n. 440 trova confronti con il tipo 259 (LO SCHIAVO 2010, p. 554, n. 4865, tav. 338) mentre la n. 441 con il tipo 258 (LO SCHIAVO 2010, p. 552, n. 4853, tav. 338 con riferimenti bibliografici e di diffusione alle pp. 553 e 555). Si vedano anche gli esemplari inseriti nel tipo Podzemelj, diffuso nella Dolenjska, a Nesazio, nel Piceno, caratterizzato da due costolature orizzontali sull'arco tettonicamente affine agli esemplari qui presentati, la terminazione della staffa è interpretata come protome ornitomorfa stilizzata (PRELOŽNIK 2007, fig. 4, a).

<sup>89</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 563, tav. 342. L'esiguità degli esemplari induce a ipotizzare una provenienza dalle regioni medio-adriatiche verso l'Italia meridionale.

<sup>90</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 512-513, nn. 4214-4215, tav. 308. Gli esemplari da Sala Consilina sono datati nella prima metà del VI secolo a.C. ed inseriti in una Classe diversa da quella delle fibule "pre-Certosa" data la parte centrale maggiormente espansa a sezione lenticolare.

<sup>91</sup> BONOMI PONZI 1997, tipi III A 45A-III A 45D, p. 112, tav. 22.

<sup>92</sup> Dalle tt. 162, 194, 309, 375, 468, 476 (Fossa II, pp. 63, 80, 126, 155, 195, 213, 212, tavv. 39, 1, 55, 2, 95, 1-2 (esemplare n. 2 in ferro), 120, 1, 153, 1, 170, 2, 171, 1-4). Elemento caratterizzante della necropoli di Fossa anche in questa fase è la maggiore attestazione di fibule redatte in ferro.

<sup>93</sup> Per Nocciano, t. 22: M. RUGGERI, in COLONNA, FRANCHI DELL'ORTO 2001, p. 262 s., nn. 520-521, fig. 108; per Civitella Casanova: D'ERCOLE 1990, tavv. a p. 90 (t. 7, inv. 30908), p. 91 (tt. 1 e 2, inv. 30889, 30890), p. 93 (inv. 30913); per Montebello di Bertona t. 115, Loreto Aprutino-Cappuccini tt. 1, 4, 6 e 17 e Loreto Aprutino-Corolongo t. 4, Moscufo tt. 9 e 13: *Pinna Vestinorum I*, pp. 67 ss., figg. 106, 108 l, 109, 4 e 8, 112, 4, 113, 115, 120, 5-6, 127, 5. Per la classe presente a Loreto Aprutino si veda anche PAPI 1980, pp. 21-23, nn. 13-19, 20-28, figg. 4, a-f, 5, a-h, 6, a, tavv. III-V.

<sup>94</sup> Per gli esemplari piceni si rimanda a LO SCHIAVO 2010, p. 563, nota 111.

<sup>95</sup> Sulla diffusione nei territori orientali dell'Adriatico si rinvia alla sintesi fornita da BLEČIČ 2007, p. 116 s., fig. 8.

<sup>96</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 515, n. 4251, tav. 310.

<sup>97</sup> LO SCHIAVO 1984, fig. 7, 6; LO SCHIAVO 2010, pp. 517-519, n. 4272, tav. 311; vista la distribuzione ben circoscritta l'esemplare da Castellamare di Stabia-Madonna delle Grazie, t. 158, può ritenersi "importato".

<sup>98</sup> I tre esemplari afferenti a questa classe sono stati studiati congiuntamente da chi scrive e dalla collega Anna Dionisio.

<sup>99</sup> A. MUZZONI, in CIANFERONI, CELUZZA 2010, p. 172, n. 5.1. Per il tipo



di staffa: LO SCHIAVO 2010, n. 5164, tav. 357.

<sup>100</sup> NASO 2003, p. 273, n. cat. 512, tav. 105; l'A. inserisce l'esemplare nella famiglia delle pre-certosa, proponendo una datazione al V secolo a.C. Cfr. anche VON ELES MASI 1986, p. 207, nn. 2101, 2105, tav. 161.

<sup>101</sup> PAPI 1980, p. 24, n. 34, fig. 6, g, p.

<sup>102</sup> La segnalazione si deve alla dottoressa D. Fardella, che ringrazia-mo.

<sup>103</sup> RAGETH 1997, p. 247, fig. 19, cat. 32 (Ticino - necropoli di Giubiasco, t. 25).

<sup>104</sup> BIANCO PERONI *et alii* 1999, p. 48, fig. 30, 7, da Pianello di Genga, fase 2 (fine XII secolo a.C.).

<sup>105</sup> SVOLJŠAK 1997, p. 314 s., fig. 9, 4.

<sup>106</sup> Gli esemplari in ferro da Sulmona, località Fonte D'Amore-Santa Lucia, sono inediti ed attualmente in corso di studio da parte di A. Dionisio.

<sup>107</sup> PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980, tav. 2 dalla t. 38; tav. 34 dalla t. 93.

<sup>108</sup> MACCHIAROLA 1989, p. 64, n. 2, fig. 16 (t. 18, nel corredo è presente una coppa a vernice nera tipo Morel 1552 a 1); p. 70 s., n. 2 (t. 22, nel corredo è presente una coppa a vernice nera serie Morel 2637).

<sup>109</sup> Sulle fibule Certosa in generale si rimanda agli studi specifici in TERŽN 1976, pp. 317-433; SALTINI 1993; LO SCHIAVO 2010, pp. 588-590, tutti con ampi riferimenti bibliografici.

<sup>110</sup> Sul problema della celtizzazione si rinvia in modo esemplificativo a SANTORO 1978; *Celti ed Etruschi* 1987; GUIDOBALDI 2002B, pp. 383-403; PIANA AGOSTINETTI 2004; TAGLIAMONTE, RACCAR 2007, pp. 211-220.

<sup>111</sup> SALTINI 1993 cit. in LO SCHIAVO 2010, p. 589. Per il Piceno, si vedano anche le fibule in stratigrafia di abitato a Cingoli-Moscosi e Ancona-Colle dei Cappuccini (DE MARINIS, SILVESTRINI 2003, p. 88, fig. 2; LANDOLFI 2001A, p. 61).

<sup>112</sup> LO SCHIAVO 2010, Classe XXXIII: Fibule Certosa dalla Puglia, p. 588 s., tav. 358.

<sup>113</sup> In modo esemplificativo si rimanda agli esemplari da Fossa, tt. 227 e 278 (*Fossa II*, pp. 92 e 113 nn. 4, 1, i contesti sono datati alla prima metà del V secolo a.C.). Si vedano anche gli esemplari da Bazzano e quelli plestini in WEIDIG 2007A, fig. 1, 16-17; BONOMI PONZI 1997, tipi III A 46, III A 47, p. 112, tav. 22.

<sup>114</sup> CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 290, n. 132, fig. p. 158 s., i due esemplari aurei trovano strette analogie con la fibula Gorga n. 457.

<sup>115</sup> BERMOND MONTANARI 1996, p. 388.

<sup>116</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 588 s., nn. 5178-5182 B, tav. 358, con riferimenti all'area slovena, ad Este, al Piceno e alla Romagna. Sulla correlazione con la classe VB della Saltini, LO SCHIAVO 2010, p. 589.

<sup>117</sup> Esemplare unico nel meridione d'Italia e in Sicilia, che da solo costituisce il tipo 285 B (LO SCHIAVO 2010, p. 590, n. 5185 B, tav. 358).

<sup>118</sup> *Fossa II*, p. 92, n. 4, tav. 64.

<sup>119</sup> Al primo studio complessivo di H. Hencken (HENCKEN 1958, p. 268 s.) fanno seguito i *corpora* dell'Italia settentrionale e meridionale (VON ELES MASI 1986, pp. 243-251; LO SCHIAVO 2010, pp. 896-904).

Sapouna Sakellarakis, nel suo *corpus* sulle fibule greco insulari, propone un'origine ellenica per gli archi configurati (SAPOUNA SAKELLARAKIS 1978, pp. 100-104, tavv. 40-42). Prendendo spunto da un esemplare novilarese, associato ad una fibula con arco a globetto (cfr. n. 225), un minuzioso censimento della grande famiglia delle fibule con arco zoomorfo diffuse nella penisola italiana, nell'area macedone-balcanica, greca e greco-insulare in MARTELLI 2007A, p. 250, nota 20, figg. 7-8, 11.

<sup>120</sup> Pur trattandosi di classi e tipi diversi, gli esemplari e i contesti cui si fa riferimento tracciano un quadro diacronico, seppure sommario, delle sperimentazioni che riguardano le strutture degli archi e la presenza di elementi figurati, direttamente derivati dall'esperienza siderurgica, dalla metallo-tecnica e dall'oreficeria. Tra i più antichi esempi di archi pseudo-configurati, in cui l'aggiunta di un'appendice zoomorfa suggerisce il profilo di un quadrupede, sono le fibule serpeggianti a gomito con appendice taumomorfa (LO SCHIAVO 2010, p. 606, nn. 5281-5282, tav. 369, i due esemplari siciliani si inquadrano nella fase Pantalica II - BF, metà XI-X a.C.). Tra i più antichi manufatti con arco fuso in un unico pezzo e complessa raffigurazione narrativa plastica è la fibula a drago con arco trifido da Pizzoli, loc. Scentelle-Capatureo, t. 45, datata all'VIII secolo a.C. (TUTERI 2010, p. 132 s., fig. p. 132). Si veda anche la più semplice fibula con arco configurato ornitomorfo da Bologna-Benacci, t. 66 (MONTELIUS 1895-1910, col. 388, n. 2, tav. 79). Per l'Etruria, si citano, solo come es., le fibule a drago in oro da Marsiliana d'Albegna, t. 41 di Banditella, Circolo della Fibula, e da Vulci, il cui *range* cronologico è compreso tra il secondo quarto del VII secolo e il 630 a.C. (CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 266 s., 271, 281, nn. 50, 61, 101). Dal *Latium Vetus*, si ricordano gli exx. dalla t. Barberini di Palestrina datata al secondo quarto del VII a.C. (CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 259, n. 25). Dalla Campania, fibule a drago polimateriche e a spirali multiple sono attestate particolarmente a Capua, tt. 368 e 362, datate alla fase Capua II B (775-750 a.C.) (JOHANNOWSKY 2010, pp. 168 ss., fig. 5, tavv. I, b, d, IV). Si veda anche AIGNER FORESTI 1986, p. 37 s., figg. 1-10; LO SCHIAVO 2010, p. 878 s., tavv. 694-728.

<sup>121</sup> CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 272, n. 66.

<sup>122</sup> F. CANCIANI, in *Civiltà del Lazio primitivo* 1976, n. 12, p. 232, tav. XLVII.

<sup>123</sup> DOHAN 1942, p. 58, nn. 43-44, tav. XXXII. La fibula è associata a quattro fibule bronzee a "cavalluccio" retrospiciente con elemento pitecomorfo accovacciato sul dorso.

<sup>124</sup> M. CATALDI, in CRISTOFANI 1985B, p. 94, n. 3.13. Una puntualizzazione cronologica di quest'ultimo complesso, con un'analisi particolare sulla fibula ad arco configurato in BARTOLONI, NIZZO 2005, p. 422, note 108-109.

<sup>125</sup> PALM 1952, p. 68, nn. 62-63, tav. XXIII, dalla t. XIII.

<sup>126</sup> *Narce* 1894, col. 507, n. 3; COZZA, PASQUI 1981, p. 25, n. 14.

<sup>127</sup> P. SOMMELLA, in *Civiltà del Lazio primitivo* 1976, p. 309, n. 26, tav. LXXIX. Per ulteriori attestazioni etrusche con differenti configurazioni dell'arco: DORE 2000, p. 354 s.; CALIÒ 2000, p. 107; MARTELLI 2007A, p. 250, nota 20, figg. 7-8, 11.

<sup>128</sup> DORE 2000, p. 354 s., nn. 483-484, 485-490. Anche questa fibula è inserita tra le forme di diffusione circumadriatica (PERONI 1973, p. 70).

<sup>129</sup> Per gli esemplari di Novilara: BEINHAEUER 1985, nn. 761, 1352, 1629, 1817, tavv. 64, 122, 145, 163. Sulle attestazioni picene: CALIÒ 2000, p. 107, nota 416. Per gli esemplari dalla necropoli di Opi-Val Fondillo, t. 59: A. FAUSTOFERRI, in PORCAROLI 2010, n. 37, p. 75.

<sup>130</sup> SUNDWALL 1943, p. 254 s.

<sup>131</sup> VON ELES MASI 1986, n. 2538, p. 244, tav. 189, datata verso la fine del VII secolo a.C.

<sup>132</sup> LO SCHIAVO 2010, n. 8121, p. 898, tav. 737, datata all'ultimo quarto del VII secolo a.C.

<sup>133</sup> CALIÒ 2000, p. 107, n. 171 con riferimenti bibliografici. L'esemplare è citato in MARTELLI 2007A, nota 19, dove la configurazione dell'arco è interpretata come "quadrupede androposopo".

## LE FIBULE TRA IL V E IL I SECOLO A.C.

ANNA DIONISIO

L'esame dei materiali appartenenti ad una collezione può presentare delle serie difficoltà. Soprattutto, come nel caso della collezione Gorga, se la raccolta è avvenuta in un'epoca in cui il gusto per l'"oggetto antico" superava di molto (per non dire annullava) l'esigenza di preservarne il contesto, in modo da ottenere informazioni il più possibile esaurienti sulla società che dell'oggetto era produttrice e fruitrice.

Al di là dei limiti inevitabilmente connessi ai materiali adespoti, lo studio è stato condotto mediante l'inquadrimento tipologico e, per quanto possibile, cronologico degli esemplari. La schedatura ha seguito un criterio formale con la suddivisione in tre grandi gruppi distinti in base al meccanismo di chiusura. Ogni singola sezione è stata poi articolata in tipi e varietà tentando, dove possibile, di delineare sulla base dei confronti e delle tipologie esistenti per i materiali rinvenuti in contesto, anche una cronologia interna e una delimitazione dell'area di diffusione.

All'interno di ogni singola classe si è tentato di fare riferimento, per quanto possibile, a confronti con esemplari già noti e di stabilire un aggancio con tipologie già formulate. In molti casi, per il carattere strettamente territoriale delle tipologie esistenti, è stato necessario fornire classificazioni nuove<sup>1</sup>.

Il gruppo di fibule prese in esame comprende 68 esemplari. Di queste, una con ago lavorato a parte (n. 466) e quindici a molla unilaterale (nn. 467-481) sono databili tra il periodo tardo-classico e il primo periodo ellenistico (fine V- fine IV secolo a.C., con pochi tipi che perdurano fino alla prima metà del III secolo a.C.) e riferibili ad ambito italico, soprattutto centro-meridionale.

Quarantaquattro fibule a molla bilaterale (nn. 482-524) sono pertinenti al periodo La Tène (in gran parte databili al LT tardo, corrispondente al I secolo a.C.), più quattro esemplari a molla bilaterale coperta, riferibili al I a.C. e alla prima età romana (nn. 525-528) ma inclusi perché direttamente derivanti dalla tradizione delle fibule La Tène.

Uno sguardo d'insieme al *corpus* mostra che all'interno della collezione sono attestati alcuni gruppi estremamente diffusi nel mondo ellenistico e romano, i più consistenti in assoluto sono relativi al I secolo a.C., moltissimi esemplari sono pertinenti al

La Tène D. Il più numeroso tra questi è il gruppo *Jezerine*, attestato soprattutto nella variante *Jezerine* II, la più nota, ma compare anche una discreta quantità di fibule dei tipi *Nauheim* e *Gorica*, all'incirca contemporanee delle *Jezerine* (o con uno scarto di qualche decennio). Sicuramente la presenza di questi tipi è dovuta alla facilità di reperimento degli oggetti sul mercato antiquario all'epoca della creazione della collezione.

Le fibule di datazione anteriore al I secolo a.C. sono rappresentate da un numero minore di esemplari, distribuiti in un arco cronologico molto più ampio. Le più antiche sono collocabili tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., e sono caratterizzate da molla unilaterale, arco molto ingrossato pieno e staffa di cui è sviluppata soprattutto la faccia superiore orizzontale, quadrangolare ed espansa; rappresentano un tipo di diffusione locale, noto quasi esclusivamente a Taranto e con confronti, non puntuali, in pochissime località dell'Italia meridionale. Seguono cronologicamente l'unico esemplare di fibula con ago lavorato a parte (che per via del peculiare sistema di chiusura è stato schedato in una sezione distinta), che ha confronti nell'Adriatico centro-meridionale e soprattutto in Daunia in pieno IV secolo, e alcune interessanti fibule di IV-III secolo a.C. con molla unilaterale e arco leggermente ingrossato, a sezione circolare o rettangolare, oppure con forma dell'arco a losanga, di cui è possibile individuare con certezza l'area di provenienza nel medio e basso Adriatico sulla base di confronti molto puntuali con materiali editi e inediti.

Lo schema originale di queste fibule prevedeva la molla unilaterale, come evidenziato dalla tipologia di F. Lo Schiavo, cui fa seguito, verso la metà del IV secolo a.C.<sup>2</sup>, l'introduzione della tecnica a molla bilaterale, insieme ad alcuni dettagli decorativi come la protome di ariete o la testina di cigno, destinate ad avere un grande successo e ad essere impiegate per secoli. Un indizio del fatto che tali fibule dovettero essere fabbricate da artigiani locali è che, a parte la molla e i dettagli decorativi, esse riproducono in tutto lo schema delle più antiche fibule a molla unilaterale. In alcuni esemplari (non compresi all'interno della collezione, ma citati a titolo di confronto), la nuova molla si accompagna alla presenza delle decorazioni

tradizionali diffuse nell'ambito geografico di riferimento, quali tacche oblique, decorazioni a denti di lupo o spina di pesce sulla staffa, appendice fitomorfa, oppure –in un particolare gruppo di fibule con arco rettangolare e decorato a stampo o a costolature longitudinali (di cui nella collezione è presente il solo esemplare n. 481) ad una staffa con faccia superiore orizzontale quadrangolare.

Nella collezione sono assenti fibule riconducibili puntualmente al La Tène antico; sono state comunque isolate alcune fibule (nn. 482-483) che non hanno confronti puntuali, oppure che non è possibile inquadrare con precisione dato lo stato mutilo o frammentario, e che sembrano presentare alcuni dettagli formali e decorativi propri del La Tène A. E' presente invece un gruppo, non molto consistente, di fibule con schema medio La Tène (nn. 423-489).

Non di rado un tipo o gruppo è attestato nel *corpus* in un unico esemplare, come la grande fibula con arco a noduli n. 484, a cui si possono accostare per schema costruttivo di base quelle con arco semplice e con arco filiforme (nn. 485-489). Queste ultime sono di difficile contestualizzazione, data la lunga popolarità di cui dovettero essere oggetto; gli esemplari di riferimento editi, provenienti da contesti noti<sup>3</sup>, sono pertinenti ad un lungo arco cronologico ed a un ampio spettro geografico, proprio a causa della relativa economicità e facilità di fabbricazione.

Come detto, nella classe delle fibule a molla bilaterale le più rappresentate sono quelle di schema tardo La Tène (nn. 490-524); il periodo di riferimento è l'ultimo secolo della repubblica romana. Oltre alle già citate Nauheim, Gorica e Jezerine sono presenti un solo esemplare con "testa a conchiglia" (*Schüssel-fibel*) (n. 493), uno del tipo Cenisola nella sua varietà più comune (n. 494), due esemplari di *Nova vas* (nn. 491-492), rara nell'Italia peninsulare ma comunque

attestata<sup>4</sup>, due fibule ad arpa (nn. 520-521) (*Knöten-fibeln*; entrambe del tipo Almgren 65), che pure rappresentano un gruppo abbastanza comune, diffuse per un brevissimo periodo prima dell'avvento delle fibule imperiali fortemente profilate. Queste ultime, per cui è invalsa genericamente la denominazione "ad arco interrotto" o "a forte profilo" (*kräftig profilierte Fibeln*), sono in questa sede rappresentate da tre esemplari di Almgren 68 (nn. 522-524).

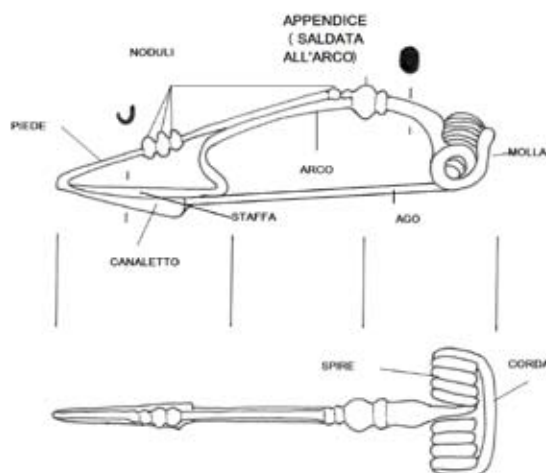
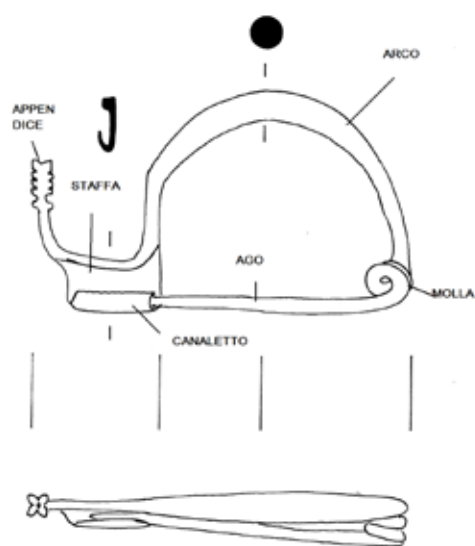
Le fibule a molla coperta, rappresentate nella collezione da quattro esemplari, sono diffuse nel territorio romanizzato tra tutto il I a.C. e il II secolo d.C. a seconda dei tipi; sono presenti due esemplari con arco continuo (cd. fibule di Langton Down, nn. 525-526) e due con arco interrotto (cd. a coda di pavone, nn. 527-528).

Dal punto di vista tecnico, tutte le fibule esaminate sono in lega di rame, ad eccezione di tre esemplari mutili, di cui due databili alla seconda metà del IV secolo a.C., in argento (nn. 478-479) e uno, di schema e datazione incerti, in ferro (n. 482).

Quasi tutte sono in buono stato di conservazione e pressoché intere. Quelle lacunose presentano rotture delle parti più sottili e fragili (ago, staffa o appendice) o a volte l'arco spezzato; solitamente recano tracce consistenti di affioramenti, nuclei di prodotti di corrosione e incrostazioni in superficie, ma nel complesso il corpo metallico è solido. Precario, invece, lo stato di conservazione del frammento in ferro.

Allo scopo di evitare ambiguità terminologiche si propone un abbozzo di vocabolario, funzionale esclusivamente alla stesura di questo contributo<sup>5</sup>.

Nomenclatura delle parti costitutive di una fibula a molla unilaterale (FIG. 1) e a molla bilaterale La Tène (FIG. 2).



### a) Molla e cerniera

Ad eccezione di pochi esemplari, le fibule in esame si possono distinguere, secondo uno schema classificatorio ampiamente accettato<sup>6</sup>, in due grandi gruppi, *fibule a molla* e *a cerniera*. La molla, a sua volta, si classifica come *unilaterale*, *bilaterale* e *bilaterale coperta*<sup>7</sup>.

La *molla* è solitamente ottenuta da un filo di metallo collocato alla base dell'arco della fibula, lavorato a verga sottile e in seguito avvolto su se stesso in più *spire* (dette da alcuni autori anche "avvolgimenti"<sup>8</sup>). Nel caso in cui le spire vengano fatte passare da un solo lato rispetto alla parte terminale della verghetta, che diventerà l'ago, si parlerà di molla unilaterale (FIG. 1); se invece vengono condotte da entrambi i lati, la molla sarà definita bilaterale (FIG. 2).

In caso di molla bilaterale, la sezione di molla che collega le due serie di spire, detta *corda*, può passare all'esterno dell'arco (*corda esterna*), tra l'arco e l'ago (*corda interna*) o in rari casi effettuare un giro attorno alla testa dell'arco (*avvolgimento*): il numero di spire e la presenza di una corda interna, esterna o avvolta intorno alla testa dell'arco sono elementi essenziali per l'identificazione della fibula. A questi elementi discriminanti si può aggiungere la modalità di fabbricazione della molla: a partire dallo stesso pezzo di metallo che compone l'arco, senza soluzione di continuità, oppure mediante sovrapposizione della molla alla base dell'arco; quest'ultimo metodo sembra preferito, come si vedrà nelle schede specifiche, per alcune fibule di età tardo repubblicana (I secolo a.C., schema La Tène D), in specie per il tipo *Nova vas*.

La molla bilaterale richiede una grande perizia tecnica e un'esecuzione laboriosa, ma permette un uso più pratico dell'oggetto, oltre che una maggiore attenzione all'estetica.

La *molla coperta*, o *rivestita*, si afferma in concomitanza con l'ultimo secolo della repubblica romana. Essa unisce la praticità di uso della molla bilaterale alla presenza di una lamina di rivestimento, che ne aumenta la resistenza e la solidità.

La *cerniera* (per cui si rimanda al contributo seguente), a differenza della molla, è composta di più parti: un *occhiello* forato centrale e due piccole *lamine* laterali, ricavati alla base dell'arco della fibula; al centro di queste è inserito l'ago. Quest'ultimo viene assicurato mediante un *perno*, solitamente in ferro, infilato orizzontalmente nell'occhiello alla base dell'arco, con le due estremità che sporgono lateralmente dalla cerniera, e bloccato tramite il ripiegamento delle lamine su loro stesse. In alcuni casi il foro per l'inserimento del perno è creato al momento della fusione del pezzo<sup>9</sup>.

I primi meccanismi a cerniera risalgono a non prima dell'età cesariana e si diffondono in età imperiale in tutto il mondo romanizzato, in concomitanza con

il persistere di alcuni tipi di molla. Alla diversa tecnica di fabbricazione, priva delle difficoltà costruttive proprie delle fibule a molla e basata in massima parte sulla fusione in serie (le diverse parti della fibula erano poi assemblate solo nel momento finale della lavorazione), si accompagna una maggiore austerità e rigidità delle forme.

### b) Ago

Si è preferito parlare di *ago*, anziché "ardiglione" o "spillo"<sup>11</sup>, per evitare arcaismi linguistici. Alcuni esemplari a cerniera (soprattutto del tipo con appendice rialzata affine alle Alesia<sup>12</sup>) di piena età augustea e imperiale, sviluppano un *fermaglio*<sup>13</sup> alla base dell'ago per bloccarne il gioco ed assicurarne la chiusura.

### c) Arco

- *Parti dell'arco*. Come da tradizione, l'arco della fibula viene suddiviso in *parti*, corrispondenti in alcuni casi alle parti del corpo umano (come del resto per la ceramica ed altre classi di materiali): la *testa*, quindi, corrisponde alla parte dell'arco posta subito al di sopra della molla o della cerniera; il termine *piede*, invece, genera a volte ambiguità perché viene usato di volta in volta per indicare la staffa, l'appendice della staffa oppure il prolungamento della stessa (cfr. punto e).

- *Forma dell'arco*. Per quanto riguarda la *forma* dell'arco, intesa come aspetto dell'arco visto dall'alto, la maggior parte delle fibule presenti nella collezione ha forme semplici, *rettangolare*, *trapezoidale* con base minore rivolta verso la staffa (questa è, in assoluto, la sezione che si riscontra con maggiore frequenza), *triangolare*. Alcune hanno forme diverse: a *losanga* per una particolare tipologia di fibule del versante adriatico, oppure *complessa*, formata con la giustapposizione di più elementi di forme diverse (è il caso di alcuni tipi del medio e tardo La Tène, come quelle con arco a noduli o il tipo Cenisola; delle cosiddette fibule "a coda di pavone"; o ancora della variante "con arco a piastre" della fibula a cerniera Alesia)<sup>14</sup>.

- *Profilo (o andamento) dell'arco*. In alcuni casi la terminologia che definisce l'andamento dell'arco ricalca quella architettonica: l'arco a profilo semicircolare è detto *a tutto sesto*, quello a profilo schiacciato si definisce *ribassato*. Nel caso delle fibule più antiche, invece, se l'arco presenta un brusco cambio di direzione si definirà a *gomito*; per le fibule (come le Almgren 68), in cui il brusco cambio di direzione è sottolineato dalla presenza di un elemento in rilievo (solitamente una costolatura lenticolare), si parlerà invece di *arco a profilo interrotto* oppure, traducendo il tedesco *kräftig profilierte Fibeln* (invalso nel linguaggio specialistico già a partire dagli anni '20 del XX secolo), "fibule con arco fortemente profilato"; si definisce *interrotto* anche l'ar-



co delle fibule a coda di pavone, in cui l'interruzione non è ottenuta con una costolatura ma con l'inserimento di una lamina trasversale all'arco, di varia forma e di superficie ampia. In alcuni tipi del La Tène D (I secolo a.C.), soprattutto nel gruppo Jezerine, l'arco presenta in direzione della staffa una strozzatura netta, definita *nodo*, conformata a più *costolature* trasversali.

- *Sezione dell'arco*. La *sezione* dell'arco può essere molto varia: nella collezione sono presenti sia fibule con sezione *spessa* che con sezione *piatta*. Gli esemplari più antichi esaminati presentano un arco espanso e pieno, che si è preferito non denominare "a sanguisuga" per evitare confusioni con tipi arcaici o della prima età del ferro<sup>15</sup>, optando per la semplice definizione *arco notevolmente ingrossato*. Nella totalità dei casi, queste fibule hanno l'arco a sezione *circolare*. Un altro gruppo di fibule presenta arco pieno a sezione circolare meno ampia, più larga al centro e più sottile verso la testa e la staffa, e vengono raggruppate sotto la denominazione di *fibule ad arco leggermente ingrossato*. Anche queste, in gran parte, presentano sezione circolare, ma non mancano le eccezioni: alcuni frammenti presentano arco a sezione *triangolare* o *romboidale*, qui distinti a seconda del numero di facce<sup>16</sup>; le due fibule Nova vas, invece, hanno arco con sezione *a trapezio*, nonostante la maggior parte di quelle dello stesso tipo finora note abbiano sezione pentagonale o esagonale. Infine, le fibule con noduli o elementi di diverso spessore si definiscono con *arco a sezione variabile*<sup>17</sup>. Le fibule con arco appiattito hanno solitamente sezione *rettangolare*; fa eccezione solo quella con ago lavorato a parte, che presenta sezione semicircolare con la parte convessa rivolta verso l'alto, e che sarà definita *leggermente cava*. Le fibule a sezione rettangolare possono essere definite con *arco di fettuccia*, se di spessore abbastanza consistente, oppure con *arco laminare*: in questo caso la terminologia ha un evidente collegamento con il tipo di lavorazione a cui l'oggetto è stato sottoposto (fusione nel primo caso, laminatura nel secondo). Si osserva come non vi sia un collegamento diretto tra la forma dell'arco e la cronologia: le fibule sannitiche con arco laminare *a losanga* (cioè romboidale se visto dall'alto), ben rappresentate nella collezione, sono all'incirca contemporanee di quelle, genericamente adriatiche, con arco a sezione circolare ingrossata, come si può evincere dall'analisi dei contesti di ritrovamento (il più delle volte funerari) di fibule dello stesso tipo<sup>18</sup>.

- *Decorazione dell'arco*. Per le decorazioni dell'arco sono stati adottati termini comunemente usati nella letteratura scientifica:

- *costolature* per gli elementi in rilievo, tanto longitudinali quanto trasversali;

- *solcature* o *incisioni* per le decorazioni effettuate tramite strumenti taglienti o punte; queste possono

assumere forme differenti (*lineari* longitudinali o trasversali, *a zig-zag*, *a spina di pesce*, *a tortiglione*);

- *decorazioni a stampo o punzone*, anch'esse molto varie: *a reticolo*, *a palmette*, *zigrinate*;

- *cerchielli* per le piccole impressioni circolari; nel caso di decorazioni di diametro più ampio (> 4 mm) a cerchi concentrici incisi, per l'ampia diffusione di tale tipo di decorazione, sarà impiegato il termine più diffuso, *occhi di dado*;

- *noduli* o *anelli* per gli ingrossamenti sull'arco di forma tondeggiante o lenticolare (i primi indicano elementi che già sono parte integrante dell'arco dal momento della fusione, come nelle serie Almgren 65-68 e nelle fibule con arco a noduli del medio La Tène; i secondi indicano elementi infilati o saldati in un secondo momento, come in una delle fibule adriatiche in argento);

- per le fibule del medio La Tène le grosse applicazioni emisferiche sul piede, in materiali vari (pasta vitrea, smalto, metallo o pietre semipreziose) sono state definite, con il termine consueto, *cabochons*.

Nel caso delle fibule anulari, l'arco non esiste: si parlerà semplicemente di *corpo della fibula*, per indicare l'elemento di sostegno circolare (negli esemplari della Gorga sempre interrotto), e *ago*.

#### d) Staffa

Al termine dell'arco opposto alla molla, che è spesso distinta dall'arco mediante una piccola deviazione, denominata qui per comodità *piccolo gomito*<sup>19</sup>, si trova la *staffa*; funzionalmente, essa deriva dalla necessità di creare un appoggio per assicurare la punta dell'ago, ma può assumere forme e dimensioni assai svariate. In area adriatica, tra V e IV secolo a.C., prevale la staffa con *faccia superiore* ampia, di forma *poligonale*, *quadrangolare* o *triangolare*; nel periodo successivo (IV-III secolo a.C.), soprattutto nei tipi ad arco ingrossato, la faccia superiore tende a restringersi fino a sparire, mentre la faccia verticale diviene più alta e si parla di *staffa rettangolare* o *quadrangolare alta*. In letteratura è invalsa l'abitudine di definire la staffa con una singola costolatura sul margine superiore, in direzione del canaletto, "staffa con sezione a J", denominazione che non verrà usata in questa sede preferendo un linguaggio più descrittivo; si parlerà pertanto di *staffa con costolatura singola sul margine superiore*. Non di rado la staffa presenta decorazioni sulla faccia più importante (nel primo caso quella superiore, nel secondo quella verticale): le più diffuse sulla faccia superiore sono le palmette e i motivi geometrici incisi (linee e reticoli), mentre sulla faccia verticale delle fibule a staffa alta non di rado sono presenti tacche oblique sul margine superiore (o, negli esemplari inediti qui citati a titolo di confronto,



incisioni a denti di lupo o spina di pesce su tutta la faccia opposta al canaletto).

Le fibule del La Tène A possono presentare a volte una staffa quadrangolare alta; per la maggior parte, però, fino al La Tène C hanno una staffa molto bassa e allungata, ridotta al solo *canaletto*, che è il punto di appoggio dell'ago (che a sua volta può essere distinto per forma in *a margine quadrangolare* e *a margine smussato*), mentre sviluppano enormemente il *piede*. Quelle del La Tène D presentano a volte una staffa con ampio traforo interno, che sarà definita *a giorno* (denominata da alcuni anche "staffa a cornice": è tipica, ad esempio, della maggior parte delle Nauheim e delle Almgren 65), mentre in alcuni altri casi torna la staffa piena verticale, con la novità della presenza di uno o più piccoli fori circolari nella parte terminale (è il caso, per restare nell'ambito dei tipi osservati nella collezione, di alcune Nauheim, delle Jezerine, delle Gorica e della serie Almgren 68).

Le fibule di età romana, cui sarà dedicato ampio spazio nel contributo seguente, presentano per lo più staffa rettangolare alta, come nel caso delle Alesia e dei tipi affini, oppure tendente al triangolare, come per le varietà più comuni di Aucissa; in questo caso l'elemento discriminante è il margine superiore, che presenta una doppia costolatura sporgente tanto dal lato su cui si apre il canaletto quanto dal lato opposto. Questa conferisce alla staffa una sezione inconfondibile, definita spesso *a tau* per via della somiglianza con la forma della lettera greca; verrà però denominata *staffa con doppia costolatura sul margine superiore*.

#### e) Piede e appendice

La distinzione tra *piede* e *appendice* ha generato non poca confusione. La tradizione italiana degli studi, a partire dal contributo di M. Pallottino nell'Enciclopedia dell'Arte antica, adoperava il termine "piede" come equivalente di "staffa", mentre la parte terminale era detta solo "punta della staffa" o "appendice"; seguono questa stessa linea autori quali P. G. Guzzo, M. Buora ed altri. Nella recente pubblicazione di F. Lo Schiavo, relativa però ad un orizzonte cronologico sensibilmente più antico e al solo ambito dell'Italia meridionale, si parla esclusivamente di "appendice"<sup>20</sup>. La tradizione d'oltralpe, invece, tende a distinguere per le fibule latene un *piede*, che consiste in una protuberanza filiforme che parte dal margine superiore esterno della staffa<sup>21</sup>, da un'appendice vera e propria, posta al termine di questo piede, il più delle volte un bottoncino o un elemento di varie forme. Le fibule La Tène, in particolare, hanno come caratteristica un progressivo e notevole sviluppo del piede, che raggiunge nei tipi di schema LTC

1-2 (prodotte all'incirca dalla fine del III a tutto il II secolo a.C.<sup>22</sup>) dimensioni quasi paragonabili a quelle dell'intera fibula. A partire dal LT B l'appendice si attacca all'arco, assumendo la forma di un anello prima legato ad esso e poi fuso con esso.

L'appendice vera e propria è un elemento quanto mai vario per orientamento: si può osservare, limitandosi alla collezione in esame, che nelle fibule più antiche è posta orizzontalmente in asse con la staffa e può raggiungere dimensioni ragguardevoli; in quelle del primo ellenismo è rivolta verso l'alto<sup>23</sup>; è legata o saldata all'arco nel La Tène C; ricompare in alcuni tipi del La Tène D e di età romana a molla, quali le serie Almgren 68 e successive; è assente negli esemplari a molla coperta; infine, in alcuni tipi (a cerniera ma anche a molla) di età augustea e imperiale, è un bottoncino sagomato, spesso con base modanata, più o meno in asse con l'ago. L'appendice muta nei secoli assumendo, soprattutto in età tardo-classica ed ellenistica, le forme più disparate: è la parte in assoluto meno funzionale della fibula ma anche quella su cui la fantasia degli artefici si concentra maggiormente. Le fibule più antiche della Collezione presentano appendice *a vasetto* con fondo saldato alla staffa e collo svasato; quelle del primo ellenismo sono caratterizzate da appendici *a riccio*, *a filamento*, *fitomorfe*, *ornitomorfe*, *a protome di ariete*. Tra il tardo La Tène e l'età romana, invece, assumono una forma molto più semplice, *a bottone* o ad *occhiello*, o ancora, in un tipo particolare affine ad Alesia, riprendono la conformazione a filamento.

#### f) Eccezioni

Non tutte le fibule presenti in questa sezione del corpus rientrano nei gruppi citati. Se ne discosta il singolo esemplare n. 466 *con ago lavorato a parte*, fabbricato cioè in due pezzi e con la base dell'arco infilata in una piastrina all'estremità posteriore dell'ago, di produzione e diffusione regionale, le cui attestazioni si possono circoscrivere, come si vedrà, all'interno di un'area e di un periodo ben definiti.

In conclusione, sulla base dell'analisi dei dati tipologici e cronologici a disposizione, è possibile solo circoscrivere la probabile area di provenienza o diffusione delle fibule qui esaminate, con una maggiore certezza per quelle più antiche, che appartengono a tipi di diffusione regionale. Il gruppo delle fibule di V-IV secolo a.C., infatti, è per la quasi totalità costituito di esemplari di provenienza adriatica centrale e meridionale: le più antiche probabilmente sono da riferire ad ambiente dauno e magnogreco, con qualche ascendenza campana e lucana. Le fibule di IV-III secolo, invece, pur derivando da un modello arcaico di larga diffusione adriatica, come quelle ad arco leggermente

ingrossato in modo particolare, sono in massima parte medio-adriatiche e sannitiche.

Le fibule lateniane fanno riferimento ad un ambito geografico diverso, essendo diffuse soprattutto, secondo i tipi, nel Nord Italia, nell'arco alpino, nei Balcani e in tutta l'Europa centrale.

I tipi a molla coperta, infine, hanno una vasta area di diffusione, che copre tutta l'Europa romanizzata dalla Britannia alle regioni più orientali (Pannonia, Dacia), con una maggiore concentrazione però nell'area occidentale fino alla Germania e alla Svizzera.

### FIBULE CON AGO LAVORATO A PARTE

#### 466. FIBULE CON ARCO LEGGERMENTE CAVO E DOPPIA APPENDICE FITOMORFA



466. Inv. 235437; BG n. 36. (Tav. 27)

Alt. 2,3; lungh. 4,6. Intera. Superficie verde, quasi completamente ricoperta di incrostazioni verde chiaro. Fusione, incisione.

Fibula ad arco leggermente cavo e staffa quadrangolare alta, con ago mobile lavorato a parte; due appendici fitomorfe rivolte verso l'alto, rispettivamente sul margine superiore della staffa e alla base dell'ago, dietro la congiunzione con la testa dell'arco.

La faccia superiore dell'arco è decorata al centro con due sottili incisioni trasversali parallele.

Sprovvista di molla e cerniera; la testa dell'arco è conformata a due piastrine rettangolari sovrapposte; al di sotto di queste si restringe bruscamente a verghetta e si avvolge a spirale al di sotto della congiunzione con l'ago. Il capo dell'ago, nel punto di congiunzione con l'arco, assume la forma di una piastrina orizzontale.

Questo esemplare, unico nella collezione Gorga, presenta una notevole particolarità nel dispositivo di chiusura. In questo caso, la parte centrale dell'arco si restringe bruscamente a verghetta formando una spirale inferiormente e passa attraverso un foro dell'ago, il quale è espanso nella parte posteriore formando una piastrina rettangolare.

Ad una prima osservazione si potrebbero avanzare dei dubbi sulla reale funzionalità dell'oggetto, ma l'esistenza di confronti ben accertati, soprattutto in contesti della Daunia settentrionale<sup>24</sup> e della Lucania<sup>25</sup> databili nel pieno IV secolo a.C., conferma la diffusione e la fortuna di questo tipo di meccanismo di chiusura. Esemplari di fibule con ago lavorato a parte provengono da Villalfonsina (CH) nel territorio dei Frentani e presentano arco a lamina rettangolare con tre costolature longitudinali e due appendici fitomorfe<sup>26</sup>. Gli esemplari da Villalfonsina trovano confronti stringenti soprattutto con quelli dauni, a cui sono accomunati dalla fattura raffinata, identificandoli come prodotti di importazione.

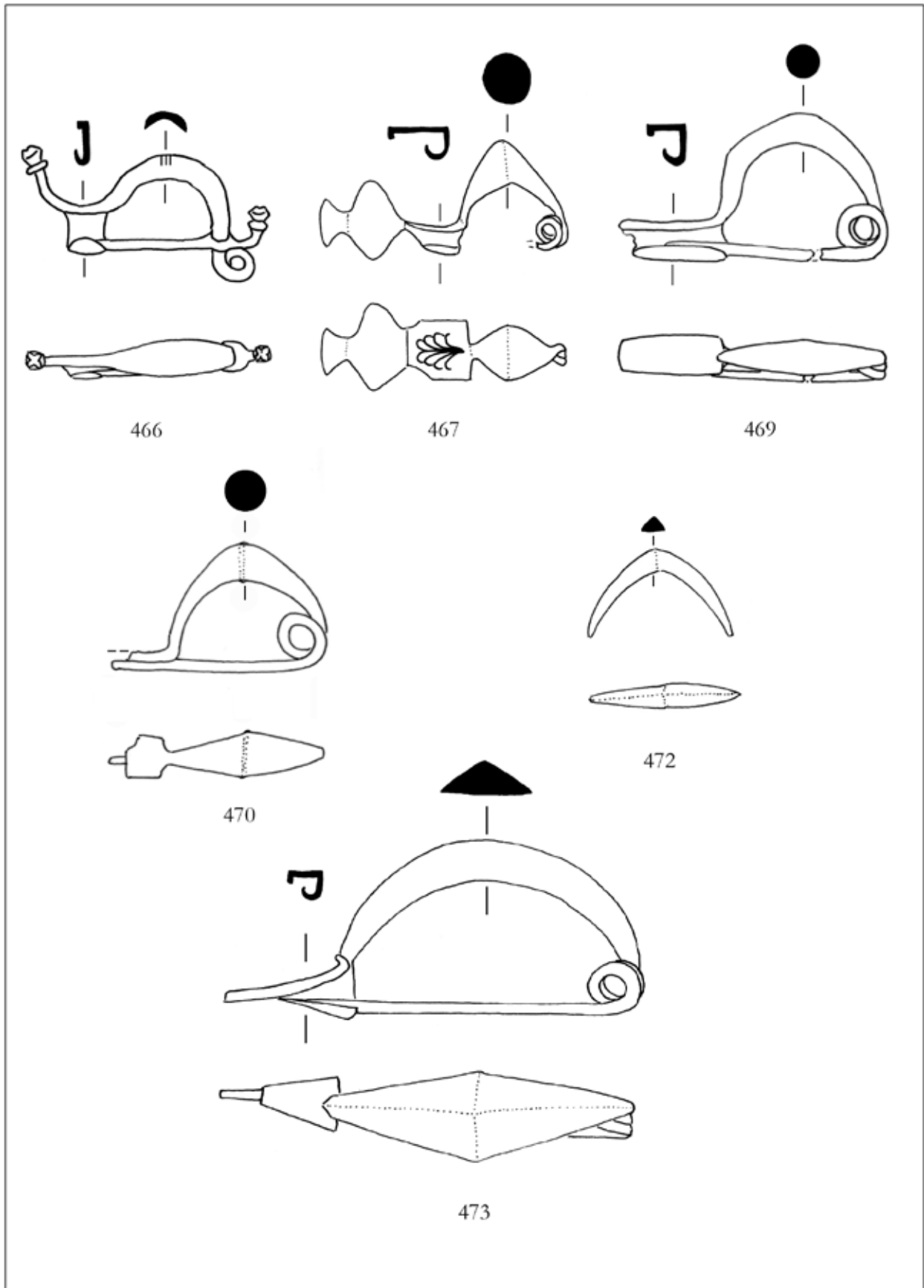
Nel caso dell'esemplare in esame, invece, ad una fattura più approssimativa si aggiunge la differenza nella forma dell'arco, non rettangolare ma con una leggera cavità inferiore e piuttosto grossolano ed asimmetrico, elementi questi che fanno ipotizzare che possa trattarsi di un raro esempio di contaminazione locale, verosimilmente effettuata in piccoli centri dell'Abruzzo meridionale o in Molise, tra una forma di arco più approssimativa e il meccanismo di chiusura delle più pregiate fibule daunie.

### FIBULE A MOLLA UNILATERALE

Le fibule inserite in questa classe (nn. 467-481) provengono quasi sicuramente dal versante adriatico centro-meridionale, fatta eccezione per il tipo ad arco notevolmente ingrossato a gomito nn. 467-468, che ha puntuali confronti a Taranto. Alcuni tipi, come si vedrà, presentano un'evidente parentela con esemplari provenienti dal territorio abruzzese centro-meridionale, molisano e in parte pugliese, i quali prendono a propria volta origine da prototipi diffusi nel Sannio e in Campania a partire dal VI-V secolo a.C.

In area sannitica interna (Molise) queste fibule, diffuse tra la fine del V e il IV secolo a.C., sono di uso esclusivamente femminile, sostituite nel costume maschile dal cinturone. In alcuni centri l'uso di metalli diversi sembra condizionato dall'età della donna: il bronzo sembra essere preferito per le anziane, mentre per le giovani sembrano preferite le fibule in ferro (non rappresentate nella collezione). Il costume, soprattutto in territorio pentro (necropoli di Gildone), prevedeva l'uso di 1-4 fibule disposte in diagonale, dalla spalla sinistra fino all'altezza della vita sul lato destro, probabilmente per fermare una specie di mantello<sup>27</sup>.

In Abruzzo, invece, sono presenti di preferenza fibule ad arco ingrossato e con staffa alta quadrangolare (nn. 477-479), insieme a un esemplare con arco



Tav. 27

rettangolare (n. 481), con indizi certi di un lungo periodo di utilizzo del tipo fino alla piena età ellenistica<sup>28</sup>. Sono tanto di uso maschile che femminile e indifferentemente in bronzo, in ferro o in altri materiali; in alcuni casi le fibule femminili sono anche in argento e di fattura molto accurata, come i due esemplari, di cui uno con anelli inseriti nell'arco, conservati nella collezione (nn. 478-479).

Presso alcuni popoli abruzzesi, a differenza che nel Sannio<sup>29</sup>, il numero delle fibule sembra variare a seconda del sesso (una sola fibula posta al centro del petto per gli uomini; da 3 a 5 fibule per le donne, di cui una al centro del petto e le altre disposte simmetricamente ai lati). Sicuramente tale fattore è legato alle differenze nell'abbigliamento; si può pensare al fatto che gli uomini indossassero un mantello, mentre le donne dovevano indossare le fibule simmetricamente ai lati del petto per fermare la veste sulle spalle e quella al centro del petto, probabilmente per trattenere un velo o uno scialle.

È interessante notare come in tutti i tipi rappresentati, distinti sulla base della forma dell'arco –fibule a losanga, ad arco ingrossato, a fettuccia-, a partire dalla seconda metà del IV secolo venga utilizzata la molla bilaterale, a differenza degli esemplari della collezione nei quali, almeno nei casi in cui è conservata la molla, questa è esclusivamente unilaterale<sup>30</sup>. I confronti, editi e inediti, suggeriscono come questa innovazione si sia largamente diffusa, senza peraltro causare modifiche morfologiche notevoli, in seguito ai contatti con artigiani celtici<sup>31</sup> ai quali si deve l'apprendimento di nuove tecniche metallurgiche, determinando in qualche modo anche un mutamento nel costume e nel modo di indossare le fibule<sup>32</sup>.

#### 467-468. FIBULE A MOLLA UNILATERALE CON ARCO NOTEVOLMENTE INGROSSATO A GOMITO

Caratteristiche salienti del gruppo sono la presenza di un arco di diametro ampio, senza aperture, che però non giunge alle dimensioni della "sanguisuga" arcaica e si differenzia da questa perché pieno; una staffa con faccia superiore molto sviluppata, di forma quadrangolare o poligonale, non di rado decorata con incisioni e motivi geometrici o vegetali (palmette); un'appendice orizzontale, in asse con il margine superiore della staffa, che raggiunge grandi dimensioni e può avere forma di vaso o di bottone terminante a punta<sup>33</sup>.

Tali fibule sono pressoché identiche ad esemplari rinvenuti a Taranto, con ago in ferro e arco in argento e osso (con appendice a rocchetto) oppure totalmente in osso (con appendice a vasetto) e datati tra il V e, al più tardi, la metà del IV secolo a.C.<sup>34</sup>, periodo in cui in ambito apulo e magnogreco si assiste ad un forte ridimensionamento dell'uso delle fibule in favore di altri

tipi di chiusure per gli abiti. Il tipo sembra assimilabile ad esemplari di produzione e diffusione esclusivamente locale con arco configurato a delfino, in osso e ferro e con la stessa appendice a vasetto<sup>35</sup>, utilizzati in prevalenza dalle donne, in numero e con disposizione differente a seconda della veste indossata: due per il peplo, tre per il chitone abbottonato su una sola spalla, 4, 6 o 8 per il chitone con due maniche abbottonato su entrambe le spalle, secondo il costume ionico<sup>36</sup>.

Fibule molto simili, seppure non identiche per alcuni particolari dell'arco e dell'appendice, saranno comuni, ma in periodo successivo (secondo-terzo quarto del IV secolo a.C.) a Poseidonia (*Paestum*) nella necropoli lucana, anche nella versione in ferro<sup>37</sup>.

La circolazione dei modelli potrebbe avere una portata anche più vasta: la staffa con appendice di grandi dimensioni ha confronti con esemplari attestati a Sala Consilina nel VI secolo a.C.<sup>38</sup> e in Molise verso la fine del V-inizio IV secolo a.C.<sup>39</sup>. Inoltre, la diffusione dell'appendice a vasetto in area adriatica è confermata dal gruppo di fibule con arco a losanga, che trova puntuali confronti in quell'area (nn. 474-476).

*Varietà con arco notevolmente ingrossato a gomito e appendice a vasetto*

467. Inv. 235940. (Tav. 27)

Alt. 2,2; lungh. 4,6; largh. arco 1,3, staffa 1,3, piede 1,9. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde oliva con chiazze marroni su parte dell'arco, staffa e collo del vasetto.

Fusione, laminatura, decorazione a stampo.

Arco a stretto gomito, di lunghezza ridotta rispetto a quella complessiva della fibula. Staffa con faccia superiore quadrangolare in lamina, faccia laterale bassa, canaletto con margine smussato, appendice a vaso di grandi dimensioni con corpo lenticolare e collo distinto e svasato.

La faccia superiore della staffa è decorata con un motivo inciso a palmetta.



468. Inv. 235941.

Alt. 2,1; lungh. 4,8; largh. arco 1,2, staffa 1,3, pie-

de 1,6. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde scuro con ampie estensioni verde biancastro. Molla interessata da concrezioni marroni.

Fusione, laminatura, decorazione a stampo.

Descrizione come la precedente. Anche la decorazione a palmetta sulla faccia superiore della staffa è simile.

Caratterizzate da molla unilaterale e arco molto ingrossato, pieno, con gomito centrale ma sempre a sezione circolare; staffa piatta superiormente, desinente in un'appendice a forma di vasetto, il quale è caratterizzato da collo cilindrico distinto e svasato, corpo globulare o lenticolare pieno, formato da un solo pezzo, e attacco con la staffa della fibula sagomato.

#### 469-470. FIBULE A MOLLA UNILATERALE CON ARCO INGROSSATO E STAFFA PIATTA SUPERIORMENTE

*Varietà con staffa lunga*

469. Inv. 235952. (Tav. 27)

Alt. 2,7; lungh. 5; diam. arco 0,6. Ricomposta, ago spezzato a 0,5 cm dalla molla e riattaccato. Superficie marrone-verdastro non uniforme.

Fusione.

Arco ingrossato con gomito centrale appena accennato, molla unilaterale, staffa lunga con faccia superiore piatta e rettangolare.

*Varietà con staffa tendente alla forma quadrata*

470. Inv. 235949. (Tav. 27)

Alt. 1,9; lungh. 4; largh. arco 0,5. Lacunosa, mancante dell'appendice; staffa scheggiata. Superficie marrone-verdastro uniforme.

Fusione.

Piccola fibula con arco ingrossato con leggero gomito sommitale. Staffa con faccia superiore quadrangolare non molto ampia; l'ago è più lungo della staffa.

La loro probabile origine è nelle fibule che F. Lo Schiavo include nel suo tipo 258, con staffa allungata a margine superiore pronunciato e arco ingrossato<sup>40</sup>, diffuso principalmente in area daunia attorno al VI secolo a.C. Il tipo è attestato, fra gli altri, da esemplari in oro da Ruvo di Puglia (BA) datati tra il VI e gli inizi del V a.C.<sup>41</sup>.

Esemplari in bronzo simili a quelli della collezione, con arco pieno e ingrossato e gomito appena accennato, sono diffusi in Daunia e particolarmente attestati nella necropoli di Ortona tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C.<sup>42</sup>.

#### 471-473. FIBULE A MOLLA UNILATERALE CON ARCO LEGGERMENTE INGROSSATO A GOMITO, SEZIONE TRIANGOLARE E STAFFA PIATTA SUPERIORMENTE

471. Inv. 235950.

Alt. 1,9; lungh. 4,4; largh. arco 0,7. Lacunosa, mancante di staffa e appendice. Superficie verde scuro compatta sull'arco; efflorescenze biancastre su molla e ago.

Fusione.

Arco leggermente ingrossato a sezione triangolare con massimo spessore e corrispondente gomito non nel punto di massima altezza dell'arco, ma a 2/3 della lunghezza in direzione della staffa.

472. Inv. 235951; BG n. 51. (Tav. 27)

Alt. 1,8; lungh. cons. 2,7; largh. arco 0,5. Mutila, mancante di ago, molla, staffa e appendice. Superficie bruna con incrostazioni marroni al di sotto dell'arco.

Fusione.

Alto arco leggermente ingrossato a sezione triangolare con gomito al centro.



473. Inv. 235880; BG n. 209. (Tav. 27)

Alt. 3,1; lungh. 7,8; largh. arco 1,4. Intera. Superficie bruna, leggera coloritura biancastra su parte interna della staffa e molla.

Fusione.

Fibula con arco leggermente ingrossato a sezione triangolare, staffa triangolare con lamina superiore rastremantesi verso l'appendice, che consiste in un filo bronzeo orizzontale.

Queste fibule (nn. 471-473) sembrano condividere alcune caratteristiche con il tipo cui afferisce il n. 467, con la differenza che l'arco è a sezione triangolare piena, con un rigonfiamento molto meno accentuato e un gomito sommitale molto meno pronunciato.

L'esemplare n. 473, che si discosta dagli altri due (nn. 471-472) per le maggiori dimensioni e per l'arco quasi a tutto sesto, è l'unico che conserva la staffa con la faccia superiore tendente al triangolare invece che quadrangolare.



**474-476. FIBULE A MOLLA UNILATERALE CON ARCO PIATTO A LOSANGA**

*Varietà con appendice a bottone lenticolare o a vasetto*

**474.** Inv. 235850. (Tav. 28)

Alt. 2,8; lungh. 4,3; largh. arco 0,8; largh. staffa 1,4. Intera. Superficie verde-bruno uniforme.

Fusione, laminatura, incisione.

Arco quasi semicircolare con forma a losanga appena accennata e larghezza ridotta rispetto agli altri esemplari del gruppo. Staffa con faccia superiore in lamina di forma irregolarmente pentagonale, appendice a bottone lenticolare e non a vasetto come nella maggior parte degli esemplari del gruppo.

Faccia superiore della staffa decorata con un motivo di linee incise obliquamente sui margini.



**475.** Inv. 235851.

Alt. 1,5; lungh. cons. 3; spess. arco 0,5. Lacunosa, priva della parte terminale dell'arco e della staffa. Superficie verde scuro.

Fusione, laminatura.

Arco quasi semicircolare, forma a losanga appena accennata, larghezza ridotta rispetto agli altri esemplari del gruppo. Non è possibile stabilire quale fosse la forma della staffa, ma per analogia con gli altri esemplari del tipo si può supporre una forma della faccia superiore irregolarmente quadrangolare.

**476.** Inv. 235852. (Tav. 28)

Alt. 1,5; lungh. 4,3; largh. arco 0,7; largh. staffa 1,3. Intera, arco leggermente deformato. Superficie bruna con efflorescenze biancastre su parte della staffa e dell'arco.

Fusione, laminatura, decorazione a stampo.

Arco quasi semicircolare con forma a losanga appena accennata; staffa con lamina superiore di forma trapezoidale, con base maggiore verso l'arco; appendice conformata a vasetto con corpo lenticolare poco espanso e collo poco svasato.

La faccia superiore della staffa è decorata da un motivo a reticolo.

Caratterizzate da molla unilaterale, arco laminare a losanga, staffa con faccia superiore quadrangolare e piatta, appendice a forma di vasetto (di dimensioni

più contenute rispetto ai tipi con arco notevolmente ingrossato); il vasetto presenta collo cilindrico distinto e poco svasato, corpo lenticolare schiacciato formato da due metà accostate e saldate, attacco sagomato. In alcuni piccoli esemplari, il vasetto è sostituito da un bottoncino formato da due metà accostate.

Fibule identiche, sia nell'arco che nella staffa e nell'appendice, provengono da contesti della seconda metà del IV secolo a.C. della necropoli di Sant'Arcangelo-San Brancato e dall'area sacra di Armento-Serra Lustrante, entrambe nel territorio lucano (poco a sud di Sala Consilina)<sup>43</sup>.

Le fibule con arco a losanga piatta, la cui origine è forse riconducibile a tipi campani<sup>44</sup> e lucani, sono ampiamente diffuse in area sannitica a partire da questo stesso periodo, accanto ai tipi ad arco ingrossato, ed hanno ampi confronti ad Alfedena (anche in ferro)<sup>45</sup>, a Termoli (Necropoli del Porticone)<sup>46</sup> e a Gildone nel Sannio pentro<sup>47</sup>. Un unico esemplare proviene dall'area sacra di S. Pietro in Cantoni a Sepino<sup>48</sup>. Inoltre, l'arco è identico a quello di due esemplari del Museo di Campobasso, datati tra la fine del V e il IV secolo a.C., che però si differenziano uno per l'appendice a riccio, l'altro per la molla bilaterale<sup>49</sup>. Fibule confrontabili, specie con gli esemplari dell'area aufidenate, provengono anche dal territorio vestino (Spoltore, PE)<sup>50</sup>.

In una sepoltura femminile di Benevento è stata rinvenuta una *parure* composta da fibule con arco a losanga ma con molla bilaterale, staffa quadrangolare alta e protome ornitomorfa in argento, elementi questi che, nel versante adriatico a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C., sono pressochè esclusivi delle fibule ad arco leggermente ingrossato con sezione circolare<sup>51</sup>.

**477-479. FIBULE A MOLLA UNILATERALE CON ARCO LEGGERMENTE INGROSSATO E STAFFA ALTA**

Di schema molto semplice, queste fibule sono caratterizzate da un arco leggermente ingrossato a sezione circolare e diffuse tra il IV e il III secolo a.C. in ambiente adriatico.

**477.** Inv. 235438; BG n. 20. (Tav. 28)

Alt. 4; lungh. 6,9; diam. arco 0,5. Intera. Superficie verde scuro uniforme.

Fusione, incisione.

Alto arco leggermente ingrossato privo di costolature; staffa rettangolare più bassa rispetto agli altri esemplari della stessa varietà (vd. *infra*) e decorata sulla parte superiore da una serie di tacche oblique incise; molla unilaterale a due spire; appendice rivolta verso

l'alto terminante con un elemento fitomorfo (bocciolo di fiore), ottenuto con una serie di incisioni radiali sovrapposte.

**478.** Inv. 235444; BG n. 99. (Tav. 28)

Alt. 1,6; lungh. cons. 2,7; diam. arco 0,4. Lacunosa, mancante di molla, ago, parte terminale dell'appendice e della staffa. Superficie grigio scuro uniforme.

Argento. Fusione.

Alto arco leggermente ingrossato, staffa quadrangolare alta. L'appendice è rivolta verso l'alto ma se ne conserva solo l'attaccatura. Non è possibile stabilire se la molla fosse unilaterale o bilaterale.



479

**479.** Inv. 235445; BG n. 2320. (Tav. 28)

Alt. cons. 2,3; lungh. cons. 3,4; diam. arco 0,5. Mutila, mancante di molla, ago, staffa e appendice. Superficie grigio scuro uniforme.

Argento. Fusione, assemblaggio a caldo.

Alto arco leggermente ingrossato; triplice costolatura ottenuta con l'inserimento di anelli in corrispondenza del centro dell'arco, in direzione della testa e in direzione della staffa. Gli anelli centrale e presso la testa sono singoli, mentre quello presso la staffa è triplice.

I tre esemplari appartengono<sup>52</sup> ad un gruppo ampiamente diffuso in Abruzzo centrale e meridionale<sup>53</sup>. Si caratterizzano per l'arco ingrossato a sezione circolare, con o senza anelli dello stesso materiale infilati trasversalmente, e per la staffa la cui faccia superiore si riduce fino a divenire una costolatura sul margine oppure a scomparire, mentre quella verticale assume forma rettangolare e poi quadrangolare alta. Sulla faccia verticale possono essere presenti decorazioni geometriche e sul margine superiore tacche incise. Particolare fondamentale del tipo è la presenza di un'appendice sempre rivolta verso l'alto, e spesso rovesciata all'indietro verso l'arco (in alcuni esemplari dell'Abruzzo centrale è quasi saldata all'arco); l'appendice assume talvolta la forma di una protome di ariete oppure ornitomorfa, in altri è fitomorfa, a filamento oppure a vasetto.

L'origine potrebbe essere riconducibile ad una particolare classe di fibule dell'Italia meridionale con arco leggermente ingrossato, staffa lunga e appendice rialzata, inserite nel tipo n. 265, variante B, della tipologia

di F. Lo Schiavo, con staffa più corta negli altri tipi della stessa classe, e con faccia verticale di forma quadrangolare alta, un arco più ampio a tutto sesto e a sezione circolare e un'appendice a volte conformata a riccio, a volte tesa verso l'alto. Gli esemplari del tipo provengono in massima parte dall'area campana e sannitica meridionale e sono agevolmente databili a partire dalla fine del VI secolo a.C.; la varietà di riferimento continua nel V secolo e oltre, dando origine sicuramente ai tipi qui descritti<sup>54</sup>.

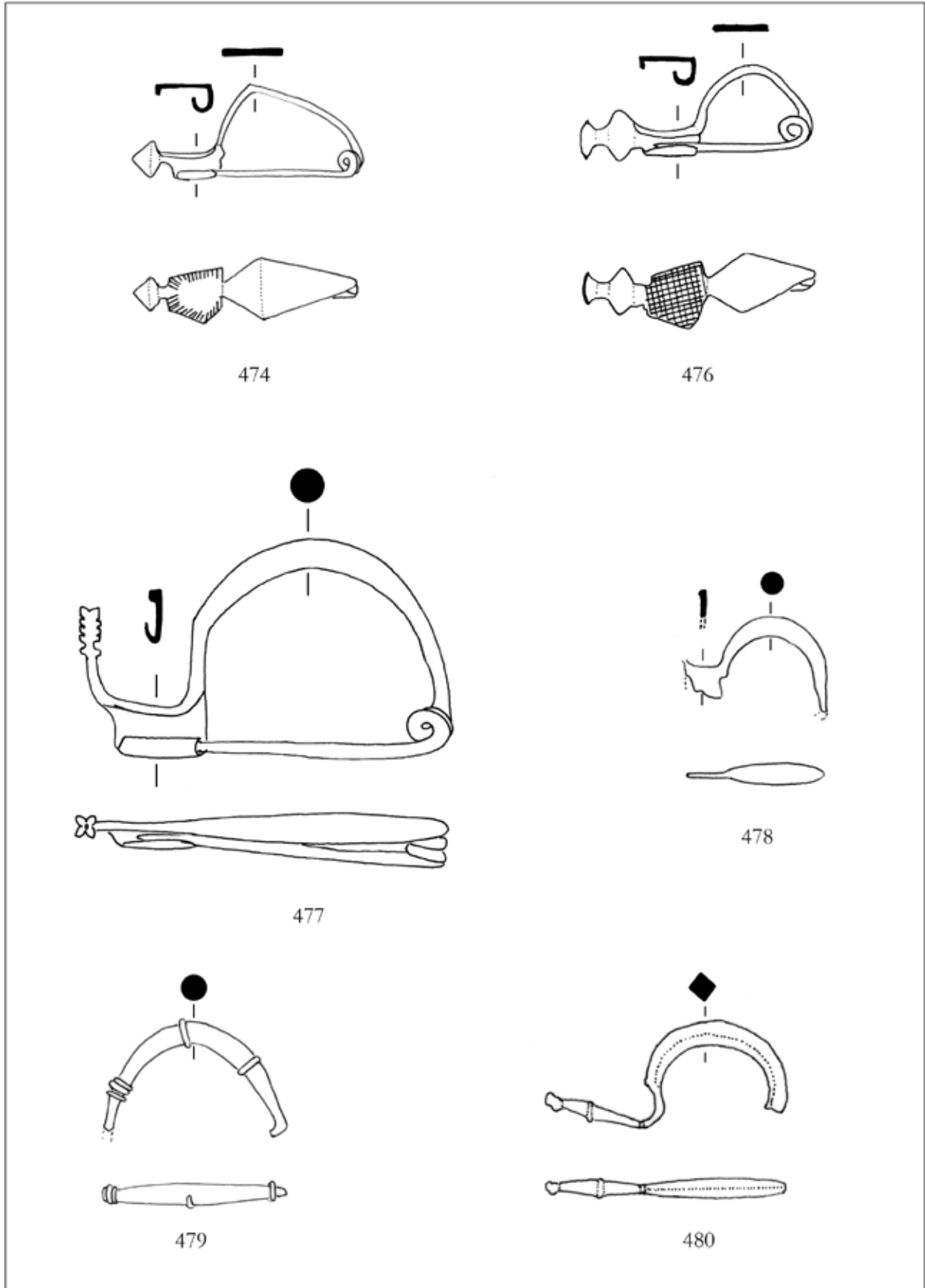
Esemplari simili al tipo Lo Schiavo 265 B per arco e staffa, con la caratteristica appendice a bottoncino verticale svasato rivolto verso l'alto, sono attestati nel territorio piceno nella fase IV B, nelle necropoli arcaiche di Numana<sup>55</sup> e Sirolo<sup>56</sup>, rientrando in una "koiné adriatica a diffusione marittima", che comprende tutta l'Italia centro-meridionale, dal Piceno alla Campania e alla Basilicata, e anche la Dalmazia<sup>57</sup>.

Il tipo cui fanno riferimento gli esemplari della Gorga, invece, si diffonde ampiamente, in ambito medio-adriatico, con esemplari tanto in argento quanto in bronzo e in ferro, dalla seconda metà del IV a tutto il III secolo a.C.<sup>58</sup>. Il recente rinvenimento (1994 e 2005) in due località del territorio peligno (Anversa degli Abruzzi, AQ, necropoli in località Coccitelle e Fonte Curzio) di contesti tombali, in massima parte ancora inediti, in cui queste fibule si trovavano in associazione con ceramica a vernice nera rende possibile una datazione puntuale tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C.<sup>59</sup>.

Sempre in base alle associazioni di rinvenimento, si possono considerare fibule di uso prettamente femminile; solitamente erano indossate in *parures* di almeno tre-cinque elementi (due o quattro sulle spalle e una al centro, a chiusura dello scialle o del velo). Nei contesti maschili queste fibule sono sostituite da una singola fibula di diversa tipologia (per lo più a doppia ondulazione o ad arco semplice) e solitamente in ferro, posta al centro del petto a fermare un probabile mantello.

È possibile stabilire sulla base dei confronti che, alla molla unilaterale delle fibule più antiche (n. 477), si affianca l'uso della molla bilaterale, nella totalità dei casi a corda esterna. Questo elemento fornisce un *terminus post quem* per la datazione all'ultima metà del IV secolo a.C. del tipo, da porre verosimilmente in relazione ai contatti con le popolazioni celtiche, coi Galli Senoni in particolare, documentati anche dalle fonti<sup>60</sup>. Gli esemplari a molla bilaterale trovano confronti in fibule di ambiente celtico attestate in corredi di IV secolo a.C. (schema La Tène A); la somiglianza con quelle adriatiche è notevolissima, sia nell'arco che nella staffa e nell'appendice<sup>61</sup>.

Si può osservare anche come alcuni tipi di ap-



Tav. 28

pendici, in particolare quelle a protome di ariete o ornitomorfa entrambe rivolte verso l'arco, sembrano utilizzate in prevalenza nei tipi a molla bilaterale, mentre altri, come quelli fitomorfi, a filamento oppure a globetti, si trovano associati ad entrambi i tipi di molla. Questo induce ad ipotizzare una possibile introduzione delle appendici del primo tipo per influenza celtica.

Non è possibile stabilire se i due esemplari in argento nn. 478-479 avessero molla unilaterale o bilaterale, né precisare ulteriormente la datazione ma, sulla base della somiglianza delle decorazioni applicate sull'arco del n. 479 con quelle degli esemplari in argento da Anversa degli Abruzzi (AQ)<sup>62</sup>, si può proporre una datazione tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C. L'esemplare in bronzo n. 477, invece, per la molla unilaterale e soprattutto per la staffa meno alta, potrebbe essere leggermente anteriore poiché trova confronti assai puntuali, tranne che per la molla, in esemplari datati agli ultimi decenni del IV secolo a.C. provenienti da Campovalano (Campi, TE)<sup>63</sup>, Amplero (AQ)<sup>64</sup>, Pettorano sul Gizio (AQ)<sup>65</sup>, Atessa (CH)<sup>66</sup>, *Caudium*<sup>67</sup> e Pontecagnano<sup>68</sup>.

*Varietà con arco a sezione romboidale ed appendice orizzontale*



**480.** Inv. 235436; BG n. 37. (Tav. 28)  
Alt. 2,4; lungh. cons. 4,5; diam. arco 0,4. Mutila, mancante di molla, ago e staffa. Superficie verde con incrostazioni marroni.  
Arco leggermente ingrossato a tutto sesto con sezione romboidale, appendice orizzontale in asse con l'ago (non conservato) e a forma di due coni uniti per la base, molto allungati, con un piccolo bottone finale.

Esemplari di fibule con arco a sezione romboidale sono comuni in contesti funerari abruzzesi della fine del V e del IV secolo a.C. Un esemplare analogo, con staffa rettangolare ed appendice rialzata, proviene da Alba Fucens<sup>69</sup>.

#### **481. FIBULE A MOLLA UNILATERALE CON ARCO RETTANGOLARE COSTOLATO E STAFFA PIATTA SUPERIORMENTE**



**481.** Inv. 235945; BG n. 2212. (Tav. 29)  
Alt. 2,1; lungh. 3,1; largh. arco 1,1. Lacunosa, priva di parte della staffa. Superficie verde-marrone non uniforme e corrosa, con tracce di prodotti di corrosione.  
Fusione, incisione.  
Arco di fettuccia con larghezza costante caratterizzato da tre costolature longitudinali rilevate, una al centro e due in corrispondenza dei margini, tra le quali si trovano zigrinature parallele. Staffa corta con faccia superiore rettangolare a bordi rilevati.  
Arco rettangolare di fettuccia; la staffa, caratterizzata dalla faccia superiore orizzontale di larghezza costante, è affine ai tipi più antichi descritti e si distingue da quella, diffusa successivamente anche nello stesso tipo di fibule, a faccia verticale quadrangolare. I confronti disponibili suggeriscono che l'appendice potrebbe essere fitomorfa e rivolta verso l'alto.

Questa fibula, pur presentando una staffa simile a quella dei modelli più antichi, ha confronti abbastanza precisi per la forma dell'arco, che potrebbe derivare da modelli dauni<sup>70</sup>, con tipi diffusi tra il Molise e l'Abruzzo meridionale (Villalfonsina)<sup>71</sup> attorno al IV secolo a.C.<sup>72</sup>. Alcuni esemplari (che si differenziano da questo per la staffa quadrangolare alta e la decorazione dell'arco con cerchielli) compaiono nella collezione De Nino a Corfinio (AQ), in territorio peligno, tanto con molla unilaterale che bilaterale<sup>73</sup>. Fibule dello stesso tipo provengono anche da S. Angelo di Ogliara<sup>74</sup> e Pontecagnano<sup>75</sup>.

#### **FIBULE A MOLLA BILATERALE**

Vengono definite a volte "a balestra" (termine che ingenera confusione con un particolare tipo di fibule a cerniera tardoantiche<sup>76</sup>) le fibule che presentano molla bilaterale sia con corda interna, ossia passante sotto

l'arco, sia esterna, al di sopra dell'arco. I motivi della comparsa di questo specifico tipo di molla possono essere individuati nella sua maggiore elasticità e funzionalità, anche se non saranno mancati quelli legati all'aspetto e al gusto artistico.

La classe potrebbe avere avuto origine nell'ambito della cultura di La Tène (V-I secolo a.C.)<sup>77</sup> ma, come per le fibule ad arco ingrossato, l'uso di questo meccanismo di chiusura si diffonde in tutta l'Europa, Italia compresa, in età ellenistica. Si caratterizzano per l'estrema variabilità dei modelli, che seguono il gusto e le mode imperanti nei vari periodi in cui compaiono, e per la notevole elaborazione formale che si accentua progressivamente fino a tutto il II secolo a.C., elementi indicativi dello sforzo produttivo e della considerevole abilità artigianale raggiunta<sup>78</sup>.

Erano sicuramente indossate in un modo peculiare, differente dalle fibule a molla unilaterale del periodo precedente, di solito utilizzate da sole o in coppia, o anche in *parures* di un maggior numero di esemplari. Le fibule più rappresentate in assoluto sono quelle in lega di rame, ma non mancano esemplari in metalli più preziosi, come l'argento e l'oro, come nel caso di alcune grandi fibule del medio La Tène dell'Italia settentrionale<sup>79</sup>.

Le fibule lateniane, testimoni degli spostamenti delle popolazioni celtiche, che, intensi a partire dal V secolo a.C., interessarono principalmente Lombardia e Pianura Padana<sup>80</sup>, evolvono dalle forme in genere piccole e modeste del La Tène A fino ai grandi e decoratissimi esemplari del LT C, spesso con un numero di spire elevato, con decorazioni a intaglio o a globi sull'arco, o anche con *appliques* in altri materiali. Nel periodo più tardo (LT D, corrispondente all'ultimo secolo della Repubblica romana), invece, compaiono modelli maggiormente standardizzati, sebbene soggetti nella decorazione a interpretazioni personali dell'artigiano, come nel caso delle *Jezerine* o delle *Nauheim*, e che in qualche modo precludono ai motivi e alle forme delle fibule a cerniera.

Caratteristica fondamentale delle fibule lateniane è la molla bilaterale che può avere un numero molto vario di spire da entrambi i lati, con corda esterna (passante all'esterno dell'arco) o interna (ripiegata sotto l'arco)<sup>81</sup>. Altri caratteri ben distinguibili sono per il LT antico la staffa lunga e stretta, ridotta quasi solo all'altezza del canaletto (carattere che permane anche nel LT medio) e la presenza di un piede inizialmente staccato dall'arco, che in seguito nello schema medio La Tène si avvicina e viene unito a questo mediante un anello, e poi fuso con esso. Infine, nello schema prevalente nel tardo La Tène la staffa con piede ripiegato all'indietro viene sostituita da una staffa a giorno, oppure quadrangolare o trapezoidale con un certo

numero di fori circolari; ma si incontrano, soprattutto nell'area a sud delle Alpi, delle eccezioni a questa ripartizione<sup>82</sup>.

E' necessario tenere presente che questo schema evolutivo molto spesso non ha valore cronologico: data l'estrema diffusione e la relativa semplicità ed economicità di produzione, infatti, fibule riconducibili ad uno schema precedente (come il medio LT) continuano ad essere attestate anche in contesti di piena età cesariana o augustea.

Alcune fibule della collezione Gorga, sebbene afferenti ad un periodo leggermente più recente e fornite di un meccanismo di chiusura differente (molla coperta da una sottile lamina), sono riconducibili al persistere della tradizione di alcuni tipi La Tène: tanto le fibule con arco continuo (nn. 525-526) che quelle "a coda di pavone" (nn. 527-528) sono state accostate come concezione e struttura ad alcuni tipi La Tène D, in particolare alle *Nauheim*.

*Fibule vicine allo schema La Tène antico.*

#### 482. FIBULE A MOLLA BILATERALE CON ARCO A TUTTO SESTO



482. Inv. 235390; BG n. 28.

Alt. 3,3; lungh. cons. 5,7; spess. arco 1,1. Lacunosa, mancante di ago, staffa e piede. Superficie con estesi prodotti di corrosione.

Ferro; forgiatura.

Arco ingrossato, molla bilaterale a due spire per lato con corda esterna.

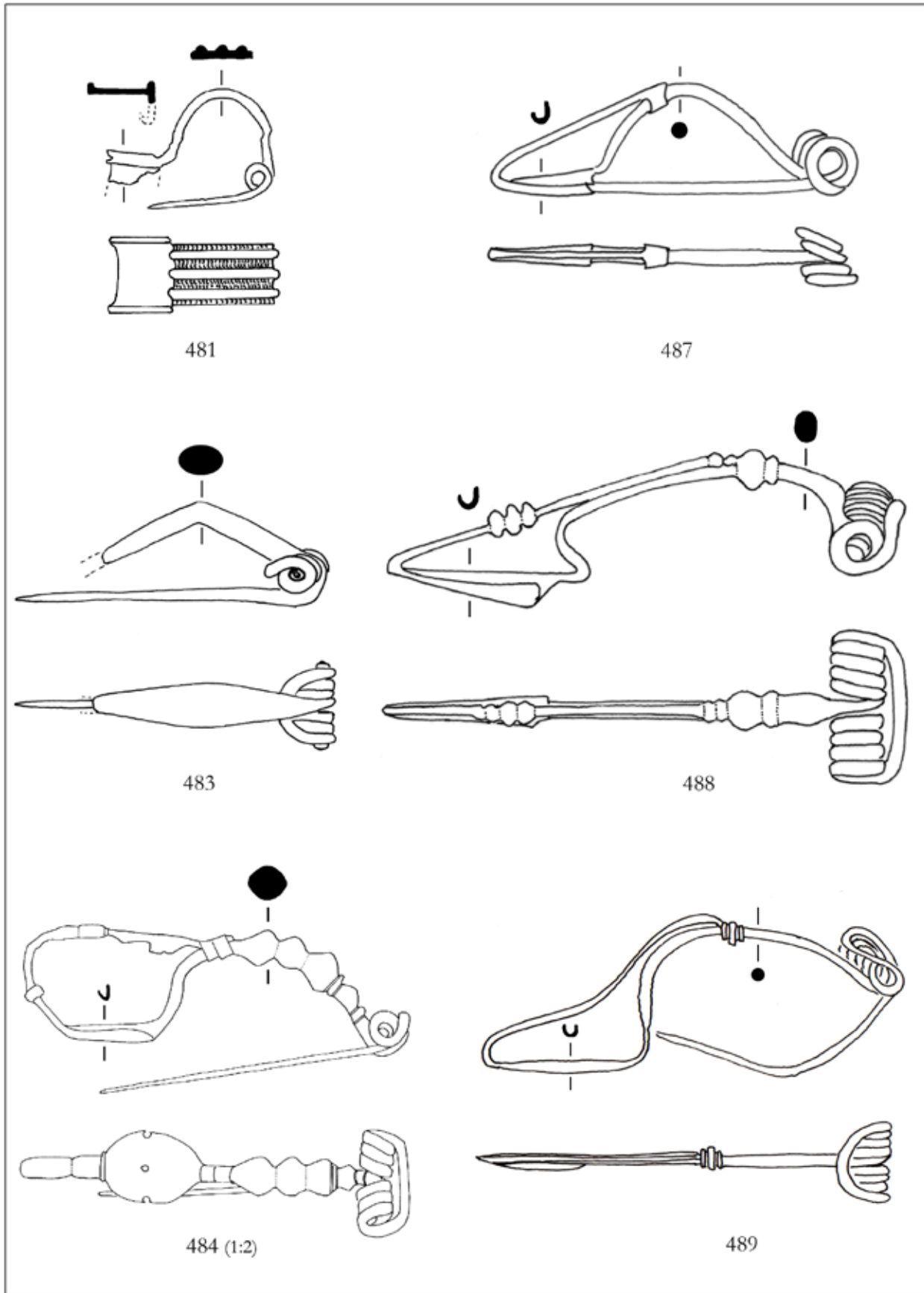
#### 483. FIBULE A MOLLA BILATERALE CON ARCO A GOMITO

483. Inv. 235417; BG n. 2201. (Tav. 29)

Alt. 2; lungh. cons. 5,9; spess. arco 0,8. Lacunosa, mancante di staffa e piede. Superficie non compatta, verde con macchie brune.

Fusione.





Tav. 29

483



Arco ingrossato e leggermente schiacciato, formante un gomito a metà della lunghezza; molla bilaterale con tre spire per lato e corda interna. All'interno della molla è infilato un perno bronzeo.

Le fibule di schema La Tène antico si caratterizzano per la presenza dell'arco ingrossato, molla bilaterale con un ridotto numero di spire, con corda interna o esterna, e piede rivolto verso l'arco, che però non entra in contatto con esso; questo particolare ha fatto sì che entrasse nell'uso comune la denominazione di "fibule a scorpione"<sup>83</sup>.

Lo schema viene adottato e diffuso in area celtica ed in Italia settentrionale tra il V e il IV secolo a.C.

Tra gli esemplari della collezione Gorga non ce ne sono di puntualmente riferibili a questo schema, ma singoli elementi dei due qui presentati sembrano in parte richiamarlo.

Questi esemplari sono però suscettibili di più interpretazioni, visto lo stato di incompletezza. Non è escluso che l'esemplare in ferro n. 482 possa essere accostabile allo schema delle fibule "adriatiche" con arco ingrossato, anche se con la molla bilaterale (ma questo particolare costruttivo, come si è potuto constatare nella precedente sezione, non è raro a trovarsi); la fibula n. 483, d'altro canto, sembra mostrare delle affinità per quanto riguarda la molla e la forma dell'arco con quelle che A. M. Adam chiama *östalpinen Tierkopffibeln*<sup>84</sup>, ma non è possibile esserne certi, perché la staffa è mancante<sup>85</sup>. Infine, la stessa fibula presenta un'altra caratteristica insolita, ossia la presenza di un perno bronzeo infilato nelle spire della molla, quasi sicuramente un'aggiunta operata dai mercanti di antiquariato.

#### *Fibule di schema medio La Tène.*

Le fibule seguenti godono di ampia diffusione in Europa e nell'Italia settentrionale e di una lunga durata cronologica, giungendo fino alla fine del II secolo a.C. Le caratteristiche costruttive di base non sono molto diverse da quelle del La Tène antico (molla bilaterale con corda esterna, staffa lunga e ridotta quasi al solo canaletto), con la differenza più vistosa rappresentata dal piede, che si sviluppa considerevolmente in lunghezza e si attacca, tramite un anello o una serie di avvolgimenti, all'arco, giungendo infine a saldarsi ad esso.

L'elaborazione formale e decorativa, però, raggiunge risultati notevoli: ai tipi di estrema semplicità con arco filiforme si affiancano fibule con molla ad un elevatissimo numero di spire, con arco decorato da noduli o applicazioni, con il piede che ospita uno o più elementi applicati in smalto o materiali diversi (detti nella letteratura *cabochons*). Gli esemplari noti e provenienti da contesti sono di frequente redatti in materiali preziosi come oro e argento.

#### **484. FIBULE A MOLLA BILATERALE DI GRANDI DIMENSIONI CON ARCO A NODULI E CABOCHON SUL PIEDE**

484



484. Inv. 235423 (Tav. 29)

Alt. 4,5; lungh. 14,3; largh. decorazione arco 3,5. Lacunosa, mancante della piastra applicata sull'arco. Superficie bruna uniforme.

Fusione, laminatura.

Fibula di grandi dimensioni, con molla bilaterale a tre spire per lato e corda esterna; l'arco è conformato, in direzione della testa, in tre globi di forma biconica, privi di decorazione; il piede è molto allungato e ripiegato in alto verso l'arco, a cui si attacca. La parte superiore del piede è lavorata in modo da creare una piastra circolare laminata con fori per l'applicazione di una decorazione (quasi sicuramente, per analogia con gli altri esemplari del gruppo, un *cabochon* in pasta vitrea o smalto)<sup>86</sup> ora perduta.

Questo tipo si caratterizza per le grandi dimensioni e per la presenza, in alcuni esemplari, di decorazioni anche molto elaborate e trova confronti quasi puntuali con quello che è stato definito da M. Buora "Tipo Padova"<sup>87</sup>, diffusa in due varietà principali in tutta la Pianura Padana e nell'arco alpino orientale fino ai Balcani.

Alcuni esemplari provenienti dal nord Italia (Padova, Sanzeno, Cembra<sup>88</sup>) sono in bronzo oppure in materiali preziosi, anche in oro, con globetti dell'arco di numero variabile, intagliati e decorati e figurazioni fantasiose solitamente fitomorfe su tutta la superficie<sup>89</sup>; uno analogo ma adespota, sempre in argento e mutilo, proviene da Remedello<sup>90</sup>. Il modello di tali fibule a globi intarsiati è diffusissimo anche nell'Europa dell'est e un esemplare è stato rinvenuto in un contesto del tardo La Tène nei dintorni di Belgrado<sup>91</sup>.

L'esemplare della collezione n. 484 è ascrivibile, invece, ad una varietà caratterizzata da globetti non decorati. La molla può avere un numero di spire ampiamente variabile, la corda può essere sia esterna che interna, il piede è sempre molto sviluppato e decorato (di solito di dimensioni quasi pari a quelle dell'arco), ripiegato all'indietro e saldato alla parte superiore dell'arco e caratterizzato sovente, come nell'esemplare in esame, dalla presenza di un vistoso *cabochon* circolare.

Le fibule rinvenute in contesto sembrano essere tutte femminili, singolarmente o in coppia associate ad una catenella; secondo una ricostruzione di S. Demetz, nel primo caso sarebbero servite a fissare sotto la gola uno scialle oppure un velo che copriva il capo; nell'altro caso dovevano essere poste ai lati del petto per chiudere la veste e la catenella doveva pendere sul davanti di quest'ultima (non è raro che alla catenella fosse sospeso un elemento ornamentale, un anello o altra decorazione in bronzo)<sup>92</sup>.

Gruppo databile al La Tène C1, corrispondente alla seconda metà del III secolo a.C.<sup>93</sup>.

#### 485-487. FIBULE A MOLLA BILATERALE DI SCHEMA SEMPLICE MEDIO LA TÈNE

*Varietà con arco a tutto sesto*

485. Inv. 235424; BG n. 2192.

Alt. 2,5; lungh. 7; spess. arco 0,3. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde scuro con efflorescenze verde chiaro.

Fusione, laminatura.

Molla bilaterale a due spire per lato con corda interna. Arco a tutto sesto di verga sottile cui è raccordato il piede tramite l'appendice, che assume forma di un anello laminato. Staffa lunga con estremità esterna rialzata, non in asse con l'ago.

486. Inv. 235425; BG n. 2190.

Alt. 3,5; lungh. 6,8; spess. arco 0,4. Lacunosa, mancante di parte del piede. Superficie verde scuro con efflorescenze verde chiaro su tutto il corpo.

Molla bilaterale a due spire per lato con corda interna. Arco quasi semicircolare leggermente più grosso rispetto all'esemplare precedente n. 485, cui è raccordato il piede tramite appendice conformata ad anello laminato; staffa lunga.

487. Inv. 235427; BG n. 2205. (Tav. 29)

Alt. 2; lungh. 6,8; spess. arco 0,3. Intera. Superficie bruna uniforme con incrostazioni marrone chiaro sulla base della molla.

Fusione, laminatura.

Molla bilaterale a due spire per lato con corda ester-

na. Arco semicircolare di verga sottile cui è raccordato il piede tramite anello laminato; staffa lunga.

Per la forma dell'arco, l'ampiezza delle spire e per la strana posizione della corda (quasi al di sotto dell'ago) si avvicina ad un esemplare da Saint Jean de Belleville (Savoie), che però è di schema La Tène antico e si differenzia per l'appendice a globetto rivolta verso l'alto e la staffa rettangolare<sup>94</sup>.

*Varietà con arco ribassato*



488. Inv. 235431; BG n. 2183. (Tav. 29)

Alt. 2,1; lungh. 9,8; spess. arco 0,4. Intera. Superficie verde scuro con efflorescenze verde chiaro soprattutto sulla staffa.

Fusione, laminatura.

Molla bilaterale a quattro spire per lato con corda esterna. Arco ribassato con spessore che si riduce gradatamente verso la staffa; al di sopra della staffa è una brusca interruzione. Staffa triangolare allungata; piede con tre piccoli noduli a metà della lunghezza, raccordato al centro dell'arco tramite appendice conformata ad elementi lenticolari.

Sono raggruppate in due varietà alcune fibule che, nonostante dettagli divergenti, sono accomunate dalle stesse caratteristiche generali. Le prime tre (nn. 485-487) sembrano più simili tra loro perché con arco tendente al tutto sesto e tutte con due spire per lato, mentre la terza n. 488 si differenzia per l'arco ribassato, sagomato e più spesso, e per la presenza di nodi sul piede e il numero doppio di spire.

Tutte appartengono ad un tipo di grandissima diffusione nel III-II secolo a.C. in tutto l'ambiente celtizzato e anche nelle Alpi, in Trentino, in Svizzera, in Germania e in Francia. Sono classificate da O. Almgren nel suo tipo 1<sup>95</sup>, dal Feugère tra i tipi del La Tène II, tipo 1, varietà b1<sup>96</sup>, rappresentata da esemplari in bronzo con molla a corda esterna con tre/quattro spire, o più, per lato, e da A. M. Adam come appartenenti al gruppo dei "tipi semplici del La Tène medio"<sup>97</sup>.

Un gruppo cospicuo di tali fibule, provenienti in gran parte da necropoli, era stato studiato dal Feugère nella sua opera sulle fibule della Gallia meridionale; alcune, in particolare, provengono dai dintorni di Annecy e Tolosa e hanno evidenti confronti,

soprattutto con i primi due esemplari<sup>98</sup>. La datazione dei contesti varia dalla fine del III a.C. (nel caso di esemplari associati a ceramica a vernice nera a *petites estampilles*) al pieno I secolo a.C.

Un gruppo di fibule affini proviene dai dintorni di Augst, in Svizzera<sup>99</sup>, e da Manching in Baviera, *oppidum* celtico dei Vindelici che fu fondato nel III secolo a.C., la cui acme è collocata nel II secolo a.C. e che cessò la sua esistenza all'incirca nel 50-30 a.C., prima della conquista romana<sup>100</sup>.

Un esemplare molto simile al n. 488 proviene da Montebelluna (TN), località Le Rive, dalla t. 2, datata al II secolo a.C.<sup>101</sup>.

#### *Varietà con arco filiforme*

**489.** Inv. 235426 (Tav. 29)

Alt. 2,5; lung. 7,8; spess. arco 0,3. Intera. Superficie verde con aree verde chiaro ed incrostazioni marroni sulla molla e sulla staffa.

Fusione.

Molla bilaterale a tre spire per lato con corda esterna. Arco di verga sottile. Staffa lunga e stretta con piede molto pronunciato, ripiegata verso l'arco a cui si attacca mediante un triplice anello trasversale ottenuta avvolgendo il filo di bronzo dello stesso piede più volte intorno all'arco.

In questa varietà rientra una fibula con il corpo molto sottile; la molla è bilaterale con un numero variabile di spire, la staffa è sempre allungata e stretta, mentre la caratteristica principale è il raccordo tra il piede e l'arco. Queste forme sottili e semplici, per l'estrema facilità di produzione, sono largamente diffuse anche negli attuali territori della Francia<sup>102</sup>, della Germania<sup>103</sup> e del Lussemburgo<sup>104</sup>; e per lo stesso motivo la loro fabbricazione continua nei territori di estrema periferia (soprattutto sul *limes* germanico-retico) fino al I-II secolo d.C.<sup>105</sup>.

La comparsa del tipo si può datare al La Tène C2, che corrisponde all'incirca al pieno II secolo a.C.<sup>106</sup>, come sembra suggerito dai contesti di riferimento citati.

#### *Fibule di schema tardo La Tène.*

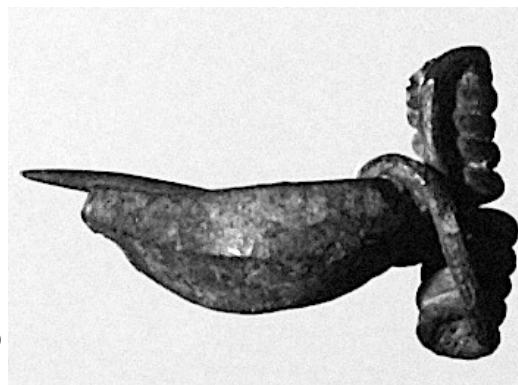
Sono caratterizzate, secondo la ripartizione comunemente accettata, dalla staffa a giorno, oppure, a seconda dei tipi, da una staffa quadrangolare alta con uno o più fori circolari, e da forme molto schematiche e semplici, lontane dall'elaborazione di alcuni tipi LT C; le dimensioni delle fibule non sono mai notevoli e nella molla il numero di spire per lato è ridotto. L'arco è in quasi tutti i tipi appiattito (fatta eccezione, nella

collezione, per i tipi ad arpa e a forte profilo) e ribassato (tranne nel tipo *Gorica*); alcuni gruppi (Nauheim, Jezerine) sembrano preludere per schematicismo ed essenzialità ai caratteri di fibule a cerniera quali le Alesia o le Aucissa.

Non è possibile parlare di un'unica famiglia di fibule La Tène D: a queste limitate similitudini nello schema si accompagnano differenze marcate tanto nei caratteri dei singoli gruppi o tipi, quanto nella cronologia e nell'areale di diffusione. L'unico dato certo è che il periodo di riferimento coincide grosso modo con l'ultimo secolo della repubblica romana, e che i decenni finali –corrispondenti all'età augustea – vedono la diffusione pervasiva di tipi considerabili come importanti *marker* della presenza e dell'influenza della romanizzazione in Italia e nelle province, parallelamente all'affermazione della cerniera.

Le ultime tendenze riguardanti la scansione cronologica del LT D tengono conto proprio della comparsa e diffusione di alcuni tipi di fibule, tra i quali alcuni a cui sono riferibili gli esemplari della Collezione che saranno descritti di seguito. Così, D. Božič nota come tale scansione presenti differenze sensibili tra il nord Italia e l'area transalpina (in special modo Germania meridionale, Repubblica ceca e Slovacchia). Mentre in Italia è considerata da taluni ancora accettabile la scansione di R. De Marinis in tre fasi (LTit D1e D2, cui è stata poi aggiunta una fase D3 corrispondente all'età augustea)<sup>107</sup>, la scansione preferita per la mitteleuropa è in due fasi, LT D1 e D2. A sua volta il LT D1, specie per l'area orientale e balcanica settentrionale, è stato diviso in due sottofasi: LT D1a, caratterizzato dalla preponderanza nei contesti delle fibule del gruppo Nauheim; e LT D1b, in cui viene collocata la comparsa delle Almgren 65 e degli esemplari più arcaici di *Schüsselfibeln*. Il LT D2, infine, vedrebbe la diffusione di tipi quali Jezerine e Gorica, ma anche l'affermazione della forma a cerniera Alesia<sup>108</sup>.

#### **490. FIBULE A MOLLA BILATERALE CON ARCO PIENO A SEZIONE TRIANGOLARE**





490. Inv. 235447; BG n. 2211. (Tav. 30)

Alt. 2,1; lungh. 4,1; largh. arco 1; spess. arco 0,4. Lacunosa, mancante della staffa. Superficie bruna uniforme con lievi affioramenti marrone chiaro.

Fusione.

Arco ingrossato a sezione triangolare, con vertice in alto; molla bilaterale a cinque spire per lato con un avvolgimento della corda intorno alla testa dell'arco.

Il tipo sembra riprendere i moduli e le forme delle fibule di schema medio La Tène; presenta come caratteristiche salienti l'arco ingrossato a sezione triangolare, una molla piuttosto lunga, con corda avvolta intorno all'arco. Non è possibile stabilire, dato lo stato lacunoso, quale fosse la forma della staffa, e dunque non è possibile verificare quale sia lo schema costruttivo di base.

T. Schierl data esemplari affini per la forma dell'arco al LTD1 (fine II- prima metà I secolo a.C.); il particolare della molla fissata mediante avvolgimento attorno all'arco si ritrova anche in esemplari del LTD2<sup>109</sup>.

Un esemplare simile, con molla con un numero cospicuo di spire per lato e con un avvolgimento intorno alla testa dell'arco (che però è a sezione circolare), è stato rinvenuto nel 1973 durante gli scavi di *Asciburgium* in Germania<sup>110</sup>.

#### 491-492. FIBULE A MOLLA BILATERALE TIPO *NOVA VAS*

491. Inv. 235432; BG n. 2182. (Tav. 30)

Alt. 2,9; lungh. 7; spess. arco 0,5. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde con affioramenti biancastri, soprattutto sulla parte superiore dell'ago e sulla molla.

Fusione.

Arco ingrossato e sagomato verso la testa, restringentesi verso la staffa, con sezione a trapezio isoscele; nella parte mediana nodo a tre costolature trasversali. Molla bilaterale a due spire per lato e corda interna. Staffa a giorno.

492. Inv. 235433.

Alt. 1,8, lungh. 4,8, spess. arco 0,3. Lacunosa, mancante di parte della staffa. Superficie verde-grigiastra con leggere incrostazioni verde chiaro sull'arco e marroni all'interno della molla.

Fusione.

Arco ingrossato e sagomato verso la testa, restringentesi verso la staffa, con sezione a trapezio isoscele con spigoli superiori smussati; nella parte mediana nodo a tre costolature trasversali. Molla bilaterale a una spira per lato e corda interna. Staffa a giorno.

Nella collezione Gorga del Museo compaiono due esemplari riferibili al tipo *Nova vas* (nn. 491-492), dei quali il primo ha dimensioni quasi doppie rispetto all'altra mentre il secondo presenta l'insolita caratteristica della molla ad una sola spira per lato.

Queste fibule prendono il nome da una delle località di rinvenimento, il Castelliere di Villanova (Kaštelir presso Nova vas) in Istria<sup>111</sup>. Presentano arco ingrossato e sagomato verso la molla, con sezione solitamente pentagonale o esagonale o a forma di trapezio isoscele, con poche eccezioni<sup>112</sup>, decorato a volte nella parte mediana da tre costolature trasversali. La staffa è a giorno; la molla, a due spire per lato, ha corda interna<sup>113</sup>. La caratteristica immediatamente visibile di tali fibule è la loro robustezza, soprattutto nella staffa<sup>114</sup>.

È stato più volte rimarcato come lo schema di queste fibule, perfettamente aderente al La Tène tardo, abbia relazioni con quello delle Almgren 65, in particolare nella curvatura dell'arco, nella triplice costolatura trasversale superiore e nella forma della staffa.

È noto ad oggi un numero di esemplari non esiguo (poco più di quaranta), dei quali solo due rinvenuti in contesto tombale, una a Iutizzo in Friuli<sup>115</sup> e l'altra a Novo mesto, nella necropoli di Beletov vrt<sup>116</sup>.

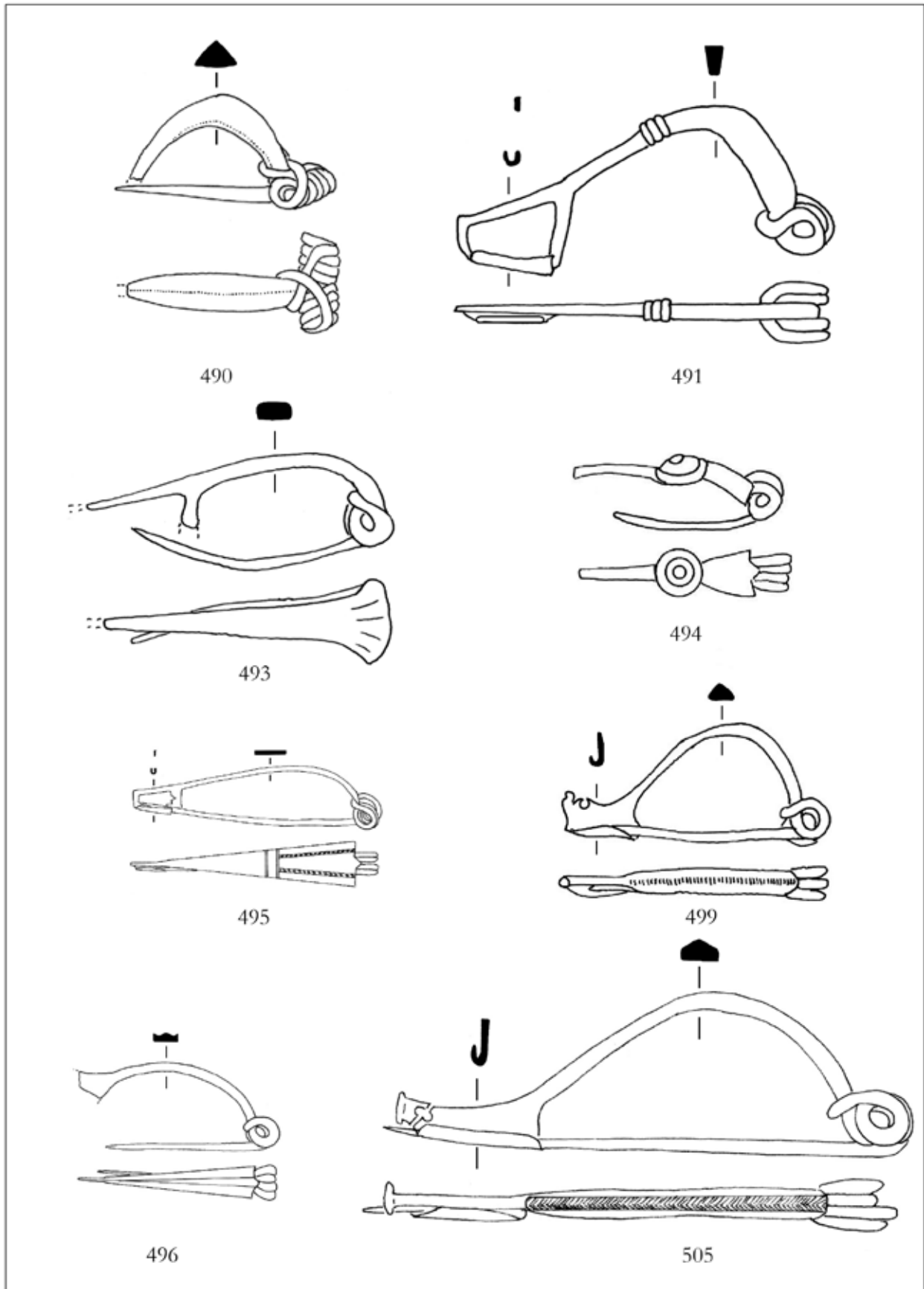
L'identificazione come un tipo a sé si deve a G. Ulbert (1984)<sup>117</sup>, che lo isolò nel corso dello studio dei materiali dell'accampamento, identificato con i *Castra Caecilia*, a Càceres el Viejo in Estremadura (Spagna). Dati i confronti stringenti con l'esemplare di Novo mesto, lo stesso Ulbert pensò dapprima di chiamarle con il nome di questa località; in seguito, però, M. Guštin dedicò a questo tipo un'intera monografia dove propose il nome di *Nova vas*<sup>118</sup>.

Il Demetz sostiene che non erano indossate in copia e che caratterizzavano in modo preponderante il costume femminile<sup>119</sup>; la prima affermazione sembra essere confermata da entrambi i rinvenimenti in contesti chiusi, la seconda invece non trova conferme sufficienti: mentre la tomba di Novo mesto è sicuramente femminile, la fibula di Iutizzo è stata rinvenuta in un'incinerazione infantile, di cui è impossibile accertare il sesso sia tramite analisi antropologiche sia mediante esame del corredo, troppo esiguo e non caratterizzato<sup>120</sup>.

Nonostante i dati limitati, ultimamente il Božič, ipotizzando che anche all'interno della tomba di Novo mesto sia presente un'incinerazione femminile infantile, ha formulato l'opinione che le fibule *Nova vas* di piccole dimensioni appartenessero al costume infantile e quelle di dimensioni più grandi a quello degli adulti<sup>121</sup>.

Recentemente, infatti, sulla base delle osservazioni di M. Guštin che aveva notato una differenza dimensionale tra le fibule provenienti da località diverse<sup>122</sup>, D. Božič ha individuato due varietà nel tipo principale, basandosi sullo scarto dimensionale tra 34 fibule molto piccole,





Tav. 30

con una lunghezza che oscilla tra i 4 e i 5 cm (più una di dimensioni ancora minori), e un gruppo di dimensioni più rilevanti, tra i 7 e gli 8 cm di lunghezza<sup>123</sup>.

La loro presenza è relativamente consistente nell'area veneta ed istriana, soprattutto nei dintorni di Aquileia, limitatamente alla zona ad est del Tagliamento, da contesto votivo<sup>124</sup>, mentre esemplari isolati sono stati rinvenuti in Francia<sup>125</sup>, in Slovacchia, nella valle dell'Adige e nelle Prealpi bavaresi<sup>126</sup>.

La diffusione del tipo a Cáceres el Viejo è stata spiegata prima con il commercio vinario dall'Adriatico verso l'area delle miniere d'argento spagnole<sup>127</sup>, poi con l'arruolamento di individui di origine italica nordorientale<sup>128</sup>. In realtà vi sono indizi, proprio nel sito del Castelliere di Villanova, di una variante particolare di Nauheim che attesterebbe contatti diretti tra il *Caput Adriae* e i *castra* romani in Spagna, e dunque anche le Nova vas potrebbero testimoniare una dinamica simile<sup>129</sup>.

Le opinioni sul luogo di nascita del tipo sono discordi: M. Guštin è giunto alla conclusione che esso fosse da situare nella Pianura Padana orientale<sup>130</sup>, M. Buora successivamente lo ha identificato nei dintorni di Aquileia<sup>131</sup>, mentre per la maggior parte degli studiosi la produzione deve essere stata avviata nel *Caput Adriae*, data l'elevata percentuale di esemplari rinvenuti nei dintorni<sup>132</sup>; Demetz, infine, ha aggiunto come argomento a favore di quest'ultima ipotesi la somiglianza tipologica con le fibule del tipo locale di Magdalenska gora<sup>133</sup>.

Lo stesso Demetz ha ipotizzato che le fibule Nova vas, almeno per quanto riguarda quelle di provenienza istriana, siano state fabbricate in una lega di bronzo e stagno, o comunque con alto contenuto di piombo, fattore che suggerisce l'esistenza di officine nella stessa località, o che comunque abbiano utilizzato le medesime materie prime<sup>134</sup>. Questa ipotesi derivava dall'osservazione della patina grigio scuro, o a volte bianca, presente sugli archi e sulle staffe di questi esemplari; le successive analisi di laboratorio l'hanno sostanzialmente confermata<sup>135</sup>. Poiché tale patina piombifera non sembra presente sulla molla e sull'ago delle stesse fibule, è stato ipotizzato recentemente che la produzione di esse seguisse diverse fasi: il piombo sarebbe stato aggiunto di proposito nella lega componente la parte superiore della fibula; successivamente questa sarebbe stata unita mediante sovrapposizione alla parte inferiore (molla e ago), fabbricata a parte in lega di bronzo con elevata percentuale di stagno, allo scopo di fornire la necessaria elasticità<sup>136</sup>.

La datazione è stata inizialmente fissata alla prima metà del I secolo a.C.<sup>137</sup>, poi ristretta al secondo quarto dello stesso secolo<sup>138</sup>. Recentemente sono state avanzate ipotesi differenti: Demetz ha proposto una datazione ampia, che comprende tutta la prima metà del I a.C. e oltre, fino al 40-30 a.C.<sup>139</sup>, mentre Buora l'ha rialzata alla

fine del II e all'inizio del I a.C.. La datazione della ceramica presente all'interno della tomba di Iutizzo, infine, ha permesso a Božič di restringere l'arco cronologico al LTD1b, all'incirca corrispondente all'età di Cesare<sup>140</sup>.

#### 493. FIBULE A MOLLA BILATERALE *SCHÜSSELFIBELN* O "FIBULE CON TESTA DELL'ARCO A CONCHIGLIA"



493

493. Inv. 235376 (Tav. 30)

Alt. 2,2, lungh. 5,7; largh. arco 0,6. Lacunosa, mancante della parte terminale dell'arco e della staffa. Superficie verde scuro con affioramenti giallastri; incrostazioni marroni all'interno della molla.

Fusione.

Arco ribassato con sezione a D, più spesso e largo verso la testa, dove è conformato a conchiglia, e restringentesi molto verso la staffa, che doveva essere a giorno; liscio e senza decorazioni incise.

Queste fibule<sup>141</sup> sono caratterizzate da molla bilaterale con corda interna, arco assottigliato, testa allargata e sagomata a conchiglia, staffa a giorno. Oltre che in bronzo sono attestati molti esemplari in argento ed erano portate in coppia, prevalentemente nel costume femminile. Demetz sembra cogliere una similarità con le fibule "a palmette" del Trentino-Alto Adige, con cui le *Schüssselfibeln* potrebbero avere in comune l'ispirazione, definita con il suo stesso termine "sincretistica", ossia che risente di influenze ellenistiche mutate attraverso il Veneto e la Pianura Padana romanizzati<sup>142</sup>.

Sono presenti in modeste quantità nell'area padana orientale, in Rezia e Norico, mentre godono di diffusione maggiore nel mondo celtico, tanto a nord quanto a sud delle Alpi<sup>143</sup>, dove è consistente anche l'imitazione in ferro. Esemplari provengono dal sito di Novomesto in Slovenia, il cui arco cronologico comprende il La Tène D e la prima età imperiale<sup>144</sup>.

La loro origine sarebbe da collocarsi in Italia settentrionale, nell'arco alpino, intorno al secondo quarto del I secolo a.C. (LT D1b-D2)<sup>145</sup>, poco prima delle Cenisola, con una diffusione ad ampio raggio a nord e a sud dell'arco alpino nel venticinquennio successivo, mentre rari esemplari sono attestati in Francia<sup>146</sup> e Lussemburgo<sup>147</sup>, dove però tendono a divergere dal modello originale<sup>148</sup>.

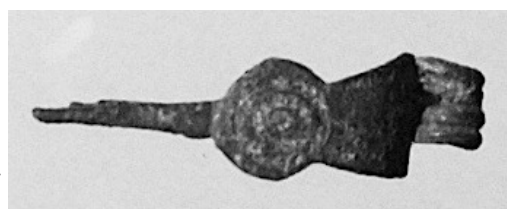
#### 494. FIBULE A MOLLA BILATERALE TIPO *CENISOLA*

Fibule caratterizzate da arco ribassato e conformato a piastre circolari o trapezoidali incise con motivi decorativi geometrici<sup>149</sup>, il cui nome deriva da una località della Liguria in cui sono attestate.

Si tratta di un gruppo poco omogeneo con numerose varianti; la *Cenisola I*, che può essere considerata la principale del tipo, è comune in area lombarda, mentre altre hanno diffusione per lo più retica ed istriana (*Cenisola II*) o sono attestate in territorio celtico fino al sud della Germania (*Cenisola III*)<sup>150</sup>. In gran parte contemporanee delle *Jezerine* (seconda metà del I secolo a.C.), hanno un arco cronologico esteso a seconda delle varietà dal *La Tène D1* alla prima età augustea e sono state considerate da alcuni originarie dell'arco alpino e dell'Italia nordorientale<sup>151</sup>.

K. Striwe le considera una varietà delle *Nauheim*, per la forma dell'arco, che tolti gli elementi a piastre è comunque triangolare, per la molla e per la staffa, e le distingue a loro volta in tre gruppi a seconda della decorazione della testa dell'arco<sup>152</sup>. Di uso tanto maschile quanto femminile, in coppia.

##### *Varietà Cenisola I*



#### 494. Inv. 235404 (Tav. 30)

Alt. 1,4; lungh. 3,9; largh. arco 1,2. Lacunosa, mancante della staffa. Superficie verde scuro.

Fusione, incisione.

Molla bilaterale a due spire per lato e corda interna, arco ribassato e conformato nella parte centrale a due piastrine, quella verso la molla di forma trapezoidale, quella verso la staffa di forma circolare. Le piastrine presentano sottili decorazioni geometriche incise. L'ago è curvilineo verso la molla.

Riconducibile alla varietà principale isolata da Demetz (*Cenisola Ib1*)<sup>153</sup>, che si contraddistingue per la molla bilaterale a due spire per lato con corda interna e l'arco a sezione piatta con decorazione mediana che si restringe uniformemente verso la staffa. A metà dell'arco è presente solitamente la decorazione a piastrine.

Diffusa in Lombardia e nell'area alpina immediatamente adiacente, è databile al *La Tène D2* (seconda metà del I secolo a.C.)<sup>154</sup>.

#### 495-496. FIBULE A MOLLA BILATERALE GRUPPO *NAUHEIM*

Queste fibule<sup>155</sup> hanno caratteristiche immediatamente distinguibili, pur con un'ampia variabilità nelle caratteristiche formali e nelle decorazioni dell'arco. La forma dell'arco è solitamente tendente al triangolare, restringendosi verso la staffa, la sezione è in gran parte dei casi appiattita e a volte l'arco è laminato; la molla è bilaterale a due spire per lato con corda interna.

Furono classificate da E. Ettliger nel tipo 1<sup>156</sup> e da M. Feugère nel tipo 5, distinto in tre varietà a seconda della forma dell'arco: con arco piatto triangolare (5a), con arco a verghetta (5b) e con arco di forma complessa (5c), tutte con staffa a giorno<sup>157</sup>. Il Demetz distingue invece due varietà di *Nauheim*, una con staffa a giorno (*Nauheim I*) di diffusione ampia<sup>158</sup>, e una con staffa quadrangolare alta e unico foro circolare (*Nauheim II*), particolare che considera di origine padana orientale<sup>159</sup>. I limiti di tale suddivisione sono però stati recentemente messi in rilievo da D. Božič, che nota come nel tipo II, e in special modo nella varietà *Nauheim II. 1* il Demetz inserisca fibule troppo eterogenee, con staffa piena e forata e decorazioni dell'arco molto varie. In particolare il Božič distingue tra le fibule a staffa piena, di cui nota la densità in contesti ristretti della Slovenia<sup>160</sup>, e quelle con foro circolare, che, seguendo M. Guštin, sarebbero diffuse tra la penisola iberica, l'Africa settentrionale, il Veneto (con la presenza di più di 50 esemplari nel santuario di Reitia ad Este) e ancora la Slovenia<sup>161</sup>.

K. Striwe, sulla linea dello stesso Božič, distingue due varietà nel tipo a staffa forata a partire dalla presenza o meno di decorazione sull'arco<sup>162</sup>; lo stesso criterio è applicato da T. Schierl<sup>163</sup>.

Nella collezione Gorga sono presenti solo due esemplari di *Nauheim*, entrambi in bronzo con l'arco decorato, uno riconducibile alla varietà con staffa a giorno (n. 495) e l'altro alla varietà a staffa forata (n. 496); non sono presenti esemplari con staffa piena.

La diffusione di queste fibule è stata collocata cronologicamente tra il 120 e il 40 a.C.<sup>164</sup>, con una predominanza assoluta nei contesti transalpini nel *LT D1a*<sup>165</sup> e un'acme in Italia settentrionale nel *LTit D2* (= *LT D1b*, corrispondente all'età cesariana), alcuni decenni più tardi.

Anche sulla datazione è tuttavia in corso un dibattito: sulla base della presenza in alcune tombe dei siti di Arquà e di Santa Maria di Zevio, il Demetz colloca le fibule *Nauheim*, con un arco cronologico sfalsato di pochi decenni tra una varietà e l'altra, in corrispondenza dei decenni centrali e finali del I secolo a.C.<sup>166</sup>. Recentemente questo ancoraggio cronologico è stato messo in discussione per la possibilità che una delle

fibule appartenga in realtà non al gruppo Nauheim ma ad una varietà più antica del tipo Gorica<sup>167</sup>. In realtà, alcuni rinvenimenti in contesti di età imperiale fanno pensare ad un persistere del tipo<sup>168</sup>.

Un altro rinvenimento notevole è rappresentato da una piccola e rara Nauheim in argento nella t. 201 di Beletov vrt a Novo mesto, associata con una fibula del tipo Nova vas, il cui contesto femminile di appartenenza è databile ad età cesariana<sup>169</sup>.

Erano generalmente indossate soprattutto in coppia, indifferentemente da uomini e donne.

*Varietà con staffa a giorno* (= Demetz, Nauheim I)

**495.** Inv. 235405; BG n. 2202. (Tav. 30)

Alt. 1,2; lungh. 4,6; largh. arco 0,8. Intera. Superficie verde con ampie zone verde biancastro.

Fusione, laminatura, incisione, decorazione a stampo. Arco ribassato laminato, di forma triangolare, decorato da due zigrinature laterali parallele ai bordi<sup>170</sup> e due incisioni trasversali al di sopra della staffa; staffa triangolare a giorno.

L'esemplare ha confronti abbastanza puntuali, per dimensioni, forma e in parte per l'ornato, con alcune fibule dall'*oppidum* di Manching in Baviera<sup>171</sup>. Prendendo in esame solo la decorazione, l'esemplare si inserisce nella varietà 5.2 della classificazione di K. Striewe<sup>172</sup>.

*Varietà con staffa quadrangolare forata e appendice rivolta verso l'alto* (=Demetz, Nauheim II)

**496.** Inv. 235409; BG n. 2176. (Tav. 30)

Alt. (aperta) 1,5; lungh. cons. 3,7; largh. arco 0,6. Lacunosa, mancante di parte della staffa. Superficie verde-bruno.

Fusione, laminatura, decorazione a stampo. Arco ribassato laminato, di forma triangolare, decorato con una costolatura longitudinale rilevata centrale; staffa quadrangolare, priva della parte terminale.

Prendendo in esame solo la decorazione, l'esemplare si inserisce nella varietà 4.1-4.2 della classificazione di K. Striewe<sup>173</sup> e, sulla base della forma dell'arco e della staffa, è databile alla seconda metà del I a.C.<sup>174</sup>.

#### **497-505. FIBULE A MOLLA BILATERALE TIPO GORICA**

Questo tipo ha in comune con il gruppo Jezerine e con la varietà veneto-slovena delle Nauheim (Demetz II) la forma della staffa, quadrangolare piena con un

foro nel terzo anteriore, e con una piccola appendice rivolta o verso l'alto o, in alcuni casi, orizzontale e terminante in un bottoncino. La molla è bilaterale con numero limitato di spire (a volte una sola per lato, o anche in numero dispari). La caratteristica che lo differenzia tanto dalle Jezerine quanto dalle Nauheim è però la forma dell'arco, a verghetta con sezione triangolare a margini smussati, e non appiattito; l'arco ha inoltre un profilo più alto rispetto a tutte le altre fibule del tardo La Tène, sovente quasi a tutto sesto.

Queste fibule iniziano a diffondersi attorno al 30 a.C. e conoscono una diffusione limitata soprattutto alla Transpadana, al territorio veneto, all'Istria e alla Dalmazia, mentre non sembrano attestare nelle province renane e danubiane. Alcuni autori ne hanno identificato l'areale di provenienza nel Veneto<sup>175</sup>, e la vicinanza tipologica con le Nauheim a staffa forata, caratteristiche soprattutto del Veneto e della Slovenia, ha fatto supporre una loro derivazione da queste<sup>176</sup>.

Erano indossate, con una certa variabilità, tanto da uomini quanto da donne e tanto singolarmente quanto in coppia.

*Varietà con appendice semplice rivolta verso l'alto*

**497.** Inv. 235406.

Alt. 2,2; lungh. cons. 5,6; spess. arco 0,4. Lacunosa, priva della parte terminale della staffa, dell'appendice e dell'ago. Superficie ricoperta quasi interamente di efflorescenze verde chiaro; incrostazioni marrone chiaro su molla, parte dell'arco e staffa.

Fusione.

Arco con profilo a tutto sesto e sezione triangolare con vertice in alto; molla a due spire per lato.

**498.** Inv. 235408.

Alt. 2,5; lungh. 5,8; spess. arco 0,4. Lacunosa, priva dell'ago. Superficie verde oliva con efflorescenze verde-biancastro.

Fusione, decorazione a stampo.

Arco con profilo a tutto sesto con sezione triangolare e vertice in alto, evidenziato da una zigrinatura longitudinale; molla bilaterale a tre spire.

**499.** Inv. 235410; BG n. 2198. (Tav. 30)

Alt. 2,1; lungh. 5; spess. arco 0,3. Intera. Superficie bruna e lucida; incrostazioni marroni all'interno della molla.

Fusione, decorazione a stampo.

Arco con profilo a tutto sesto e sezione triangolare con il vertice in alto, evidenziato da una zigrinatura; molla bilaterale a tre spire, due a sinistra e una a destra guardando dalla testa; alta staffa quadrangolare con foro nella parte superiore; appendice rivolta verso l'alto.

**500.** Inv. 235411.



Alt. 1,8; lungh. cons. 3,3; spess. arco 0,3. Mutila, mancante di ago, parte dell'arco, staffa e appendice. Superficie a chiazze di verde scuro e verde chiaro, consistenza non uniforme. Incrostazioni marroni alla testa dell'arco e all'interno della molla.

Fusione, decorazione a stampo.

Arco con profilo a tutto sesto a sezione triangolare con il vertice in alto, evidenziato da una zigrinatura; molla a due spire per lato.

**501.** Inv. 235412; BG n. 1326?

Alt. 2; lungh. 4,3; spess. arco 0,4. Lacunosa, arco spezzato a 2/3 della lunghezza complessiva; ricomponibile. Superficie verde-bruno.

Fusione.

Arco con profilo semicircolare; molla a due spire per lato, di cui quella interna a sinistra di ampiezza ridotta; staffa alta quasi quadrata, con foro nella parte anteriore.

**502.** Inv. 235419; BG n. 2216.

Alt. 1,6; lungh. cons. 3; spess. arco 0,2. Lacunosa, mancante della metà anteriore della staffa. Superficie verde-bruno.

Fusione.

Piccola fibula dall'arco con profilo a tutto sesto a sezione triangolare con angolo superiore netto. Molla a due spire per lato, staffa quadrangolare di cui manca la metà anteriore con il foro e l'appendice.

**503.** Inv. 235420; BG n. 2213?

Alt. 1,5; lungh. 3,1; spess. arco 0,2. Intera. Superficie verde-bruno con efflorescenze verde chiaro e incrostazioni biancastre sulla molla.

Fusione.

Piccola fibula dall'arco con profilo a tutto sesto a sezione triangolare con angolo superiore smussato. Molla a due spire per lato, staffa trapezoidale con base maggiore verso l'interno e foro nel terzo anteriore; appendice rivolta verso l'alto.

*Varietà con appendice a bottone*

**504.** Inv. 235413; BG n. 2195.

Alt. 2,9; lungh. 6,9; spess. arco 0,4. Intera. Superficie verde con efflorescenze verde-biancastro.

Fusione, decorazione a stampo.

Arco alto, più convesso verso la testa, con minor curvatura verso la staffa; molla a due spire per lato; staffa trapezoidale, più stretta verso l'esterno, con foro nel terzo anteriore; appendice, con bottone appena accennato, rivolta verso l'alto.

**505.** Inv. 235414; BG n. 3. (Tav. 30)

Alt. 3,2; lungh. 9,8; spess. arco 0,5. Lacunosa, staffa spezzata in corrispondenza del foro; ricomponibile. Superficie verde oliva compatta.

Fusione, decorazione a stampo.

Arco leggermente ribassato rispetto agli altri esemplari del tipo, con sezione quasi circolare e con sommità decorata da zigrinatura; molla a due spire per lato; staffa trapezoidale allungata, con foro nel terzo anteriore e terminante in un'appendice a bottone schiacciato rivolto in avanti.

È possibile che questi esemplari siano, cronologicamente e tipologicamente, seriori rispetto agli altri: in particolare il n. **505**, se è autentico, permette di ipotizzare un'influenza da parte di moduli propri delle fibule a cerniera Aucissa, nell'aumentare delle dimensioni, nella diminuzione di curvatura dell'arco, nel profilo più sfuggente della staffa e nella comparsa del bottone orizzontale. Anche la zigrinatura sommitale dell'arco ricorda molto le decorazioni a stampo delle fibule Aucissa.

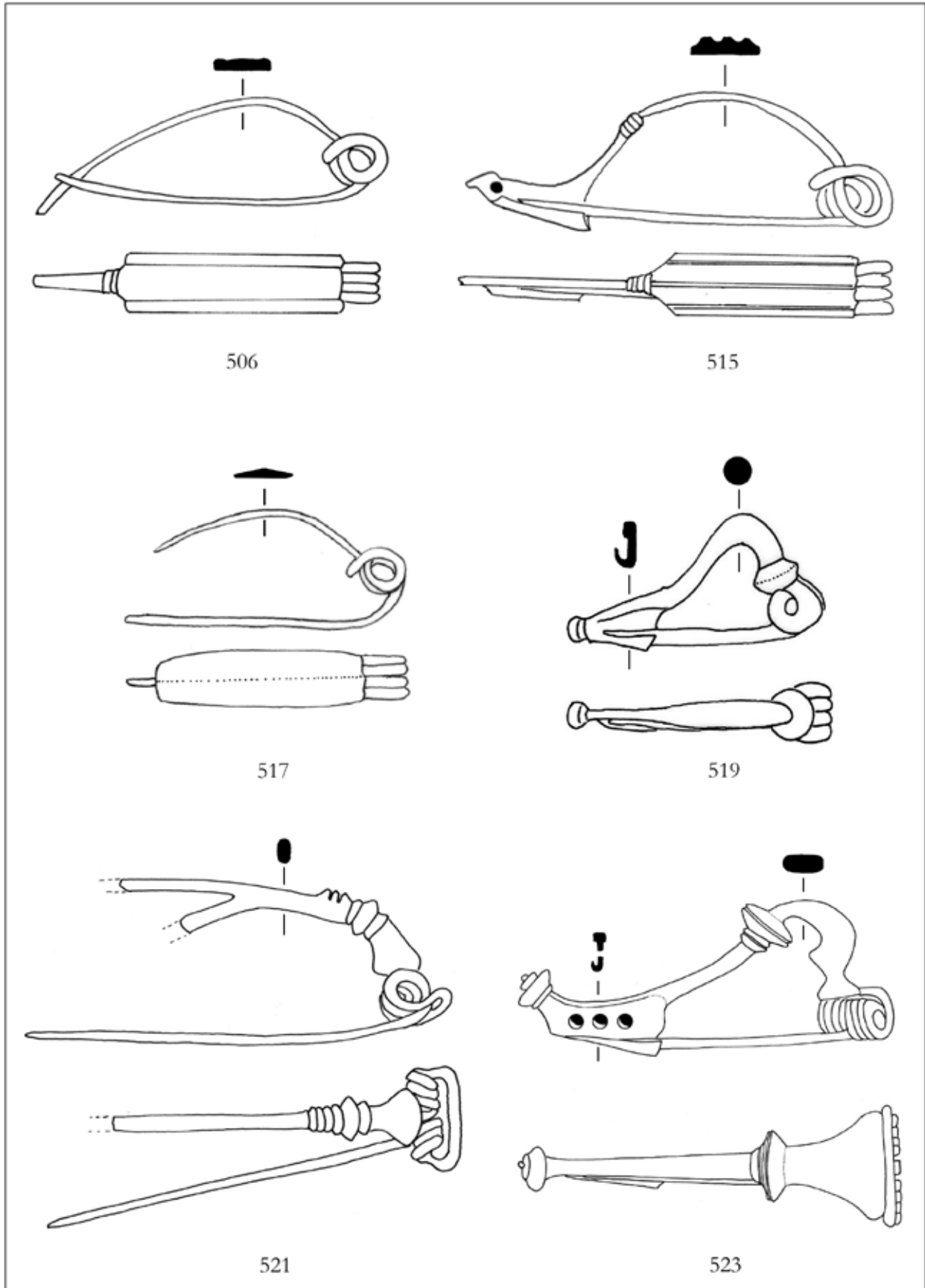
#### **506-518. FIBULE A MOLLA BILATERALE GRUPPO JEZERINE**

Questo gruppo di fibule si caratterizza per la riconducibilità a poche forme molto standardizzate, ma che si prestano a singole interpretazioni originali<sup>177</sup>. La molla è bilaterale, sempre a due spire per lato con corda interna, l'arco è a sezione piatta, nastroforme o laminato, con costolature longitudinali (spesso si alternano costolature zigrinate e lisce), terminante verso la staffa in un nodo a costolature trasversali in numero variabile. La staffa è verticale, di forma trapezoidale o rettangolare, piena oppure con un foro, solitamente collocato nel terzo anteriore in alto. È presente una piccola appendice rivolta verso l'alto. Le dimensioni sono piuttosto variabili e solitamente oscillano tra i 3,5 e i 9 cm di lunghezza.

Queste fibule, inizialmente, vennero classificate come variante del gruppo Nauheim<sup>178</sup>, ma in realtà si discostano da questo sia per motivi formali sia per cronologia. Dal punto di vista formale le differenze più vistose sono l'arco rettangolare a larghezza costante, che non si restringe progressivamente verso la staffa, ma viene interrotto da una brusca strozzatura al di sopra di questa, sempre evidenziata da un nodo con un numero variabile di costolature trasversali (da due a quattro), e la forma della staffa, che è sempre trapezoidale o rettangolare bassa; non sono attestate nel gruppo né la staffa alta, quasi quadrata, né quella a giorno, entrambe caratteristiche delle Nauheim.

M. Feugère individuava all'interno del tipo due varietà: 12a, che comprendeva gli esemplari con arco liscio o semplicemente costolato, e 12b con decorazioni più complesse, ad incisioni oppure figurate<sup>179</sup>. Tutti gli esemplari della collezione Gorga appartengono alla prima varietà.





Tav. 31

Il gruppo è stato datato, con ampio scarto cronologico rispetto alle prime Nauheim, a partire dal periodo LTD2 (50-40 a.C., età cesariana)<sup>180</sup> per quanto riguarda alcuni esemplari con affinità rispetto ai gruppi Nauheim e Cenisola, definiti dal Demetz come "Jezerine I"; per la maggior parte, però, le fibule ad oggi note sono classificabili nell'ampia varietà Jezerine II, datata all'età augustea (ultimi decenni del I secolo a.C.)<sup>181</sup>.

Sono diffuse in tutta Europa. Rappresentano, insieme alle Alesia, una forma molto standardizzata che prelude alla Aucissa: il periodo di riferimento è d'altra parte connotato come un'epoca di profonda omogeneizzazione culturale che investe gran parte del territorio del futuro impero<sup>182</sup>.

La standardizzazione però non diviene mai eccessiva: è stato rimarcato come appaia evidente una sorta di volontà degli artigiani nell'evitare una ripetizione troppo monotona dei modelli base<sup>183</sup>, e allora si osserva, anche negli esemplari descritti in questa sede, un'ampia variabilità interna, in particolare nello spessore dell'arco, nella sezione e nella disposizione di incisioni e costolature<sup>184</sup>.

L'uso di queste fibule era anch'esso soggetto ad una certa libertà: per lo più indossate da uomini, ma spesso utilizzate anche dalle donne, sono state rinvenute singolarmente, in coppia o anche in *parures* di diversi elementi<sup>185</sup>.

#### *Varietà con arco a fascia centrale liscia*

**506.** Inv. 235364. (Tav. 31)

Alt. 2, lungh. 6,5; largh. arco 1,5. Lacunosa, mancante della staffa e con arco scheggiato. Incrostazioni verde chiaro e verde scuro su tutta la superficie, grigiastre all'interno della molla.

Fusione, laminatura.

Arco nastriforme ribassato, decorato con due costolature longitudinali in rilievo in prossimità dei margini e campo centrale liscio.

**507.** Inv. 235366.

Alt. 2,2; lungh. 4,6; largh. arco 0,8. Intera, arco e molla deformati. Superficie bruno scuro con incrostazioni color ruggine, soprattutto sulla staffa e sulla molla.

Fusione, laminatura.

Arco laminato ribassato, decorato con due costolature longitudinali in prossimità dei margini; nodo a due costolature trasversali. Staffa rettangolare con appendice rivolta verso l'alto.

Varietà caratterizzata dalla presenza di due costolature laterali longitudinali in rilievo, con al centro una fascia che può essere liscia o decorata (in entrambi gli esemplari della Gorga è liscia).

#### *Varietà con arco a tre o più costolature longitudinali*

**508.** Inv. 235362.

Alt. 2,9; lungh. 6,4; largh. arco 1,1. Lacunosa, mancante della parte terminale dell'ago; arco deformato in corrispondenza del nodo. Superficie verde scuro con ampie zone verde chiaro.

Fusione, laminatura.

Arco laminato con tre costolature longitudinali in rilievo. Nodo al di sopra della staffa formato da tre costolature trasversali. Staffa rettangolare con un foro circolare e appendice rivolta verso l'alto.

**509.** Inv. 235363.

Alt. 3,2; lungh. 5,4; largh. arco 1,2. Lacunosa, mancante di parte della staffa. Superficie verde-bruno con incrostazioni verde chiaro in piccole parti dell'arco.

Fusione, laminatura, decorazione a stampo.

Arco laminato decorato con cinque costolature longitudinali, di cui due zigurate. Nodo a tre costolature trasversali.

**510.** Inv. 235365.

Alt. 2,1, lungh. 6,1; largh. arco 1. Lacunosa, mancante di parte della staffa. Ricoperta di incrostazioni verdi e giallo-marroni.

Fusione, laminatura.

Arco laminato con tre costolature longitudinali in rilievo. Nodo al di sopra della staffa formato da tre costolature trasversali. Staffa rettangolare con foro circolare e appendice rivolta verso l'alto.

**511.** Inv. 235368.

Alt 3,4 (aperta); lungh. 6,3; largh. arco 1. Lacunosa, mancante di parte della staffa. Aperta. Superficie verde-bruno con incrostazioni verde chiaro.

Fusione, laminatura.

Arco laminato decorato con tre costolature longitudinali poco accentuate; nodo a due costolature trasversali. Staffa probabilmente in origine rettangolare con appendice orizzontale.

**512.** Inv. 235369.

Alt. 2,7; lungh. 4,6; largh. arco 0,6. Lacunosa, mancante della parte terminale della staffa. Superficie verde scuro con incrostazioni verde chiaro sull'arco e marroni sulla molla.

Fusione, laminatura.

Arco laminato decorato con una costolatura longitudinale centrale rilevata e due ai margini; nodo a tre costolature trasversali. Piccola staffa rettangolare con foro circolare.

**513.** Inv. 235370.

Alt. 1,7; lungh. 4,3; largh. arco 0,8. Intera, staffa scheggiata e deformati. Superficie verde brillante, con incrostazioni marroni sulla molla.

Fusione, laminatura.

Arco laminato decorato da una costolatura longitudi-

nale centrale rilevata e due laterali appena accennate. Nodo a tre costolature trasversali. Staffa quadrangolare piena con appendice rivolta verso l'alto.

**514.** Inv. 235371; BG n. 2168.

Alt. 2,6; lungh. 5,7; largh. arco 0,9. Lacunosa, mancante di staffa. L'arco è lesionato a metà della lunghezza, anche se non completamente spezzato. Superficie verde scuro.

Fusione, laminatura.

Arco laminato decorato da una costolatura longitudinale centrale rilevata e due laterali. Nodo a due costolature trasversali.

**515.** Inv. 235372. (Tav. 31)

Alt. 1,5; lungh. 7,9; spess. arco 0,9. Intera. Superficie color bronzo dorato; la superficie bruna originaria è presente solo in tracce.

Fusione, laminatura, decorazione a stampo.

Arco laminato decorato da tre costolature rilevate longitudinali, di cui una centrale zigrinata e due lisce in corrispondenza dei bordi. Nodo a due costolature trasversali. Staffa quadrangolare allungata e stretta, con foro terminale e corta appendice orizzontale.

La colorazione superficiale sembra dovuta ad una pulitura troppo aggressiva effettuata in età moderna, che ha rimosso lo strato superiore: sono evidenti anche segni di abrasione.

Questa seconda varietà presenta da due a tre costolature longitudinali in rilievo sull'arco, una centrale e due ai margini. La staffa presenta a volte uno o più fori; ha un'appendice di dimensioni molto ridotte rivolta verso l'alto.

*Varietà con unica costolatura centrale*

**516.** Inv. 235367.

Alt. 1,7; lungh. 5,3; largh. arco 0,6. Mutila, mancante di staffa, ago e molla. Superficie verde, incrostazioni biancastre e marroni.

Fusione, laminatura.

Arco laminato decorato con una costolatura longitudinale rilevata; nodo a due costolature trasversali.

**517.** Inv. 235415; BG n. 2175. (Tav. 31)

Alt. 2,2; lungh. 5,2; largh. arco 0,8. Lacunosa, mancante di nodo, staffa, appendice e parte terminale dell'ago. Superficie verde-bruno con incrostazioni biancastre ed efflorescenze verde chiaro.

Fusione, laminatura.

Arco laminato decorato con una costolatura longitudinale rilevata.

**518.** Inv. 235418; BG n. 2171.

Alt. (aperta) 3; lungh. 7,1; largh. arco 0,9. Lacunosa, mancante di nodo, staffa e piede. Superficie verde scuro con incrostazioni biancastre sulla molla.

Fusione, laminatura.

Arco laminato decorato con una costolatura longitudinale rilevata; la molla desta sospetti perché ha un numero abnorme di spire, irregolari e sovrapposte.

Varietà che presenta arco liscio con unica costolatura centrale, che conferisce ad esso una sezione triangolare con base molto allargata.

**519. FIBULE A MOLLA BILATERALE CON NODO LENTICOLARE IN CORRISPONDENZA DELLA TESTA DELL'ARCO E CORDA INTERNA (= GASPAS 8 A)**

**519.** Inv. 235416. (Tav. 31)

Alt. 2,1; lungh. 4,8; spess. arco 1. Intera. Superficie bruna con tracce di verde-biancastro su piccola parte dell'ago e della molla.

Piccola fibula con molla bilaterale a due spire per lato, arco accentuatamente profilato a sezione circolare con nodo lenticolare in corrispondenza della testa, staffa tendente al triangolare, piena, con unica costolatura sul margine superiore e appendice a bottone in asse con l'ago.

Il tipo presenta arco ingrossato verso la testa, che può essere interrotto da un nodo lenticolare subito al di sopra della molla; la molla è solitamente a due spire per lato con corda interna, l'arco presenta una curvatura accentuata verso la testa, analogamente alle fibule ad arpa, ma è privo di costolature mediane e dell'elemento decorato centrale; la staffa non è a giorno ma piena e senza fori, di forma triangolare e terminante in un bottone orizzontale in asse con l'ago, come nelle Aucissa.

Secondo il Gaspar si tratterebbe di un'evoluzione delle Nauheim<sup>186</sup>, in particolare della varietà con arco interrotto da nodo, anche per via della molla; ma è opportuno –secondo il parere di chi scrive– notare le molteplici somiglianze da una parte con le serie Almgren ad arpa, con cui hanno in comune l'andamento dell'arco e la presenza di un nodo (benché molto semplice e consistente in un unico bottone), e dall'altra con le Aucissa per via della staffa e dell'appendice simili.

Queste fibule sono diffuse in Gallia, Italia settentrionale (Cisalpina) e Svizzera dal LT D1 (dopo il 100 a.C.) all'inizio dell'età imperiale<sup>187</sup>.

E. Ertlinger classifica un esemplare simile, proveniente da Giubiasco, tra le *Soldatenfibeln* del gruppo 4<sup>188</sup>; questo si diversifica leggermente dall'esemplare della Gorga per la presenza di una staffa più alta e priva di bottone terminale<sup>189</sup>. In generale, però, le *Soldatenfibeln* propriamente dette hanno una cronologia posteriore (in prevalenza si collocano in età giulio-claudia e flavia, con alcune varietà che giungono alla tarda antichità)<sup>190</sup>.

La fibula sembra inoltre avere qualche affinità con un esemplare da Altamura in argento, cui è accomunato per la molla bilaterale, la forma dell'arco (privo tuttavia del nodo) e per una staffa che sembra intermedia tra quella verticale e quella costolata dell'Aucissa; anche il bottone terminale di tale esemplare fa pensare ad un possibile precedente. Tale esemplare proviene da una tomba datata sulla base del corredo al secondo quarto del II secolo a.C.<sup>191</sup>.

**520-521. FIBULE A MOLLA BILATERALE TIPO TARDO LA TÈNE CON TESTA INGROSSATA, NODO MEDIANO CON ELEMENTO IN RILIEVO SULL'ARCO E STAFFA A GIORNO (=ALMGREN 65)**

Queste fibule vengono abitualmente comprese nel gruppo delle fibule "ad arpa" (*Knötenfibeln*)<sup>192</sup>. La denominazione oggi comune risale a O. Almgren, che considerò questi ornamenti come precedenti, anteriori alla completa romanizzazione dell'Italia settentrionale, delle fibule "fortemente profilate" (A 67-73, *kräftig profilierte Fibeln*, di cui si tratterà nel paragrafo seguente)<sup>193</sup>.

Presentano un arco sagomato e ingrossato, più alto verso la testa, ma privo della caratteristica brusca interruzione del profilo che sarà propria dei tipi Almgren 67-68 e successivi, decorato da un nodo mediano ottenuto con una serie di nervature lenticolari giustapposte. La staffa è di forma trapezoidale e a giorno; la molla presenta tre spire per lato e corda esterna.

E. Ettlinger ha considerato le fibule ad arpa come un unico tipo (Tipo 8)<sup>194</sup>, M. Feugère le ha distinte nelle due varietà 8a e 8b, la prima meno elaborata e con staffa a giorno semplice, la seconda con staffa a trafori complessi e varie decorazioni sull'arco. Le fibule della Collezione potrebbero essere classificate, in base a tale schema, nella varietà 8a<sup>195</sup>.

Il Demetz<sup>196</sup> ha individuato invece, nelle A65 propriamente dette, due varietà in base alla presenza o meno di decorazione sull'appendice posta davanti al nodo mediano dell'arco. I due esemplari della collezione Gorga, in base a questo criterio, rappresentano ciascuno una delle varietà.

Si tratta di un tipo molto diffuso, di cui si conosce un gran numero di esemplari provenienti in gran parte dal nord Italia, da tutto il territorio compreso tra l'arco alpino e prealpino e il Danubio e dall'attuale Germania<sup>197</sup>. Alcuni studiosi sono inclini ad attribuire loro un'origine cisalpina o italica, ma la maggior parte del mondo scientifico ribadisce la loro derivazione dallo schema medio La Tène<sup>198</sup>; la loro comparsa è databile al secondo quarto del I secolo a.C.<sup>199</sup>, con un'estrema diffusione in età cesariana e una altrettanto rapida scomparsa entro l'età augustea.

L'unico dato certo sul costume a cui si riferivano è che tali fibule sembrano portate per lo più singolarmente e da uomini<sup>200</sup>.

*Varietà con elemento non decorato davanti al nodo mediano (= Demetz A 65 a1a)*



**520.** Inv. 235429; BG n. 2185.

Alt. 3,5; lungh. cons. 7,1; spess. arco 0,9. Lacunosa, mancante della staffa; completamente deformata, con molla aperta. Superficie con alternanza di aree verde chiaro e verde scuro.

La fibula presenta il caratteristico arco sagomato e una molla con tre spire per lato e corda che doveva essere esterna. Nonostante la molla sia stata quasi completamente aperta e distorta è possibile quindi ricondurla a questo tipo. Una simile deformazione deve essere stata il frutto di un intervento meccanico, ma è impossibile stabilire se sia avvenuto casualmente. Presenza di un elemento semplice e non decorato davanti al nodo mediano<sup>201</sup>.

*Varietà con elemento decorato davanti al nodo mediano (= Demetz A 65 a1b)*

**521.** Inv. 235430; BG n. 2184. (Tav. 31)

Alt. (aperta) 4,3; lungh. cons. 7,6; spess. arco 1. Lacunosa, mancante di parte della staffa. Superficie verde scuro con piccole aree di efflorescenze verde chiaro su molla, arco e parte dell'ago.

Arco sagomato con triplice costolatura mediana davanti al nodo e staffa a cornice; molla a tre spire per lato e corda esterna. Per la presenza dell'elemento decorato sul davanti del nodo è possibile ricondurre questo esemplare alla varietà A65 a1b di Demetz<sup>202</sup>.

**522-524. FIBULE A MOLLA BILATERALE DEL GRUPPO DELLE KRÄFTIG PROFILIERT FIBELN O "FIBULE FORTEMENTE PROFILATE"**

Gli esemplari qui esaminati fanno parte del vasto gruppo detto "ad arco interrotto" o delle "fibule fortemente profilate", che fu individuato e studiato inizialmente da O. Almgren (tipo Almgren 68)<sup>203</sup>. Sono

a molla bilaterale, con un numero di spire non molto elevato, solitamente quattro per lato, e caratterizzate da una vistosa curvatura, quasi ad angolo retto, della sommità dell'arco, che è sottolineata dalla presenza di un nodo con nervature trasversali piuttosto marcate. La testa dell'arco si sviluppa progressivamente nei tipi succedentisi e, da dimensioni contenute e simili a quelle delle A 65 (Almgren 67), diviene grande fino a coprire tutta la molla (A 68); la staffa è rettangolare, nei tipi più antichi con uno o più fori, e anch'essa conosce un'evoluzione con un aumento progressivo del numero di fori, fino alla quasi completa traforatura della tarda età imperiale (A 73)<sup>204</sup>.

E. Ettliger definisce come "fortemente profilati" solamente i tipi A 67 e 68 e li include nel tipo 13 della sua tipologia<sup>205</sup>.

L'origine di tale gruppo e dei tipi ad esso appartenenti si può collocare attorno alla prima metà del I secolo a.C., frutto della rielaborazione dei moduli del tardo La Tène (in particolare dello spunto fornito dalle Almgren 65-66), con una grande diffusione in tutta l'Italia settentrionale e la Germania meridionale fino alla piena età imperiale, con tipi molto sviluppati ed elaborati che perdurano fino al III secolo d.C. (A 70-73).

**522.** Inv. 235373.

Alt. 1,8; lungh. 5,6; largh. arco 1; spess. arco alla sommità 0,4. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde scuro con incrostazioni verde chiaro su tutta la fibula.

Fusione.

Molla bilaterale a quattro spire per lato con corda esterna. Staffa a due fori circolari, terminante ad appendice corta rivolta verso l'alto con un bottone sagomato terminante a punta.

**523.** Inv. 235374. (Tav. 31)

Alt. 2,6; lungh. 6,9; largh. arco 2,1; spess. arco alla sommità 0,3. Intera. Superficie uniforme bruna.

Fusione.

Molla bilaterale a quattro spire per lato con corda esterna. Staffa a tre fori circolari, terminante ad appendice corta rivolta verso l'alto con un bottone sagomato terminante a punta.

**524.** Inv. 235375; BG n. 2189.

Alt. 2,9; lungh. 4; largh. arco 1,2; spess. arco alla sommità 0,3. Intera, parte della molla tenuta insieme con un elastico. Superficie verde scuro con incrostazioni verde chiaro su circa metà dell'oggetto.

Fusione.

Molla bilaterale a quattro spire per lato con corda esterna. Staffa a due fori circolari, terminante in un bottone schiacciato rivolto verso l'alto.

Il tipo Almgren 68<sup>206</sup>, rappresentato da tre esem-

plari nella collezione, oltre che per il caratteristico arco a forte profilo tipico del gruppo, si distingue per la testa appiattita ed allargata, senza lamina di appoggio, e la staffa molto sviluppata. L'arco è piegato a S, con nodo lenticolare centrale e due ingrossamenti laterali verso la testa, e termina in un bottone leggermente rivolto verso l'alto, il più delle volte con una piccola punta terminale (presente in due delle tre fibule qui schedate). La staffa è trapezoidale con un numero variabile di fori circolari (da due a tre).

È probabilmente originario dell'area norico-pannonica, frutto dell'evoluzione del tipo precedente A67<sup>207</sup> (non presente nella collezione), e si diffonde nell'arco alpino<sup>208</sup> e in tutta l'Europa centrale, fino a raggiungere ad ovest la Britannia<sup>209</sup>, a nord il Baltico e la Scandinavia e ad est il basso Danubio<sup>210</sup>. Questa grande quantità e dispersione ha fatto parlare di un vero e proprio "prodotto a diffusione di massa"<sup>211</sup>, e proprio l'estrema pervasività ha incoraggiato la nascita di numerose varianti locali e regionali nelle aree più periferiche.

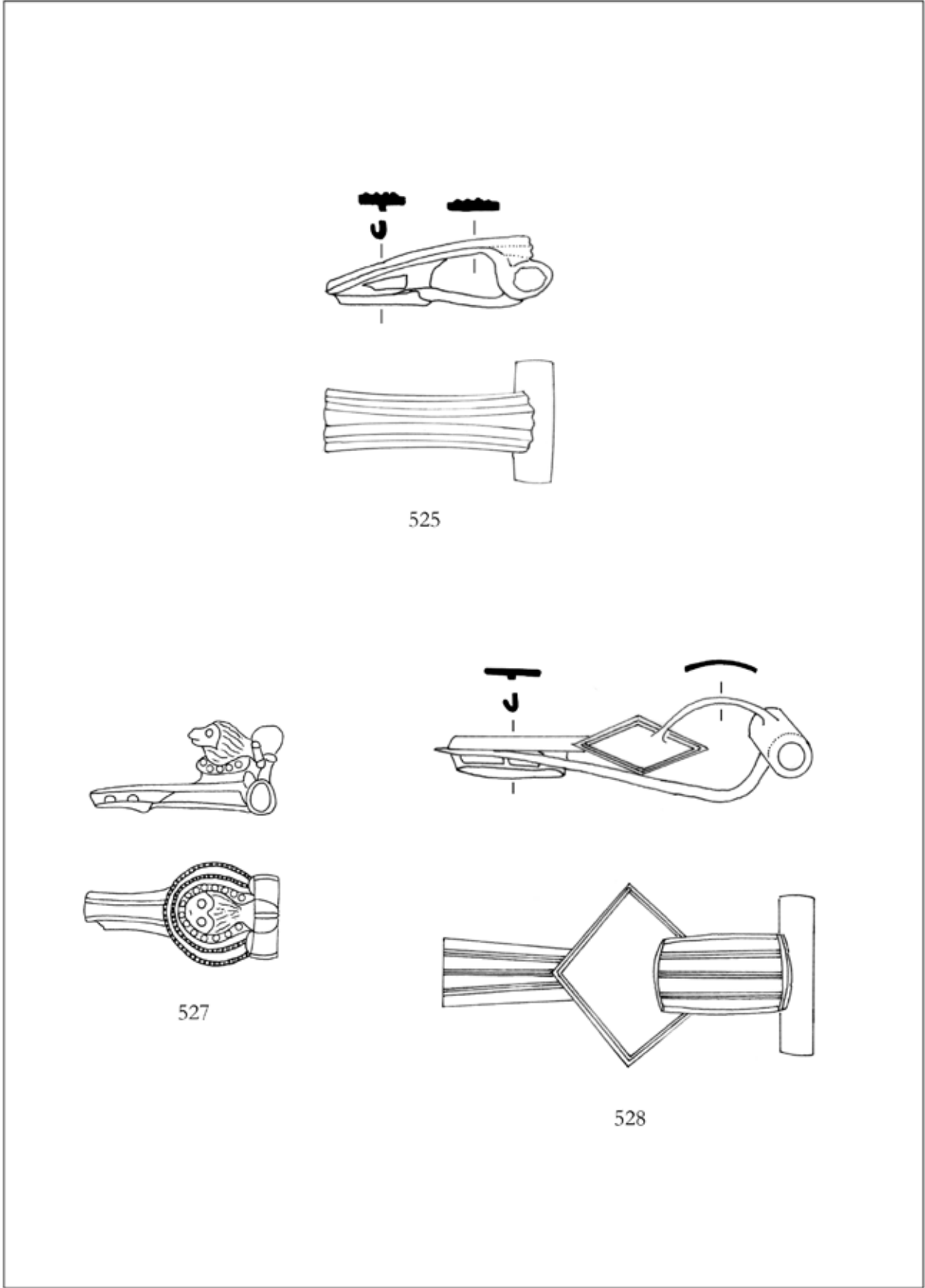
La datazione è compresa tra l'età tiberiana e l'inizio del II secolo d.C.<sup>212</sup>, con una parziale modifica delle direttrici di diffusione in età tardo-flavia, quando scompare dagli accampamenti militari germanici e si concentra soprattutto in Gallia e nelle Alpi orientali e sudorientali<sup>213</sup>.

## FIBULE A MOLLA BILATERALE COPERTA

Queste fibule, pur presentando un meccanismo a molla bilaterale, si discostano da quello tradizionale perché presentano un sistema di chiusura realizzato in due momenti successivi: la creazione della molla ed il suo successivo inserimento all'interno di una copertura cilindrica, ottenuta con due lamine affini a quelle che saranno poi proprie del meccanismo a cerniera, ricavate dallo stesso pezzo di metallo che compone l'arco. Una volta assicurata la molla alla base dell'arco, le lamine vengono ripiegate intorno ad essa, racchiudendola completamente; il capo della molla che darà origine all'ago viene fatto passare all'esterno in un piccolo foro<sup>214</sup>.

Questo tipo di meccanismo rappresenta un'innovazione a carattere pratico rispetto alla semplice molla, a paragone della quale ha maggiore resistenza alle sollecitazioni meccaniche e all'usura: il punto debole delle fibule con meccanismo a molla è rappresentato dalla congiunzione tra molla e arco, soggetto a rottura tanto durante la lavorazione quanto durante l'uso, per via del progressivo logoramento. Con la fabbricazione a parte della molla, che viene chiusa all'interno della copertura e successivamente saldata





Tav. 32

con l'arco della fibula, la procedura di fabbricazione diviene più agevole e i rischi di rottura del meccanismo diminuiscono drasticamente; d'altra parte, è stato notato come la molla perda in elasticità e l'aspetto ed il funzionamento complessivo del meccanismo si avvicinino a quelli della cerniera<sup>215</sup>.

All'interno della collezione Gorga sono presenti quattro esemplari di fibule con tale meccanismo: due (nn. 525-526) afferenti al tipo cd. di Langton Down, ad arco continuo, e due (527-528) del tipo "a coda di pavone", ad arco interrotto. Entrambi i tipi godono di una vastissima diffusione, prevalentemente dalla Britannia e dalle regioni europee occidentali fino alla Germania e alla Svizzera, mentre sembrano più debolmente rappresentate in Italia settentrionale e nell'area norico-pannonica.

Di per sé, i tipi sono attestati non prima dell'età augustea; ma vengono trattati in questa sede, analogamente alle fibule a forte profilo, per via della loro diretta parentela con alcuni modelli di schema La Tène tardo, in particolare con le fibule Nauheim per via dell'andamento dell'arco e con alcune fibule a forte profilo (come le Almgren 67) per le somiglianze nella staffa, che le inseriscono a pieno titolo nella medesima tradizione.

**525-526. FIBULE A MOLLA BILATERALE COPERTA AD ARCO CONTINUO, CD. DI *LANGTON DOWN***

**525.** Inv. 235316; BG n. 2278. (Tav. 32)

Alt. 1,5; lungh. 4,2; largh. 2,1; largh. arco 1,1. Intera. Superficie verde scuro con evidenti concrezioni biancastre diffuse su tutto il manufatto.

Fusione, incisione.

Fibula con molla protetta da guscio cilindrico; arco non interrotto, decorato con fasce di costolature longitudinali. Staffa a traforo triangolare.

**526.** Inv. 235317.

Alt. 2,2; lungh. 7,2; largh. 2,8; largh. arco 1,5. Mutila, mancante dell'ago e di parte della staffa. Superficie verde scuro con concrezioni biancastre localizzate nella parte superiore ed inferiore del manufatto.

Fusione, incisione.

Fibula con molla protetta da guscio cilindrico; arco non interrotto, decorato da costolature longitudinali. Staffa mutila, a traforo probabilmente triangolare.

Queste fibule<sup>216</sup> sono considerate, morfologicamente, come il diretto prodotto dell'evoluzione delle fibule Nauheim, per l'arco piatto e ribassato e per la staffa a giorno<sup>217</sup>. Le altre caratteristiche peculiari del tipo sono il meccanismo a molla bilaterale coperta e la forma dell'arco che però si discosta da quella delle

fibule Nauheim perché non triangolare ma rettangolare a margini laterali leggermente concavi, e privo di appendice.

Sono diffuse soprattutto in Germania<sup>218</sup>, Belgio<sup>219</sup>, Svizzera<sup>220</sup>, Francia<sup>221</sup>, Britannia<sup>222</sup> e in genere nell'Europa nord-occidentale, ma non mancano – anche se in quantità minori – attestazioni dall'area norico-pannonica<sup>223</sup> e dall'Italia settentrionale (Bologna)<sup>224</sup>.

Si sono ritenute a lungo come tipiche del costume femminile; il rinvenimento di esemplari pertinenti a diverse varianti dello stesso tipo (Feugère 14b3 a Windisch-Vindonissa<sup>225</sup> 14b1b a Mont Beuvray-Bibracte<sup>226</sup> e a Dangstetten<sup>227</sup>) in contesti militari ha indotto E. Riha<sup>228</sup> e gli autori successivi a sostenere che fossero di uso anche maschile.

Il tipo si data agevolmente per l'abbondanza dei rinvenimenti da contesto: gli esemplari finora noti forniscono una cronologia che va dal 15-10 a.C. alla seconda metà del I d.C.<sup>229</sup>.

**527-528. FIBULE A MOLLA BILATERALE COPERTA CD. A CODA DI PAVONE**



Caratteristiche principali di queste fibule<sup>230</sup> sono la molla coperta e l'arco, con corpo principale simile a quello delle cd. fibule di Langton Down, da cui però si differenzia perché interrotto da una lamina inserita<sup>231</sup>; questa è nella maggior parte dei casi discoidale, ma in alcune varietà può essere anche romboidale<sup>232</sup>. In entrambe le versioni si può trovare un piccolo leone, modellato a tutto tondo, posto in posizione mediana tra la copertura della molla e la piastra. Tale interruzione, anche qualora presenti un elemento leontomorfo, può essere, negli esemplari con lamina discoidale, decorata con perlinature o con collarini che lo rendono simile ad un fiore<sup>233</sup>; da cui l'originaria denominazione del tipo "a rosetta"; in quelli con lamina romboidale, invece, può essere presente la stessa decorazione oppure una più semplice formata da due o più linee incise parallele che seguono il bordo della piastra.

Un'altra peculiarità di tale tipo è la staffa, con faccia verticale di forma molto allungata e tendente al

triangolare; essa, analogamente ad alcune serie con arco a forte profilo, è solitamente occupata da ampie traforature triangolari o quadrangolari giustapposte, che la ricoprono quasi completamente<sup>234</sup>.

Sono ben note in tutta la Francia<sup>235</sup>, in Svizzera<sup>236</sup> ed in Britannia<sup>237</sup> e ne sono stati rinvenuti esemplari fino alla Germania<sup>238</sup>, alla Pannonia e ai Balcani<sup>239</sup>; sono datate dall'età di Augusto al II-III secolo d.C.

*Varietà con lamina discoidale ed elemento leontomorfo sulla testa dell'arco*

**527.** Inv. 235323; BG n. 2999. (Tav. 32)

Alt. 1,7; lung. 3,5; largh. 2,1; largh. arco 0,7. Mutila nell'arco e nella staffa, lesionata nel disco. Superficie verde scuro.

Fusione in parte, martellatura, incisione, decorazione a stampo.

Fibula a molla coperta da un guscio cilindrico, con arco laminare, interrotto da un disco scanalato e terminante a coda di pavone. Dalla testa dell'arco sino al centro del guscio della molla s'impone la figura a tutto tondo di un leone dalla folta criniera, occhi incavati e fauci semispalancate. Il corpo è cinto da ambo i lati, all'altezza della vita, da due bastoncini a sezione circolare con decorazione a tortiglione, mentre la testa è sorretta da un anello rialzato rispetto alla superficie del disco. Staffa a due trafori.

L'esemplare è ascrivibile alla varietà Feugère 19c e corrispondente alla 4.5 della Riha e alla varietà 19e1 di Philippe. Tutti gli esemplari si caratterizzano per la presenza di un leoncino a tutto tondo sull'arco, poggiante anteriormente sulla coperta della molla e posteriormente su una piastra che può essere sia circolare che romboidale<sup>240</sup>. Fibule di questo tipo sono molto diffuse in Gallia<sup>241</sup>, nelle province

renane, in Svizzera<sup>242</sup> ed in Britannia<sup>243</sup> e fanno la loro comparsa attorno al 10 d.C., molto ben documentate tra i principati di Claudio e Nerone; le attestazioni perdurano fino al secondo e terzo quarto del I secolo d.C.<sup>244</sup>.

*Varietà con lamina romboidale a decorazione incisa*

**528.** Inv. 235315; BG n. 2277. (Tav. 32)

Alt. 1,9; lung. 7; largh. 3,9; largh. arco 1,7. Mutilo parzialmente nell'arco e nella placca. Superficie verde scuro con concrezioni verdi presso la parte sinistra della placca e biancastre in quella inferiore.

Fusione, laminatura, incisione.

Fibula con molla protetta da un guscio cilindrico, arco interrotto da una placca romboidale e terminante a coda di pavone. Il guscio cilindrico è costruito assieme all'arco e chiuso successivamente, dopo aver alloggiato il meccanismo a molla. La decorazione è ottenuta sull'arco con fasce parallele separate da scanalature, sulla lamina con tre linee incise concentriche che seguono il bordo. Staffa con due trafori rettangolari.

Rispetto alla varietà tipologica di riferimento<sup>245</sup>, questo esemplare si discosta perché privo del collarino della placca romboidale e, per questo motivo, considerata una variante, che si collocherebbe in una posizione intermedia tra le fibule "a cardo" e quelle dotate di collarino<sup>246</sup>. Tutte, infatti, si caratterizzano per lo stesso motivo decorativo, costituito da elementi concentrici incisi che seguono il profilo del bordo della lamina; inoltre, tutte presentano un profilo dell'arco a forma di P e sono generalmente poco rifinite.

La varietà con collarino è diffusa in Francia<sup>247</sup>, soprattutto in Normandia e nell'area centro-orientale<sup>248</sup>, in Svizzera e Britannia<sup>249</sup>.

<sup>1</sup> Ringrazio il Soprintendente dott. Andrea Pessina, la dott. Rosanna Tuteri e la dott. Emanuela Ceccaroni (funzionarie ispettrici rispettivamente per l'area di Sulmona e Corfinio) e il personale della Soprintendenza Archeologica abruzzese per avermi fornito la possibilità di visionare materiali editi e inediti conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Chieti, nel Museo della SS. Annunziata di Sulmona e nel Museo civico "A. De Nino" di Corfinio, e per la completa disponibilità dimostrata nei miei confronti. Un grazie anche alla dott. Letizia Brunetti, Direttrice del Museo civico di Corfinio. Rivolgo un ringraziamento doveroso alla prof. Paola Piana Agostinetti della Sapienza Università di Roma, alla prof. Raffaella Papi dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti, alla dott. Jenny Kaurin e al dott. Roberto Knobloch per i preziosi consigli, l'attenzione prestatami e gli innumerevoli spunti di riflessione. Infine un ringraziamento sentito ai miei colleghi della Scuola di Dottorato della Sapienza Università di Roma, ed in particolare a Biagio

Giuliani e a Daniela Fardella, per l'aiuto e i proficui scambi di idee.

<sup>2</sup> Probabilmente in seguito al contatto con i Celti Senoni: Liv. V, 33-35; Polib. II, 18,3; Diod. XIV, 117. La datazione è fornita dall'associazione con alcune forme di ceramica a vernice nera per gli esemplari rinvenuti in contesti tombali.

<sup>3</sup> Vd. le osservazioni, i tentativi di stabilire una cronologia e le carte di distribuzione in ADAM 1996.

<sup>4</sup> BOŽIČ 2008A; BOŽIČ 2008B, p. 20, nota 27.

<sup>5</sup> Le scelte terminologiche possono considerarsi, in gran parte, funzionali ad una classificazione del materiale di cui chi scrive si occupa. Vd. GUILLAUMET 1984 per un esempio di classificazione da cui si prenderà in parte spunto; i limiti di questa impostazione, quando diviene troppo netta e tende alla gerarchizzazione rigida delle caratteristiche degli oggetti, sono però ben visibili quando la classificazione comprende manufatti che rappresentano il prodotto di ambiti culturali, geografici e cronologici diversi, come rileva FEUGÈRE 1985, p. 15 s. Per una distinzione

delle parti più essenziale, vd. MARINÉ ISIDRO 2001, p. 26 (A. *Léxico*).

<sup>6</sup> ALMGREN 1923 e tutti gli autori successivi citati in questo contributo; per una classificazione analitica ed esauriente vd. GUILLAUMET 1984, p. 6.

<sup>7</sup> Altre forme di classificazione, quali quella tra la “molla scoperta” e “coperta” delle fibule più tarde, non sono applicabili alle fibule in esame perché tutte a molla scoperta.

<sup>8</sup> Si è preferito il termine “spire” perché univoco: nella letteratura, a volte, il termine “avvolgimento” è usato per indicare altre parti della molla, come recentemente SCHIERL 2008A, p. 25, nn. 67-68, che definisce *avvolgimento* il giro della molla intorno all’arco in due esemplari del medio La Tène. In questa sede tale termine sarà pertanto usato con il significato di “giro intorno all’arco”.

<sup>9</sup> Un esperimento di ricostruzione di fibule a cerniera è stato condotto, anni fa, avvalendosi di mezzi e tecnologie il più possibile fedeli a quelli antichi: LEHÖERFF, PERNOT 2003. Per studi sulla produzione del meccanismo a molla vd. RIHA 1979, p. 13, nn. 1-2 e 4 (molla coperta); GUILLAUMET 1984, tav. 2 (molla scoperta) e 25 (molla coperta); DE BIASIO 2003 (produzione di una fibula mediante l’archeologia sperimentale). Per la produzione e l’assemblaggio della cerniera vd. RIHA 1979, p. 13, nn. 5-6; GUILLAUMET 1984 tav. 39; MARINÉ ISIDRO 2001, pp. 26-29.

<sup>10</sup> Per la scansione cronologica dei tipi di molla bilaterale e di cerniera, sebbene riferita ad un territorio limitato, vd. FEUGÈRE 1985, p. 18, fig. 5.

<sup>11</sup> PALLOTTINO 1960; GUZZO 1970; GUZZO 1972 usano il termine “spillo” (francese *èpingle*); in seguito, anche nel linguaggio corrente, è invalso il termine “ardiglione” (francese *ardillon*).

<sup>12</sup> GUZZO 1972, p. 135 s., tav. XVII, Classe β, tipo III e affini.

<sup>13</sup> Così in BUORA *et alii* 2008, mentre in GUZZO 1972 si parlava di “fermo”.

<sup>14</sup> Si veda l’esaustivo prospetto in GUILLAUMET 1984, p. 7.

<sup>15</sup> Da PALLOTTINO 1960 e GUZZO 1972 fino a LO SCHIAVO 2010, come in tutte le altre pubblicazioni di fibule antiche, il termine “sanguisuga” sta a significare solitamente un arco che si allarga fino a raggiungere grandissimo diametro (anche se esistono poi alcuni tipi a “piccola sanguisuga”) ed è sempre applicato a fibule di datazione molto antica rispetto a quelle in esame in questa sede.

<sup>16</sup> In genere definite semplicemente ad arco *sfaccettato* (GUILLAUMET 1984: *à facettes*).

<sup>17</sup> GUILLAUMET 1984, p. 7.

<sup>18</sup> Per quanto riguarda gli esemplari più antichi della Gorga, la datazione offerta da tali confronti si aggira attorno al V-IV secolo a.C.; parlando di “contesti” si fa riferimento all’associazione con elementi significativi per la cronologia perché di uso comune, *in primis* la ceramica (dal IV secolo soprattutto le produzioni a vernice nera). Le fibule di questo periodo, di per sé, non possono essere sempre utilizzate come elemento datante, perché soggette all’uso prolungato per più generazioni, come tutti gli oggetti preziosi e semipreziosi.

<sup>19</sup> Ciò non dovrebbe generare confusione con l’“arco molto ingrossato a gomito” degli esemplari di V secolo a.C., perché c’è un’enorme differenza di schema e cronologia e perché sarà specificato il punto dell’arco in cui il gomito si trova. In generale, *gomito* verrà definito ogni cambiamento improvviso di direzione dell’arco.

<sup>20</sup> PALLOTTINO 1960, p. 643; LO SCHIAVO 2010.

<sup>21</sup> Anche se sovente il termine *ped* è usato per indicare la staffa, come in GUILLAUMET 1984 ed altri.

<sup>22</sup> Per le questioni cronologiche riguardanti l’età di La Tène e la distinzione tra “schema costruttivo” e “cronologia” vd. *infra*, nell’introduzione specifica ai tipi, con bibliografia citata.

<sup>23</sup> Tale andamento dell’appendice si riscontra anche nelle fibule di schema La Tène A.

<sup>24</sup> DE JULIUS 1975, p. 73, fig. 6, 15; TINE’ BERTOCCHI 1985, p. 75, fig. 19, t. 45 (maschile, metà V secolo a.C.), confrontabile con esemplari da Arpi, Ortona e Botromagno di IV secolo (vd. bibliografia annessa); IKER 1986, fig. 277G, 286.1.

<sup>25</sup> *Forentum* II, p. 259, tipo 14.1, tav. 47, 8; CIPRIANI, LONGO 1996, p. 152 e 154, n. 59, 16 (in ferro), entrambi del terzo venticinquennio del IV secolo a.C. (t. 199 di Poseidonia).

<sup>26</sup> PAPI 1979, p. 52, fig. 10 (t. 9C); BENELLI, RIZZITELLI 2010, p. 59 s., fig. 4.

<sup>27</sup> DI NIRO 2007.

<sup>28</sup> I contesti disponibili forniscono delle datazioni, in base all’associazione con ceramica a vernice nera, che si spingono fino al pieno III secolo a.C.

<sup>29</sup> Sono state prese come riferimento le popolazioni sabelliche e in particolare i Peligni, per i motivi sopra esposti, ma anche per un’estrema permeabilità alle influenze di provenienza meridionale e sannitica.

<sup>30</sup> Eccezione fatta per il frammento in ferro cui si è accennato sopra, che però, proprio per questa particolarità nella molla, sarà schedato tra le fibule affini allo schema La Tène A.

<sup>31</sup> Le fonti storiche sono unanimi nel collocare lo stanziamento dei Celti in Italia centrale nella prima metà del IV secolo a.C. (Liv. V, 33 ss; Polyb. II, 14 ss.). I gruppi di Senoni che si stabilirono nel Piceno in questa quota cronologica rappresentano solo l’ultima delle ondate migratorie di popolazioni celtiche dall’area transalpina verso la penisola. Per una sintesi generale del problema riguardante i rapporti tra Celti e popolazioni adriatiche, ancorché datata, vd. ZUFFA 1971, specie pp. 114-119; KRUTA 1999.

<sup>32</sup> Per una ricostruzione della modalità di uso delle fibule a molla bilaterale DEMETZ 1997, p. 423, fig. 23, che si riferisce però ad un periodo antecedente.

<sup>33</sup> Vd. sezione dei *pastiches* (nn. 1590-1610).

<sup>34</sup> LIPPOLIS 1985, p. 335; MASIELLO 1996, p. 160, fig. 111, 1 (t. di via Alto Adige, 1 aprile 1986).

<sup>35</sup> LIPPOLIS 1985, p. 344, cat. 302-311. In questo caso l’arco è in osso, l’appendice a vasetto in osso oppure a rocchetto in madreperla, l’ago in ferro o in argento.

<sup>36</sup> LIPPOLIS 1985, p. 336 s., figura in alto.

<sup>37</sup> CIPRIANI, LONGO 1996, pp. 152-154, fig. 59, 12, con bibliografia.

<sup>38</sup> LO SCHIAVO 2010, tav. 338, tipo 258, variante 4, n. 4858.

<sup>39</sup> DI NIRO 2007, p. 56 s., nn. 64-65.

<sup>40</sup> LO SCHIAVO 2010, tav. 338, n. 4846 da Gravina di Puglia.

<sup>41</sup> DE CARO, BORRIELLO 1996, p. 122, fig. 10, 34.

<sup>42</sup> IKER 1984, p. 264 s., fig. 147, 9 (t. 66).

<sup>43</sup> T. C. LOPRETE, in BIANCO *et alii* 1996, p. 262 fig. 3.39.45 (t. 124) e p. 269 fig. 3.43.8 (dall’area sacra).

<sup>44</sup> LO SCHIAVO 2010, tipo 248, tav. 310.

<sup>45</sup> PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980, pp. XXVI-XXVII, XXXI, tavv. 11 (t. 59, in ferro), 12 (t. 61, in bronzo e ferro), 17 (t. 67, in ferro), 25 (t. 78), ecc.

<sup>46</sup> DI NIRO 1981, pp. 48 ss.

<sup>47</sup> MACCHIAROLA 1989, pp. 50-51, 58, 59.

<sup>48</sup> G. CARAMELLA, in MATTEINI CHIARI 2004, p. 144, n. 275.

<sup>49</sup> DI NIRO 2007, p. 56 s., nn. 66 e 68.

<sup>50</sup> PAPI 1996A, p. 127, fig. 39.

<sup>51</sup> GIAMPAOLA 2000, fig. 12; BENELLI, RIZZITELLI 2010, p. 61, fig. 11.

<sup>52</sup> Nonostante la mancanza di molla, staffa e appendice, si ipotizza l’appartenenza delle fibule nn. 478-479 alla varietà in questione sulla base del confronto stringente dell’arco con gli esemplari abruzzesi.

<sup>53</sup> LAPENNA 2006, pp. 20 e 121-122; A. FAUSTOFERRI, in CAMPANELLI, FAUSTOFERRI 1997, p. 115 s., nn. 128-129; PAPI 1979, pp. 18-95, figg. 24a, 27a-b; GABRICI 1913, c. 588, fig. 252; GUZZO 1993, p. 160; MAURIZIO 1995, p. 143, tav. 6b, h; D’ERCOLE *et alii* 1997, fig. 22b; BENELLI, RIZZITELLI 2010, p. 60, fig. 6.

<sup>54</sup> LO SCHIAVO 2010, p. 561, nn. 4926-4927 (Capua), 4928 (Suessula), tav. 342, considerati dall’autrice “forse riferibili al tipo” perché di dimensioni più piccole e con appendici di conformazione che varia leggermente.

<sup>55</sup> G. BALDELLI, in FRANCHI DELL’ORTO 1999, p. 220, n. 283. Vd. anche VON ELES MASI 1986, p. 197, tav. 152, 2109.

<sup>56</sup> LANDOLFI 1992, pp. 304 ss., fig. 2, 1-6 dalla t. 225 Quagliotti.

<sup>57</sup> DI NIRO 2007, pp. 56-58; LO SCHIAVO 2010, p. 561.

<sup>58</sup> Cfr. esemplari a molla bilaterale con protome di ariete o appendice fitomorfa da Anversa degli Abruzzi (AQ), necropoli in loc. Fonte Curzio (Sopr. Arch. Chieti, t. 1, inv. 200552 e 200668 in bronzo; t. 8, inv. 200659, 200660, 200664, 200661 in argento) e Coccitelle (t. 18, inv. 149460 e 149468, in bronzo; 149463, in ferro; t. 38, inv. 149552, 149553, 149554, 149556, in bronzo; t. 50, inv. 149617, 149618, 149620, in bronzo); a molla unilaterale con appendice a filamento da Coccitelle, t. 46 inv. 149593 e t. 47, inv. 149597, 149598, 149599, in bronzo), da



contesto. Da Corfinio (AQ), necropoli di Via di Pratola, invece, provengono esemplari adespoti accostabili agli stessi tipi: a molla unilaterale con appendice a filamento inv. 10354, in bronzo; a molla bilaterale con testa di ariete, elemento fitomorfo o vasetto inv. 24939, 10350, 26757 e 24934, tutte in bronzo.

<sup>59</sup> Vd. DIONISIO cds, poster negli Atti del Convegno *I Celti d'Italia* (Sapienza Università di Roma, 16-17 dicembre 2010); nota preliminare in TUTERI 2002.

<sup>60</sup> Livio (Liv. V, 33-35) afferma però che un primo passaggio dei Celti in Italia, a capo dei quali erano i Biturigi, avvenne “duecento anni prima”, sotto Tarquinio Prisco, e che in quell'occasione si stanziarono presso il Ticino e fondarono Milano. In seguito, con ondate successive, giunsero i Boi, i Lingoni e, infine, i Senoni, guidati da Brenno, che sono poi la popolazione giunta fino in Italia centrale alle porte di Roma; sul tema anche il datato ZUFFA 1971, pp. 114 ss. e, soprattutto, KRUTA 1988; KRUTA 1999. Polib. II, 18, 3; Diod. XIV, 117. Per il contributo dell'archeologia all'identificazione dei Senoni nell'Italia centrale e nel Piceno, vd. soprattutto LOLLINI 1979. Sull'apporto della metallurgia celtica, KRUTA POPPI 1999.

<sup>61</sup> RAFFAELLI 1997, p. 222 s., fig. 14.

<sup>62</sup> Dalla necropoli in loc. Fonte Curzio, t. 8 (Inedite, Soprintendenza Archeologica di Chieti, inv. 200659, 200660, 200664, 200661).

<sup>63</sup> GUIDOBALDI 1995, tav. 34 D, datati al Piceno VI (inizio IV-prima metà III secolo a.C.).

<sup>64</sup> LETTA 2001, p. 239 s., n. 26.

<sup>65</sup> CIANFARANI 1969, p. 54, tav. XXVIII.

<sup>66</sup> D'ERCOLE *et alii* 1997, fig. 22b; BENELLI, RIZZITELLI 2010, p. 60, fig. 6, con bibliografia ed ulteriori confronti.

<sup>67</sup> FARIELLO SARNO 2000, p. 64, fig. 10.

<sup>68</sup> SERRITELLA 1995, tav. 67.

<sup>69</sup> LIBERATORE 2001, p. 197, n. 15.

<sup>70</sup> DE JULIUS 1975, p. 73, fig. 6, 15; TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 75, fig. 19 (dalla t. 45 maschile, metà V secolo a.C., con confronti nel IV secolo ad Arpi, Ortona e Botromagno); IKER 1986, fig. 277G, 286.1; *Forentum* I, p. 259, tav. 47, 8; PAPI 1979, p. 52; T. C. LOPRETE, in BIANCO *et alii* 1996, p. 269, fig. 3.44.8; BENELLI, RIZZITELLI 2010, p. 60.

<sup>71</sup> PAPI 1979, p. 45, fig. 10, con ago lavorato a parte.

<sup>72</sup> DI NIRO 2007, p. 57, n. 70.

<sup>73</sup> Inediti, Soprintendenza Archeologica di Chieti, inv. 24936 (a molla bilaterale e corda esterna) e 24938 (a molla unilaterale).

<sup>74</sup> GRECO PONDRANDOLFO 1980, p. 96, nn. 4 g-i, fig. 16.

<sup>75</sup> SERRITELLA 1995, p. 104.

<sup>76</sup> BUORA, CANDUSSIO 1992. Il termine “a balestra” è usato in Italia per indicare le fibule a molla bilaterale a partire da PALLOTTINO 1960, p. 643.

<sup>77</sup> GUZZO 1972; DE MARINIS 1986.

<sup>78</sup> Si veda l'esperimento di produzione in DE BIASIO 2003.

<sup>79</sup> Per il problema della scansione cronologica del periodo La Tène: DE MARINIS 1986, tav. I; *Celti* 1991, p. 46 s.

<sup>80</sup> Liv. V, 33-35; Polib. II, 18, 3; Diod. XIV, 117. Sull'argomento DE MARINIS 1986; KRUTA 1999.

<sup>81</sup> Si è avanzata l'ipotesi che gli esemplari con corda esterna siano più antichi. In effetti, quasi tutti i tipi del LT antico e medio hanno corda esterna, mentre la maggior parte di quelli del LT tardo hanno corda interna; ma vi sono delle eccezioni, come in alcuni tipi di *kräftig proflierte Fibeln* tarde che continuano ad avere corda esterna (è il caso delle Almgren 68 presenti in questa collezione).

<sup>82</sup> ADAM 1996, p. 107. Come evidenziato dalla studiosa, l'altra ripartizione possibile è quella che distingue le fibule “a piede libero” (LT A-B), “a piede attaccato” (LT C) e “a piede modellato” (LT D), schema proposto da P. Reinecke. Per quanto riguarda le ripartizioni interne dei singoli periodi, cfr. ADAM 1996, p. 108; VIOLLIER 1911; VIOLLIER 1916. Questa suddivisione è meglio ancorabile alla cronologia assoluta, ma un riferimento cronologico molto preciso è ancora difficile da ottenere, perché non pochi punti sono tuttora dubbi, soprattutto per le fasi più antiche (come è possibile comprendere dalla bibliografia già citata). Il LT C2 e D sono gli unici databili con una certa sicurezza (rispettivamente, seconda metà II secolo a.C. e tutto il I secolo a.C.), come si vedrà, anche se sulla loro scansione in sottofasi esistono differenti opinioni.

<sup>83</sup> PALLOTTINO 1960; per Adam, invece, la denominazione “a scorpio-

ne” è applicata solo ad una particolare classe di fibule La Tène A (ADAM 1996, tav. XXV).

<sup>84</sup> ADAM 1996, p. 91, tipo IX.

<sup>85</sup> Una parziale conferma di un'ipotetica provenienza dal Trentino-Alto Adige è in un esemplare da Romagnano, che pur mostrando uno schema completamente differente (LT C, con molla a 6 spire per lato, corda esterna e staffa a “coda di gambero”) ha una forma dell'arco quasi identica (DEMETZ 1997, p. 426, fig. 27. Il “gomito” sommitale, con arco spesso e schiacciato, sembra tipico dell'area in questione).

<sup>86</sup> ADAM 1996, p. 184.

<sup>87</sup> La denominazione di “arco a noduli” è di ADAM 1996, p. 184, ed è sicuramente preferibile per chiarezza; la seconda, da una delle località di rinvenimento, è preferita in BUORA, CANDUSSIO 1992, p. 131.

<sup>88</sup> Un confronto abbastanza stringente, anche se non puntuale per la diversa forma del piede e l'intaglio dei globetti sull'arco, è con un esemplare di Cembra in Trentino Alto Adige: ADAM 1997, p. 179, fig. 3.

<sup>89</sup> Ad es. l'esemplare da Castelselva (TN), in argento con noduli ornati, è datato sulla base del suo contesto votivo al II secolo a.C. (R. OBEROSLER, in MARZATICO, GLEIRSCHER 2004, p. 669, n. 8.7); sul tipo anche ADAM 1996, p. 192; LUNZ, MARZATICO 1997, p. 421, fig. 20, cat. 739 (Trentino-Alto Adige), in bronzo, con qualche differenza nell'arco.

<sup>90</sup> VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 59 s., tav. XXII, 2 (Museo civico di Brescia).

<sup>91</sup> TODOROVIĆ 1968, tav. XXXI, n. 5.

<sup>92</sup> DEMETZ 1997, p. 423, fig. 23, che si riferisce però al costume di un periodo antecedente: per gli elementi pro e contro tale accostamento si vedano le argomentazioni addotte dall'A.

<sup>93</sup> DE MARINIS 1986, p. 141, tav. I; ADAM 1996, p. 183.

<sup>94</sup> RAFFAELLI 1997, p. 222 s., fig. 14.

<sup>95</sup> ALMGREN 1923, tav. I, 1.

<sup>96</sup> FEUGÈRE 1985, p. 180; diversi esemplari provengono dai dintorni di Tolosa, dove è una varietà ampiamente diffusa.

<sup>97</sup> ADAM 1996, gruppo XXII.

<sup>98</sup> FEUGÈRE 1985, tav. 9, specie nn. 131-134, ma vd. anche le tavole immediatamente seguenti, con esemplari che appartengono allo stesso tipo pur differenziandosi per singoli particolari (es. numero di spire della molla, decorazioni a costolature o incisioni sull'arco o sull'anello sommitale del piede); per la cronologia: p. 187.

<sup>99</sup> RIHA 1979, tavv. 1-2, tipo 1.4 (nn. 44-84).

<sup>100</sup> GEBHARD 1991, pp. 21 ss.

<sup>101</sup> A. NASCIBENE, in MARZATICO, GLEIRSCHER 2004, p. 668, n. 8.6.

<sup>102</sup> FEUGÈRE 1985, in cui le fibule filiformi sono incluse nel tipo 1b.

<sup>103</sup> GEBHARD 1991, tav. 1, 15.

<sup>104</sup> GASPAR 2007, p. 27.

<sup>105</sup> SCHIERL 2008A, p. 25.

<sup>106</sup> DE MARINIS 1986, p. 141, tav. I.

<sup>107</sup> DE MARINIS 1986, vd. tavola cronologica.

<sup>108</sup> BOŽIĆ 2008A, p. 49; alla fine, lo studioso tenta di ricomporre le due differenti scansioni facendo coincidere il LT D1a con il LTit D1, il LT D1b con il LTit D2 e il LT D2 con il LTit D3 grazie all'analisi dei contesti del gruppo Mokronog.

<sup>109</sup> SCHIERL 2008A, p. 25, p. 93, nn. 67-68.

<sup>110</sup> BECHERT 1973, p. 86, tav. 29, 266.

<sup>111</sup> GUŠTIN 1987, p. 543; la prima pubblicazione dello scavo sul Castelliere è opera di HOERNES 1894.

<sup>112</sup> Così puntualizza BOŽIĆ 2008A, notando l'errore in DEMETZ 1999, p. 57, il quale sostiene che tali fibule hanno una sezione a forma di rettangolo alto o (letteralmente) di “trapezoide”.

<sup>113</sup> BOŽIĆ 2008A, p. 72; BOŽIĆ 2008B, pp. 19-21.

<sup>114</sup> BUORA, CANDUSSIO 1992, p. 53; BOŽIĆ 2008A, p. 72.

<sup>115</sup> LAVARONE 1996, p. 24, fig. pag. 34; BOŽIĆ 2008A, p. 69, fig. 35.

<sup>116</sup> T. 201, femminile (BOŽIĆ 2008A, pp. 48 e 50-52, fig. 23; BOŽIĆ 2008B, p. 19, con un sunto delle località di rinvenimento e del numero di fibule in esse presente).

<sup>117</sup> ULBERT 1984, pp. 59 ss., tav. 8, 29, fig. 38, 1.

<sup>118</sup> GUŠTIN 1987. Dal sito erano già note due fibule dagli scavi del 1894 (HOERNES 1894, p. 165, fig. 203).

<sup>119</sup> DEMETZ 1999, p. 57.

<sup>120</sup> Osservazioni di BOŽIĆ 2008A, p. 79.

<sup>121</sup> BOŽIĆ 2008A, p. 78.



- <sup>122</sup> GUŠTIN 1987.
- <sup>123</sup> BOŽIČ 2008A, p. 73.
- <sup>124</sup> Una quindicina di queste fibule proviene dal santuario di *Reitia* ad Este (MELLER 2002, tav. 32, 376-390). Significativamente un esemplare compare anche nel santuario di Rocca S. Felice in Valle d'Ansanto (Salerno) (BOŽIČ 2008A, p. 78 s. per i contesti di ritrovamento).
- <sup>125</sup> PHILIPPE 1999, tipo 8a1, pp. 33 e 35, fig. 7, 41. L'esemplare privo di contesto, conservato nel Museo civico di Provins e proveniente dal territorio circostante, è classificata tra le *Knötelfibeln* ma, in realtà, sembra trattarsi con ragionevole certezza di un esemplare di Nova vas.
- <sup>126</sup> BOŽIČ 2008A, p. 70 s. con bibliografia; per una sintesi: BOŽIČ 2008B, p. 19.
- <sup>127</sup> BUORA 1995, p. 39.
- <sup>128</sup> BUORA 2001, p. 9, fig. 5; SCHIERL 2008A, p. 22, nota 19, che rimarca l'assenza di una certa connessione tipologica tra l'esemplare spagnolo e quelli dell'Italia orientale. Già DEMETZ 1999, p. 201 tendeva a rimarcare il carattere di isolamento del tipo.
- <sup>129</sup> Il primo a notarlo fu GUŠTIN 1987, pp. 544 e 548, fig. 4; la stessa ipotesi in BOŽIČ 2008A, p. 66 s., con bibliografia.
- <sup>130</sup> GUŠTIN 1987, p. 546, riteneva che anche gli esemplari rinvenuti in Slovenia e territori vicini potessero avere in realtà origine italica ed essere stati importati, insieme ad altri materiali rinvenuti in associazione con essi nei contesti tombali studiati.
- <sup>131</sup> BUORA 2002, p. 48; discusso in BOŽIČ 2008A, p. 68.
- <sup>132</sup> GUŠTIN 1991, p. 40; DEMETZ 1999, p. 57 e p. 94, nota 537; BOŽIČ 2008A, p. 68; BOŽIČ 2008B, p. 19; SCHIERL 2008A, p. 23.
- <sup>133</sup> DEMETZ 1999, p. 58, nota 249.
- <sup>134</sup> DEMETZ 1999, pp. 56-58.
- <sup>135</sup> BOŽIČ 2008A, p. 76, con i risultati in percentuale degli esami condotti mediante fluorescenza a raggi X; BOŽIČ 2008B, p. 20, nota 27.
- <sup>136</sup> BOŽIČ 2008A, p. 76 s.
- <sup>137</sup> GUŠTIN 1991, p. 40. L'A. si è servito, per proporre la datazione, della presenza di queste fibule nell'accampamento spagnolo di Cáceres el Viejo, distrutto attorno al 75 a.C., e del corredo della t. 201 di Beletov vrt a Novo mesto, databile al LTD1. In seguito, in DEMETZ 1999, p. 58, si propone di nuovo la prima metà del secolo fino al 40-30 a.C.
- <sup>138</sup> BUORA, CANDUSSIO 1992, p. 187; BOŽIČ 2008A, p. 69 s., che nota come non vi siano sufficienti argomentazioni, tranne la supposizione che l'esemplare spagnolo sia stato rinvenuto in strati formati proprio negli anni della distruzione del campo di Cáceres el Viejo, e dunque attorno al 78 a.C.
- <sup>139</sup> BUORA 2007, p. 240.
- <sup>140</sup> BOŽIČ 2008B, p. 21. Per la comparazione con le fasi Mokronog mediante le quali lo studioso è giunto a tale conclusione, si veda BOŽIČ 2008A, pp. 50-58 e per la datazione della ceramica di Iutizzo, p. 82 s.
- <sup>141</sup> ETTLINGER 1973, tipo 2; FEUGÈRE 1985, p. 180, tipo 7, varietà c; BUORA, CANDUSSIO 1992, p. 187; ADAM 1996, pp. 221-223, tav. XXIX; DEMETZ 1999, p. 211, tavv. 16-17.
- <sup>142</sup> DEMETZ 1997, p. 425.
- <sup>143</sup> SCHIERL 2008A, p. 24.
- <sup>144</sup> BOŽIČ 2008A, p. 45.
- <sup>145</sup> BOŽIČ 2008A, p. 49, rimarca come la comparsa delle forme più arcaiche di fibule a conchiglia e a palmette sia da collocare nel LT D1b.
- <sup>146</sup> FEUGÈRE 1985, tipo 7; PHILIPPE 1999.
- <sup>147</sup> GASPAS 2007, p. 28.
- <sup>148</sup> SCHIERL 2008A, p. 24.
- <sup>149</sup> GLEIRSCHER 1992, con particolare approfondimento della cd. "variante Vill".
- <sup>150</sup> DEMETZ 1999, p. 201.
- <sup>151</sup> ADAM 1996, p. 217 s.
- <sup>152</sup> STRIEWE 1996, p. 85-86, tab. 32, che non documenta però la varietà qui in esame.
- <sup>153</sup> DEMETZ 1999, tav. 13, nn. 3-4.
- <sup>154</sup> DEMETZ 1999, p. 201, afferma che le Cenisola vere e proprie sono contemporanee delle Almgren 65.
- <sup>155</sup> ETTLINGER 1; RIHA 1.1; FEUGÈRE 5; METZLER 3; GASPAS 3.
- <sup>156</sup> ETTLINGER 1973.
- <sup>157</sup> FEUGÈRE 1985, p. 180. Il tipo 5b, per la forma dell'arco, si avvicina alle fibule Gorica, da cui però differisce nella staffa.
- <sup>158</sup> DEMETZ 1999; BOŽIČ 2008A, p. 58. Dal punto di vista della distri-

buzione geografica, già in precedenza alcuni autori avevano osservato una presenza relativamente consistente della varietà I del Demetz nell'Europa occidentale (Francia meridionale, Baviera, Reno e Mosella) (FEUGÈRE 1985, tavv. 40 ss.; GEBHARD 1991, tavv. 3-7).

<sup>159</sup> DEMETZ 1999, p. 84, tav. 23, 2-4 e p. 202. In BOŽIČ 2008A, p. 48, si afferma che ... "their importance thus lies in that they reflect the first intensive contacts of the Mokronog group with the italic area". Tuttavia in seguito l'A. sostiene che almeno una parte di queste fibule (soprattutto i rari esemplari in argento) rinvenute in contesti italiani potrebbe non essere di produzione locale, ma di importazione (BOŽIČ 2008A, p. 59). Già in passato, per la vicinanza tipologica con le fibule Gorica, si era giunti a postulare una derivazione di queste ultime da questa varietà di Nauheim (GEBHARD 1991, p. 22 s.).

<sup>160</sup> BOŽIČ 2008A, p. 58, prende in considerazione l'eventualità che questa varietà di Nauheim possa avere origine dal modello di alcune fibule rinvenute nei siti di Magdalenska gora e Golek pri Vinici, di cronologia leggermente anteriore; essa a sua volta avrebbe influito su produzioni locali slovene in argento a staffa piena, molla con un numero variabile di spire, corda esterna e arco triangolare variamente decorato (BOŽIČ 2008A, p. 57, fig. 28).

<sup>161</sup> GUŠTIN 1987, p. 548.

<sup>162</sup> BOŽIČ 1993, p. 150; STRIEWE 1996, pp. 65 ss. che, però, introduce una rigida e precisa suddivisione tipologica per le fibule Nauheim, in cui ogni elemento (forma e profilo dell'arco, staffa, molla) viene considerato caratterizzante, comprese le decorazioni (STRIEWE 1996, pp. 15-17).

<sup>163</sup> SCHIERL 2008A, p. 22.

<sup>164</sup> STRIEWE 1996, p. 25; FEUGÈRE 1985, p. 225. Ancora nel 1996, A. M. Adam ipotizzava un'origine del gruppo nella valle del Rodano attorno al 100 a.C. (ADAM 1996, p. 14).

<sup>165</sup> BOŽIČ 2008A, pp. 49 ss. Per l'ipotesi di un'origine centroeuropea di queste fibule, vd. STRIEWE 1996, mentre di differente opinione è lo stesso Božič, che ne identifica l'area di origine in Veneto e Friuli (BOŽIČ 2008A, p. 64 s.).

<sup>166</sup> DEMETZ 1999, p. 24, rispettivamente II. 1 tra il 75 e il 40 a.C., II. 2 tra il 50 e il 20, II. 3 tra il 35 e il 5.

<sup>167</sup> BOŽIČ 2008A, p. 47.

<sup>168</sup> ZANIER 2004, p. 67, fig. 1, 2, 10-11 e p. 68, fig. 37; KNEZ 1992, tav. 40, t. 114,11; GASPAS 2007, p. 27, tipo 3c.

<sup>169</sup> BOŽIČ 2008A, pp. 50-58.

<sup>170</sup> Un confronto della decorazione si potrebbe cogliere con un esemplare del Museo di Udine dal quale però si discosta perché la decorazione è a zigrinatura e non a punti, è interrotta da una doppia incisione trasversale e la staffa non è a lastrina con foro ma a giorno (SCHIERL 2008A, p. 23, p. 91, n. 51).

<sup>171</sup> GEBHARD 1991, pp. 10 e 12, gruppo 7. Le decorazioni esemplificate non sembrano puntualmente accostabili a questa, tranne forse la 13.

<sup>172</sup> STRIEWE 1996, p. 24, tab. 12.

<sup>173</sup> STRIEWE 1996, p. 24, tab. 12.

<sup>174</sup> SCHIERL 2008A, p. 23, p. 91, n. 55-57. Per l'ipotesi secondo cui l'arco a due spioventi sarebbe uno sviluppo tardo cfr. DEMETZ 1999, p. 91.

<sup>175</sup> DEMETZ 1999, p. 203.

<sup>176</sup> SCHIERL 2008A, p. 23; senza dimenticare che l'areale di diffusione delle Nauheim a staffa forata è ben più ampio (GUŠTIN 1987, p. 548).

<sup>177</sup> RIHA 1979, pp. 55 ss., tipo 1.7; ADAM, FEUGÈRE 1982; FEUGÈRE 1985, p. 177, tavv. 66 ss. (tipo 12a-b); BUORA, CANDUSSIO 1992, pp. 149 e 190.

<sup>178</sup> LERAT 1956, pp. 3 ss., tavv. 1, 18-30; ETTLINGER 1973; RIHA 1979, pp. 55 ss., tipo 1.7.

<sup>179</sup> FEUGÈRE 1985, p. 181.

<sup>180</sup> BUORA, CANDUSSIO 1992, p. 74.

<sup>181</sup> La classificazione interna è di DEMETZ 1999.

<sup>182</sup> DEMETZ 1999, p. 203, nota come questa produzione massiccia, insieme all'elevato numero di esemplari rinvenuti, spinga alla conclusione che queste fibule siano state prodotte da officine romano-provinciali transpadane, di tradizione indigena; sarebbero poi state oggetto di esportazione in primo luogo verso le Alpi orientali, la Dalmazia e l'area danubiana, e in direzione opposta verso la Gallia e le province renane.

<sup>183</sup> Per questa enfasi sulla libertà creativa dell'artigiano, dovuta anche ad una radicale differenza nel processo di fabbricazione rispetto ai suc-

cessivi tipi a cerniera, e per la mancanza di una sufficiente centralizzazione capace di investire di un carattere di “universalità” un certo costume, sia per le Jezerine che per le Almgren 65 (nn. 520-521) una definizione di “prodotto di massa” appare impropria.

<sup>184</sup> BUORA, CANDUSSIO 1992, p. 149.

<sup>185</sup> DEMETZ 1999, p. 203.

<sup>186</sup> GASPAR 2007, pp. 40 e 52, fig. 8, a.

<sup>187</sup> Vista la datazione piuttosto antica rispetto alle serie ad arpa, ci si interroga sulla possibilità di un’influenza su queste.

<sup>188</sup> ETTLINGER 1973, gruppo 4; JOBST 1975, tipo 9; RIHA 1979, p. 59, tipo 1.6, tav. 3, nn. 92-130.

<sup>189</sup> ETTLINGER 1973, pp. 41-43, tav. 2, 12.

<sup>190</sup> RIHA 1979, p. 60.

<sup>191</sup> LIPPOLIS 1985, p. 345, 312.

<sup>192</sup> Non è esatto restringere tale denominazione alle sole Almgren 65, come ancora in FEUGÈRE 1985, p. 176; per le argomentazioni addotte a favore di questa prudenza terminologica, vd. DEMETZ 2008, p. 27, nota 6.

<sup>193</sup> ALMGREN 1923, tav. IV, figg. 65-66.

<sup>194</sup> ETTLINGER 1973, pp. 48-54, tav. 3, 7-13.

<sup>195</sup> FEUGÈRE 1985, p. 181.

<sup>196</sup> Per una vera e propria trattazione monografica dell’argomento, vd. DEMETZ 1999, pp. 27-38 e 218-224, lista I, tavv. 1-6, carte 1-5.

<sup>197</sup> In Svizzera E. Ettliger ne schedò diversi esemplari (ETTLLINGER 1973, pp. 48-54, tav. 3, 7-13). Una quantità non trascurabile di queste fibule proviene dall’*oppidum* celtico di Manching in Baviera, la cui decadenza è databile tra il 50 e il 30 a.C. (GEBHARD 1991, pp. 10 ss.).

<sup>198</sup> Per una sintesi delle opinioni sull’argomento, vd. DEMETZ 2008, p. 28, nn. 21-22.

<sup>199</sup> Più genericamente nella prima metà del I secolo a.C. in BUORA, CANDUSSIO 1992, p. 188. Per una vera e propria trattazione monografica dell’argomento, vd. DEMETZ 1999, pp. 27-38 e 218-224, lista I; tavv. 1-6, carte 1-5.

<sup>200</sup> DEMETZ 1997, p. 425. Lo studioso rileva come imitazioni locali provenienti dal Trentino, di dimensioni più piccole e portate in coppia, fossero indossate anche da donne. Sui possibili aspetti di una “produzione di massa” di queste fibule, dato il relativamente cospicuo numero di esemplari rinvenuti aderenti ad un unico tipo, nonostante il breve periodo di fabbricazione, cfr. DEMETZ 2008, p. 29. Per la riproduzione artigianale di un esemplare di A65: DE BIASIO 2003.

<sup>201</sup> DEMETZ 1999; DEMETZ 2008, pp. 27 e 105, nn. 139-146.

<sup>202</sup> DEMETZ 1999; DEMETZ 2008, pp. 27 e 105, nn. 147-150. Si veda inoltre ETTLLINGER 1973, tav. 3, 9-10.

<sup>203</sup> ALMGREN 1923, pp. 34-47, Gruppe IV; JOBST 1975, tipo 4; RIHA 1979, tipo 2.9.

<sup>204</sup> GUGL 2008, p. 33.

<sup>205</sup> ETTLLINGER 1973, pp. 61-65, tav. 18 da *Vindonissa*, e fig. 22, 12 da Avenches.

<sup>206</sup> ALMGREN 1923; ETTLLINGER 1973, pp. 61-65, tipo 13, serie 3, tav. 5, 5; JOBST 1975, tipo 1.4.B; RIHA 1979, p. 73, tipo 2.9, variante 2.

<sup>207</sup> Il passaggio da una forma all’altra si individua sul Magdalensberg (GUGL 2008, p. 34).

<sup>208</sup> Un esemplare decontestualizzato è attestato a Trento (DEMETZ 1997, p. 428, fig. 30, 1110).

<sup>209</sup> BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 59, n. 41.

<sup>210</sup> COCIŞ 2004, tav. 259, 71-76.

<sup>211</sup> GUGL 2008, p. 39.

<sup>212</sup> JOBST 1975, p. 23; GUGL 2008, p. 34.

<sup>213</sup> GUGL 1995, p. 12, nota 54; GUGL 2008, p. 34.

<sup>214</sup> Per la ricostruzione del processo di assemblaggio del meccanismo: RIHA 1979, p. 13; GUILLAUMET 1984, tav. 25.

<sup>215</sup> GUILLAUMET 1984, p. 14 s.

<sup>216</sup> ETTLLINGER 1973, tipo 23; RIHA 1979, 4.4; FEUGÈRE 1985, 14b1b.

<sup>217</sup> FEUGÈRE 1985, p. 265 s; BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 241.

<sup>218</sup> FINGERLIN 1970-71, tav. 9, 3; BECHERT 1973, p. 52 s., n. 114 (considerate afferente al tipo “di Nertomarus”); GOETHERT 1990, tav. 10, W; GUGL 1995, tav. I, 4.

<sup>219</sup> NOËL 1968, figg. 23, 39, 3-4, 56.

<sup>220</sup> RIHA 1979, nn. 477, 490, 491, 494, 496, 497 e 501.

<sup>221</sup> LERAT 1956, nn. 85-91; DOLLFUS 1973, pp. 148 ss. (nel gruppo *Fibules à ressort protégé et avec arc non interrompu*, in cui confluiscono anche le fibule di Nertomarus e altri tipi); FEUGÈRE 1985, pp. 262 ss.; PHILIPPE 1999, pp. 48-53, figg. 49-51, 81-103.

<sup>222</sup> BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 84, fig. 63, p. 150, fig. 113 T 21, p. 241.

<sup>223</sup> SEDLMAYER 1995, pp. 131-133; VON PATEK 1942, tav. 12, 3 e 9, pp. 115 e 201 (*Gallische fibeln*).

<sup>224</sup> ETTLLINGER 1973, p. 78, per.

<sup>225</sup> ETTLLINGER 1973, p. 78; PHILIPPE 1999, p. 53.

<sup>226</sup> GUILLAUMET 1984, p. 63; LEHÖRFF-PERNOT 2003, in cui si descrive anche un esperimento di fabbricazione.

<sup>227</sup> FEUGÈRE 1985, p. 266.

<sup>228</sup> RIHA 1979, p. 98.

<sup>229</sup> FEUGÈRE 1985, p. 266, “*de 20/10 av. J. C. aux Flaviens*”. Per un sunto più aggiornato delle località di rinvenimento, delle cronologie dei singoli esemplari e della bibliografia di riferimento, vd. PHILIPPE 1999, p. 52, n. 11.2.2; per gli ultimi rinvenimenti in contesti tombali LEIFELD 2007, p. 332, tav. 52.

<sup>230</sup> ALMGREN 240; DOLLFUS, *Distelfibeln*, tipi da B a G; ETTLLINGER 24; RIHA 4.5; FEUGÈRE 19. Quest’ultima è la tipologia più utilizzata, redatta da M. Feugère sulla base degli esemplari rinvenuti in Gallia meridionale, seguita anche da J. Philippe, che ne ha integrato la classificazione per le fibule della regione francese della Seine-et- Marne (PHILIPPE 1999).

<sup>231</sup> Per la procedura di fabbricazione vd. GUILLAUMET 1984, tav. 37.

<sup>232</sup> Per la nomenclatura delle parti costitutive (in francese) vd. FEUGÈRE 1985, p. 23, fig. 7. Secondo l’opinione di M. A. Dollfus, tale forma deriverebbe da un tipo di fibula a forte profilo del La Tène tardo, a molla non rivestita, ma caratterizzata da un arco interrotto al centro dall’inserimento di una lamina discoidale (DOLLFUS 1973, p. 97).

<sup>233</sup> Vd. ad esempio RIHA 1979, tav. 20, 532 e 536.

<sup>234</sup> ALMGREN 1923, serie 67 ecc.

<sup>235</sup> LERAT 1956, nn. 75-82; DOLLFUS 1973, pp. 96 ss.; FEUGÈRE 1985, pp. 289 ss; PHILIPPE 1999, pp. 73-79, figg. 30-31.

<sup>236</sup> RIHA 1979, pp. 103 ss.

<sup>237</sup> HAWKES, HULL 1945; BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 150, fig. 113, T 26.

<sup>238</sup> BECHERT 1973, tav. 11, 108; GUGL 1995, tav. I, 4; LEIFELD 2007, p. 332, tav. 53.

<sup>239</sup> VON PATEK 1942, pp. 115 e 201, tav. XII, 7-8 (*Gallische fibeln*); la n. 7 è conservata nel Museo di Zagabria.

<sup>240</sup> Per esemplari con piastra romboidale: RIHA 1979, tav. 20, 536, con piastra circolare tav. 20, 532-535. In FEUGÈRE 1985 sono inserite in più varietà: 19 a-c per la piastra circolare, 19d-f per quella romboidale.

<sup>241</sup> FEUGÈRE 1985; PHILIPPE 1999, p. 74.

<sup>242</sup> RIHA 1979, p. 105.

<sup>243</sup> LEIFELD 2007, p. 175, fig. 32.

<sup>244</sup> FEUGÈRE 1985, fig. 34, 1.

<sup>245</sup> FEUGÈRE 19d= PHILIPPE 19d2.

<sup>246</sup> RIHA 1979, p. 103 s., tavv. 20-21, specie nn. 537 ss.

<sup>247</sup> DOLLFUS 1973, p. 121, tav. 20, 174.

<sup>248</sup> PHILIPPE 1999, p. 75, fig. 31, 157-159.

<sup>249</sup> RIHA 1979, nn. 536-537.

## LE FIBULE A CERNIERA DALLA META' DEL I SECOLO A.C. AGLI INIZI DEL II SECOLO D.C.

ANNA DIONISIO

In ordine cronologico, la cerniera è un meccanismo di chiusura di comparsa piuttosto recente; le prime fibule a cerniera sono datate a non prima della metà del I secolo a.C. e rispondono principalmente alla necessità di semplificare la costruzione della fibula, data l'estrema laboriosità della fabbricazione di quelle a molla bilaterale. La molla, tuttavia, non scompare, e svariati tipi di fibule a molla continuano ad essere prodotti ed indossati fino alla tarda antichità e al primo Medioevo<sup>1</sup>.

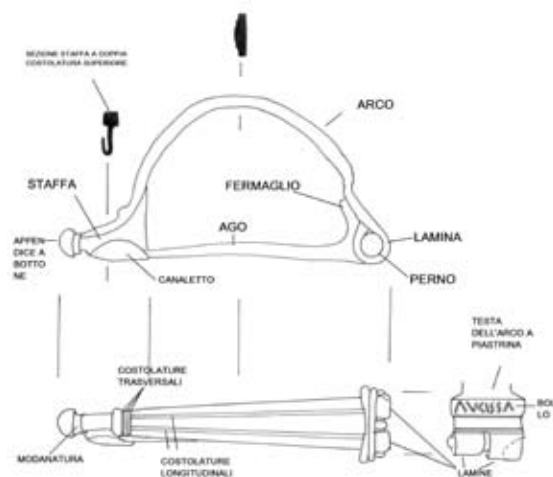
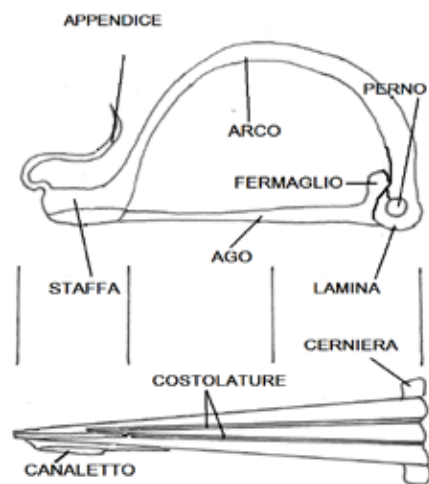
La fibula a cerniera, a differenza della fibula a molla che nei tipi più semplici può essere ricavata da un unico blocco metallico, si compone sempre di più parti assemblate: l'arco, con staffa, appendice della staffa e lamine della cerniera, è fuso in un solo pezzo; l'ago, che molto spesso presenta anche un fermaglio<sup>2</sup>, è ricavato a parte, e poi fissato alla cerniera mediante un perno. Questo viene solitamente infilato all'interno dell'occhiello centrale della cerniera e dell'ago; attorno al perno sono poi avvolte le lamine dell'arco. In alcuni casi, soprattutto nelle fibule più tarde, la cerniera è fusa anch'essa in un'unica soluzione, con la creazione di tubuli laterali che sostituiscono le lamine avvolte sul perno<sup>3</sup>.

Nella maggioranza degli esemplari il perno è in ferro, ma il corpo principale delle fibule prodotte secondo questo modello è solitamente in lega di rame,

come del resto si osserva per le fibule a molla bilaterale. In generale c'è una minore incidenza delle produzioni in argento o altri metalli, mentre si osservano produzioni in ferro solo in aree periferiche e come imitazioni di modelli ampiamente diffusi. Solitamente, all'adozione del meccanismo della cerniera si accompagna una maggiore austerità delle forme e delle decorazioni; alcuni modelli, soprattutto le Alesia e affini, sono indossati in preferenza da uomini nell'abbigliamento militare, ma non mancano altri tipi per cui è documentato anche l'uso femminile. Tra le fibule della collezione Gorga sono presenti quarantasette esemplari a cerniera; nove sono afferenti al gruppo delle fibule *Alesia*. Queste ultime sono riconducibili alla varietà principale del tipo *Alesia* o ad altre varietà o varianti ben note (nn. 529-537).

In particolare, cinque sono appartenenti a quella che è stata considerata per lo più una varietà di Alesia (nn. 532-536), che ha qualche attinenza nella forma dell'arco e della staffa con il tipo a molla *Naueheim* (per cui si veda il contributo precedente) ed è caratterizzata soprattutto dalla lunga appendice rivolta verso l'arco, che, come si vedrà, sembra ricalcare modelli italici di stampo ellenistico. Le restanti fibule (nn. 538-575) sono tutte riconducibili al gruppo *Aucissa*. Tra queste, ventisei sono classificabili all'interno

Nomenclatura delle parti costitutive di una fibula a cerniera affine al tipo Alesia (FIG. 1) e di una fibula a cerniera del tipo Aucissa (FIG. 2).



del tipo Aucissa classico (nn. 538-563), mentre dodici (nn. 564-575) appartengono a tipi che sono stati considerati dagli studiosi affini o precedenti<sup>4</sup>.

#### 529-531. FIBULE A CERNIERA TIPO ALESIA

Il tipo si caratterizza per la presenza della cerniera, il profilo ribassato, l'arco a sezione piatta (spesso laminato) e di forma triangolare, con larghezza massima nella testa e restringentesi verso la staffa. L'ago presenta un fermaglio in corrispondenza della cerniera.

Di uso quasi esclusivamente maschile, perché di ambiente militare, la varietà principale sembra avere origini in Francia nordoccidentale nella prima metà del I secolo a.C. e prende il nome dalla famosa città omonima nel territorio dei Sequani, conquistata da Cesare nel 52 a.C.<sup>5</sup>. Si diffonde in diverse aree culturali dell'impero romano, come effetto di intensi traffici commerciali diretti a nord (che si spingono fino al Lussemburgo<sup>6</sup>) e ad Est. Sembra invece poco diffusa nell'arco alpino<sup>7</sup>. Le aree di maggior concentrazione dei rinvenimenti sono la Gallia<sup>8</sup>, le regioni del Reno e del Danubio<sup>9</sup>, l'Italia<sup>10</sup>, la Spagna<sup>11</sup>. L'uso di questa fibula è attestato fino all'età augustea, quando viene soppiantata, inizialmente con analogo carattere di oggetto "militare", dalle fibule Aucissa<sup>12</sup>.

E. Ettlenger le denomina soltanto "*Scharnierfibeln mit brente Blechbügel*" e le inserisce nel tipo 28<sup>13</sup>. M. Feugère distingueva un tipo "Alesia" proprio (21a) da un tipo che comprendeva le forme "derivate dallo schema Alesia" (21b)<sup>14</sup>. Anche il Demetz segue una linea simile, distinguendo allo stesso modo le fibule con arco triangolare semplice (Alesia I) da quelle con piastre o interruzioni sull'arco, rettangolari o circolari (Alesia II)<sup>15</sup>, e gli autori successivi si attengono sostanzialmente a tale classificazione.

Nella Collezione la varietà principale è rappresentata da un unico esemplare (n. 529) con arco triangolare, lacunoso e in cattivo stato; sono poi presenti due fibule con arco traforato (nn. 530-531); cinque appartenenti ad una probabile variante caratterizzata dalla lunga appendice rivolta verso l'arco (nn. 532-536) e una con arco a piastre (n. 537).

*Varietà con arco laminare decorato a reticolo* (= Demetz, Alesia I a 1)

529. Inv. 235318. (Tav. 33)

Alt. 1,5; lungh. 3,7; largh. arco 1,7. Lacunosa, mancante della staffa. Arco spezzato in due parti ricomponibili. Bloccata in posizione aperta. Superficie verde scuro con incrostazioni verde chiaro.

Fusione, decorazione a stampo.

Arco laminare triangolare restringentesi verso la staffa, decorato nella parte centrale con un motivo di sottili incisioni rettilinee parallele ai bordi e incrociate tra loro a formare un reticolo.

Lo stato lacunoso non permette di ricostruire la forma della staffa e dell'appendice. Sembra però corrispondere alla varietà 21a1 di Feugère<sup>16</sup>, alla 21b1 della tipologia del Gaspar<sup>17</sup> (piccolo arco triangolare con decorazione incisa) e alla varietà Ia1 del Demetz<sup>18</sup>, anch'essa esemplificata da una fibula mutila.

La decorazione è identica a quella di un esemplare svizzero mutilo pubblicato da E. Ettlenger<sup>19</sup>.

*Varietà con arco traforato* (=Demetz, Alesia Ia2)

530. Inv. 235298; BG n. 2274. (Tav. 33)

Alt. 2,5; lungh. 4,3; largh. arco 1,2. Lacunosa, mancante di parte della staffa e dell'appendice.

Fusione, decorazione a stampo e a bulino.

Arco di fettuccia con traforo longitudinale centrale in direzione della testa. Ai lati del foro si trovano due file di cerchielli ravvicinati in rilievo, parallele a questo. A circa 2/3 dell'arco, verso la staffa, sono presenti due incisioni trasversali.

531. Inv. 235314. (Tav. 33)

Alt. 2,4; lungh. 6; largh. arco 1,6. Intera. Superficie verde scuro, incrostazioni marroni in corrispondenza del perno della cerniera.

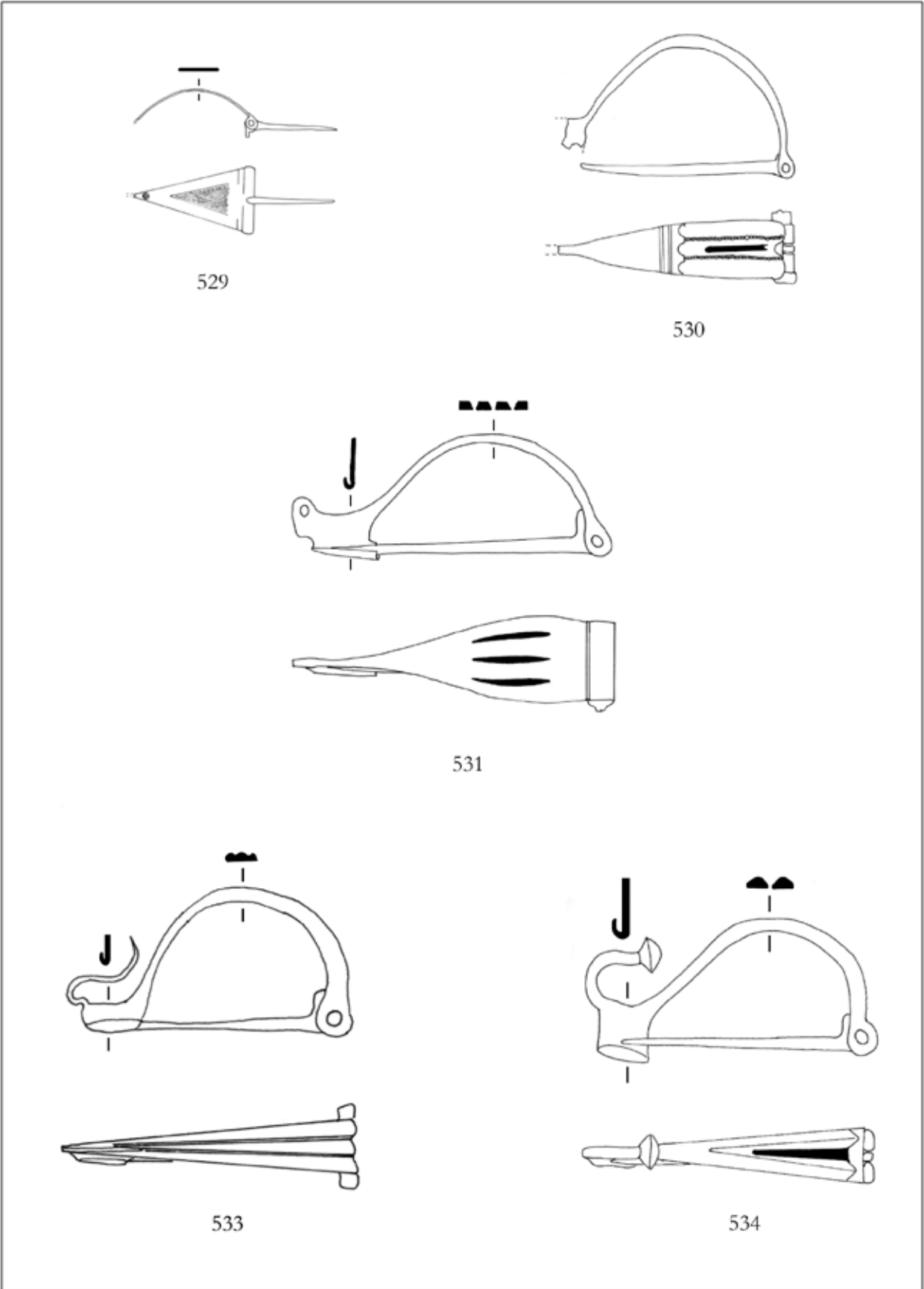
Fusione, incisione.

Arco nastriforme triangolare restringentesi verso la staffa, decorato con tre trafori longitudinali paralleli. Staffa quadrangolare con appendice a forma di occhio<sup>20</sup>.

Gli esemplari hanno come caratteristica principale la presenza di uno o più trafori longitudinale al centro dell'arco, che è di fettuccia spessa e, nel n. 530, a margini convessi; l'appendice è, come di consueto per le Alesia, corta e rivolta verso l'alto, e in qualche caso (come nell'esemplare n. 531) conformata ad occhio.

Questa può essere inserita con un ragionevole margine di certezza tra le varietà di Alesia, per la forma dell'arco che è triangolare, per la presenza di un fermaglio alla base dell'ago e perché la staffa presenta la consueta forma rettangolare.

Nella tipologia del Feugère queste fibule sono incluse nella varietà 21 a 3<sup>21</sup>, la cui datazione non si discosta da quella del tipo principale, mentre il Demetz raggruppa le fibule che presentano tale forma dell'arco nella varietà Alesia Ia<sup>22</sup>.



Tav. 33



**532-536. FIBULE A CERNIERA AFFINI AD ALESIA CON STAFFA QUADRANGOLARE E APPENDICE RIVOLTA VERSO L'ARCO (GASPAR 23)**

**532.** Inv. 235292; BG n. 2294.

Alt. 2,5; lungh. 5; largh. arco 2. Lacunosa, mancante di parte della staffa e dell'appendice. Bloccata in posizione aperta. Superficie verde-bruno.

Fusione, incisione.

Arco di fettuccia di forma triangolare restringentesi verso la staffa, decorato ai margini da due trafori longitudinali lungo quasi tutta la superficie, e all'interno, parallele a questi, due incisioni longitudinali; al di sopra della testa dell'arco si trova un'incisione trasversale.

**533.** Inv. 235294; BG n. 2246. (Tav. 33)

Alt. 2,9; lungh. 5,3; largh. arco 0,8. Intera. Superficie dorata, probabilmente dovuto a eccessiva pulitura moderna, con resti di patina bruna in alcuni punti.

Fusione, incisione.

Alto arco laminare decorato con costolature ed incisioni longitudinali. Staffa alta quadrangolare, terminante in un'appendice a filamento con estremità appuntita e rovesciata verso l'arco.

**534.** Inv. 235312; BG n. 2239 (?). (Tav. 33)

Alt. 2,7; lungh. 5,4; largh. arco 1,3. Intera. Superficie bruna con incrostazioni, soprattutto intorno alla cerniera.

Fusione.

Fibula a cerniera con arco diviso in due fettucce a sezione romboidale, tra le quali alla testa dell'arco si trova una protuberanza triangolare. Staffa alta quadrangolare con appendice rivolta verso l'arco, terminante in un bottone lenticolare in un solo pezzo rivolto anch'esso verso l'arco.

**535.** Inv. 235313; BG n. 2296.

Alt. 2,5; lungh. 5,3; largh. arco 1,8. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie bruna con incrostazioni.

Fusione, decorazione a stampo.

Fibula a cerniera con arco laminare restringentesi verso la staffa, decorato con costolature lisce alternate a costolature zigrinate, limitate verso la cerniera da un'incisione zigrinata trasversale e verso la staffa da due incisioni lisce. Alta staffa quadrangolare con piede rivolto verso l'arco, terminante con un'appendice rivolta verso l'alto desinente in un bottone lenticolare in un solo pezzo.

Questo gruppo di fibule ha attinenze con il tipo a molla bilaterale Nauheim e, soprattutto, con il tipo a cerniera Alesia<sup>23</sup>, nell'arco piatto e triangolare, con larghezza massima in corrispondenza della testa e restringentesi verso la staffa; l'arco è variamente decorato (con costolature longitudinali zigrinate o rilevate

e può presentare trafori longitudinali. Possono essere presenti anche leggere incisioni trasversali al di sopra della cerniera o al di sopra della staffa. La staffa è solitamente quadrangolare, e ha una caratteristica appendice rivolta verso l'arco, che termina con un bottone lenticolare o tondeggiante; in alcuni casi può essere conformata a filamento rivolto verso l'arco (n. 533). Nel caso della terminazione a bottone, si trovano indifferentemente esemplari con il bottone fuso in un unico pezzo (n. 535) oppure ricavato da due piccole valve inserite nell'appendice e i cui margini venivano saldati tra loro, o addirittura in alcuni casi solo accostati (n. 536). L'ago presenta un fermaglio in corrispondenza della cerniera.

La staffa quadrangolare e l'appendice molto allungata e rivolta verso l'arco, a filamento oppure terminante in un bottoncino, potrebbero derivare dalla diffusione e dalla successiva semplificazione, nel corso di secoli, della staffa alta e della quasi identica appendice a filamento presente in alcune fibule ellenistiche a molla<sup>24</sup>. Questi elementi sono parsi a P. G. Guzzo una lontana eco di moduli di ascendenza forse medio-adriatica, di cui nel contributo precedente si sono evidenziati i riscontri dalla seconda metà del IV secolo a.C. in poi<sup>25</sup>.

M. Feugère le inserisce nel gruppo Alesia, come varietà 21 a 4, e afferma che sono poco diffuse in Gallia, mentre sono molto comuni in Italia (ne cita un esemplare da Chiusi pubblicato dal Montelius)<sup>26</sup>; ciò rafforzerebbe l'ipotesi del Guzzo circa l'origine italica della forma dell'appendice. In realtà vi sono indizi di una diffusione di queste fibule anche in area germanica e pannonica tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.<sup>27</sup>. Il Gaspar le classifica invece come una variante a parte<sup>28</sup>.

*Varietà con occhi di dado sulla testa dell'arco*



**536.** Inv. 235311. (Tav. 34)

Alt. 2,7; lungh. 5,6; largh. arco 1,8. Lacunosa, mancante della punta dell'ago. Superficie bruna con incrostazioni.

Fusione, incisione, punzonatura.

Fibula a cerniera con arco laminare restringentesi verso la staffa, decorato da due fasce fortemente inci-

se, nelle quali si inseriscono due linee zigrinate, delimitate da un'incisione trasversale verso la staffa. Alla testa dell'arco, in corrispondenza del termine delle due linee incise, si trovano due motivi a cerchi concentrici ("occhi di dado"). Alta staffa quadrangolare con appendice rovesciata verso l'arco e terminante con un bottone lenticolare cavo a due valve accostate e non saldate<sup>29</sup>.

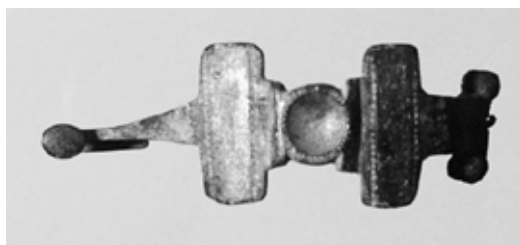
Questo unico esemplare è caratterizzato dalla presenza alla testa dell'arco di un motivo decorativo a due cerchi concentrici incisi, ampiamente diffuso e che perdura a lungo, il cosiddetto "occhio di dado"<sup>30</sup>.

Non si utilizza qui il termine *Augenfibel* (fibula ad occhi, ampiamente usato nella letteratura) perchè O. Almgren<sup>31</sup>, E. Ettliger e T. Bechert denominano *Augenfibeln* un tipo specifico, caratterizzato da arco con forte profilo e molla bilaterale e diffuso in piena età imperiale<sup>32</sup>.

Un esemplare mutilo a cerniera, la cui testa dell'arco è molto simile a quella della fibula in esame (triangolare e piatta) e presenta i due occhi, è stato rinvenuto negli scavi di *Asciburgium* (Vestfalia, Germania) e pubblicato da Bechert<sup>33</sup>.

### 537. FIBULE A CERNIERA DERIVANTI DA ALESIA CON ARCO A PIASTRE

*Varietà con arco a piastre rettangolari alternate ad elementi circolari (= Demetz, Alesia II b)*



537

537. Inv. 235322. (Tav. 34)

Alt. 2,7; lungh. 6,6; largh. piastre dell'arco 2,5. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde molto scuro uniforme.

Fusione, decorazione a stampo.

Arco interrotto da due piastre rettangolari trasversali, decorate ai margini con due linee zigrinate; al centro dell'arco, tra le due piastre, è un castone circolare

con margine zigrinato, che in origine doveva essere riempito di smalto oppure ospitare una decorazione in rilievo. Staffa rettangolare, terminante in un'appendice a bottone schiacciato rivolta verso l'alto.

Un esemplare quasi identico, proveniente da Wartau in Svizzera, fu pubblicato nel 1973 da E. Ettliger, che si limitò a inserirlo tra gli *unica*<sup>34</sup>.

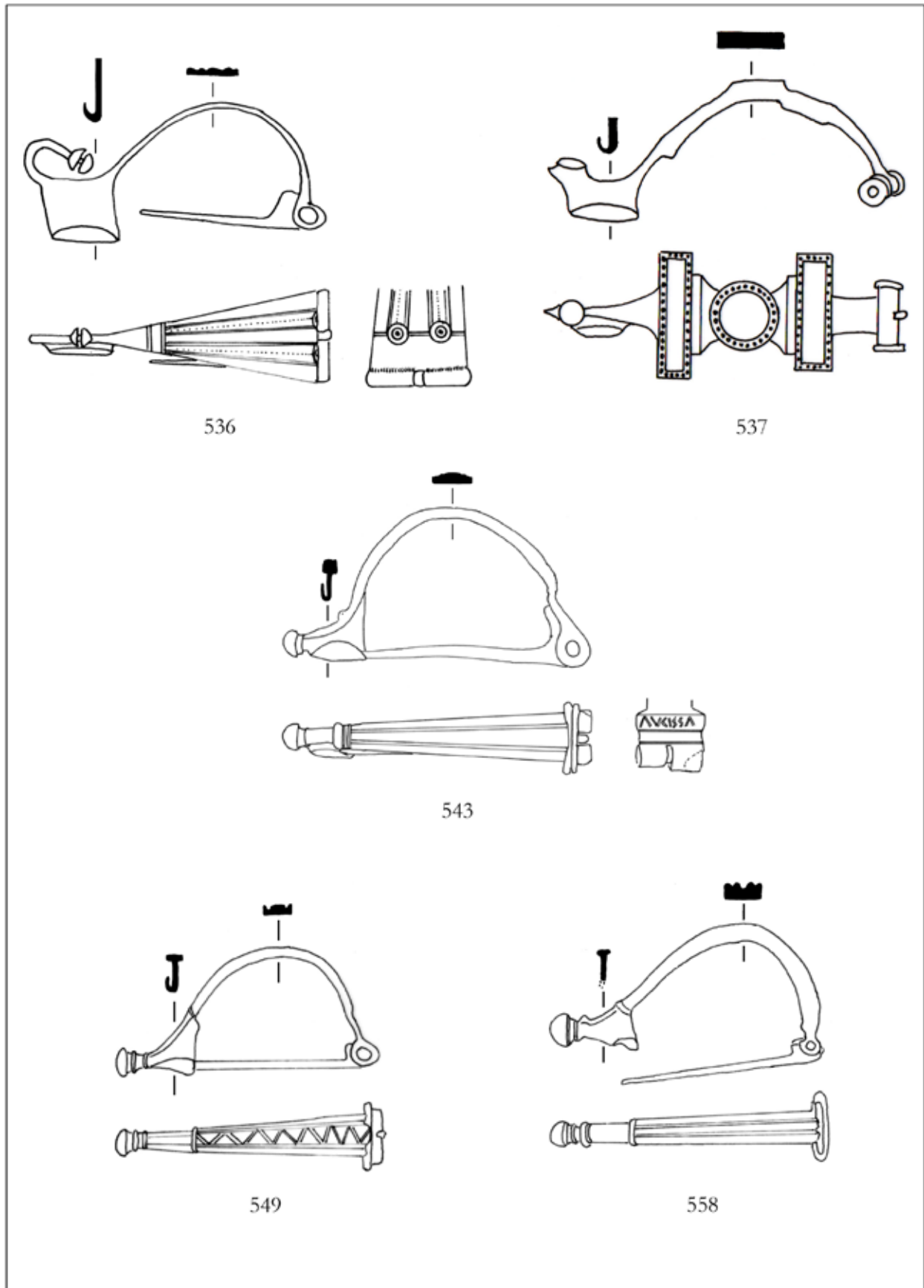
Secondo le tipologie finora formulate da alcuni, questa forma potrebbe rappresentare un vero e proprio tipo a sè, definito talvolta (dal nome di una delle località di rinvenimento, in Slovenia) "tipo Kovacevse"<sup>35</sup>. Un'altra linea, a partire da M. Feugère<sup>36</sup>, invece, le accosta alle Alesia: questi la inserisce, come "variante ben definita", nei tipi derivanti da Alesia (gruppo 21b1). Demetz invece la classifica nel tipo II varietà b di Alesia, formato da esemplari che hanno come caratteristica comune la presenza di piastre e ingrossamenti sull'arco<sup>37</sup>. La stessa linea è seguita dal Gaspar (varietà 21d), che ne ha pubblicato un esemplare da Titelberg<sup>38</sup>.

Nell'unico esemplare conservato nella collezione Gorga sono presenti due piastre rettangolari trasversali sull'arco con al centro un castone circolare; subito dopo la piastra posta al di sopra della staffa, l'arco subisce un brusco restringimento, la staffa è rettangolare con appendice a bottone rivolta verso l'alto.

È estremamente difficile localizzarne la provenienza, perchè finora sono attestate in pochissimi esemplari diffusi in località molto lontane tra loro (Feugère trasmetteva già notizia di esemplari rinvenuti in un territorio che va dalla Gallia meridionale all'Egeo)<sup>39</sup>. Le datazioni finora proposte indicano una cronologia abbastanza ristretta: questa variante sarebbe comparsa qualche decennio dopo il tipo principale di Alesia, nella seconda metà del I secolo a.C., all'incirca tra il 40 e il 20 a.C.<sup>40</sup>.

### FIBULE A CERNIERA TIPO AUCISSA ED AFFINI

La classificazione qui proposta per le fibule di questo gruppo segue due linee discriminanti: una prima distinzione è stata effettuata sulla base di caratteri quali la forma della staffa e dell'appendice (nonché la presenza o meno del fermaglio di chiusura e altri dettagli che verranno poi esposti nell'introduzione ai tipi). Tramite questi caratteri si è evidenziato come numerosi esemplari non appaiano del tutto riconducibili alla forma più diffusa dell'Aucissa, ma se ne discostano per alcuni elementi: il principale sembra essere la staffa, che nelle Aucissa proprie presenta sempre la doppia costolatura sul margine superiore



Tav. 34

(in passato, per questo motivo, era definita “staffa a tau”). Nella classificazione delle Aucissa di forma classica, invece, si è scelto di seguire la tipologia convenzionale proposta recentemente da N. Gaspar<sup>41</sup>, che distingue le varietà in base alla sezione e alle decorazioni dell’arco, unici elementi che variano sensibilmente tra gli esemplari.

La diffusione di questi tipi rappresenta uno dei principali indicatori del grado di cultura urbana e di romanizzazione di un’area. In particolare le *Aucissa* si rinvengono in quantità tanto più consistenti, e in forme tanto più simili al modello principale, quanto maggiormente è avanzato il processo di assimilazione degli usi e costumi urbani.

### 538-563. FIBULE A CERNIERA TIPO *AUCISSA*

Il tipo segue cronologicamente le Alesia; è considerato il più numeroso ed il più ricco di varianti della prima età imperiale, tanto che sembra impossibile stilare un catalogo completo di tutti gli esemplari conosciuti.

E. Ettlinger ha classificato le *Aucissafibeln* come “gruppo 29”. M. Feugère le inserisce nella varietà 22 b, separandole dalle forme precoci e da quelle (che se ne discostano vistosamente per una maggiore complessità ed elaborazione) di diffusione norico-pannonica<sup>42</sup>. All’interno dello stesso tipo, però, inserisce alcuni esemplari con sezione della staffa a costolatura singola sul margine superiore (varietà 22c), che sono stati in questa sede compresi tra le fibule “aucissoidi”.

Come già sottolineato dal Demetz, la distribuzione di queste fibule è emblematica della romanizzazione e dell’avenuta assimilazione della cultura urbana: poco diffuse nelle province in zone a carattere ancora rurale, sono al contrario largamente attestate nelle città e ciò fa ipotizzare che siano legate a strati di popolazione profondamente romanizzati e ad italici<sup>43</sup>. Un ulteriore indizio a conferma di ciò è stato fornito da uno studio a carattere locale di M. Buora nel territorio di Aquileia, ove è attestata un’elevata concentrazione di esemplari provenienti anche dalle campagne, indice di una capillare diffusione di queste fibule nei luoghi in cui la romanizzazione era più radicata<sup>44</sup>.

Caratteristica principale del tipo è una forte standardizzazione, conseguenza di una massiccia produzione in serie: le dimensioni sono molto simili, l’arco ha una forma caratteristica, più alto verso la testa e ribassato verso la staffa, solitamente a sezione piatta, nastriforme o laminato, non molto largo e restringentesi –anche se di poco– verso la staffa. Presenta decorazioni in prevalenza longitudinali ottenute a stampo (per lo più zigriature, scanalature o motivi incisi molto schematici), la staffa è sempre a doppia costolatura rilevata sul

margine superiore (“con sezione a tau”), tratto questo che rappresenta il distintivo fondamentale del gruppo, e terminante in un bottone sferico, nella maggior parte dei casi sagomato e di buona fattura, con modanature alla base molto accurate, che variano pochissimo da un esemplare all’altro, in asse con l’ago. La testa dell’arco presenta una piastrina allargata, liscia o decorata, su cui a volte è possibile rinvenire il bollo iscritto della fabbrica.

Il nome *Aucissa*, attestato sull’esemplare n. 543, appartiene all’artigiano titolare della più famosa officina di produzione, attiva forse in Gallia tra la fine del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C., i cui prodotti vennero esportati in gran parte dell’Italia e dell’Europa, dall’Oceano Atlantico fino alla Siberia, alla Turchia e alla Cilicia<sup>45</sup>. Il bollo AVCISSA (in alcuni casi sostituito da marchi di altre officine, non attestati nella Collezione) è apposto, solitamente entro cartiglio rettangolare, sulla piastrina alla testa dell’arco, subito al di sopra della cerniera.

Data la costante presenza di queste fibule nei *castra* transalpini di età augustea, vengono tradizionalmente associate all’uso militare, e dunque maschile<sup>46</sup>. Tuttavia, a partire dall’inizio del I secolo d.C., sono attestate anche in tombe femminili e, attorno alla metà dello stesso secolo in alcune località sembrano indossate esclusivamente da donne<sup>47</sup>.

La cronologia del tipo, sulla base degli esemplari rinvenuti in contesto, copre un arco di tempo compreso tra l’età augustea e gli inizi del II secolo a.C.<sup>48</sup>, con un’acme sotto Tiberio.

Una modesta variabilità nelle decorazioni e nella sezione dell’arco degli esemplari della collezione rende possibile l’individuazione di varietà, distinte in particolare dalla presenza o meno di costolature longitudinali e dalla loro posizione sull’arco (al centro o laterali), dall’esistenza o meno di scanalature sull’arco, dalla presenza del nodo a costolature trasversali al di sopra della staffa e dal numero di queste<sup>49</sup>.

*Varietà con parte centrale dell’arco rilevata* (= Gaspar 24 a)

**538.** Inv. 235269; BG n. 2243.

Alt. 3,1; lungh. 6,3; largh. arco 1,1. Intera. Superficie verde con incrostazioni verde chiaro.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell’arco a piastrina, con tre scanalature longitudinali di cui le due laterali zigriate. Arco decorato da costolatura longitudinale zigriata in rilievo, e terminante verso la staffa in un nodo a costolature trasversali. Ago privo di fermaglio.

**539.** Inv. 235270; BG n. 2247.

Alt. 3,4; lungh. 5,4; largh. arco 0,9. Lacunosa, ago



spezzato a 3 dalla cerniera, staffa spezzata e corrosa. Superficie verde scuro; affioramenti verde chiaro al di sotto del bottone e in corrispondenza della cerniera. Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a piastrina. Arco costituito da spessa fettuccia bronzea con unica costolatura longitudinale centrale in rilievo; staffa a doppia costolatura superiore. Mancante delle costolature trasversali al di sopra della staffa. Bottone in asse con l'ago, di forma schiacciata, non modanato. Ago privo di fermaglio.

**540.** Inv. 235271; BG n. 2260.

Alt. 2,8; lungh. 5; largh. arco 0,9. Lacunosa, mancante dell'ago e di parte della cerniera. Incrostazioni grigiastre su buona parte del pezzo, con affioramenti verde chiaro; cerniera con consistenti prodotti di corrosione.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a piastrina con tre scanalature orizzontali. Arco decorato al centro da una costolatura longitudinale zigrinata in rilievo, terminante verso la staffa con un nodo a costolature trasversali.

**541.** Inv. 235272; BG n. 2239.

Alt. 2,9; lungh. 4,7; largh. arco 0,7. Lacunosa, mancante dell'ago e del bottone terminale della staffa. Incrostazioni verde-bruno, molto corrosa su tutta la superficie.

Fusione, decorazione a stampo.

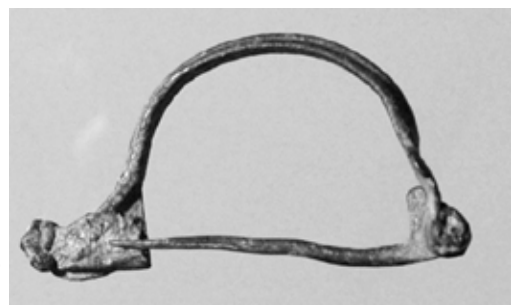
Testa dell'arco a forma di piastrina sagomata. Alto arco decorato al centro da costolatura longitudinale zigrinata in rilievo, terminante verso la staffa in un nodo con quattro costolature trasversali.

**542.** Inv. 235273; BG n. 2232.

Alt 3,3; lungh 5,6; largh. arco 1. Intera. Superficie verde-bruno con incrostazioni marroni.

Fusione, incisione.

Fibula a cerniera con arco decorato con costolatura zigrinata centrale in rilievo e terminante verso la staffa in un nodo a costolature trasversali; bottone terminale non esattamente in asse con l'ago. Ago privo di fermaglio.



**543.** Inv. 235275; BG n. 2267. (Tav. 34)

Alt. 2,8; lungh. 5,7; largh. arco 1,1. Lacunosa, con cerniera corrosa e scheggiata, bottone e staffa corrosi. Su-

perficie brunastra con incrostazioni bianche.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco conformata a piastrina; arco decorato da ampia costolatura centrale in rilievo, terminante verso la staffa in un nodo a due costolature trasversali.

Ago con fermaglio.

Sulla piastrina alla testa dell'arco è impresso a rilievo un cartiglio rettangolare (dimensioni: 0,2 x 0,8), decentrato, con il bollo AVCISSA.

**544.** Inv. 235276.

Alt. 2,9; lungh. 4,5; largh. arco 0,9. Intera, con cerniera bloccata in posizione aperta. Superficie verde uniforme.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a forma di piastra sagomata; arco decorato da una costolatura centrale zigrinata in rilievo ed estremità rialzate, terminante verso la staffa in un nodo a quattro costolature trasversali; staffa terminante in un grosso bottone circolare con modanatura trasversale alla base. Ago con abbozzo di fermaglio.

**545.** Inv. 235277; BG n. 2254.

Alt. 3,3 (aperta); lungh. 5,3; largh. arco 1,2. Intera, superficie corrosa. Superficie verde scuro con incrostazioni verde chiaro.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco conformata a due piastrine schiacciate e separate; arco decorato da una costolatura centrale zigrinata in rilievo terminante in un nodo verso la staffa. Ago privo di fermaglio.

**546.** Inv. 235278; BG n. 2236.

Alt. 2,3; lungh. 5,8; largh. arco 1,2. Mutila, priva di ago, cerniera, testa dell'arco e parte della staffa. Ricoperta completamente da incrostazioni verde-marrone.

Fusione, incisione.

Testa dell'arco che doveva essere a forma di piastra sagomata; arco decorato da costolatura centrale longitudinale in rilievo; bottone terminale rialzato, privo di modanature.

**547.** Inv. 235279; BG n. 2262.

Alt. 2,6; lungh. 4,6; largh. arco 0,9. Lacunosa, cerniera e staffa corrosi. Superficie bruna.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a forma di piastra sagomata, decorata da scanalature trasversali zigrinate. Arco decorato da costolatura longitudinale rilevata e zigrinata, terminante verso la staffa in un nodo a tre scanalature trasversali; staffa desinente in un bottone con base modanata in asse con l'ago. Ago con fermaglio.

**548.** Inv. 235280; BG n. 2259 (?).

Alt. 2,1; lungh. 4,2; largh. arco 0,8. Lacunosa, mancante di ago. Superficie bruna con incrostazioni biancastre. Cerniera corrosa ed incrostata.

Fusione, decorazione a stampo.

Arco decorato al centro da fascia longitudinale rile-



vata e zigrinata, terminante verso la staffa in un nodo a quattro costolature trasversali. Bottone modanato non perfettamente in asse con l'ago.

**549.** Inv. 235281. (Tav. 34)

Alt. 3; lungh. 4,9; largh. arco 1. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde; tracce di prodotti di corrosione.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a forma di piastra sagomata decorata con scanalature trasversali. Arco decorato al centro da costolatura longitudinale rilevata e zigrinata, terminante, verso la staffa, in un nodo a tre costolature trasversali; staffa terminante in un bottone con base modanata, in asse con l'ago.

**550.** Inv. 235284.

Alt. 2,5; lungh. 5,1; largh. arco 0,7. Lacunosa, mancante di un'estremità del perno della cerniera. Superficie corrosa e completamente coperta di incrostazioni verdi e brune.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a forma di piastra sagomata con scanalature trasversali. Arco decorato con una fascia longitudinale a rilievo e terminante verso la staffa in un nodo a costolature trasversali. Ago con fermaglio.

**551.** Inv. 235285; BG n. 2235.

Alt. 2,5; lungh. 4,4; largh. arco 0,8. Intera, staffa scheggiata. Superficie verde scuro.

Fusione, incisione.

Testa dell'arco a forma di piastra sagomata, decorata da una zigrinatura nella parte alta. Arco decorato da costolatura longitudinale zigrinata in rilievo, terminante verso la staffa in un nodo con quattro costolature trasversali. Bottone terminale della staffa modanato alla base ed in asse con l'ago. Ago con fermaglio.

**552.** Inv. 235287; BG n. 2265.

Alt. 2,3; lungh. 4,5; largh. arco 0,8. Lacunosa, cerniera corrosa e scheggiata da un lato e mancante di un'estremità del perno. Superficie verde scuro con tracce di prodotti di corrosione in corrispondenza della cerniera.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a piastrina. Arco decorato al centro da fascia longitudinale rilevata, terminante verso la staffa in un nodo. Bottone terminale con base modanata, non perfettamente in asse con l'ago. Ago privo di fermaglio.

**553.** Inv. 235288; BG n. 2250.

Alt. 2,9; lungh. 4,8; largh. arco 1. Lacunosa, cerniera ricoperta di ossido di ferro, corrosa e mancante di un'estremità del perno. Superficie verde scuro.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a forma di piastra sagomata con de-

corazione incisa a zig-zag. Arco decorato da ampia costolatura longitudinale zigrinata in rilievo, e ai lati da due fasce longitudinali zigrinate, terminante verso la staffa in un nodo a quattro costolature trasversali; bottone della staffa scanalato alla base. Ago con fermaglio.

**554.** Inv. 235290; BG n. 2251.

Alt. 2,7; lungh. 5,4; largh. arco 1. Lacunosa, mancante di parte della cerniera e dell'ago. Superficie bruna.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a forma di piastra sagomata, decorata nella parte superiore con un motivo ondulato in rilievo. Arco decorato al centro da una costolatura longitudinale zigrinata e ai lati da due linee zigrinate, terminante verso la staffa in un nodo a tre costolature trasversali. Staffa terminante in un bottone con base modanata.

**555.** Inv. 235297; BG n. 2255.

Alt. 3,1; lungh. 4,7. Lacunosa: mancante di parte dell'ago, molto corrose la cerniera, la staffa e un lato dell'arco. Superficie verde scuro con incrostazioni verde chiaro.

Fusione, incisione.

Testa dell'arco a piastra sagomata decorata con un motivo inciso a zig-zag. Arco decorato al centro da una costolatura longitudinale, terminante verso la staffa con un nodo. Bottone con base modanata e in asse con l'ago. Ago con fermaglio.

*Varietà con arco appiattito (= Gaspar 24 b)*

**556.** Inv. 235282; BG n. 2257.

Alt. 2,7; lungh. 5,6; largh. arco 0,8. Intera. Superficie verde oliva con una metà ricoperta di incrostazioni verde chiaro.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a forma di piastrina delimitata da due linee zigrinate trasversali. Arco appiattito, decorato da fascia longitudinale appena rilevata con motivo a zig-zag in rilievo e lateralmente da due costolature longitudinali zigrinate, terminanti verso la staffa in un nodo a tre costolature trasversali. Bottone con base modanata in asse con l'ago. Ago privo di fermaglio.

**557.** Inv. 235283; BG n. 2249.

Alt. 2,9; lungh. 4,9; largh. arco 1,1. Intera, corrosa in più punti, staffa incrinata. Superficie verde chiaro.

Fusione, incisione.

Testa dell'arco a forma di piastra sagomata, decorata da scanalature trasversali zigrinate. Arco appiattito decorato da due fasce longitudinali laterali zigrinate, intervallate da una fascia centrale liscia. Ago privo di fermaglio.

*Varietà con scanalatura mediana* (= Gaspar 24 c)

**558.** Inv. 235274; BG n. 2258 (?). (Tav. 34)

Alt. 3; lungh. 5,1; largh. arco 0,7. Lacunosa, mancante del canaletto della staffa. Superficie completamente coperta di incrostazioni marroni e verde chiaro, corrosa.

Fusione, decorazione a stampo.

Arco costituito da fettuccia bronzea decorata da due costolature laterali zigrinate intervallate da una scanalatura centrale, terminante verso la staffa in un nodo a due costolature trasversali. Staffa desinente in un bottone con base modanata in asse con l'ago. Ago privo di fermaglio.

*Varietà con sezione rettangolare o a D* (= Gaspar 24 d)

**559.** Inv. 235289; BG n. 2233.

Alt. 2,7; lungh. 4,5; largh. arco 0,8. Intera. Superficie verde scuro con tracce di prodotti di corrosione.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a forma di piastrina sagomata, arco con sezione a D ornato al centro da una linea longitudinale zigrinata, terminante in un nodo. Bottone non modanato, in asse con l'ago. Ago con fermaglio.

**560.** Inv. 235301.

Alt. 1,5; lungh. 2,3; largh. arco 0,3.

Lacunosa: ago spezzato all'altezza della cerniera, non ricomposto. Superficie verde scuro, corrosa.

Fusione.

Piccola fibula con sezione dell'arco a D, staffa con bottone non modanato e non perfettamente allineato con l'ago.



**561.** Inv. 235308; BG n. 2234. (Tav. 35)

Alt. 2,7; lungh. 5,7. Intera. Superficie verde-bruno.

Fusione, decorazione a stampo.

Alto arco con sezione a D decorato da zigrinate oblique. Staffa terminante in un grosso bottone sferico non modanato, in asse con l'ago. Ago con fermaglio.

I tre esemplari nn. **559-561** della collezione sono riconducibili alla varietà 24d del Gaspar e sembrano avere in comune, oltre alla sezione, la forma del bottone terminale della staffa, che non presenta le tipiche

modanature alla base proprie delle varietà più conosciute di Aucissa. La staffa è comunque a doppia costolatura superiore.

*Varietà con protuberanze laterali* (= Gaspar 25)

**562.** Inv. 235293.

Alt. 2,2; lungh. 4,2. Intera. Superficie verde con tracce di prodotti di corrosione ed incrostazioni biancastre.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a piastrina sagomata con costolature trasversali. Arco appiattito a fettuccia con sezione quadrangolare e margini zigrinati, decorato lateralmente da chiodini ribattuti e terminante in un nodo a due costolature trasversali<sup>50</sup>. Ago con fermaglio.

**563.** Inv. 235295. (Tav. 35)

Alt. 2,8; lungh. 5,1. Lacunosa, cerniera corrosa, appendice della staffa spezzata. Superficie verde scuro con efflorescenze verde chiaro; incrostazioni di ossido di ferro in corrispondenza della cerniera.

Fusione, decorazione a stampo.

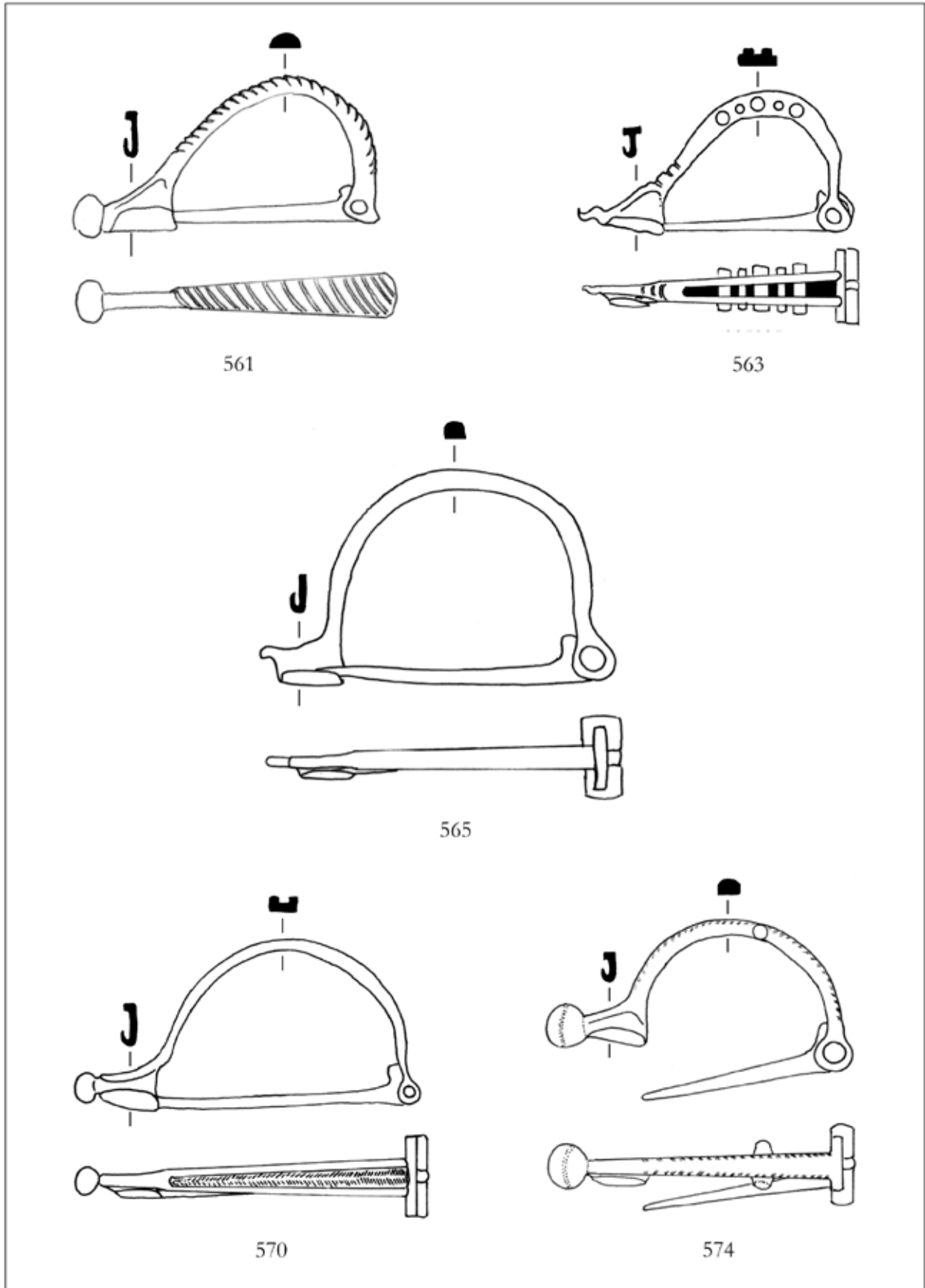
Testa dell'arco a forma di piastrina sagomata decorata da scanalature trasversali. Arco costituito da due fettucce unite da chiodini ribattuti, che formano un disegno traforato, terminante in un nodo sagomato a quattro costolature trasversali. Staffa a doppia costolatura superiore con appendice rivolta verso l'alto<sup>51</sup>. Ago con fermaglio.

Per la descrizione generale e i riferimenti<sup>52</sup>, si veda *infra*, nn. **562-563**, da cui questa varietà si discosta per la presenza della staffa con doppia costolatura superiore (a "tau"), che permette di inserirla a pieno titolo all'interno del gruppo Aucissa. M. Feugère, infatti, classificò alcuni esemplari strettamente confrontabili con questi per l'arco e la staffa nella varietà 22d delle Aucissa classiche.

Per lo stesso motivo si è ritenuto opportuno includere in questo gruppo anche la fibula n. **563**, nonostante la presenza di un'appendice rivolta verso l'alto che sostituisce il tipico bottone.

#### **564-575. FIBULE A CERNIERA CD. "AUCISSOIDI"**

All'interno di questo raggruppamento<sup>53</sup> si possono comprendere diverse varietà di fibule, con caratteristiche diverse che le individuano come affini, ma non identiche, alle cd. "Aucissa" (cfr. *supra*). In comune con esse hanno il meccanismo di chiusura a cerniera e l'arco stretto ed allungato (spesso, come nelle Aucissa, decorato con scanalature e costolature longitudinali lungo l'arco e orizzontali al di sopra della staffa) che si differenzia visibilmente per forma da quello trian-



Tav. 35

golare, o comunque largo e ribassato, delle fibule del gruppo Alesia. Un'altra differenza rispetto alle Alesia, che rappresenta un ulteriore punto di somiglianza con le Aucissa, è nell'appendice della staffa, che non è più rivolta verso l'alto ma tende ad allinearsi in orizzontale con l'ago; questo allineamento, che nelle Aucissa classiche è solitamente perfetto, nelle forme in questione è il più delle volte approssimativo.

E. Ettlenger inserisce gli esemplari affini a quelli qui presentati tra le *Aucissafibeln*, corrispondenti al suo tipo 29<sup>54</sup>, tranne alcuni con arco più stretto e spesso che fa rientrare nel tipo 28<sup>55</sup>. M. Feugère tende a considerare questo schema come un tipo precoce di Aucissa, distinguendo all'interno del gruppo più varietà<sup>56</sup>.

Allo scopo di stabilire una distinzione dalle Aucissa proprie, queste fibule della collezione Gorga sono state classificate in base ai seguenti caratteri distintivi:

- l'assenza o presenza di una piastra sagomata alla base dell'arco;

- la sezione dell'arco, di fettuccia (con sezione rettangolare spessa), appiattito o laminato, che fornisce informazioni importanti sulle tecniche di lavorazione;

- le decorazioni dell'arco, che sono molto varie (costolature longitudinali o trasversali in numero e di dimensioni differenti, incisioni, zigrinature); è possibile in alcuni casi, mediante l'esame di questi dettagli, risalire alla tecnica utilizzata per la decorazione, che può andare dalla semplice fusione, alla rifinitura con incisione, oppure, più spesso, all'impressione di un motivo decorativo con l'ausilio di uno stampo;

- la forma della staffa, quadrangolare o trapezoidale; e la presenza di una singola costolatura sul margine superiore, oppure l'assenza totale di costolature. La staffa così conformata era definita a volte "*con sezione a J*" e si discosta dalla staffa triangolare con doppia costolatura, anteriore e posteriore, sul margine superiore ("*con sezione a tau*") tipica dell'Aucissa; questo è forse il carattere principale che distingue questo gruppo dalle Aucissa proprie. La costolatura, se presente, si trova dallo stesso lato in cui si apre il canaletto;

- la terminazione della staffa ad appendice rivolta verso l'alto o verso l'arco oppure a bottone; solitamente tale bottone è grossolano, di grandi dimensioni, non modanato alla base come nelle Aucissa, e –come già ricordato– non sempre in asse con l'ago;

- l'assenza o la presenza di un fermaglio alla base dell'ago.

*Varietà con staffa quadrangolare o trapezoidale e appendice semplice*

**564.** Inv. 235296; BG n. 2248.

Alt. 2,5; lungh. 4,8. Lacunosa, con staffa spezzata e cerniera corrosa. Superficie verde.

Fusione, decorazione a stampo.

Arco di fettuccia con profilo quasi semicircolare e sezione quadrangolare, con due scanalature longitudinali. Staffa stretta, probabilmente in origine quadrangolare<sup>57</sup>. L'ago non presenta fermaglio per la chiusura.

**565.** Inv. 235299; BG n. 2227. (Tav. 35)

Alt. 4; lungh. 6,6. Lacunosa, staffa corrosa. Superficie verde molto scura.

Fusione, incisione.

Alto arco a sezione rettangolare con angoli smussati appiattiti verso la staffa. Staffa quadrangolare terminante in una piccola appendice orizzontale sul margine superiore. L'ago non presenta fermaglio per la chiusura.

Verso l'arco, dal lato dell'apertura della staffa, sono incise le tre lettere NAM.

**566.** Inv. 235304.

Alt. 2,6; lungh. 4,7; largh. arco 1. Lacunosa, mancante della parte terminale inferiore della staffa. Ricoperta di incrostazioni verde scuro con affioramenti verde chiaro ed incrostazioni di ossido di ferro in corrispondenza della cerniera.

Fusione.

Testa dell'arco a piastrina; arco nastriforme ornato al centro da una fascia longitudinale rilevata; staffa quadrangolare con piccola appendice orizzontale sul margine superiore. L'ago non presenta fermaglio per la chiusura.

**567.** Inv. 235307; BG n. 2256.

Alt. 2,5; lungh. 5,8. Lacunosa, ago spezzato (quasi del tutto conservato, tranne per una lacuna vicina alla cerniera) e appendice della staffa mancante. Superficie bruna.

Fusione.

Arco di fettuccia a sezione rettangolare, decorato da due sottili costolature longitudinali sui margini e una centrale, intervallate da due ampie scanalature. Staffa trapezoidale con appendice rivolta verso l'alto. Per analogia con gli altri esemplari del tipo si suppone che l'ago non presentasse fermaglio per la chiusura.

**568.** Inv. 235320.

Alt. 2,9; lungh. 5,4. Lacunosa, priva di parte della staffa. Superficie verde scuro.

Fusione.

Fibula a cerniera con arco a profilo semicircolare a tutto sesto, sezione circolare e staffa in origine trapezoidale; cerniera larga, ago spesso tendente a restringersi molto verso la punta e mancante di fermaglio per la chiusura.

All'interno del gruppo si osservano delle costanti, come l'arco di fettuccia, o nastriforme spesso, mai laminato, e dalla curva molto più alta rispetto alle

Aucissa, la staffa quadrangolare o trapezoidale priva di costolature superiori, la terminazione in una piccola appendice rivolta verso l'alto, oppure orizzontale ma al livello del margine superiore della staffa e priva del caratteristico bottone in asse con l'ago; la mancanza di un fermaglio per il bloccaggio dell'ago. L'arco è variamente decorato. E. Ettlinger ne ha isolato alcuni esemplari proponendo una datazione generica al I secolo d.C.<sup>58</sup>.

*Varietà con staffa triangolare ad unica costolatura superiore, appendice parallela all'ago e ago privo di fermaglio*

**569.** Inv. 235300; BG n. 2237.

Alt. 2,3; lungh. 4. Intera. Superficie nerastra con tracce di prodotti di corrosione sulla cerniera; incrostazioni su tutto l'oggetto.

Fusione.

Alto arco di fettuccia decorato da profonda scanalatura longitudinale centrale, staffa triangolare molto schiacciata con unica costolatura superiore terminante in un bottoncino segnalato solo da una piccola scanalatura alla base. Mancante del fermaglio.

Questa fibula potrebbe essere ascrivibile anche alla varietà precedente, con cui ha in comune l'arco alto e spesso, l'appendice non ancora conformata a bottone (ma con una piccola scanalatura intorno alla base che suggerisce un'idea analoga), l'assenza del fermaglio. La differenza è invece nella staffa triangolare, dalla peculiare forma molto schiacciata con margine superiore concavo e unica costolatura superiore.

*Varietà con staffa ad unica costolatura superiore ed appendice a bottone*

**570.** Inv. 235286; BG n. 2241. (Tav. 35)

Alt. 3; lungh. 6,4. Intera. Superficie bruna, tendente al verde sull'arco.

Fusione, decorazione a stampo.

Arco di fettuccia a sezione rettangolare con decorazione longitudinale zigrinata centrale e due strette costolature sui margini; testa conformata a piastrina; staffa trapezoidale con unica costolatura superiore terminante in un bottone sferico liscio in asse con l'ago. L'ago presenta il fermaglio per la chiusura.

**571.** Inv. 235291; BG n. 2273.

Alt. 1,9; lungh. 4,9. Intera, arco deformato. Superficie bruna.

Fusione.

Arco ribassato appiattito a traforo longitudinale, decorato con un'incisione trasversale sulla testa e sul piede; testa conformata a piastrina; staffa con unica costola-

tura superiore desinente a bottone liscio, molto schiacciato e leggermente rivolto verso l'alto. L'ago presenta il fermaglio per la chiusura<sup>59</sup>.

**572.** Inv. 235305; BG n. 2263.

Alt. 3; lungh. 4,5. Lacunosa, mancante della punta dell'ago, cerniera corrosa. Superficie coperta da incrostazioni in varie tonalità di verde.

Fusione, decorazione a stampo.

Testa dell'arco a piastrina; arco di sezione quadrangolare, con costolatura centrale longitudinale e due costolature laterali parallele ad essa. Staffa con unica costolatura superiore terminante in un bottone sferico, piuttosto grande, senza scanalature. Ago privo di fermaglio.

**573.** Inv. 235306; BG n. 2238.

Alt. 2,3; lungh. 5,4. Intera. Superficie verde scuro con incrostazioni; tracce di prodotti di corrosione in corrispondenza delle estremità laterali del perno della cerniera.

Fusione, decorazione a stampo.

Fibula a cerniera con alto arco a sezione semicircolare decorato al centro da una costolatura longitudinale zigrinata; staffa con unica costolatura superiore con terminazione a bottone schiacciato, privo di scanalature, in asse con l'ago. Ago privo di fermaglio.

Gli esemplari nn. **570-573** presentano una staffa che si avvicina a quella triangolare delle Aucissa, ma priva ancora della doppia costolatura superiore ("staffa a tau"), il bottone, che nelle Aucissa è quasi sempre in asse con l'ago, può essere leggermente rivolto verso l'alto e non presenta ancora le precise modanature alla base quasi sempre presenti nel tipo principale; a volte, alla base dell'ago, si trova un fermaglio. L'arco è di solito a profilo più basso che nella varietà precedentemente descritta, la sua sezione, spessa e rettangolare, è di fettuccia e non a nastro, con decorazioni meno standardizzate che nelle Aucissa classiche; in alcuni casi può presentare dei trafori longitudinali. Il fermaglio dell'ago è presente in due dei quattro esemplari.

M. Feugère le classifica nella varietà 22a2a<sup>60</sup>.

*Varietà con protuberanze laterali*

**574.** Inv. 235302; BG n. 2225. (Tav. 35)

Alt. 2,7; lungh. 5,7. Intera. Superficie verde scuro, con tracce di ossido di ferro in corrispondenza della cerniera e delle protuberanze dell'arco.

Fusione, decorazione a stampo.

Arco di fettuccia a sezione quadrangolare decorato alla sommità da due protuberanze laterali. Testa dell'arco conformata a piastrina; staffa con unica costolatura superiore desinente con un grosso bottone in asse, con due scanalature approssimative e poco visibili alla



base. Ago privo di fermaglio.  
575. Inv. 235303; BG n. 2224.  
Alt. 2,9; lungh. 5,6. Lacunosa, mancante di ago e di appendice. Superficie bruna.

Fusione.

Testa dell'arco conformata a piastrina; arco a sezione rettangolare con angoli smussati, restringentesi progressivamente verso la staffa, decorato con un motivo longitudinale a onde e con due protuberanze laterali alla sommità. Staffa con unica costolatura superiore.

Questa varietà<sup>61</sup> (nn. 574-575) è caratterizzata dalla presenza di protuberanze laterali, che in origine dovevano rappresentare un sostituto delle decorazioni con perle in pasta vitrea o in metallo, che venivano legate a filamenti metallici fatti passare attraverso fori praticati allo scopo sull'arco<sup>62</sup>. Negli esemplari non forati le protuberanze laterali sono rettangolari.

Un esemplare simile in lega d'argento proviene da Taranto ed è datato tra l'ultimo quarto del I a.C. e il 50 d.C.<sup>63</sup>.

#### FRAMMENTI DI TIPO NON IDENTIFICABILE

576. Inv. 235440.

Lungh. cons. 3. Frammentaria, resta solo la parte terminale dell'arco con la staffa. Superficie verde chiaro. Fusione.

Arco a verghetta appiattita e staffa trapezoidale con occhiello e peduncolo obliquo con bottone schiacciato.

Non è possibile risalire alla fibula di appartenenza, forse a cerniera (Alesia o affini) ma anche a molla (Nauheim, Gorica, Jezerine).

<sup>1</sup> È il caso, come accennato nel contributo precedente, di alcuni tipi di fibule fortemente profilate, ma anche di alcune semplici fibule di schema LT C2, che comunque sono attestate nei primi secoli dell'impero. Per una cronologia essenziale (sebbene ormai datata, e a carattere strettamente regionale) dei principali tipi di molla e cerniera vd. FEUGÈRE 1985, p. 18.

<sup>2</sup> Per un'ipotesi (non sufficientemente verificata) di individuazione dell'area di origine del fermaglio nella Pannonia, vd. GUZZO 1972, p. 135 s.

<sup>3</sup> Per la ricostruzione della modalità di assemblaggio delle parti della cerniera: RIHA 1979, p. 13, n. 5; GUILLAUMET 1984, p. 15. Per una sequenza dei vari tipi di cerniera, sebbene a carattere regionale: FEUGÈRE 1985, p. 18. Per la ricostruzione del processo siderurgico precedente l'invenzione dell'altoforno vd. esperimento in LEHÖERFF, PERNOT 2003. I perni in ferro sarebbero stati lavorati sempre e comunque mediante forgiatura, poiché, com'è noto, non era possibile con l'ausilio delle tecnologie antiche raggiungere la temperatura adatta a fondere il ferro (SPERL 1989, p. 17 s.; SALVI 1989, p. 318; LA SALVIA 1997, pp. 29-32). Il bronzo, invece, poteva subire diversi tipi di lavorazione, anche in sequenza (GUILLAUMET 1984, pp. 10 ss.).

<sup>4</sup> Per la nomenclatura utilizzata nella schedatura delle fibule a cerniera della collezione si rimanda all'introduzione del contributo precedente.

<sup>5</sup> FEUGÈRE 1985, p. 306.

<sup>6</sup> GASPAR 2007, con le fibule di Titelberg; BUORA, CANDUSSIO 1992, p. 189, n. 7.

<sup>7</sup> DEMETZ 1997, p. 426, nota 26; DEMETZ 1999, p. 205.

<sup>8</sup> LERAT 1956, p. 23, nn. 162-163; FEUGÈRE 1985, pp. 299 ss.

<sup>9</sup> VON PATEK 1942, tav. V; BECHERT 1973, p. 32, tav. 2, 16.

<sup>10</sup> FEUGÈRE 1985, p. 302; BUORA, CANDUSSIO 1992.

<sup>11</sup> MARINÉ ISIDRO 2001.

<sup>12</sup> GASPAR 2007, p. 43.

<sup>13</sup> ETTLINGER 1973, pp. 89-92, tav. 8, 6-18.

<sup>14</sup> FEUGÈRE 1985, p. 183.

<sup>15</sup> DEMETZ 1999.

<sup>16</sup> FEUGÈRE 1985, p. 183.

<sup>17</sup> GASPAR 2007, pp. 43 e 56.

<sup>18</sup> DEMETZ 1999, tav. 40, 1.

<sup>19</sup> ETTLINGER 1973, p. 89, tav. 8, 7 da Bex.

<sup>20</sup> LERAT 1956, p. 23, tav. IX, 162; VON PATEK 1942, tav. V, 9 e 11-13.

<sup>21</sup> FEUGÈRE 1985, pp. 300 ss.

<sup>22</sup> DEMETZ 1999, tav. 40, 2.

<sup>23</sup> LERAT 1956, p. 23, nn. 162-163, che identificò alcune fibule di questo tipo a *Vesontium* (Besançon, nella Francia nordorientale) ma le classificò nel gruppo Aucissa. In GUZZO 1972, p. 135 s., tav. XVII, classe β, tipo III e affini queste fibule sono segnalate come provenienti "dai dintorni di Alesia", ma la localizzazione dell'antico *oppidum* è ancora discussa; probabilmente intende l'area circostante l'attuale Alise Saint-Reine in Borgogna, in cui successivamente gli scavi della prima metà degli anni '90 hanno confermato la presenza di fortificazioni riconducibili a quelle dell'*oppidum* dei Sequani (REDDE, VON SCHNURBEIN 1997, pp. 177-185). Ettlenger classifica esemplari simili nel gruppo 28, in cui inserisce anche le Alesia classiche (ETTlinger 1973, tav. 8, 6 e 10). Per successivi rinvenimenti di esemplari vd. GASPAR 2007, p. 56, n. 23; DEMETZ 1999, tav. 40, 4-5 ("Alesia 1b e 1d").

<sup>24</sup> Vd. contributo precedente, nn. 477-479.

<sup>25</sup> Una prima osservazione di questo fenomeno è già formulata in GUZZO 1972, p. 132.

<sup>26</sup> FEUGÈRE 1985, p. 302.

<sup>27</sup> VON PATEK 1942, tav. V; BECHERT 1973, p. 32, tav. 2, 16.

<sup>28</sup> GASPAR 2007, p. 56, n. 23.

<sup>29</sup> Per il particolare del bottone: VON PATEK 1942, tav. V, 1.

<sup>30</sup> Il motivo decorativo dei cerchi concentrici si fa risalire almeno all'età orientalizzante: è comune nelle fibule, ma anche in altri ambiti, soprattutto nella decorazione di cofanetti e oggetti legati al *mundus muliebris* (ad es. CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 257-259, fig. 79; ROMITO, SANGIOVANNI 2008). Lo stesso motivo era già ampiamente diffuso dal Bronzo finale fino al Veneto e si può individuarne l'origine prima nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale (ASPES, SALZANI 1997, p. 541, fig. 3).

<sup>31</sup> ALMGREN 1923, pp. 21 ss., tav. III, 44-64.

<sup>32</sup> ETTlinger 1973, p. 68 s., tav. 6, 4-6 (tipo 17) che inserisce in questo tipo esemplari con caratteri piuttosto eterogenei, accomunati solo dalla presenza del motivo ad occhi; BECHERT 1973, p. 16, fig. 7, 2.

<sup>33</sup> BECHERT 1973, p. 32, tav. 2, 16.

<sup>34</sup> ETTlinger 1973, tav. 17, 3.

<sup>35</sup> BUORA, CANDUSSIO 1992, pp. 151 e 189.

<sup>36</sup> In FEUGÈRE 1985, tav. 85, 1125 è schedato come derivato da Alesia un esemplare del Museo di Nîmes con cerniera e arco conformato ad unica grande piastra circolare; nella tipologia generale questi esemplari sono classificati nel tipo 21b1 (con piastre rettangolari) e 21b2 (con

unica piastra circolare). Vd. anche FEUGÈRE 1985, p. 183.

<sup>37</sup> DEMETZ 1999, tav. 41, 2.

<sup>38</sup> GASPAS 2007, p. 56.

<sup>39</sup> FEUGÈRE 1985, p. 305 s.

<sup>40</sup> FEUGÈRE 1985, p. 306; BUORA, CANDUSSIO 1992.

<sup>41</sup> Tale scelta è motivata dalla presenza nella collezione Gorga di esemplari la cui principale differenziazione è proprio nella sezione dell'arco; ma anche nella praticità del sistema di rimandi alle classificazioni precedenti che Gaspar fornisce nella sua trattazione, e che rende semplice il riferimento ai principali testi di una bibliografia che è in realtà estremamente vasta.

<sup>42</sup> ETTLINGER 1973, p. 93 s., tav. 9, 6-9; FEUGÈRE 1985, pp. 183 e 328-330; DEMETZ 1999, p. 275 s.; BUORA 2008A.

<sup>43</sup> DEMETZ 1999, p. 206.

<sup>44</sup> BUORA 2008A, p. 30.

<sup>45</sup> Bibliografia in BUORA 2008A, p. 30, nota 3.

<sup>46</sup> ETTLINGER 1973.

<sup>47</sup> BUORA 2008A, p. 31.

<sup>48</sup> GASPAS 2007, pp. 44 e 56, n. 24; BUORA 2008A, p. 31.

<sup>49</sup> Questi sono gli elementi discriminanti individuati in GASPAS 2007, p. 44, e qui adottati. Un ultimo sottotipo è quello con filamenti metallici decorativi infilati nella testa dell'arco, ma non è attestato tra gli esemplari della collezione in esame.

<sup>50</sup> BECHERT 1973, tav. 8, 78; DOLLFUS 1973, tav. 45, 418 E; FEUGÈRE 1985, p. 183, tipo 22d.

<sup>51</sup> BECHERT 1973; LERAT 1956, tav. VIII, 159.

<sup>52</sup> ETTLINGER 1973, tav. 9, figg. 10-12; FEUGÈRE 1985, p. 323 s., n. 22e; RIHA 1979, p. 107, n. 5.3; BUORA 2008A, p. 32.

<sup>53</sup> Si tratta di una divisione di comodo, atta ad evidenziare differenze sensibili con il gruppo principale delle Aucissa.

<sup>54</sup> ETTLINGER 1973, p. 93 s., tav. 9, 6-9.

<sup>55</sup> ETTLINGER 1973, tav. 9, 3 che all'interno del tipo è l'unico esemplare che si avvicina a quelli della collezione Gorga.

<sup>56</sup> FEUGÈRE 1985, p. 183, tipo 22.

<sup>57</sup> ETTLINGER 1973, tav. 9, 4 (solo per la staffa).

<sup>58</sup> ETTLINGER 1973, tav. 9, 3.

<sup>59</sup> Per il motivo a traforo longitudinale, LERAT 1956, tav. IX, 162-163.

<sup>60</sup> FEUGÈRE 1985, p. 183.

<sup>61</sup> Esemplari simili rientrano nella varietà 22a2b di M. Feugère (FEUGÈRE 1985, p. 183).

<sup>62</sup> GASPAS 2007, pp. 44 e 57, n. 25 b. Per le Aucissa vere e proprie con queste caratteristiche vd. ETTLINGER 1973, tav. 9, 10-12; FEUGÈRE 1985, p. 323 s.; RIHA 1979, p. 107; BUORA 2008A, p. 32.

<sup>63</sup> LIPPOLIS 1985, p. 345 s., n. 314.

## LE FIBULE DI ETÀ IMPERIALE ED ALTO MEDIEVALE (I-VII SECOLO D.C.)

LETIZIA COCCIANTELLI

Il *corpus* delle fibule di età imperiale ed altomedievale della collezione Gorga è costituito da trentaquattro esemplari cronologicamente distribuiti in un periodo compreso tra la metà del I secolo d.C. e la fine del VI - inizi del VII secolo<sup>1</sup>.

Gli esemplari presentati seguono un'organizzazione che ha previsto la divisione tipologica basata sulla morfologia e sulle tecniche di decorazione dell'arco il cui ordine seguirà quello dei repertori di riferimento. Dal momento che questi manufatti sono privi del rapporto con la società nell'ambito della quale sono stati prodotti ed utilizzati, verranno proposte aree di diffusione e cronologie basate sugli studi tipologici tradizionali.

In linea generale, la tipologia seguirà quella proposta da M. Feugère nel 1985<sup>2</sup> ma, poiché non è sufficiente ad ordinare l'intero corpo dei manufatti, sarà affiancata da quella di Almgren<sup>3</sup>, per l'analisi delle *Augenfibeln*, e da quella della Riha per il tipo a corona di foglie e Millefiori<sup>4</sup>. Confronti puntuali, qualora possibile, saranno invece forniti per le varianti tipologiche con la precisazione che questi, data la sede, non hanno l'ambizione di essere esaustivi ma, semplicemente, atti a fornire i dati più rappresentativi per l'inquadramento. Per quanto attiene gli smalti, il colore riportato nella descrizione potrebbe non corrispondere all'originale, sempre che si sia conservato, poiché alterato dagli inevitabili processi di corrosione dati dal contesto di giacitura.

Le fibule erano generalmente realizzate in leghe di rame, anche se non mancavano creazioni in altri materiali, quale il ferro o, più raramente, oro e argento. La varietà dei metalli utilizzati vale tanto più in produzioni fortemente standardizzate, come ad esempio nel caso delle fibule a ginocchio o testa di cipolla, per le quali una committenza molto eterogenea richiedeva delle differenziazioni anche nella natura del materiale.

Il primo passo del processo produttivo era la fusione mediante matrici in argilla<sup>5</sup>, scelta questa dettata anche da evidenti motivi economici e, secondo lo studio condotto da Bayley e Butcher<sup>6</sup>, ogni matrice veniva usata solitamente una sola volta poiché si preferiva mantenere un modello per imprimere diversi stampi piuttosto che riutilizzare gli stessi. Se la composizione dell'argilla era poi di buona qualità, gli stampi erano lavorati in modo tale da fornire una prima organizzazione dell'apparato decorativo, in particolare si fa riferimento alle

fibule smaltate con tecnica dello *champlevé* per le quali lo spazio destinato ad ospitare il rivestimento poteva essere ottenuto appunto già con la matrice. Oltre che in argilla sono comunque documentati anche stampi in altro materiale quale bronzo o pietra, anche se questi forse venivano utilizzati per la tecnica della cera persa. In questo caso i modelli erano invece prodotti in materiali più morbidi quali piombo ed osso.

Le tecniche di decorazione riscontrate per le fibule della collezione Gorga qui presentate sono l'incisione, che prevede l'asporto di materiale ed è ben distinguibile per la sezione a V, lo *champlevé*, il niello e la Millefiori. Una volta stampata, la fibula veniva sottoposta a pulitura e a lucidatura, particolarmente importante nel caso della patinatura in metallo differente da quello del resto del manufatto. Peculiare è la tecnica dello *champlevé* propria della decorazione a smalto con la quale la sostanza vetrosa colorata veniva colata all'interno delle cavità del metallo che poteva ospitare uno o due colori per campo oppure blocchi di colore alternati. Più complessa della precedente è senz'altro quella conosciuta con il nome rinascimentale di Millefiori, ottenuta con bastoncini vitrei di colore solitamente bianco e nero accostati secondo un criterio predeterminato, riscaldati quanto basta per tirarli in modo tale da ottenere una maggiore lunghezza ed un minor diametro, ed inseriti nello spazio destinato<sup>7</sup>. Ultima tecnica attestata è quella del niello che deve il nome alla materia prima utilizzata, ovvero ai solfuri di rame di colore scuro e nero<sup>8</sup>. Questa mistura, che aveva un processo di lavorazione simile a quello dello smalto, veniva stesa su una superficie incisa che, dopo aver ricevuto il rivestimento, ed in seguito al raffreddamento, veniva levigata e poi lucidata. Specialmente per quanto riguarda le fibule discoidali, paste vitree o pietre colorate potevano essere poi utilizzate per coronare i bottoni.

### 577-578. FIBULE LEONTOMORFE (TIPO FEUGÈRE 18)

Le fibule appartenenti a questo gruppo si suddividono in sottogruppi: 1. possono avere la testa dell'arco costituita da un leone e corpo terminante a coda di pavone, 2. essere "a cardo" con decorazione leontomorfa, corrispondente alla variante Feugère 18a, 3. avere arco interamente leontomorfo e piede

di forma rettangolare o trapezoidale, corrispondente al tipo Feugère 18b, quest'ultimo considerato prototipo della variante 18a. Esemplari del tipo 1. sono stati rinvenuti in Gallia centro-orientale ed orientale<sup>9</sup> con il centro di diffusione localizzato probabilmente in Borgogna, ma sono anche conosciute in Germania, Svizzera<sup>10</sup>, Gran Bretagna<sup>11</sup> ed in Italia in Friuli<sup>12</sup> e sono datate, secondo Feugère, dal periodo augusteo al terzo quarto del I secolo d.C., non oltre il II secolo d.C.<sup>13</sup>. Il secondo sottogruppo è diffuso dalla Pannonia alla Svizzera<sup>14</sup>, Gallia orientale<sup>15</sup>, Spagna<sup>16</sup> e Turchia<sup>17</sup>, con concentrazione maggiore nelle stesse zone della Gallia<sup>18</sup> sopra indicate, ed è databile tra il 20/15 a.C. e la seconda metà del I d.C. Il modello iconografico, secondo lo studio condotto da Simón, sarebbe stato influenzato sia dall'importanza che ha il leone in ambito funerario, sia da quello assunto dalla testa umana e bovina nel mondo celtico<sup>19</sup>.

**577.** Inv. 235340; BG n. 2306. (Tav. 36)

Alt. 2,2; lung. 3,7; largh. 0,7. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde chiaro.

Fusione, incisione.

Fibula rappresentante un felino reso a tutto tondo, complessivamente piuttosto schiacciato. La testa è infatti di dimensioni contenute ed allungata ma la resa delle orecchie e della bocca è realistica. La criniera è realizzata attraverso tre fasce a rilievo che occupano tutta la superficie del collo. Il corpo è sinuoso, snello e la muscolatura è ben rappresentata. La coda scende lungo le zampe e si ripiega verso l'alto, formando, tre piccoli fori circolari. Le zampe anteriori sono allungate in avanti e le unghie sono rese attraverso incisioni. L'ago era inserito nella zampa posteriore con un sistema di aggancio posto al di sotto del corpo.

L'esemplare, pur essendo inserito in coda alle fibule leontomorfe elencate da Feugère, è privo di un'attribuzione tipologica e trova confronto in un manufatto di probabile provenienza dalla Gallia meridionale, conservato all'Ashmolean Museum di Oxford<sup>20</sup>.



578

**578.** Inv. 235450.

Alt. 2; lung. 3; largh. 1,8. Lacunosa, mancante del meccanismo di chiusura. Superficie verde scura con evidenti incrostazioni biancastre.

Fusione, incisione e bulino.

Fibula costituita da due protomi di leone contrapposte, disposte simmetricamente di spalle. Ciascun animale reca rispettivamente una volto umano rovesciato ed una testa probabilmente bovina poste tra le zampe anteriori dei felini. Queste ultime poggiano sul meccanismo di chiusura costituito da un tubulo copri cerniera.

L'esemplare rimanda alla variate Feugère 18b<sup>321</sup> datata tra la prima e la seconda metà del I secolo d.C. ed è noto, ad esempio, in Gallia, ad Autun<sup>22</sup>.

**579. FIBULE CONICHE O TUTULUSFIBELN (TIPO FEUGÈRE 25)**

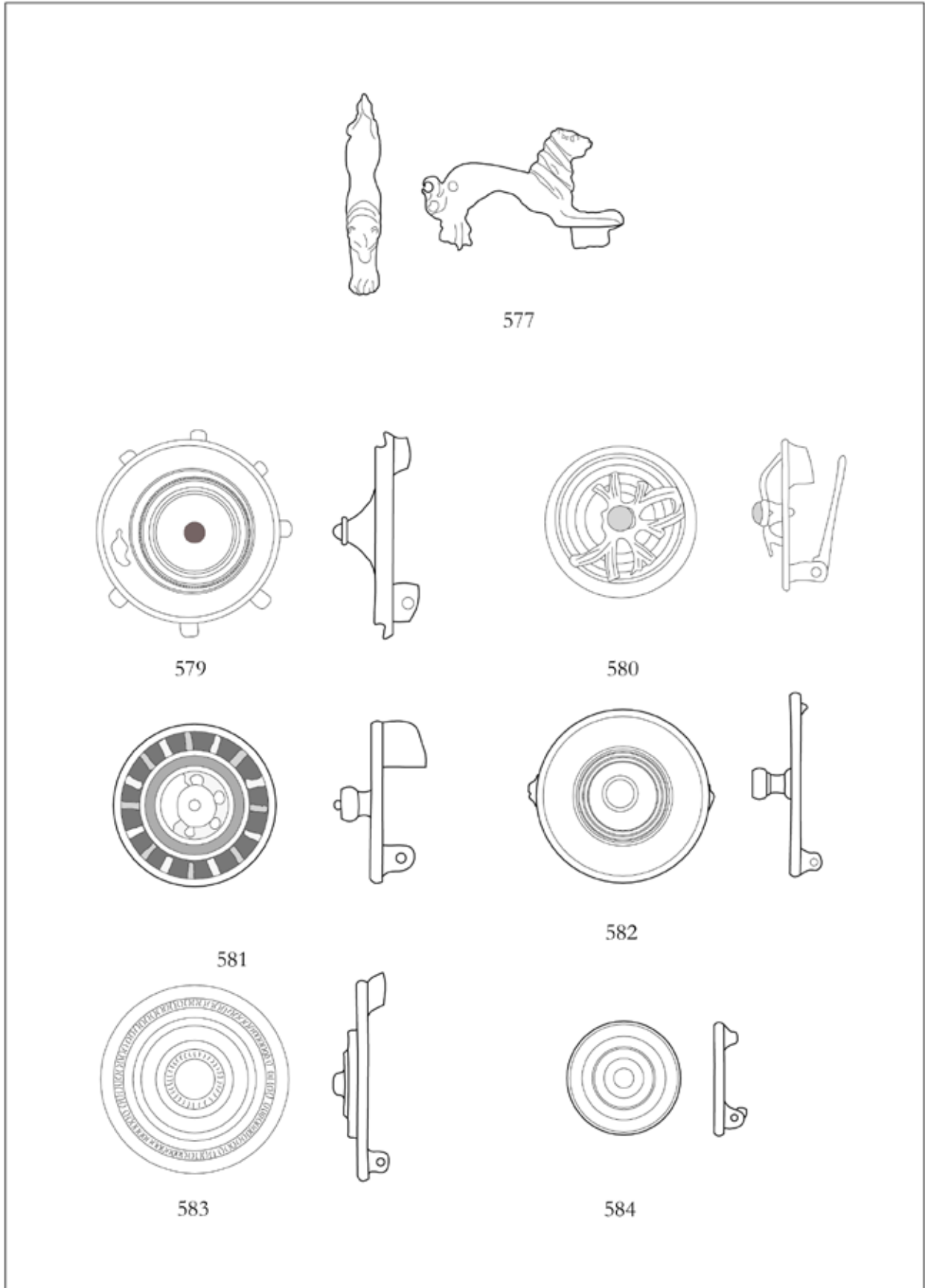
Vengono definite fibule coniche, o *Tutulusfibeln*, fibule con arco conico a profilo concavo e cerniera. Feugère distingue due varianti: la prima, 25a, caratterizzata da un cono a campana coronato da un piccolo bottone su un cuscinetto, ed una seconda, 25b dotata invece di un cono più grande che culmina con un bottone smaltato o in pasta vitrea e otto, o più raramente sei, appendici lungo il bordo. Sono diffuse nelle regioni nord orientali della Francia, in Belgio, Lussemburgo, Svizzera<sup>23</sup>, Spagna, Pannonia e Britannia<sup>24</sup> ma non sono ancora noti i centri di produzione. La loro cronologia è indicata dal Feugère tra il periodo flavio e la fine del II, inizi del III secolo d.C., mentre secondo la Riha queste fibule sono presenti ancora tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.<sup>25</sup>; per Hattatt<sup>26</sup>, infine, che avvalora la tesi di Zienkiewicz, sono ancora presenti in contesti di IV secolo<sup>27</sup>.

**579.** Inv. 235327; BG n. 2286. (Tav. 36)

Alt. 1,7; diam. 3,8. Lacunosa, mancante dell'ago e di un'appendice ornamentale. Superficie verde scuro con incrostazioni biancastre diffuse su tutto il corpo.

Fusione.

Fibula a *tutulus* costituita da una fascia esterna piatta a cui segue il corpo centrale che è a profilo conico, coronato da un bottone in pasta vitrea blu, posto su un dischetto di forma pentagonale. Il cono è decorato alla base da due costolature incise e da una zigrinata, tutte separate da solchi incisi. Il margine presenta un alto bordo verticale all'esterno del quale si conservano sette delle otto appendici originali di forma quadrangolare. Gli anelli della cerniera e la staffa sono situati posteriormente in corrispondenza di due appendici opposte.



Tav. 36



Nonostante il cono non sia particolarmente espanso, per la presenza delle appendici si fa rientrare questa fibula nella variante 25b nella classificazione di Feugère, diffusa in un periodo compreso tra la dinastia flavia e la metà del II secolo d.C. E' anche ben confrontabile con la variante Riha 7.11, rinvenuta ad Augst e datata tra il secondo quarto del I ed il terzo quarto del secondo secolo d.C.<sup>28</sup>.

#### 580-585. FIBULE DISCOIDALI (TIPO FEUGÈRE 27)

Si caratterizzano per il corpo dell'arco costituito da un disco e per un meccanismo di chiusura definito a cerniera a cinque pezzi<sup>29</sup>. Come illustrato dallo studio di Feugère<sup>30</sup>, può differenziarsi o in base alle dimensioni o per l'apparato decorativo che prevede tecniche anche molto elaborate, quali lo *champleve*, sia sulla presenza di corpi aggiunti, come nel caso delle discoidali a collarino, sia sul profilo dell'arco, come nel caso di quelle a corpo sopraelevato. Data l'estrema standardizzazione degli apparati decorativi è opportuno parlare di produzione su larga scala e ciò, secondo l'analisi di J. Bayley e S. Butcher, sarebbe valido non solo per fibule discoidali ma anche per quelle smaltate non circolari<sup>31</sup>. Le fibule smaltate, inoltre, data l'altissima elaborazione degli apparati decorativi, sarebbero state usate non solo come accessori di vestiario ma come veri e propri gioielli<sup>32</sup>.

Le fibule di questo gruppo sono diffuse ai confini dell'Impero romano, in Gallia settentrionale ed orientale, in Svizzera, Britannia ma anche in Friuli ad Aquileia<sup>33</sup>. Il Feugère avrebbe ipotizzato la presenza di centri di produzione in Gallia e in area renana<sup>34</sup>, secondo von Patek, fibule discoidali a decorazione smaltata sarebbero diffuse anche in regioni al di là del *limes* e nei Balcani<sup>35</sup>. Sono complessivamente databili tra I e III secolo d.C.<sup>36</sup>.

**580.** Inv. 235324; BG n. 2288. (Tav. 36)

Alt. 1,3; diam. 2,8. Lacunosa, mancante di una parte del collarino. Superficie verde scuro.

Fusione, decorazione a smalto.

Fibula circolare ornata di un collarino costituito originariamente da un fiore a sei petali aventi come centro un chiodino ornato superiormente da un bottone in pasta vitrea blu. Tale perno consente, forando il manufatto nel punto centrale del disco, consente di fissare il sopradescritto collarino. Il disco è ornato da quattro fasce a listello rilevato. Cerniera e staffa sono fissate sul lato posteriore.

In particolare questo esemplare è inseribile nel gruppo delle fibule discoidali con collarino, variante

Feugère 27a la cui datazione sembra circoscritta al periodo augusteo. Questa si caratterizza, dal punto di vista tecnico, per essere costituita da tre parti, una piastra a disco cernierata, un corpo aggiunto, nel caso della variante Feugère a1 un collarino, e bastoncino o anello utile ad ancorare il primo al secondo. Quest'ultimo infine se costituito da un elemento verticale è coronato da un bottone o in pietra colorata o in pasta vitrea. Trova confronto nel sito di Flavin ed è datato genericamente al I secolo d.C. ma è ben attestato in particolare durante il principato di Claudio<sup>37</sup>.

L'esemplare appartiene ad una tipologia poco conosciuta ma ciò potrebbe essere dovuto al fatto che il collarino è un corpo molto fragile; in sua assenza, queste fibule possono essere confuse con le fibule discoidali.



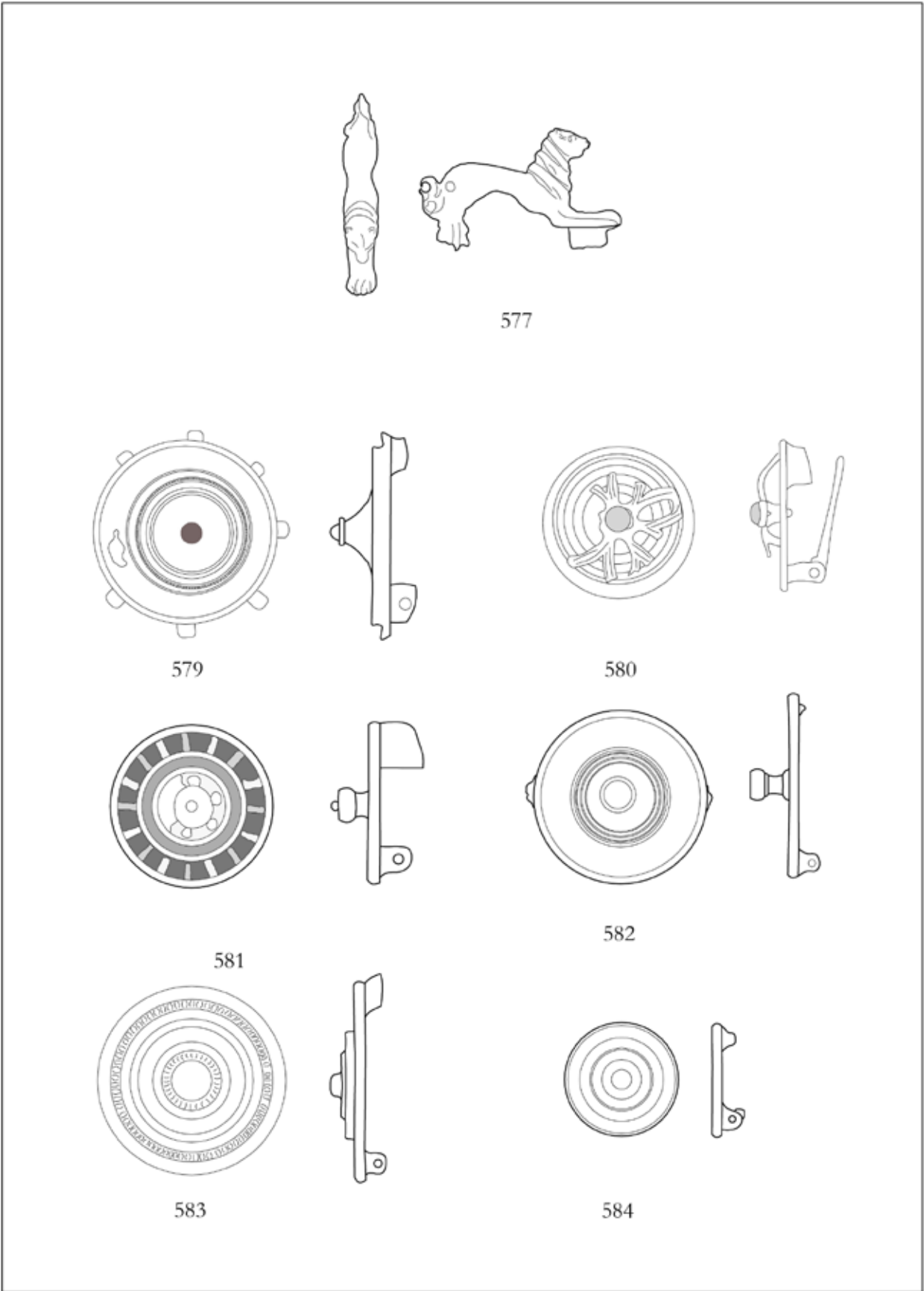
**581.** Inv. 235334; BG n. 2284. (Tav. 36)

Alt. 1,7; diam. 3. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde scura, scalfita nella parte centrale.

Fusione, decorazione a smalto.

Il bordo esterno è zigrinato; la superficie è interamente decorata a smalto distribuita all'interno di tre fasce concentriche. Procedendo dall'esterno verso l'interno, la prima è organizzata in otto raggi alternatamente in smalto bianco e blu su fondo rosso, la seconda, più sottile in bronzo ne ospita una di colore arancione; la terza circonda uno spazio circolare con piccoli cerchi la cui decorazione in smalto è andata perduta. Al centro del manufatto è presente un gradino sormontato da un piccolo bottoncino. Posteriormente cerniera e staffa.

Rientra nella varietà Feugère 27b1. Mancano confronti puntuali, tuttavia è associabile, dal punto di vista iconografico, ad una manufatto appartenente alla collezione dell'Ashmolean Museum di Oxford<sup>38</sup>. Infine, per la presenza di otto raggi alternatamente



Tav. 36

bianchi e blu, potrebbe essere confrontabile con un esemplare appartenente alla collezione del Louvre<sup>39</sup>.

**582.** Inv. 235331; BG n. 2290. (Tav. 36)

Alt. 1,3; lung. 3,4; diam. 3,2. Lacunosa, l'appendice inferiore risulta fratturata ed è mancante dell'ago. Superficie verde scura con concrezioni biancastre laddove era presente la decorazione a smalto di cui rimangono impercettibili tracce nella fascia esterna. Fusione, decorazione a smalto.

Il campo della fibula è diviso in due fasce concentriche la più interna delle quali è costituita da quattro listelli in rilievo. Al centro vi è una protuberanza strozzata alla base coronata da un bottone originariamente decorato a smalto. Posteriormente cerniera e staffa.

Fa parte della variante Feugère 27b1. E' associabile ad un manufatto rinvenuto a Augst<sup>40</sup> e ad uno conservato al Museo di Storia della Transilvania<sup>41</sup>, entrambi datati alla seconda metà del II secolo d.C.

**583.** Inv. 235332; BG n. 2291. (Tav. 36)

Alt. 0,9; diam. 3,7.

Lacunosa, mancante della cerniera e dell'ago. Superficie verde scuro con scalfiture nella fascia esterna del corpo.

Fusione, decorazione a smalto.

Fibula costituita, nel corpo centrale, da tre fasce concentriche su gradino a listello rilevato, la prima e la terza zigrinate e quella intermedia liscia; la fascia più interna è coronata al centro da un bottone cilindrico. La parte esterna presenta due fasce zigrinate al centro delle quali ce n'è una liscia. Posteriormente cerniera e staffa.

L'esemplare rientra nella variante Feugère 27b2, ovvero nelle fibule discoidali a corpo centrale sopraelevato. Tuttavia non si è stati in grado di reperire confronti puntuali poiché mancano attestazioni di fibule discoidali con corpo a grappolo. La variante Feugère 27b2 è datata dalla seconda metà del II all'inizio del III secolo d.C.<sup>42</sup>.

**584.** Inv. 235328. (Tav. 36)

Alt. 0,7; diam. 2,1. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde scuro con evidenti concrezioni verdognole e biancastre localizzate sul retro.

Fusione, decorazione a smalto.

Piccola fibula a disco, decorata da due fasce rilevate e zigrinate, alternate ad altrettante incise. Al centro è posto un bottoncino emisferico. Posteriormente cerniera e staffa.

Rientra nella variante Feugère 27c, i cui esemplari sono datati tra la seconda metà del II e l'inizio del III secolo d.C.<sup>43</sup>, ed associabile a una fibula rinvenuta a Titelberg<sup>44</sup>.



**585.** Inv. 235333; BG n. 2285. (Tav. 37)

Alt. 0,9; lung. 4; diam. 3,3.

Lacunosa, mancante di un'appendice e dell'ago. Superficie verde scuro.

Fusione, decorazione a smalto.

La fibula è ornata da una fascia decorata da riquadri con smalti, forse di due colori alternati di cui restano tracce color crema, che delimita uno spazio in cui sono incluse quattro fettucce che incontrandosi al centro, formano un otto. Nel punto d'incontro, sottolineato dalla presenza di denti sporgenti, a due a due in senso opposto, si leva uno stelo coronato da un bottone piatto. Disco e bottone sono anch'essi decorati a smalto. Il margine esterno è decorato da quattro appendici e tre punte. Meccanismo a cerniera posto sul retro.

Rientra nella variante Feugère 27c<sup>45</sup>. Trova confronto con un manufatto rinvenuto in Giordania e datato tra la metà del I e la fine del II d.C.<sup>46</sup>. Un esemplare analogo, in particolare per la presenza sul bordo di appendici polilobate, rinvenuto a De Horden, è interpretato da Van Der Roest come un modello intermedio tra il tipo Riha 7.7 e 7.12<sup>47</sup>. Infine, per la peculiarità del sistema decorativo è possibile attribuire il manufatto alla variante Vaday III/8/4 n. 47/2<sup>48</sup>.

**586. FIBULE A CORONA DI FOGLIE (TIPO ETTLINGER 39; RIHA 7.3)**

Sono costituite da un disco piatto caratterizzato da otto o sei appendici sul bordo e da scanalature all'interno delle quali vi è una corona, singola o doppia, di foglie niellate. Sono conosciute in Pannonia<sup>49</sup>,

in Svizzera<sup>50</sup>, Gallia<sup>51</sup> e sono datate dalla metà del I a.C.<sup>52</sup> al III secolo e a tutto il IV secolo d.C.<sup>53</sup>. Come documentato dall'esemplare edito dal Von Pateck, dotato di un foro circolare presso il bordo per l'attacco di una catenella, queste fibule potevano essere indossate in coppia<sup>54</sup>. Il motivo può anche fungere da cornice a volti ritratti di profilo, come testimonia un esemplare rinvenuto a Zwentendorf, datato tra la metà del II ed il III secolo d.C.<sup>55</sup>.

**586.** Inv. 235335; BG n. 2280. (Tav. 37)

Alt. 0,7; diam. 2,9. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde chiaro con incrostazioni biancastre localizzate nella parte interna del manufatto.

Fusione, decorazione a niello.

Il margine esterno è decorato con sei piccole appendici di forma emisferica ed il corpo presenta due incisioni a rilievo che fungono da cornice alla decorazione principale costituita da una corona di foglie smaltata che racchiude un listello. Al centro della fibula è infine presente un foro con bordo rilevato. Sembra che tutta la superficie esterna della fibula fosse rivestita di una sottile bagnatura d'oro. Posteriormente staffa e cerniera.

Varietà Riha 7.3.2. Sembrano avere un'area di diffusione circoscritta all'attuale Francia e Svizzera. Trova confronto con un manufatto rinvenuto a Augst è databile tra la seconda metà del II d.C. ed i primi del III d.C.<sup>56</sup>.

#### **587-589. FIBULE SMALTATE NON CIRCOLARI (TIPO FEUGÈRE 26)**

Fanno parte di questo gruppo fibule caratterizzate da un arco che assume forma geometrica anche complessa e dalla testa e dal piede dell'arco frequentemente modellati a forma di testa di rettile, serpente o tartaruga; in questo secondo caso l'arco della fibula rappresenterebbe il carapace<sup>57</sup>. Le tecniche decorative sono varie e comprendono lo *champlevé*, la stagnatura e l'inserimento di elementi di pasta di vetro<sup>58</sup>. Data la particolarità del sistema decorativo dell'esemplare della collezione Gorga, non si segue la classificazione di Feugère, che mette in uno stesso gruppo anche le fibule con decorazione Millefiori, ma quella di Riha, che distingue una variante a sé (n. 590). Fibule analoghe sono note in Francia, in Belgio e nelle regioni renane e sono molto frequenti in Gran Bretagna<sup>59</sup>, dove sono attribuite ad un lasso di tempo compreso tra il regno di Nerone e la fine del III secolo<sup>60</sup>.



587

**587.** Inv. 235325; BG n. 2283. (Tav. 37)

Alt. 0,9; largh. 3,2; lungh. 4,8. Lacunoso, mancante dell'ago. Superficie verde scuro.

Fusione, decorazione a smalto.

Fibula costituita da un corpo romboidale a gradino, diviso all'interno in quattro campi scavati, a formanti a due a due spazi quadrangolari ovali, in origine riempiti di smalto. Fibula a corpo romboidale a gradino, con quattro incavi quadrangolari in origine riempiti di smalto. Alle due estremità, superiore ed inferiore, sono presenti prolungamenti sagomati decorati da una costolatura liscia mentre al termine delle altre ci sono appendici polilobate. Cerniera e staffa collocati sul retro dei margini superiore ed inferiore.

È assimilabile alla variante Feugère 26d<sup>61</sup> e Riha 7.16<sup>62</sup> datata tra il terzo quarto del I secolo d.C. e la prima metà del II, inizi del III secolo d.C.

Trova confronti puntuali in Francia in un esemplare di *Argentomagus* databile tra II e III secolo d.C.<sup>63</sup> e in uno del museo di Alise-Sainte-Reine<sup>64</sup>, in Svizzera, ad Augst<sup>65</sup>, e in Inghilterra in un esemplare del Museo di Salisbury, definito di provenienza continentale<sup>66</sup>.

**588.** Inv. 235330; BG n. 2292. (Tav. 37)

Alt. 1; lungh. 4,6; largh. 2,1. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde scuro con evidenti concrezioni verdognole localizzate nel lato interno del manufatto.

Fusione, decorazione a smalto.



Fibula con arco a clessidra diviso in cinque campi di cui quello centrale romboidale e i quattro laterali triangolari, in origine, tutti smaltati, come attestano le tracce ancora individuabili. Il centro della clessidra è segnato da una coppia di crestine appuntite. Ai vertici superiore ed inferiore sono presenti prolungamenti sagomati.

Rientra nella variante discoidale ad arco bombato Feugère 26c4. È accostabile sia a un esemplare rinvenuto a Vieux-Port (Eure)<sup>67</sup>, datato dal contesto monetale tra il I ed il primo decennio del III d. C, e ad un altro rinvenuto nella contea di Norfolk, datato al II secolo d.C.<sup>68</sup>.

**589.** Inv. 235329; BG n. 2282. (Tav. 37)

Alt. 0,9; largh. 2,5; Lungh. 2,7. Intera. Superficie verde scuro con scalfitura nella parte centrale del corpo.

Fusione, decorazione a smalto.

Il margine esterno è ritagliato a semicerchi decorati ad anelli incisi. Il corpo centrale è costituito da gradini raccolti a grappolo con bordo zigrinato e sul maggiore ci sono incise due fasce concentriche che recano tracce di smalto.

Per quest'ultimo manufatto si fa riferimento alla variante del Feugère 26d1 che pone l'accento sulla morfologia e non sulla sua sezione che, cava o sopraelevata, ha portato studiosi come la Riha e Gaspar ad inserirlo nel tipo "*Tutulusfibeln*" (n. 579).

Secondo la divisione di Buora si possono distinguere tre gruppi di fibule romboidali sulla base dell'analisi del corpo dell'arco che può essere piatto, sopraelevato o con ampio foro romboidale al centro<sup>69</sup>. Complessivamente sono molto diffuse sia nel mondo romano sia fuori dai confini dell'impero e la datazione del tipo è riconducibile a un arco cronologico compreso tra il terzo quarto del I e la fine del II secolo d.C.

La fibula Gorga è confrontabile sia con una rinvenuta a Châteaubleau e datata, sulla base di un confronto ad Augst, alla seconda metà del I secolo d.C.<sup>70</sup>, sia con una proveniente da Lebanon riferita genericamente al II d.C.<sup>71</sup>. Ulteriore confronto si può stabilire con un esemplare rinvenuto a Titelberg e datato in base alla proposta tipologica di Feugère<sup>72</sup>.

#### **590. FIBULE MILLEFIORI (TIPO RIHA 7.14)**

Si è seguito in questa sede lo studio tipologico proposto da E. Riha nel 1979<sup>73</sup> che, data la peculiarità del sistema decorativo, crea per questi manufatti

un tipo a sé. La stessa studiosa ha individuato diverse varianti: a corpo centrale sopraelevato con decorazione millefiori posta al di sopra di questa (variante 7.14.1), a disco circolare con bottone centrale sopraelevato che reca anch'esso sulla sommità lo stesso motivo (variante 7.14.2), con motivo organizzato a scacchiera e campo delimitato geometricamente ed infine a scacchiera (variante 7.14.3), su placca per lo più rotonda, dai contorni del campo sinuosi (variante 7.14.4)<sup>74</sup>.

L'utilizzo delle tecnica Millefiori è diffusa in tutte le province romane tra I e fine del III secolo d.C.<sup>75</sup>.



**590.** Inv. 235326; BG n. 2281. (Tav. 37)

Alt. 1,5; lungh. 3,3; largh. 3. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde scuro.

Fusione, decorazione a smalto.

Fibula con arco romboidale decorato nel corpo da un motivo a millefiori e bottone centrale entro una fascia in bronzo. Il bordo esterno presenta in ciascun vertice un bottone. Cerniera e staffa situati sul retro.

L'esemplare non trova confronti puntuali, ma è associabile ai manufatti inseriti nella variante Riha 7.14.3 datati dalla metà alla fine del II d.C. e caratterizzati dal corpo romboidale e da appendici circolari<sup>76</sup>. Sebbene presenti un'articolazione del bordo molto semplificata, la fibula Gorga sarebbe associabile anche ad una proveniente da Dura ma prodotta nella Gallia Belgica e datata, in base all'attività delle officine, tra II e III secolo d.C.<sup>77</sup>. Infine si propone un confronto con un manufatto rinvenuto ad Otford, nella regione del Kent, che si differenzia da questo esemplare per la mancanza del bottone centrale, perfettamente ascrivibile agli orizzonti cronologici precedentemente elencati<sup>78</sup>.



**591. AUGENFIBELN (TIPO ALMGREN GRUPPO III, RIHA 2.3)**

O. Almgren, T. Bechert ed E. Ettlenger inserirono esemplari quasi identici nei rispettivi tipi denominati *Augenfibeln*<sup>79</sup>. Tale tipologia è caratterizzata da arco nastriforme, piatto e curvo, e di lunghezza minore rispetto al piede che ricorda la forma di un becco d'anatra. A segnare il punto di raccordo tra la testa ed il piede dell'arco può essere presente un bottone a profilo pseudo-biconico più o meno alto. Vengono definite "*Augenfibeln*" per l'apparato decorativo posto presso la testa dell'arco, ovvero per la presenza di due fori circolari lungo i bordi esterni che forse avrebbero avuto non solo funzione decorativa ma anche apotropaica<sup>80</sup>. I rinvenimenti sono concentrati presso le province orientali, mentre rari appaiono in quelle occidentali, in Francia e Britannia, e la matrice di tali manufatti andrebbe ricercata secondo la Riha nella Germania centrale e nei territori Renani<sup>81</sup>. L'inizio della produzione è stato messo in relazione con la fine delle fibule La Tene e numerosi sarebbero i parallelismi con una produzione di fibule coeva quale quella delle Aucissa<sup>82</sup>. Nel complesso il tipo ricopre un arco cronologico compreso tra il I ed il III secolo d.C.; la produzione è già attestata nel periodo augusteo, ma solo a partire dal regno di Claudio e Nerone è consueta la decorazione ad occhi, sia traforata<sup>83</sup> sia punzonata, posizionata sulla testa dell'arco o sul piede. Infine, sia l'arco che il piede possono presentare motivi incisi a coda di rondine o verticali, talvolta appena visibili, come nel caso del manufatto presentato a seguire.

Nel complesso il tipo ricopre un arco cronologico compreso tra il I ed il III secolo d.C.

**591. Inv. 235357. (Tav. 37)**

Alt. 1,8; lungh. 5,3; largh. arco 0,5; spess. arco 0,3. Intera. Superficie verde scuro con tracce di incrostazioni.

Fusione, incisione.

Molla bilaterale con quattro spire per lato con corda esterna, sulla parte superiore della quale è un motivo di linee oblique incise.

L'esemplare corrisponde al tipo Almgren 45, riconducibile alle produzioni più antiche<sup>84</sup>, e trova ampia diffusione in Pannonia<sup>85</sup>.

**592. FIBULE A MOLLA BILATERALE CON ARCO TRAFORATO**

Questo tipo, identificato da W. Barthel<sup>86</sup>, si caratterizza per la forma dell'arco, rettangolare e molto

sviluppato in larghezza, con un ampio traforo longitudinale e una strozzatura verso la staffa che ricorda quella caratteristica del tipo Jezerine, pur senza nervature trasversali; una protuberanza rettangolare si trova sulla parte posteriore della molla. Sono stati rinvenuti, oltre a esemplari con chiusura a molla, anche altri con il dispositivo a cerniera<sup>87</sup>. Alcuni manufatti pertinenti allo stesso tipo sono stati identificati nell'*oppidum* di *Lauriacum* (nel Norico, oggi Enns)<sup>88</sup> e, sempre in Austria, a *Carnuntum*<sup>89</sup>. La tipologia è databile tra l'età di Marco Aurelio e quella di Commodo, con una diffusione soprattutto pannonica e sul *limes*.

**592. Inv. 235319. (Tav. 38)**

Alt. 1,8; lungh. 5,1; largh. arco 1,8; spess. parti costolate 0,4. Lacunosa, mancante della staffa. Superficie verde-bruno con incrostazioni verde brillante su quasi tutta la superficie.

Fusione, incisione, decorazione a stampo.

Fibula a molla bilaterale con corda interna. Arco con traforo longitudinale al centro e decorato lateralmente da due costolature zigurate fortemente rilevate. Al centro della molla è una piccola protuberanza posteriore a sezione rettangolare.

**593. FIBULE A CERNIERA CON ARCO TRAFORATO (RIHA 4.10)**

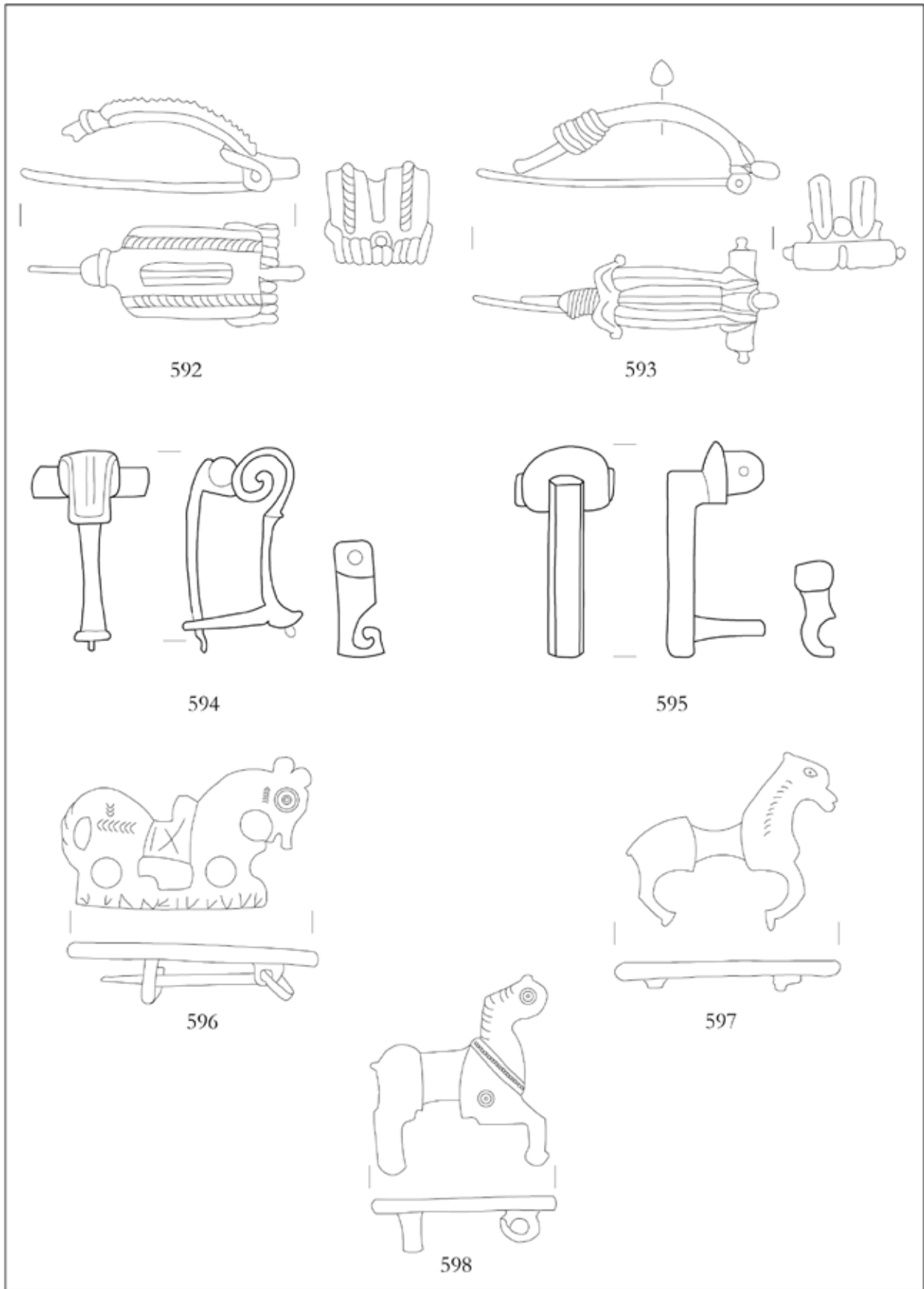
La tipologia, come descritto puntualmente nello studio della Riha<sup>90</sup>, basato sull'analisi di Böhme<sup>91</sup>, che individua sei varianti, si caratterizza per diversi elementi che verranno sinteticamente descritti. In primo luogo per la testa dell'arco perforata e biforcuta, per la presenza di un bottone posto centralmente sulla coperta della molla, per la presenza di un tubicino posto nel mezzo dell'arco che può non essere sempre presente mentre peculiare è la forma del piede. Gli esemplari si datano complessivamente tra II e III secolo d.C. e sono diffusi lungo il *limes* germanico e retico mentre più rari sono i rinvenimenti ad occidente di queste aree<sup>92</sup>.

**593. Inv. 235309; BG n. 2270. (Tav. 38)**

Alt. 1,6; lungh. 5,4; largh. arco 1,1; spess. arco 0,3. Lacunosa, mancante della staffa. Superficie verde scuro con zone verde chiaro sulla testa e sul piede.

Fusione, incisione.

Arco a traforo longitudinale compreso tra due fettucce a sezione triangolare con vertice in alto, delimitate, dalla parte verso la staffa, da due spuntoni laterali a punte rialzate. Verso la staffa serie di costolature circolari sovrapposte delimitate verso la staffa da tre



Tav. 38

punte sporgenti; la staffa è mancante. Cerniera con protuberanza cilindrico nella parte posteriore.

Questo singolo esemplare non ha confronti puntuali, ma è riferibile ad esemplari di Augst e Kaiseraugst (Svizzera, Cantone Argovia), uno dei quali, in particolare, presenta tanto l'arco ribassato a traforo molto ampio, con fettucce a sezione triangolare (in questo caso tre, e non due come nell'esemplare Gorga), quanto la forma della parte posteriore della cerniera, che è sporgente<sup>93</sup>. La forma dell'arco è confrontabile con quella del tipo 55 di E. Ettlinger<sup>94</sup>, che però presenta il meccanismo di chiusura a molla.

Si avvicina, inoltre, ad alcuni esemplari austriaci e sloveni con traforatura simile, ma differenti per la forma rettangolare dell'arco che, nell'esemplare della Gorga, tende ad assumere andamento affusolato<sup>95</sup>. Un discorso analogo è valido per i manufatti provenienti dalla Dacia, tra i quali è presente un esemplare associabile per la forma dell'arco e datato tra II e III secolo d.C.<sup>96</sup>.

#### 594-595. FIBULE A GINOCCHIO

Si caratterizzano per il corpo dell'arco che è, presso la testa, nastriforme e piegato a S, tanto da assumere la forma di un ginocchio ed una rettilinea, verso il piede, a sezione quadrata e terminante di frequente con un'apicatura circolare e per la chiusura costituita da molla coperta ma soprattutto. Spesso la testa è distinta dall'arco mediante un collarino.

Come emerge anche dagli esemplari della collezione Gorga, le differenze tra le molte varianti di questa tipologia sono notevoli e consistono principalmente nel sistema di copertura della testa dell'arco e nella sezione dello stesso. Sono forgiate in diversi materiali, tra i quali l'argento<sup>97</sup>, e nonostante a lungo si sia ritenuto che fossero tipiche del costume militare, da un lato l'analisi degli affreschi delle necropoli funerarie e dall'altro le dimensioni ed i differenti trattamenti della superficie, lasciano ipotizzare che alcune varianti facevano parte anche del costume femminile<sup>98</sup>.

Questa tipologia è ampiamente diffusa lungo il confine dell'Impero romano, in Britannia<sup>99</sup>, regione in cui si potrebbero riconoscere prodotti locali<sup>100</sup>, nei territori renani e danubiani ed in Pannonia fino in Siria<sup>101</sup>, ma si ritrovano anche in area veneta<sup>102</sup>, tanto da costituire un fossile guida in un periodo compreso tra la seconda metà del II secolo ed il primo terzo del III secolo d.C.<sup>103</sup>.

Come emerge anche dagli esemplari della collezione Gorga, le differenze tra le molte varianti di questa tipologia sono notevoli e consistono principalmente

nel sistema di copertura della testa dell'arco e nella sezione dello stesso.

**594.** Inv. 235310; BG n. 2297. (Tav. 38)

Alt. 2,2; lungh. 3,7; largh. 0,7. Intera. Superficie verde scuro.

Fusione.

Fibula con arco nastriforme piegato a S, con profilo a voluta, decorato al centro da una costolatura longitudinale su fettuccia, di sezione rettangolare, che si allarga verso la staffa con terminazione piatta e bottone centrale. Posteriormente staffa a gancio.

Assimilabile alla variante Jobst 12g<sup>104</sup>, trova confronto puntuale con manufatti pannonici<sup>105</sup> e con uno rinvenuto a *Carnutum*<sup>106</sup>, datati tutti al II d.C.

**595.** Inv. 235321; BG n. 2279. (Tav. 38)

Alt. 1,9; lungh. 3,9; largh. 1,7. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde scuro con concrezioni biancastre.

Fusione.

Fibula a cerniera tubulare, coperta da una lamina emisferica, con arco a sezione trapezoidale, diritto, formante un angolo retto all'innesto dell'arco. Staffa ad uncino posizionata posteriormente.

Ascrivibile alla variante Cociş 19b8 databile tra la seconda metà del II ed il III secolo d.C.<sup>107</sup>. Si propone l'associazione con la variante indicata ma si precisa che, sebbene il profilo dell'arco sia ben accostabile, l'esemplare della collezione Gorga si discosta per la copertura della molla che nel caso della variante del Cociş è di forma rettangolare e non emisferico.

#### 596-604. FIBULE ZOOMORFE

Le fibule zoomorfe sono classificate secondo diversi criteri<sup>108</sup>, ovvero attraverso l'analisi del meccanismo di chiusura oppure in base alla struttura dell'arco ovvero se sono costruite a corpo piatto oppure a tutto tondo. Sarà quest'ultimo ad essere tenuto maggiormente in considerazione per l'organizzazione del materiale della collezione Gorga e, dal momento che afferiscono a tradizioni di studi differenti, si è deciso di non associarle ad alcun repertorio tipologico. Infatti rientrano in questa tipologia fibule distribuite in un arco cronologico compreso tra il I ed il VII secolo d.C. con ampia diffusione, soprattutto per quanto riguarda il periodo romano, non solo in tutte le province dell'Impero ma anche al di fuori di esso.

In contesti funerari questi manufatti assumono un particolare valore simbolico, valido sia nel mondo

classico sia in quello altomedievale, come testimonia, ad esempio, l'iconografia della colomba e del gallo. In quest'ultimo caso, poi, il significato salvifico legato nel mondo romano non solo al culto di Esculapio, ma anche all'annuncio del nuovo giorno<sup>109</sup>, permane nel periodo medievale per il legame a quest'ultima funzione. Successivamente alle invasioni barbariche, a partire dal V fino a tutto il VII secolo, queste fibule diventano una produzione tipica delle popolazioni autoctone, al contrario di quanto accade nei secoli precedenti, diffuse successivamente presso le genti germaniche, diventando tipiche dell'abbigliamento femminile<sup>110</sup>.

#### *Fibule ippomorfe*

**596.** Inv. 235343; BG n. 2306. (Tav. 38)

Alt. 1,2; lungh. 2,8; largh. 4,7. Intera. Superficie verde scuro.

Fusione, incisione.

Fibula rappresentante un cavallino, di profilo verso destra. La linea curva è alla base della figurazione. Arcuato è il profilo della criniera resa attraverso incisione così come la coda. L'occhio è reso con la duplice incisione e la bocca che è spalancata fa da contrappunto alle piccole orecchie. Una piccola croce è posta in luogo della sella ed incisioni irregolari sono presenti anche sul listello che unisce le quattro zampe rappresentate su un unico piano. La chiusura è costruita in modo peculiare poiché l'ago è ancorato ad una doppia cerniera grazie ad un anello ovoidale ed unito posteriormente. Il tutto è posto sul retro, al centro del corpo.

**597.** Inv. 235338; BG n. 2301. (Tav. 38)

Alt. 0,7; lungh. 3,3; largh. 4. Lacunosa, mancante dell'ago e della cerniera. Superficie esterna verde scuro ed inferiore verde chiaro con evidenti concrezioni biancastre.

Fusione, incisione.

Fibula rappresentante un cavallino, di profilo verso destra. La testa ed il corpo sono sagomati, l'occhio è reso con un punto inciso e le zampe sono convergenti. L'ago era impostato nella parte inferiore, lungo il corpo.

Questa variante, nonostante appartenga a repertori romani, trova confronto anche con manufatti provenienti da necropoli altomedievali datate tra VI e VII secolo d.C.<sup>111</sup>.

**598.** Inv. 235339; BG n. 2300. (Tav. 38)

Alt. 1,2; lungh. 3,7; largh. 3,2. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde chiara con concrezioni

biancastre.

Fusione, incisione.

Fibula rappresentante un cavallino rivolto verso destra reso di piatto. La figura è schematizzata in modo che l'occhio, reso con un'incisione circolare, è ripreso all'altezza della coscia anteriore. Una larga incisione obliqua con motivo centrale a catena separa il collo e la criniera dal corpo che è sagomato. La coda è piccola ed appuntita. Molla e staffa sono posti sul retro.

#### *Fibule ornitomorfe*



**599.** Inv. 235341; BG n. 2298. (Tav. 39)

Alt. 1,4; lungh. 3,7; largh. 2,3. Lacunosa, ago fratturato. Superficie verde scuro.

Fusione, decorazione a smalto.

Il corpo centrale è costituito da un disco decorato con smalti di diverso colore, di cui rimane quello dello sfondo che è blu, a cui sono unite la coda e la testa di un uccello. La prima è di forma allungata e presenta due profonde cavità in corrispondenza degli occhi ed il collo ha il punto di attacco al disco di forma triangolare zigrinato. La coda è trilobata con lobo centrale forato e raccordata al corpo mediante una modanatura.

L'esemplare trova confronto con un manufatto rivestito in smalto rosso conservato al Museo di Saint-Germain-en-Laye ma proveniente da una collezione privata<sup>112</sup> e con uno il cui corpo presenta una complessa decorazione: una corona di smalto di colore beige e verde chiaro alternato racchiude uno spazio centrale di color arancione diviso in due dal collo dell'uccello, le zone sono campite all'interno da due pastiglie di smalto probabilmente nero in smalto arancione. Quest'ultimo esemplare, rinvenuto nel dipartimento di Sein-et-Marne, a Pècy-en-Brie, è datato tra il 150 ed il 200 d.C.<sup>113</sup>.

**600.** Inv. 235347; BG n. 2311. (Tav. 39)

Alt. 2,5; lungh. 4,3; largh. 2,3. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde scuro con tracce di concrezioni biancastre diffuse su tutto il corpo.

Fusione.

Fibula rappresentate un uccello, verosimilmente una colomba. La testa, a tutto tondo, è caratterizzata dal becco ricurvo e dall'incisione degli occhi mentre il corpo è laminare. Al di sotto del corpo è presente la cerniera.

**601.** Inv. 235346; BG n. 2308. (Tav. 39)

Alt. 1,8; lungh. 3,6; largh. 1,9. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde chiara con estese concrezioni biancastre.

Fusione, incisione.

Fibula rappresentante una colomba, con piccola testa e becco sporgente sottolineato da un'incisione, così come in profilo del corpo. Le ali e la coda sono laminari e l'estremità di quest'ultima è zigrinata. L'ago e la cerniera sono poste tra il corpo e la parte superiore della coda.

Il manufatto trova confronto con materiali provenienti da Luni<sup>114</sup>, Castelvechio<sup>115</sup> e Pisignano<sup>116</sup>, tutti databili al VII secolo d.C.

**602.** Inv. 235348; BG n. 2303. (Tav. 39)

Alt. 2,1; lungh. 2,7; largh. 1. Intera. Superficie verde scuro con evidenti concrezioni biancastre diffuse su tutto il corpo.

Fusione.

Fibula rappresentante un uccello, probabilmente una colomba. La figura è resa a tutto tondo ma in modo piuttosto schematizzato, con la testa ridotta ad una piccola sfera appuntita in luogo del becco. Le ali non sono rappresentate e la piccola coda è zigrinata e delineata dal resto del corpo da due costolature trasversali. Sistema di chiusura a molla cernierata.

È confrontabile, in base al sistema di chiusura, con un manufatto rinvenuto nella necropoli di Castel Trosino e datato al VII secolo<sup>117</sup>.

**603.** Inv. 235342. (Tav. 39)

Alt. 1,8; lungh. 3,2; largh. 0,9. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde chiaro.

Fusione, incisione, punzonatura.

Fibula rappresentante un uccello. La testa ed il corpo sono resi a tutto tondo e la prima si caratterizza per la presenza del lungo becco appuntito e per l'incisione degli occhi. La coda, che è invece laminare, ha i margini zigrinati ed è decorata superiormente da due occhi di dado. Cerniera e staffa sono impostati inferiormente.

La morfologia del corpo è nota sin da epoca romana e, infatti, trova confronto con una fibula proveniente da Concordia, dalla quale si differenzia per

la chiusura a balestra, elemento questo che ha indotto a datare il manufatto tra I e II secolo d.C.<sup>118</sup>. La cerniera a cinque pezzi, invece, induce a confrontare l'esemplare con materiali provenienti da Castel Trosino, datati tra VI e VII secolo d.C., e a materiali decontestualizzati facenti parte sia della collezione del Museo di Castevecchio<sup>119</sup> sia con un erratico proveniente da Borutta<sup>120</sup>.

*Fibule configurate a galletto*

**604.** Inv. 235343; BG n. 2304. (Tav. 39)

Alt. 1,1; lungh. 3,2; largh. 3,5. Intera. Superficie verde chiaro con evidenti incrostazioni biancastre diffuse su tutto il manufatto.

Fusione, incisione.

Fibula rappresentante forse un galletto reso di piatto. La testa si caratterizza per la presenza della cresta che è zigrinata mentre attraverso l'incisione viene reso il colletto. La coda è raccordata al corpo attraverso un doppo listello in rilievo.

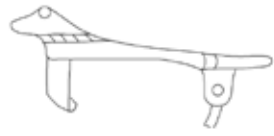
La fibula trova confronto con i manufatti longobardi provenienti da Colli del Tronto e datati al VI secolo d.C.<sup>121</sup>.

#### **605-608. ZWIEBELKNOPFFIBELN**

Le fibule a testa di cipolla o cruciformi<sup>122</sup> si caratterizzano per un sistema di chiusura costituito da un ago cernierato ancorato, attraverso un perno, al tubulo terminante con bottoni a testa di cipolla, e per la staffa a verga quest'ultima, in alcuni casi assicurata all'arco mediante un perno di cui è dotato quest'ultimo<sup>123</sup>. Come descritto da C. Greco, sono realizzate a fusione mentre i bracci sono saldati posteriormente all'arco e recano una decorazione a bulino<sup>124</sup> mentre possono essere ottenute mediante scanalature, incisioni e punzonature a carattere geometrico i motivi dell'arco e del piede<sup>125</sup>.

Appartengono agli elementi distintivi dell'abbigliamento militare tanto che, soprattutto nei primi secoli della produzione, venivano forgiate prevalentemente in bronzo mentre successivamente, distintive di uno *status* sociale elevato, erano prodotte anche in metalli preziosi e recare un'iscrizione, da cui anche il nome di *Kaiserfibeln*<sup>126</sup>. Ciò nonostante non mancano rinvenimenti di esemplari in argento anche in inumazioni femminili<sup>127</sup>. Erano generalmente impiegate per fissare il mantello sulla spalla destra con il piede rivolto verso l'alto, anche se rinvenimenti da necropoli testimoniano che potevano essere utilizzate per chiudere la veste all'altezza dei femori<sup>128</sup>.

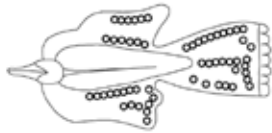




599



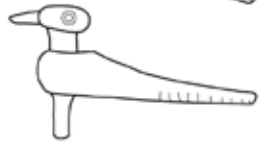
600



601



602

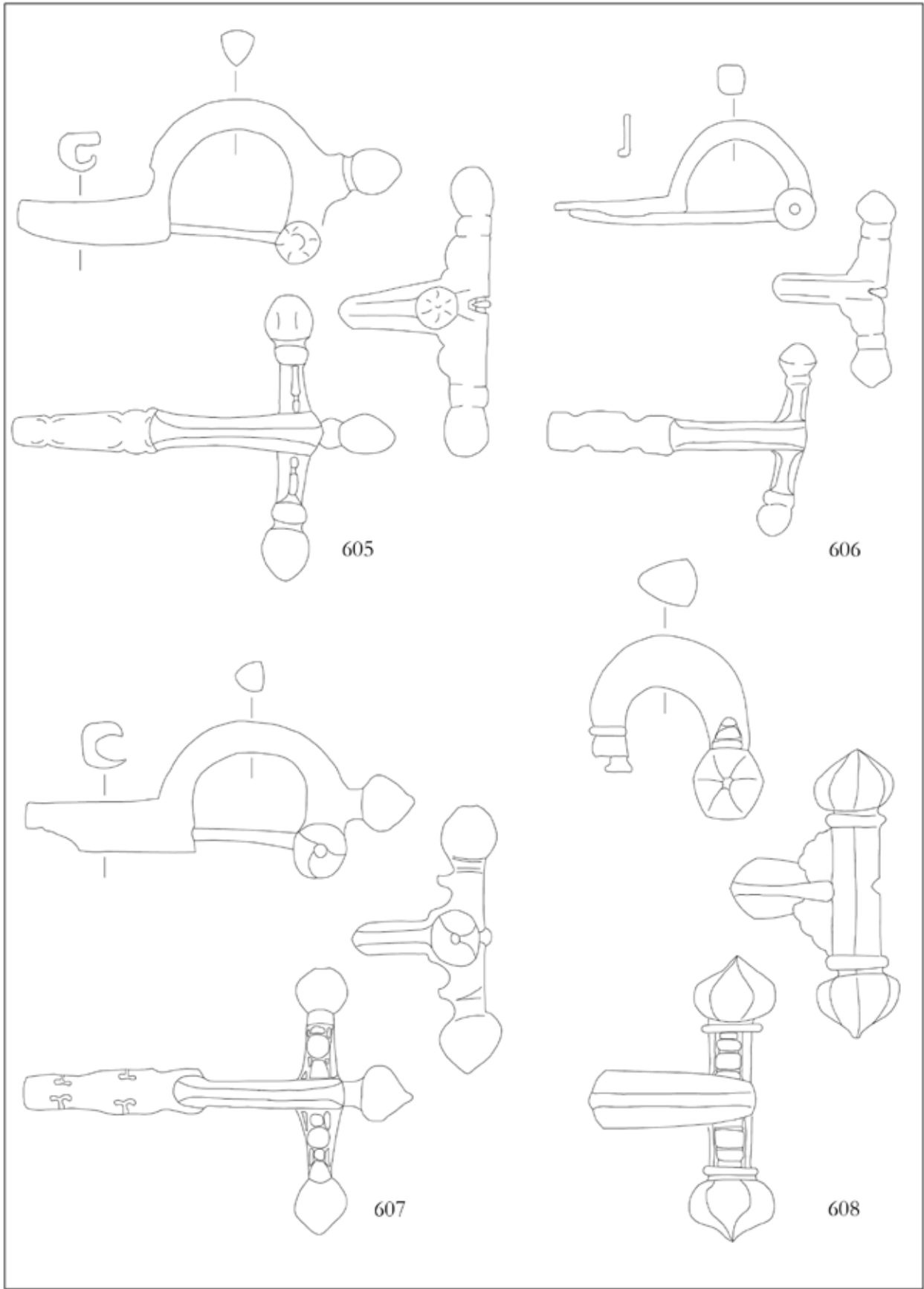


603



604

Tav. 39



Tav. 40

Sono diffuse in tutto l'Impero, dalle regioni danubiane e del basso Reno all'area del Norico e quella gallo-romana<sup>129</sup>, nonché nelle regioni dell'Italia settentrionale e, nello specifico, in zone a spiccata vocazione militare<sup>130</sup>. Tali manufatti, che costituiscono l'evoluzione del tipo *Armbrustcharnierfibeln*, vengono prodotti dal II al VI secolo d.C.<sup>131</sup> ma è dalla seconda metà del III alla metà del V secolo d.C., momento in cui la produzione è più abbondante, che si assiste alla sua complessa evoluzione stilistica<sup>132</sup>.

**605.** Inv. 235360. (Tav. 40)

Alt. 2,7; lungh. 7,1; largh. 5,3; largh. arco 0,7. Intera. Superficie verde chiara.

Fusione, punzonatura.

Braccio a sezione triangolare dotato di una cresta applicata di scarsa fattura terminante su ciascun lato con un bottone a forma di cipolla a profilo esagonale poco pronunciato, distinti da una nervatura ottenuta applicando su ciascun lato due cordoli. Un terzo è collocato sull'estremità superiore dell'arco. Arco semicircolare terminante con un piede caratterizzato dalla presenza di coppie di punzonature.

Corrisponde alla variante Keller Protzel 1A, datata tra il 290 ed il 320 d.C., ed è confrontabile, ad es., con una fibula rinvenuta a Weßling<sup>133</sup>.

**606.** Inv. 235359. (Tav. 40)

Alt. 2; lungh. 4,8; largh. 3,6; largh. arco 0,6. Lacunosa, con staffa danneggiata. Superficie verde scura con arco e bottone sinistro danneggiati.

Fusione.

La testa dell'arco caratterizzato da un braccio sul quale è applicata una cresta e terminante su ciascun lato da un bottone a testa di cipolla a profilo sferico, distinti da una nervatura ottenuta applicando su ciascun lato due cordoli. Arco semicircolare appiattito terminante con piede allungato decorato da due coppie d'intagli semicircolari.

Riconducibile al tipo Keller Protzel 3-4 D datato tra il 340 ed il 360 d.C., mentre la decorazione del piede è riconducibile al tipo Schierl F13<sup>134</sup>.

**607.** Inv. 235361. (Tav. 40)

h. 2,6; lungh. 7,2; largh. 5; largh. arco 0,6. Lacunosa, con staffa danneggiata. Superficie verde chiara con concrezioni biancastre e verde scuro in prossimità dei bottoni; sull'arco sono presenti evidenti concrezioni ferrose.

Fusione, punzonatura.

La testa dell'arco è costituita da un braccio caratterizzato dalla presenza di due denti e terminante ciascuna

con un bottone a forma di cipolla a profilo sferico. Il terzo bottone è collocato all'estremità superiore dell'arco semicircolare terminante con piede allungato caratterizzato dalla presenza di due coppie di punzonature.

Riconducibile al tipo Keller Prötzel 4 datato tra il 350 ed il 380 d.C. e confrontabile, ad es., con un manufatto rinvenuto a Hyères<sup>135</sup>.

**608.** Inv. 235358. (Tav. 40)

Alt. 2,9; lungh. 2,9; largh. 5,3; largh. arco 1,2. Lacunosa, il bottone superiore, staffa e cerniera mancanti. Superficie verde scuro.

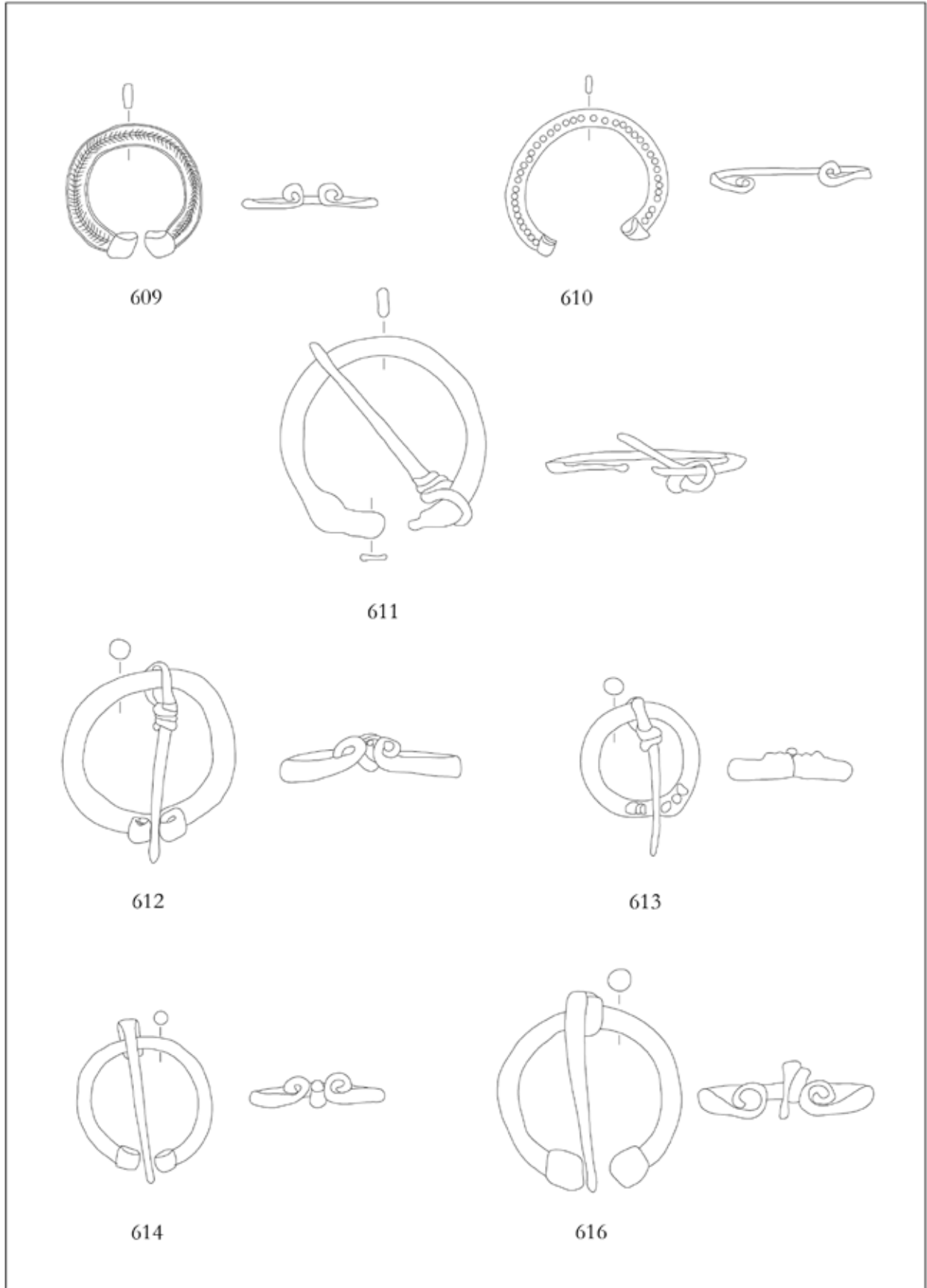
Fusione.

Braccio trasversale a sezione esagonale, dotato di una cresta applicata, terminante su ciascun lato con due bottoni a testa di cipolla e corpo esagonale distinti da una nervatura ottenuta applicando su ciascun lato due cordoli. Un terzo bottone era posto sull'estremità superiore dell'arco. Arco semicircolare a sezione triangolare.

Corrisponde al tipo Keller Protzel 5. Trova confronto con un manufatto proveniente da Voreppe datato tra il 370 ed il 400 d.C..

**609-616. FIBULE ANULARI (TIPO FEUGÈRE 30)**

Le fibule ad anello, dette anche "ad omega"<sup>137</sup> o *pè-nannulaires*<sup>138</sup>, sono ottenute dall'assemblaggio di due pezzi distinti, il corpo e l'ago. Il corpo è ricavato da una fascetta bronzea di forma circolare, con sezione che può essere circolare, ovale, quadrangolare o appiattita, spesso caratterizzato da un'ampia varietà di elementi decorativi. Si documentano quindi incisioni, anelli, motivi a stampo, zigrinature, costolature ma esistono varianti che presentano superficie liscia. Ad altissima variabilità sono soggette anche le terminazioni della tipologia che possono essere, indistinte, ingrossate o emisferiche, ad omega con terminazione a volute verticali o indistinte, o a bottone conico o biconico<sup>139</sup> oppure a protome di animale. L'ago, invece, ha l'estremità non appuntita ripiegata a formare un occhiello, mediante il quale è infilato attraverso il corpo della fibula e lasciato libero di scorrere senza essere fissato o saldato. Le fibule ad anello durante i secoli imperiali, quando cioè sono riconducibili ad ambito prettamente militare<sup>140</sup>, sono attestate in un'area comprendente Francia<sup>141</sup>, Svizzera<sup>142</sup>, parte della Germania<sup>143</sup>, Dacia<sup>144</sup> e Gran Bretagna<sup>145</sup> e molto ben conosciute anche nella penisola iberica tanto che, secondo alcuni autori, la matrice di questi prodotti, data l'altissima diffusione e la precocità delle attestazioni, andrebbe ricercata proprio in queste due



Tav. 41

ultime regioni<sup>147</sup>. In Italia il tipo è attestato in numerose necropoli medievali centro-meridionali datate tra VI-VII<sup>148</sup> e, a Roma, nel contesto della *Crypta Balbi*<sup>149</sup>.

Proprio per la facilità dell'esecuzione<sup>150</sup> il tipo è ascrivibile ad un ampio arco cronologico esteso dal I secolo a.C. al VI-VII secolo d.C.<sup>151</sup>.

Gli esemplari della collezione Gorga sono stati complessivamente classificati in base alla sezione del corpo principale, piatta (nn. **609-610**) o circolare/ovale (nn. **611-616**). Gli unici due esemplari a sezione piatta sono entrambi decorati a stampo con zigrinature o con file di cerchielli, mentre il numeroso gruppo di fibule a sezione circolare o ovale presenta superficie liscia mentre non sono presenti decorazioni in rilievo o costolature, che pure sono molto comuni nella maggioranza degli esemplari noti.

#### *Fibule anulari con corpo principale a sezione piatta*

**609.** Inv. 235349; BG n. 2312. (Tav. 41)

Diam. 2,5; largh. fascetta 0,3. Lacunosa, priva di ago. Superficie verde chiaro con alcune aree verde scuro. Fusione, decorazione a stampo.

Sezione appiattita. Superficie superiore decorata con una doppia zigrinatura che corre lungo tutto il corpo della fibula. Occhielli non decorati<sup>152</sup>.

**610.** Inv. 235351; BG n. 2316. (Tav. 41)

Diam. 3; largh. fascetta 0,3. Lacunosa, mancante dell'ago. Superficie verde scuro.

Fusione, decorazione a stampo.

Sezione appiattita. La parte superiore è decorata da una fila di cerchielli sul bordo esterno.

Gli esemplari con corpo a sezione piatta sono inquadrabili nel tipo 30g2 della seriazione di J. Philippe, coi margini ripiegati su se stessi a occhiello e con la presenza o meno di decorazioni a stampo o incisione, modello che ha una grande diffusione in quasi tutta l'Europa centrale<sup>153</sup>.

#### *Fibule anulari con corpo principale a sezione ovale o circolare*

**611.** Inv. 235350. (Tav. 41)

Diam. 3,8; largh. fascetta 0,3; lungh. ago 4,2. Intera. Su-

perficie verde chiaro con ampie incrostazioni marrone-biancastro; ago bloccato dalle incrostazioni.

Fusione.

Sezione ovale. La fascetta della fibula presenta un rigonfiamento nei pressi di un occhiello.

**612.** Inv. 235352. (Tav. 41)

Diam. 3,2; largh. fascetta 0,3. Intera. Superficie bruna uniforme.

Fusione.

Sezione circolare, che si appiattisce in corrispondenza degli occhielli. Ago assicurato con un occhiello di filo di bronzo formante più avvolgimenti.

**613.** Inv. 235353; BG n. 2315. (Tav. 41)

Diam. 2,2; largh. fascetta 0,2; lungh. ago 3. Intera. Superficie verde-bruno con aree verde biancastro.

Fusione.

Sezione circolare. Ago assicurato da un anello di filo di bronzo. Mancano gli occhielli del corpo della fibula.

**614.** Inv. 235354. (Tav. 41)

Diam. 2,5; largh. fascetta 0,2; lungh. ago 3. Intera. Superficie verde brillante.

Fusione.

Sezione circolare. Ago con estremità ripiegata su se stessa a formare l'occhiello con cui è infilato nel corpo della fibula.

**615.** Inv. 235355; BG n. 2313.

Diam. 2,9; largh. fascetta 0,3; lungh. ago 3,2. Intera. Superficie verde-bruno.

Fusione.

Sezione circolare. Ago assicurato da un anello di filo di bronzo.

**616.** Inv. 235356; BG n. 2312. (Tav. 41)

Diam. 3,4; largh. fascetta 0,3; lungh. ago 3,7. Intera. Superficie a chiazze verde-bruno e verde chiaro.

Fusione.

Sezione ovale. Ago con estremità ripiegata su se stessa a formare l'occhiello con cui è infilato nel corpo della fibula.

Le fibule a sezione ovale nn. **611-616** rientrano nel tipo 21.1.b della classificazione Mariné Isidro<sup>154</sup>, caratterizzato dai margini ripiegati a occhiello e da sezione rettangolare o circolare, di cui esistono solo quattro esemplari in area iberica e tre invece provengono da Augst in Svizzera<sup>155</sup>.



- <sup>1</sup> Desidero ringraziare la prof. Paola Piana Agostinetti, Sapienza Università di Roma, per i consigli e la disponibilità dimostratami durante l'elaborazione di questo contributo.
- <sup>2</sup> FEUGÈRE 1985.
- <sup>3</sup> ALMGREN 1923.
- <sup>4</sup> RIHA 1979.
- <sup>5</sup> LEHÖERFF, PERNOT 2003, p. 181.
- <sup>6</sup> BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 27.
- <sup>7</sup> Per una descrizione puntuale della tecnica Millefiori e sull'etimologia del nome: BAROVIER MENTASTI, TAGLIAPIETRA 2010, p. 104.
- <sup>8</sup> BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 46.
- <sup>9</sup> Per le varianti Feugère 18a3c e 18a4: PHILIPPE 1999, nn. 139-144.
- <sup>10</sup> RIHA 1979, nn. 547-548.
- <sup>11</sup> FEUGÈRE 1985, p. 279 s.
- <sup>12</sup> SEIDEL, LAVARONE 2008, n. 860.
- <sup>13</sup> FEUGÈRE 1985, p. 285.
- <sup>14</sup> RIHA 1979, n. 549; RIHA 1994, n. 2153.
- <sup>15</sup> PHILIPPE 1999, pp. 71-73.
- <sup>16</sup> Il materiale, in questo caso, proviene da collezione (MARINÉ ISIDRO 2001, tipo 7, nn. 87-90).
- <sup>17</sup> HATTATT 1989, n. 1465.
- <sup>18</sup> Un elenco dei rinvenimenti è edito in SIMÓN 2004, p. 379, nota 3.
- <sup>19</sup> SIMÓN 2004, p. 379 s.
- <sup>20</sup> FEUGÈRE 1985, p. 172, n. 1346.
- <sup>21</sup> FEUGÈRE 1985, n. 1346.
- <sup>22</sup> DE GANAY, PINETTE 1987, p. 183, n. 340, h; FEUGÈRE 1985, p. 283, fig. 32, 1.
- <sup>23</sup> GASPAS 2007, tipo 44.
- <sup>24</sup> FEUGÈRE 1985, p. 351; HATTATT 1982, p. 126.
- <sup>25</sup> RIHA 1979, p. 186.
- <sup>26</sup> HATTATT 1989, p. 128.
- <sup>27</sup> ZIENKIEWIEZ 1986, fig. 55, 23.
- <sup>28</sup> RIHA 1994, p. 160, n. 2818.
- <sup>29</sup> Per la descrizione del processo di fabbricazione di una fibula discoidale a cinque pezzi: MARINÉ ISIDRO 2001, p. 239.
- <sup>30</sup> FEUGÈRE 1985, tipo 27.
- <sup>31</sup> BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 176.
- <sup>32</sup> DOLLFUS 1973, p. 25.
- <sup>33</sup> BUORA 2008B, p. 50.
- <sup>34</sup> FEUGÈRE 1985, p. 370.
- <sup>35</sup> VON PATEK 1942, p. 122.
- <sup>36</sup> ETTLINGER 1973, tipo 45, p. 30.
- <sup>37</sup> FEUGÈRE 1985, n. 1910.
- <sup>38</sup> BATESON, HEDGES 1974, p. 179, n. 25.
- <sup>39</sup> DE RIDDER 1915, n. 1987.
- <sup>40</sup> RIHA 1979, n. 1621.
- <sup>41</sup> COCIŞ 1994, p. 280, n. 59.
- <sup>42</sup> FEUGÈRE 1985, p. 371.
- <sup>43</sup> FEUGÈRE 1985, p. 372.
- <sup>44</sup> GASPAS 2007, n. 1972.
- <sup>45</sup> Si precisa che, nonostante venga pubblicato dall'A. un manufatto dalla lavorazione del bordo e del corpo del disco analogo a quello facente parte della collezione Gorga, non rientra all'interno di alcuna variante specifica. Si è proposto tuttavia l'attribuzione alla variante 27c poiché reca l'arco traforato e smaltato.
- <sup>46</sup> HATTATT 1982, pp. 137 e 144, n. 135.
- <sup>47</sup> VAN DER ROEST 1988, n. 238. Un esemplare identico è conservato al Museo di Vienna (BOUCHER 1971, n. 226).
- <sup>48</sup> VADAY 2003, p. 355 variante III/8/4, n. 47-2.
- <sup>49</sup> VON PATEK 1942, tav. XV, 21.
- <sup>50</sup> ETTLINGER 1973, tav. 26, 10; RIHA 1979, p. 181, gli esemplari provengono da un contesto datato al regno di Claudio.
- <sup>51</sup> PHILIPPE 1999, n. 420, l'esemplare proviene da un contesto datato tra il 10 a.C. ed il 40 d.C.; ALBERT, FAUDUET 1976, n. 132; da Autun (DE GANAY, PINETTE 1987, p. 179, n. 331, b).
- <sup>52</sup> Per il momento di comparsa, datato tra il 50-20 a.C. si veda ETTLINGER 1973, p. 29.
- <sup>53</sup> RIHA 1994, p. 154, tab. 188.
- <sup>54</sup> VON PATEK 1942, tav. XV, 21.
- <sup>55</sup> JANDRASITS 2002, p. 45.
- <sup>56</sup> RIHA 1979, n. 1525.
- <sup>57</sup> ERICE LACABE 1995, p. 193; MARINÉ ISIDRO 2001, p. 239.
- <sup>58</sup> FEUGÈRE 1985, p. 357.
- <sup>59</sup> FEUGÈRE 1985, p. 358.
- <sup>60</sup> FEUGÈRE 1985, p. 364.
- <sup>61</sup> FEUGÈRE 1985, n. 1896.
- <sup>62</sup> RIHA 1979, p. 191 s.
- <sup>63</sup> RAYMOND, FAUDUET 1976, tav. XVII, 2.
- <sup>64</sup> LERAT 1979, tavv. XXXII e XXXV, 348.
- <sup>65</sup> RIHA 1979, n. 1645.
- <sup>66</sup> MACKRETH 1973, n. 30.
- <sup>67</sup> DOLLFUS 1973, n. 496.
- <sup>68</sup> HATTATT 1985, n. 558; per la cronologia si rimanda a HATTATT 1989, p. 353, tav. 212, 558.
- <sup>69</sup> BUORA 2008B, p. 47.
- <sup>70</sup> PHILIPPE 1999, n. 503.
- <sup>71</sup> HATTATT 1989, n. 1583.
- <sup>72</sup> GASPAS 2007, n. 1941.
- <sup>73</sup> RIHA 1979, pp. 189-191.
- <sup>74</sup> L'organizzazione dello spazio decorativo su arco sia romboidale che circolare: RIHA 1979, figg. 12, h e 13.
- <sup>75</sup> Per la diffusione del tipo in Britannia: BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 177 s. Per la cronologia: RIHA 1994, p. 162, tab. 210. In generale, cfr *supra*.
- <sup>76</sup> RIHA 1979, n. 1622.
- <sup>77</sup> GHIRSHMAN 1964, p. 103, tav. XXX, 2.
- <sup>78</sup> HATTATT 1989, p. 161, fig. 75, a.
- <sup>79</sup> ALMGREN 1923, tav. III, in particolare nn. 45 e 53; BECHERT 1973, p. 16, n. 7, 2; RIHA 1979, pp. 68-71; RIHA 1994, nn. 1968-1973. Per la descrizione del tipo BÖHME 1972; RIHA 1994, p. 65.
- <sup>80</sup> RIHA 1979, p. 68.
- <sup>81</sup> RIHA 1994, p. 66.
- <sup>82</sup> ALMGREN 1923, p. 25; VON PATEK 1942, p. 112. Le caratteristiche comuni della decorazione ad occhi nelle fibule Augen ed Aucissa sono analizzate in RIHA 1979, p. 68.
- <sup>83</sup> Per decorazione a traforo s'intende ovviamente solo quella che è posta presso la testa dell'arco.
- <sup>84</sup> ALMGREN 1923, p. 25.
- <sup>85</sup> VAN BUCHEM 1941, n. 1; VON PATEK 1942, tav. IV, 6-7; PEŠKAŘ 1972, tav. 3, 6.
- <sup>86</sup> BARTHEL 1909, p. 76, tav. IX.
- <sup>87</sup> KOVRIG 1937, pp. 76 s. e 124, tav. XVII, 174 e 178-180; VON PATEK 1942, pp. 144 s. e 254 s., tav. XXIV, 7-9 e 11.
- <sup>88</sup> JOBST 1975, tav. 25, 191.
- <sup>89</sup> PEŠKAŘ 1972, p. 102 (*Fibel mit gegabeltem Bügel und röhrenförmigem Fuss*), p. 172, tav. 18, 8.
- <sup>90</sup> RIHA 1979, p. 109.
- <sup>91</sup> BÖHME 1972, p. 24.
- <sup>92</sup> RIHA 1979, p. 110.
- <sup>93</sup> RIHA 1979, tav. 22, 595-596.
- <sup>94</sup> ETTLINGER 1973, tipo 55, tav. 16, 5, dal *limes*; una variante alla tav. 17, 11.
- <sup>95</sup> VON PATEK 1942, tav. XXIV, 8-9 e 11.
- <sup>96</sup> COCIŞ 2004, tav. CXVI, 1639-1653 e, in particolare, 1659; per la cronologia: p. 137.
- <sup>97</sup> Esemplari in argento sono noti tra i manufatti friulani (SEIDEL, LAVARONE 2008, n. 523).
- <sup>98</sup> BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 180.
- <sup>99</sup> HATTATT 1989, p. 190; una carta di diffusione del tipo in ECKARDT 2005, p. 155, fig. 11.
- <sup>100</sup> BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 179.
- <sup>101</sup> JOBST 1975, p. 59.
- <sup>102</sup> JOBST 1975, nn. 97-182.
- <sup>103</sup> ORTISI 2008, p. 42.
- <sup>104</sup> JOBST 1975, pp. 153-159.
- <sup>105</sup> VON PATEK 1942, tav. XXIV, 16.
- <sup>106</sup> HATTATT 1989, n. 1659.
- <sup>107</sup> COCIŞ 2004, p. 101 s.
- <sup>108</sup> FEUGÈRE 1985, p. 385.
- <sup>109</sup> BUORA 2008C, p. 51.

- <sup>110</sup> CAVALLARI 2005, p. 168.
- <sup>111</sup> D'ANGELA 1992, p. 913, n.1. In questo caso il cavallino, di provenienza sconosciuta ma conservato al Museo Civico di Barletta, è dotato di pennacchio sulla fronte e reca sul corpo decorazione ad occhi di dado.
- <sup>112</sup> REINACH 1875, n. 369.
- <sup>113</sup> PHILIPPE 1999, p. 174, n. 542. L'A. propone una forchetta cronologica di un cinquantennio sulla base dell'analisi dei contesti provenienti da Augst, in Svizzera, e a Saint-Mard, in Belgio.
- <sup>114</sup> MELUCCO VACCARO 1971, tav. XIII.
- <sup>115</sup> VON HESSEN 1983, p. 47, tav. 1, 6.
- <sup>116</sup> CAVALLARI 2003, p. 632, fig. 2.
- <sup>117</sup> PROFUMO 1995, n. 98.
- <sup>118</sup> CROCE DA VILLA 1983, p. 69.
- <sup>119</sup> VON HESSEN 1968, tav. 26,4.
- <sup>120</sup> RIEMER 2000, tav. 104, 12.
- <sup>121</sup> PROFUMO 1995, p.151, n. 102; nella maggior parte dei manufatti editi, il galletto viene descritto come mancante della parte terminale della coda mentre, al contrario, su mera analisi autoptica, risulterebbero integri e che ciò che viene inteso come frattura altro non è che la stilizzazione delle tre piume dell'animale.
- <sup>122</sup> KELLER 1971; PRÖTTEL 1988, pp. 347-372, tipologia basata essenzialmente sui rapporti di proporzione tra le diverse parti della fibula, bottoni compresi, e sugli apparati decorativi del piede. Uno schema delle principali caratteristiche di ciascuna variante emersa dall'analisi di Keller e Prötzel in: SWIFT 2000, p. 14, tav. A.
- <sup>123</sup> GRECO 1992, p. 317.
- <sup>124</sup> DRESCHER 1959, p. 172, fig. 1; BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 183. Per la descrizione e diffusione di questo particolare sistema di chiusura: SCHIERL 2008B, p. 63.
- <sup>125</sup> Per la tipologizzazione della decorazione del piede VON PATEK 1942, tavv. XXIX-XXX.
- <sup>126</sup> Fibule a testa di cipolla sono visibili nelle raffigurazioni musive di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna o nel Dittico di Stilicone. Per i manufatti in argento vd. ad es. PALUMBO 2001, pp. 125 e 134, fig. 1, 1. Uno splendido esemplare in oro, datato alla metà del V secolo d.C., è stato rinvenuto nella tomba principesca di Apahida, in Romania (OANȚĂ-MARGHITU 2010, p. 89, fig. 7).
- <sup>127</sup> PALUMBO 2001, p. 126.
- <sup>128</sup> SCHIERL 2008B, p. 62.
- <sup>129</sup> FEUGÈRE 1985, p. 425; per una carta di distribuzione del tipo: SWIFT 2000, p. 27, fig. 12.
- <sup>130</sup> PALUMBO 2001, p. 126 s.
- <sup>131</sup> PRÖTTEL 1988, p. 372, fig. 11.
- <sup>132</sup> CAVALLARI 2005, p. 160.
- <sup>133</sup> KELLER 1971, pp. 33-35, tav. 56, 2 per la fibula di Weßling.
- <sup>134</sup> SCHIERL 2008B, p. 69, fig. 13, 28.
- <sup>135</sup> FEUGÈRE 1985, n. 2039.
- <sup>136</sup> FEUGÈRE 1985, n. 2045.
- <sup>137</sup> ETTLINGER 1973; RIECKHOFF 1975; RIECKHOFF PAULI 1977; MARINÉ ISIDRO 2001.
- <sup>138</sup> FEUGÈRE 1985.
- <sup>139</sup> Una tipologizzazione delle principali terminazioni, ad eccezione di quelle zoomorfe, e relativa cronologia in HATTATT 1989, fig. 123, tav. 7.
- <sup>140</sup> Sull'utilizzo della fibula ad omega FEUGÈRE 1985, fig. 65.
- <sup>141</sup> PHILIPPE 1999, pp. 177 ss.; FEUGÈRE 1985; DOLLFUS 1973, pp. 250-252.
- <sup>142</sup> ETTLINGER 1973, pp. 131-133, tav. 15, 11-14; RIHA 1979.
- <sup>143</sup> RIECKHOFF 1975; RIECKHOFF PAULI 1977.
- <sup>144</sup> COCIȘ 2004, nn. 1573-1587.
- <sup>145</sup> GALLIOU 1981; MACKRETH 1981, p. 142, fig. 72, 56-58; HATTATT 1989, figg. 135-139.
- <sup>146</sup> MARINÉ ISIDRO 2001, pp. 424-499 e p. 269, fig. 31 per la carta di diffusione del tipo nell'area della Meseta.
- <sup>147</sup> ETTLINGER 1973, p. 133; così anche PALUMBO 2001, p. 127. Data la precocità delle attestazioni in ambito iberico, invece, la matrice di questa tipologia andrebbe ricercata solo in quest'area per MARINÉ ISIDRO 2001, p. 272.
- <sup>148</sup> D'ANGELA 1988, p. 162. Esemplari di fibule ad omega da contesti altomedievali sono stati rinvenuti anche a Roma nel contesto della *Crypta Balbi* (RICCI 1997, fig. 7, 21), a Tregnano, località Costa delle Saline (RIEMER 2000, tav. 36, 6), a Trani (RIEMER 2000, tav. 85, 2-5). Fibule ad anello con iscrizione provenienti dall'Italia meridionale e datate ai secoli altomedievali in SALVATORE 1979, pp. 331-350. Fibule ad omega con volute e decorazione zigrinata provengono da Herdonia (CAMPESE SIMONE 2003, p. 132, fig. 91, 2-3), con decorazione zigrinata da Vanze (Lecce), datate tra VI e VII secolo e date come tipiche delle popolazioni indigene (D'ANGELA 1989, tav. XLV, 3).
- <sup>149</sup> SFLIGIOTTI 1990, n. 729.
- <sup>150</sup> BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 185.
- <sup>151</sup> Per contesti di VI-VII secolo: D'ANGELA 1992, p. 913, 3-4. Si sottolinea come, in realtà, l'idea della costruzione di una fibula costituita da corpo circolare e terminazione ad omega o ad occhielli non sia esclusiva dell'epoca romana ed, anzi, è in realtà molto più antica. Ritrovamenti in area iranica databili al I millennio a.C., infatti, testimoniano come questi manufatti possano essere considerati il primo esempio di costruzione di una fibula (GHIRSHMAN 1964, p. 93, fig. 1).
- <sup>152</sup> ETTLINGER 1973, tav. 15, 14.
- <sup>153</sup> PHILIPPE 1999, p. 179 e 185 s., figg. 556-558.
- <sup>154</sup> MARINÉ ISIDRO 2001, pp. 261 e 425, tav. 111, specie nn. 697-700.
- <sup>155</sup> RIHA 1979, nn. 1834 e 1836.